

*Achille Marozzo*

*Opera nova  
dell'Arte delle armi*

**a cura di  
Giovanni Rapisardi**

In appendice

**Il secondo libro et la sesta giornata de' dialoghi di  
Messer Giovanni Dall'Agocchie Bolognese  
dove si ragiona dell'arte della giostra.**

Proprietà letteraria riservata

*Alla Compagnia della Spada:  
nolite fidere mihi, si audatia vobis deest*



## *Prefazione*

Studiare l'Opera Nova e riuscire ad interpretarla è una sfida lanciata da Marozzo stesso, il quale dichiara espressamente che il suo libro è incomprendibile per chiunque non abbia frequentato le sue lezioni; per quanto la voglia di seguire il precetto non mi sia mancata, un'evidente barriera temporale non ha lasciato altra alternativa che seguire vie diverse, per raggiungere tale obiettivo.

Quel che mi ha affascinato, nell'intraprendere questo lavoro, non è stato solo il contenuto del volume, ma anche ciò che esso rappresentava, dato che l'opera del Maestro bolognese è stata definita, per parecchio tempo e da parecchi Autori, il trattato di scherma più importante mai scritto e fonte primaria delle opere successive.

Nessuno ha però mai giustificato queste affermazioni, quindi la domanda sorge spontanea: a cosa si deve questo grande successo?

Cerchiamo di capirlo.

La questione temporale non è determinante, visto che Marozzo ebbe precursori di notevole prestigio e non solo nel XV secolo (Fiore de' Liberi, Filippo Vadi e i molti trattatisti tedeschi), ma anche pochi anni prima della pubblicazione della sua opera: basti pensare ad Antonio Manciolino, che dà alle stampe il suo lavoro nel 1531, ma anche allo stesso Guido Antonio de Luca, maestro di Marozzo, nonostante non si abbiano notizie della collocazione del suo trattato, o alla *Exercitiorum atque artis militaris collectanea* di Pietro Monti, datata 1509 e senza ombra di dubbio il primo trattato di scherma stampato in Italia.

La chiarezza nell'esposizione è poi un altro argomento che non può essere addotto a vantaggio di Marozzo: il suo stile letterario è quantomai grezzo, sia nell'uso dei termini, che della sintassi, infarcita di ripetizioni inutili e di sottintesi al limite della comprensione, cui si aggiunge un lavoro tipografico non particolarmente accurato.

Pur considerando il fatto che le tecniche di stampa di allora non erano molto evolute, altri trattati dell'epoca dimostrano una netta superiorità qualitativa nella composizione e nell'uso dei caratteri.

Dal punto di vista della scherma in senso stretto, Marozzo conta parecchi ottimi concorrenti, tra gli altri Giacomo di Grassi e Giovanni dall'Agocchie, che spiegano tecniche altrettanto efficaci ed eleganti, con una spesso migliore metodologia didattica, cosa che rende semplice anche al profano l'immediata comprensione dei diversi gesti schermistici.

Personalmente, credo che la forza dell'Opera Nova stia nella sua ampiezza e nel suo prendere in considerazione armi e stili di combattimento pressoché di ogni genere, configurandosi come un'opera che non insegna approfonditamente, ma dà un'infarinatura generale di tutta la materia del combattere, dalla tecnica marziale all'etica cavalleresca.

Le medesime caratteristiche si riscontrano nel trattato di Pietro Monti, ma mentre questi scrive in latino, Marozzo si esprime in modo più comprensibile anche ai non dotti, con il suo volgare talmente poco raffinato che conferma più di ogni altra cosa la sua personale e non nascosta antipatia nei confronti degli uomini di lettere, classe alla quale egli di certo non appartiene.

Nonostante ciò, resta il fatto che il voluto esoterismo citato poc'anzi non permette allo schermidore o al marzialista grandi possibilità di ricostruire i fondamenti dello stile marozziano, senza i quali è impossibile eseguire le innumerevoli azioni descritte, se non attraverso lo studio incrociato di altri trattati dell'epoca, la sperimentazione pratica e le visite a qualche museo d'armi.

Il tutto diviene poi fonte di confronto e discussione tra gli appassionati, cosa che dà un sapore ulteriore alla scherma storica rispetto alle altre discipline da combattimento, il più delle volte basate su fonti primarie geograficamente lontanissime dalla nostra cultura: l'Opera nova di Marozzo è uno dei capisaldi con i quali è necessario confrontarsi per diventare uno schermidore storico e questa edizione critica vuole far sì che questo sia un incontro, piuttosto che uno scontro.

Uso impropriamente il termine "edizione critica", dato che più volte mi è capitato di ribadire che non sono nè un filologo, nè uno storico qualificato, quindi l'apporto che posso fornire deriva solo da quel po' di esperienza che la passione mi ha regalato, come schermidore, marzialista e, perchè no, felice scopritore che il greco e il latino imparati a scuola sono serviti a qualcosa.

A questo aggiungo il voler risparmiare ai più pigri tutte le ricerche compiute e il tempo dedicato ad esse, un atto di solo apparente liberalità, dato che far conoscere questa disciplina comporta un aumento dei suoi praticanti, una sua maggior diffusione e quindi ulteriori soddisfazioni per chi già la pratica.

Tornando a Marozzo, mi preme ora dare una breve spiegazione di come ho strutturato questo lavoro: l'Opera Nova è stata completamente trascritta in caratteri più chiari e leggibili, fondendo insieme le edizioni del 1536 e del 1568 e sfruttando alternativamente le parti più corrette di ciascuna, pur mantenendo inalterata la struttura del trattato.

La punteggiatura è stata riordinata, dato che quella originale, non corrispondente ai canoni attuali, non avrebbe permesso una lettura fluida e il senso delle frasi avrebbe potuto subire gravi anomalie; gli errori di stampa sono stati il più possibile corretti, pur essendo a volte difficile stabilire se di effettivi errori si trattava o di forme grammaticali e sintattiche in uso al tempo.

Successivamente alla trascrizione del volume ho cercato di dare un personale ordine alla didattica della scherma rinascimentale, servendomi di Marozzo solo come punto di riferimento, da confrontare con le informazioni fornite da altri trattati, dell'epoca e non, oltre ovviamente a considerazioni personali dovute alla sperimentazione pratica.

Non potevano mancare inoltre alcune considerazioni sulla pratica del duello e sulle reminiscenze che fino a pochi anni fa sono sopravvissute nel nostro ordinamento giuridico, cosa che forse potrà essere addirittura utile in certe, e speriamo rare, circostanze: a buon intenditor...

In ultimo, ho riportato una parte di un'opera che è stata fondamentale per capire la scherma marozziana, ma che ha anche magistralmente affrontato un aspetto tecnicamente poco conosciuto, cioè l'arte della giostra: Giovanni Dall'Agocchie, nel secondo libro del suo *Dell'arte di scrimia* del 1572, fornisce descrizioni precise sia per il maneggio della lancia a cavallo che per le attrezzature necessarie al giostrante, oltre a dare suggerimenti validissimi per l'addestramento a tale pratica.

Ho corredato questo prezioso documento con due tavole illustrate, dove

sono stati esemplificati alcuni dei dati forniti dalla trattazione, ma grazie alla trattazione stessa il lettore potrà, senza sforzo e senza dover ricorrere ad ulteriori ricerche, divertirsi a scoprire misure e pesi di armi, pezzi difensivi e le dimensioni del terreno di combattimento.

Ora che la scherma storica in Italia si è arricchita di un importante riconoscimento, da parte dell'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli, desidero esortare tutti coloro che volessero avvicinarsi a questa disciplina a farlo con il sussidio di tecnici qualificati, e sempre con lo spirito e la maturità necessari, ricordando che nulla vale di più dell'incolumità propria e del prossimo e che l'obiettivo primario resta sempre quello di divertirsi in modo costruttivo: un comportamento sconsiderato pregiudica non solo chi l'ha posto in essere, ma, nel nostro ambito, anche tutti gli altri praticanti di questa giovane, ma antica arte marziale.

Un grazie sentito a tutti coloro che hanno aiutato questo libro a venire alla luce: non li menzionerò, per non rischiare di scordarne qualcuno, ma sicuramente sanno che sto parlando di loro e che queste pagine anche a loro appartengono.

Voster in armis (et sine armis)

A handwritten signature in black ink, reading "Gianni Pignatelli". The signature is written in a cursive, flowing style with a prominent initial 'G'.



ARTE DELL' ARMI  
DI ACHILLE MAROZZO  
BOLOGNESE.

**F** Ricorretto, et ornato di  
nuove figure in  
rame.

In Venetia appresso Antonio  
Pinargenti . A . D . LXVIII.

*AL SIG. CONTE GUIDO RANGONE A. M.  
S. P. D.*

**H**avendo io già gran tempo dato principio a questa mia piccola operetta, poco ornata nel vero, ma, se io non m'inganno, utile molto per ciò che in quella ordinatamente ragiono, degli avisi & accorgimenti che nel trattare ogni maniera d'arme cagiono, le quali cose come che ad ogni secolo si trovino essere state lodevoli, assai pure al nostro per lo pessimo uso di quelle a conservation del suo honore adoperate, si può dir che sommamente bisognevoli si dimostrino; havendo dico io infin dalla mia prima giovinezza questa opera incominciata, io mi sono indugiato infino a questa mia ultima età a darle l'estremo compimento & a mandarla fuori a commune degli huomini notitia & utilità, acciocchè in quello mi potesse venire riposte non solamente le cose che in quest'arte mostrate mi furono dal nobilissimo operatore di quella, Maestro Guido Antonio de Luca Bolognese, della cui schola si può ben dire che sieno più guerrieri usciti che del Troiano Cavallo non si soleva dir che fecero, & tutte quelle che da qualunque altro in ogni guisa apparare havea, male da me trovate anchora & le quali la experientia, certissima prova delle cose, più volte verissime esser confermato m'havea, la quale experientia dico col numero di pochi anni non può venire & è intanto più a questo essercitio che ad alcun altro richiesto, in quanto egli è più di tutti gli altri pericoloso & in quanto con quello fra maggiori si diterminano le più gravi questioni.

Et quantunque in conducere suo fine la detta impresa per le sopradette cagioni mi sieno venute molte & molte fatiche durate, pure hora d'una deliberato mi trovo, perciocchè volendo io consecrarlo ad alcuna quasi terrena deità, sotto il cui favor possa sicuro, come dicono, da gli invidiosi morsi andar per le mani degli huomini & alle vegnenti età passare, a me non sarà di mistiero che io troppo m'affatich'in eleggere a qual de molti, ciò piuttosto far mi debbia, e par a molti di coloro che ciò hanno a fare soglia quasi per costume adivenire, perchè a quale altro potrei io meritevolmente mandarlo più che a Voi, Magnanimo & Magnifico S. Conte Guido, che non pur della chiarissima Rangona famiglia, produttrice di tanti famosi valent'huomini & dell'arme d'Italia, ma di quelle di tutt'Europa & di tutta la christiana Cavalleria, siete lo splendore dirittamente & la chiarezza, & del quale, o più valoroso Duce, o più savio Cavallier per molto tempo ch'io m'habbia non hanno gli occhi miei anchora veduto.

Di che soleva io prender certissimo argomento et che così dovesse averne portar fermissima speranza infin da quel tempo che sotto la dottrina del nominato M. Guido Antonio questa gentilissima arte imprendeate, i cui insegnamenti havendo Voi a grandissimo bisogno della vostra dignità essercitando-gli con la Vostra gloria infin alle Stelle portati, se io di molto non erro non Vi doverà esser discaro se io parimente quell'honor che per me si può al maggior con la testimonianza di questo libretto gli rendo & procaccio, il quale io humil-

mente supplico che come per molte ragioni a Vostra cortesia drittamente vigente cortesemente li receviate & facendol leggere mostriate di non isdegnare che con la memoria del Vostro gratioso nome & delle gloriose Vostre lodi, che nella sua prima fronte porta, quasi appo le diverse genti benevolentia s'accati & a farsi legger con alcun lor giovamento gli inviti & tiri perciò che Voi siete veramente colui che dalle più varie persone siete più che alcun'altra amata & reverita & inanci a ciascun'altra udito volentieri oltre modo ricordare.

Vivete lieto & di Maestro Achille, della presente opera facitore &, alle Vostre Cavalleresche virtù, di quella insieme, con animo donatore, ricordevole talhora.

### **Libro primo**

- Cap. 1: del modo che tu hai a tenere volendo ad altri insegnare, cioè nel principio quando tu li metterai l'arme in mano.  
cap. 2: delli parati e delli feriri.  
cap. 3: della pratica che die fare el Maestro con li scolari.  
cap. 4: della prohibitione del giocare delli scolari novi l'uno con l'altro.  
cap. 5: della monitione del passeggiare.  
cap. 6: del giuramento che dee dare el Maestro alli scolari.  
cap. 7: perchè se dà il giuramento alli scolari.  
cap. 8: del contrastare l'uno scolare con l'altro.  
cap. 9: della definitione delli amaestramenti.  
cap. 10: principia il primo assalto di spada e brochiero stretto con otto parte.  
cap. 11: del secondo assalto de spada e brochiero stretto con otto parte.  
cap. 12: il prologo del terzo assalto del ditto brochier piccolo, cioè de prese de mezza spada insieme.  
cap. 13: li huomini si danno li parati e li feriti.  
cap. 14: del contrario de la prima parte del ditto terzo assalto.  
cap. 15: del contrario della seconda parte.  
cap. 16: del contrario della terza parte.  
cap. 17: del contrario della quarta parte.  
cap. 18: del contrario della quinta parte.  
cap. 19: del contrario della sesta parte.  
cap. 20: del contrario della settima parte.  
cap. 21: del secondo contrario a lo roverso e appresso troverai lo terzo contrario al primo ditto, seguita appresso lo quarto contrario a lo ditto roverso.  
cap. 22: del contrario de l'ottava partita.  
cap. 23: de la diffinitione de filo falso con filo falso.  
cap. 24: una dechiaratione de l'arte de la mezza spada.  
cap. 25: in che guardia vuole essere el tuo nimico a volerlo andare a trovare al filo dritto per fil dritto.  
cap. 26: la prima parte del fil dritto.  
cap. 27: del contrario della prima parte del fil dritto.  
cap. 28: del contrario della seconda parte del

- filo dritto.  
cap. 29: del contrario della terza parte del filo dritto.  
cap. 30: del contrario della quarta parte del filo dritto.  
cap. 31: del contrario della quinta parte del filo dritto.  
cap. 32: del contrario della sesta parte del filo dritto.  
cap. 33: del pro & contra di quella stretta che serà di sopra a questo ditto capitolo, cioè a filo dritto con filo dritto.  
cap. 34: de la difinitione del terzo assalto.  
cap. 35: de quello che se può fare a filo dritto con filo dritto e filo falso con filo falso.

### **Libro secondo**

- Cap. 36: lo abbattimento de spada e pugnale.  
cap. 37: de lo agente in la prima parte de la ditta spada e pugnale.  
cap. 38: de la seconda parte del ditto abbattimento.  
cap. 39: della regola che ha da tenere uno per fare uscire el suo inimico.  
cap. 40: del modo di fare tirare el compagno.  
cap. 41: de lo atedio che tu hai a dare a lo inimico in la quinta parte.  
cap. 42: de la sexta parte del detto abbattimento.  
cap. 43: del passeggiare, cioè in la settima parte.  
cap. 44: de la offesa e de la difesa.  
cap. 45: de la nona parte.  
cap. 46: del contrario al mandritto per gamba.  
cap. 47: del paciente contra al mandritto.  
cap. 48: del modo che s'ha a tenere contra lo roverso.  
cap. 49: del modo di fare uscire il tuo inimico.  
cap. 50: de la diffinitione de lo abbattimento de la ditta spada e pugnale.  
cap. 51: un nuovo documento sopra tre o quattro passi.  
cap. 52: del modo che debbe tenere uno combattendo de pugnale solo da persona a persona.  
cap. 53: de la prima parte del ditto pugnale.  
cap. 54: de la seconda parte del ditto pugnale.

- cap. 55: de la terza partita del sopraditto.
- cap. 56: della quarta parte, contra a lo mandritto patiente.
- cap. 57: de la quinta & ultima parte de lo abatimento del ditto pugnale.
- cap. 58: de lo abbattimento de pugnale & cappa.
- cap. 59: de la prima parte del ditto pugnale e cappa.
- cap. 60: della seconda parte de lo agente.
- cap. 61: della terza parte del patiente.
- cap. 62: della quarta parte del patiente contra la punta.
- cap. 63: de la quinta & ultima parte del ditto abbattimento di pugnale e cappa.
- cap. 64: del modo che tu hai a tenere a voler insegnare di spada e cappa.
- cap. 65: de l'ordine che tu hai a tenere in lo principio de lo assettare de la ditta spada e cappa.
- cap. 66: del primo ferire de la spada e cappa.
- cap. 67: de la seconda parte sopradetta.
- cap. 68: come in quella parte serai con la punta agente.
- cap. 69: de la quarta parte de la ditta spada e cappa.
- cap. 70: della parte del patiente.
- cap. 71: del modo di buttare la cappa al nimico.
- cap. 72: de lo agente in quella settima parte.
- cap. 73: del modo d'aspettare il nimico che venga.
- cap. 74: de la seconda buttata de cappa.
- cap. 75: de la decima & ultima parte de l'abbattimento de spada e cappa.
- cap. 76: de l'abbattimento di due spade, una per ogni mano.
- cap. 77: de la prima parte de le due spade.
- cap. 78: de la seconda parte per lo patiente.
- cap. 79: de lo patiente contra lo roverso.
- cap. 80: de lo agente contra lo falso in quella quarta parte.
- cap. 81: de la quinta parte de le ditte due spade.
- cap. 82: de la sexta parte.
- cap. 83: de la settima parte al sopradetto.
- cap. 84: de la fine del sopradetto abbattimento de due spade.
- cap. 85: il modo che ha a tenere uno che volesse combattere da persona a persona di spada e brochier largo.
- cap. 86: de l'assettare de la detta spada e brochier largo.
- cap. 87: de lo agente con la stocchata.
- cap. 88: la terza parte del ditto brochier largo.
- cap. 89: documento de li feriti.
- cap. 90: de la quinta parte del brochier largo.
- cap. 91: de lo agente in quella sesta parte de lo roverso.
- cap. 92: de la settima parte del ditto brochier largo.
- cap. 93: la ottava parte del sopradetto.
- cap. 94: de l'abbattimento di spada sola da persona a persona.
- cap. 95: de la seconda parte.
- cap. 96: de quattro contrarij alla stoccata.
- cap. 97: de un altro contrario contra la detta stoccata.
- cap. 98: trattase pure contra la stoccata.
- cap. 99: de lo agente col mandritto.
- cap. 100: la diffinitione de lo detto abbattimento de la spada sola.
- cap. 101: dello abattimento de spada e rotella da persona a persona.
- cap. 102: principia l'arte di spada e rotella, essendo paciente.
- cap. 103: la seconda parte de la detta spada e rotella.
- cap. 104: de la terza parte di detta rotella.
- cap. 105: la quarta parte de la ditta rotella.
- cap. 106: come sei rimasto in coda longa e stretta.
- cap. 107: come sei rimasto in porta di ferro stretta.
- cap. 108: come sei rimasto in coda longa & alta.
- cap. 109: de lo agente essendo rimasto in coda longa e stretta.
- cap. 110: de l'agente e del patiente in la detta coda longa e stretta.
- cap. 111: del discoperto, essendo rimasto in coda longa e stretta.
- cap. 112: la diffinitione del detto abbattimento de spada e rotella.
- cap. 113: il primo abbattimento di spada e targa con el modo de l'assettare.
- cap. 114: la seconda partita de detta targa.
- cap. 115: del modo ch'è contra al mandritto o roverso.

- cap. 116: de la quarta parte del detto abbattimento.
- cap. 117: de la quinta parte de targa.
- cap. 118: de la sesta parte, pur de spada e targa.
- cap. 119: de la settima parte de la ditta spada e targa.
- cap. 120: come in quella ottava parte poi essere agente e paziente.
- cap. 121: de la punta roversa con il piede dritto inanci.
- cap. 122: in che modo se può essere con la punta agente.
- cap. 123: in che tu hai a essere agente.
- cap. 124: de la finitione del primo assalto de spada e targa.
- cap. 125: del secondo & ultimo assalto de spada e targa.
- cap. 126: de la prima parte de ditta spada e targa.
- cap. 127: la seconda parte del secondo assalto.
- cap. 128: come in quella parte serai paciente.
- cap. 129: de lo agente e del patiente.
- cap. 130: la quinta parte de la ditta spada e targa.
- cap. 131: de la sesta parte del secondo assalto.
- cap. 132: de la settima parte de spada e targa.
- cap. 133: del patiente contra el mandritto, el roverso e la punta.
- cap. 134: de la nona parte sopraditta.
- cap. 135: della decima parte del sopraditto assalto.
- cap. 136: de la undecima & ultima parte de spada e targa.
- cap. 137: de uno amaestramento che die dare el Maestro alli scolari, in prima che lui li metta al gioco.
- cap. 138: de la examinatione de coda longa e stretta.
- cap. 139: de la examinatione de cinghiara porta di ferro.
- cap. 140: de la examinatione de guardia alta.
- cap. 141: de la examinatione de coda longa e alta.
- cap. 142: de la examinatione de porta de ferro stretta o larga.
- cap. 143: de la examinatione de coda longa e destesa.
- Hor nota che tu troverai infra il numero 143 & 144 sei Guardie aggiunte che non sono in capitoli, nè manco in tabula, le quale sono queste: Prima Guardia di testa; Seconda Guardia d'intrare; Terza Guardia di coda longa e larga; Quarta Guardia di becha possa; Quinta Guardia di faccia; Sesta Guardia di becha cesa. E queste sopra nominate guardie trovarai in scrittura e in pittura con li lor nomi con bon modo, come leggendo copiosamente potrai vedere.
- cap. 144: del segno del passeggiare.
- cap. 145: de la memoria Iochale: de li feriti e delli parati.
- cap. 146: del modo che debe tenere uno dritto contra a uno mancino.
- cap. 147: la prima parte contra al ditto mancino.
- cap. 148: seconda parte contra el mancino.
- cap. 149: la terza parte contra al sopradetto.
- cap. 150: de la quarta e ultima parte contra el mancino.
- cap. 151: del ditto mancino contra el dritto.
- cap. 152: de lo abbattimento de spada e imbrazatura.
- cap. 153: dello agente in la seconda parte ditta.
- cap. 154: de la terza parte sopradetta.
- cap. 155: de la quarta parte de la detta imbracia tura.
- cap. 156: de la ditta spada e imbracciatura contra arme inastate.
- cap. 157: de la spada e rotella o targa o brochiero largo contra arme inastate.
- cap. 158: de la secunda parte contra arme inastate.
- cap. 159: de l'ultima parte contra a le ditte arme inastate.
- cap. 160: un contrasto da piè & a cavallo.

### Libro terzo

- Cap. 161: el primo assalto de spada da due mani, cioè de gioco largo con dieci parte appresso.
- cap. 162: del documento del secondo assalto.
- cap. 163: del ditto secondo assalto de spada da due mani, el quale è con dieci parte fra gioco largo e stretto insieme.

cap. 164: el terzo assalto de la spada sopra-  
ditta da due mane, strette e prese de mezza  
spada tra filo dritto e filo falso; ma prima tro-  
verai a filo dritto per filo dritto parte tredece,  
tra prese e strette.

cap. 165: de li contrarij de filo dritto con filo  
dritto.

cap. 166: de la diffinitione de filo dritto con  
filo dritto, pro e contra; appresso li seguita  
strette e prese sette de filo falso con filo falso.

cap. 167: de li contrarij del ditto falso con  
falso.

cap. 168: de la instrutione de le guardie  
basse con li loro numeri, nomi.

cap. 169: le guardie alte con lor nomi.

cap. 170: de quante guardie se può fare in la  
spada da due mane infra alte e basse.

cap. 171: in che modo se ha da trovare lo ini-  
mico in lo acalare de la guardia, overo in lo  
montare.

cap. 172: li contrarij delle guardie sopraditte.

cap. 173: del contrario de guardia de intrare.

cap. 174: guardia de testa.

cap. 175: de li contrarij che tu hai a fare con-  
tra a lo inimico che te trovasse con le sopra-  
dritte botte, essendo tu in la ditta guardia di  
testa.

cap. 176: de la finitione de la spada de due  
mane contra un'altra spada.

cap. 177: in che modo tu hai a fare, havendo  
tu la spada da due mane e uno te assaltasse  
con un'arma inastata, cioè in che modo tu te  
poi difendere.

cap. 178: de la finitione de l'arme inastate  
contra la spada da due mane.

#### **Libro quarto**

Cap. 179: uno abbattimento de partesana e  
rotella da persona a persona con otto parte.

cap. 180: uno abbattere de partesana mane-  
sca da solo a solo, che sono sette parte.

cap. 181: la diffinitione della detta partesana  
sola.

cap. 182: d'uno abbattimento de picca da  
fante a piede con quattro parte.

cap. 183: uno contrasto de spedo, sia da forbi-  
ce, overo furlano, con sette parte.

cap. 184: de uno combatter de ronca o acia o  
alabarda con cinque parte.

cap. 185: el modo de parare una partesana  
lanciata con la ronca o acia o alabarda.

#### **Libro quinto**

Cap. 186: del modo de la disfidanza del com-  
battere.

cap. 187: de le qualità che se ricercano in le  
singular battaglie.

cap. 188: se le singular battaglie sono pre-  
messe per iustitia & ragione.

cap. 189: de quale conditione doverà esser  
quello il quale vorrà intrar nelle singular  
battaglie da persona a persona.

cap. 190: come in certi lochi e tempi el com-  
battere da una persona a un'altra sia prohi-  
bito.

cap. 191: come li casi de le singular battaglie  
debbeno, e constitutione d'arme se iudicano  
per imperial legge.

cap. 192: come questi abbattimenti se debba-  
no con gran iustitia del provocato provocare.

cap. 193: se li Prelati pono concedere licentia  
in le terre de la Romana Ecclesia o in le pos-  
sessioni ecclesiastiche de combattere.

cap. 194: come Iddio è propitio a quello che  
haverà iusta querella.

cap. 195: come per iudicio de Astrologhi uno  
doverà havere vittoria.

cap. 196: come la prova qual se per forza  
d'arme non è certa, quantunque sia in opi-  
nione che in virtù de Dio se dà la vittoria a  
chi ha la iustitia.

cap. 197: quando uno armigero disfidato a  
combattere ne lo giorno non comparese &  
fama fusse de la sua morte, se procedere se  
doverà contra.

cap. 198: qual de li disfidati dovrà elegger  
l'arme, il iudice & il loco a la battaglia.

cap. 199: de la equalità & modo del combat-  
tere de una persona a un'altra & la disposi-  
tione de lor persone.

cap. 200: quale de li duoi disfidati doverà  
essere el primo a ferire, essendo nel stecato  
intrato.

cap. 201: se dui combattenti fusseno nel  
campo intrati se se potranno pentire senza il  
iudice deputato.

cap. 202: de la qualità del loco ove se doverà  
fare la singular battaglia.

- cap. 203: quando se farà singular battaglia se debbano mostrare l'indicij per li quali se presume esser vero quello che al provocato se oppone.
- cap. 204: quando lo provocato havesse trovato lo iudice & loco se dapoi il giudice dene-gasse de fare battaglia, se sarà tenuto lo pro-vocato trovare altro iudice.
- cap. 205: come se debbe pigliare iusta querel-la, acciocchè combattendo habbiasi vittoria.
- cap. 206: se lo richiesto a battaglia non tro-vasse loco nè iudice, se doverà andare in loco solitario a combattere.
- cap. 207: della promissione del combattere, quello che conseguita.
- cap. 208: se dui combattenti disfidati a tal giornata, non comparendo con excusatione, se procedere se li potrà contra.
- cap. 209: se dui combattenti, deputati a tal giornata, non se potesse finire, se si potrà fare in altra giornata.
- cap. 210: se uno disfidato a certa giornata se potrà richiedere un altro armigero.
- cap. 211: come se può dare el campo secondo la risposta del richiesto.
- cap. 212: come se vederà quando serà causa iusta de fare battaglia.
- cap. 213: come le battaglie hebbeno da Dio origine.
- cap. 214: de che persona se può pigliare bat-taglia.
- cap. 215: per che cagion è exercitata la batta-glia.
- cap. 216: come un sottomesso, in battaglia, se 'l signore del provocato lo può prohibire, che non combatta.
- cap. 217: in che caso può il Signore schifare la battaglia con lo subdito.
- cap. 218: se uno figliolo accetta battaglia con un altro se per lo padre possano prohibire.
- cap. 219: in che modo può uno ingiuriato venire a gli effetti del combattere.
- cap. 220: se uno può venire con altra querela a li cimenti del combattere
- cap. 221: se uno provocato può mutare quere-la.
- cap. 222: in che caso per ingiuria se può veni-re a li cimenti del combattere.
- cap. 223: se uno ingiuriato de verità può venire alli cimenti del combattere.
- cap. 224: che cosa è da fare se non se trova il richiesto al combattere.
- cap. 225: de questa medesima cautella.
- cap. 226: come uno che ha iniusta querella può venire alli effetti del combattere con lo requisitore.
- cap. 227: se uno nobile può refudare de com-battere con uno armigero veterano, el quale non sia de natura nobile.
- cap. 228: se uno nobile de natura potrà pro-vocare uno Conte o Barone.
- cap. 229: de la excellentia e dignità de l'ar-mata militia.
- cap. 230: se uno armigero rusticano, lassato l'arme, se dapoi potrà venire a gli cimenti del combattere.
- cap. 231: se uno artifice, seguendo l'arme & non lassando el suo mestiere, s'el può com-battere con un altro armigero.
- cap. 232: come uno a la battaglia commette delitto, se per quello può essere recusato.
- cap. 233: come dui armigeri combattendo, un ammazza l'altro dicendo "io m'arendo".
- cap. 234: se uno combattendo piglia un altro e accettarallo per pregione e dapoi lo lasserà con promissione de ritornare & non volendo ritornare, se potrà per lo Signore costreggere de ritornare.
- cap. 235: se uno per pregione accettato & alla fede relassato, se potrà rescotere la fede per dinari o altro premio.
- cap. 236: se uno richiesto de tornare alla data fede, allegando impedimento, se lui serà da essere odito.
- cap. 237: se dui combattendo a tutta oltranza e uno resta pregione dell'altro, dapoi lo vincitore lo volesse concedere a un altro per pre-gione, se lo potrà fare.
- cap. 238: se quello che morto serà in duello, non morendo servo, se lui potrà fare testa-mento & comunicarse.
- cap. 239: se 'l pregione che se piglia per lo sacomano, se debbe essere del suo patrone o d'altri.
- cap. 240: se in lo steccato è licito mutar que-rella.
- cap. 241: de uno che se arendesse senza disdetta e, finito il combattere, se lui serà tenuto disdire.
- cap. 242: quando uno superato in battaglia e

- lassato alla fede e dapoi denegasse, se per lo provocatore se potrà ridurre a combattere.
- cap. 243: del fin de la battaglia de oltranza.
- cap. 244: de la prova qual se fa per la battaglia da persona a persona.
- cap. 245: quando el provocatore inanci lo richiesto venisse al disputato loco.
- cap. 246: se uno non trovasse Principi che non volessero dare luoco sicuro del combattere, se serà tenuto andare da Principi infideli.
- cap. 247: se per lo Prelato se potrà proibire el combattere essendo permesso per lo Principe secolare.
- cap. 248: come se può elegere & denegare el iudice competente nel combattere particolare.
- cap. 249: qual Principe ha autorità di concedere el combattere da persona a persona.
- cap. 250: in che modo se dà el giuramento a quelli che vorranno combattere a tutta oltranza, cioè a guerra finita.
- cap. 251: se dui combattendo trapassasseno el segno, qual serà perditoro.
- cap. 252: se dui armigeri se partisseno de campo e andasseno a combattere, se dovranno essere impuniti.
- cap. 253: se uno campione è abbattuto, se per altro potrà più combattere.
- cap. 254: se 'l rustico requisitoro può dare campione.
- cap. 255: se dui armigeri disfidati a certa giornata & un de loro innanzi el tempo combattesse con un altro a tutta oltranza e da quello fusse superato e vinto e disdetto, se domanda se 'l dì de la giornata se puotrà recusare de non combattere.
- cap. 256: per quanti casi se può dare el campione al combattere.
- cap. 257: di che qualità dee essere el campione.
- cap. 258: come persone infami non possono essere campione.
- cap. 259: de le ferite che saranno ne li membri humani quale seranno più degne.
- cap. 260. sì come per ragione se può dare un campione e de che conditione.
- cap. 261: se i campioni combattesseno con fraude e fusseno separati, che punitione loro meriteranno.
- cap. 262: del modo che dee fare li campioni ne lo intrare de la liza.
- cap. 263: come non è licito corrompere el campione.
- cap. 264: se uno infamiato per traditore e vince, se serà tenuto dapoi per traditore.
- cap. 265: ch'è maggior disonore, fugire o desdire.
- cap. 266: una bella dechiaratione de dui combattenti, uno perde un occhio e l'altro el naso quale è maggior honore.
- cap. 267: de uno che fusse stato depinto, se con ragione se può refutare de combattere.
- cap. 268: il contrasto de li armigeri contra i letterati.
- cap. 269: in quanti modi se può mentire.
- cap. 270: de dui combattenti reduiti in campo per combattere & quello ch'è desfidato appresenta arme da difesa senza prima averli dato noticia.
- cap. 271: dui combattenti & quello el quale ha da eleggere l'arme & per lettere fa noto a lo adversario "de tale e tal'arme tu ti preparerai" & non li essendo altra reserva, de mancare e aggiungere, se si può mutar, sì o no, de altre arme di quelle.
- cap. 272: de uno qual dice cornuto a un altro e lui li dice traditore, qual è magior ingiuria.
- cap. 273: in che modo se può iustamente depingere uno che mancasse al combattere.

## Appendice

Documento sopra a molte prese de pugnale.

**IL FINE**





# OPERA NOVA

## CHIAMATA D'VELLO

Overo fiore dell'armi de' singolari abbattimenti offensivi et difensivi, composta per Achille Marozzo gladiatore Bolognese, ne la qual si tratta de i casi occorrenti ne l'arte militare, dicidendosi tutti i casi dubiosi per autoritade de juriconsulti, et trattasi de gli abbattimenti de tutte le armi che possono adoperare gli homini, da corpo a corpo, a piedi & a cavallo, con le figure che dimostrano con le armi in mano tutti gli effetti et guardie che possono fare, o con spada, o con pugnale accompagnata, o rotella, o targa, o brochiere largo o stretto, o imbracatura, e così con spada da doi mani, o armi inastate de tutte le sorte, col pro & contra, & con diverse prese & strette de mezza spada, et molti documenti a chi volesse ad altri insegnare de combattere o de scrimere, con infinite prese de pugnale, come, leggendo in questo, apertamente potrai vedere, a parte a parte, con il segno del passeggiare et le lettere che denotano il tutto: & questo è fatto per dar lume a gli huomini generosi, che se dilettono nella virtù delle armi.

### § LIBRO PRIMO §

Ben che la disciplina & Arte Militare a molti strenui Cavalieri e magnanimi combattitori sia nota apertamente e chiara, pure a molti valentissimi della persona per la imperitia loro ascosa se ritrova. Onde alcune volte, nel parlare o ne l'operare de l'armi, per ignorantia e non per malitia mancano: et vedendo alcuno di questi errori molte fiatoe occorrere, per volere questi transgressi evitare, più per pietà et amore, che alla virtù loro io porto, che da gloria alcuna sospinto & incitato, io me sono amorevolmente mosso l'ingegno e l'arte mia excitando per avvertire questi tali audaci combattitori acciocchè giustifacatamente pigliano l'arme. Perchè ho gia visto de' gagliardi e valorosi homini, da manco potenti di loro essere superati, e questo da altro non è processo che dal torto, che dal canto loro era situato. Onde ciascuno che a singulare o plurale battaglia sia per entrare, sopra tutto exorto, anzi ammonisco, che, come l'antiquissimo Thebano Hercule, cerchi d'avere dal canto suo la iustitia, il quale ancora ch'el più feroce de l'universo fusse, mai contra la ragione combattere non volle. Et quello che il contrario operasse, benchè valente della persona fosse e nelle armi ottimamente istruito, può quasi di perdita o di vergogna essere certo, perchè il Sommo Iddio quale è chiarissima Verità, per la immensa iustitia sua, permette che violata quella non sia. Et sopra tutto notifico a ciascuno che a differentia perviene, nel parlare sia molto circonspetto, perchè anchora che la iustitia habbia dal canto suo, pure nel mal accorto ragionare può in qualche parola transcorrere, sopra la quale lo adversario suo equalmente fondare si puote & il primo, che la iustitia haveva per lui, si viene a privare di quella, & in torto la converte, et poi con le armi in mano combattendo, perchè ha per suo difetto persa la iustitia, anchora armata mano perde ignominiosamente la guerra & a lui & alli astanti (la verità non cognoscendo) pare che la iustitia dalla forza venga superata, e sono fuora di verità, per bene non inten-

der la querela. Onde, come ho mo' detto, si viene ad havere la iustitia sua, per non correttamente parlare, a convertire in torto. Onde ciascuno che in questo caso si ritrova, fraternamente esorto che la lingua raffreni, acciocchè in qualche transcorso di favella non trabocchi, nè venga a maculare la sua iustitia. Et perchè ognuno è compositor bono di parole, in simil caso la sua differentia, con alcuno prudente e misurato, di sua lingua non sospiri, per consiglio del quale la sua differentia fondatamente scriva & allo avversario suo gentilmente scrivendo, sempre di lui (oltre la sua differentia) magnificamente parli e gratiosamente lo esalti, e valente lo chiami, e così tutta la vergogna prostra & ogni biasimo virilmente fugge. Ma se tristo e poltrone lo nominasse, oltre il villano parlare, se stesso deprimirebbe, perchè ad uno valoroso homo e viril combattitore è puoco di gloria, anzi è vergogna grande con un infimo & ignavo combattendo repugnare, e lo chiamato attaccare non se puote; ma se poltrone lo chiamasse, o se con altra ingiuriosa parola fuora di proposito l'offendesse, sopra quella lo chiamato, overo lo rechiesto, si potrebbe volgere e combattere. E così lo chiamante, overo requisitore, la iustitia sua in torto mutarebbe. E però discretamente parli, e così la sua ragione magnanimamente e con reputatione haverà con laude e bona fama a sustentare, e per saggio e da bene serà tenuto e reputato. Oltre di questo ogni lettore sia advertito come, ne la presente opera o volume, con Sebastiano, a me carissimo figliolino, continuamente io parlo, al quale tutta questa arte mia & ogni altra maniera o sorte di gioco de armi, da me imparate e novamente per la maggior parte composte e fatto, ho nella memoria e pratica impresso e quotidianamente imprimo. E però a gloria dello onnipotente et clementissimo Iddio e del beato advocato nostro Santo Georgio alla diuturna opera nostra principio daremo, non deprimendo in parte alcuna l'honor d'ogni altro eccellente Maestro di questa arte bellicosa, ma quello in ogni loco e modo salvando, alli beneplaciti delli quali me offro e fraternalmente raccomando.

*Capitolo primo. Del modo che tu hai a tenere volendo ad altri insegnare, cioè nel principio quando tu li metterai le arme in mano.*

A laude e gloria dello onnipotente Dio e della sua madre Madonna Santa Maria, e de Messer San Bastiano e de M. Santo Rocho e del Cavaliere Messer Santo Georgio, e di tutti li altri santi e sante di Dio, in questo libro componerò più e più cose de l'arte del scrimire, acciocchè tu te potessi ridurre a memoria tutto quello che da me tu hai imparato: e questo facio se per alcuno tempo tu non esercitassi tale mestiero, chè tu t'el possa arrecordare. E avisan-dote che ciò che serà qui scritto in questo libro pochi lo intenderanno, salvo che tu e coloro li quali havesseno bene imparato da me & anco a gran fatica lo potranno intendere, conciosiacosachè loro non hanno tanto esercitato come tu; nientedimeno io te aviso che in questo alcune fiata tu lo debbi leggere e da poi in pratica esercitare con la spada in mano, acciocchè con poca fatica el te possa questo tornare a fantasia, maxime la praticha del giocare e dello insignare, a benchè io te conforto che tu non debbi fare tale mestiero, cioè tale arte, perchè gli è di gran pericolo, ma ciò che ti dico, se la fortuna te producesse fare cotale arte, io voglio che tu sappi quello che tu die fare; & però io te componerò el modo e la via che tu haverai a tenere a insegnare alli toi scholari: adonque al nome de Dio, inanzi che tu li metti la spada in mano tu li dirai quello che tu vorrai da loro, a doverli insegnare de quelle arme che a loro piacerà, & come tu

serai d'acordo, allhora al nome de Dio e della Madre e del Cavaliere Messer San Giorgio tu li metterai la spada in mano, e in su la quale tu li darai ad intendere che cosa è filo dritto, e che cosa è filo falso de la ditta spada, e fatto questo tale amaestramento, tu lo metterai all'incontro del ditto segno, il quale serà segnato, al qual segno li sarà in li suoi luochi le littere che dimostrano tutte botte principale che se fanno con la spada, così da due mane come da una, cioè mandritto tondo, mandritto fendente, mandritto sguaembrato, mandritto reddoppio e falso dritto & ancho montante, e sappi che da la parte dritta comencian tutte queste botte e da la mancha saran le littere che dimostrano roverso tondo, roverso sguaembrato, roverso fendente, roverso reddoppio e falso mancho, e falso dritto e falso roverso; sicchè in tal principio tu li darai ad intendere che cosa è dritto e roverso, faciandolo ogni giorno trare contra del ditto segno, il quale segno io t'el disegnarò in questo libro, acciocchè tu non t'el dismenteghi, ma guarda ben che tal segno sia proprio come l'alfabetho: tu sai ben che quando uno va alla schola de leggere, l'è di bisogno che lui impari prima el ditto alfabetho, perchè di quello ne esce di tutte le littere, e cusì fa del ditto segno, di quello ne esce tutte le botte. Imperò tu li farai prima fare tutti quelli feriri inanzi e indietro, acciocchè lui possa fare pratica int'el trarre delle botte, e farali tirare longhe e distese con le sue bracie, per infino a tanto che loro ti sapranno dire tutti li nomi di queste botte, e quando a te parerà che loro sapranno fare le ditte botte, e li loro nomi, allhora tu li principiari il giocho che loro vorranno imparare. Sappi che quando tu li darai tal principio, over mezzo o fine, fa' che tu li meni in la camera, che non li sia alchuno, salvo se non fusseno anchora loro di quella medesima lectione, allhora tu non te guardarai da quelli, perchè imparano meglio l'uno per l'altro, e non s'hanno da vergognare: perchè gli è alchuno, massime la magiore parte, che int'el principio se vergogna ad imparare pubblicamente e invero hanno ragione, perchè naturalmente, nel principio, tutti temono, & anchora imparando pubblicamente non hanno il core a quello che li insegna el maestro, conciosiacosachè loro hanno sempre paura de non essere beffati da alchuni che stanno a vedere, et per questo tale rispetto tu gli insegnerai secretamente; & anchora te dico che quando tu li harai insegnato quelle botte che a te parerà, cioè andare al gioco, e la partita, e 'l tornare indietro, voglio che tu el fazi praticare le cose le quali tu li hai insegnato, quattro, o cinque giorni con ti, & dapoï che lui saprà fare ben li feriri e li parati che tu li haverai insegnato, voglio che tu lo comenzi a esaminare de guardia in guardia, maxime in porta di ferro larga, o porta di ferro stretta, o alta, e in coda longa e alta, e in coda longa e stretta, & anche in cinghiara porta di ferro e in guardia alta, e in coda longa e distesa, e fa', quando farai tale esaminatione, ch'el non li sia alchuno, salvo se non fusse qualche scholaro de li tuoi vecchi, perchè da quelli non voglio che tu te guardi.

### *Capitulo secondo. Delli parati & delli feriri.*

Et anchora te dico che tu non li dia mai ferire senza il suo parato & cusì parato senza il suo ferire, & se così farai non potrai fallire.

### *Cap. 3. Della praticia che die fare il Maestro con i scolari.*

Et anchora te dico che quando tu haverai fatto la ditta esaminatione e dato ad intendere il pro & il contra de ciò che tu li harai insegnato, voglio che

tu lo fazi praticare con ti parecchi giorni, & tuttavia emendarlo dov'elli fallisse & tralli bone cortellate et forte, acciocchè loro se faciano boni paratori et forti de braccie: dapoi quando che tu haverai questo, ch'el te parrà a te che loro sieno da metterli a gioco, allhora tu torrai uno delli tuoi scholari vecchi che sia bono giocatore et piacevole, s'el farà giocare con lui & tu dirai al ditto scholare vecchio che non li faccia dispiacere alcuno infino a quattro o sei volte, et allhora mettendo el ditto scholare a gioco, loro dien fare una collatione a tutti li scholari novi, et aquello il quale giocarà con loro; & questo si fa per fare fradelanza l'uno scholare con l'altro.

#### *Cap. 4. Della prohibitione del giocare delli scolari novi.*

Anchora te dico che tu non lassi mai giocare nessuno dei ditti scolari nuovi se sempre tu non gli sei alla presentia per infino a parecchi giorni, & questo fa' perciochè fallando loro tu li potrai emendare & darli ad intendere del modo che se ha da tenere, giocando, con altri che con il maestro, perchè giocando loro con altri potrebbeno pigliare qualche costume tristo, & haresti poi più fatica a emendarli. Sicchè non ti dimenticare che l'è differencia a praticare con i scolari che con il Maestro che gli ha insegnato, et durerà più e più giorni questo praticare, inanzi che loro habbino preso bona pratica, avengha Iddio che loro habbiano molta Theorica, sicchè pertanto io te ne faccio advertito. Alla detta esaminatione di preccio tu li mostrerai che loro giocando o facesseno a cortellate non possano trare botta alchuna che non vadano tuttavia in guardia, come più oltra te dirò in questo, e chiarirotti de ogni cosa, pro e contra, de ciò che se potrà fare.

#### *Cap. 5. Della amonitione del passeggiare.*

Anchora te dico che insegnando ai tuoi scholari, maxime de Armi da filo, cioè targa e rotella, et brochiere largo, et spada sola, et spada e cappa, spada e pugnale, & de due spade, & di molte altre sorte de armi che tu sai, fa' che sempre gl'insegni il passeggiare de guardia in guardia, così inanze come indietro et dal lato, et per traverso, et in ogni maniera che sia possibile, et insegnargli de accompagnare la mano con il piede, & il piede con la mano, altramente tu non farissi cosa bona; sicchè pertanto se tu te adesmenticasse l'ordine del detto passeggiare, io t'el dissegnerò in questo, come tu potrai vedere chiaramente, ma t'aricordo bene che insegnando il passeggiare sopra tal segno, tu l'insegnerai in loco dove non sia gente che a te non piacesse, massime se li fusse scholari d'altre schole; & questo facio perchè el non te sia usurpato il tuo fondamento etiamdio il tuo insegnare.

#### *Cap. 6. Del giuramento che dee dare el Maestro a li scolari.*

Anchora te dico che quando tu li vorrai comenciare tu li dirai in questo modo: «Fativi in qua figlioli & fratelli miei: io voglio che voi giurate in su questo elzo de spada, la quale si è la croce de Dio, in prima de non venire mai contra al vostro Maestro e anchora de non insegnare mai a persona alchuna quello che da me voi imparariti senza mia licentia». Alhora fatto questo tu li comenciarai.

### *Cap. 7. Perché se dà el giuramento alli scolari.*

**E** sappi che tale giuramento se fa solo perchè gli è certi, come sanno tenere la spada in mane, vanno monstrando ad altri, e ti allhora, sentendo alcuni de li tuoi scolari che andasseno monstrando quello che tu li hai insegnato, fa' che a quelli tu non li insegni mai cosa vera, e a questo modo se vegnirano castigando, credendo loro di sapere assai, conciossiacosacchè maestri son diventati; sicchè essendo maestri, loro non si potranno mai lamentare di te, perchè quando loro dicesseno che tu li dovresti insegnare, allhora tu responderai dicendo a loro: «Io me vergognaria de insegnare a uno che sia maestro, conciossiacosacchè ad altri vai insegnando: non hai tu vergogna imparare da altrui? Che potrian dire li tuoi scolari?». Sicchè a questi tali dalli tale resposta.

### *Cap. 8. De la prohibitione del contrastar uno scholare con l'altro.*

**A**nchora per utilità di te et delli tuoi scolari, non li lassare mai insieme contrastare dove sia alchuno che a te piacesse etiamdio per nessuno modo, perchè allhora non è utilità; ma quando loro havesseno volontà de fare qualche presa, overo botta de meza spada, alhora a quelli dilli che debbiano provare le tali prese, overo botte, giocando, acciochè per pratica loro le vengano imparando, aricordando a ciascuno che contrastando de piano tutte le prese overo botte vengano fatte; ma se uno sarà da un canto della schola e l'altro da l'altro, giocando insieme veneranno a le prese, overo botte, imparando, sicchè non te dimentichare de dare alli tuoi scolari tal amaestramento, perchè io voglio che tu sappi che l'è un bello mestiero a sapere bene insegnare ad altri più che non è sapere bene giocare per lui solo: ma uno che sappia bene insegnare, è bono per purassai persone, ma sappi che quando uno sa fare l'uno e l'altro l'è doppia virtù & sono dui mistieri.

### *Cap. 9. Della diffinitione de li amaestramenti.*

**H**ora nota che al presente non te darò più amaestramenti, perchè io sono sforzato a dare principio a molti giochi d'armi, differenziati l'uno da l'altro, e saranno differenziate armi di pure assai sorte, come in questo tu potrai vedere; in prima daremo principio a l'arte del brochiero piccolo e poi discorreremo de mano in mano con la gratia de Dio, e della sua madre Madonna Santa Maria, che sempre sian laudati.



*Cap. 10. Del primo assalto de gioco largo de Spada e Brochiere.*

**H**ora qui precipiaremo il primo assalto de spada e brochiere stretto che serà molto bello & utile per giocare & per insegnare. Sicchè nota: prima l'è de bisogno che tu vadi a gioco per attrovare il compagno, ma io voglio che tu te metta da un canto della sala con il tuo brochiere sotto la tua lasina manca, cioè in sul galon, el tuo piè dritto appresso del manco tirato, polito e con la spada in coda longa e larga, con il tuo braccio disteso e la persona dritta e galante quanto sia possibile. Qui voglio che tu butti il tuo piè dritto inanci, e con questo but-

tare voglio che tu butti il falso della spada in la copola del brochiere e in quello battere tu volterai la ditta copola inverso della tua faccia, & de li tu butterai el tuo piè mancho uno gran passo dinanzi del dritto, e in questo buttare tu farai uno rettocho de brochiere, e metterai la spada in guardia di testa con le braccia ben distese; & de li tu volterai la punta de la spada inverso terra, cioè con el falso verso il tuo brochiere e allhora tu batterai del ditto falso int'el brochiere, cioè tu tirerai al'insuso alto con la tua man dritta, e in questo tirare tu farai uno molinello, con el tuo piè dritto un gran passo dinanzi del mancho, a l'insuso e defatto tu ne farai uno altro, con el piè manco inanci, el quale anderà sopra el braccio del brochiere, e li toccherai el brochiere con il pomo della spada da lato dentro in la penna; & de li butterai el pugno della spada dinanzi del tuo brochiere, volto pure con la punta inverso terra, & in questo voltare tu tirerai pure de uno falso int'el brochiere al'insuso; & in questo tirare tu butterai il piè dritto inanci e sì monterai de uno montante tirando de fatto el piè dritto appresso del manco e la tua spada andarà in guardia alta, il tuo brochiere disteso. E poi tu taglierai uno fendente int'ella penna del brochiere con el piè dritto indietro, e de fatto tu tirerai il manco accanto del dritto e la tua spada serà in coda longa e distesa, e poi tu butterai il manco inanci, uno gran passo dinanzi del dritto, & in questo buttare tu farai uno rettocho de brochiere e la tua spada anderà in guardia di testa, tirando pure di novo al'insuso de uno falso in la copola del brochiere; & in questo tirare tu butterai il piè dritto un gran passo dinanzi del mancho, e sì monterai de uno montante int'el brochiere tirando subito el piede dritto appresso del manco, e la tua spada andarà in guardia alta con le braccia tue ben distese, et el tuo galon manco guarderà più all'incontro verso el nemico che l'altro, el tuo piè dritto ben disteso e tirato galante; essendo tu agionto appresso del tuo nemico, l'è di bisogno che tu sia agente o paziente; ma preponiamo che tu sia agente, cioè principiatore del ferire: io voglio che essendo tu in guardia alta, che tu cresce col piè dritto inanzi e che tu traghi uno mandritto sguaembrato che vada sopra el braccio, con el brochiere ben disteso per lo dritto dello inimico, tirando subito el ditto piè dritto appresso del manco, & se in quello tempo il tuo nemico te trasse per testa, o per gamba un mandritto, over roverso, o punta, o tramazon, io voglio che in tal tempo, che tu cressa uno gran passo del ditto piede dritto inanzi, e che tu ti tagli uno roverso sguaembrato int'ella penna del tuo brochiere, e la spada tua acalerà in coda longa e stretta; e s'el tuo nemico te tirasse per testa, voglio che tu cacci una punta sotto el tuo brochiere che vada in la faccia del tuo nemico, con due tramazoni accompagnati con la ditta punta ferma, e la tua spada accalarà a porta di ferro stretta; e se alhora essendo in porta di ferro stretta il tuo nemico te tirasse per testa, io voglio che tu accompagni la spada e el tuo brochiere insieme in guardia di testa, e li parerai la sua botta e subito che tu harai parato tal botta, voglio che tu traghe uno mandritto tondo per le gambe tirando subito il piede dritto appresso del manco, cressendo pure del ditto dritto inanzi, e tirargli uno roverso sguaembrato montando subito de uno montante int'el brochiere, e la tua spada andarà in guardia alta tirando el piè dritto appresso del mancho, acconciato, polito, con le tue braccia ben distese; e de li voglio che tu abellisci il giocho, cioè voglio che tu butti il piè dritto uno gran passo de dietro del manco e che tu tagli uno fendente inella penna del brochiere tirando, in tal tagliare, il piè manco appresso il dritto, & subito tu reputerai el ditto mancho inanzi e sì farai uno rettocho del brochiere e fatto il ditto rettocho, voglio che tu faci una mezza volta de pugno, cioè tu volterai la punta della tua spada

inverso terra, e de lì tu toccherai la copola del brochiero con el falso della spada alinsuso e in tal toccare tu passerai del piè dritto uno gran passo dinanzi del manco, e sì monterai de uno montante per lo brochiero, tirando, fatto questo, il ditto piè dritto appresso del manco e la tua spada anderà in guardia alta, e con il brochiero ben disteso quanto sia possibile.

### *Seconda parte.*

Essendo rimasto in guardia alta, voglio che de lì tu passi uno gran passo con el piè dritto inanzi & che tu tragli uno mandritto sopra el braccio tirando subito il piè dritto appresso del manco, e de lì voglio che tu passi con el ditto manco inverso alle parte dritte dello inimico, & in tal passare li darai de uno roverso in la sua tempia dritta, & la tua spada non passerà guardia de testa, a uno tempo buttando il tuo piè dritto inverso le sue parti stanche & li darai de uno fendente con uno tramazon in su la testa, e il tuo piè manco seguirà il dritto per dedrieto e la tua spada non passerà porta de ferro alta; e s'el tuo nemico te tirasse per testa come debitamente el de' fare, voglio che tu serri la spada insieme con il tuo brochiere a l'inanze, cioè in guardia di testa con le braccia ben distese, & li parerai la botta del nimico tuo, dandoli subito uno mandritto tondo per le gambe che vada sotto braccio, tirando a un tempo gioso de uno roverso sgualembrato; & tratto che tu haverai il ditto roverso, tu monterai de montante all'insuso, e in questo montare tu tirerai il piè dritto appresso del manco; allhora per abellire il gioco, tu butterai il piè dritto uno gran passo de drieto del manco e sì taglierai uno fendente in su la penna del brochiero con le braccia ben distese, & a uno tempo tu tirerai il piè manco appresso del dritto, e subito tu butterai il ditto manco inanzi & in questo buttare tu li farai uno ritocco de brochiero, cioè con el pomo della spada per el brochiere, e la tua spada anderà in guardia di testa con le braccia ben distese al'inanzi; e poi voltarai la punta della ditta spada inverso terra, & de lì toccherai con el falso della spada de fuora del brochiere all'insuso, passando in tal toccare con il tuo piè dritto uno gran passo dinanzi del manco, & in questo passare tu monterai de montante in su la penna del brochiero all'insuso, et la tua spada andarà in guardia alta e con il piè dritto tirato appresso del manco, e 'l braccio del brochiero ben disteso per lo dritto e 'l polso della man guarderà al'insuso, e 'l braccio de la spada ben polito, e disteso in guardia alta, cioè el pomo della spada guarderà inverso la faccia de lo nemico, el tuo piè dritto tirato.

### *Tertia parte.*

Essendo rimasto in guardia alta, de lì voglio che tu tragli uno tramazon a zinghiara porta di ferro, cioè con il tuo piè manco innanci, alquanto per traverso, verso alle parti dritte dello inimico e li aspetterai il ditto nimico che traghia uno mandritto, o uno roverso, o punta o tramazon per testa o per gamba, tiri lui dove el si voglia: a cadauna de queste botte voglio che tu butti il tuo piè dritto dinanzi uno gran passo del sinistro, e in questo buttare tu parerai la botta de lo inimico del falso de la spada tua, e sì li darai de lo roverso o vorrai de mandritto per le gambe e se tu tirerai falso e roverso la tua spada anderà in coda longa e stretta e se tu facesti falso e dritto la tua spada andarà a porta de ferro larga; e se allhora el tuo inimico te tirasse per testa uno mandritto tondo o fendente o tramazon, io voglio, essendo tu in ciascheduna de queste guardie,

che tu pari in filo de spada dritto, accompagnando el pugno de la spada con el pugno del tuo brochiere polito, e la punta de la tua spada guarderà per la faccia del tuo inimico, e li parerai la botta in sul filo dritto, e parato che tu haverai el tramazon over mandritto, tu li tirerai de uno roverso per la sua tempia dritta, o vorrai per le gambe, fermo con il tuo piè dritto; ma però poniamo che lui te tirasse de novo per testa: io voglio che in tal tirare tu accompagni la spada con il tuo brochiere insieme in guardia di testa, con le tue braccia ben distese, e li parerai un'altra volta la botta del nimico, e parato che tu haverai la ditta botta, tu li desnodarai uno mandritto tondo per le gambe che andarà in guardia de sotto braccio & non lo fermando che tu tiri gioso de uno roverso sgualembrato, montando subito de uno montante de sotto insuso per la penna del tuo brochiere, tirando el piè dritto apresso del manco, e la tua spada serà in guardia alta; e de lì tu abbellirai il gioco, cioè tu butterai el piè dritto uno gran passo el manco de dietro e in tal buttare tu tagliarà de uno fendente innella penna del tuo brochiere, e la spada tua andarà in coda longa e distesa, tirando in tal tempo el piè manco apresso del dritto, cressendo subito del ditto manco, et farai uno rettocho de brochiere e la tua spada andarà in guardia de testa con le tue braccia ben distese & polite, e fatto che haverai el ditto rettocho, tu volterai la punta de la tua spada inverso terra, e sì batterai del falso de la spada de fuori in la copola del brochiere all'insuso et monterai de montante con il tuo piè dritto denanzi del manco, tirando presto il ditto piè dritto apresso del manco, e la tua spada andarà in guardia alta con le tue braccia e gambe ben polite e attillate.

#### *Quarta parte del primo assalto.*

Essendo rimasto in guardia alta, il tuo nimico fusse come te, io voglio che tu passi inanzi uno gran passo del tuo piè dritto, e in questo passare tu tirerai de uno mandritto tondo, che anderà in guardia de sopra braccio, tirando subito il ditto piè dritto apresso del manco facendo bono brochiere; e se in tal tempo che tu sei sopra braccio, il tuo nemico fusse sotto, o sopra, o in guardia alta, voglio che tu cresci del piè tuo dritto inanzi, e che tu spingi una punta per la faccia dello inimico per defuora dal suo lato dritto, e lui, per paura della punta ditta, la urterà con el falso della spada infuora, et descoprirà le parti sinistre, e tu allora li volterai uno dritto in falso per la sua tempia manca, e se lui volesse coprire la parte sopraditta tu li volterai de uno roverso per la sua cossa dritta, non movendo nè piè nè gambe; e presto per tuo riparo tu tornerai d'uno falso traverso all'insuso per lo suo braccio dritto, facendo in questo tempo una mezza volta de pugno e sì taglierai de uno fendente int'ella penna del brochiere con el tuo piè dritto fugendo uno gran passo dedietro dal sinistro, & la tua spada andarà in coda longa distesa tirando il piè manco apresso del dritto; e de lì tu abbellirai il gioco, cioè buttando il piè tuo manco dinanzi dal dritto, facendo in tal buttare uno rettocho del brochiere e sì anderai con la spada tua in guardia di testa con le tue braccia ben distese e polite, e de lì tu farai una mezza volta de pugno, cioè voltando la punta della spada tua inverso terra, battendo a un tempo del falso della ditta spada int'ella copola del brochiere, passando inanzi del tuo piè dritto e sì monterai in questo passare de uno montante in la penna del brochiere, ben polito, e la tua spada andarà in guardia di testa, tirando la gamba dritta apresso alla manca e le tue braccia e gambe ben distese e polite, e 'l galon tuo manco volto inverso del nimico e la man del tuo bro-

chiero volto con il polso insuso; essendo rimasto in guardia di testa e 'l tuo nemico fusse in guardia alta, voglio che tu passi uno gran passo del piè dritto inanzi e che tu traghe un mandritto sotto braccio, tirando de fatto il ditto piè a te, e s'el tuo nemico te tresse per testa o per gamba, voglio che in tal trare tu butti el piè manco alquanto per traverso, inverso alle parte dritte dello inimico, e che tu li traghe de uno roverso ch'el piglia da la testa, e così per le sue braccie infino alli piedi del suo lato dritto e la tua spada andarà in coda longa e alta; e se alhora el ditto tuo nemico te tresse per testa o per gambe voglio che tu butti el tuo piè dritto uno gran passo denante dal sinistro, e in questo buttare tu metterai la spada con el tuo brochiere stretto insieme e lì parerai la botta del sopraditto, e parato che tu haverai tu li darai de uno mandritto per le gambe, & disubito ricoglierai el piè dritto appresso del sinistro, & ad uno tempo crescendo del ditto dritto, sì tirerai gioso de uno roverso sgualemrato, montando de montante, e la tua spada andarà in guardia alta, con el tuo piè dritto tirando apresso del sinistro; & de lì tu abbellirai il gioco a modo usato, cioè con montare, tagliare e toccare de brochiere, e quando tu haverai tagliato e toccato del brochiere, & montato, la tua spada anderà in guardia di testa con le tue braccie ben distese & polite.

#### *Quinta parte del sopraditto.*

**E**ssendo rimasto in guardia di testa, e 'l tuo nemico fusse in guardia alta, o in guardia de testa, o porta di ferro alta, voglio che alhora tu tagli uno tramazone a porta di ferro larga, e se el tuo nemico te tresse de uno fendente o de uno roverso o de uno tramazone, o ch'el te spingesse una punta per la faccia, io voglio che in tal tempo li urti la botta sua con il falso della spada tua, & che tu li seghe de uno filo dritto traversato per la faccia sua, con il tuo piè manco passando inverso a le sue parte dritte; a un tempo solo, tu li tirerai doi tramazoni, contrapassando con el tuo piè dritto verso de lo inimico, e la spada tua acalarà a porta di ferro stretta; s'el tuo nemico alhora te arespondesse per testa, voglio che tu serri la tua spada con el brochiere insieme in guardia di testa e lì parerai la sua botta dritta, passando e desnodando de uno mandritto tondo per le sue gambe che andarà in guardia de sotto braccio e sì recogerai in questo trare el tuo piè dritto appresso del sinistro a uno tempo, tirando de uno roverso sgualemrato che pigliarà da la testa alle braccia gioso, per infino a li piedi dal suo lato dritto, montando de montante alinsuso, e 'l tuo piè dritto tu el tirerai apresso del sinistro e la tua spada anderà in guardia di testa; e alhora abellendo el gioco al modo usato, cioè col tagliare e toccare de brochiere e montare de montante, la tua spada andarà in guardia di testa, e 'l tuo piè dritto tirato appresso del sinistro ben galante, & polito, le tue braccie ben distese, con la persona per lo dritto.

#### *Sexta parte.*

**E**ssendo rimasto in guardia di testa, subito voglio che tu accali la spada tua a porta di ferro alta, e s'el tuo nemico fusse in questa medesima guardia, o sia dove si voglia purchè lui sia inanci col piè dritto, alhora tu li spingerai de una punta per de fora de la spada sua, con il piè manco passando dal suo lato dritto per la faccia, e lui per paura de la ditta punta scoprirà la parte stanca, e tu alhora li tirerà la spada tua, per el dritto, alla sua, cacciandoli el brochiere

tuo int'el pugno della spada sua, a un tempo crescendo del tuo piè dritto forte inverso alle parti manche del nemico, cazandoli un'altra punta per la sua tem- pia dritta, o vorrai per li fianchi, e 'l tuo piè manco seguirà el dritto per de drie- to, & in tal seguire tu li tirerai de doi tramazoni per la testa, e la tua spada acalarà a porta de ferro stretta; e se in tal tempo el tuo nemico te tirasse per testa, alhora tu li spingerai una punta per la faccia, con la man de la spada coperta sotto el tuo brochiere, e li parerai in filo dritto, cioè in guardia de fac- cia, e sì li tirerai de uno roverso per cossa, non movendo nè piè nè gambe, e la tua spada calarà in coda longa e stretta; e se de novo lui te tirasse alle parte sopraditte, tu allhora serra la spada tua con el tuo brochiere, e li parerai la sua botta, tirandoli de fatto a lui de uno mandritto tondo per le gambe, che andarà presto sotto braccio, non fermando niente, e poi tira gioso de uno roverso sguale- mbrato, el quale pigliarà dalla testa per fino alla punta dei piedi, montando de fatto de uno montante, e la tua spada andarà in guardia alta; e de qui è de bisogno che tu abellissi el gioco, cioè in tagliare & in chioccare de brochiere & in montare, & quando monterai, la tua spada non passerà guardia di testa, e le tue braccia seranno molto bene distese, & polite.

*Settima parte & ultima del primo assalto.*

**E** de qui tu tornerai in drieto da gioco, buttando el piè dritto uno gran passo de drieto del sinistro, e sì tirerai sotto braccio uno mandritto, tirando subito de uno redoppio roverso de sotto insuso e poi monterai de montante, fug- giendo el piè sinistro forte de dietro; de nuovo tu li tirerai sotto braccio uno mandritto, pur fuggendo il piè dritto di dietro del sinistro, e quello tirando appresso del ditto dritto, cazando il braccio del brochiere dentro del braccio de la spada dritto, a modo che la tua spada serà defora del braccio sinistro, e de lì tu farai doi molinelli, crescendo inanzi per lo dritto del tuo piè sinistro, e l'ulti- mo andarà a l'insuso, battendo sopra alla tua spada dritta, cioè voltando le spalle a colui con chi tu giochi, tirando el piè dritto appresso del sinistro e poi crescendo uno gran passo del ditto piè dritto, facendo in questo passare tre molinelli, uno per fora a lo in gioso e doi per dentro a l'insuso e l'ultimo andarà sopra el braccio sinistro, battendo il pomo de la spada in la penna del brochiere dentro, tirando la gamba sinistra appresso alla dritta ben polito & attilato quanto serà possibile e de lì tu serai tornato da gioco indietro, e finito el primo assalto.

*Cap. 11. Del secondo assalto del gioco largo e stretto insieme de spada & brochiere piccolo.*

**H**ora qui principieremo el secondo assalto pure del ditto brochiere stretto, el quale voglio che vada forte alla mezza spada, alle strette, & non met- tendo altro andare a gioco al presente, perchè seria de troppo volume descriverlo sempre; però tu andarai a gioco con uno de quelli i quali tu hai imparato da me, sì che nota, in prima tu serai in guardia alta ben polito & galante.

*Prima parte del secondo assalto.*

Adonque, essendo in la detta guardia alta, e 'l tuo nemico fusse in guardia di sopra braccio, de qui voglio che tu butti il tuo piè dritto forte inanzi,

& in quello buttare tu spingerai una punta in faccia de lo nemico per de fora dal suo lato dritto e lui, per paura de la punta ditta, le bande de sopra coprirà e tu quelle di sotto batterai con uno roverso in la sua cossa dritta, facendo bono brochiere in testa, tirando per tuo reparo subito del falso de sotto insuso per el braccio della spada dello nemico, tagliando de uno fendente int'el brochiere, in modo che tu abellirai il gioco a modo usato, cioè retornando in la ditta guardia alta come de sopra, ben polito e galante, atillato.

### *Seconda parte.*

Essendo rimaso come disopra disse, e fusse sovre braccia o in quella medesima guardia el tuo nemico, allhora tu li tirerai de uno fendente per testa, el quale non passerà guardia de faccia, de fatto tirandoli de uno redoppio roverso de sotto insuso, il quale percota forte la spada de lo nemico, per modo che per paura de lo redoppio ditto scoprirà le parte di sopra del suo lato dritto: allhora tirali doi tramazoni con uno fendente dritto accompagnato, e la spada tua accalarà in porta di ferro stretta; et s'el tuo nemico allhora te tresse per testa, allhora tu li cacciarai una punta in la faccia, acompagnata in la penna del brochiere da lato destro, e li torrai la botta sua in sul filo dritto de la spada tua, cioè in guardia di faccia, crescendo in tal parato del tuo piè manco in verso le sue parti dritte, & si li darai de uno roverso nella sua tempia, e la tua gamba dritta seguirà la manca per dedietro e la spada tua acalarà in coda longa & alta; & se allhor il tuo nemico te tresse per testa o per gamba, subito tu butterai el piè manco inverso le tue parte dritte, & in questo buttare tu metterai il falso della spada tua sotto quella dello nemico, crescendo in questo tempo con il tuo dritto piede forte inverso le parti manche del sopraditto, tragandoli in questo crescere per le gambe sue uno mandritto, el quale andarà sotto braccio, e la gamba manca seguendo la dritta per de dietro, tirando in questo tempo gioso de uno roverso, montando del montante che li segue dietro, tirando la gamba dritta appresso la sinistra, e la tua spada andarà in guardia alta, abilligendo il gioco allhora al modo usato, cioè in tagliare e ciocare e montare de montante, passeggiando et tirando le tue gambe al loco consueto, per modo che la tua spada tornerà in guardia alta, con le tue braccie e gambe ben atillate.

### *Tertia parte.*

Essendo tu arimaso in la ditta guardia alta, e 'l tuo nemico fusse dove el se volesse, io voglio che tu cressi inanzi col tuo piè dritto, e che tu li tagli de uno fendente in la penna del brochiere, el quale accalarà in porta di ferro stretta; non te fermando con el fendente ditto, che tu li traghe de uno tramazone in su la spada de lo nemico, de fatto spingendo una punta per la faccia a lo sopraditto, acompagnata con el brochiere, con la tua gamba manca passando, e spingendo ditta punta verso alle parte dritte de lo nemico: allhora lui, per paura de la punta ditta, scoprirà la parte sinistra e tu li darai de uno fendente in su la testa, passando col tuo piè dritto in tal tempo per lo dritto dello nemico, fugiendo e trahendo de uno roverso con el piè dritto al manco per dedietro, in modo che tu serai con la spada tua in guardia de coda longa e alta; et se in tal tempo el tuo nemico te tresse de uno tramazone, over mandritto, allhora voglio che tu passi inanzi & in tal passare tu li cacciarai una punta per la faccia al nemico,

accompagnata con il tuo brochiere, la quale serà in guardia di faccia, & in tal parato tu li darai d'uno roverso per gamba e tagliando de uno fendente indietro per la penna del brochiere con el piè dritto buttando el manco per de dietro; all'hora abelligiando el gioco, cioè con ciocare de brochiere e montare a modo usato, sì che tu tornerai pure in guardia alta come prima, bene attillato con le tue braccia come altre volte io te ho detto.

#### *Quarta parte.*

**H**ora che essendo tu in guardia alta come di sopra disse, voglio che tu passi inanci con el piè dritto & in tal passare tu tirerai de uno fendente e uno falso de sotto in suso, & uno roverso a uno medesimo tempo inella penna del brochiere, e la tua spada acalerà in coda longa e stretta; e all'hora s'el tuo nemico te tresse per testa o gamba, voglio che tu pari con el falso urtando de sotto in suso, con doi tramazzoni per testa, e l'ultimo accalarà in porta de ferro stretta; e se in tal calare lui te respondesse in modo alchuno, voglio che tu urti de falso e passerà' del piè manco presto inverso le parte dritte dello nemico e taglierai in tal passare de uno roverso in la penna del tuo brochiere, el quale anderà forte per la faccia del sopraditto, el piè manco tirando al dritto apresso; e ti è forza abellire el giuoco, cioè a modo usato pure in chiocare de brochiere, e montare pure in guardia alta come prima te amaestrai, sì che nota per sempre mai.

#### *Quinta parte.*

**H**ora essendo tu rimaso in guardia alta l'è di bisogno che tu fallaci una punta in atto di montante, cioè passando con il tuo piè manco in verso alle parte dritte del nemico e la ditta punta cazando forte in la faccia dal lato manco del sopraditto, e lui, per paura della ditta punta, scoprirà le sue parte de sopra dritte, e tu all'hora li darai de uno mandritto de falso per testa, fra la spada e il brochiere suo, passando in questo trare del tuo piè dritto verso alle sue parte sinistre, e la gamba manca seguirà la dritta per dedietro, e la tua spada non passerà guardia de intrare, stretto con la spada tua el brochiere, polito; all'hora l'è di bisogno ch'el te tragli alle parte di sopra e tu, tragandote lui, pigliarai la sua botta in sul filo dritto della spada tua e sì li darai de uno roverso spinto per la sua tempia dritta, in modo che la spada tua non passerà guardia di coda longa alta; all'hora tu, tirando el piè dritto al manco apresso, sì abelirai il gioco a modo usato, cioè chiocare e montare de montante con li tuoi passeggiari, pure aritornando a guardia alta come de sopra più hai visto, bene assettato con le tue braccia e gambe ben distese a modo usato e polito.

#### *Sexta parte.*

**H**ora nota e sta' attento, che quando tu vorrai ingannare uno a giuoco, voglio che int'el montare che lui farà de montante, che tu sia prima de lui montato e subito, montato che lui serà, tu gli taglierai per la faccia in la penna del tuo brochiere uno fendente, con il tuo piè dritto inanzi passando e la tua spada non passerà guardia de porta de ferro alta; e s'el tuo nemico all'hora te tresse da basso o d'alto punta o mandritto, o tramazzone & anche roverso, a cadauna de queste botte tu li tirerai de sotto insuso uno falso con la spada e 'l tuo brochiere insieme, accompagnato con uno dritto per la sua tempia segato, e 'l tuo

piè, cioè sinistro, serà passato inverso le sue parte dritte con uno tramazzone che cali a porta di ferro stretta; all' hora s'el tuo nemico te tresse per testa, in tal tirare va' a reparare con falso e mandritto e roverso tondo, pure tagliando uno altro roverso spinto in la penna del brochiere, buttando in tal tempo el piè dritto al manco de drieto, tirando el manco apresso del dritto; e de qui tu abellirai il giuoco a modo usato come prima io te dissi, che tu andasse in guardia alta bene assettato, e polito con le tue gambe e braccie ben distese, e galante.

### *Septima parte.*

Essendo tu rimasto in guardia alta, l'è di bisogno che tu li tiri de uno mandritto tondo sotto braccio, acciò che lui te responda drieto alle parti di sopra; ma se lui te arespondesse alle parte sopraditte, sia de qualunque botta che lui volesse, tu butterai il piè manco inverso le sue parte dritte, & in tal buttare tu pigliarai la spada tua con la man del brochiere in fogia de spada in armi & li parerai la botta del nemico, & in tal parato tu li spingerai una punta per la faccia con uno fendente mandritto per la testa, fra la spada sua e 'l brochiere, & con el piè dritto in tal tempo passando per lo dritto & la tua spada a porta di ferro alta accalando; all' hora, arespondendoti il tuo nemico, tu spingerai una punta per la faccia sua accompagnata con il tuo brochiere, & sì li darai de uno roverso per la sua cossa dritta & a uno medesimo tempo tu taglierai un altro roverso spinto in la penna del tuo brochiere, fugendo el piè dritto al manco de drieto, in modo ch'el ditto manco se accoderà apresso del dritto; hora de qui l'è forza che tu abellissi el giuoco, cioè in chioccare & in montare a modo usato, sì che te aritroverai pure in guardia alta come di sopra disse.

### *Ottava & ultima parte del secondo assalto.*

Hora essendo pure in la ditta guardia alta, tu li tirerai doi mandritti toni per la faccia, passando in tal tempo del piè dritto inanzi, e l'ultimo mandritto non lo fermerai niente, chè tu li spingi de una punta per defora della spada sua de sopra dal suo lato dritto, andando forte inverso la sua tempia manca e all' hora lui per paura de quella punta ditta se aprirà dinanzi: tu urterai de l'elzo della tua spada in la spada sua e li volterai uno mezzo mandritto in falso e la tua spada serà desotto della sua con lo piè dritto passando inverso le sue bande sinistre; & a uno medesimo tempo tu urterai de novo pure del ditto elzetto & sì li darai de uno mezzo roverso spinto nella sua tempia dritta, passando con il tuo piè manco inverso le sue parte dritte, & de fatto per tuo reparo tu butterai el piè dritto al manco de drieto con una punta in guardia di faccia; e de lì tu abellirai il giuoco con tagliare, montare e chioccare de brochiere a modo usato; hora de qui tu farai uno tornare da giuoco indietro, de quelli li quali tu hai da me imparato & a questo modo serà finito il secondo assalto.



*Cap. 12. Del prologo del terzo assalto, el quale tratta de prese  
& strette de meza spada insieme.*

Al nome de M. Iesu Christo, qui componeremo el tertio assalto, el quale dimostrerà l'arte de la meza spada & questo facio perchè tu che vorai insegnare sappi che l'arte de la meza spada si è il meglio del gioco & quelli che insegnano o che se tengano boni giocatori & non sanno l'arte sopraditta non sono fondati, però voglio che tu sappi che quella si è fondamento de l'arte del scremire, non tanto in brochiere piccolo come in tutte le altre sorte de armi, così d'armi in asta come da filo; sì che io te conforto agli huomini che hanno buon core darli de queste cose, perchè loro le faranno senza rispetto alcuno & seranno quelli che te faranno honore, ma a quelli che a te paresse che non fusseno de tanto core, dalli di quelle cose del primo assalto, perchè se tu gli dessi de quelle del secondo & del tertio tu le buttaresi via, perchè a loro non bastaria l'animo de farle, sì che nota per sempre mai.

### *Cap. 13. Che secondo gli huomini se danno gli parati & gli feriri.*

Anchora voglio che int'el principio dell'insegnare che tu non gli mostri cosa troppo difficile, perchè a loro pareria cosa grave e si potrebbero disdegnare & non impareriano così volentieri come faranno, a dargli in principio qualche cosa ch'alloro sia più atta. Sicchè nota che in altro loco te aprirò più l'intelletto, perchè qui me conviene dare principio alla prima parte del terzo assalto sopraditto. Ma prima diremo de uno amaestramento che accade per l'insegnare.

#### *Documento a chi volesse ad altri insegnare.*

Hora nota che s'el te venisse mai voglia d'insegnare io te conforto che tu non debbe durar tal fatica d'insegnare ad uno scholare tutte queste cose che sono composte in questo tertio assalto in publico, acciocchè altri non se la repli-casseno a sè, cioè che non vedano el tuo fondamento; & anchora per un'altra ragione non lo fare, perchè quando tu l'insegnassi tal giuoco, cioè tal prese e strette, tu non puoi migliorare, perchè l'è differente el giuoco largo dal stretto e poi seria confusione nel principio a insegnare a uno scolare tutte strette de meza spada & anchora loro non se contentarebano, ma sempre crederebano che tu havessi meglio da dargli e non cognoscerebbero il ben che tu gli facessi, sicchè debeli insegnare nel principio altre cose. Cioè insegnali altre cose communale, et dopo, quando loro havranno imparato el ditto gioco communale, all'hora io voglio che tu gli daghi di queste cose del terzo assalto e a questo modo tu gli venirai a contentare; & sappi ch'io te conforto ad insegnare de queste cose sopraditte acciocchè tu non te adismentichi, e più te dico che qualche volte tu debbi ricorrere sopra questo libro & a questo modo tu non ti dimenticherai; e fa' come dice quel breve che è in su i Capituli che dice "Chi ben paga ben impara e chi mal paga mal impara"; sicchè a quelli che pagano bene insegnali bene, perchè tu fai l'honore tuo: è di conscientia gran peccato de anima a chi paga al Maestro il debito suo, e non li insegni bene, e così alli poveri quanto alli ricchi, perchè tanto vale uno ducato a uno povero, come vale duoi a uno ricco, sicchè sopra di questo non seguiterò più oltre, perchè io voglio principiare il ditto terzo assalto.

#### *Prima parte del terzo assalto.*

Hora nota che l'è di bisogno che tu vadi a trovare el tuo nemico con uno di quelli andari a giuoco che te parerà, e quando tu serai appresso di lui tu te metterai in porta di ferro alta; & se lui fusse come tu, overo sopra braccio o in guardia alta, all'hora tu li spingerai una punta infalsada per defora della sua spada, la quale andarà forte inverso la sua tempia manca, con il piè manco in tal spingere passando inanci, per modo che con il piè dritto tu gli darai de uno calcio in el petenecchio, con uno fendente per testa int'el tornare del ditto piè dritto in dietro; e per tuo reparo tu butterai il piè manco de dietro e sì tirerai de uno roverso scannato per la testa e bracie, in modo che la spada tua andarà in coda longa e stretta; & se all'hora el tuo nemico te respondesse per testa o per gamba, reparate con uno falso traversato di sotto in suso col brochiere accompagnando e a tempo tu li segarai uno roverso per la gamba dritta & per tuo reparo tu butterai il piè dritto de dietro al manco & taglierai de uno fen-

dente roverso in la penna del brochiere con il piè manco tirando appresso el dritto; & de qui tu abellirai il giuoco a modo usato con chioccare e montare con una punta in atto de montante che non passi la ditta porta di ferro alta come di sopra ti dissi.

#### *Cap. 14. Del contrario della prima parte.*

Essendo tu in la detta porta di ferro alta e 'l tuo nemico te spingesse la detta punta, in tal tempo che lui spingerà tu farai elza e fugge et la tua spada accalarà in cinghiara porta di ferro larga; non te fermando che tu traghe uno roverso in coda longa & distesa & in questo modo tu havrai trarotto la sua fantasia & sì li farai dispiacere a lui & fatto che tu haverai el ditto roverso tu tirerai la gamba manca appresso della dritta, abelligiando il giuoco a modo usato. Hora nota che quando tu non sapessi che cosa sia elza & fugie io te l'insegnarò qui per sempre mai: elza e fugie si è quando uno te fesse una botta pericolosa adosso, essendo tu in porta di ferro alta overo stretta o larga o sotto braccie o in coda longa e stretta o a cinghiara porta di ferro, sia dove tu vogli, pure che tu sia in tutte le guardie basse; in quel tempo che lui te farà la detta botta tu tirerai de uno falso forte de sotto in suso con uno mandritto fendente, fugendo la gamba dritta de drieto da la manca e questo se domanda elza e fugie, & sappi che questa botta si ha uno bono contrario a uno che volesse intrare, sicchè nota & sta' attento.

#### *Seconda parte.*

Essendo tu in la detta porta di ferro alta e 'l tuo nemico fusse con il piè dritto inanci, sia in che guardia el voglia, cioè in le guardie alte, tu passerai del piè manco inanci inverso alle sue parte dritte e in tal passare tu farai vista de trarli d'uno tramazon & in tal vista tu li spingerai una punta per la faccia, coperta con el tuo brochiere, e come lui uscirà fuori dalla spada sua per parare la detta punta, tu la camuffarai all'ora per disotto alla detta sua, & sì li spingerai un'altra punta tra la spada e 'l suo brochiere, la quale nascerà da sotto in su per la faccia sua; e per tuo riparo tu taglierai uno roverso fendente in la penna del brochiere con el piè dritto fugendo, in tal tagliare, drieto al manco e 'l detto piè manco in tal tempo serà raccolto appresso il dritto; & de qui tu abellirai il giuoco a modo usato, cioè in chioccare & montare de una punta in atto de montante, la quale non passerà la detta porta di ferro alta: a questo modo tu serai tornato come di sopra te dissi.

#### *Cap. 15. Del contrario della seconda parte.*

Essendo tu in la detta porta di ferro alta come lui, sta' accorto e guardali al pugno della spada e come lui vorrà passare del piè manco con la vista de tramazon per spingere la punta, tu all'ora fugirai la tua gamba dritta de drieto alla manca per traverso: in tal fuggire tu li tirerai dui tramazoni forte per la man sua de la spada, in modo che tu serai calato con la spada tua in cinghiara porta di ferro; & per tuo reparo, quando lui te tirasse, presto tu crescerai del ditto piè dritto inanci e sì li tirerai uno falso de sotto in suso con uno mandritto tondo sotto braccio e uno roverso insieme; & de qui tu abellirai il giuoco, cioè tu taglierai un altro roverso in la penna del brochiere, buttando el piè dritto drie-

to dal manco e 'l manco arecogliendo appresso al dritto; all' hora chiocarai di brochiere o montarai come di sopra dissi, con una punta che andarà in la guardia sopradetta porta di ferro alta con le tue bracie e gambe ben polite.

### *Tertia parte.*

Essendo tu in la detta porta di ferro e 'l tuo nemico fusse in guardia alta come tu, overo che lui montasse de montante, a quello tempo che lui serà montato, all' hora tu infingerai de spingerli de una punta per la faccia con il piè manco passando inanci, e in tale passare tu pigliarai la spada con la man del tuo brochiere in atto de spada in armi, & in tal tempo tu gli darai de un calzo int' el petenechio e, tornandolo de fatto indrieto, dedrieto del manco, non se fermando el manco, che tu li daghi de uno fendente in su la testa in modo che la spada tua, in trarre de tal fendente, accalarà in porta di ferro stretta; & se all' hora il tuo nimico te arrespondesse de botta alcuna, tu urterai la ditta de falso de sotto in suso, con uno mandritto tondo per le gambe e roverso per la faccia, crescendo in tal tirare un poco del ditto piè dritto inanci; & per tuo reparo tu butterai il piè dritto de drieto dal manco e sì taglierai de uno fendente roverso in la penna del brochiere & la gamba manca tirando appresso de la dritta, in modo che tu bellirai il giuoco, cioè in chiocare e montare come di sopra dissi. E la qual punta andarà pure in porta di ferro alta, sicchè non ti dimenticare a tenere tal ordine, assettandoti sempre scontro al tuo inimico arditamente, con buona audacia, senza paura; facendo & tenendo tal ordine il tuo inimico non te pigliarà mai prosuntione adosso, & sempre haverai honore.

### *Cap. 16. Del contrario della terza parte.*

Essendo tu in la ditta guardia alta overo che tu fusse montato de montante e 'l tuo nimico te fesse la vista della ditta punta, io voglio che tu sempre stia accorto, non movendo mai l' occhio dalla man destra della spada sua, perchè alla ditta vista tu non te moverai & come lui vorrà darte del calzo con il piè dritto, a questo calzo tu li poi fare dui contrarii, cioè come lui alzarà la ditta gamba per darte del ditto calzo all' hora tu li darai della penna del brochiere tuo int' el stinco sopraditto dalla gamba sua dritta, & la tua spada parerà per testa il suo fendente, & questo sia uno de i duoi contrarii; & l' altro contrario sia che quando lui passasse del ditto suo piè manco per fare la vista del spingere o che anche lui spingesse in tal vista o spingere che lui farà, tu butterai il piè dritto dedrieto al manco & spingerai una punta in atto di montante, la quale reuscirà de sotto in suso per la faccia sua, in modo che la tua spada se fermerà in cinghiara porta di ferro alta; & de qui tu abellirai il gioco, cioè tirando il piè manco appresso el dritto crescendo poi del ditto manco e chiocare del brochiere & montare a modo usato pure in la detta porta di ferro alta.

### *Quarta parte.*

Essendo come di sopra dissi in la detta porta di ferro alta & il tuo nimico fusse come tu, all' hora tu te li accosterai forte appresso & sì li tirerai de uno tramazon per su la testa el qual non passerà guardia de faccia per modo ch' el tuo nimico parerà con la spada e 'l suo brochiere accompagnato per il dritto filo per testa: all' hora che lui parerà tu lasserai andare la spada e 'l brochiere tuo

per terra e sì piglierai con la tua man dritta el brochiere suo della manca e con la manca tu piglierai la spada del nimico, cioè per dentro dal brochiere della spada & volterai le tue man alla roversa, per modo che tu gli caverai le sue armi de mano senza mancare.

#### *Cap. 17. Del contrario della quarta parte.*

**H**ora essendo in porta di ferro alta come è detto e ch'el tuo nimico te tirasse el tramazon per mettere in parado, io voglio che tu pari pure con la spada e 'l tuo brochiere insieme stretto, con le tue braccie forte distendendo inanci, e come lui butterà la spada & el suo brochiere in terra per pigliare le tue di mano, e tu starai accorto, come el trarà delle sue mane, all'ora butta la gamba tua dritta uno gran passo de drieto dalla manca & sì li tirerai uno fendente per la testa, el qual accalarà in cinghiara porta di ferro stretta, e a questo modo el tuo nemico serà arrimaso senza arme & sì li harai dato in su la testa, sicchè nota per sempre mai.

#### *Quinta parte.*

**Essendo** tu a porta di ferro alta, overo stretta o in coda longa e stretta, de qui voglio che tu spingie una punta con el piè manco inanci per de fora della spada del ditto inimico per la faccia: se intende che lui sia a porta di ferro alta, overo sopra braccie; e questo faccio perchè lui n'esca fuora del suo falso della spada per parare la tua ditta punta, come per forcia si convien fare, e allhora ch'el tuo falso toccherà el suo, tu li piglierai la spada sua con la man del tuo brochiere per de dentro, in modo che tu li darai una storta a l'ingioso & sì li leverai la spada de mano & potrai dare de quello che tu vorrai; e questo sapendo tu non puoi mancare.

#### *Cap. 18. Del contrario de la quinta parte.*

**Essendo** tu in porta di ferro alta, overo sopra braccio, e 'l tuo nimico te spingesse una punta per defora per la faccia con il suo piè manco per farte la presa, io voglio che int'ello spingere, che tu li acompagni el falso della spada tua con el suo non movendo piede alchuno, & quando lui butterà la man del brochiere suo per pigliarte la spada, tu a uno tempo medesimo li segarai uno segato dritto per la faccia e uno tramazone insieme, con el tuo piè dritto in tal segare fugendo, in modo che la spada tua acalerà in porta di ferro cinghiara stretta & in questo modo el non te verrà fatto presa e sì li haverai data a lui per la faccia e 'l tramazon percoterà la man sua dritta; & de lì tu abellirai il gioco a modo usato come disopra.

#### *Sesta parte.*

**Essendo** pure a porta di ferro alta o stretta & el tuo nimico te tirasse per testa, io voglio che int'el tirare, che tu butti il piè manco forte inanci per lo dritto & torrai la botta del tuo nimico con la spada e 'l tuo brochiere in guardia de testa acompagnato, e in tal parare tu farai volta de pugno per de dentro & piglierai la spada sua con la man del tuo brochiere & sì li darai una volta a l'in-

gioso, per modo che tu li leverai la spada de mano & sì li darai de una punta int'el petto o vorrai in la faccia & questo non può mancare; & de fatto te aresetterai come prima te dissi.

*Cap. 19. Del contrario della sesta parte.*

**H**ora essendo in guardia alta, overo a porta di ferro & che tu volesse essere agente, cioè el principiatore del ferire, massime con mandritti o tramazoni, de questo io te haviso: quando tu vorrai fare tali dritti o tramazoni, che tu non voglia ch'el te sia fatto presa alcuna, sappi di certo quando tu tirerai tal dritto fuggie presto de roverso con il piè dritto, fuggendo de drieto del manco & la tua spada andarà in coda longa & alta & a questo modo non te poterà essere fatto presa alcuna; & ancora quando tu li tirerai tramazon alcuno, io te conforto che tu non li traghe mai uno senza dui o tre & se tu non tresse dui fermi, fa' che sempre tu ne traghi ancora uno fuggiendo, che acali a cinghiara porta di ferro stretta & se così farai non ti può essere fatto presa alcuna, sicchè tien questo per certo.

*Settima parte.*

**H**ora nota che essendo tu in coda longa e stretta, overo a porta di ferro alta come di sopra te dissi e anchora stretta o in guardia alta, e 'l tuo nemico fusse dove se volesse, pure che lui sia in le guardie alte, nel tempo che lui se aretrovarà in le ditte guardie alte, tu all'ora passerai con il piè manco inanci & in tal passare tu spingerai de una punta in falso per la tempia dritta del nemico e, a uno medesimo tempo, tu farai vista de dargli de uno mandritto dal suo lato manco, buttando in tal vista il piè dritto inverso alle sue parte stanche & sì li darai de uno roverso per la cossa dritta; & per tuo reparo tu butterai il piè dritto di drieto del manco & sì taglierai uno roverso fendente in la penna del tuo brochiere; & de qui tu abellirai il giuoco a modo usato.

*Cap. 20. Del contrario della settima parte.*

**H**ora guarda ch'io te voglio dare uno bello contrario a uno che te tirasse de uno tramazzon a te quando tu fossi a porta di ferro larga o stretta o alta; s'intende che lui contrapassasse con il piè manco per traverso inverso alle tue parte dritte per battere el braccio della spada tua o la testa: sicchè guarda ben che quando lui contrapasserà del ditto piè manco con el tramazzon, tu tirerai un poco la gamba dritta et ancora el braccio della spada tua a te tanto quanto tu poi considerare ch'el ditto tramazzon non te possa cogliere e passato subito che serà el detto tramazzon, tu crescerai del tuo piè dritto & sì li darai d'uno roverso tondo per la faccia, tagliando in tal roverso d'uno fendente roverso in la penna del brochiere, e 'l piè dritto andarà de drieto dal manco, in modo che tu li abellirai il gioco come di sopra dissi.

*Cap. 21. Del secondo contrario a roverso per gamba.*

**A**ncora io te voglio dare un altro contrario per uno che tresse de roverso per gamba quando tu fosse sopra braccio. Essendo tu sopra braccio e che uno te tresse el ditto roverso per gamba, voglio che tu butti el piè manco inverso le parte dritte del nemico: in questo buttare metterai el piatto della spada tua

sotto el suo roverso & sì li darai de uno roverso int'el collo a lui o in la testa & sì t'assetterai in coda longa & alta e li serai in ordine per parare se lui te tresse.

*Tertio contrario al detto roverso.*

**E** ancora el ditto roverso per gamba, tragandolo lui, el ditto tuo nemico, tu incavalcarai la gamba dritta sopra la manca & lassarai passare el suo roverso; passato ch'el serà, presto tu crescerai della detta gamba dritta inanci & sì li darai de uno roverso in la tempia dritta & la tua spada andarà in coda longa e stretta & lì tu t'assetterai ben polito con le tue bracce ben distese.

*Quarto contrario al sopradetto roverso.*

Sapendo che a questo roverso per gamba, in quel tempo tragando lui, presto voglio che tu tiri el piè dritto appresso del manco & el ditto roverso passerà e passato ch'el sarà il sopradetto, tu butterai el piè manco inanci inverso alle sue parte dritte & sì li darai d'uno roverso spinto per la tempia dritta, in modo che tu ti attoverai in coda longa e alta e sappi questo per sempre mai, che tirando il piè dritto dove è 'l manco, in tal tempo buttando inanci, el se domanda uno camuffo de piedi: adonque nota per un'altra volta.

*Ottava parte del detto tertio assalto.*

**Io** voglio che quando tu serai a porta di ferro alta & el tuo nemico fusse in questo medesimo atto, voglio che tu ti sforci a toccare falso con falso; e all'ora che tu serai a falso con falso, tu passerai con el piè manco forte inverso le sue parte dritte e spingendoli una punta forte per la faccia, voltando el polso della man tua a l'ingioso e 'l filo dritto serà scontro del suo filo falso & la tua mano alciando forte all'insuso, per modo che per forcia lui bisognerà che alzi el pugno della spada sua; e tu all'ora li farai una presa con la man del brocchiere tuo per de dentro, come di sopra te dissi & sì li poi levar la spada de mano, se a te piacerà.

*Cap. 22. Del contrario dell'ottava parte.*

Sappi, quando tu serai a porta di ferro alta & el tuo nemico fusse in questo medesimo & che tu volessi esser paziente, cioè vedere quello che volesse fare el ditto inimico, io voglio che tu stagli attento che quando tu toccassi falso con falso tu gli guarderai bene alla mano della spada sua, per amore della ditta presa o altra botta che lui volesse fare e tu all'ora, vedendolo passare del ditto piè manco per de fora con la sua punta spingendo per descontarti a bella man, perchè tu sollevi in fuora il ditto tuo braccio dritto, qui gli è da considerare che lui ti vuole fare la detta presa o altra botta: sicchè vedendo tu tal passare, tu butterai il piè dritto uno gran passo de drieto dal manco & sì fara' una meggia volta di pugno, in modo che tu serai a filo dritto con filo dritto e serai in coda longa e alta: a questo modo el non te farà dispiacere alcuno e serai buono come lui.

*Cap. 23. Della definitione de filo falso con filo falso.*

Sappi che ciò che hai trovato scritto da qui inanci, cioè incominciando in del tertio assalto, furono tutte cose di meggia spada; ma ben è vero che non

se possano fare se non in falso per falso e ancora ce n'è alcune che se possono fare dalla longe e ancora d'appresso, ma pure vanno alla detta meggia spada, ovvero allo stretto sopradetto; e voglio che tu sappi che tutto questo spingere di meggia spada che ho composto da qui inanci, innel tertio assalto, non si può spingere se non de punta in falso e però loro se dimanderanno stretti a falso per falso; adonque nota ch'io ti metto a filo dritto con filo dritto.

*Cap. 24. D'una dichiarazione de l'arte de meggia spada.*

Tu sai che innel tertio assalto & in alcuni altri luoghi io te ho mostrato che cosa si può fare a falso per falso; ma nota per regula vera ch'io non gli ho messo se non cose buone e brevi & utili per li tuoi scholari & sapendo tu che s'io havesse voluto mettere ogni cosa, non gli haveria bastato diece libri più grandi che non è questo, conciossiacosachè l'arte del scrimire non gli è fondamento per gente che habbiano intelligentia & che si vogliano muovere di passo; sicchè al presente non dirò più oltra, perchè io voglio dare principio a filo dritto con filo dritto & per questo rispetto al presente tu haverà patientia.

*Cap. 25. Che volendo andar a trovare el tuo nimico con filo dritto per filo dritto in che guardia l'ha da essere.*

Sappi che volendo andar a trovar uno a filo dritto per filo dritto, bisogna che tu te metti in le guardie basse, massime a porta di ferro stretta, ovvero alta o in coda longa e alta, ancora a cinghiara porta di ferro, sia stretta o larga, e ancora tu gli puoi andare in guardia distesa, pure che lui sia in queste guardie, le quale tu vederai qui scritte: in prima, bisogna che volendo andare a filo dritto con filo dritto, che tu l'aritrovi a porta di ferro alta o stretta, in coda longa e stretta e ancora in qualche altro luoco come tu sai; ma prima diremo in che modo tu gli entrerai de coda longa e alta: però guarda bene che quello che metterò qui, ancora se potrà fare di queste medesime cose con altre sorte d'arme, massime in spada da due mani e spada sola e ancora spada e brochiere largo o targa e ancora qualche cosa de rodella; non te dico imperò che se possano fare tutte, ma una gran parte, così in filo dritto come in filo falso, sicchè pertanto faccio te avisato a bench'io te l'habbia insegnato personalmente, ma questo faccio se per alcun tempo tu stessi che non esercitassi l'arte sopradetta, tu ti recorrerai sopra a questo libro e leggerai e in questo modo tu t'arecordarai ogni cosa; ma te conforto bene che esercitando ancora la detta arte del schermire, che tu vogli qualche volta per tua utilidade leggere in questo libro & ancora adoperarte e farte buono pratico, perchè voglio che tu sappi che qualche volta vale tanto una buona pratica quanto una buona scientia e per questo non te maravigliare.

*Cap. 26. Della prima parte de filo dritto.*

Hora cominceremo, al nome d'Iddio, la prima parte de filo dritto con filo dritto, massime arritrovandote in coda longa & alta con il piè manco inanci; ma ti metterò di questa guardia poche cose, perchè non è appropriata troppo int'el brochiere stretto; hora guarda bene che essendo in la detta coda longa & alta e l tuo nemico fusse dov'io t'ho detto qui in questo, tu gli spingerai una punta dritta di dentro tra la spada e l suo brochiere, la quale li andará per la

faccia & lui, per paura della detta punta, discoprirà le sue parte dritte: all' hora tu passerai del tuo piè manco inverso le sue parte dritte e farai vista de voltare d' uno roverso, non movendo la spada tua accostata dalla sua, e in tal vista de roverso tu lassarai piovere la spada con la punta verso terra, in atto de molinello, & lasserai la tua & piglierai la sua, per modo che gliela leverai de mano, cioè tu gli darai d' una storta a l'ingiuoso. A questo modo lui serà senza spada & gli potrai dare de quello che tu vorrai.

### *Cap. 27. Del contrario della prima parte de filo dritto.*

Essendo tu in le guardie basse con il tuo piè dritto inanci, e 'l tuo nemico volesse intrare con ti a filo dritto, cioè a meggia spada, volendo tu essere paziente in stare aspettare lo inimico che te fesse presa per inganarlo, all' hora volendolo ingannare tu lo lascierai intrare sicuramente, ma guardali alla man sua della spada, chè quando lui passerà d' il piè manco per fare la vista non te moverai, ma quando lui butterà la spada sua in terra all' hora tu alzerai el pugno della spada tua in l' aera et andarai in guardia alta, fugendo in tale alzare il piè dritto di drieto del manco & sì li darai d' uno fendente in su la testa, per modo che la tua spada accalarà in cinghiara porta di ferro stretta, & lui serà restato senza spada in mano.

### *Seconda parte.*

Essendo restato int' el contrario di questa prima stretta di filo dritto con filo dritto, in cinghiara porta di ferro stretta, de qui voglio che tu sia agente, cioè tu serai el primo a intrare al ditto filo dritto, come te dirò: tu passerai del tuo piè dritto inanci, trovandolo lui a porta di ferro alta o stretta overo larga & sì intrerai con lui al ditto filo dritto in fogia de guardia de faccia. Essendo intrato con lui al detto filo dritto, subito tu farai una meggia volta di pugno all'ingiuoso, per modo ch' el falso tuo serà contra el filo dritto del nimico, alciando un puoco la man tua dritta alinsuso, per modo che la punta della spada tua gli andará alla faccia; e lui per paura della detta punta spingerà el braccio tuo dritto inverso alle sue parte stanche & tu a un tempo passerai del piè manco inverso le sue parte dritte & sì li pigliarai il braccio della spada sua con la man del tuo brochiere & in questo medesimo pigliare, tu gli darai d' uno roverso in la testa o vorrai una punta int' el corpo; se tu non volessi fare la detta presa, tu gli puoi dare della penna del brochiere de fora del ditto braccio dritto e, in tal tempo che tu gli darai del brochiere, tu gli darai ancora de roverso in la testa, & sappi che questa si è una gran percossa; & per tuo reparo tu resterai con la spada e 'l tuo brochiere in coda longa & alta & quando tu farai gli ditti roversi contrapassati dil piè manco, tu gli seguirai el dritto per di drieto sempremai.

### *Cap. 28. Del contrario della seconda parte.*

Essendo tu a porta di ferro alta o stretta overo larga e 'l tuo nemico volesse intrare con te a filo dritto per filo dritto, voglio che tu sappi che se tu vuoi egli non venirà tenendo tutto l'ordine ch'io t'ho insegnato, ma pure se tu volessi esser paziente tu lo lasserai intrare al ditto filo dritto e come lui serà intrato guardali alle mani, per amore delle prese, & se lui voltasse el suo falso

contra al tuo dritto filo, con la man sua alta, non te moverai; ma come lui passerà del suo piè manco per fare presa o darti del brochiere int'el braccio della spada, all'ora tu butterai il piè dritto forte de dietro dal manco & sì li segarai uno roverso per lo suo braccio dritto o per lo collo; & segato che tu haverai el ditto roverso, per più tuo reparo tu fugirai il piè manco di dietro dal dritto & sì te metterai con la spada in guardia de faccia, accompagnata la man della tua spada con quella del brochiere, con le tue bracie ben distese per lo dritto della faccia del nemico.

### *Tertia parte.*

**H**ora guarda qui che siando tu in coda longa & alta, overo a porta di ferro stretta, overo alta, o in coda longa e stretta & el tuo nemico fusse lui a porta di ferro alta o stretta, de qui tu intrerai presto con lui a filo dritto per filo dritto, con il piè dritto inanci forte per lo dritto e de fatto tu butterai el manco inverso alle sue parte dritte, facendo vista in tale passare de darli de roverso per la testa & in tal vista tu butterai la spada tua per de dietro de le tue spalle & in uno medesimo buttare tu cacierai la testa sotto la sua lasina dritta e con il braccio dritto tu gli piglierai la gamba dritta, s'entende che tu cacci el ditto braccio fra le sue gambe: et a questo modo tu te lo butterai di dietro dalle spalle o vorrai portarlo via e questo non può mancare.

### *Cap. 29. Del contrario della tertia parte.*

**E**ssendo tu a porta di ferro alta o stretta e 'l tuo nemico intrasse con ti a filo dritto con filo dritto, habbi el core che volendo tu essere paziente bisogna che tu li guardi alle mani, perchè io voglio che tu sappi che guardandoli alle mani el non te potrà fare cosa che tu non lo veda; sicchè faccio te intendere che quando lui passerà del piè manco inverso alle tue parte dritte, non te muovere per infino che lui non butta la sua spada via: all'ora, come lui haverà buttata via la detta spada per ficcare la testa sotto la tua lasina, tu presto butterai la gamba dritta forte de dietro alla manca e in questo buttare tu li darai de uno roverso redoppio de gamba levata e questo non potrà mancare; ancora voglio che tu sappi che li puoi dare del brochiere tuo in la testa con la penna.

### *Quarta parte.*

**H**ora guarda bene che essendo tu a porta di ferro alta o in guardia de coda longa e alta o in coda longa e stretta, l'è da considerare che volendo tu essere agente, cioè el primo a intrare con il tuo nimico a meggia spada, massime a filo dritto con filo dritto, bisogna, a volere andare sicuramente, che tu lo trovi in guardia alta o a porta di ferro alta; all'ora trovandolo in queste due sopraditte guardie, tu intrerai con lui prestamente al ditto filo dritto con la man tua della spada accompagnata sotto el tuo brochiere; e questo faccio chè essendo lui in guardia alta el non ti percotesse la mano dritta & subito che tu sera' a filo dritto con lui, tu volterai el falso della spada tua contra el filo dritto suo, per modo che tu li segarai de uno roverso per la faccia; all'ora lui per paura dello roverso, alciarà il braccio suo dritto e tu a uno medesimo tempo li darai de uno dritto redoppio dentro del braccio dritto, con uno roverso de gamba levata, de fora pure del suo braccio dritto; & pur per tuo reparo, tu li

abellirai il gioco a modo usato & sì tornerai a porta di ferro alta con el brochiere tuo ben polito.

### *Cap. 30. Del contrario della quarta parte.*

**Essendo** tu tornato in guardia alta o in porta di ferro alta, sappi che qui gli è da considerare che tu puoi essere agente e paziente, ma pure vedendo tu il tuo nimico in una di queste guardie sopraditte, gli è da pensare che lui ha gran fantasia di venire con ti al ditto filo dritto; ma guarda bene che quando lui sarà intrato, per velocità di mane che lui non t'agabasse, et però tu starai accorto chè quando lui vorrà voltare el falso della spada sua per segarte in la faccia, tu butterai il piè dritto de drieto dal manco e in tal buttare tu trarai uno gran tramazzon per lo suo braccio o man della spada, per modo che la spada tua accalarà in porta di ferro cinghiara; & a questo modo tu harai rotto la sua fantasia e non te havrà possuto dare del roverso segato, nè del mandritto redoppio e ancora non te havrà dato del roverso de gamba levata. Sicchè per questo se può tale volte essere paziente per provare un huomo, massime tu che sai bene inanci e indietro.

### *Quinta parte.*

**Hora** guarda qui che essendo tu condotto a filo dritto per filo dritto con el tuo nimico, de qui tu urterai in la spada sua del tuo elzo in dentro, per modo che tu li darai de uno roverso intrando per la tempia dritta, passando in tale urtare del piè manco inverso alle parte dritte del ditto inimico, mettendo el brochiere tuo int'el braccio della spada sua; per tuo reparo tu butterai el piè dritto di drieto del manco et tu metterai con la spada e 'l tuo brochiere in guardia de faccia.

### *Cap. 31. Del contrario della quinta parte.*

**Hora** guarda bene che quando tu serai condotto al ditto filo dritto e 'l tuo nimico volesse urtare de l'elzo suo in la spada tua per darte del roverso intrando int'ella tempia dritta, io voglio che tu sappi che gli è di bisogno che in tale urtare tu butti el piè dritto dedrieto del manco & in questo buttare tu farai una megia volta de pugno in fora dal lato tuo dritto & pigliarai la spada tua con la man del tuo brochiere a meglio, in foggia de spada in armi, & a uno medesimo tempo tu butterai el piè dritto de drieto del manco et sì li darai de uno fendente in su la testa, per modo che la spada tua acalarà in porta di ferro stretta ben polito.

### *Sesta parte.*

**Sappi** che quando tu serai condotto al ditto filo dritto, tu spingerai forte con l'elcio de la spada tua in la spada del tuo nimico in dentro, cioè inverso alle sue parte manche, & in tale urtare tu butterai la tua gamba manca incavalcada per difora alla sua dritta & la man tua del brochiere, stendendo il braccio, tu gliela metterai a traverso della gola sua dal lato di dentro, per modo che tu calarai el ditto braccio in fora forte & la tua gamba manca in dentro in atto de gambarola, tanto che tu li farai cadere in drieto in terra & s'entende

che in tal passare de gamba e di brazze mettute in luoco sopradetto, che tu non abbandoni la spada tua da la sua.

*Cap. 33. Del pro e contra di questa stretta di sopra a filo dritto con filo dritto.*

Siando condotto al ditto filo dritto e 'l tuo nimico te urtasse de l'elcio de la spada sua in la tua per possere passare il suo piè manco, per farte la gambarola con el braccio suo dritto in la tua gola per farte cadere indrieto, allhora tu vedendolo passare della sua gamba manca inverso alle tue parte dritte, butterai presto la tua gamba dritta forte de drieto da la manca, per modo che tu li darai de uno roverso in quella gamba la quale sarà passata per farte cadere; a questo modo tu lo harai gabato e la tua spada non passi guardia de coda longa e alta e starai stretto con la spada tua e 'l tuo brochiere. Ma guarda che quando tu serai condotto a filo dritto per filo dritto, qui l'è da considerare se tu sei presto di mane, o sì o no: se tu sei presto, cioè de mane, tu urterai de l'elcio de la spada tua in la sua all'insuso & sì gli darai d'uno roverso per cossa, non movendo nè piè nè gamba, e presto per tuo reparo tu tornerai all'insuso con la spada tua in spada in arme, cioè tu la piglierai con la man del brochiere tuo, facendoti piccolo sotto la detta spada in armi; & sappi che questa si è una polita botta a fare per piacere per uno che sia presto di mano & uno che sia pigro non lo faccia per niente.

*Cap. 34. Della difinitione del tertio assalto.*

Adonque, sapendo tu che quando serai al ditto filo dritto con el tuo nimico gli è di bisogno che tu stia accorto, chè se lui fusse presto de le mane el te batteria, che tu non te accorgeresti; e però tu starai attento che quando lui urtarà in la detta tua spada per darte de roverso per cossa, all'hora tu gli darai d'uno roverso de gamba levata innel collo, overo innel bracio della spada sua e questo non può mancare; acciocchè tu sappi che cosa si è uno roverso de gamba levata, io t'el specificarò qui per sempre mai: io voglio che tu tire d'uno roverso traversato, fuggendo della tua gamba dritta in drieto e non la mettendo in terra per fino che non è tratto il detto roverso & quando tu la fugirai, tu tirarai a modo uno calcio all'indrieto e questo se dimanda el roverso sopradetto.

*Cap. 35. El quale tratta secondo che si può fare a filo dritto per filo dritto & così falso per falso.*

Ora sappi ch'essendo al detto filo dritto, o vuoi a filo falso, tu puoi fare de molte prese de spada & de molte viste e volte di pomo come tu sai e viste de roversi e battere de dritto e viste de dritto e battere de roversi & anche viste de roversi e battere de falsi; sicchè per questo non ti meravigliarai che quando uno è condotto a gli detti duoi modi de meggia spada el si può fare pur'assai cose. Ma ben te dico che sono poche persone che vegnano lume quando loro sono alla detta meggia spada e quelli che intendeno e che sappiano intrare e uscire agli detti duoi modi de meggia spada, voglio che tu sappi che quelli sono eccellenti & perfetti giuocatori & conoscono i tempi, e quelli li quali non sanno l'arte sopradetta non ponno conoscere tempi, nè meggi tempi & non possono essere perfetti giuocatori; avenga Iddio che quando loro giuocano con alcuni giuocatori, che qualche volta toccano altrui, ma non lo toccano però per suo sapere, ma

lo toccano per ventura, e questo sì è perchè loro non sono fondati in l'arte di meggia spada. Sicchè pertanto io te dico che quando tu insegnerai alli tuoi scholari per l'honor tuo & per tua utilidade, innel principio quando tu gli havrai dato inanci otto o nove giorni, tu gli tramegierai qualche di questi stretti di meggia spada, fra meggio alle altre botte & a questo modo tu gli farai buoni pratici e forti giuocatori e staranno forti alle botte & facendo tu altrimenti loro impareranno di scaramuciare, perchè el giuoco largo insegna di scaramuciare e lo stretto de stare fermo alle botte & fa buon cuore agli detti scolari, perchè in prima tu gli hai usati, e a questo modo loro si fanno buoni & saldi giuocatori, sicch'io ti conforto a tenere quest'ordine. Ma non guardare che questi stretti, overo botte, siano in brochiere piccolo, chè ancora pur'assai se possono fare con spada sola, come di sopra t'ho detto, in spada da due mani e spada e targa e brochiere largo e ancora in spada e rodella qualch'una & ancora in asta se ne può fare come tu sai, sicchè non t'el dimenticare.

## Note al Primo Libro

### Introduzione

- *già gran tempo*: già da gran tempo - *nel vero*: invero - *mandarla fuori*: pubblicarla - *Maestro Guido Antonio de Luca Bolognese*: di lui esiste un trattato la cui collocazione non è ancora del tutto certa - *guisa*: maniera - *apparare*: imparare - *male*: massimamente - *conducere suo fine*: portare a compimento - *deliberato*: liberato - *deità*: divinità - *vegnenti età*: tempi futuri - *S. Conte Guido*: Guido Rangoni: nato a Modena nel 1485, fu dapprima al servizio dei Veneti contro la lega di Cambrai, poi di Papa Leone X e quindi di Firenze; nella lega fatta dal Papa con Francesco I e con i Veneziani contro Carlo V, nel 1526, comandò l'esercito della Chiesa e nel 1532 militò nella guerra d'Ungheria contro i Turchi. Quando nel 1535 si riaccese il conflitto tra Francesi e Imperiali, Francesco I lo nominò suo capitano generale in Piemonte. Morì a Venezia nel 1539 - *discaro*: sgradito - *per me*: da parte mia - *maggior*: più nobile - *vigente*: rinomata - *fronte*: pagina - *appo*: presso - *s'accati*: s'acquisti - *gli*: li - *tiri*: attiri - *facitore*: autore -

### Prologo

- *Opera Nova chiamata duello, ovvero fiore dell'armi de' singolari abbattimenti offensivi et difensivi*: si noti il riferimento al *Flos Duellatorum*, il Fiore dei Duellanti di Fiore de' Liberi: anche qui il termine fiore sta per florilegio, antologia (dal greco *anthos*, fiore) - *juriconsulti*: giureconsulti, esperti della disciplina giuridica e della relativa metodologia sul piano teorico e pratico - *abbattimenti*: l'abbattimento è l'azione materiale dello scontro armato e, per metonimia, a volte, l'intero duello - *doi*: due - *sorte*: tipi - *pro & contra*: le azioni e le loro relative contrarie - *scrimere*: tirar di scherma - *a parte a parte*: di volta in volta - *lume*: conoscenza -

- *ascosa*: nascosta - *Onde*: pertanto - *alcuno*: qualcuno - *fiate*: volte - *occorrere*: capitare - *trasgressi*: errori - *avvertire*: consigliare - *processo*: causato - *operasse*: facesse - *differentia*: duello - *transcorrere*: eccedere - *astanti*: spettatori - *querela*: la causa del contendere - *mo'*: adesso - *transcorso di favella*: eccesso nel parlare - *maculare*: macchiare - *prostra*: si abbatte - *però*: perciò - *Sebastiano*: il figlio di Marozzo, l'interlocutore cui è rivolto il libro - *diuturna*: protratta nel tempo - *non deprimendo... raccomando*: "captatio benevolentiae" ai Maestri d'arme, tra i quali numerose dovevano essere le rivalità e i modi di intendere la scherma (un po' come oggi), nella quale pur conservando le proprie idee, Marozzo dichiara di non voler nulla togliere al valore e alla qualità didattica dei propri colleghi -

### Cap. 1.

- *Messer San Bastiano*: San (Se)Bastiano, ufficiale dell'esercito romano che subì il martirio delle frecce sotto l'Imperatore Diocleziano - *M. Santo Rocho*: San Rocco, di origine francese e vissuto tra il 1295 e il 1327 - *Cavaliere Messer Santo Georgio*: San Giorgio, anch'egli vittima delle persecuzioni di Diocleziano, noto per la favola intorno a lui sorta del suo scontro armato con il drago, simbolo del Male - *redurre a memoria*: ricordare - *anco*: anche - *fiate*: volte - *tornare a fantasia*: tornare in mente - *maxime*: soprattutto - *la fortuna*: il destino - *die*: devi - *toi*: tuoi - *all'incontro*: di fronte - *dismenteghi*: dimentichi - *Imperò*: perciò - *trarre*: tirare - *meni*: accompagni - *camera*: sala d'armi - *fusseno*: fossero - *core*: attenzione - *hanno sempre paura*: si preoccupano sempre - *partita*: assalto - *el fazi*: lo faccia - *con ti*: con te -

### **Cap. 2.**

- *Et anchora... fallire* - Una prima interpretazione di questa frase potrebbe essere l'asserto, peraltro tecnicamente corretto, "mai ferire senza prima parare e mai parare senza poi ferire"; in realtà dicendo "*non li dia mai*", Marozzo vuol dire di non insegnare mai una tecnica senza la sua contraria, sia in difesa (*ferire senza il suo parato*, quindi la parata che si oppone specificatamente ad ogni colpo) che in contrattacco (*parato senza il suo ferire*, cioè le possibili risposte che scaturiscono da ciascuna parata).

### **Cap. 3.**

- *emendarlo*: correggerlo - *tralli*: tiragli - *sieno*: siano - *non li faccia dispiacere alcuno*: non li metta in difficoltà - *dien*: devono - *collatione*: confronto - *fradelanza*: fratellanza -

### **Cap. 4.**

- *ditti*: detti - *costume tristo*: abitudine sbagliata - *avengha Iddio*: voglia Dio - *preccio*: presso - *facesseno*: facessero - *chiarirotti*: ti chiarirò -

### **Cap. 5.**

- *farissi*: faresti - *fondamento*: metodo - *etiamdio*: e anche -

### **Cap. 6.**

- *licentia*: permesso -

### **Cap. 7.**

- *gli è certi*: ci sono alcuni - *vegnirano*: verranno - *dicesseno*: dicessero - *conciosiacosacchè*: dato che - *potrian*: potrebbero -

### **Cap. 8.**

- *contrastare*: allenarsi combattendo - *alchuno*: qualcuno - *contrastando de piano*: combattendo in modo controllato - *dui*: due - *mistieri*: mestieri -

### **Cap. 10.**

- *canto*: lato - *lasina*: ascella - *manca*: sinistra - *galon*: fianco - *dritto*: destro - *polito*: composto - *galante*: elegante - *ditta*: detta - *rettocco*: ritocco - *defatto*: di fatto - *agionto*: giunto - *che tu cresce*: che tu avanzi - *brazzo*: braccio - *trasse*: tirasse - *cressa*: cresca - *traghe*: tragga - *acconciato*: ordinato - *abellisci*: abbellisca - *rebuterai*: ributterai - *mezza volta*: mezzo giro -

### **Seconda parte.**

- *passarà*: oltrepasserà - *dedrieto*: di dietro - *de'*: deve - *gioso*: giù - *all'insuso*: all'insù -

***Tertia parte.***

- *zinghiara*: cinghiara - *desnodarai*: tirerai di polso (*nodo di mano*) -

***Quarta parte.***

- *facendo bono brochiere*: tenendo il brochiere bene in guardia - *sopraditta*: suddetta - *cossa*: coscia - *denante dal*: davanti al - *ricoglirai*: raccoglierai -

***Quinta parte.***

- *tresse*: tirasse - *seghe*: seghi - *acalarà*: calerà -

***Sexta parte.***

- *cazandoli*: cacciandogli - *niente*: per niente - *chioccare*: colpire -

***Settima parte.***

- *per lo dritto*: verso destra - *del tuo piè sinistro*: con il tuo piede sinistro - *spada dritta*: probabilmente un errore di stampa, laddove al posto di “spada” dovrebbe esserci “spalla” -

***Cap. 11.***

- *seria*: sarebbe - *de troppo volume*: eccessivo - *con uno de quelli*: riferito agli “andare a gioco” -

***Prima parte.***

- *bande*: parti -

***Seconda parte.***

- *soure*: sopra - *percota*: percuita - *torrai*: prenderai - *tragandoli*: tirandogli - *abilligendo*: abbellendo -

***Tertia parte.***

- *arimaso*: rimasto - *trahendo*: tirando - *over*: oppure -

***Quarta parte.***

- *passera'*: passerai - *ti è forza*: devi -

***Quinta parte.***

- *che tu fallaci*: che tu finti - *trare*: tirare - *passeggiari*: sequenze di passi -

***Septima parte.***

- *acciò che*: affinché - *fogia*: foggia, forma - *spada in armi*: spada per il combattimento in armatura -

### ***Ottava parte.***

- *elzo*: elsa - *elzetto*: braccio dell'elsa -

### ***Cap. 12.***

- *se tengano*: si reputino - *non sono fondati*: sono privi di fondamento - *però*: perciò - *scremire*: schermire - *core*: coraggio - *senza rispetto alcuno*: con sprezzo del pericolo -

### ***Cap. 13.***

- *grave*: difficile - *disdegnare*: scocciare - *impareriano*: imparerebbero - *ch'alloro*: che a loro -

### ***Documento a chi volesse ad altri insegnare.***

- *te conforto*: ti esorto - *se la replicasseno a sè*: se la attribuiscono - *seria*: sarebbe - *debeli*: devi loro - *comunale*: di uso comune - *breve*: documento - Capituli: prob. i Capitolari, ordinanze e leggi emanate dai Carolingi, così dette perchè divisi in "capitula" - *ducato*: moneta d'oro o d'argento coniata per la prima volta dalla zecca di Venezia (così chiamata perchè il primo esemplare recava l'effigie del *duca*, cioè il doge) e in seguito da quasi tutte le zecche italiane -

### ***Prima parte.***

- *overo*: oppure - *infalsada*: infalsata, tirata con lo stesso movimento del taglio di filo falso - *petenecchio*: inguine, basso ventre - *scannato*: strisciato -

### ***Cap. 14.***

- *elza e fugge*: particolare azione schermistica - *havrai trarotto la sua fantasia*: avrai sconvolto i suoi piani - *abelligiando*: abbellendo - *fesse*: facesse - *contrario*: contro-mossa -

### ***Seconda parte.***

- *farai vista*: farai finta - *camuffarai*: qui inteso come "caverai", dal termine schermistico "cavazione" -

### ***Cap. 15***

### ***Tertia parte.***

- *infingerai*: fingerai - *in atto*: in azione - *calzo*: calcio - *non te pigliarà mai pro-suntione adosso*: non realizzerà le sue intenzioni a tuo discapito -

### ***Cap. 17.***

- *parado*: parata - *harai*: avrai -

**Cap. 19.**

- *haviso*: avviso -

**Cap. 20.**

- *cogliere*: colpire -

**Cap. 21.**

- *metterai el piatto*: caso particolarissimo di parata con il piatto della lama - *in ordine*: pronto -

***Tertio contrario al detto roverso.***

- *incavalcarai*: accavallerai -

***Quarto contrario al sopradetto roverso.***

- *camuffo de piedi*: particolare movimento di gambe: il termine “camuffo” è qui usato con il significato di “cammuffamento” -

***Ottava parte del detto tertio assalto.***

- *sforci*: sforzi - *alciano*: alzando -

**Cap. 22.**

- *staghi*: stia - *descontarti a bella man*: ingannarti grandemente - *meggia*: mezza -

**Cap. 23.**

- *dalla longe*: da lontano -

**Cap. 24.**

- *conciossiacosacchè*: poichè - *non gli è fondamento*: non è concepita - *gente che habbiano intelligentia*: intellettuali (si noti il disprezzo di Marozzo per gli uomini di cultura, confermato più avanti al cap. 264) - *che si vogliono muovere di passo*: pedissequi, che seguono l'esempio altrui senza alcun apporto proprio e originale.

**Cap. 27.**

- *fesse*: facesse - *aera*: aria -

**Cap. 28.**

- *per amore*: a causa - *bracie*: braccia -

**Cap. 29.**

- *core*: coraggio - *levata*: alzata -

**Quarta parte.**

- *prestamente*: velocemente -

**Cap. 30.**

- *fantasia*: intenzione - *mane*: mani - *l'agabasse*: ti gabbasse - *però*: perciò - *posuto*: potuto - *provare*: mettere alla prova - *sai bene inanci e indietro*: sott. "muoverti" -

**Cap. 31.**

- *a meglio*: nel mezzo -

**Sesta parte.**

- *elcio*: elzo - *gambarola*: sgambetto - *brazze*: braccia - *mettute*: messe -

**Cap. 33.**

- *Siando*: essendo - *possere*: potere - *harai gabato*: avrai gabbato - *presto*: veloce - *mane*: mani - *pigro*: lento -

**Cap. 34.**

- *te batteria*: ti colpirebbe - *però*: perciò - *de gamba levata*: lett. "con la gamba alzata", particolare modo di portare un colpo spostandosi indietro - *a modo uno calcio*: a mo' d'un calcio -

**Cap. 35.**

- *veghano lume*: che conservino l'autocontrollo - *ponno*: possono - *avenga Iddio*: può succedere - *suo sapere*: loro consapevolezza - *ventura*: caso - *tramegierai*: mischierai - *gli farai*: li renderai - *scaramuciare*: impegnarsi in combattimenti non decisivi, tirare a misura larga - *gli hai usati*: li hai abituati -





§ LIBRO SECONDO §

*Nel quale se tratta de abbattimenti de arme da filo,  
variate l'una da l'altra.*

*Cap. 36. Che dinota spada e pugnale.*

Questo si è uno abattimento molto perfetto per fare a cortellate, cioè spada e pugnale bolognese; sicchè nota, tu che vorrai insegnare ad altri, che in l'arte de fare a cortellate non se può fare più che li feriri naturali, cioè mandritto e roverso & stocata, ma più te dico ch'el si può fare molti altri feriti, ma generalmente quasi ogn'huomo tira così. Hora nota che ho stracorso de fantasia bona & hogli messe quelle cose che a me hanno parse più breve & più utile per uno che havesse a combattere, sicchè nota per regola vera.

*Cap. 37. Della prima parte essendo tu agente  
e l'nemico paziente.*

In prima tu lo farai assettare con el piè manco innanci e 'l pugnale serà in la man manca a porta di ferro stretta e in la man dritta li serà la spada in coda longa e alta, con le braccie sue ben distese e attilate. Hora nota, per sempre mai se l'è possibile: in prima voglio che tu el lassì tirare prima a lui, ma se

lui non volesse tirare prima di te, voglio che tu tenga questo ordine, cioè tirali tu uno falso per la man della spada sua o del pugnale de sotto in suso, pure restando tu con el piè manco inanci & uno piede cazzi l'altro; a questo modo per forza lui converrà tirare per testa o per gamba, ma proponiamo che lui te tirasse per gamba de uno mandritto: a questo mandritto tu li metterai el filo dritto del pugnale, cioè volterai la punta del ditto pugnale verso terra & li parerai el mandritto del nimico & a uno tempo solo tu passerai della gamba dritta gran passo verso le sue parti stanche e in questo passare tu li darai de uno mandritto per gamba, el quale mandritto andarà in porta di ferro larga e 'l pugnale tuo andarà in guardia de testa; & se all'hora el tuo nemico te tirasse de uno mandritto o uno roverso per testa o stoccata, a cadauna di queste botte voglio che tu gli urti de falso de sotto in suso in la spada sua, con uno mandritto per gamba, con il piè dritto crescendo, in tal tirare, un poco inanci e defatto tu li tirerai de uno roverso, fuggendo il piè dritto uno gran passo dedietro del manco, el quale roverso andarà per il braccio della spada del nimico e allhora el pugnale tornarà in porta di ferro & la tua spada serà in coda longa & alta. A questo modo tu serai tornato in quella medesima guardia de prima e li aspetterai un'altra volta che lui te tire.

*Cap. 38. Della seconda parte essendo tu paziente e 'l nemico agente.*

**Essendo** rimasto con la spada tua in coda longa & alta e 'l pugnale tuo come di sopra te dissi e 'l tuo nemico te tirasse uno mandritto per testa, tu butterai el piè dritto forte inanci e parerai con la spada tua quella botta e del pugnale tu li cacierai una punta per li fianchi, e quando tu torrai ditto parado, fa' che la man della tua spada sia ben distesa & la punta guarderà verso terra; & per tuo reparo tu tirerai de uno mandritto fendente, con la tua gamba dritta fuggendo de drieto a la manca, per modo che la spada tua serà calata in cinghiara porta di ferro e 'l tuo pugnale serà in guardia di testa; & se in tale stare el tuo nemico te tirasse de botta alcuna, da alto o da basso, tu crescerai del piè dritto inverso alle parte stanche de lo inimico & sì urtarai de uno falso in la botta sua & sì li darai de uno roverso per gamba; & a uno tempo medesimo per tuo areparo tu tirerai uno falso dritto de sotto in suso, fuggendo del tuo piè dritto in drieto, per le man sue, in modo che tu farai una mezza volta de pugno con tutte e due le man e la tua spada serà in coda longa & alta e 'l pugnale tuo serà a porta di ferro alta & lì starai con le tue braccie ben distese.

*Cap. 39. Della tertia parte: regola per fare uscire el nimico.*

**Essendo** tu con la spada tua arimaso in coda longa e alta e 'l pugnale tuo in porta di ferro, de qui io voglio che tu attasti el tuo nemico con una stoccadella per farlo trarre. Ma preponiamo che lui non volesse tirare de botta alcuna, all'hora tu butterai il piè dritto inverso alle sue parte stanche & sì li tirerai uno falso dritto de sotto in suso per la man del pugnale suo, per modo che la spada tua resterà in coda longa e stretta e 'l tuo pugnale serà in guardia de testa; allhora se 'l tuo nemico te tirasse de uno mandritto, over roverso, per testa o per gamba, over d'una stoccata per faccia, a tutte queste botte tu gli tirerai de uno mandritto traversato, con la gamba dritta fuggendo in drieto per traverso, per modo che la spada tua serà calata in cinghiara porta di ferro

stretta e 'l tuo pugnale serà in guardia di testa; & se all' hora el tuo nemico te rispondesse de botta alcuna, tu passerai del piè dritto inanzi e si urterai del falso de sotto in suso in la botta che lui tirarà, con uno mandritto segato che se fermerà a porta di ferro stretta e 'l pugnale tuo anderà in guardia di testa, con le tue braccie distese per lo dritto del nemico; e qui te fermerai in questa guardia.

*Cap. 40. Quarta parte: modo da fare tirare el nemico.*

Tu sai che int' ella tertia parte precedente tu sei con la spada rimaso in porta di ferro stretta e 'l tuo pugnale in guardia di testa, ma de qui voglio che tu usi questo termine, cioè tu farai che uno piè caccierà l' altro, massime il manco cacierà el dritto inanzi, tuttavia urtando de falso e segare de dritto o per gamba o per braccie o per faccia; e questo si domanda elza e tira, per modo che facendo tu questo, lui convegnirà per forza trare qualche botta, o da basso o da alto; però poniamo che lui traga da alto d' un fendente o d' un mandritto tondo per faza o d' un mandritto sgualembrato: accadauno di questi mandritti tu butterai il piè dritto un poco inverso alle sue parte dritte e in tal buttare tu parerai la botta sua in guardia di faccia con la punta della spada tua per lo dritto della faccia del tuo nemico; in tal tempo medesimo tu passerai del manco & sì li darai de uno mandritto con el pugnale e d' uno roverso con la spada, per modo che la tua spada accalarà in coda longa e distesa e la gamba manca serà inante e 'l tuo pugnale si fermerà in porta de ferro alta ben polito e galante. E qui te fermerai con l' occhio fisso a tutte e due le mani del sopraditto tuo inimico, perchè l' è di bisogno che in l' altra parte che tu lo stringe forte, acciocchè lui sia sforciato a uscire de punta o mandritto o imbroccata, sicchè attende bene.

*Cap. 41. Della quinta parte: per dare tedio al nemico.*

Hora essendo rimaso in la quarta parte con la spada tua in coda longa e distesa e 'l tuo pugnale in porta di ferro stretta, adonque gli è di bisogno che tu tenghi questo ordine, cioè andarlo attastando de uno falso per la mano del pugnale o della spada, e lui, per l' attedio che tu gli darai, el serà forza che lui te tire, e sappi che quando tu tirarai tal falso, el piè dritto caccierà el manco, sicchè, tenendo tu tale ordine, el serà sforciato annessere di qualche cosa. Ora, annessendo lui contra di te de mandritto per gamba o per testa, o stocata, in tal tempo che lui tirarà tu butterai el piè dritto inverso alle parte stanche del tuo nemico e sì li tirerai de uno falso traversato de sotto in suso per le braccie o per le mane, con uno roverso voltato per de sopra in fogia de molinello & la tua gamba manca seguirà la dritta per de drieto e li t' assetterai in coda longa e stretta, con la tua spada, ma con el tuo pugnale tu anderai in guardia di testa & li t' attillerai polito con le tue braccie & gambe galante.

*Cap. 42. Della sesta parte, essendo ti agente.*

Adonque essendo in la quinta parte con la spada rimaso in coda longa e stretta, ma con el pugnale in guardia di testa, de qui voglio che tu li tiri de uno mezzo mandritto per la man del suo pugnale, e questo facio perchè il tuo nimico te traga; ma guarda ben che tirandote lui per testa, tu crescerai quattro o sei dita del tuo piè dritto inverso alle sue parte dritte & sì li darai d' uno roverso

int'ella sua gamba dritta & parerai la botta sua con el tuo pugnale & per tuo reparo tu butterai il piè dritto de drieto del manco, tirandoli in tal buttare una stoccata per faccia sotto el tuo pugnale, per modo che tu andarai con la spada in coda longa & alta & el tuo pugnale andarà in porta di ferro stretta e 'l tuo piè manco serà inanci & li t'assetterai ben polito.

*Cap. 43. Che tratta della settima parte: del passeggiare.*

**H**ora guarda bene che int'ella sesta parte, se ben tu t'arecordi, tu rimanesti con la spada in coda longa & el tuo pugnale in porta de ferro stretta & de qui adonque tu starai attento, spettando el tuo nemico che te tire de uno mandritto per testa overo per gamba; ma prima diremo se lui te tirasse per testa el detto mandritto: tragandote lui tal mandritto tu el pararai in su el dritto filo del pugnale tuo e in tal parare tu butterai el piè dritto forte inverso alle parte manche del nimico & si li darai de una punta ferma per li fianchi, o vorrai darli d'uno mezzo mandritto per le gambe; ma guarda ben se tu spingerai la punta, bisogna per tuo reparo che tu tragli un roverso tramazon fugito con la tua tua gamba dritta de drieto dalla manca & el ditto roverso tu el tirerai in atto de molinello, el quale andarà per defora della tua gamba dritta & la tua spada non passerà coda longa & alta e 'l pugnale tuo anderà in porta di ferro stretta.

*Cap. 44. Che parla della ottava partita: per offesa e per difesa.*

**H**ora nota che se tu tirasse el mandritto per gamba, l'è di bisogno che per tuo reparo tu tragli uno roverso fuggendo el tuo piè dritto, el quale roverso tu el tirerai per el tuo lato manco, cioè tu el caverai de sotto alla tua lasina manca, e questo se dimanda uno roverso sgualembrato; & guarda che la tua spada non passi coda longa e alta e 'l tuo pugnale resterà a porta di ferro stretta con le tue braccie & gambe ben polito.

*Cap. 45. Della nona parte che dice essendo tu paziente contra al mandritto.*

**S**e bene tu te arecordi, tu rimanesti con el pugnale a porta di ferro stretta, ma con la spada in coda longa & alta, come di sopra dissi; ma s'el tuo nimico te tirasse el mandritto per la tua gamba manca, questo mandritto voglio che tu sappi ch'el se può parare in pur'assai modi, li quali modi tu li vederai. In prima tu lo puoi parare con el dritto filo del pugnale, voltandolo in fora della gamba manca con una megia volta de pugno; anchora tu lo puoi parare con el falso senza fare volta alcuna & in questi tal parati tu puoi passare del tuo piè dritto inanci & spingere de punta, o voi trare de mandritto per testa, o voi per gamba. Et ancora a questi tali mandritti tu puoi tirare uno mandritto traversato per el braccio della spada sua, fuggendo, in trare de tale mandritto, il piè dritto de drieto dal manco un poco per traverso, per modo che la tua spada acalarà in cinghiarà porta di ferro stretta e 'l pugnale tuo serà in guardia di testa; et sappi che a tutti questi parati e feriti per tuo reparo bisogna che tu tiri duoi o tre passi in drieto e farai una megia volta de pugno e sì te assetterai con la spada in coda longa et alta e 'l tuo pugnale serà a porta di ferro stretta e li aspetterai el tuo nimico che te tire pure per gamba, perchè qui

te voglio dare un altro parato, differentiato da questi di sopra; hora nota.

*Cap. 46. El quale tratta del contrario a uno che te tirasse uno mandritto per gamba.*

**H**ora guarda che essendo in la detta guardia com'io te dissi in la quarta parte, tu starai attento, perchè volendo lui tirare el ditto mandritto per gamba voglio che tu el pari in questi duoi modi: sappi che quando lui tirerà el mandritto tu li metterai il falso della spada tua sotto el suo mandritto & sì li segherai d'uno roverso per la cosia dritta e 'l tuo pugnale anderà in guardia di testa e per tuo riparo tu tirerai d'uno falso de sotto in suso, fuggendo del tuo piè dritto in drieto & li t'assetterai come di sopra dissi in l'ottava parte.

*Cap. 47. Che dinota essendo tu paziente contra al mandritto.*

**A** questo medesimo mandritto per gamba ch'el nimico tirerà, voglio che tu li metti el falso della spada tua in nella sua, cioè il filo dritto, & in uno medesimo mettere de falso tu li metterai d'uno fendente per testa con il piè dritto passando inanci, per modo che la spada tua calarà a porta di ferro stretta e 'l tuo pugnale se andarà in guardia di testa; e per tuo reparo tu butterai il piè dritto de drieto al manco, cacciando una punta all'insuso per la faccia per de sotto dal tuo pugnale e li tu farai una meggia volta di pugno & sì t'assetterai in coda longa & alta con la tua spada & con el tuo pugnale tu t'assetterai a porta di ferro alta e li aspettarai el tuo nimico che te tire de roverso per testa o per gamba, ben polito & galante.

*Cap. 48. Del modo che s'ha da tenere contr'al roverso.*

**H**ora guarda che essendo con la spada in coda longa e alta & con el pugnale a porta di ferro alta come di sopra dissi in la nona parte, di qui l'è da considerare che s'el tuo nimico te tirasse d'uno roverso per testa o per gamba, a questo roverso habbia il cuore, ch'io voglio che in quel tempo che lui tirerà el ditto suo roverso tu tirerai il piè manco appresso del dritto et li lassarai passare il suo roverso; & passato el ditto roverso ch'el non ti possa nocere, all'ora tu crescerai forte del piè dritto inanci e sì li tirerai a lui d'un altro roverso per le gambe et la tua spada non passerà guardia de coda longa e stretta e 'l tuo pugnale andarà in guardia di testa; et per tuo reparo tu li tirerai una stocata, fuggendo de tuo piè dritto de drieto del manco, per desotto del tuo pugnale, che anderà per la faccia del tuo nimico, in modo che tu tornerai in la guardia come di sopra t'amaestrai, cioè con el tuo piè manco inanzi & la tua spada e pugnale a modo usato & li te assettarai polito con le tue braccie e gambe quanto sia possibile.

*Cap. 49. Del modo de far uscire el nimico.*

**E** sappi che essendo in coda longa & alta con il piè manco inanci, come di sopra dissi, de qui tu starai polito e strengerai el tuo nimico per questa maniera: cioè tu gli tirerai de falso di sotto in suso con la spada tua, per modo che per forza lui tirerà de roverso per testa o per gamba. Sappi che a questi

roversi tu li parerai con el dritto filo del pugnale tuo, massime voltando la punta del ditto in verso terra, cioè dal lato dentro della persona tua & parato che tu haverai el ditto suo roverso, tu butterai el piè dritto inanci, in verso alle sue parte stanche e sì li darai de uno altro roverso sgualeibrato a lui per testa, che calarà per le gambe e braccie sue, per modo che la tua spada calarà in coda longa e distesa e 'l pugnale tuo anderà in guardia di testa; e per tuo areparo tu tirerai de uno falso o vorrai de una stocata, fuggendo con el piè dritto de drieto al manco, per modo che tu tornerai con la spada e 'l tuo pugnale come di sopra dissi, bene assettato.

*Cap. 50. Dell'ultima parte de spada e pugnale, essendo tu patiente contra a uno che te tirasse un falso per la man del tuo pugnale.*

Essendo tu in coda longa & alta con il piè manco inanci e 'l pugnale tuo fusse a porta di ferro e la tua spada fusse come di sopra ho detto, de lì tu starai accorto perchè s'el tuo nimico te tresse de uno falso per la man del pugnale, voglio che tu faci una megia volta di pugno all'ingioso, per modo ch'el tuo pugnale andarà in coda longa e stretta e lì parerai el falso con el dritto filo di detto pugnale e in tal parare tu crescerai del piè dritto inanci, sì gli cacierai de una punta ferma de sotto in suso per il petto o vorrai dargli d'un meggio mandritto per la gamba che lui haverà inanci; e per tuo reparo tu te tirerai duoi o tre passi in drieto e sì te assettarai in coda longa & alta con le tue braccie e gambe ben polite & il pugnale in porta di ferro stretta.

*Cap. 51. Sopra documento di tre o quattro passi.*

Sappi che in questi luoghi li quali te faccio tirare tre o quattro passi in drieto, io lo faccio perchè dagando tu una cortellata al tuo nemico, lui soffriria che tu gliene dessi un'altra per possere in quella furia dartene una a te, ma se tu te tirerai questi passi sopradetti in drieto gli calerà la collera e non venirà così bestialmente. Sicchè, pertanto, non te dimenticare.

*Qui finisce l'arte de  
Spada e Pugnale*

*LAUS DEO.*



*Cap. 52. El quale parla del modo che debbe tenere uno combattendo de pugnale solo da persona a persona.*

**H**ora sappi ch'io te componerò uno combattere de pugnale solo, che serà una cosa molto utile e breve, massime per colui che havesse a elegere l'armi e darotti el modo, se uno fosse più forte de l'altro, de venire alle prese. Sicchè nota e non ti dimenticare.

*Cap. 53. Della prima parte di pugnale solo.*

**I**n prima tu te assetterai con il piè dritto inanci in coda longa e stretta e il piè manco aconciato apresso del dritto & mai non movendo l'ochio de la man del pugnale del nimico, per modo che de prima tu li darai de una punta int'el discoperto dal suo guanto, dal lato di dentro della man dritta sua, se lui l'haverà, e se non l'haverà tanto peggio per lui; & voltarai con quella punta uno meglio mandritto per quello medesimo modo & il tuo pugnale serà in porta di ferro alta; allhora, tragandote el tuo nemico per testa, tu butterai il piè dritto un poco inverso alle sue parte dritte e torrai in tal passare la botta sua int'el dritto del pugnale in guardia de intrare & in tal parato medesimo tu butterai il piè manco forte inverso alle sue parte dritte & sì li pigliarai con la tua mano manca el suo braccio dritto per defora, per modo che tu gli potrai dare d'uno roverso per la testa o vorrai d'una punta innel petto; ma guarda che ancora lui

non te tresse la mano sua manca al braccio del pugnale tuo; e fatto che tu haverai questo tu te tirerai quattro o cinque passi indietro & sì t'assetterai pure come di sopra dissi.

*Cap. 54. Della seconda parte di pugnale solo.*

Essendo in coda longa e stretta e 'l tuo nimico ti tresse d'una punta al pugno del pugnale, in trare di detta punta tu alcierai la mano tua a l'insuso tanto che passi la punta sua e a un tempo medesimo tu gli darai d'uno roverso traversato de sopra del suo braccio del pugnale; et se lui te tresse de mandritto per testa, tu el parerai con el filo dritto del pugnale & sì gli darai d'uno fendente in la testa; & farai una meggia volta di pugno & sì t'assetterai pure in coda longa e stretta, ben polito, tenendo l'ordine de prima.

*Cap. 55. Della tertia parte: del patiente.*

Essendo rimasto in coda longa e stretta con el pugnale, voglio che tu lo stregi a modo usato, cioè ch'el piè manco cazzi el dritto, pure non movendo mai l'occhio dalla man dritta del nimico, perchè se lui te tresse d'uno mandritto o roverso per gamba, voglio che a tali mandritti tu tiri un poco la gamba a te, tanto che lui non ti possa offendere, dapoi presto tu butterai il detto piè dritto inanci & sì li darai d'uno roverso per la faccia; & tratto che tu haverai il detto roverso, tu te tirerai quattro o cinque passi indietro & sì t'assetterai in coda longa e stretta ben polito quanto sia possibile e guarda sempre alla man sopradetta.

*Cap. 56. Della quarta parte: tu serai patiente contra al mandritto.*

Essendo rimasto in coda longa e stretta e 'l tuo nemico te tresse d'uno mandritto per testa, a questo mandritto tu butterai il piè manco inverso alle parte dritte del tuo nimico, per modo che in tal passare tu metterai el dritto filo del pugnale tuo innel mandritto che lui tirerà e, a un tempo medesimo che tu farai tal parato, tu butterai la tua man manca dentro dal suo braccio sopradetto e sì li darai d'una storta in fora, per modo che tu li darai d'una punta innel petto; ma dubito fortemente che per la passione che tu gli darai, ch'el non convenga abbandonare el pugnale o che lui te volterà le spalle. Ma guarda bene che quando tu farai tal presa gli è di bisogno che tu metta la man manca per desotto dal pugnale tuo. Ma lassato che tu haverai el tuo nimico tu te tirerai quattro o cinque passi indietro e t'assetterai pure in coda longa e stretta ben polito & galante.

*Cap. 57. Della quinta et ultima parte: del patiente contra la punta.*

Hora nota che essendo rimasto in coda longa e stretta e 'l tuo nimico te cacciasse d'una punta de sotto in suso con el pugnale suo, voglio che in uno medesimo tempo tu gli dia d'uno meggio roverso desopra del suo braccio dritto, con una punta roversa per il petto a uno medesimo tempo, non movendo nè piè nè gambe; e fatto che tu haverai tali due botte tu te tirerai quattro o cinque passi indietro e sì t'assetterai come di sopra te mostrai.



*Cap. 58. Dell'abbatimento di pugnale e cappa.*

Io ti componerò uno abbatimento di pugnale e cappa molto singularissimo per uno che havesse in lizza da combattere, overo ch'el se abbatesse in uno caso a cacciare mano al pugnale senza spada, massime da pugnale e cappa in sul braccio. Ma guarda bene che gli è di bisogno che tu tenga sempre l'occhio alla man del pugnale del compagno, perchè come le arme sono più corte, voglio che tu sappi che le sono più pericolose.

*Cap. 59. Della prima parte de pugnale e cappa.*

Sappi che essendo con el pugnale in mano e con la cappa, tu te metterai in coda longa e stretta ben polito & la tua cappa tu la tenerai bassa, acciocch'el tuo nimico te tire per testa de uno fendente o vorrai mandritto tondo; de qui voglio che tu staghi accorto, sempre guardandogli alla man del pugnale suo, come innel principio ti ho detto, perchè quando lui alciarà il braccio per darte in su la testa del fendente o mandritto tondo, in tal tempo che lui alciarà el ditto braccio tu butterai il piè manco tuo forte uno gran passo inanci, inverso a le sue parte dritte & sì li metterai la cappa tua sotto el suo braccio sopradetto, e in tal mettere tu gli caccierai una punta roversa sotto alla sua lasina dritta; e fa' che quando tu farai tal botta, ch'el piè dritto vada forte de drieto al manco; e per tuo reparo tu te tirerai tre o quattro passi indrieto & sì t'assette-

rai pure in questa medesima guardia, come di sopra t'amaestrai, pure con il piè dritto inanci, con el braccio del pugnale tuo ben disteso per lo dritto del tuo nemico & la tua cappa distesa, per modo ch'el tuo nimico, quasi se possibile, non ti veda la mane dal tuo pugnale; e vallo stringendo forte inanci dal lato, massime che uno piè cazzi l'altro.

*Cap. 60. Della seconda parte dello agente.*

Essendo in coda longa e stretta e 'l tuo nimico fusse come tu, io voglio che tu passi d'uno gran passo dal tuo piè manco per de fora dalla sua gamba dritta e in tal passare tu gli caccierai la cappa tua innel braccio del pugnale del nimico, per modo che lui non potrà muovere el ditto suo braccio; e tu all'ora gli darai d'una punta o vorrai de roverso per lo collo e, per tuo reparo, tu te tirerai duoi o tre passi indrieto e si t'assetterai in questa guardia medesima, come di sopra te dissi.

*Cap. 61. Della tertia parte, e tratta del patiente.*

Hora essendo rimasto in la seconda parte in coda longa e stretta, voglio che tu cali abasso la cappa tua, per modo ch'el tuo nimico habbia cagione di tirare alle bande da alto, sia fendente o punta o dritto tondo, pure che lui tire di sopra. Hora guarda che l'è di bisogno a stare attento, chè quando lui tirerà le ditte botte, come te dissi, in quel tirare che lui farà tu gli darai d'uno meggio mandritto dentro dal braccio dal pugnale suo, non movendo nè piè nè gambe, salvo ch'el tuo piè manco andrà de drieto al dritto; e de lì tu butterai el piè dritto de drieto al manco facendo una megia volta de pugno et sarai andato in coda longa & alta, cioè tu serai con el tuo piè manco inanci, e lì starai con le tue braccia e gambe ben polite.

*Cap. 62. Della quarta parte, e parla del patiente  
contra alla punta.*

Essendo rimasto in la terza parte in coda longa & alta, voglio che tu dia el fianco manco discoperto al tuo nimico, cioè spingendo la tua cappa in dentro, inverso alle tue parte dritte: e questo faccio perchè el tuo nimico abbia cagione di tirarte a quel discoperto; sicchè habbi el cuore che se lui te cacciasse una punta del suo piè dritto per la faccia o de sotto in suso per gli fianchi, questa punta tu la urterai forte in fuora con la cappa, per modo che tu gli darai d'uno roverso traversato per la faccia insieme; & sappi che quando tu urterai la detta punta, in dare el detto roverso tu passerai del tuo piè dritto forte inanci & la tua gamba manca seguirà la dritta per de drieto, e fatto che tu haverai questo tu te tirerai tre o quattro passi indrieto & si t'assetterai in coda longa e stretta ben polito.

*Cap. 63. Che tratta della quinta & ultima parte  
del pugnale e cappa.*

Essendo rimasto in coda longa e stretta e 'l tuo nemico fusse in quella medesima guardia, overo in un'altra, sia come si voglia, io voglio che tu tenghi questo ordine, sempre di tenergli attaccato el pugno o il braccio dal pugnale,

con ponte & meggi mandritti e roversi, che non passino mai guardia de coda longa e stretta o porta di ferro alta, sempre stringendolo, che uno piè cazzi l'altro & sempre il piè dritto inanci: e se così farai el non potrà mai fare botta che te possa nocere; sicchè non ti desmenticare a tenere questa via perchè, tragando lui botta alcuna, io te ho dato tutti gli remedij di ciò che lui te può fare e però tu starai avvertito che lui non te gabasse in conto alcuno, a ben che tenendo tu questo ordine el non te può gabbare.



*Cap. 64. Che dichiara el modo che tu hai a tenere a insegnare el giuoco, overo combattere, de spada e cappa.*

**H**ora al nome de Dio qui daremo principio a uno gioco molto gentile e utile de spada e cappa, per uno che havesse da combattere a homo per homo.

*Cap. 65. De l'ordine che tu hai a tenere innel principio dello assettare.*

**G**uarda bene che in prima tu el farai assettare in coda longa & alta con el suo piè manco inanci ben polito & la cappa sua la farai revoltare a mo' d'un tortion: quella punta che pende gioso dal lato manco, portandola lui come se costuma a portare in sul braccio manco, come te ho detto altre volte, revoltata che tu haverai quella ditta punta de cappa, tu la piglierai e sì la volterai attorno al ditto braccio manco; & poi piglierai quella altra parte de cappa che va dal lato dritto con la tua man dritta e sì la volterai per de sopra dalla sua testa e farla pigliare pure con la man manca, voltandola, e dare una volta a tutta la cappa in sul ditto suo braccio manco & a questo modo lui porrà essere agente o

vero paziente; ma prima voglio che lui sia agente, cioè voglio che lui sia el primo a ferire, perchè l'è più honore uno che sia prima agente che paziente, e sempre se domanda chi è stato el primo a intrare; e fa una altra cosa colui ch'è il primo a tirare: piglia core e smarisse el compagno; sicchè per questo tu el farai in questo principio assettare in coda longa & alta come di sopra ho detto.

*Cap. 66. Del primo ferire della ditta spada e cappa.*

Essendo in coda longa et alta e 'l tuo nimico fusse dove se voglia, da porta di ferro in fora, voglio che tu li cacci de una punta roversa per la faccia et uno roverso sgualembrato, con il piè dritto passando inanci, per modo che la tua spada acalarà in coda longa e stretta; allhora, s'el tuo nimico te respondesse de botta alcuna, tu butterai el piè dritto drieto dal manco per traverso e sì li darai de uno mandritto traversato per el braccio della spada sua, per modo che la tua spada acalarà in cinghiara porta di ferro; & de lì tu farai una meggia volta di pugno & sì te assetterai pure in coda longa & alta ben polito con la tua cappa distesa inanci.

*Cap. 67. Che tratta della seconda parte.*

Essendo tu rimasto in coda longa & alta e 'l tuo nemico te tirasse una stoccata per la faccia, io voglio che quella stoccata tu gliela urti in fora con la cappa tua e a uno tempo medesimo che tu la urterai tu crescerai forte inanci e sì li caccerei del tuo piè dritto de una punta ferma per li fianchi e 'l tuo piè manco seguirà el dritto per de drieto; e per tuo reparo tu te tirerai dui o tre passi indrieto & sì te assetterai in porta di ferro stretta e de qui tu farai una bella buttata di cappa, sicchè nota.

*Cap. 68. Della tertia parte e sarai agente con la punta per la faccia.*

Tu sai che nella seconda parte tu sei rimasto in porta di ferro stretta: de qui tu spingerai de una punta per la faccia del tuo nimico, cressendo del piè dritto quattro dita inanci; & se intende che tu gliela spingi dal lato dentro, per modo che lui allhora, per paura della ditta punta, la urtarà con el suo dritto filo in dentro, inverso le sue parte manche & venirà a scoprire le sue parte dritte; e allhora tu crescerai del tuo piè manco forte inverso alle ditte sue parte dritte e in tale crescere tu li gitterai la cappa tua in la faccia, non lassando già quella parte che tu hai avviluppata attorno al braccio manco: sappi che tu non li tirerai se non la metà della ditta cappa, e in tal tirare tu li cacierai de una punta in el petto; e per tuo reparo tu butterai la tua gamba manca forte di drieto dalla dritta e in tale buttare tu darai de una tratta alla ditta cappa, per modo che tu te tirerai tre o quattro passi indrieto, e in quel medesimo tu avilupperai la cappa tua in sul braccio e sì te assetterai in coda longa & alta ben polito quanto sia possibile.

*Cap. 69. Della quarta parte e sarai paziente e agente, secondo che acaderà.*

Essendo rimasto in coda longa & alta e 'l tuo nimico te tirasse de uno fendente per testa o de uno mandritto sgualembrato, habbi il core che quando

lui tirerà tale botte tu butterai el tuo piè dritto forte inanci e metterai la cappa tua in el braccio della spada sua e, in quello medesimo mettere de cappa e passare de piede, tu spingerai una punta segata alinanci per el suo braccio dritto e uno roverso segato per la gola, ogni cosa insieme; ma quando tu segarai el roverso per la gola tu butterai il piè dritto de drieto del manco e spingerai una punta roversa per la faccia del nimico, per modo che tu serai tornato in coda longa e alta con il piè manco inanci; e lì te assetterai ben polito con le braccie e gambe bene attilate.

*Cap. 70. Che tratta della quinta parte: del patiente.*

Tu sai che in la quarta parte tu rimanesti in coda longa & alta con il piè manco inanci: de qui tu li farai pala della detta gamba manca, acciocchè lui habbia cagion de tirare de uno roverso a la detta gamba; ma sappi che quando lui tirerà el detto roverso tu farai uno camuffo de piedi, cioè tu tirerai el piè manco appresso del dritto, per modo ch'el suo roverso passerà; ma quando el suo roverso serà passato ch'el non ti possa nuocere, tu crescerai del tuo piè dritto inanci e sì li spingerai d'una punta roversa per la faccia, tra la sua spada e la sua cappa, con un roverso segato per le gambe insieme con la detta punta, per modo che la tua spada acalarà in coda longa e stretta; e de lì per tuo reparo tu butterai la gamba dritta de drieto da la manca e sì li spingerai de una punta per la faccia; e spinto che tu haverai la ditta punta, tu buttarai la gamba manca de drieto dalla dritta, per modo che te trovarai in coda longa e stretta con le tue braccie ben distese per lo dritto del tuo nimico; e de qui tu farai una megia volta di pugno in dentro, per modo che tu sarai andato in porta di ferro stretta.

*Cap. 71. Del modo di buttare la cappa in questa sesta parte.*

Essendo adunque rimaso in porta di ferro stretta, de qui tu urterai di sotto in suso qualche falso per la man della spada del tuo nimico: e questo faccio perchè tu li daghi la baglia, acciocchè lui habbia cagion di attendere alli detti falsi; e tu, vedendo all'hora el tempo, passerai forte della tua gamba manca in fora, inverso alle sue parte dritte & sì li tirerai la tua cappa in el volto, per modo che tu li potrai dare de quello che tu vorrai; & sappi che volendo fare questa botta bisogna che tu te metti la cappa in sul braccio gregia e non troppo avilupata, acciocchè tu la possi abandonare quando a te piace e questa buttata de cappa si è differentiatà dalla prima perchè la prima non se habandona la cappa, ma questa sì. Ma ancora te dico che questa botta se doveria fare in el principio de lo assaltare el tuo nimico.

*Cap. 72. Che tratta dello agente in questa settima parte.*

Sappi che io voglio che tu te assetti in coda longa e stretta ben polito e questo faccio perchè se tu attrovasse el tuo nimico in questa medesima guardia, o a porta di ferro alta, voglio che tu passi del tuo piè manco forte inanci inverso alle sue parte dritte del nimico e in tal passare tu li darai de uno mandritto per la man della spada al tuo nimico, el quale calarà in cinghiara porta di ferro stretta; allhora s'el tuo nimico te tirasse per testa de botta alcuna, tu butterai, in quel tempo che lui alciarà el braccio della spada, el piè dritto forte inanci & sì li metterai la cappa tua in el suo braccio sopradetto e in uno mede-

simo mettere de cappa e buttare de piedi tu li caccierai de una punta roversa in el petto; e per tuo reparo tu segarai uno roverso fugendo la tua gamba dritta in drieto e con una punta spinta per la faccia al nimico, accompagnata insieme con el ditto roverso, per modo che tu serai in coda longa & alta; e de qui tu starai attento, perchè s'el tuo nimico te tiresse per testa o per gamba, io te voglio dare uno bello contrario, hora nota.

*Cap. 73. El qual tratta del modo d'aspettare l'inimico che sia agente in questa ottava parte.*

Tu sai che innella parte precedente tu sei rimaso in coda longa & alta; sappi che s'el tuo nimico te tirasse una stoccata per faccia o uno mandritto per testa o per gamba, a tutte queste botte voglio che in quel tempo ch'el tirerà tal botte tu passerai del piè dritto per traverso, inverso alle parte stanche del nimico e, in tal passare che tu farai, tu gli tirerai d'uno mandritto traversato alla testa, che calarà al braccio della spada sua e la tua gamba manca seguirà la dritta, per di drieto, per modo che la spada tua serà a porta di ferro larga; all'hora s'el tuo nimico te tirasse de botta alcuna, d'alto a basso, tu gli darai d'uno falso di sotto in suso innel braccio della spada sua e uno mandritto insieme, che pigliarà la faccia de lato manco e venirà giusto per il petto dal lato dritto; e in tempo di tale falso e dritto, tu crescerai un poco del tuo piè dritto inanci & sì li caccierai per tuo reparo una punta roversa per la faccia, fugendo el tuo piè dritto di drieto del manco, in modo che tu serai tornato pure in coda longa & alta; & li t'assetterai con le tue braccie & gambe ben polito.

*Cap. 74. Dell'ordine del buttare della cappa in questa nona parte.*

Essendo tu rimaso in coda longa & alta, de qui tu piglierai la cappa tua con la mano manca non troppo ligata, & sì t'accosterai al tuo nimico non te movendo de questa guardia, perchè in una altra guardia tu non potresti fare questa buttata de cappa che io voglio che tu faci; ma tanto essendo tu come sopra te ho detto, tu infingerai de trarre d'una o due stoccate, per modo che lui non si guasti di quello che tu voi fare. Ma quando tu te vederai el tempo, tu metterai la punta della spada tua in la tua cappa & sì gliela getterai, passando del piè dritto inanci, in la faccia, per modo che lui serà legato; e tu all'hora gli darai de quello che a te piacerà.

*Cap. 75. Della decima & ultima parte della detta spada e cappa.*

Hora guarda che in questa ultima parte tu t'assetterai in coda longa & alta ben polito, perchè s'el tuo nimico te tirasse per gamba o per testa, voglio che tu faci a questo modo: cioè se lui te tirasse alle bande manche, tu butterai la tua gamba manca inverso alle parte dritte e in questo buttare tu metterai el filo dritto della spada tua in la botta del nimico, la quale lui tirerà, e a un tempo con quello parato tu butterai il piè dritto forte inanci & sì li darai de fendente in fogia de tramazzon in sulla testa, per modo che la tua spada calarà in porta di ferro larga; all'hora, essendo tu accalato in la detta porta di ferro larga e 'l tuo nimico te tirasse alle bande de sopra et de sotto de botta alcuna, tu urterai in la botta sua de uno falso di sotto in suso & sì li darai de uno roverso segato in la sua cossa dritta, passando del piè manco in tal segare inverso alle

sue parte dritte; et per tuo reparo tu butterai el piè manco de drieto del dritto & sì spingerai de una punta per la faccia e, in spingere de ditta, tu tirerai tre o quattro passi indrieto & sì te assetterai in coda longa & alta, ben polito & galante quanto sia possibile.

*Finisse el giuoco di Spada e Cappa.*



*Cap. 76. El quale denota del gioco, ovvero combattere, de due spade, una per ciascuna mano.*

Io te componerò un gioco de due spade che sarà una cosa per eccellenza e de una sorte ch'el se ne trova pochi che le sappiano adoperare; ma io non te metterò altro andar a gioco, se non che quando tu serai da uno canto della schola, ovvero dello steccato, tu brandirai la tua spada dritta e sì te n'andarai inanci saltando dui o tre passi, tanto che tu arriverai apresso del tuo nimico e de lì tu t'assetterai in coda longa & alta con la spada dritta et con la manca tu serai in porta de ferro, con el tuo piè manco inanci ben polito.

*Cap. 77. Del primo abbattimento de due spade.*

Tu sai che io te dissi che tu rimaneresti con la spada da la man dritta in coda longa e alta e quella della man manca seria a porta de ferro alta: de qui l'è di bisogno che tu sia agente, per far uscire el tuo nemico de qualche cosa e

però per questa cagione tu gli metterai la spada tua manca sotto a quella che lui haverà inanci e della dritta tu gli tirerai d'uno falso de sotto in suso per la man della spada, non movendo niente di piedi, ovvero tornando in la guardia di prima; ma sappi s'el tuo nimico te tresse de una stoccata o punta per la faccia, io voglio che tu urti in ciascaduna de queste, o punta o stoccata, con el falso della tua spada manca in fuori, per modo che tu passerai del piè dritto inanci & sì li cacciarai d'una punta ferma in el petto; & per tuo reparo tu butterai el piè dritto da drieto dal manco & sì incrosarai le tue spade insieme & de lì tu t'assetterai con le braccie & le gambe in quelle guardie medesime de prima; & de qui voglio che tu sia paziente, cioè tu lassarai tirare prima el compagno di te.

*Cap. 78. Del paziente in questa seconda parte.*

Essendo tu adonque rimaso in quelle due medesime guardie come de prima te amaestrai, de qui voglio che tu facci pala al tuo nemico della tua gamba manca, acciocchè lui habbia cagione de tirarte de dritto o de roverso; hora nota che s'el tirasse de mandritto, tu el parerai del falso della tua spada manca, cioè tirando el pugno all'insuso in guardia di fianco & parato che tu haverai el ditto suo mandritto, tu passerai del piè dritto inanci & sì li darai de uno mandritto per gamba o per testa o vorrai cacciarli una punta fra li fianchi; e per tuo reparo tu butterai el piè dritto de drieto dal manco e sì incroserai le spade, per modo che tu tornerai in quelle medesime guardie de prima, & lì aspetterai el tuo nemico che te tire de roverso per gamba o per testa.

*Cap. 79. Della tertia parte, essendo paziente contr'al roverso.*

Sappi, s'el tuo nemico te tirasse de roverso o da alto o da basso, tu butterai el piè dritto inanci inverso alle sue parte stanche e parerai il roverso in sul dritto filo della tua spada manca, voltando la punta verso terra e 'l pomo all'insuso, e insieme con il tuo parato tu li tirerai della tua spada dritta d'uno roverso sgualembrato che pigliarà dalla testa per fino alli piedi; e per tuo reparo tu butterai el piè dritto de drieto dal manco et incrosarai le spade insieme et farai una meggia volta di pugno per ciascaduna mano e sarai tornato pure in quelle medesime guardie come prima t'amaestrai, polito, con le braccie ben distese per lo dritto del tuo nemico.

*Cap. 80. Come serai agente con el falso.*

Essendo tu rimaso con la spada manca in porta di ferro alta e quella della man dritta in coda longa & alta come prima te dissi, de qui tu tirerai al tuo nimico d'uno falso filo de sotto in suso per le man del nimico con la tua spada dritta, e tratto che tu haverai el ditto falso, tu li darai uno poco de scoperto a le bande de sopra, acciocchè lui habbia cagione de tirar li; ma sappi che se lui tirasse una stoccata, o mandritto, o roverso o punta, a tutte queste botte, quando lui te tirerà, tu butterai la tua gamba dritta forte inanci e in tal buttarre tu metterai la spada dritta, urtando in suso, sotto alla tua manca, per modo che loro seranno incrosate & a lui gli darai della tua spada dritta de uno roverso in quella gamba che lui haverà inanci, per modo che la spada dritta sarà calata in coda longa e stretta et quella della mano manca sarà andata in coda longa & alta; all'hora s'el tuo nimico te tiratesse per testa, tu butterai el piè

manco inanci, inverso alle sue parte dritte & sì parerai la botta del nimico in sul filo dritto della spada che tu haverai in la tua mano manca e della dritta tu gli darai de uno mandritto sgualebrato, cominciando da la testa calando alla punta de' piedi, non te fermando niente del ditto piè manco, chè presto tu el tornerai de drieto del dritto, tirando della man manca uno mandritto sgualebrato che calarà in cinghiara porta di ferro e la dritta anderà in coda longa e stretta e lì tu resterai ben polito e galante.

*Cap. 81. Della quinta parte, come sarai agente.*

Tu sai che tu sei rimaso con la spada manca in cinghiara porta di ferro stretta & la dritta in coda longa e stretta con el piè dritto inanci: de qui tu urterai della spada che tu haverai in la man manca d'uno falso di sotto in suso per la man dritta del nimico, passando inanci con la tua gamba manca & della spada dritta tu li darai d'uno mandritto per le gambe, per modo che la tua spada dritta serà in cinghiara porta de ferro & la manca serà in coda longa e stretta con el piè manco inanci; et sappi che quando farai questa botta bisogna che tu trovi el tuo nimico in porta de ferro alta e in coda longa e stretta o con le due spade incrosate: a questo modo tu li poi fare securamente. Sicchè, essendo posto in queste due guardie et il tuo nimico te tirasse per testa o per gamba, tu butterai la tua gamba dritta inanci et incroserai le tue spade e a quello modo tu haverai parato et li darai a lui de uno roverso della tua spada dritta int'elle gambe. Ma proponiamo che essendo tu in coda longa e stretta e cinghiara porta de ferro, con el piè manco inanci, el tuo nimico non te tirasse de botta alcuna: voglio che con la tua spada manca tu li cacci una punta tra meglio alle sue due spade, con el piè dritto passando inanci: se intende che lui sia con la sua spada da la man manca in porta de ferro o in coda longa e stretta, e questo faccio perchè spingendo tu la ditta punta, lui discoprirà le sue bande manche; all'ora tu, vedendo tal discoperto, tu li darai della spada della man dritta uno mandritto in el suo braccio manco o vorrai in la gamba manca; e se lui te tirasse, per tuo reparo tu incroserai le spade insieme, non te movendo de piede alcuno & sì li darai con la tua spada dritta uno roverso per le gambe; e fatto che tu haverai el ditto roverso tu butterai la tua gamba dritta de drieto dalla manca et incroserai insieme de novo le tue spade, in modo che tu serai con la spada da la man manca in porta de ferro alta e quella dalla dritta serà in coda longa & alta e lì te assetterai ben polito con le tue braccie e gambe.

*Cap. 82. In questa sesta parte serai con la spada della man manca agente.*

Essendo tu rimaso con la spada manca in porta de ferro & con la dritta in coda longa & alta con el piè manco inanci, de qui l'è di bisogno che tu trovi il tuo nimico, anchora lui in queste due medesime guardie proprio come te: all'ora trovandolo in queste due guardie come te ho detto, tu li darai della spada manca de uno roverso forte per la sua man manca nella spada e, in tempo che tu tirerai tale roverso, tu passerai del piè dritto forte inverso alle sue parte stanche & in tale passare tu li caccerei una punta ferma per li fianchi o vorrai darli de uno mandritto per la gamba manca; & per tuo reparo tu butterai el piè dritto de drieto dal manco & sì incroserai le tue spade insieme, e incrosato che tu haverai le ditte spade tu farai una megia volta de pugno per ciascuna man, per modo che tu serai tornato pure con la spada manca in porta de ferro & la

dritta serà in coda longa & alta con el piè manco inanci; & lì te assetterai con le tue braccie & gambe ben polito.

*Cap. 83. Della settima parte del sopraditto.*

Essendo tu rimaso con la spada manca in porta di ferro & la dritta in coda longa & alta, de qui tu metterai el filo dritto della spada dalla man manca de fuori dalla spada manca del nimico, cioè in el falso; se intende che lui sia in queste due medesime guardie come tu, & quando tu metterai el ditto filo dritto in el suo falso, a uno tempo medesimo tu gli cacciarai uno falso impontato per la sua tempia manca, con il piè dritto passando inanci inverso alle sue parte manche; e insieme del falso impontato tu li darai de uno mandritto per la gamba manca, per modo che la tua spada manca andarà in guardia di testa & quella dalla dritta calarà in porta di ferro larga; e de qui s'el tuo nemico te tirasse de botta alcuna o da alto o da basso e ancora ch'el non tirasse de botta alcuna, tu butterai el piè dritto quattro dita inverso a le sue parte dritte e in tale buttare tu urterai della tua spada dritta de uno falso de sotto in suso in le sue spade, con un roverso della spada dritta & della manca tu farai falso e mandritto passando in tal tempo della tua gamba manca inanci, inverso alle sue parte dritte; & per tuo reparo tu butterai de fatto la tua gamba manca de drieto dalla dritta et in tal buttare incroserai le tue spade insieme; incrosato che tu le haverai, tu farai una meggia volta de pugno per ogni mano, per modo che la spada dalla man dritta serà in coda longa e stretta et quella dalla mano manca serà in coda longa & alta; & lì te assetterai con le tue braccie & gambe ben polito.

*Cap. 84. Della diffinitione del ditto abbattimento di due spade.*

Essendo tu rimaso con la spada dritta in coda longa e stretta e con la man manca in coda longa & alta, de qui voglio che tragli al tuo nimico de uno falso con la tua spada manca de sotto in suso per la sua mano la quale te parerà scoperta: e questo se fa perchè lui habbia cagione de tirarte alle bande de sopra o de sotto; tu starai avertito, chè tragandote lui de botta alcuna, tu metterai el filo della spada tua dritta in tale sua botta che lui tirerà, s'intende che tu volti in tal parado la punta della detta spada dritta verso terra, e della manca tu li darai de una punta ferma innel petto, passando, in tal tempo che tu li darai la punta, della tua gamba manca inanci per lo dritto e forte; cacciato che tu haverai questa punta, per tuo reparo tu butterai la gamba manca de drieto dalla dritta e trarai uno fendente per testa in atto di tramazzon, per modo che la tua spada dritta serà calata in porta di ferro larga e quella della mano manca serà andata in coda longa & alta con el piè dritto inanci; & lì tu te assetterai bene polito, con le tue braccie e gambe, per modo che qui voglio che tu faci una meggia volta di pugno per ciascuna mano; & sappi che fatto che tu haverai la detta meggia volta, la spada dalla mano dritta serà andata in coda longa e stretta e quella della mano manca serà calata a cinghiara porta di ferro; & de qui tu farai falso e roverso della man manca e dalla man dritta falso e mandritto, con la tua gamba dritta buttando de drieto dalla manca, per modo che la tua spada dritta serà andata in cinghiara porta di ferro e la manca serà andata in coda longa e stretta con il piè manco inanci; & fatto che tu haverai questo, tu butterai la gamba manca indrieto gran passo dalla dritta e farai con

la spada dritta, in tal buttare, falso e roverso e con la mano dritta tu farai falso e dritto; de qui tu butterai el piè manco inanci e sì te anderai assettare con la tua spada manca con la punta in terra & con la dritta tu anderai in guardia alta, con il tuo piè dritto, acconciato al garretto, appresso della punta del tuo piè manco, ben polito & disteso le tue braccie e gambe; a questo modo tu serai tornato indrieto da giuoco.

*Finisse il giuoco de le Due Spade.*



*Cap. 85. El quale tratta del modo che ha da tenere uno combattendo, da persona a persona, de spada e brochiero largo, pro e contra.*

Hora qui componderò uno abbattimento de spada da filo, con il brochiero largo in mano, che sarà una cosa eccellente & molto utile per insegnare & anchora per uno che havesse a fare a cortellate, sicchè nota e sta' attento. Io voglio che quando tu sarai con la spada da filo in mano & con el ditto brochiero largo, tu te assettarai in coda longa & alta, cioè con il piè tuo manco inanci, stretto con la spada tua e 'l brochiero insieme: e questo faccio perchè tu sia paziente, cioè che tu aspetti el nimico che tire lui prima che tu, facendote intendere che quando uno homo fa a cortellate, naturalmente lui non può fare più che tre feriri, cioè mandritto, roverso e stoccata; ma gli è alcuni che dicono ch'el se se può fare più di questi tre sopraditti feriri: io t'el confermo che se ne può fare, cioè di molte sorte ferire, ma pure sia che si voglia che si faccia a cortellate, io te dico che innel principio non può fare altro che questi tre feriri sopradetti. Sicchè metteremo in questo principio che lui faccia prima la stocca-

ta: io voglio che facendo lui la detta stoccata, tu passerai il tuo piè dritto inverso alle sue parte stanche e, in questo passare, tu urterai del falso della spada tua de sotto in suso in la stoccata sua e sì li darai d'uno roverso segato per le sue gambe e 'l brochiere tuo serà di sopra dalla spada tua; et per tuo reparo, tu butterai el piè dritto de drieto al manco e in questo tuo tal buttare tu desnoderai uno mandritto sgualembrato per il braccio della spada del detto nimico, la qual spada acalarà in cinghiara porta di ferro stretta; de fatto tu butterai el piè manco de drieto al dritto e in questo buttare tu farai una meggia volta di pugno e sì te assettarai in coda longa e stretta, cioè con il piè dritto inanci, & la spada serà defora della gamba dritta tua, ben polito e ben disteso con le braccie e gambe; e de qui voglio tu sia agente, cioè io voglio che tu sia il primo a ferire.

*Cap. 86. Del principio dello assettare con la spada  
e 'l ditto brochiere.*

Essendo tu rimasto in coda longa e stretta, de qui io voglio che tu cazzi una stoccata del piè manco inanci e con lo piè dritto tu tirerai uno mandritto per le gambe, passando in questo tempo verso alle parte stanche del nimico & la tua spada acalarà a porta di ferro larga & lì aspetterai el ditto nimico che ti tire per testa o per gamba; ma preponiamo che lui te tiri dove el si voglia, o mandritto o roverso o stoccata: io voglio che a cadauna di queste botte che lui tirerà, tu urterai d'uno falso de sotto in suso in la spada, cioè in la botta che lui tirerà, e in questo urtare tu butterai il piè manco inanci, inverso alle sue parte dritte & sì li darai d'uno mandritto per le gambe, mettendo in tal passare el brochiere tuo innel pugno della spada del nimico, seguendo in questo tempo la gamba tua dritta alla manca per de drieto; e fatto questo, tu li tirerai d'uno roverso, fuggendo con la gamba manca de drieto alla dritta, in modo che la spada tua acalarà in coda longa e stretta; & per tuo reparo tu butterai el piè dritto uno grande passo de drieto al manco e sì t'assetterai in coda longa & alta, come prima io t'amaestrai, cioè con el piè manco tuo inanci & aspetterai el tuo nimico che tire uno mandritto per testa o per gamba; e aspettalo con gratia e non mover l'occhio da la mano dalla spada sua e, se così farai el non te potrà ingannare, sicchè sta' accorto.

*Cap. 87. In questo serai, con la stoccata, agente.*

Dapoi che sei rimasto in coda longa & alta per aspettare el tuo nimico che te tire d'uno mandritto per testa per gamba, io voglio che tirando lui il detto mandritto, in questo tempo tu butterai el piè dritto inverso alle parte manche del nimico e, in questo tal buttare, tu gli darai d'uno mandritto fendente per la testa o per lo braccio della spada sua; se intende che, in tal tirare per testa, che tu pari del tuo brochiere e 'l piè manco conseguirà el dritto per di drieto & la tua spada acalarà in porta di ferro larga; e se in tal calare el tuo nemico te tirasse una stoccata o mandritto o roverso, voglio che a ciascuna di queste botte, che tu urti del falso di sotto in suso, passando in tal urtare del piè dritto inanci, inverso alle sue parte manche e, in tal passare, tu gli darai d'uno roverso per le gambe, in modo che la tua spada serà in coda longa e stretta; e de lì, per tuo riparo, tu butterai el piè dritto de drieto dal manco; in questo buttare, tu tirerai uno mandritto traversato per el braccio della spada del tuo nimico e de lì tu farai una meggia volta de pugno e sì te assetterai pure in coda

longa & alta e li aspettarai el nimico che tire d'uno roverso per testa o per gamba, sicchè non te dimenticare.

*Cap. 88. Della tertia parte, e qui aspetterai el nemico che tire.*

Tu sai che innel principio del primo ferire io te dissi che ciascuna persona ch'avesse la spada da filo in mano e 'l brochiere largo, non possono fare più che tre feriti del naturale, cioè mandritto e roverso e stoccata; sicchè per tanto, in prima tu hai visto contra stoccata, in seconda contra mandritto, tertia tu vedrai contra roverso. Sicchè nota, per sempre mai, che essendo tu in coda longa & alta e 'l tuo nimico te tirasse uno roverso, tu starai avvertito che, come lui te tirerà, tu tirerai presto il piè manco appresso del dritto & lasserai passare el suo roverso & passato che serà el ditto roverso, tu crescerai de fatto del tuo piè dritto & sì li tirerai d'uno roverso per le gambe o vorrai d'una punta spinta per il petto; e de fatto, tragando ti el ditto roverso, tu li tirerai uno falso all'insuso per le sue man, con uno roverso tramazzon fermo; & per tuo reparo tu butterai il piè dritto de drieto dal manco & sì li tirerai uno mandritto traversato et la tua spada calarà in cinghiara porta di ferro; e de li non te moverai niente, perchè questa guardia si è una bona guardia per essere paziente, cioè quando uno volesse aspettare el compagno che tirasse prima de lui; sicchè guarda bene che spingendo tu la detta punta per lo petto, l'è di bisogno ch'el tuo piè dritto fugia de drieto del manco uno gran passo e, in tal tempo che tu fugirai el ditto piè, tu spingerai d'una punta de sotto in suso per la faccia del nimico, accompagnata con el brochiere; e de fatto tu t'assetterai in coda longa e distesa & li aspetterai il detto nimico che tire lui prima di te.

*Cap. 89. Che tratta del documento delli feriri.*

Essendo tu in coda longa e distesa e 'l tuo nimico te tirasse d'uno mandritto o roverso o stoccata, a cadauna di queste botte voglio che tu butti el piè dritto inverso alle parte manche del nimico & in questo buttare tu gli tirerai d'un falso de sotto in suso per el braccio della spada sua con un roverso segato per le gambe; e per tuo reparo tu butterai il piè dritto de drieto al manco e tirerai uno mandritto traversato che calarà a porta di ferro cinghiara; e se all'hora el tuo nimico te tirasse per testa o per gamba, tu urterai d'uno falso in la spada sua de sotto in suso, con un roverso per le gambe del ditto nimico et de fatto tu tornerai d'una punta de sotto in suso che anderà per la faccia del detto, accompagnata sotto el tuo brochiere, non movendo nè piè nè gambe; & de li tu t'assetterai in coda longa e stretta, cioè con il piè dritto inanci.

*Cap. 90. Che parla della quinta parte de brochier largo.*

Essendo rimaso in coda longa e stretta, de li voglio che tu alci el braccio della spada tua all'insuso, cioè in guardia alta, non movendo nè piè nè gambe & de li tu tirerai d'uno roverso sgualembrato, cioè in entro e poi tornerai de fatto de falso de sotto in suso, con uno roverso tramazzon voltato per de sopra: e questo si è perchè se lui te affondasse el ditto falso, tu li darai de roverso tramazzon in su la testa o in sul braccio della spada sua; & per tuo riparo tu butterai el piè dritto de drieto del manco e li caccierai de una punta de sotto in suso per la faccia de l'inimico o vorrai uno mandritto traversato che cali in cin-

ghiara porta di ferro stretta; e a cadauna di queste botte tu farai una meggia volta di pugno & sì t'assetterai in coda longa & alta, cioè con il piè manco inanci ben polito e assettato.

*Cap. 91. Della sesta parte e qui sarai agente con el roverso.*

Essendo tu rimasto in coda longa & alta, de lì voglio che tu lassi andare la spada tua in coda longa e distesa, cioè con el piè manco tuo inanci e 'l tuo brochiere disteso per lo dritto del tuo nimico, & de lì voglio che tu lo attasti de uno falso de sotto in suso per la mano sua della spada; e se lui non si movesse, voglio che tu infinge di tornare del ditto falso un'altra volta e, in questo tornare, tu fallaciarai con la spada tua per de sopra dalla sua, cioè cressendo del piè dritto inverso alle parte dritte del ditto nimico, spingendo in tal tempo de una punta falsata per la faccia al sopraditto; all' hora lui, per paura di questa ditta punta, alciarà la spada sua in fora e tu all' hora li darai de uno roverso per le gambe; e fatto questo, per tuo reparo, tu butterai el piè dritto de drieto al manco e, in questo tal buttare, tu tirerai de uno mandritto traversato, el quale acalarà in porta de ferro cinghiara, o vorrai de una punta de sotto in suso, accompagnata la man dritta sotto el tuo brochiere; & de lì tu farai una meggia volta de pugno e sì te assetterai in coda longa & alta, con el tuo piè manco inanci, sicchè nota che questa botta se può fare per tre modi, cioè quando lui sarà posto in coda longa e stretta e in coda longa & alta e in porta di ferro stretta, sicchè in ciascuna di queste guardie tu poi fare questa botta sopraditta.

*Cap. 92. Della settima parte e in questa sarai con el falso agente per la man del nimico.*

Tu sai che rimanesti in coda longa & alta: l'è di bisogno che tu consideri in che guardia sarà el tuo nimico. Hora, preponiamo che tu lo trovi in porta di ferro stretta overo alta: de lì voglio che tu sia agente, cioè tu sarai el primo a ferire; trovandolo tu in le guardie sopraditte, tu li spingerai de una punta con el piè dritto passando inanci, la qual punta andarà per de fora dalla spada del tuo nimico, cioè falso per falso, cacciandola tu la ditta punta forte per la faccia dal suo lato manco; e lui per paura della ditta punta alargarà il braccio della ditta spada sua e tu alhora li cacerai de uno fendente tra la spada sua e 'l suo brochiere, el quale percoterà forte la sua testa, & la tua spada non passerà guardia de faccia, perchè del naturale lui te responderà per testa; & rispondendote per testa, voglio che alhora tu li drizi la punta della spada tua in la faccia, accompagnata sotto el tuo brochiere e li darai in guardia de intrare; & a un tempo tu passerai del piè mancho inverso alle sue parte dritte & sì li darai de uno roverso per la tempia sua dritta, il quale roverso non passerà guardia de coda longa e alta; & per tuo reparo tu butterai el piè manco uno gran passo de drieto del dritto et li tirerai de uno mandritto, el quale acalarà a porta di ferro larga; & de lì tu farai una meggia volta de pugno e sì te assetterai in coda longa e stretta con il piè dritto inanci con le tue braccie & gambe ben distese & polite e con la spada stretta insieme con el tuo brochiere.

*Cap. 93. El quale dichiara che in questa ottava parte serai con la punta agente.*

Essendo tu rimasto in coda longa e stretta, de lì voglio che tu passi con il piè manco inverso le parte manche del nimico e, in questo passare, tu spinge-

rai de uno falso impuntato per la tempia manca del sopraditto, in modo che lui discoprirà, per paura del ditto falso impuntato, le parte di sotto: e tu alhora li darai de uno mandritto per le gambe, cioè passando, in trare de tale mandritto, del tuo piè drito inanci, e la spada tua acalerà a porta de ferro larga; e se el tuo nimico in tale calare te tirasse o non tirasse, io voglio che tu butti il piè manco inverso alle parte dritte del nimico e, in tal tempo, tu spingierai de una punta infalsata, cioè voltando el polso della mano tua dritta al'insuso, segando de uno roverso per gamba al sopraditto; e quando tu segarai tale roverso, voglio che, per tuo reparo, tu cacci el pugno della spada , cioè la punta, forte inanci per la faccia al ditto tuo nimico, accompagnata sotto al tuo brochiero e, in spingere di tale punta, tu butterai il piè manco uno gran passo de drieto dal dritto; e in questo buttare tu voltarai uno roverso in atto di molinello, cioè uno roverso tramazon per el braccio suo dritto, non movendo la tua gamba dritta dinanci dalla manca: in questo modo tu serai rimaso in coda longa e stretta, con le tue braccie e gambe ben polite e attilate.



*Cap. 94. El quale tratta dello abatimento di spada sola.*

Questo si è uno abatimento de spada sola, che è una cosa eccellente per insegnare a cadauno che havesse a fare a cortellate con spada da filo in mano; sicchè te conforto, accadendote a insegnar ad alcuno ch'avesse a combattere de ditta spada sola, tu te ricorerai sopra di queste cose composte in questo libro. Hora guarda che io voglio che tu t'assetti in coda longa e stretta, con il piè dritto inanci e 'l manco acconciato per di drieto al dritto, e la man manca de drieto alla tua schina e 'l braccio della spada disteso forte inanci per lo dritto del tuo nimico; e de lì tu urtarai de uno falso filo tondo per la faccia al tuo nimico, con un mandritto fendente insieme, el qual fendente calerà a porta di ferro larga, crescendo in tal tirare del tuo piè dritto inanci; e se all'hora el tuo nimico te tirasse per testa o per gamba, in tal tempo che lui tirerà, tu urterai de uno falso de sotto in suso per la man della spada del ditto tuo nimico e sì li segarai d'uno fendente traversato per la faccia arredopiato, cioè tu ne tirerai dui a uno medesimo tempo: la gamba manca caccierà la dritta inanci e la tua spada

calarà a porta di ferro larga. Essendo in la detta porta di ferro larga e 'l tuo nimico te tiresse una stoccata o uno mandritto per testa o uno roverso, a ciascuna de queste botte voglio che tu urti del falso della spada tua in la botta sua che lui tirerà e, in tal urtare, tu passerai uno gran passo del tuo piè manco inanci, inverso alle parte dritte del nimico, e in questo tal passare tu gli darai de uno roverso sgualeibrato, che pigliarà dalla testa infino alla punta delli piedi; & per tuo reparo tu butterai il piè manco uno gran passo de drieto del dritto e, in tal buttare, tu li tirerai de uno mandritto traversato per el braccio della spada sua, el quale calerà a porta di ferro stretta; e de lì tu farai una meggia volta di pugno e sì te assetterai in coda longa e stretta, come di sopra te dissi, pure con il tuo braccio della spada ben disteso per lo dritto del ditto nimico & la gamba manca acconciata come di sopra.

*Cap. 95. El qual tratta della seconda parte.*

**H**ora, essendo rimasto in coda longa e stretta e 'l tuo nemico fusse ancora lui in questa medesima guardia, ovvero che lui fusse in coda longa & alta, de lì voglio che tu cresci con il piè manco inanci e, in questo crescere, tu gli darai de uno falso impuntato, cioè tondo in la spada del ditto tuo nimico per de dentro, per modo che tu li segarai de uno roverso tondo per la faccia, crescendo a uno tempo medesimo del piè dritto tuo inanci; ma sappi che per tuo reparo tu butterai il piè dritto de drieto del manco: in tal buttare tu tirerai de uno altro roverso sgualeibrato de gamba levata, che calerà in coda longa & alta e lì serai paziente, cioè tu aspetterai el ditto nimico che te tire, sicchè nota.

*Cap. 96. Che parla di quattro contrarii contra alla stoccata.*

**I**o al presente te voglio mostrare che, essendo tu rimasto in coda longa & alta, il tuo nimico te tirasse de una stoccata per faccia, a questa stoccata io te darò quattro contrarii molto perfetti e securi: imprima, alla detta stoccata, tirandola lui per faccia, tu crescerai d'il piè dritto, forte verso alle parte manche del nimico e in questo crescere tu metterai el filo dritto in la stoccata sua e sì li spingerai una punta roversa per la faccia, o vorrai segarli uno roverso per la detta faccia; o vorrai a questa stoccata urtare del falso de sotto in suso, pur crescendo del ditto piè dritto, poi passare del tuo piè dritto inverso alle parte stanche del nimico e, in questo passare, tu li poi tirare uno roverso traversato, el qual piglierà il braccio della spada sua. Hora nota qui che facendo questi quattro parati e feriri da te stesso, l'uno ferma, chè quando tu pararai la detta stoccata e che li harai spinto la punta roversa, all'hora non moverai la spada tua de guardia de faccia, perchè, tragando lui mandritto tondo o fendente o stoccata o punta, voglio che tu pari queste botte in fil de spada, in atto de guardia d'intrare; in tempo di tal parare, tu passerai del piè manco inverso alle parte dritte del nimico & sì li darai de uno roverso nella tempia dritta e la gamba dritta seguirà la manca per de drieto e la spada tua non passerà guardia di coda longa & alta; e a questo modo tu serai tornato in guardia perfetta per parare stoccata. Ancora, quando tu havessi parato la detta stoccata e che tu segasse il roverso per faccia, voglio per tuo reparo che tu butti el piè dritto de drieto dal manco e in tal buttare tu li tirerai de uno altro roverso traversato de gamba levata e la tua spada serà tornata pur in la detta guardia de coda longa & alta, come di sopra te dissi, cioè tu serai rimasto con el piè manco inan-

ci; e ancora, parando la detta stoccata del falso della spada tua de sotto in suso, per darli de roverso segato per le gambe, all'horai per tuo reparo tu butterai el piè dritto de dietro al manco e, in tal buttare, darai de uno falso traversato de sotto in suso per il braccio della spada sua, con uno fendente segandogli per la faccia e la tua spada serà tornata in la detta guardia, come di sopra te dissi.

*Cap. 97. Che dice contra alla detta stoccata.*

Essendo tu rimasto come di sopra te notificai, pure in guardia di coda longa & alta e 'l tuo nimico te tirasse stoccata, tu sai che io te dissi qui di sopra che tu poi passare del piè dritto inanci inverso alle parte stanche del nimico e tirare in tal passare de uno roverso traversato; e de fatto, per tuo reparo, tu butterai il piè dritto de dietro al manco e sì tirerai uno mandritto per lo braccio della spada sua, el quale mandritto calerà in porta di ferro cinghiara; e de lì tu farai una meggia volta de pugno e sì serai tornato come di sopra t'amaestrai, cioè in coda longa & alta.

*Cap. 98. Che tratta pure contra alla detta stoccata.*

Hora nota che essendo tu ancora in coda longa & alta e che uno te tirasse de stoccata, io voglio che in tal tempo che lui tirerà la detta stoccata, passerai del tuo piè dritto forte inverso alle parte manche del tuo nimico e, in questo passare, tu gli cacciarai una punta per li fianchi; e de fatto tu farai una meggia volta di pugno e sì te assetterai in coda longa e stretta con il piè dritto inanci ben polito e attilato e 'l braccio della spada tua ben disteso per lo dritto del nimico e 'l tuo piè manco acconciato de dietro al dritto.

*Cap. 99. Che tratta dello agente con el mandritto.*

Essendo tu in coda longa e stretta e 'l tuo nimico fusse in coda longa & alta, overo stretta come tu, de qui voglio che tu butti el piè manco inverso alle sue parte dritte e, in tal buttare, tu li darai de uno mandritto a traverso la mano dalla spada sua, forte, in modo che la spada tua acalarà in cinghiara porta di ferro stretta; e lì subito tu crescerai del tuo piè dritto inanci e sì li darai de uno roverso per le gambe; e per tuo reparo tu butterai il piè dritto de dietro del manco e, in tal buttare, tu tirerai uno altro roverso sgualembrato de gamba levata e la tua spada serà calata in coda longa & alta; e de lì tu butterai el piè dritto inanci e sì te assetterai in porta di ferro stretta e la gamba manca acconciata alla dritta per de dietro.

*Cap. 100. Dell'ultima parte dello abbattimento de spada sola.*

Essendo tu andato in porta di ferro stretta e 'l tuo nimico fusse come tu, all'horai voglio che tu tirasse del piè dritto inanci e che tu urti de uno falso de sotto in suso per la spada del nimico, in modo che la tua a la sua se accompagnerà insieme a falso per falso: all'horai voglio che tu cressi forte del piè manco inanci, inverso le sue parte dritte e metterai la gamba tua defora dalla sua dritta, per amore che lui non te fesse una gambata e, in questo cressere che tu farai del ditto tuo piè manco, tu farai una meggia volta di pugno & sì li spingerai una punta dritta per la faccia, alciando la mano tua all'insuso, in

modo che, per paura della ditta punta, lui alciarà il braccio della spada in fora; e tu all'ora poi buttare la tua man manca alla sua spada o voi al braccio dritto della ditta spada e li farai una presa; e se tu non volessi fare presa, a quello tempo che lui alciarà tu passerai del tuo piè dritto inverso alle sue parte manche e in tal passare tu li darai de uno mandritto traversato per lo braccio suo dalla spada, o per testa, aredopiato, cioè tu ne tirerai duoi a uno tempo, de mandritti, e l'ultimo calerà a porta di ferro larga; e de lì s'el tuo nimico te tirasse botta alcuna, tu urterai del falso de sotto in suso in la spada sua e sì li darai de uno roverso per la testa, passando del piè manco inverso alle sue parte dritte; e per tuo reparare tu butterai il piè dritto de drieto del manco e, in questo buttare, tu li tirerai de una stoccata sopra mano per la faccia e la tua spada calerà in porta di ferro; e tu all'ora farai una meggia volta di pugno e sì te assettarai in coda longa e stretta con el tuo piè dritto inanci ben polito.

*Finisce l'abattimento di Spada Sola.*



*Cap. 101. Dello abbattimento di spada e rotella da persona a persona.*

**H**ora qui te componderò uno abbattimento de rotella e spada che serà una cosa molto gentile e utile; ma imprima che io comenci la prima parte, io voglio che tu te assetti con il piè manco inanci appresso del dritto e la rotella volta con la imbracciatura all'insuso e la spada sotto la rotella, la quale serà sotto a la lasina manca, molto ben polito per andare a trovare el tuo nimico; adonque, de qui tu tirerai fuori la spada de sotto alla tua rotella & andarai in coda longa & stretta: del piè manco tirerai una stoccata e del dritto uno mandritto, che calerà in porta di ferro larga e dappoi tu tirerai el dritto appresso il manco e defatto tu farai falso del piè dritto, inverso le sue parte stanche, e del piè manco tu tirerai un roverso che andarà in coda longa & alta e li aspetterai.

*Cap. 102. Della prima parte de spada e rotella & serai paziente.*

Siando tu in coda longa & alta & il tuo nimico te tirasse de una stoccata o uno mandritto o uno roverso, a cadauna di queste botte voglio che tu butti

il piè dritto verso alle sue parte manche e li tirerai uno falso di sotto in suso per la mano sua della spada; e in tirare del ditto falso il piè manco seguirà il dritto per de drieto, segando uno roverso per la sua gamba dritta; e de fatto tu butterai il piè dritto de drieto dal manco e, in questo buttare, tu tirerai de uno roverso spinto dal suo lato dritto e li t'assetterai in quella guardia de prima, cioè in coda longa & alta, e li aspetterai un'altra volta il nimico, con la rotella stretta e con la spada insieme.

*Cap. 103. Della seconda parte e serai agente con la punta.*

Essendo tu rimasto in coda longa & alta e il tuo nimico fusse in porta di ferro stretta, all'ora voglio che tu spingi una punta per la faccia, con il piè dritto inanci, dalle sue parte dritte; all'ora lui, per paura di quella ditta punta, alciarà la spada sua e tu, a un tempo, voglio che tu passi d'uno gran passo del tuo piè manco inverso alle sue parte dritte e li metterai la rotella sotto il suo braccio dritto, cioè in quella della spada, e in mettere de ditta rotella tu li darai de uno mandritto per la gamba sua dritta e 'l piè dritto seguirà il manco per de drieto; e per tuo reparo tu butterai il piè manco uno gran passo de drieto al dritto e, in questo buttare, tu li tirerai d'uno roverso spinto con una punta sotto la rotella tua, fuggendo il piè dritto indrieto, e 'l manco andará in coda longa e stretta, ben polito e galante quanto sia possibile.

*Cap. 104. Della tertia parte, per essere con la stoccata agente.*

Essendo rimasto in la prima parte in coda longa e stretta con il piè dritto inanci, io voglio che tu passi con il piè manco e che tu tire de una stoccata per la faccia del tuo nimico sotto alla rotella tua; presto tu tirerai il piè manco appresso il dritto e in quel tempo medesimo tu butterai el ditto manco uno gran passo inverso alle parte manche del tuo nimico e, in tal buttare, tu li caccierai uno falso impuntato per la tempia manca, desopra della rotella sua; e d'il piè dritto, tu farai vista de darli de uno mandritto e tirarli de roverso per le sue gambe e, in tempo di tal vista, la tua gamba dritta serà denanci dalla manca e la manca seguendo al loco suo; e per tuo reparo tu butterai il piè dritto uno gran passo de drieto al manco e, in tal buttare, tu tirerai uno roverso spinto de gamba levata per la faccia al ditto & la tua spada calerà in coda longa & alta, con il piè manco inanci; e li aspetterai il tuo nimico che tire prima di te.

*Cap. 105. Che tratta, in questa quarta parte, del patiente.*

Tu sai che rimanesti in coda longa & alta per aspettare il tuo nimico che tire: de qui, voglio che tu stia attento perchè se lui te tirasse una stoccata per faccia, a questa stoccata voglio che tu gli daghi de uno mandritto per la man della spada e uno roverso per le gambe; e quando tu tirerai tale mandritto, voglio che tu passi con il piè dritto inanci e, per tuo reparo, tu butterai il piè dritto de drieto del manco e in tal buttare tu tirerai de uno roverso al nemico per lo braccio della spada; a uno tempo medesimo tu tirerai de una punta sotto alla rotella tua per la faccia del tuo nimico e, in spingere della ditta punta, il piè manco fuggirà il dritto per de drieto uno gran passo e li te assetterai in coda longa e stretta, con il piè dritto inanci e con le braccie e gambe bene distese e polito al modo usato.

*Cap. 106. Come sei rimaso in coda longa e stretta.*

Siando rimaso in coda longa e stretta, io voglio che de qui tu passi uno gran passo con il piè manco inanci, alquanto per traverso, verso alle sue parte manche e, in questo passare, tu li tirerai uno mandritto alla mano della spada e la tua spada calerà in porta di ferro cinghiara; e s'el tuo nimico te tirasse per testa, voglio che tu butti il piè tuo dritto inanci, inverso alle sue parte manche, e sì li darai de uno roverso tondo per le gambe e la rotella tua parerà la botta sua, distendendo bene il braccio manco inanci; e per tuo riparo tu tirerai uno roverso spinto de gamba levata, fuggendo con il piè dritto di drieto dal manco; & de fatto tu tirerai uno mandritto fendente, con il piè manco fuggendo de drieto dal dritto e la tua spada calerà in porta di ferro stretta; e lì tu 'spetterai il nemico che tiri lui prima di te.

*Cap. 107. Essendo tu in porta di ferro stretta.*

Siando tu a porta di ferro stretta e il tuo nimico te tirasse uno mandritto o roverso o stoccata, a ciascuna di queste botte voglio che tu facci falso e roverso, con la gamba manca aconciata appresso della dritta e, in quel tempo che tu urterai il roverso, tu crescerai della dritta inanci; e quando tu haverai fatto falso e roverso, tu farai falso de sotto in suso per la mano del tuo inimico de sotto la tua rotella ferma e di fatto, per tuo repara, tu tirerai uno roverso spinto da lato dritto de gamba levata, fuggendo il piè dritto uno gran passo de drieto al manco, e la tua spada calerà in coda longa & alta; e de lì aspetterai il tuo nimico che te tire lui e, a questo modo, tu serai paziente.

*Cap. 108. El qual dinota come tu sei rimaso in coda longa & alta.*

Siando tu rimaso in coda longa & alta, di qui noi preponeremo che el tuo nimico te tirasse uno mandritto per gamba o per testa o uno roverso o una stoccata: a ciascuna di queste botte voglio che tu passi d'uno gran passo inanci, alquanto un poco per traverso alle parte manche del nimico, della tua gamba dritta e, in questo passare, tu li tirerai de uno roverso sgualembrato a traverso al braccio della spada; e fatto che tu haverai il detto roverso, tu tornerai de uno falso de sotto in suso sotto della rotella tua, il quale falso anderà per la mano del sopradetto e, per tuo repara, tu tirerai de uno roverso spinto di gamba levata per la tempia dritta del nimico, fuggendo, in trar di tal roverso, il piè dritto de drieto uno gran passo del manco; e subito tu spingerai una punta de sotto in suso sotto alla rotella tua, che andarà per la faccia del tuo nimico, fuggendo il piè manco de drieto dal dritto e lì t'assetterai in coda longa e stretta molto bene assettato, stretto con la spada e la rotella; e de lì voglio che tu sia agente.

*Cap. 109. Dello agente, essendo rimaso in coda longa e stretta.*

Siando rimaso in coda longa e stretta, voglio che tu passi con il piè manco inanci e che tu tiri una stoccata per la faccia del tuo nimico, de fatto tirando el ditto piè manco appresso del dritto; e s'el tuo nimico te tirasse per testa, io voglio che tu passi con il piè manco inverso alle sue parte dritte e, in questo passare, voglio che tu accompagni la spada con la rotella in guardia di testa, chè parerai la botta del nimico; e de fatto tu butterai el piè dritto inanci,

inverso alle sue parte manche, e sì li darai de uno mandritto per le gambe e la tua spada calerà in porta di ferro larga; e se lui te tirasse in quel tempo per testa, voglio che tu pari in filo di spada accompagnato con la rotella e la spada tua andarà in guardia di faccia; e in questo parare tu butterai un poco il piè dritto inverso alle sue parte manche e subito passerai con il piè manco innanzi inverso alle sue parte dritte e sì li darai de un roverso per gamba o per testa e la tua spada calerà in coda longa & alta; e de fatto, tu tirerai de un falso de sotto in suso per la mano sua della spada, accompagnato con la tua rotella, fuggendo il piè manco de drieto al dritto e li farai una meggia volta di pugno e sì te assetterai in coda longa e stretta, galante quanto sia possibile & attilato.

*Cap. 110. Dello agente e del paziente in la detta coda longa e stretta.*

Tu sai che essendo rimasto in coda longa e stretta, de qui tu poi essere agente e paziente, ma al presente tu serai paziente, perchè s'el tuo nimico te tirasse una stoccata, overo uno mandritto per gamba o per testa, io voglio che tu tiri uno mandritto traversato attraverso el braccio della spada del tuo nimico, el tuo piè dritto fuggendo uno gran passo de drieto al manco, e la tua spada calerà in porta di ferro cinghiara e li aspetterai il tuo nimico che te tire; preponiamo che lui te tire uno mandritto o roverso o una stoccata: a ciascuna di queste botte voglio che tu passi uno gran passo col piè dritto inanzi, inverso le sue parte manche e in questo passare tu farai falso e sì li darai de uno roverso per la gamba, tirando falso all'insuso per la man della spada del nimico; e per tuo riparo, tu butterai il piè dritto de drieto dal manco & in questo buttare tu tirerai uno roverso spinto de gamba levata dal lato suo dritto e la tua spada calerà in coda longa & alta; & li aspetterai el nimico che te tire, tenendo l'occhio sempre alla mano della spada del sopraditto.

*Cap. 111. Del discoperto, essendo rimasto in coda longa & alta.*

Essendo rimasto in coda longa & alta, de li voglio che tu te discopri alquanto un poco la tua gamba manca, acciocch'el tuo nimico te tire a quella sopraditta gamba manca uno mandritto, overo roverso; ma preponiamo che te tire prima uno mandritto: io voglio che in quel tempo che lui tirerà el ditto mandritto, voglio che tu passi uno gran passo del piè dritto inanzi, per lo dritto del nimico & in questo passare tu drizzerai la punta della spada tua inverso la cossa dritta del nimico, cioè el falso della tua spada volto inverso del taglio del tuo nimico, accompagnata la mano tua della spada sotto la tua rotella con le braccia ben distese inanzi: a questo modo tu parerai el suo mandritto & de fatto, come tu haverai parato el ditto mandritto, voglio che tu li seghi de uno roverso per le gambe; e in questo segare tu butterai el piè dritto in drieto uno gran passo de drieto del manco & in questo buttare tu tirerai de uno roverso spinto de gamba levata dal suo lato dritto del nimico; & defatto tu butterai il piè manco de drieto al dritto & li farai una meggia volta di pugno & sì te assetterai in coda longa & stretta. Ma preponiamo che lui tirasse uno roverso per gamba o per testa: voglio che in quello tempo che lui tirerà el ditto roverso, io voglio che tu fazzi uno camuffo de piedi, cioè voglio che tu tiri il piè manco appresso dritto, per modo ch'el suo roverso passerà via ch'el non te farà dispiacer alcuno e, passato ch'el serà el ditto roverso, tu butterai el tuo piè dritto uno gran passo inanzi & sì li darai a lui de uno roverso per la gamba dritta;

e de fatto, tu tornerai de falso de sotto in suso sotto la rotella tua, fermo con li piedi, e poi, fatto che tu haverai el ditto falso, tu butterai el piè dritto uno gran passo de drieto del manco e in questo buttare tu tirerai uno roverso spinto per la tempia dritta del nimico e poi butterai un passo il piè manco de drieto del dritto; e sì farai una meggia volta di pugno e sì te assettarai in coda longa e stretta, con le tue braccie distese e polite.

*Cap. 112. Della finitione dello abbattimento di spada e rotella.*

Io voglio che tu torni in drieto da giuoco, cioè voglio che tu butti il piè dritto uno gran passo de drieto del manco e fa' falso e mandritto sotto la rotella, & falso e roverso con il piè manco in drieto, et falso e mandritto con il piè dritto in drieto, & falso e roverso con il piè manco in drieto, cioè il piè dritto serà in coda longa e stretta ben polito; e poi butterai il piè manco un gran passo dinanci dal dritto e, in questo buttare, tu farai un tramazzon, che calarà in cinghiara porta di ferro; e poi butterai il piè dritto appresso del manco e, in questo buttare tu metterai la tua rotella sotto alla lasina manca, cioè volta con la imbracatura della rotella all'insuso e la spada tua andarà in guardia alta, con le tue braccie e gambe ben distese e polite.

*Finisce il giuoco di Spada e Rotella.*



*Cap. 113. Dello abatimento primo de spada e targa da persona a persona: pro e contra con el modo dello assettare.*

Io voglio primamente che tu t'assetti in coda longa & alta con le tue braccia distese per lo dritto del nimico e la punta della targa tua desopra, volta per lo dritto della tua fronte, e qui tu aspetterai il tuo nimico che te tire o per gambe o per testa; ma preponiamo che lui tirasse per testa: io voglio che innel tempo che lui tirerà per la ditta testa, che tu butti il piè dritto un gran passo dinanci dal manco inverso le parte dritte del nimico e, in questo buttare, tu cacierai la spada tua con la punta nel mostacio del sopraditto, accompagnata insieme con la targa, cioè la spada tua serà in guardia de faccia; e subito crescerai uno gran passo d'il piè manco inverso alle parte dritte del nimico e, in questo passare, tu alargarai le braccia, cioè tu metterai la targa tua innel suo pugno & cacierai una punta di sotto in suso innel petto del tuo nimico; e in el caciare di questa punta tu crescerai un gran passo d'il piè dritto inverso a le sue parte manche e sì li darai di un mandritto per le gambe, con un roverso sotto la

tua targa, con il tuo piè dritto fermo; e fatto che tu harai el dritto e roverso, tu butterai il piè dritto de drieto al manco e si spingerai una punta in la faza del tuo nimico acompagnata con la targa sotto, e de fatto tu alargherai un poco le braccie e si t'assetterai pure in coda longa & alta.

*Cap. 114. Della seconda parte.*

Stando pure in questa guardia medesima, e ch'el tuo nimico te tirasse da basso & ancora da alto, voglio che tu passi de un gran passo del tuo piè dritto inverso alle parte stanche del nimico e, in questo passare, tu li tirerai de uno roverso traversato per il braccio della spada sua e 'l piè manco seguirà el dritto per de drieto; e de fatto tu tirerai de uno falso di sotto in suso per la targa in la mano del nimico, con uno roverso tramazzone, fermo pure del tuo piè dritto; e fatto che haverai el ditto falso e roverso, tu butterai per tuo riparo il piè dritto de drieto del manco e in questo buttare tu spingerai una punta per la faccia del tuo nimico, acompagnata con la mano tua ditta sotto la targa; e de fatto tu butterai il piè dritto inanci e si te assetterai in coda longa e stretta ben polito e galante con le tue braccie ben distese & attilate.

*Cap. 115. Che denota del modo contra a mandritto o roverso.*

Siando tu in coda longa e stretta e 'l tuo nimico te tirasse per testa o per gamba, o mandritto o roverso o stoccata (tire quello che si voglia), tu tirerai uno mandritto e un roverso insieme, sgualebrato, per il braccio della spada del nimico, non movendo nè piè nè gambe; e fatto che tu haverai el ditto mandritto e roverso, voglio che tu tiri uno mandritto traversato, con la gamba dritta fugendo de drieto de la manca un poco per traverso e la tua spada calarà in porta di ferro cinghiara; essendo tu in la detta porta di ferro cinghiara e 'l sopradetto te tirasse per testa o per gambe uno mandritto o roverso o punta, voglio che, in tal tempo che lui tirerà una delle due botte, tu passi uno gran passo inanci del tuo piè dritto, et farai falso in la spada e roverso per le gambe del nimico; e fatto che tu haverai il roverso, tu butterai un gran passo il piè dritto de drieto del manco e si li caccierai una punta di sotto in suso per la faccia, acompagnata sotto alla tua targa; e de lì tu farai una megia volta di pugno e si te assetterai in coda longa & alta ben polito quanto sia possibile.

*Cap. 116. El qual tratta di questa quarta parte e qui serai agente.*

Siando tu rimaso in coda longa & alta, de qui voglio che tu metti la spada tua sopra alla tua targa, a modo quasi sopra braccio, e di qui tu spingerai uno falso impuntato per la faccia del nimico, cioè de sopra della targa tua & sua e 'l polso della man dritta serà volto a l'insuso, e innel fare questa botta tu passerai con il piè dritto inanci inverso le parte stanche del nimico e voltando bene el galon dritto inverso al lato dritto del sopradetto; e lui, per paura del ditto falso impuntato, soleverà la targa e tu all'ora li darai de uno roverso per le gambe, o vorrai voltare un mandritto: e sappi che questa botta tu la puoi fare essendo lui in che guardia el si voglia; e fatto che haverai el ditto roverso o mandritto, tu butterai il piè dritto de drieto al manco e, in questo buttare, tu caccierai una punta de sotto in suso per la faccia del nimico, cioè acompagnata la man dalla spada sotto la tua targa e de lì tu farai una megia volta di pugno e si te assetterai in quella medesima guardia, cioè in coda longa & alta.

*Cap. 117. Della quinta parte.*

Siando rimaso in coda longa & alta e 'l tuo nimico te tirasse per testa o per gamba, voglio che innel tempo che lui tirerà il detto mandritto tondo, overo mandritto fendente, voglio che tu passi uno gran passo del piè dritto inanci e che tu spingi una punta sotto la targa tua, cioè el filo dritto della spada serà volto a l'insuso e 'l pomo della detta guarderà verso la faccia, cioè facendote piccolo sotto alla tua targa; e fatto che tu haverai la detta punta, voglio che tu li seghi un roverso per le gambe sue e, per tuo riparo, tu butterai il piè dritto uno gran passo de drieto del manco e sì spingerai una punta de sotto in suso per la faccia del nimico con la mano tua coperta sotto alla tua targa; e de fatto tu butterai il piè dritto inanci alquanto un poco per traverso e sì te assetterai in coda longa e stretta ben polito quanto sia possibile con le tue braccie ben distese.

*Cap. 118. Della sesta parte.*

Siando rimaso in coda longa e stretta, voglio che de qui tu cazzi una punta con il piè manco inanci per la faccia del nimico dal suo lato dritto e, de fatto, voglio che tu cresci un gran passo inanci inverso alle sue parte stanche del sopraditto e, in questo crescere, tu alargarai le braccie, cioè quello della targa tu glielo metterai innel pugno del tuo nimico e sì havrai tirata la spada tua per de sotto alla sua; e de lì tu li cacciarai un'altra punta in la tempia manca, con uno mandritto per le gambe e la tua spada calerà in porta di ferro larga e la gamba manca seguirà la dritta per de drieto; & de fatto se lui te tirasse, voglio che tu passi uno gran passo d'il piè manco inverso alle sue parte dritte e, in questo passare, tu caccierai il braccio della spada sotto alla tua lasina manca &, in quel tempo, tu li darai de uno roverso sgualemrato dal suo lato dritto e, per tuo riparo, tu butterai il piè manco uno gran passo de drieto dal dritto e, in questo tal buttare, tu caccierai una punta de sotto in suso per la faccia del nimico, accompagnata la mano dalla spada sotto alla tua targa; e de lì tu farai una megia volta di pugno e sì te assettarai in coda longa e stretta, con le tue braccie e gambe ben distese e polite.

*Cap. 119. Della settima parte.*

Siando rimaso in coda longa e stretta e 'l tuo nimico fusse in coda longa & alta, io voglio che tu tu passi uno gran passo d'il piè manco inanci, alquanto un poco inverso alle sue parte dritte e, in questo passare, voglio che tu li daghi de uno mandritto innella spada del tuo nimico, forte, per modo che tu la butti di fora, cioè inverso al suo lato dritto; e de fatto tu butterai il piè dritto inverso alle parte stanche del nimico & in questo buttare tu li darai de uno roverso per le gambe o vorrai una punta spinta per la pancia, cioè una punta roversa, che se caccierà tra la spada sua e la targa; e fatto che tu haverai la detta punta roversa, overo el roverso, voglio, per tuo riparo, che tu butti il tuo piè dritto uno gran passo de drieto del manco e che tu cazzi una punta de sotto in suso alla tua targa con la mano coperta, la qual punta andarà verso la faccia del sopradetto; & lì farai una megia volta di pugno & aspetterai in coda longa & alta con le tue braccie e gambe ben distese & polite, tenendo stretta la spada e la targa insieme & li aspetterai il nimico che tire lui prima di te.

*Cap. 120. Della ottava parte: come serai paziente & agente.*

Siando rimaso in coda longa & alta per aspettare el nimico che tire una stoccata per la faccia overo uno mandritto per quella gamba manca, la qual serà inanci, overo uno fendente per testa, io voglio che tu stia accorto, cioè che tu li guardi alla man della spada, perchè se lui vorrà tirare la stoccata l'è di bisogno che lui tiri prima el pugno indrieto, & se lui volesse tirare el fendente per la testa o el mandritto per la gamba l'è di bisogno che el solievi el pugno della ditta un poco a l'insuso: sicchè nota per sempre mai che guardando tu al pugno tu vederai quello che vorrà fare sempre el nimico etc. Preponiamo prima che lui te tirasse la stoccata per la faccia: io voglio che questa stoccata, che tu la urti dal lato di fora con la tua targa e con il piè dritto inanci tu li darai de uno mandritto per le gambe o vorrai una punta innel galon manco & la gamba manca seguirà la dritta per de drieto; & per tuo riparo tu butterai il piè dritto de drieto al manco con una megia volta di pugno & sì t'assetterai pur in coda longa & alta. Essendo tornato in coda longa & alta e 'l tuo nimico te tirasse el fendente per testa, io voglio così come lui soleverà la man della spada, voglio che tu te butti inanci con il piè dritto fortemente sotto al nimico e, in questo buttare, tu metterai la targa innel suo pugno della spada, e allhora tu li caccia-rai de una punta per li fianchi o vorrai segarli de uno mandritto per lo suo braccio sopraditto alinsuso, con uno roverso per lo petto al'indrieto, cioè crescendo d'il piè dritto inanci; a queste due botte, ancora, tu poi butterai el tuo piè manco un gran passo de drieto dal dritto: in questo buttare tu li darai de uno megio mandritto traversato per il braccio pure della spada e la tua spada acalerà a porta di ferro stretta; e fatto che tu haverai ciascuna de queste botte, voglio che tu butti quel piè el quale serà cresciuto a ferire, voglio che tu el butti de drieto da l'altro, cioè con quella punta che tu sai che se fa sotto a la targa per tuo repara; e de lì farai una megia volta de pugno e li aritornerai in la ditta guardia de coda longa & alta, con il piè manco inanci.

*Cap. 121. El qual tratta della punta roversa con il piè dritto inanci.*

Siando tu rimaso in coda longa & alta e 'l tuo nimico fusse a porta di ferro alta o a porta di ferro stretta, io voglio che tu spingi una punta roversa con il piè dritto inanci, cioè volta con li nodi delle tue dite della mano della spada a l'insuso e la punta della spada anderà per la faccia del nimico, cioè per di fora da la tua spada; e lui, per paura di quella punta, solleverà il suo braccio dritto e tu all'hora li darai de uno fendente sul ditto braccio della sopradetta o in su la testa e, in questo dare, tu metterai la targa tua in el suo pugno della spada e la tua spada non passerà guardia de faccia; e se all'hora el tuo nimico te tirasse per testa, voglio che tu pari in filo di spada, accompagnata la spada tua con la targa, & de lì tu tirerai un roverso per cossa; e tirato che tu haverai el ditto roverso, tu butterai il piè dritto uno gran passo de drieto del manco e sì spingerai una punta de sotto in suso per la faccia del nimico sotto alla tua targa; e poi farai una megia volta di pugno e sì t'assetterai in quella medesima guardia, cioè in coda longa & alta con il tuo piè manco inanci.

*Cap. 122. Che tratta in che modo tu poi essere con la punta agente.*

Siando pure in questa medesima guardia, cioè di coda longa & alta e 'l tuo nimico fusse pure a porta di ferro alta o a porta di ferro stretta, tu li poi

fare ancora queste due botte, cioè spingere pure, d'ìl piè dritto inanci, la detta punta alla faccia come te ho detto qui denanci e a un tempo che tu toccherai la sua spada, tu butterai il piè manco uno gran passo forte inanci, inverso alle parte dritte del nimico e, in quello buttare, tu metterai la targa tua in el suo braccio della spada per desotto insuso, in modo che lui non la potrà muovere, e tu all'hora li darai de uno mandritto per la sua cossa dritta, & in el dare del mandritto il piè dritto seguirà el manco per de drieto; e ancora non volendo far questo, tu poi spingere della detta punta, el ditto piè dritto inanci, e lui, come el suo levarà la spada, all'hora tu li volterai uno roverso per quella gamba dritta; e fatto che tu haverai il ditto roverso, overo il mandritto che t'ho detto qui di sopra, voglio, per tuo riparo, che tu butti il piè dritto uno gran passo de drieto del manco &, in questo buttare, tu caccierai una punta desotto insuso per la faccia del nimico, accompagnata la mano de la spada sotto alla targa. Ma preponiamo che tu havessi fatto el mandritto, con la tua gamba manca, per la cossa del nimico: l'è forza buttare in drieto la sopradetta manca de drieto alla dritta, cacciando in tal buttare una punta per la faccia del sopradetto come altre volte ho detto; e de fatto tu farai una megia volta de pugno e sì te assetterai in coda longa e stretta con le tue braccie e gambe ben polite.

*Cap. 123. Che dice in che tu hai a essere agente.*

Essendo rimasto in coda longa e stretta e 'l tuo nimico fusse a porta di ferro alta, o vero stretta o in coda longa & alta overo in coda longa e stretta, io voglio che tu butti il piè manco inanci e che tu tiri un falso dritto de sotto insuso per la mano della spada del nimico, el quale falso anderà sotto il braccio della targa e la detta targa ben distesa; e a uno tempo tu butterai il piè dritto inanci, inverso alle sue parte manche & sì li darai de uno roverso per le gambe, e la tua spada calerà in coda longa e stretta; ma s'el tuo nimico te rispondesse per testa o per gamba, voglio che tu butti il piè dritto uno gran passo de drieto al manco e, in questo buttare, tu gli darai de uno mandritto traversato per il braccio della spada, & la tua spada andarà a cinghiara porta di ferro; & se all'hora el tuo nimico te tirasse per testa, voglio che tu butti il piè dritto uno gran passo inanci e, in questo buttare, tu accompagnerai la spada & la tua targa insieme in guardia de testa e lì parerai la botta sua che lui tirerà e, defatto, tu li tirerai de uno mandritto e roverso sotto la tua targa ferma; e dappoi, per tuo reparo, tu butterai el piè dritto uno gran passo de drieto dal manco & sì li caccierai una punta de sotto in suso per la faccia, accompagnata la mano della spada sotto alla targa, e de lì tu farai una megia volta di pugno & sì te assetterai in coda longa & alta ben polito, con la tua spada e targa ben distese e polite.

*Cap. 124. El quale dichiara della finitione del primo assalto di spada e targa.*

In questo primo assalto non ho voluto mettere più cose, perchè saria stato troppo volume a scrivere, ma drieto al secondo tu troverai de molti amae-stramenti de l'arte della spada da filo con targa in mano, con le sue guardie e con li nomi, pro e contra; e questo ho fatto perchè se tu volessi insegnare ad altrui che tu non possa fallare.



*Cap. 125. El quale tratta del secondo & ultimo assalto de spada e targa da pugno per contrastare da persona a persona: pro e contra.*

**H**ora guarda ch'el m'è parso di componere uno altro abattimento bello & utile de spada e targa, e questo ho fatto perchè tu possi vedere de più varie cose.

*Cap. 126. Della prima parte del secondo assalto.*

**L'**è di bisogno che tu vadi a trovare el tuo nimico con uno brandire de spada, saltando a l'incontro con lui, per fino a tanto che tu li sia appresso & li

tu te assetterai in coda longa e stretta; e de qui voglio che tu sia agente, cioè voglio che tu sia il primo che vada a trovare el ditto tuo nimico, con una punta roversa per de fuora dal suo lato dritto, passando in tal tempo con la tua gamba manca inanci, per modo che la detta punta andarà a trovare forte la faccia del sopradetto: all' hora el detto nimico, per paura della detta punta, vorrà accompagnare la spada sua con la tua, a falso per falso, e tu all' hora passerai d' il piè dritto inverso alle sue parte manche e farai vista de darli de uno roverso per la testa, & si li darai de uno mandritto per la detta testa o per gamba, e la gamba manca seguirà la dritta a luogo suo, in modo che la spada tua calarà in porta di ferro larga, spingendo la targa forte inanci in parato di testa; non te fermando, che tu li cazzi de una punta roversa per la faccia o per li fianchi, con uno segare de roverso insieme per le gambe; ma per tuo riparo tu li tirerai de uno roverso de gamba levata, s'entende che tu butti la gamba tua dritta de drieto alla manca, fermando la tua spada in coda longa & alta; e de qui voglio che tu sia paziente.

*Cap. 127. Della seconda parte.*

Essendo rimasto tu in coda longa & alta e 'l tuo nimico te tirasse per quella gamba manca che tu haverai inanci de uno mandritto, io voglio che quando lui tirerà il detto mandritto che tu butti la gamba dritta inanci &, in tal buttare, tu caccierai de una punta roversa sotto alla tua targa, che serà sotto alla sua spada per de fora dal suo lato dritto, driciando la ditta punta in la faccia del nimico; e tolto che tu haverai el ditto parato, tu li segarai de uno roverso per quella cossa che lui haverà inanci, fuggendo e tirando per tuo reparo de uno roverso de gamba levata, cioè la tua gamba dritta fuggirà forte de drieto alla manca, per modo che tu serai tornato in coda longa & alta; e lì te darò un altro contrario a quello mandritto per gamba.

*Cap. 128. El qual tratta come in questa tertia parte serai paziente.*

Tu sai che nella seconda parte del precedente tu rimanesti in coda longa & alta: de qui voglio che tu daghi uno poco de discoperto di quella tua gamba manca, la quale tu hai inanci, acciocch'el tuo nimico habbia cagione de tirarti del ditto mandritto che io te dissi di sopra in la seconda parte; & però, tirando li lui, butterai la gamba dritta forte inanci, alquanto un poco verso le sue parte dritte e, in tal buttare, tu caccierai la spada tua sotto alla tua targa stretta insieme, e 'l falso della detta tua spada toccherà la targa e la punta della sopradetta anderà verso le parte dritte del tuo nimico, seguendo in tal parare la tua gamba manca de drieto alla dritta; e sappi che quando tu sentirai d'havere tolto el parato sicuro, tu volterai el polso della mano dritta tua a l'insuso, per modo che la punta della spada tua anderà per la faccia del sopradetto tuo nimico, e lui, per paura della detta punta, vorrà coprire le sue bande di sopra; e tu all' hora li darai de uno roverso alle bande de sotto, tirando e fuggendo per tuo reparo la tua gamba dritta de drieto la manca, con uno roverso de gamba levata, e la tua spada tornerà in la detta coda longa & alta.

*Cap. 129. Dello agente & paziente.*

Sappi che se tu t'habatessi a tirare de uno mandritto per la gamba sua dritta o manca e che lui passasse de quella gamba che lui ha de drieto per

darte poi de uno roverso segato per la tua gamba dritta, tu all' hora, vedendo questo, butterai la gamba manca tua forte inanci verso le sue parte dritte & sì li caccierai la targa tua innel pugno della spada, per modo che lui non la potrà muovere e tu li potrai dare de quello che tu vorrai; e sappi che se tu non volessi fare questo contrario al suo roverso, tu fugirai la tua gamba dritta de drieto da la manca, in quel tempo che lui ha reparato el tuo mandritto per gamba, sapendo tu che naturalmente segano tutti gli roversi per quella tua detta gamba dritta o manca; e tu, in quel tempo che tu fugirai la ditta tua gamba dritta, tu li tirerai de uno roverso tramazzon in atto di molinello per lo suo braccio dritto o per la testa dal suo lato dritto; e sì serai tornato, in tirare di tal roverso, con la tua spada in coda longa & alta, e de qui voglio che tu sia agente.

*Cap. 130. Della quinta parte.*

**H**ora, essendo rimasto in coda longa & alta, tu sai che di sopra dissi ch'io voleva che tu fussi agente, cioè il primo a ferire; e però, attrovando il tuo nimico con la gamba manca inanci, tu li tirerai uno falso dritto fermo de sotto in suso per la man, e tratto che tu haverai el ditto falso dritto, tu tirerai la gamba manca appresso alla dritta forte inanci: s'intende che tu cazzi una punta per la faccia al tuo nimico sopra mano, per de sopra da la sua targa; in quel medesimo tempo che tu passerai della sopradetta gamba dritta e che tu harai cacciato la detta punta, tu li tirerai uno mandritto per le gambe insieme che non passerà porta di ferro larga, non te fermando che tu li cacci de una punta roversa in falso per la faccia o per gli fianchi dal suo lato dritto, coperta la mano tua sotto alla tua targa; e cacciato che tu haverai la detta punta roversa, tu gli darai insieme d'uno roverso segato per le gambe, chiarificandote che la punta sopra mano e 'l mandritto per le gambe, con la punta roversa per la faccia, con el roverso segato, ogni cosa se fa in su la gamba dritta; e fatto che tu haverai questi quattro feriri, per tuo reparo tu tirerai uno roverso de gamba levata, con la tua gamba dritta fuggendo de drieto la manca, in modo che tu serai tornato pure in coda longa & alta.

*Cap. 131. Della sesta parte del secondo assalto.*

**Essendo** tu rimasto in la quinta parte del detto secondo assalto in coda longa & alta, de qui voglio che tu passi del tuo piè dritto inanci, & sia il tuo nimico in che guardia el si voglia, e sì li darai in tal passare d'uno falso filo tondo in la spada sua con uno mandritto tramazzon insieme per la testa tra la sua spada e la targa sua, el quale calerà in porta di ferro larga; e all' hora, essendo in la detta porta di ferro larga e 'l tuo nimico te tirasse uno roverso per testa o per gamba, tu butterai la tua gamba manca forte inverso alle sue parte dritte & sì li caccierai in tal passare una punta sotto alla tua targa, innel petto o innel corpo - s'intende la spada tua sia de sotto dalla sua - e a questo modo tu haverai parato el suo roverso e sì li haverai dato a lui della detta punta, sapendo che, tolto che tu li haverai el ditto parato, tu li volterai de uno roverso tramazzon in su la testa dal suo lato dritto; e per tuo riparo tu butterai la tua gamba manca de drieto dalla dritta & sì li tirerai de uno falso dritto de sotto insuso per le man, sotto alla tua targa; e de lì tu farai una megia volta de pugno e sì t'assetterai in coda longa e stretta con le tue braccie e gambe ben distese.

*Cap. 132. Della settima parte.*

Tu sai che innella sesta parte del precedente tu rimanesti in coda longa e stretta; adunque, per dare principio a quella parte che segue, tu tirerai, de coda longa e stretta, una stoccata per la faccia al nimico, cressendo con la gamba manca dinanci dalla dritta, tirandola de fatto appresso della dritta, montando in tal tirare la tua spada in guardia alta; et de li tu infingerai de tirarli uno mandritto & si li cacciarai una punta de furia presto sotto mano per lo petto, con la tua gamba dritta in quel tempo passando forte inanci, voltandoli d'uno roverso, insieme con la punta, per le gambe; e presto, per tuo reparo, tu butterai la tua gamba dritta de drieto a la manca e, in quel tempo, tu li tirerai de uno roverso di gamba levata, in modo che la tua spada calerà in coda longa & alta.

*Cap. 133. Del paziente contra a mandritto e roverso e punta.*

**H**ora guarda: se bene tu te aricordi, tu rimanesti in coda longa & alta; adonque l'è di bisogno che tu sia paziente, perchè tirandote el tuo nimico de uno mandritto o roverso o punta, tu passerai della tua gamba dritta per traverso, inverso alle sue parte dritte, & si tirerai in tal passare d'uno roverso tramazzon traversato dalle sue bande dritte, per modo che la tua spada calerà in coda longa e stretta; & de li voglio che tu tiri d'uno mandritto tondo per li piedi che darà volta, con una punta roversa passando, spingendola forte per la faccia del nimico dal suo lato, con la tua gamba manca inanci inverso le sue parte manche; & si li volterai per tuo riparo uno roverso per le gambe al detto nimico, fuggendo la tua gamba manca de drieto dalla dritta, in modo che la tua spada serà tornata in quella medesima guardia de prima, cioè quando tu comincerai el mandritto, e la qual guardia si è coda longa e stretta con il piè dritto inanci; & fa' che tutte le botte che tu tirerai, che tu porti coperta la man della spada sotto a la targa et a questo modo tu andarai sicuro tirando ancora insieme con el ditto roverso uno falso dritto de sotto in suso per le mani del nimico.

*Cap. 134. Che parla della nona parte.*

**A**nchora, essendo rimaso tu in coda longa e stretta, io voglio che de li tu alci el pugno della spada a l'insuso, cioè in guardia alta, distendendo forte la targa tua scontro al nimico, tenendo la spada leggiadramente, sapendo tu che questa guardia sta prima per ferire che per parare. Adonque, essendo il tuo nimico agente o paziente, tu tirerai uno roverso sgualebrato tra la spada & la targa del ditto nimico, con uno roverso tramazzon insieme, fermo con la detta gamba dritta; e dappoi che tu haverai tratto el roverso tramazzon, per tuo reparo tu butterai la tua gamba dritta de drieto alla manca, tragando d'uno falso dritto de sotto in suso che andrà in coda longa & alta, e li t'assetterai ben polito, aspettando el tuo nimico che sia agente & tu paziente.

*Cap. 135. Della decima parte, e in questa serai paziente.*

**S**apendo tu che in alcuna parte di questo tu rimanesti in coda longa & alta, per aspettare el tuo nimico che tire lui de qualche botta da basso o da alto, hora guarda, chè tragandote lui di che botta el si voglia, tu butterai la tua

gamba manca de drieto alla dritta, tragando de uno mandritto traversato che calerà in porta di ferro larga; all'ora, tirandote il tuo nimico alle parte di sopra, tu reparerai con la tua targa, passando in tal parare della tua gamba dritta inanci, verso le parte manche del ditto nimico, spingendo, in questo passare, d'una punta per il petto o per li fianchi del sopradetto, con uno mandritto sgualebrato insieme con uno roverso che calerà in coda longa e stretta, seguendo la gamba manca alla dritta per de drieto al loco suo; non ti fermando in la detta coda longa e stretta, che tu tiri uno roverso, per tuo reparo, di gamba levata, fugendo la gamba dritta in tal tempo de drieto dalla manca al loco consueto e la tua spada andarà, tornando d'uno falso dritto de sotto in suso per la mano del nimico, in coda longa & alta, cioè facendo una megia volta de pugno con la mano della spada; e de qui voglio che tu sia agente, massime el primo a ferire, trovando el tuo nimico in le guardie basse.

*Cap. 136. Come in quest'ultima parte serai agente  
col mandritto per gamba.*

**H**ora, sapendo tu che in quest'ultima parte tu rimanesti in coda longa & alta, voglio che tu tiri uno mandritto per le gambe al tuo nimico con questa intentione, che parando lui el tuo mandritto con el suo falso sotto la targa sua per darti lui uno roverso per la tua gamba dritta, voglio che quando tu toccarai el falso della spada del nimico con el tuo filo dritto, tu farai subito una megia volta di pugno a l'ingioso, in modo ch'el falso della spada tua serà contro al falso suo; e de lì tu li darai a lui de uno roverso segato per la gamba che lui haverà inanci e non potra' mancare, perchè tu con quella megia volta di pugno che tu hai fatto tu lo haverai messo de fora, confortandoti che a tutti li tuoi mandritti e roversi che tu tirerai così da alto come da basso, io te dico che tu li debbi tirare sempre de falso, per più tua utilidade, facendoti sapere che qualche volta tirando tu mandritto tondo per le gambe, che tu debbi tirare insieme uno roverso tondo per la faccia, fugendo & tragando per tuo reparo uno roverso di gamba levata; e la tua gamba dritta andarà drieto alla manca e la manca de drieto alla dritta con uno falso tirando, per modo che tu resterai in coda longa e stretta, tornando de qui indrieto da giuoco; cioè tu farai falso e mandritto sotto targa con la tua gamba dritta de drieto alla manca & la tua spada andarà in coda longa e stretta ben polito, mettendo la punta della spada tua in la targa dentro o fuora, e in tal tempo pirlando forte in su la tua gamba manca verso le tue parte manche, per modo che la gamba tua dritta serà de drieto alla manca in atto de riverentia, passando subito e mettendo la gamba tua dritta una spanna dinanci; & lì t'assetterai galante e con la tua targa apoggiata al tuo fianco manco, attilando la spada tua in guardia alta. Et a questo modo serà finito il secondo assalto de spada e targa, con l'aiuto d'Iddio.

*Finisce il secondo assalto di Spada e Targa.*

*Cap. 137. El quale tratta della instruzione & amaestramenti che  
die dare uno Maestro alli scolari in prima  
che li metta al gioco.*

Questo si è uno amaestramento delle guardie principali che accadeno nel gioco, overo combattere de spada e targa, e così brocchiero largo, e rotella, ancora spada sola, e spada e cappa, & imbraciatura, e ancora pugnale e cappa & pugnale solo, facendote intendere che insegnando tu ad alcuno de giocare di queste arme sopradette o de combattere, l'è di bisogno che nella esaminatione che tu li farai a darli ad intendere tutte queste guardie, di nome in nome & de passo in passo, con li parati suoi e li suoi feriti, cioè pro e contra, come tu potra' vedere in questa scrittura, ancora in pittura; e adonque non potrai fallire, sapendo che io non li fece differentia alcuna di queste guardie a farle con queste arme sopradette, perchè gli è una cosa medesima; ma per non fare tanto volume io li desegnarò solamente con spada e brochiero largo e non con altro, overo targa. E così tu seguirai con el nome d'Iddio.



*Cap. 138. De Coda longa e stretta.*

**F**arai assettare el ditto scholare con la gamba dritta inanci, con la spada & il brochiero, overo targa, bene distesa per lo dritto dello nimico e la sua spada accompagnata insieme; & fa' che la sua mano dritta sia di fuori dal suo genocchio dritto, con il polso della mano della spada volto alingioso verso terra, come vedi qui ne la presente figura; e questa si domanda Coda longa e stretta e sta così per ferire come per parare; e però essendo el ditto scolare in la ditta guardia, li mostrerai quanti feriri si può fare volendo esser lui agente, & dappoi, essendo paziente, li mostrerai quanti parati se possan fare, da alto e da basso, variati l'uno da l'altro e li darai li parati con li suoi feriri de quella natura che gli acaderanno; et li farai tirare de uno mandritto sgualebrato, passando per traverso con la sua gamba manca alquanto dinanci dalla dritta: allhora tu li dirai che la sua spada si è calata in Cinghiara porta di ferro stretta.



*Cap. 139. De Cinghiara porta de ferro.*

Tu darai ad intendere al tuo scholaro che ogni volta che lui sarà in la ditta guardia l'è sforciato a essere paziente, per rispetto che tutte le guardie basse stanno prima per parare che per ferire; ma pure se lui volesse in prima ferire che parare, tu sai che non se può fare altro ferire se non de punta, overo qualche falsi, e però mostrerai al ditto scholare che essendo in ditta guardia & che uno li tirasse de qual si voglia botta, in che modo lui ha da parare e poi ferire, confortandolo che lui debba parare più de falso che d'altro filo, perchè l'è più utile parato che non el dritto filo, sapendo tu che el falso ferisse e para in uno tempo medesimo; & fatto che tu haverai ditta examinatione, el farai passare con la sua gamba dritta inanci, alciando la mano della spada sua all'aera, e questa se domanda Guardia alta.



*Cap. 140. De Guardia alta.*

Siando il tuo scholare in la ditta Guardia alta, li mostrerai quanti feriri se può cavare di essa, facendote intendere che questa guardia sta prima per ferire; & dappoi tu li mostrerai li paradi con li suoi feriri, passando ogni volta con le sue gambe inanci o indrieto, secondo che l'accaderà; & dappoi tu el farai passare con la sua gamba manca inanci, calando la spada a megia persona, & questa se domandarà Coda longa & alta.



*Cap. 141. Di Coda longa & alta.*

Voglio che tu sappi che essendo tu paziente questa si è una bona & utile guardia, e per questo io te dico che tu debi dire a li tuoi scholari che loro si debbiano mettere per sua difentione scontro al suo nimico in questa guardia, dandoli tu ad intendere ciò che se li può fare, pro & contra, in ogni maniera che sia possibile: perchè facendo tu questo tu fai l'honore tuo & l'utile suo & sei obligato a farlo, facendo loro el debito suo contra di te; & pertanto tu li farai passeggiare inanci e indrieto secondo che può accadere, sempre tornando alla medesima guardia, con qualche feriri o con qualche parati; & fatto che tu li haverai tali amaestramenti, tu el farai tirare de uno mandritto fendente, passando de la sua gamba dritta innanci, el quale acalerà in Porta de ferro stretta, overo larga.



*Cap. 142. De Porta de ferro stretta, overo larga.*

**H**ora a me pare che uno che sia in la ditta porta de ferro stretta, o larga, ch'el non possa fare troppi feriri, ma io te dico ch'el se può fare assai parati, cioè de falsi con mandritti o voi roversi, de quella natura che a te parerà, o voi parare in guardia de faccia o de testa o in qualche altri modi, come è stato insegnato. Ma sappi che quelle cose che se possano fare in porta de ferro stretta o larga, se possano fare ancora in cinghiara porta di ferro la maggiore parte; & per questo tu starai avvertito di fare passare il ditto scholare con la gamba sua manca inanci & la sua spada andarà in Coda longa e distesa, cioè destendendo la spada sua & il braccio indrieto, al pare della gamba dritta; e de lì lui può essere agente e paziente, come udirai.



*Cap. 143. De guardia de Coda longa e distesa.*

**E**ssendo el tuo scholare in la ditta guardia, tu el farai essere agente, massime con falsi dritti o vorrai con ponte o roversi & altre botte che li può nassere de la ditta guardia, con li parati suoi che li seguono drieto, sapendo che poca cosa è a ferire, ma a sapere parare l'è più bella e più utile cosa. Sicchè tu li darai buona pratica in sopraditti parati e feriri, strascorrendo sempre di guardia in guardia & di passo in passo, sempre domandandoli li nomi delle guardie sopraditte; & fatto che tu haverai tutti questi amaestramenti, tu li farai tirare la gamba sua dritta dinanci alla manca, & la spada sua anderà con la punta levata nell'aria con il braccio suo disteso, dritto verso el nemico, come qui vederai; & questa si dimandarà Guardia di testa.



*Guardia di testa.*

In ditta guardia si può essere agente & paziente, ma prima diremo del paziente: paziente se intende se un te tirasse de uno mandritto fendente, overo mandritto sgualibrato o dritto tramazone, alle qual botte tu sei sforziato fare parare il ditto scholare in guardia di testa; & di poi, volendo de ditta guardia essere agente, tu li dirai ch'egli può essere agente con una imbroccata dritta sopra mano o vorrai uno mandritto fendente overo tondo o sgualibrato o falso dritto, accompagnando le ditte botte con un roverso di quella maniera che gli conviene; & de ditta Guardia di testa el farai andare con una punta roversa ne la faccia al nemico, gettando la sua gamba manca davante alla dritta alquanto per traverso & la punta della spada sua serà per lo dritto della faccia del ditto suo nimico, & serà andato in Guardia de intrare.



*Guardia de intrare.*

Essendo in la ditta guardia ti conviene essere per forza paziente, perchè se ben mi ricordo io t'ho mostrato che di tal guardia li può nascere pochi feriri, volendo lui essere prima agente che paziente, sicchè ti esorto ad aspettar il nemico che tiri &, parato che tu haverai, con più tuo comodo potrai far quelli feriri che ti parerà convenienti al colpo parato, & secondo l'essere nel qual si ritrovarà il tuo nemico; & nota che de la ditta guardia tu farai andare el ditto scholare, con uno roverso segando e con la sua gamba dritta gettandola dinante alla manca, tirando in questo gettare il braccio suo dritto alquanto indietro, distendendo il pugno suo verso terra; & allhora li dirai che la spada sua è calata in Coda longa & larga.



*Guardia di Coda longa & larga.*

Nota che in ditta guardia si può essere agente & paziente, perchè de qui si può tirare falso e roverso, & tramazone dritto & falso, & tramazone roverso & falso fil tondo, con lo roverso sgualembrato tornando la spada al loco suo; & anchora si possono tirare imbrocate, ponte infalsate dritte & roverse, fallaciate & non fallaciate, con li roversi che loro se appartengono secondo la natura delli mandritti che loro tireranno; et fatto tale esordio, ovvero amaestramento, tu farai andare il preditto scholare con la gamba sua manca davante alla dritta & con la punta de la spada volta verso terra e il pomo verso il cielo, & lo assetterai con il dritto braccio disteso & con il dito grosso della mano volto di sotto, verso la punta della spada, & fatto questo li dirai che lui è andato in Guardia di Becha possa.



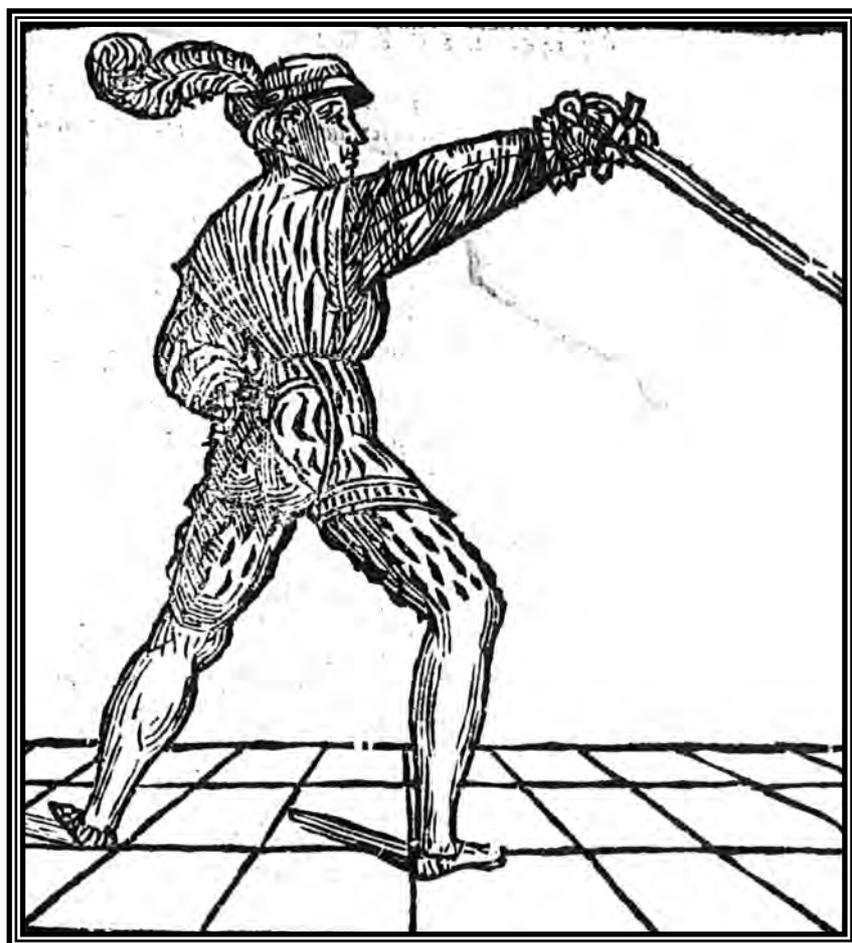
*Guardia di Becha possa.*

Avendo esaminato el ditto scholare de guardia in guardia, e considerato che sia in ditta Guardia di Becha possa, conforterai il tuo scolaro che lui debbia andare in questa guardia quando el suo nimico andasse a Porta di ferro larga o stretta o alta, seguendolo di passo in passo, el sopraditto, & di guardia in guardia: cioè se lui andasse in Coda longa e distesa, tu il farai andare in Becha cesa, & se lui andasse in Coda longa e larga, tu el farai andare in Coda longa e stretta, & se lui andasse in Becha cesa, tu il farai andare in Cinghiara porta di ferro alta, & se lui andasse in Guardia d'intrare, tu 'l farai andare in Guardia alta; tenendo quest'ordine lo farai andare alfine con la gamba dritta inante & con la punta de la spada rivolta verso la faccia del nemico & il polso de la mano volto a l'insuso & il braccio ben disteso & li dirai che lui è andato in Guardia di faccia.



*Guardia di faccia.*

**H**avendo fatto andare il predetto in Guardia di faccia, tu li dirai che in questa guardia gli è paciente & agente in un medesimo tempo, cioè tirando il suo inimico uno mandritto tondo o fendente dritto, in tempo di tal ferire la spada serà sotto el ferire del sopraditto, percotendo in ditto tempo con la punta la faccia del inimico, segando per suo riparo uno roverso; & fuggendo tirerà uno mandritto sgualebrato, con la gamba sua dritta di dietro alla sinistra, il qual calarà in Cinghiara porta di ferro ben polito, subito tornando con uno redoppio roverso al'inance, passando col piè dritto e seguendoli con lo sinistro di dietro, al loco suo e 'l braccio della spada al'insuso alto disteso, voltando el polso della mano di fora, facendo tenere la punta della spada sua in la faccia o al pugno del sopradetto, ben distesa; & questa è Becha cesa.



*Guardia di Becha cesa.*

Tu sai che di Guardia di faccia tu ha' fatto andare el tuo scholare con uno roverso redoppio in Becha cesa: de qui l'è di bisogno darli a intendere il pro e il contra de ditta guardia; & sappi che questa guardia, per uno che sia grande, è molto singulare per ferire & per parare, notificandoti che di questa guardia li può nassere imbrocate, fendenti falsi, come altre volte t'ho mostrato & altre cose ch'al presente non farò mentione per non essere troppo tedioso in lo scrivere e per non te dare troppo tedio; ma tu supplirai in quelle cose che io mancarò perchè me conviene seguitare altre cose.

*ESORDIO. Cap. 144.*

**H**avendo considerato quanta importanza sia a sapere li nomi di queste guardie, le quali ho composte in questo libro chiaramente in scrittura et in pittura, l'ho fatto per lo amore ch'io ho portato a gli armigeri cavalieri che si diletano d'intendere l'arte delle armi compiutamente, & perchè a me pare che molti che insegnano ad altri errano fortemente a non darli ad intendere il modo del passeggiare et dell'esaminare in tutte le guardie di una in una, di nome in nome, di passo in passo; mi son deliberato durare anchora questa poca di fatica, perciocchè questo da altro non procede se non che al presente ci sono pochi Maestri che insegnano tale virtù, overo arte, perchè loro di poca scienza son dotati, perciocchè più per pratica insegnano che per altro; et di questo son certo, perch'io so che molti si mettono ad insegnare, persuadendosi di sapere, et non sanno; et questo avviene perchè più non ci sono, come già soleano esser nel tempo antico, li Maestri autentici, che se prima quelli non erano da gli altri Maestri privilegiati con le sue licenze, non poteano fare scholari, chè hora ognuno fa il Maestro et fa scholari et a questo non è posto cura da niuno; et per questo io fo intendere a ciascuno che gli è di di grande importanza a sapere queste cose, quantunque oggi si ritrovano molti valenti giovani et veterani huomini che son buoni et pratici giocatori, ma non però sono eccellenti per insegnare, perciocchè non sono allevati con Maestri che gli habbiano dotati d'insegnare ad altri et per questo errano. La qual cosa, vedendo io tali errori occorrene, amorevolmente mi sono eccitato nell'ingegno & arte mia, per advertire questi tali che si diletano di tal virtù. Sicchè, lettore che leggerai questo, non l'havere a sdegno, perchè io son certo che delli calunniatori et detrattori dell'altrui fatiche et virtù si sforzaranno la buona fama denigrare et in tutto cancellare; nè come di questi amici la cercaranno al meritato luoco suo la collocare, come il strenuo Capitano S. Emilio Marscotto et il Capitano Gioan Maria Gabiato et il Capitano Battista Pellacano, con molti altri armigeri Cavalieri, i quali per industria mia et sollicitudine sua si veggano al culmine di tanta nobile arte et gloriosa virtù, la quale, come gratis, si sforzano questa estollere et magnificare, come sinceri et candidi discipoli miei; et in tutti li luochi ove si troveranno, in presenza et assenza mia, donaranno tanto honorato luoco, quanto alla mia ingegnosa fatica pare che si convenga; et quando bene nelle lodi mie in qualche parte s'ingannassero, la presente opera apertamente dimostra che, in tutto, errore non pigliaranno.



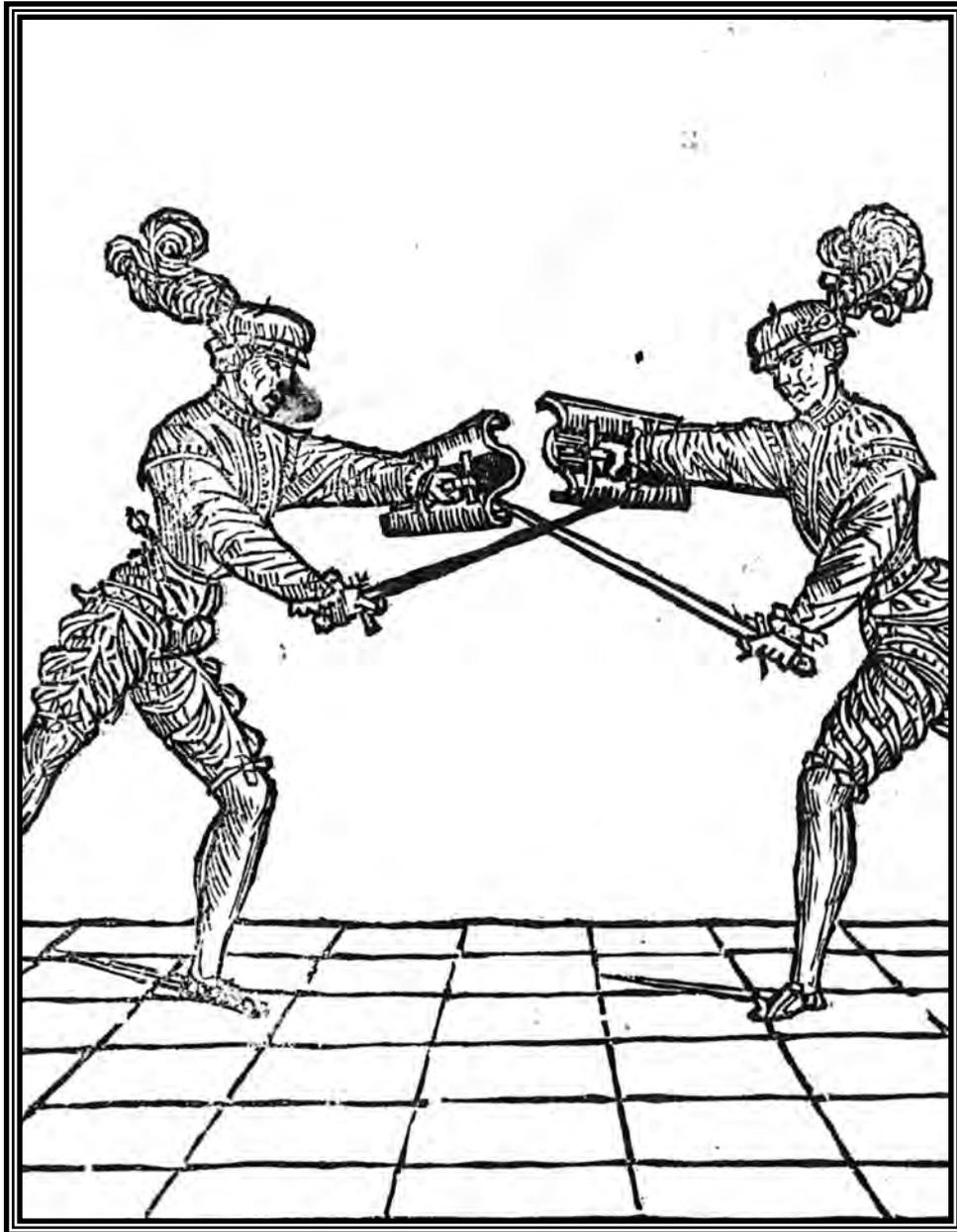
*Cap. 144. Del passeggiare.*

Questo è il segno dove tu farai passeggiare li detti tuoi scolari di passo in passo, così innanzi come indietro, con le armi in mano, attorno attorno, mettendo li piedi in su questi fili, che attraversano li segni tondi.

*Cap. 145. Della memoria Iochale, cioè delli feriri & parati.*

Hora nota per aricordarte che innelli primi amaestramenti io te dissi che in questo libro te designaria el segno quale andava disegnato in el muro, per metterli al'incontro in el principio li scolari, e questo è desso, con le sue littere, che te dimostra, dal lato dritto stando al'incontro, dritto fendente, dritto sgualebrato, dritto tondo, dritto redoppio e falso dritto; e sappi ch'el ditto segno significa uno corpo humano e perchè questi primi feriri comenciano dalla parte dritta e però si chiamano tutti dritti; e dalla parte manca se tira roverso fendente, roverso sgualebrato, roverso tondo, roverso redoppio e falso manco, e quel filo dove se tira el fendente a montare el si domanda montante; & tutti questi feriri si domandano, excetto ch'el montante, roversi, perchè loro commentiano tutti dal lato manco, cioè dal lato sinistro.





*Cap. 146. Del modo che hai a tenere contra uno mancino.*

Qui te voglio dare el modo & la via che tu hai a tenere contra uno mancino e così uno mancino contra uno dritto, con la spada da una mano da filo, e targa, ovvero brochiero largo & così rodella.

*Cap. 147. D'un dritto contra un mancino. Prima parte.*

Io voglio che tu sappi se mai tu te habbatesse a fare a cortellate con uno che fusse mancino, l'è forza per tuo vantaggio essere paziente a lassarlo tirare sempre prima lui, overo tirare quando lui insieme, come te dirò più oltra se bene notarai; in prima, s'el ditto mancino te tirasse uno mandritto sia di che natura si voglia, tu el lasserai passare a vodo, senza pararlo in modo alcuno e, passato ch'el sarà, presto tu li tenerai drieto de uno altro medesimo mandritto per la testa, a lui accompagnato con la targa tua, overo brochiere; e questo facio perchè se lui tirasse de roverso insieme con el mandritto, ch'el ditto roverso non ti fesse adispiacere alla tua mano overo braccio della spada: cressendo ogni volta della tua gamba dritta inanci, non ti fermando del ditto mandritto, che tu traga uno roverso sgualembrato, con la gamba tua manca fuggiando de drieto alla dritta, e lì serai tornato con la spada tua in coda longa e alta, benchè di sopra io non ne ho fatta mentione alcuna; ma io voglio che tu sappi adesso per sempre mai che ogni volta ch'el ditto mancino harà inanci la sua gamba della spada, tu li metterai quella del brochiere largo, overo targa; & se lui li mettesse la sua manca, e tu li metti la tua dritta sempre al contrario de lui, passeggiando te tuttavia verso la spada sua; & se lui tirerà uno roverso, tu trali uno roverso sgualembrato e uno mandritto, passando e tornando de la gamba tua dritta a luoco suo, dove l'era prima, sempre assettandote al contrario de lui, come de sopra hai visto. Questa sia la prima parte.

*Cap. 148. Della seconda parte.*

Ma sappi che se tu volesse essere agente contra del ditto mancino, tu passarai, trovando lui con la gamba della spada inanci, con la tua gamba dritta inanci, alquanto un poco verso le sue parte dritte e, in questo passare che tu farai, tu li cacierai uno falso impuntato in la faccia, desopra dalla sua spada; et lui vedendo questo, per paura la spingirà in fuori verso le tue parte dritte, e tu questo cerchi, per darli de uno mandritto per la gamba sua dritta dalla spada, con un roverso insieme sgualembrato, fuggito indrieto a luoco suo la ditta gamba dritta, e a questo modo tu serai tornato in la guardia de prima; anchora al ditto mancino tu li caccierai una punta in la faccia, tra la spada e 'l suo brochiere di verso le sue parte manche, passando in tal tempo con la gamba tua dritta inanci; ma sappi che lui per paura della ditta punta, lui coprirà la ditta parte manca, ma la dritta discoprirà e tu allhora li darai de uno mandritto fendente in su la testa che acalarà in porta di ferro alta; ma se allhora lui, el ditto mancino, te rispondesse alle parte tue dritte, tu urterai la botta sua in fuori & sì li segarai uno dritto per la faccia, cressendo, s'el bisogna, della tua gamba manca inanci un poco per traverso; & de lì tu farai una megia volta de pugno con la spada tua & serai tornato in coda longa & alta come prima.

*Cap. 149. Della tertia parte contra el mancino.*

Essendo pure in coda longa & alta, de qui voglio che tu sia paziente, cioè tu darai uno poco di discoperto al ditto mancino alle bande tue de sopra, acciocchè lui abbia cagion de tirarti de uno mandritto o de stocata o roverso: a ciascuna de queste botte tu parerai cressendo con la tua gamba dritta con la targa, overo brochiere & sì li darai a lui de uno mandritto sgualembrato in su

la testa con uno roverso sgualebrato, fuggendo per tuo reparo della tua gamba dritta indrieto, al luoco suo dove era prima & li te assetterai galante & polito. Ma sappi che ogni volta che uno mancino te tira una stoccata, tirerai a lui in uno medesimo tempo uno falso dritto di sotto in suso per la mano della spada, fermo o voi passare della tua gamba dritta per traverso, verso le tue parte dritte; & se esso inanci te tirasse a te d'un falso per la mano, piglialo fermo con la tua targa e poi, passando presto con la tua gamba dritta, caciali de una punta per la faccia & li fermati in quella guardia de coda longa e stretta con el tuo piè manco appresso el dritto strengiandolo sempre, con la tua mano bassa dalla spada.

*Cap. 150. Della quarta & ultima parte del dritto contra al mancino.*

**H**ora essendo rimaso contra al mancino in coda longa e stretta, io voglio che in questa quarta & ultima parte, che tu tenghi quest'ordine, cioè quando tu volessi tirare quando lui, se lui tira uno dritto, tu tirerai al'incontro de uno roverso, acompagnato sempre la tua mano da la spada con la targa over brochiere che tu haverai in mano; ma se lui tira uno roverso, che tu tragli de uno mandritto sempre al'incontro de lui & va' come t'ho detto sempre coperto; & se a questo modo farai tu li darai bon conto & non se attenterà mai de tirare.

*Cap. 151. Del ditto mancino contra il dritto.*

**E**t sappi che questo gioco se pò fare contra uno mancino e 'l mancino el può fare lui contra a uno dritto; & più te dico che uno mancino non ha vantaggio alcuno contra al dritto se non che lui ha imparato contra a uno dritto & quali tuttavia gioca con li dritti; & poche volte trovarai a giocare mancino contra mancino e così uno dritto gioca poche volte con mancini & per questa tale pratica che ha el mancino de giocare con uno dritto el pare ad alcuni che lui habbia vantaggio & io dico l'opposito; sicchè torrati gioso di questa fantasia, che per adesso io non voglio dire più oltre & farò fine al parlare contra al mancino, facendoti intendere che io ne ho già fatto ciò che se può fare contra al ditto, ma alquanto per questa quarta parte tu te contenterai al presente.



*Cap. 152. El quale tratta dello abatimento de spada e imbraciatura da persona a persona.*

Combattendo da persona a persona de spada e imbraciatura, l'è di bisogno che nel principio, che tu te assetti in coda longa & alta, con il piè manco inanci, stringendo la spada tua & la imbraciatura insieme; ma la punta della ditta imbraciatura tu la tenirai forte distesa per lo dritto del tuo inimico, & de qui tu serai paziente in aspettare il nemico che te tire prima de te una stocata o punta o mandritto o roverso; hora nota che a tutte queste botte che lui te tirasse, passarai in tal tempo de la tua gamba dritta inverso le sue gambe manche et li darai, in tal passare, una punta int'ella faccia o per li fianchi e la gamba manca seguirà la dritta al luogo suo; e fatto questo, per tuo riparo tu voltegerai dui passi verso la imbraciatura sua presto & sì te assetterai in coda longa e stretta ben polito e galante.

*Cap. 153. Dello agente in questa seconda parte.*

**H**ora essendo rimasto in coda longa e stretta, in questa parte voglio che tu sia agente, cioè tu troverai el nemico con un roverso traversato fermo e trat-

to che tu haverai el ditto roverso, tu li spingerai una punta roversa dal suo lato dritto, con la tua gamba manca in tal tempo passando innanci; e subito, spinto la ditta punta roversa, tu li darai della penna della imbraciatura tua forte dal lato de sotto in quella dello nimico, passando in dare de ditta imbraciatura della tua gamba dritta forte verso le sue parte manche; e in tempo de tal passare tu li caccierai uno falso impuntato per la faccia, con uno mandritto insieme per le gambe & la spada tua acalarà a porta di ferro larga & la gamba manca andarà drieto alla dritta al luoco suo; e della ditta porta di ferro larga, tirandote il tuo nimico alle parte de sopra, tu te areparerai con uno falso passando della tua gamba manca inverso le parte dritte del nimico & sì li caccierai la imbraciatura tua int'el braccio della spada sua, per modo che tu haverai libertade di darli de uno mandritto per le gambe o vorai una punta per li fianchi; e fatto questo, per tuo reparo, tu li darai de una urtata con la imbraciatura tua & sì te tirerai duoi o tre passi indrieto secondo che a te parerà & piacerà & li te assettarai in coda longa & alta con il piè manco inanci ben polito e attillato.

*Cap. 154. El qual tratta della tertia parte.*

Essendo rimaso in coda longa & alta, de qui l'è forcia a essere paciente, perchè tirandote il tuo nimico de una stocata per la faccia, tu la urtarai con la imbraciatura tua infora verso le parte manche, passando in tal urtare della tua gamba dritta forte innanci; e in tale passare tu butterai la mano tua dritta in la imbraciatura del tuo inimico, o con el pomo o con la mano tu la piglierai de sopra e la tirera' a te forte, per modo che con poca fatica tu el farai cadere, perchè la penna de sotto li ponterà in lo stinco della sua gamba manca & a questo modo el non se potrà retenere in piede; ma guarda che se lui se tirasse indrieto chè tu non potessi fare la ditta presa, tu gli darai de uno roverso tondo per la faccia con uno mandritto traversato, fugendo per tuo reparo la tua gamba dritta forte de drieto dalla manca, e poi la manca de drieto dalla dritta; & li te assettarai in coda longa e stretta, polito & galante quanto sia possibile.

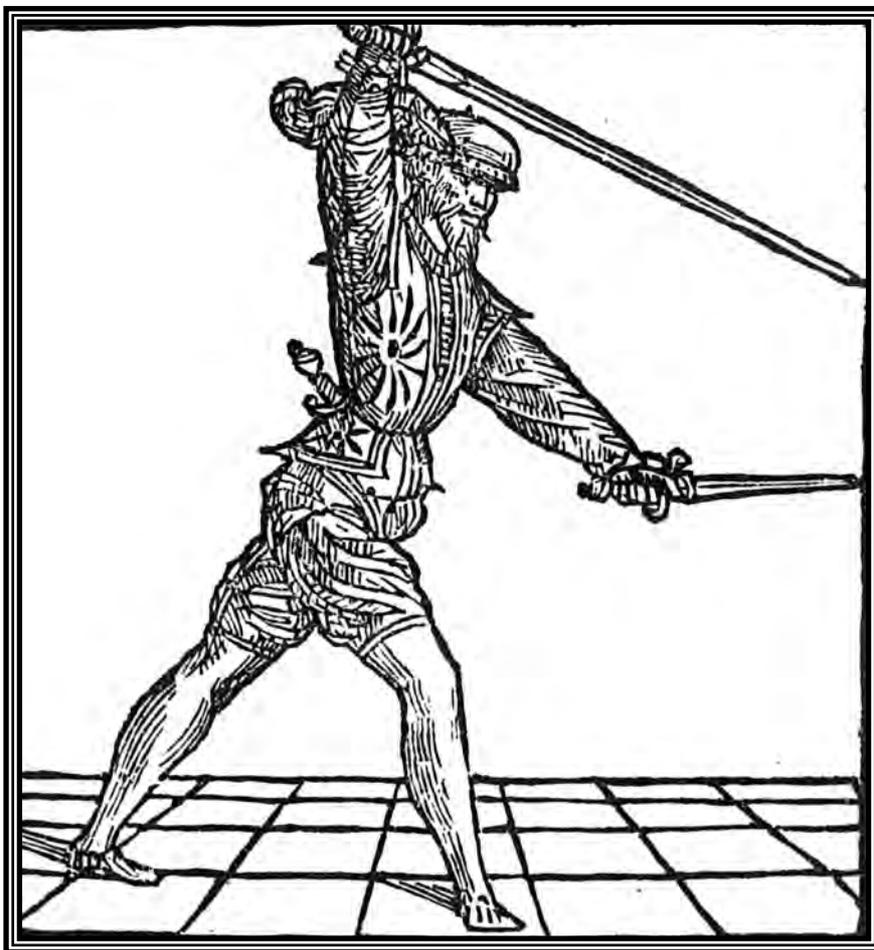
*Cap. 155. Seguita la quarta parte del sopraditto abattimento.*

Tu sai che in nella parte precedente tu rimanisti in coda longa e stretta: adonque de qui tu serai il primo a ferire, cioè tu li tirerai una stoccatella sotto man per la faccia con la tua gamba manca passando dinanci dalla dritta & de fatto aricogliendola apresso la ditta dritta; e in raccogliere de ditta gamba tu piegarai la imbraciatura, cioè dal mezo in giuso verso le tue parte dritte, per modo che la gamba tua manca serà discoperta: e questo facio a effetto perchè il tuo nimico te tire de mandritto o roverso alla ditta tua gamba; allhora, tirandote lui de mandritto o roverso, qui reparerai con la imbraciatura tua, forte distendendola a l'ingioso verso terra e, in tale parato, tu passerai della tua gamba dritta inanci verso le sue parte manche & in tal passare tu li cazerai una punta in la sua gamba dritta o in la faccia, strengendo forte el pugno della spada tua; ma se a te non paresse de dargli della ditta punta, tu li darai de uno roverso traversato al suo braccio dritto e la gamba manca andarà al luoco consueto, dritto alla dritta & li voltigerai polito e stretto verso la imbraciatura del tuo nimico, tegnendoli acanata la man sua dalla spada sempre con ponte e megli mandritti al luoco suo discoperto, pirlando alcune volte per tuo ariposare sul piè manco, seguendo il tuo inimico in quelle parte che lui se volterà, & a

questo modo tu te refrescherai quando a te piacerà; tenendo questo ordine tu non te stracherai & sarai atto a durare pur assai con le arme in mano.

*Cap. 156. De spada e imbraciatuira contra arme inastate.*

**H**ora guarda che aretrovandote contra a una arma in asta, cioè partesana o lanciotto o giannetta, tu te reparerai sempre con roversi traversati, hora fermo col piè manco e qualche volta tu passerai del piè dritto per traverso verso le parte manche del nimico, e poi, de fatto, aretornando al luoco tuo, pure con lo piè manco inanci; e de qui, tirandote el ditto inimico, tu passerai della tua gamba dritta verso le tue parte dritte e, in tal passare, tu darai d'uno mandritto traversato a traverso l'asta del nimico, con uno roverso per la faccia, aretornandote di fatto al luoco tuo; e a questo modo, tenendo questo ordine, non potrai perire.



Nota che questa figura è posta in questo loco perchè l'altre figure fanno solo una guardia et questa ne fa due, cioè Cinghiara porta di ferro stretta e Becha cesa & ho la posta qua per dispartire insieme l'uno da l'altro.



*Cap. 157. El quale tratta del contrasto de spada e targa, o vero rotella, o brochier largo contra arme in asta, da solo a solo, e così lanciate come manescamente.*

L'è da sapere che ritrovandoti con la spada & la rotella overo targa in mano contra a uno che havesse una arma inastata, tu te assetterai con la tua gamba manca inanci, cioè in coda longa & alta: e qui l'è di bisogno essere paziente, sempre tenendo l'occhio fisso al ferro de l'arme del nimico, perchè sapendo ti che con l'armi in asta naturalmente non se tira se non de punta, o da alto o da basso, adonque, tirandote il tuo nimico de una punta alle bande de sopra, tu passerai della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico & sì li darai in tal passare de uno mandritto traversato a traverso l'asta sua di schibiegie dal lato di sopra, con uno roverso tondo per faccia, seguendo la gamba tua manca alla dritta per de drieto; non abbandonando il tuo nimico mai se l'è possibile, presto tu butterai la mano dalla rotella tua a l'asta sua, aspettandoti lui; et non te aspettando tu te tirerai dui o tri passi indrieto & sì te assetterai

come prima ti dissi, galante e polito con la rotella tua o vero targa, stretta insieme con la spada.

*Cap. 158. Della seconda parte.*

**H**ora guarda: con la punta de l'arme inastata tirando el tuo inimico da alto o voi da basso, tu te riparerai con la rotella tua overo targa, urtando forte in fuori ne l'arme del nimico verso le sue parte dritte & in tal butare tu passerai della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico & sì li darai in tal passare de una punta per li fianchi o vorrai uno mandritto per testa o le braccie del ditto nimico; e tratto la ditta punta o vero mandritto, per tuo reparo tu te tirerai dui o tri passi indrieto & sì te assetterai de nuovo con la gamba tua manca inanci, pure attilando la persona a modo usato; e de qui in questa tertia & ultima parte che seguirà tu serai paziente.

*Cap. 159. Che denota de l'ultima parte.*

**A**donque essendo, in questa tertia parte & ultima del precedente, assettato in coda longa & alta, cioè con la gamba manca inanci a riscontro della ditta arma in aste, per tua utilidade tu lassarai tirare de una punta da basso al tuo nimico, dagandoli tu del discoperto un poco dal lato di sotto con la rotella tua o targa, piegandola verso alle tue parte dritte, facendolo per causa che li traga el tuo nimico: adonque, tirandoti el ditto inimico, tu ti riparerai con uno falso e mandritto, passando in tale urtare della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico, ritornando per tuo riparare, non t'aspettando el ditto inimico, dui o tre passi indrieto; ma aspettandoti lui non l'abandonerai mai per infino a tanto che lui fugirà, overo lassarà l'arma inastata sua; anchora alla punta della ditta arma in asta, tirandoti lui alle bande sopraditte, tu te riparerai con uno falso de lato, urtando in fuori dalle manche sue bande con uno roverso segato per le sue gambe, con la tua dritta gamba passando per lo dritto del tuo nimico, e la manca serà seguita alla dritta per de drieto; e a questo modo, alle ditte armi inastate, tenendo ti questa regola non potrai perire & non ti faranno dispiacere alcuno, seguitando ti l'ordine infrascritto.

*F I N I S*

*Un contrasto de uno che fusse a piede contra de uno a cavallo.*



*Cap. 160. Che dimostra il modo che tener debbe uno a piede contra a uno a cavallo.*

Notificandoti che se tu te abbatessi per disgratia a venire alle mani, ti a piedi, con uno che fusse a cavallo, massime havendo ti la spada e la cappa, disarmati tutti dui e uguale de arme, facendoti intendere che tenendo l'ordine sottoscritto tu non potrai fallare, haverai honore, e però tu sarai acorto a quello che io te dirò; in prima tu te metterai la cappa tua in su il braccio manco in modo che tu la possi gettare via, assettandote con la spada tua e la cappa in cinghiara porta di ferro alta ben polito; e de qui voglio, come el ditto cavallo ti venirà adosso, tu l'aspettarai et gli giettarai la cappa tua in la faccia al sopra-detto cavallo del nimico, passando, in tal giettare, della tua gamba dritta verso le sue parte sinistre, dagandoli, in tal passare, de uno roverso tondo in le gambe dinance al ditto cavallo, con uno mandritto insieme attraverso le redine o in la gamba manca del nimico, e la tua spada acalerà in porta de ferro larga; allhora essendo in la ditta porta de ferro larga, tu te butterai con la gamba manca verso le parte sinistre del cavallo & in questo buttare tu cacierai la man sinistra alla briglia e con la spada tu li cacierai una punta per li fianchi a lui o al cavallo; per tuo areparo tu leverai uno balcio all'indrieto et t'assetterai con la spada tua in coda longa & alta, intendendosi se tu non pigliasse la detta briglia del cavallo, perchè pigliandola tu non l'abandonerai mai per fino a tanto che tu non lo haverai morto o ferito lui o el cavallo, per modo ch'el non te potesse nocere, sempre offendendolo lui o il ditto suo cavallo dalle parte sinistre sue; faciandote a sapere che in queste cose non ti bisogna havere paura de cosa alcuna e serai sempre sicuro, seguitando sempre le sue parte manche, perco-

tando lui e 'l ditto cavallo per la testa o per li fianchi o gambe, facendoti sapere che dagando una o due botte in la testa al suo cavallo o vero gambe, el non se asecurerà mai più de venire contra de ti; sicchè accadendoti a simile contrasto andaraì sicuramente senza paura, perchè havendo ti paura el non ti vegnirà fatto cosa alcuna che tu desideri e faciando ti o altro le cose curiosamente, quasi non è possibile che tu non lo faci, ciò che tu vuoi. Adonque attiente al mio consiglio & non pensare che io te dago troppe parole, perchè io sono homo di poche parole; & però questo io farò fine alquanto a questa parte de combattere da piede a cavallo.

*Finisse il secondo libro.*

## *Note al Secondo Libro*

### *Cap. 36.*

- *feriri*: colpi - *stracorso de fantasia bona*: ipotizzato molte situazioni - *hogli*: gli ho -

### *Cap. 37.*

- *stanche*: sinistre -

### *Cap. 38.*

- *tale stare*: questa posizione -

### *Cap. 39.*

- *arimaso*: rimasto - *preponiamo*: supponiamo -

### *Cap. 40.*

- *termine*: procedimento - *elza e tira*: altra azione schermistica nominata - *faza*: faccia - *inante*: innanzi - *attende bene*: sta' bene attento -

### *Cap. 41.*

- *attastando*: provocando - *attedio*: fastidio - *serà forza*: bisognerà - *annessere*: rispondere -

### *Cap. 43.*

- *spettando*: aspettando -

### *Cap. 44.*

- *el caverai*: lo farai partire - *se dimanda*: si definisce -

### *Cap. 45.*

- *te arecordi*: ti ricordi - *in fora*: in fuori -

### *Cap. 46.*

- *cosia*: coscia -

### *Cap. 48.*

- *nocere*: nuocere - *a modo usato*: come di consueto -

**Cap. 49.**

- *far uscire*: provocare a tirare - *strengerai*: costringerai - *areparo*: riparo -

**Cap. 51.**

- *dagando*: dando - *soffriria*: sopporterebbe -

**Cap. 52.**

- *elegere*: scegliere - *darotti*: ti darò -

**Cap. 55.**

- *strenghi*: costringi - *dapoi*: poi -

**Cap. 56.**

- *passione*: dolore -

**Cap. 58.**

- *singularissimo*: particolarissimo - *lizza*: steccato - *el se abbatesse in uno caso*: gli capitasse - *come*: poichè -

**Cap. 59.**

- *stagni*: stia -

**Cap. 61.**

- *cagione*: motivo - *bande*: parti -

**Cap. 63.**

- *in conto alcuno*: per niente -

**Cap. 65.**

- *tortion*: spirale - *se domanda*: si chiede - *intrare*: attaccare - *smarisse*: lett. "confonde", ma anche "sconfigge" -

**Cap. 66.**

- *in fora*: lett. "in fuori"; qui significa "in poi" -

**Cap. 68.**

- *tratta*: tirata, strattone -

**Cap. 70.**

- *farai pala*: scoprirai, offrirai come bersaglio -

**Cap. 71.**

- *li daghi la baglia*: lo distraffa - *attendere*: occuparsi - *gregia*: grezza, non perfettamente imbracciata -

**Cap. 73.**

- *brazzo*: braccio -

**Cap. 74.**

- *ligata*: legata, stretta - *guasti*: accorga -

**Cap. 75.**

- *in fogia*: a mo' -

**Cap. 76.**

- *canto*: lato - *dritta*: destra -

**Cap. 77.**

- *seria*: sarebbe - *far uscire el tuo nemico de qualche cosa*: provocare il nemico a tirare qualche colpo - *però*: perciò -

**Cap. 83.**

- *impontato*: impuntato -

**Cap. 84.**

- *diffinitione*: fine - *garretto*: caviglia -

**Cap. 87.**

- *consequirà*: seguirà -

**Cap. 92.**

- *li darai*: lo colpirai -

**Cap. 94.**

- *cadauno*: ognuno - *accadendote*: capitandoti - *la man manca de drieto alla tua schina*: interessante analogia con la tecnica moderna dello sciaboliere, abituato anch'esso a tenere il braccio non armato nascosto dietro la schiena - *arredopiato*: raddoppiato -

**Cap. 96.**

- *da te stesso*: praticamente - *l'uno ferma*: il primo fermalo -

**Cap. 100.**

- *fesse*: facesse - *gambata*: sgambetto a spazzata - *voi*: vuoi -

**Cap. 108.**

- *alquanto un poco*: abbastanza -

**Cap. 111.**

- *drizzerai*: rivolgerai -

**Cap. 112.**

- *finitione*: fine - *volta*: girata -

**Cap. 113.**

- *mostacio*: lett. “baffo”; qui s’intende “in mezzo al viso” -

**Cap. 119.**

- *uno mandritto innella spada del tuo nimico*: azione ausiliaria oggi nota come “battuta”, facente parte delle cosiddette “prese di ferro” -

**Cap. 121.**

- *nodi*: articolazioni - *dite*: dita -

**Cap. 124.**

- *fallare*: sbagliare -

**Cap. 126.**

- *brandire*: impugnare - *saltando a l'incontro con lui*: avanzando rapidamente contro di lui -

**Cap. 129.**

- *se tu t'habatessi*: se ti capitasse -

**Cap. 130.**

- *in su la gamba dritta*: con la gamba destra avanti -

**Cap. 132.**

- *de furia presto*: velocissimamente -

**Cap. 134.**

- *leggiadramente*: elegantemente -

**Cap. 136.**

- *tirare sempre de falso*: tirare sempre successivamente a un falso - *pirlando*: girando su te stesso - *riverentia*: inchino - *spanna*: la distanza intercorrente fra la punta del pollice e quella del mignolo della mano allargata al massimo -

**Cap. 137.**

- *accadeno*: si utilizzano - *esaminatione*: esame - *darli ad intendere*: spiegar loro - *li parati suoi e li suoi feriti, cioè pro e contra*: tutte le tecniche di difesa, attacco e contrattacco che scaturiscono da ogni guardia - *overo*: se non - *seguirai*: continuerai -

**Cap. 138.**

- *di fuora dal suo genocchio dritto*: all'esterno del ginocchio destro, cioè alla sua destra -

**Cap. 139.**

- *per rispetto che*: poichè - *confortandolo*: esortandolo - *el falso ferisse e para in uno tempo medesimo*: poichè con la parata di filo falso il filo dritto è automaticamente rivolto verso un potenziale bersaglio - *all'aera*: in aria - *domanda*: definisce -

**Cap. 140.**

- *cavare*: ottenere -

**Cap. 141.**

- *sua*: loro - *difentione*: difesa - *suo*: loro - *facendo loro el debito suo contra di te*: pagandoti loro -

**Cap. 143.**

- *nassere*: nascere - *strascorrendo*: passando -

**Guardia de intrare.**

- *l'essere*: l'atteggiamento -

**Guardia di Coda longa & larga.**

- *fallaciate*: fintate - *che loro tireranno*: che seguiranno loro - *dito grosso*: il pollice -

**Guardia di faccia.**

- *paciente & agente in un medesimo tempo*: il principio dell'azione in tempo denominata "contrazione", cioè la parata e risposta di punta in un tempo solo, eseguita in questo caso con il ferro in opposizione al mandritto avversario -

***Guardia di Becha cesa.***

- *grande*: alto - *tedioso*: noioso -

***Cap. 144.***

- *Esordio*: prologo - *perciocchè*: poichè - *procede*: deriva - *scienza*: conoscenza - *autenticati*: riconosciuti - *privilegiati*: autorizzati - *sue*: loro - *niuno*: nessuno - *fo*: faccio - *giocatori*: tiratori - *errano*: sbagliano - *advertire*: consigliare - *Capitano S. Emilio Marscotto et il Capitano Gioan Maria Gabiato et il Capitano Battista Pellacano*: non si hanno notizie ulteriori riguardo questi uomini d'arme - *industria*: operosità - *veggano*: vedano - *gratis*: di grazia - *estollere*: innalzare - *luoco*: servizio -

***Cap. 145.***

- *Iochale*: del gioco - *desso*: proprio lui - *significa*: rappresenta - *però*: perciò -

***Cap. 146.***

- *tenere*: usare - *dritto*: destrimane -

***Cap. 147.***

- *vodo*: vuoto - *li tenirai drieto*: lo farai seguire - *fesse*: facesse -

***Cap. 150.***

- *bon conto*: il fatto suo - *attentarà*: azzarderà -

***Cap. 151.***

- *l'opposito*: il contrario - *torrati gioso*: liberati - *fantasia*: idea -

***Cap. 152.***

- *per lo dritto*: verso il lato destro - *voltegerai*: ti sposterai lateralmente - *presto*: velocemente -

***Cap. 153.***

- *penna*: bordo - *libertade*: libertà -

***Cap. 154.***

- *retenere in piede*: restare in piedi -

***Cap. 155.***

- *dritto alla dritta*: in linea con la destra - *acanata*: minacciata - *pirlando*: facendo perno - *refrescherai*: riposerai - *stracherai*: stancherai -

**Cap. 157.**

- *manescamente*: impugnate - *naturalmente*: normalmente, di solito - *di schibie-*  
*gie*: obliquamente - *aspettandoti*: non indietreggiando -

**Cap. 159.**

- *a riscontro*: verso - *overo*: cioè -

**Cap. 160.**

- *venire alle mani*: combattere - *uguale de arme*: con le stesse armi - *però*: perciò  
- *leverai uno balcio*: farai un salto - *seguitando sempre le sue parte manche*: tenendoti  
sempre alla sua sinistra - *asecurerà*: azzarderà - *curiosamente*: senza paura -



§ LIBRO TERTIO §  
*il quale tratta de l'arte della spada da due mane.*

*Cap. 161. El primo assalto de spada da due mani*

**H**ora guarda che al nome de Dio daremo principio a l'arte della spada da due mane, de gioco largo e ancho de stretto; e de prese de spada faremo pure assai belle cose e faremo anchora contra arma inastate da solo a solo & in compagnia & a ogni fogia che accadesse adoperare la ditta spada da due mane: sicchè pertanto tu starai attento e notarai lo infrascritto ordine; in prima l'è di bisogno che tu vadi attovare el tuo nimico con uno di quelli andari a gioco che a te parerà, per fino a tanto che serai appresso del ditto. Hora essendo arrivato apresso del tuo nimico, tu te metterai in guardia de testa per andare attovare el ditto inimico; ma guarda bene che se lui fusse in porta de ferro alta l'è di bisogno che tu falaci de uno falso impuntato per de fora dalla spada sua dal suo lato dritto, passando con la tua gamba manca e dritta inanci, tragando insieme de tale passare uno mandritto per testa con uno tramazon insieme, per modo

che la tua spada se acalarà in porta de ferro larga; e alhora s'el tuo nimico te tirasse per testa tu butterai la tua gamba dritta inverso alle sue parte dritte e sì torrai el parato con el filo dritto della spada tua, cacciando in tale parare la punta della ditta spada in la faccia de lo nimico; & in uno medesimo tempo tu passerai della tua gamba manca inverso alle sue parte dritte e in tal passare tu li tirerai de uno roverso fendente in su la testa & la tua spada se calerà in coda longa & alta con il piè manco inanci; ma se il tuo nimico in tale calare tirasse per testa, tu tirerai la gamba manca apresso della dritta & sì incrosiarai in tal tirare forte le tue bracie, drizando pure la punta della spada in la faccia de lo nimico e, a questo modo, tu haverai parato la botta del sopraditto; e parato che tu haverai, tu butterai el tuo piè dritto due spanne indrieto e sì tirerai de uno falso dritto de sotto insuso per le mane del nimico e, in tal tirare, la gamba manca andarà forte de drieto dalla dritta, per modo che tu serai con la tua spada in porta di ferro alta e la gamba manca seguirà la dritta per de drieto; e lì voglio che tu aspetti el nimico.

*Modo da tenere in questa seconda parte.*

Siando tu rimaso con la spada in porta di ferro alta, de qui l'è di bisogno che sempre mai tu guardi, de gioco largo, alla spada dal meglio inanci e, de gioco stretto, tu guarderai alla man manca, per amore delle prese e viste; ma preponiamo che de gioco largo lui ti caciasse una punta in falso per defora per desconciarte, per possere dare de qualche mandritto o de botta altra: allhora tu alla ditta punta tu la butterai con el falso della spada tua un poco in fora e insieme tu crescerai de la tua gamba manca forte inanci e sì li spingerai de una punta incrosiata per la faccia; e spinto che tu haverai la ditta punta, tu passerai della tua gamba dritta inverso alle parte manche del nimico e, in tale passare, tu li tirerai de uno falso de sotto in suso ne la man dritta e la gamba manca seguirà la dritta per de drieto; non te fermando che tu traghe uno tramazon che acali in cinghiara porta de ferro con la tua gamba manca inanci; allhora per tuo reparo tu tirerai la gamba manca apresso alla dritta e lì parerai la botta del nimico in guardia di croce e, parato che haverai la ditta botta, tu butterai il piè dritto due spanne de drieto del manco & sì li tirerai de uno falso di sotto insuso, dritto per le mani; e in tal tirare, la gamba manca se andarà forte de drieto dalla dritta, sicchè in questo modo tu serai andato con la spada in porta di ferro larga.

*Trattase qui della tertia parte.*

Tu sai che in la seconda parte tu rimanesti in porta di ferro larga: voglio che tu urti del falso della spada tua in quella del nimico, forte inverso alle tue parte dritte, acconciando in tale urtare il piè manco apresso del dritto e, urtato che tu haverai el ditto falso, tu li darai de uno mandritto tondo per le gambe, passando in tale tirare d'il piè dritto forte inanci, e quel mandritto tornerà in guardia de faccia, tirando in tal tempo il piè dritto apresso del manco; e dricerai la punta della spada tua in la faccia del nimico, per modo che se lui te tirasse per testa, tu infingerai de parare con la spada tua e lassarlo andare vodo & a uno tempo medesimo tu li lassari andare de uno roverso fendente, passando in tirare de tale roverso con la tua gamba manca inverso alle sue parte dritte, per modo che la spada tua serà calata in coda longa & alta; non te

fermando, per tuo reparo tu tirerai la gamba manca appresso alla dritta e sì andarai con la spada tua in guardia di croce e, a un tempo, de guardia de croce tu butterai el piè dritto due spanne de drieto del manco & sì li tirerai de uno falso dritto de sotto in suso per le man del nimico; e in tirare del ditto falso, il piè manco andarà de drieto del dritto e in questo modo tu anderai con la spada in porta di ferro alta, per il dritto del sopraditto.

#### *Quarta parte che parla del tramazoncello.*

Adonque essendo tu in porta di ferro alta e 'l tuo nimico fusse in questa medesima guardia, voglio che tu tiri de uno tramazoncello, con la tua gamba manca passando inverso alle parte dritte del nimico, per modo che la spada tua se acalarà in cinghiara porta di ferro stretta; e della ditta cinghiara tu li cacierai de una punta infalsata per de fora che andarà per la sua tempia manca de sopra dalla spada sua: per paura della detta punta scoprirà le bande sue basse e tu in questo scoprire li darai de uno mandritto tondo per le gambe che tiri e intri in guardia de intrare in largo passo; e allhora tu, essendo in la ditta guardia de intrare, passerai d'il tuo piè dritto forte inanci e sì li spingierai de una punta, incrosiando le tue bracie insieme per de sopra dalla spada del nimico dal lato dentro, cioè dal suo lato manco, et la ditta punta anderà forte per la faccia del sopraditto; e allhora lui per paura della ditta punta la urtarà del suo filo dritto in entro, allhora tu li lassarai andare de uno meglio mandritto per la gamba sua dritta che non passerà porta di ferro larga; allhora s'el tuo nimico te tirasse per testa tu tirerai il piè dritto appresso del manco & sì tu parerai la botta sua in sul filo dritto della spada tua, cioè in guardia de faccia e parato che tu haverai la ditta botta sua, tu passerai galantemente del tuo piè mancho inverso alle sue parte dritte & sì li darai de uno roverso fendente che acalarà in coda longa & alta; allhora per tuo reparo tirerai el piè manco appresso el dritto & sì andarai con la spada tua in guardia de croce e andato che tu sarai in la ditta guardia de croce tu butterai il piè dritto due spanne de drieto del manco et sì tirerai de uno falso dritto per le mani del nimico de sotto in suso; & in trare di tale falso la gamba manca andarà forte dedrieto dalla dritta, per modo che la spada tua serà andata in porta di ferro alta, & lì te assetterai galante polito.

#### *Seguita la quinta parte dello agente.*

Hora nota bene che essendo tu in porta di ferro alta e 'l tuo nimico fusse in porta di ferro stretta o alta, de qui tu lo aritroverai passando e tirando uno tramazon che percuoterà forte la spada sua e, con la tua gamba manca inverso alle parte dritte del nimico e non fermando el tramazon sopraditto, che tu li spingi de una punta in falso per la faccia de sopra de la spada del nimico, de fora dalle sue parte dritte, in modo che per paura della punta ditta, lui la parerà urtando in fora o al'insuso; e tu in tale urtare li tirerai de uno roverso redoppio de sotto in suso per le bracie sue con la tua gamba manca passando in tal tirare inanci forte; & sappi che per cason de tale redoppio tu li farai una presa con la mano tua manca; quando a te paresse de non li fare la presa, tu butterai la tua gamba dritta inverso a le sue parte manche & sì li darai de uno mandritto per testa de quella natura che a te parerà, con un tramazon insieme che acalarà in porta di ferro larga; allhora, essendo tu in la ditta porta di ferro larga e 'l tuo nimico te rispondesse de botta alcuna, tu parerai con el falso della

spada tua de sotto in suso, urtando con uno roverso sgualebrato per la sua tempia dritta, passando in tirare de tale roverso della gamba manca forte inverso alle parte dritte del nimico e la spada tua andarà in guardia de coda longa e destesa; e per tuo reparo tu farai quella botta che se domanda fugie e crove, in modo che la spada tua anderà in cinghiara porta di ferro stretta; & de qui l'è di bisogno che tu abelisca il gioco, cioè tu farai volta dritta tirando il piè manco apresso del dritto e poi farai volta manca andando con la spada in guardia de intrare e la gamba manca andarà in largo passo inverso le parte dritte del nimico; e lì te fermerai in la guardia sopraditta de intrare in largo passo & con le tue bracie distese e polite, e sopra al tutto la mano manca tua alta forte al'insuso e la punta della spada inance per il dritto della faccia del tuo nimico.

*Sesta parte e in questa sarai agente con il falso.*

Essendo rimasto in la ditta guardia de intrare in largo passo, de qui tu aritroverai el tuo nimico de uno falso manco, passando in trare di tale falso della tua gamba dritta forte inanci per il dritto, e questo faccio perchè lui habbia casion de moversi de guardia: e movendosi de guardia el sopraditto, tu passerai della tua gamba manca inverso le parte dritte del nimico & farai vista de tirargli uno tramazon per testa e lassarali calare de uno roverso per gamba il quale andarà in coda longa e distesa; ma per tuo reparo tu butterai la gamba tua manca forte de drieto dalla dritta & sì li cacciarai de una punta incrosata sopra mano per la faccia del nimico, e lì tu farai una megia volta con le tue mani, per modo che la spada tua se ne anderà in porta di ferro alta; e lì t'assetterai con le tue bracie ben polito e galante quanto sia possibile.

*Settima parte del primo assalto.*

Tu sai che in nella parte precedente tu rimanisti con la spada tua a porta de ferro alta: de qui l'è di bisogno che tu guardi in che guardia è il tuo nimico, sapendo che se lui fusse in quella guardia che sopra è ditto, tu passerai della tua gamba manca forte inverso alle sue parte dritte; e in tale passare, tu li spingerai de una punta incrosiata per de fora dalla spada sua da lato dritto, la qual punta andarà forte verso la tempia manca del sopraditto, in modo che per paura lui de la punta ditta se largarà per potere urtarla del falso suo verso le parte dritte; e tu allhora, vedendo tale allargare, tu li tirerai de uno falso dritto de sotto in suso per le man, passando in tirare del ditto falso della tua gamba destra forte inverso la sua parte sinistra ben polito; non fermando el falso sopraditto, che tu li tragli de uno tramazon, con la tua gamba manca passando inverso le parte dritte del tuo nimico, in modo che la spada tua, tratto che tu haverai el ditto tramazon, serà calata in cinghiara porta di ferro stretta; e lì per tuo reparo tu tirerai de uno falso manco fuggendo della tua gamba manca forte de drieto dalla dritta e lì tirerai un poco le tue bracie a te, non troppo, & sì te assetterai con la spada pure de novo a porta de ferro alta ben polito.

*Ottava parte, e con falso manco serai agente.*

Sicchè essendo rimasto in la ditta porta di ferro, de qui tu troverai el tuo nimico d'uno falso manco de sotto in suso che percuoterà forte la spada sua

e, in tale urtare de falso, tu li tirerai dui mandritti, uno per testa & l'altro per gamba, tondi, che tiraran & intraran in guardia de intrare non in largo passo, cioè tu tirerai la gamba dritta appresso della manca con le tue bracie ben distese per lo dritto dello inimico, per modo che s'el ditto inimico te tirasse alle parte de sopra o non te tirasse, tu crescerai della tua gamba manca inverso alle sue parte dritte & sì li darai de uno roverso fendente per la testa, il quale calarà in coda longa & alta; & per tuo reparo tu tirerai la gamba manca apresso alla dritta e in tal tirare tu andarai con la spada tua in guardia de croce, spingendo forte la punta ne la faccia del nimico, non te fermando che tu butti il piè dritto due spanne de drieto dal manco; e in tal buttare tu tirerai de uno falso de sotto in suso de gamba levata, per modo che in tirare de tale falso la gamba manca andarà forte de drieto da la dritta, e per questo la tua spada andarà in porta di ferro alta, e lì te assetterai come altre volte io te ho detto.

*Seguita la nona parte, la quale dichiara in che guardia tu hai a trovare el tuo nimico.*

Bisogna che essendo tu rimasto in porta di ferro alta come di sopra dissi, l'è da considerare e vedere in che guardia è il tuo nimico, perchè volendo tu fare questi feriti i quali troverai in questa parte scritta, bisogna che tu lo trovi in la ditta porta come te; & atrovandolo in questa guardia sopraditta, tu li caccierai de una punta incrosata per la faccia, de fora dalla spada sua dal suo lato dritto, cressendo in tal caciare de ditta punta della tua gamba manca forte inverso alle parte dritte del nimico; non te fermando, che tu passi della gamba dritta forte inanci e discroserai le bracie tue per modo che tu serai di sopra dalla spada del tuo nimico; & a uno tempo medesimo tu li segarai de uno dritto traversato per la gola o in la faccia e uno tramazon insieme, fuggendo la tua gamba dritta uno gran passo forte de drieto da la manca, per modo che in tirare de ditto tramazon la spada tua acalerà in cinghiara porta de ferro stretta; & allhora, essendo tu in la ditta cinghiara porta de ferro stretta, e 'l tuo nimico te tirasse de botta alcuna da alto o da basso, tu passerai della tua gamba dritta forte inanci & in tale passare urterai del falso della spada tua in la botta che tirerà il tuo nimico infora, verso le sue parte manche & sì li segarai de uno dritto sgualebrato per la faccia che non passerà porta di ferro larga, accompagnato con uno tramazon; e de lì il tuo nimico te rispondesse per testa, dritto o roverso, tu tirerai la gamba dritta appresso alla manca e lì parerai in guardia de faccia, e fatto che tu haverai il ditto parato, tu passerai della tua gamba manca forte verso alle parte dritte de lo nimico e sì li darai de uno roverso fendente in su la testa, per modo che la spada tua acalerà in coda longa & alta; e per tuo riparo tu tirerai la gamba manca apresso alla dritta & sì andarai con la spada in guardia de croce, spingendo forte la punta della spada tua in la faccia del nimico; e andato che tu serai in la ditta guardia de croce, tu butterai due spanne la gamba dritta de drieto dalla manca e sì tirerai de uno falso de sotto in suso de gamba levata per le mane del sopraditto, per modo che in tirare de ditto falso, la gamba manca andarà forte de drieto dalla dritta; e lì te assetterai in porta di ferro alta ben polito.

*Decima & ultima parte che tratta de l'abelicion e finicion del primo assalto.*

Sapendo tu che rimanesti in porta de ferro alta, de qui l'è di bisogno che tu abelissi il gioco, cioè tu andarai de porta di ferro in guardia di consenti-

re, con la tua gamba dritta fuggendo de drieto da la manca e li farai volta dritta, tirando la gamba manca apresso de la dritta, e volta manca che andarà in guardia de intrare in largo passo, cioè la tua gamba manca tu la butterai da uno lato, cioè dal tuo lato manco, polito, con il tuo bracio molto ben disteso verso del tuo inimico, e la mano manca serà forte alta di sopra dalla tua testa e la punta della spada tua serà al dritto della mano del tuo nimico; hora guarda che essendo andato, tra consentire e voltegiare, in guardia de intrare in largo passo, de qui trovando il tuo inimico in porta di ferro alta overo stretta, tu li cacciarai una punta sopra mano incrosiata, cioè le tue bracie insieme che andranno per la faccia del nimico di dentro verso al suo lato dritto, s'entende ch'el filo suo dritto sia acompagnato con el filo falso della spada tua; allhora lui per paura della ditta punta incrosiata urterà la spada tua con il suo filo dritto in fuora, inverso alle tue parte dritte e tu vedendo tale urtare, tu li lassarai andare d'uno megio mandritto per la sua gamba dritta, cioè buttando, in tirare tal mandritto, la tua gamba manca per traverso verso alle tue parte manche; non te fermando della detta spada, che tu li traggi de uno roverso sgualebrato dalle sue parte dritte, e in tirare tale roverso, la tua gamba dritta seguirà la manca per di drieto; et per tuo riparo tu farai fugi e crove, per modo che la tua spada serà andata in cinghiara porta di ferro alta; adonque de qui tu tornerai indrieto dal gioco: buttando la gamba manca de drieto da la dritta imbrandirai la spada in guardia di testa & di guardia di testa tu trarrai uno mandritto che andarà in guardia di spala, fuggendo in tirare de tale mandritto la gamba destra de drieto dalla sinistra, e li farai volta dritta, tirando la gamba sinistra apresso alla destra, e poi farai volta mancha buttando la ditta gamba sinistra inanci uno gran passo; e li lassarai andare la spada tua con la punta in terra in guardia di piede e la mano mancha di sopra in sul pomo & in uno medesimo tempo tu metterai il piè destro apresso la punta del sinistro, cioè al garetto, e li t'assetterai con la mano tua dritta in su el galon dritto; e a questo modo tu serai tornato da gioco indrieto.

### *Cap. 162. Documento del secondo assalto.*

Adunque se ben hai guardato in le ditte parte del ditto primo assalto, le quale son state partite di gioco largo, sono cose perfette per dare principio a uno scholare che voglia imparare del ditto gioco largo; ma se el fusse qualcuno che volesse imparare del stretto e del largo, pagandote, tu li tramegerai di queste strette & prese de spada che tu troverai qui in questo libro, le quali strette e prese seranno in l'ultimo assalto; e sappi che strameggiando le strette & prese di spada con el gioco largo, gli è una grande utilidade agli scolari, perchè quasi sempre dal naturale giocando, li scolari l'uno con l'altro vengono alle prese. Sicchè verbigratia, mettiamo che li sieno dui giocatori che giochino insieme e uno habia imparato di largo e stretto, e quello il quale non haverà imparato se non de largo fugirà per tutta la schola & quell'altro che haverà imparato de largo & de stretto cacciarà el sopraditto per tutto; sicchè per questo io te conforto a dire alli tuoi scolari che debiano imparare de tramendui li ditti giochi insieme per sua utilidade, se a loro non li grava el pagamento, perchè sapendo tu che di gioco largo a spada contra spada da due mane io li toglie lire sette di bolognini & de giocho stretto, pure a spada contra spada e contra armi inastate, io toglie altre tante, che sono in tutto lire quattordici de bolognini; ma per il presente non dirò più oltra, perchè mi conviene dare principio alla prima

parte del secondo assalto pure de spada da due mane; e metterolle insieme in questo secondo assalto, il gioco stretto con el largo, perchè int'el principio se gli fusse alcuno che volesse imparare di tramendui insieme tu l'insegnerai di questo ditto secondo assalto de priegio: io t'el componerò qui desotto in questo, come tu potrai vedere l'infrascritto ordine.

*Cap. 163. Del secondo assalto, el quale tratta de gioco largo e stretto insieme.*

Sappi che prima diremo della prima parte del ditto secondo assalto, il quale serà diece parte tra gioco stretto e largo; ma inanci che tu sia in tale principio l'è di bisogno che tu vadi a gioco per atrovare el nimico, per quello modo e forma che a te parerà per infino che tu serai appresso del nimico. Essendo arrivato appresso del sopraditto, tu ti metterai in guardia de testa & allhora tu comencerai la prima partita del ditto secondo assalto, cioè tu farai uno falso dritto e uno manco insieme, e poi passa del piè dritto inanci & tirali de uno mandritto tondo per gamba, che tiri e intri in guardia de intrare non in largo passo; ma allhora s'el tuo nimico te tirasse per testa o per gamba, areparate con el tuo filo dritto della spada e poi passa del piè mancho inverso alle sue parte destre e farai vista de roverso di megia spada e tirali de uno mandritto redoppio de megia spada, con il piè dritto passando verso le sue parte manche; e de fatto tirali de uno roverso de megia spada con la tua gamba dritta fuggendo de drieto da la manca & poi reparati con uno mandritto tondo fuggendo, che tiri e intri in guardia de intrare in largo passo.

*Seconda parte: in questa sarai agente con lo mandritto per gamba.*

Adunque, essendo tu rimasto in la prima parte del ditto secondo assalto in guardia de intrare in largo passo, de qui voglio che tu trovi el tuo inimico con uno mandritto tondo per gamba, passando con la tua gamba dritta inanci che tiri e intri; ma in quello intrare tu passerai per traverso con la tua gamba mancha in largo passo, non te fermando niente che tu li spinge de una punta, la quale nasca de sotto in suso per la tempia dritta, e fa' che la tua spada sia de sopra de quella del nimico, con le tue mane alquanto incrosate e con le tue bracie distese, e la tua gamba dritta in quel tempo inanci passando, per modo che allhora, per paura della detta punta, el sopraditto alcerà le bracie: allhora voglio che in tale alciare tu li tragli de uno mandritto per la tempia sua mancha, retrasendo con lo ditto piè dritto inanci e con la tua gamba mancha a la dritta per de drieto incrosando; & se allhora el tuo nimico ti rispondesse de botta alchuna, tu te reparerai tragando de uno tramazon con la tua gamba mancha fuggendo indrieto per traverso, cioè dalle parte dritte del nimico e, in quello fuggire, la tua gamba dritta fugirà da drieto dalla mancha, squasi come incrosata e la tua spada serà calata in cinghiara porta de ferro stretta; non te fermando, che tu passi della tua gamba dritta inanci e tralli in tal passare de uno tramazoncello che accali in porta di ferro stretta; ma se allhora il tuo inimico te rispondesse de botta alcuna, tu te reparerai fuggendo con la tua gamba dritta indrieto in largo passo e la tua spada se andarà in guardia de intrare; de fatto tu li desnoderai de uno roverso che anderà in coda longa e distesa, che tornerà in guardia de croce, non te movendo d'il piè mancho dinanci del dritto, ma il dritto seguirà el sinistro per de drieto, & per tuo parato tu butterai la tua gamba mancha de drieto alla dritta; et in tale buttare tu discrocerai le tue

braccie & sì te assetterai in porta di ferro alta con le tue bracie & gambe ben polite.

*Tertia parte, e qui andarai in guardia de intrare con lo falso mancho.*

Sicchè, essendo rimaso in porta di ferro alta, tu troverai il tuo inimico con uno falso mancho che andarà in guardia de intrare, buttando in tirare de ditto falso la tua gamba manca in largo passo, cioè in traverso verso le parte dritte del tuo inimico; ma guarda bene che essendo in la guardia sopraditta de intrare in largo passo e 'l tuo inimico fusse in porta di ferro alta, voglio che tu passi uno gran passo d'il tuo piè dritto forte inanci e, in questo passare, tu cacerai una punta incrosata, cioè el falso della spada tua andarà scontro il filo dritto della spada del tuo inimico per di sopra, verso el lato sinistro del nimico: allhora, per paura della ditta punta incrosata, el sopraditto alcerà le bracie per parare col suo filo dritto: in tale alciare tu passerai de uno gran passo forte inverso alle sue parte dritte, per de sotto della spada sua con la tua testa, e sì li metterai el filo della spada tua int'el suo bracio dritto per de sotto: e in quello mettere de filo, se domanda uno redoppio mandritto; o tu butterai la tua mano manca int'el suo bracio dritto e sì li farai una presa, e fatto che tu haverai la ditta presa, tu li darai del pomo della spada in la faccia o vorrai darli del taglio in su la testa drieto; ma presto per tuo reparo tu butterai la tua gamba manca de drieto dalla dritta & in tal buttare tu li darai de uno fendente in su la testa, per modo che la tua spada acalerà in porta di ferro larga; e qui te assetterai ben polito e attillato con le tue bracie e gambe per lo dritto del tuo nimico.

*Farai in questa quarta parte la botta doppia.*

Tu sai che in nella tertia parte tu rimanesti in porta di ferro larga: adonque de qui voglio che tu faci la botta doppia, cioè atrovando il tuo nimico a porta di ferro alta o stretta, de qui, atrovandolo in la ditta porta di ferro, voglio che tu li urti de uno falso forte in la spada sua, acociando in tale urtare la gamba tua manca alla dritta per de drieto; non te fermando che tu li tiri de uno mandritto tondo per gamba o per testa, passando in tirare de tale mandritto con la gamba dritta forte inanci e quel mandritto tondo andarà in guardia de gombito & le tue bracie seranno incrosiate; & de lì non te fermerai, chè tu li tirerai de uno roverso sgualembrato, passando della tua gamba manca forte verso le sue parte dritte e quel roverso intrerà e tornerà in guardia de croce, driciando la punta della tua spada in la faccia al tuo nimico; & se allhora lui te respondesse per testa, tu te reparerai con uno falso, fuggendo della tua gamba manca forte de drieto alla dritta e la tua spada andarà in guardia de becha possa; non te fermando in la ditta becha possa, che tu traga de uno falso mancho, fermo del ditto piè dritto inanci e 'l ditto falso mancho andarà in porta di ferro alta, & lì te assetterai ben polito e galante quanto sia possibile.

*In questa quinta parte tu abelirai el gioco.*

Siando rimaso con la spada in porta di ferro alta, voglio che de qui tu abelissi il gioco, cioè tu farai una volta dritta, tirando il piè dritto apresso del manco e poi farai volta manca e butterai il piè manco verso le parte dritte del nimico, cioè in largo passo in guardia de intrare; e fatto che tu haverai la ditta

volta manca, tu desnoderai uno roverso sgualembrato che acalerà in coda longa e distesa e la gamba dritta in tal tirare de tale roverso seguirà la manca per de drieto; allhora s'el tuo nimico respondesse de botta alcuna, tu te repare-  
rai con fugie e cruove, pure aretornando la spada tua poi in la ditta coda longa e distesa, perchè se tu trovasse il tuo nimico in porta di ferro, tu li farai una botta de giocho stretto: cioè tu lo atasterai prima de uno falso dritto de sotto in suso, per le man del nimico, non te movendo de gamba alcuna: per questo rispetto, se lui non se movesse per el falso dritto, voglio che tu passi uno gran passo della tua gamba dritta inanci e fara' in tal passare vista de tornare de novo del dritto falso dritto & fallacierai una punta in falso impuntata che andarà a trovare forte le parte manche del sopraditto; ma guarda ben che quando tu fallacierai tale punta bisogna che tu la fallaci per difora dal suo lato dritto, cioè de sopra della spada sua al falso; ma per cason che tu haverai caccia-  
to tanto forte la punta della spada tua dal suo lato manco, tu li darai de uno segato in la faccia: ma sappi che se lui vorrà urtare in fora non potrà, perchè lui medesimo se la batterà in lo collo; ma se pure, per sagacità sua o per saper, lui la urtasse in fuora dal suo lato dritto, allhora tu li darai de uno roverso in la sua gamba dritta, el quale roverso non passerà coda longa e stretta; e allhora tu per tuo riparo tirerai la gamba dritta appresso alla sinistra e li parerai in guardia de intrare non in largo passo, e parato che tu haverai presto la ditta botta, tu li tirerai de uno roverso impuntato che non passerà guardia de croce, con la tua gamba sinistra passando forte inverso alle sue parte dritte; e fatto che tu haverai el ditto roverso impuntato, per tuo reparo tu butterai la tua gamba sinistra uno gran passo de drieto dalla dritta & sì li desnoderai, in tal buttare, de uno fendente dritto, che acalerà in porta di ferro larga; e li t'asset-  
terai molto bene galante e polito.

*Seguita la sesta parte per andare in guardia de consentire.*

Ma per arecordarte che in la quinta parte del ditto secondo assalto tu romanisti in porta di ferro larga, adonque tu consentirai la spada in guardia de consentire, buttando la tua gamba dritta de drieto da la sinistra, e poi te n'anderai in guardia de testa, galegiando el gioco per infino a tanto che tu trovi el tuo nimico in porta di ferro alta; & trovandolo in la ditta porta di ferro alta, tu ti acosterai anchora tu in questa medesima guardia ch'el serà lui, per modo che presto tu li spingerai una punta incrosiata per de fuora dal suo lato dritto, tocando el falso della spada sua con el tuo dritto; ma guarda bene che quando tu spingierai tale punta, bisogna che tu passi forte della tua gamba manca inanci verso le parte dritte del nimico e facendo che la gamba dritta seguita la manca per de drieto; ma sappi che lui per paura della ditta punta discoprirà tutte le sue bande manche: all' hora tu, vedendo el ditto discoperto, tu butterai la tua mano manca per de sotto dal lato dentro tramedoi le spade & sì aviluperai el ditto braccio tuo manco atorno a la sua spada per de sopra & darai la volta a la ditta mano tua manca, tanto che piglierai l'elce della spada sua e potrali dare poi de quello che a te parerà; ma preponiamo che lui non aspettasse la ditta presa, chè nel spingere che tu farai la ditta tua punta, che lui fugisse: all' hora tu, fuggendo lui, tu butterai il piè dritto verso le sue parte manche & sì li desnoderai dui mandritti tondi, el primo mandritto andarà per la faccia aconciando la gamba manca de drieto alla dritta un poco incrosiata & l'altro mandritto andarà per gamba, cressendo pure della ditta gamba dritta inanci; e

fa' che per tuo reparo l'ultimo mandritto tiri e intri in la guardia de intrare, buttando la tua gamba dritta indrieto in largo passo; non te fermando che tu torni inanci della ditta gamba dritta, tirando uno roverso trivillato, che tiri e intri, e torni indrieto al luoco suo la gamba dritta, cioè in largo passo e in guardia de intrare come prima; e lì te assetterai ben polito, le tue bracie ben distese verso el nimico.

*Setima parte: in questa abelirai con lo roverso il gioco.*

**H**ora, essendo rimaso in la sesta parte del ditto secondo assalto in guardia de intrare in largo passo, adonque abelissi il gioco, cioè tira uno roverso in guardia di testa, tirando la tua gamba manca apresso alla dritta & a uno tempo tornando la spada in guardia de croce; & de lì fa' la volta manca che vada in guardia de intrare con la tua gamba dritta fuggendo, e qui farai uno falso mancho che vada in guardia alta con la tua gamba dritta fuggendo; e subito va' in guardia di testa e fa' uno falso dritto che vada in guardia de intrare, & de lì presto atrova el tuo nimico con uno mandritto tondo per la gamba; ma fa' che quello mandritto per tuo reparo tiri e intri, passando con la tua gamba manca in largo passo verso le parte dritte del nimico, e presto cacia una punta al sopraditto che nascha de sotto in suso con la tua gamba dritta passando forte inanci e la qual punta sia sopra della spada del ditto inimico; & a uno tempo desnodali de uno mandritto tondo, che non passi guardia de faccia, de megia spada, con la tua gamba manca appresso alla dritta un poco incrosiata, e lì butta la tua mano manca, s'el t'aspetta, a meglio della spada tua, a modo de spada in armi, e fondi la spada sua a terra, passando, in tal pigliare e fondare, della tua gamba manca inanci; e afondato che tu li harai la ditta sua spada, tu li segarai de uno roverso per la faccia o per lo collo, fuggendo in tale segare per tuo reparo la gamba manca forte de drieto dalla dritta; e lì piglierai la spada tua con la mano manca e sì sarai tornato pure in guardia de faccia; ma s'el non t'aspettasse, subito desnodali uno altro mandritto tondo, il quale vada a calare alla gamba, per modo che tu acali in cinghiara porta di ferro stretta, & qui atrovalo con la medesima punta e mandritto se a te parerà, avisandote che in questo punto non potrà vietarti che tu non faci el ditto mandritto; e se tu non volesse fare la ditta punta con el mandritto, tu lo atrovarai con uno tramazoncello che acalarà in porta de ferro stretta, passando in tal tirare della tua gamba dritta inanci e non de punta; & allhora s'el tuo nimico te tresse de botta alcuna, tu te reparerai con spingere, e intra con la tua gamba manca, passando a un tempo del ditto spingere, e sì li darai uno calcio in lo stomaco con el tuo piè dritto; & a uno tempo tira el roverso de megia spada che vada in guardia distesa con la tua gamba dritta fuggendo e poi presto te repara fuggendo la tua gamba manca e dritta, e tira uno mandritto tondo che tiri e intri; non te fermando che tu li tiri de uno roverso trivillato che torni in la ditta guardia de intrare in largo passo.

*Ottava parte del secondo assalto.*

**A**donque essendo rimaso in la settima parte del precedente in guardia de intrare in largo passo, l'è di bisogno che tu acali la spada tua in coda longa e larga; & de qui troverai el tuo nimico con el falso del mandritto, con lo tramazon de becha possa, con lo redoppio de spada e con lo mandritto tondo intrante

insieme; ma s'el tuo nimico te respondesse drieto a reparare con fugire, refugi tirando uno roverso trivillato che tiri e intri in largo passo; & de qui tu abelirai il gioco, cioè con falsegiare, perchè el nimico habia casone de attovarte con qualche parte, e tu presto aritornando in guardia di testa; ma s'el tuo inimico te tirasse, areparate con lo meglio tempo e presto atrovalo con uno roverso che vada in guardia di testa, che acalli e monti in guardia de spalla; e presto per tuo reparo tu tirerai uno mandritto che andarà in guardia de faccia, ma presto atrova el tuo inimico con uno tramazoncello dritto, che acalli in porta di ferro stretta; ma s'el tuo inimico te tirasse de botta alcuna, areparate con fugire della gamba dritta in aiere sopra alla mancha e presto buttala al luoco suo e tirali el tramazoncello de roverso, che accali in coda longa e stretta; ma presto, se lui te tirasse, areparati con spingere una punta sopra mano che intri in la faccia del nimico, fugiendo in tale spingere la gamba dritta de indrieto, e presto cresci della ditta gamba dritta e atrova il nimico con uno roverso trivillato che tiri e intri, con la punta impuntata, che accali in porta di ferro larga; e all'hora, s'el sopraditto te tirasse de botta alcuna, tu te areparerai con elza e tira e desnoda uno mandritto per gamba o voi segare per faccia; ma s'el nimico ti retrovasse con la punta e 'l mandritto de spada, in questo vederai el modo che io voglio che tu tenghi: cioè quando lui spingerà ditta punta, o de piè dritto o del mancho, per de fuora dal tuo lato dritto, tu camuffarai la spada tua per de sotto dalla sua e metteralo lui dal lato di dentro, e in quello mettere tu li cacciarai una punta in falso in la faccia, de sopra dalla spada sua dal suo lato mancho, buttando un poco la tua gamba dritta per traverso verso le tue parte dritte; e se a questo modo tu farai el non potrà tirare el suo mandritto, più presto tu li darai a lui in la faccia al sopraditto; e presto per tuo riparo fugi e refugi e torna in la ditta porta di ferro stretta, con le tue bracie ben distese per lo dritto del nimico.

#### *Trattase qui della nona parte.*

**H**ora, essendo rimaso in porta di ferro stretta, de qui tu tirerai la gamba dritta appresso della sinistra e montarai con la spada tua in guardia de intrare non in largo passo, ma fa' che la mano mancha tua sia forte alta e la spada distesa forte al inanze verso el tuo nimico: presto de qui tu passerai della tua gamba mancha inverso alle parte dritte del nimico e farai in tal passare vista de uno roverso, e tirali de uno mandritto tondo per gamba, passando in tirare di tale mandritto della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico; e fa' che il ditto mandritto per tuo riparo tiri e intri, tornando la gamba dritta indrieto in largo passo; non te fermando della ditta spada, che tu traghi de uno falso mancho de sotto in suso per le mani del sopraditto, e presto fatto el ditto falso, tu abellirai e galegerai il gioco, cioè prima tu farai volta dritta tirando la gamba mancha apresso della dritta e farai volta mancha buttando la gamba mancha in traverso in largo passo verso le parte dritte del nimico; e de qui tu trovarai el ditto con uno roverso de guardia distesa che monterà in guardia de croce, buttando la gamba dritta alla mancha per de drieto; e poi fa' vista de uno tramacion per testa e atrovalo con uno mandritto tondo per gamba, passando inanci con la tua gamba dritta; e fa' che per tuo reparo quello mandritto tiri e intri, e di poi torna la ditta gamba dritta indrieto in largo passo e presto de li dalla ditta guardia de intrare, tu tirerai uno falso mancho che se fermerà in cinghiara porta di ferro alta; allhora, s'el tuo nimico te tirasse de botta alcu-

na, tu te reparerai urtando con el falso della spada tua de sotto in suso, e tirarli de uno falso dritto, buttando la tua gamba dritta verso le parte manche del nimico, e la tua spada monti in guardia de intrare non in largo passo; e presto te repara fuggendo la tua gamba dritta e mancha e va' in guardia di testa e li attrovalo con dui mandritti tondi, e 'l primo non passerà guardia de faccia, con la tua gamba dritta buttandoti inverso el lato mancho del sopraditto e la mancha tu la incrosierai alla dritta per de drieto; e se per paura el se dislongasse da ti el tuo inimico, allhora trovalo con l'altro mandritto, facendo vista de darli in la testa, ma tirali per le gambe, a modo uno seguire; ma fa' che la spada tua acali in cinghiara porta di ferro con la tua gamba mancha passando per traverso verso le parte dritte del nimico; non te fermando, che tu li tragli de uno tramazoncello che acali in porta de ferro larga e subito te repara, tragandoti lui, con uno falso de sotto in suso, che vada in guardia alta, con la tua gamba dritta fuggendo, e tira uno mandritto che acali in cinghiara porta di ferro stretta; e subito passa de la gamba dritta verso le sue parte manche e farai vista de tirarli de uno meglio mandritto per faccia: e allhora lui, de ragione, alcierà la spada sua per rispetto del ditto meglio mandritto, e tu allhora, vedendo questo, atrovalo con lo roverso trivillato, cioè passa con lo piè mancho per traverso dal lato suo dritto, e allhora tira el ditto roverso trivillato, con la tua gamba dritta forte passando inanci, e tira e intra con la punta impuntata come sai per tuo reparo, per modo che la spada tua serà andata in guardia de intrare non in largo passo; e de lì tu la lasserai cascare in porta di ferro alta, non movendo nè piè nè gambe, salvo che la mancha tu la butterai indrieto, perchè ogni volta che la tua spada tira e intri non in largo passo, l'è di bisogno che tu tiri la gamba dritta appresso della mancha: e per questo rispetto, volendo andare con la spada tua in porta di ferro, l'è necessario a buttare adonque la gamba mancha de drieto della dritta; sicchè io te facio avvertito qui in questo loco per tutti gli altri, e non te dimenticare questo ponto sopraditto.

*Decima & ultima parte del secondo assalto.*

Hora guarda che in questa ultima parte del ditto secondo assalto, io te li metterò uno amaestramento, che ogni volta che tu serai in guardia de intrare in largo passo & fusse in porta di ferro alta, tu lo puoi andare a trovare con questi feriti, li quali tu vederai qui de sotto: securamente adonque, quando tu te troverai in la ditta guardia de intrare in largo passo & uno fusse in porta di ferro alta, tu puoi attrovarlo con uno falso mancho impuntato, passando del piè drieto forte inanci, e come el nimico alcierà per venire a filo falso con filo falso, allhora caciate inance con la tua gamba mancha inverso la sua parte sinistra e incrosia le bracia, per modo che la punta della spada tua vada verso la faccia dal lato suo dritto; e lui per paura coprirà la ditta parte dritta, ma la mancha scoprirà: allhora tu tirali dui mandritti, con la tua gamba dritta passando forte verso le sue parte sinistre. Anchora, essendo tu in la ditta guardia de intrare e 'l nimico fusse in la ditta porta di ferro alta, tu lo puoi atrovare con una punta, la quale nasca di sotto in suso e vada in la faccia sua dritta, s'intende che tu passi sempre del piè dritto, per infino che non dico altro, acciocchè el falso suo vegna contra al tuo; allhora tu li farai uno mandritto tondo intrante, ma fa' che quando tu farai tale mandritto, che passi inanci con la tua gamba mancha, perchè l'è più atta de fare la presa, e così el roverso de megia spada; ma s'el fugesse in lo tirare del tuo mandritto, seguilo per le gambe, con l'altro

mandritto passando inanci della tua gamba dritta. Essendo tu in la ditta guardia de intrare e 'l nimico fusse in porta di ferro alta, alhora mostra de fare uno falso mancho impuntato, ma come lui alciarà per volere vegnire a filo falso con filo falso, alhora tu fallacia in la spada sua con la tua punta e, caciandola dal suo lato mancho sopra filo dritto con filo dritto; allhora per paura lui coprirà il ditto suo lato sinistro e tu subito butterai la tua gamba manca forte sotto al nemico, e tralli uno redoppio mandritto per le sue bracie e urta del elzetto piccolo forte in la spada sua in dentro, e tralli de uno roverso de squilo, buttando la tua gamba dritta forte alla manca de drieto, per modo che tu li volterai quasi le spalle. Essendo in la ditta guardia de intrare e 'l nimico fusse in porta di ferro alta, fa' che tu desnodi uno mandritto in cinghiara porta di ferro e li farai el becha possa in la faccia del nimico dal suo lato dritto; come l'alza lui, tira el tuo piè dritto apresso del tuo mancho & col mancho passa inanci e tira redoppio roverso dal suo lato dritto e li poi fare presa se a te parerà. Anchora se tu fusse in la ditta guardia de intrare e 'l tuo nimicho fusse in la ditta porta di ferro alta, alhora tu passerai forte inanci e tira uno falso mancho che percotta forte la spada del nimicho, e subito tira uno roverso trivillato che tiri e intri in la ditta guardia de intrare. Essendo pure in questa medesima ditta guardia de intrare & il tuo inimico fusse in la sopraditta porta di ferro alta, caciata forte inanci con la tua gamba dritta e tira uno falso mancho che vada in guardia de faccia e, urtando forte in la spada del nimico, de li li tirerai per la faccia con la tua gamba manca incrosiata alla tua dritta per de drieto; e alhora tirali dui mandritti e fa' che l'ultimo torni in la ditta guardia de intrare in largo passo. Adonque, essendo pure in la ditta guardia de intrare e 'l sopraditto lui fusse in porta di ferro alta, come te ho detto, alhora atrovalo con uno falso filo mancho che vada in guardia alta e subito tirali de uno roverso che vada in guardia distesa con lo tuo piè dritto e mancho passando, e così puoi fare questa medesima botta con la tua gamba dritta, incrosiando alla manca, cressendo, e de li tu puoi tirare el medesimo roverso de guardia distesa; e qui con el nome de Dio finiremo el secondo assalto, senza altro tornare da gioco indrieto.



*Cap. 164. Seguita el terzo assalto pure de spada da due mane, e sono tutte cose de meza spada a filo dritto con filo dritto e falso con falso. Ma prima diremo de filo dritto con filo dritto.*

Daremo principio con l'aiuto di Dio al terzo assalto pure de spada da due mane et qui in questo ti darò el modo e la via de intrare o de ussire de l'arte della megia spada, cioè filo dritto con filo dritto e filo falso con filo falso, & avisandote che non se può stare alla ditta megia spada se non per questi dui modi sopraditti e non per più, cioè filo dritto con filo dritto e filo falso con filo falso; sapendo tu che essendo condotto alla megia spada con lo nimico per qualunque modo de li ditti dui modi, voglio che tu sappi che ciascaduno de voi può essere agente, cioè el primo a ferire; ma colui il quale harà più presto la mano in el ferire, all'hora quello serà agente e di perciò el più pigro conviene essere per forza paziente. Ma qui è da considerare che quando tu lì serai condotto, o con filo dritto o con filo falso, secondo che di sopra te è stato notificato, perchè altra natura è de ferire e de parare siando a filo dritto con filo dritto, che non è ad essere a filo falso con filo falso, come qui te dirò. Ma prima preponerò che tu sia condotto alla ditta megia spada a filo dritto, e tu sia agente e 'l tuo inimico paziente; per volerlo offendere dal suo lato dritto, io te arecordo che per più

modi puoi offendere el ditto lato suo dritto del nimico; ma prima tu offenderai & dapoi con molte prese come a te è stato insegnato e insegnarò e come in questo io te farò speciale mentione; ma al presente dirò in che modo tu puoi offendere el ditto lato suo dritto del sopraditto con botte de megia spada e li loro nomi senza prese, & dapoi te specificarò dopo questo le prese de filo dritto con filo dritto. Sicchè nota che tu lo puoi offendere con uno roverso tondo o voi con uno roverso fendente o voi con uno roverso redoppio o voi con uno roverso de atto in tira o voi con una vista de roverso per darli de dritto o voi con uno roverso de spada in armi. Sicchè t'ho avisato in quanti modi tu puoi offendere la parte dritta del nimico, essendo voi con le spade dal lato mancho, cioè filo dritto con filo dritto. Ma nota, per regola vera, che come tu hai finito uno delli ditti roversi, fa' che subito tu desnodi el mandritto de quella natura che a te parerà, come qui di sotto odirai, e drieto a quello fa' che tu ti parti da la ditta megia spada con lo roverso trivillato che tiri e intri e fugie in guardia de intrare in largo passo; & de ciò non ti dimenticare, chè con quella parte che tu comencierai, con quella te debbi partire: e perciò tu principiasti roverso, dipoi dritto e poi tirare el roverso, ma presto fuge e parteti con lo dritto tondo e fugi e tira e intra, sicchè nota per sempre mai.

#### *Incomincia la prima stretta de filo dritto con filo dritto.*

**H**ora nota che essendo condotto alla ditta megia spada con el nimico, cioè filo dritto con filo dritto, tu butterai la tua mano manca apresso dello elcetto dinanci e piglierai tutte e due le spade insieme con la ditta mano manca tua; e la dritta tu la spingerai verso el nimico, cioè per lo dritto del manico della spada sua, e quello piglierai con la tua mano dritta, tenendo forte con el dito grosso della mano tua dritta el manico della tua spada e con l'altri tu piglierai el ditto manico del sopraditto; e qui li stringerai insieme con la ditta man dritta, e la mancha tignirà forte de sopra, per modo che tu li darai percossa alla mano sua dritta e bisognerà che lui lassi la spada sua per tale effetto. Ma guarda bene che quando tu andarai a fare la ditta presa, bisogna che tu passi forte della tua gamba mancha inanci per lo dritto del nimico.

#### *Seconda stretta del tertio assalto.*

**E** anchora, essendo con el nimico filo dritto con filo dritto, tu urterai con l'elcetto piccolo della spada tua inentro in la sua verso le sue parte sinistre, passando in tale urtare della tua gamba mancha verso le parte dritte del nimico e la dritta gamba seguirà la mancha per de drieto; e lì piglierai il braccio dritto del ditto tuo inimico e sì li darai del pomo della spada tua in la sua tempia dritta; ma guarda, se tu non li volesse fare la ditta presa, tu li volterai in tale urtare de uno roverso tondo o voi fendente in su la testa; ma se tu li voltasse el ditto roverso, per tuo reparo fugie e refugie e descrosa le tue bracie e se a questo modo farai, tu ti partirai dalla ditta megia spada securamente.

#### *Tertia stretta a filo dritto con filo dritto.*

**A**nchora, essendo con el nimico a filo dritto con filo dritto, tu passerai con la tua gamba mancha inanci verso le sue parte dritte e farai, in tale passare, vista de uno roverso tondo per testa; e in fare de ditta vista tu butterai la

tua spada de drieto da le spalle e piglierai con il tuo braccio dritto la gamba dritta del nimico: s'entende che tu cacierai el ditto braccio tra le sue gambe e la testa tu la metterai sotto la lasina dritta del nimico, per modo che, volendo tu, tu t'el butterai dalle spalle de drieto e con la testa el farà uno capofitto.

*Quarta stretta a filo dritto.*

Ma guarda che ogni volta che uno te volesse fare a ti presa alcuna de gamba, habbi avertentia che ogni volta che lui butta via la spada sua per chinarse a pigliare quella gamba che tu haverai inanci, tu presto buttala de drieto uno gran passo da l'altra e trali de uno fendente, o voi darli del pomo della spada tua in su la schena a lui, sicchè non te dimenticare de fare questo contrario quando el t'accadesse.

*Quinta stretta a filo dritto.*

Hora guarda che essendo con el nimico condotto a filo dritto con filo dritto tu te li cargerai forte adosso al sopraditto e questo facio perchè lui habbia casion de carigare anchora lui verso te; ma allhora, vedendo questo, tu butterai la tua gamba manca a traverso della sua dritta de fuori e in questo tempo medesimo che tu butterai la ditta gamba, tu li cacierai el tuo braccio mancho in la gola, sotto el mento, per dinanci e li spingerai el ditto braccio infuora e la gamba in dentro, per modo che tu lo batterai in terra senza mancare di niente.

*Seguita la sexta stretta.*

Anchora, essendo condotto con el nimico a filo dritto con filo dritto, subito, come tu li arrivi al ditto filo dritto, voglio che tu li daghi del tuo piè manco passando inanci in la sua gamba dritta, apresso alla cavichiella e per questa casion tu li darai così basso al suo dispetto, lui converta cadere per terra, dal lato o indrieto.

*Settima stretta a filo dritto per filo dritto.*

Ma sappi che essendo con el nimico a filo dritto con filo dritto, voglio che tu te charge forte adosso a lui per lo dritto, con le tue bracie ben distese inanci, e questo facio perchè lui habbia casion de tirare le sue bracie a sè. Ma sappi che tirando a lui le ditte bracie a sè el discoprirà la testa: allhora tu alcerai la mano manca tua alinsuso & darali del piatto ditto della spada tua in su la testa sua; e se lui alcerà le sue bracie alinsuso per coprire la ditta testa, alhora tu li spingerai el pomo della spada in la faccia tra le sue bracie e piglierai, se ti parerà, con el pomo de la ditta spada el suo braccio dritto per de dentro, voltandolo per de sopra, per modo che lui non se potrà muovere delle ditte bracie sue & li converrà per forza lassare la spada sua.

*Questa è l'ottava stretta pure al ditto filo dritto.*

Siando condotto con el nimico a filo dritto per filo dritto, voglio che tu passi forte della tua gamba manca verso le sue parte dritte & in tale passare tu

li caciarai il manico della spada tua in nel collo dal suo lato sinistro, non habandonando già la spada tua dalla sua, per modo che tu el tirerai a terra se a ti parerà; e se tu non li volesse cacciare el ditto manico in lo collo, tu li farai la volta del pomo pure in quello medesimo passare della gamba sinistra e piglierai con el pomo della spada tua el suo bracio dritto.

*Nona stretta in questo medesimo filo dritto ditto di sopra.*

**H**ora guarda che essendo condotto con el nimico a filo dritto con filo dritto, voglio che tu li tire de uno redoppio roverso de sotto in suso per el suo bracio dritto, passando in tale tirare della tua gamba manca forte inanci per lo dritto del nimico: ma guarda, quando tu passerai, a mettere la tua ditta gamba de fuora dalla sua dritta, perchè se tu la metti dal lato dentro lui te potria fare uno parapè e farebbeti cadere in terra; e fatto che tu haverai el ditto redoppio, el nimico per paura el vorrà affondere e tu subito butterai la mano tua manca alla sua spada di sopra e desotto dalla tua dal lato dentro e li pigliarai la sua e la tua, tu le leverai in aiere con la mano tua dritta e allhora darali del pomo in la faccia o vorrai de uno fendente in su la testa; ma habbi avertentia che int'el dare che farai del ditto pomo ch'el non la pigliasse con la sua man manca, el sopraditto, la spada tua e facendo tu questo lui per paura te lassarà la sua e in questo modo tu haverai percosso el tuo inimico.

*Qui sequita la decima stretta del medesimo filo.*

**E**ssendo con el nimico a filo dritto, tu passerai con la tua gamba manca verso le sue parte dritte e in questo passare tu farai vista de tirarli de uno roverso tondo per testa e butterai la spada tua per de sopra da la tua testa, forte inverso le parte dritte del nimico, per modo che lui incroserà le bracia sue per parare el ditto roverso; e allhora tu de fatto butterai la mano manca tua alla mano della spada sua de sopra con li nodi all'insuso volti e la dritta tu la butterai al pomo o vero al manico, tra l'una mano e l'altra del sopraditto nimico et sì li darai una storta in fuora, al'ingioso con la mano manca, ma con la dritta tu la storcerai a l'insuso, al contrario l'una da l'altra, per modo che tu gliela leverai de mano e lui non la potrà tenere per nessuno modo; e a questo modo haverai una spada e 'l nimico non ne haverà niente e porali dare in su la testa de uno mandritto.

*Qui se parla de la .xi. stretta pure del ditto filo dritto*

**S**api che essendo con el nimico a filo dritto con filo dritto, tu passerai con la gamba manca inanci e farai vista de tirarli de uno redoppio roverso de sotto in suso per le bracie del sopraditto, ma in quel tempo che cascarà la spada tua a l'indrieto, tu butterai la tua mano manca alla spada del nimico per de sopra e con la dritta tu te cacierai la tua sotto la lasina manca e stengerai forte con la ditta lasina chè non la caschi in terra e cacciato che tu haverai la ditta tua spada sotto la ditta lasina, tu metterai la man dritta al manico della spada del nimico tra l'una man e l'altra & sì li darai una storta con la mano sinistra a l'ingioso in fuora verso le sue parte dritte, e con la dritta tu li darai a l'insuso; ma fa' che quando tu butterai la ditta mano dritta al manico del nimico, fa' ch'el polso della ditta man guardi a l'insuso et se a questo modo

farai, tu li leverai la spada sua de mano e tu n'averai due e potrai dare di quello che a te parerà e piacerà.

*Se declara della .xii. stretta a filo dritto per filo dritto.*

Anchora, essendo con el nimico a filo dritto con filo dritto, tu passerai della tua gamba manca forte inanci, de fuori dalla sua gamba dritta, non movendo el tuo filo dritto da quello del sopraditto, ma in tal passare presto tu li darai de uno calzo del tuo piè dritto ne li testicoli, per modo che per la passione delli ditti el si piegarà dal meglio in suso a l'inance, e dal meglio in giù el piegarà a l'indrieto; e tu per rispetto del ditto piegare, tu li butterai la tua man manca in el braccio suo dritto o in la spada; ma fa' che in tale pigliare la gamba dritta vada forte alla mancha de drieto e li haverai fatto dui effetti, cioè tu li haverai dato del calzo e anchora tu li haverai fatto una presa galante.

*Se denota della difinitione de filo dritto con filo dritto.*

Siando ancora con el nimico a filo dritto con filo dritto, voglio che tu passi della tua gamba manca uno gran passo inanci, mettendo la ditta gamba mancha de fuori dalla dritta del nimico, e fa' che in tal passare che tu farai, che tu incroci forte le bracie, per modo tale ch'el falso della spada tua serà con el filo dritto della spada del nimico; e per questo incrosare che tu farai, la punta della spada tua andarà in la faccia sua e lui, per paura della ditta punta, spingerà inentro le sue bracie; e tu, vedendo, subito tu li butterai el tuo braccio manco per de dentro in nel petto o in la cintura de sotto dalle sue bracie e sì l' spingerai in drieto con el ditto tuo braccio e per rispetto della tua gamba manca che tu haverai buttato de fuori dalla sua dritta, lui cascarà per terra in drieto. Ma preponiamo che costui fusse più forte de te: tu non li butterai el ditto braccio alla cintura sua, tu li butterai la man tua a la spada de dentro via e sì li farai una presa: con la tua spada tu li darai de una punta int'el petto o vorrai de uno mandritto in le gambe; e sappi che qui è finito uno bello andare.

*Cap. 165. Che parla delli contrarii de filo dritto con filo dritto.*

Hora habbiamo ditto in che modo se può offendere el ditto lato dritto quando tu sei a megia spada con filo dritto; adonque diremo delli contrarii di quelli essendo per lo ditto modo e uno te volesse offendere el ditto lato dritto con prese overo roversi: alhora sarai acorto di guardarli alle mani, per casione delle prese, conciossiacosacchè volendote fare presa alcuna, bisogna che lui lassi la mano manca dal pomo per la maggiore parte delle prese. Sicchè come lui lassarà la sua mano manca, te allhora falli delli contrari che sai secondo la presa ch'el te farà; e se caso fusse che lui te tresse de uno roverso tondo, o vero fendente o roverso redoppio, alhora a ciascuno di quelli roversi tu puoi voltare roverso a lui, anchora tu puoi vederlo che nol traga o voi tirare come sai in drieto a quello roverso o uno fendente che acali in cinghiara porta di ferro o voi, in lo suo tirare del roverso, desnodarli de uno mandritto tondo intrante, a uno tempo tirarli el roverso de megia spada, secondo che a te acadesse; ma s'el tirasse dritto, come lui tira allhora incrosa le tue bracie & desnodali de uno mandritto de megia spada di quella natura che a ti paresse; e s'el ti fesse la vista del roverso per darti del mandritto allhora, alla ditta vista, intra. Ma el

dritto suo farà che tu serri la tua mano manca al tuo braccio dritto e tira e desnoda a lui uno mandritto intrante & a uno tempo el roverso fendente; sicchè essendo filo dritto con filo dritto e uno te volesse offendere el ditto tuo lato con altre cose, tu hai veduto in che modo e in quanti modi tu te debbi defendere.

*Cap. 166. El quale declara come è finito el pro e 'l contra de filo dritto con filo dritto. Hora diremo del pro e 'l contra essendo condotto a falso per falso.*

**H**or se bene hai notato, tu hai veduto el pro e 'l contra essendo stato condotto alla ditta megia spada con filo dritto. Ma essendo condotto alla ditta megia spada filo falso con filo falso, cioè che le spade vostre siano de fuora verso la parte dritta de ciascaduno de voi, alhora ciascaduno di voi può esere agente, cioè principiatore del ferire. Ma facciamo rasone che sii agente, per velocità di mano: adonque sappi che in questo tale luoco tu puoi offendere el ditto nemico dal lato suo mancho con prese e con purassai sorte di mandritti. Ma nota che dal ditto mandritto se può fare poche prese, ma delli mandritti se ne può fare de più sorte, come in questo tu potrai vedere: cioè desnodarli uno mandritto tondo in drento per la sua tempia manca o voi tirarli uno mandritto fendente in su la testa dal ditto lato sinistro o voi tirarli uno mandritto redoppio o uno mandritto a traverso la orecchia sua manca o voi tirarli el mandritto incrosato dal lato suo dritto, e subito intra da quello medesimo lato dritto e del tuo roverso daralli, o voi della vista del dritto per darli del roverso o voi del dritto de spada in armi; sicchè tu hai audito in quanti modi tu puoi offendere la ditta parte manca del nimico, cioè de botte, ma non le prese, perchè le prese io le componerò qui de drieto in questo, come tu potrai vedere.

*Prima stretta filo falso con filo falso.*

Sappi che quando tu serai condotto con el nimico a falso per falso con el piè dritto o vero gamba inanci, voglio che tu passi de uno gran passo con la tua gamba manca inanci, alquanto un poco in fuora da le parte dritte del tuo nimico e fa' che in tale passare tu incrosi forte le tue bracie insieme, per modo ch'el dritto filo della spada tua serà contra al suo filo falso; e faciando tu questo, la punta della spada andarà in la faccia sua, per modo tale che per cason della ditta lui spingierà infuora la tua spada e la sua; allhora tu butterai la mano manca tua alla mano della spada sua e li farai una presa, ma con la tua mano dritta tu li tirerai indrieto per de sopra la tua spada, e sì li tirerai de uno mandritto in tramedue le gambe del nimico.

*Seguita la seconda stretta a falso per falso.*

**A**nchora, essendo con el nimico a falso per falso con el piè dritto inanci ambidui, voglio che passi presto della tua gamba manca inanci e incrosa in tal passare le tue bracie insieme; e in questo incrosiare tu butterai presto la mano tua sinistra per de dentro alla spada del tuo nimico e pigliala con la ditta mano e, presa che tu haverai la ditta, passerai forte della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico e darali in tal passare del pomo della ditta spada tua in la faccia al sopraditto; ma guarda che se lui te tirasse la sua mano manca al manico della sopraditta, lassala pure pigliare, perchè pigliato che

lui l'averà voglio che tu traghi la tua mano manca al suo braccio dritto e con la dritta piglierai el suo braccio mancho; e pigliato che tu haverai tramedue le ditte bracie, tu te lasserai cadere in terra in drieto, tenendo pure forte le sopraditte, e in tale cadere che tu farai tu li metterai tutti dui li tuoi piedi in lo corpo, overo pancia, e sì t'el butterai da là de drieto; e buttato che tu l'averai, presto tu saltarai in piedi e più presto di lui piglierai tramedue le spade; e sappi che questo si è uno bello atto e se può fare in purassai luochi.

*Terza stretta pure al ditto falso per falso.*

Ma sappi che quando tu serai con el nimico a falso per falso bisogna che quando tu vorrai fare questa presa, che tu sia con la gamba manca innanci e l' nimico con la dritta: essendo tu con la ditta gamba manca inanci a falso per falso, tu passerai della tua gamba dritta verso le sue parte manche e in tal passare tu farai vista de uno mandritto tondo per faccia e in tal vista tu butterai la spada tua pure verso le parte manche del compagno, cioè del tuo nimico e piglierai la sua gamba dritta con le tue bracie, cioè il braccio dritto tu lo cacierai tramegio alle ditte sue gambe e col mancho tu piglierai la ditta sua gamba per de fora e levaralo a l'insuso, per modo che tu el buttarai con la testa in terra e non potrà mancare.

*Quarta stretta, la quale bisogna che voi siate tramendui con lo piè sinistro inanci.*

Anchora, essendo con el nimico a falso per falso, bisogna, a volerli fare questa presa, che voi siate tramendui con la gamba manca inanci; imperò essendo con le ditte gambe manche tramendui inanci, voglio che subito che tu ariverai con el nimico, che tu li traghi la tua mano manca alla sua spada per de sotto da lato dentro e li pigliaraila, e con la dritta tu li darai del pomo int'ella faccia, passando in questo tempo della tua gamba dritta verso le sue parte manche; e in questo passare che tu farai tu li darai della ditta gamba manca per de fuori e sì lo farai cadere in terra.

*Quinta stretta del ditto tertio.*

Hora guarda che essendo con el nimico a falso per falso, cioè con le gambe dritte tramendui inanci, tu passerai della tua gamba manca forte sotto el tuo nimico per de fuori da la sua gamba dritta e, in tal passare, tu incroserai le tue bracie, in modo che la punta de la spada tua andarà in la faccia del nimico; ma sappi che lui, per paura della ditta punta, spingerà tramedue le spade in fuori e tu, in quel tempo del passare e de l'incrosare le tue braccie, tu li metterai el tuo braccio mancho in la cintura da lato dinanci e spingierailo a l'infuora di verso le tue parte manche, per modo che per casone della gamba manca che sarà incavalcata alla sua dritta dal lato de fuori, e con el braccio insieme che tu piglierai, el sarà forcia che lui caschi in terra al suo dispetto.

*Sesta stretta a falso per falso.*

Siando con el nimico a falso per falso con le ditte gambe dritte inanci, tu passerai della tua gamba manca inanci e sì incrosierai le tue bracie insie-

me e, in tal passare & incrosiare de bracie, tu pigliarai con la mano manca la spada del nimico dal lato dentro alla roversa e, in tal pigliare che tu farai, tu li darai de uno calzo con la tua gamba dritta int'el petenechio, e con la tua spada tu li darai de uno fendente in su la testa; e dato che tu haverai el ditto calzo e 'l fendente, tu butterai la gamba tua manca de drieto de la dritta e sì te metterai con la spada in guardia de faccia, caciando ben forte la punta della ditta tua spada in la faccia del nimico.

*Settima & ultima stretta a falso per falso del ditto tertio assalto.*

Sappi che essendo con el nimico a falso per falso con le gambe dritte inanci, tu passerai della tua gamba manca forte inanci verso le sue parte dritte e, in questo passare, tu incrosiarai le tue bracie; non te fermando della dritta che tu la butti de drieto da la manca alla reversa, pirlando in su la ditta manca, per modo che tu volti le spalle al nimico; e in tal voltare de spalle che tu farai, tu darai de uno roverso del pomo della spada tua in la testa al sopraditto, pigliando in tal tempo la ditta spada tua con la mano manca a meglio, a modo de spada in armi de roverso: e sappi che seria poco fatto che tu nol pigliasse col manicho sopraditto in lo suo collo e con poca spesa tu lo batteresti in terra; e fatto che tu haverai questo, tu butterai la tua gamba manca pure all'inanci per de drieto del nimico & sì anderai con la spada tua in coda longa & alta, dricciando ben la punta della tua ditta spada in la faccia al nimico; e fa' che la gamba dritta seguita per de drieto dalla manca.

*Cap. 167. Delli contrarii de filo falso con filo falso.*

Ma sappi che vogliando essere paciente alla ditta megia spada, essendo condotto con lo nimico con lo ditto filo falso, tu puoi fare questi contrarii a li suoi mandritti o prese o vero altre botte: cioè se lui tirasse el mandritto tondo overo el suo mandritto fendente o el suo mandritto redoppio, tu puoi alciare in guardia alta in lo tempo del suo disnodare; ma in lo suo tirare del mandritto, e sia quale el si voglia, allhora te gietta per lo modo che sai e tira e desnodali uno mandritto per la sua tempia manca o voi int'el suo ditto mandritto, tirare e subito intrare e darli de uno roverso dal lato suo dritto o voi in lo suo disnodare, alciare in guardia alta, in lo tirare del suo mandritto, cacciaratili sotto & consenti e tirali el roverso redoppio; ma se lui te tirasse del mandritto incrocciato, allhora subito repara con intrare et tira a lui el roverso; ma tragando lui della vista del dritto per darte el roverso, allhora in la ditta vista del dritto alcia in guardia alta, ma subito intra per rompergli el suo roverso, avisandoti che più presto de lui haverai fatto el tuo roverso, per modo che forte lui haverà da te percosso el suo lato dritto. Ma se lui te fesse el mandritto de spada in armi, a questo te reparerai come io te ho insegnato, perchè seria troppo longo el suo scrivere de questo; sicchè nota che che per questi dui modi per stare alla ditta megia spada, cioè filo dritto con filo dritto e filo falso con filo falso, ne esce tutto el buono ch'è nel gioco della spada, in la qual se trova puochi che ne sapino troppo & che li vegano lume. Ma perchè io non te ho ditto di sopra delli contrarii delle prese, sappi che non fa di bisogno per adesso a farne mentione, perchè sapendo tu che le prese se parano facilmente; ma io te dico bene così che tu debbi fare gran conto delle ditte prese, perchè ogni huomo non le sa parare come tu & anchora li sopraditti feriri o voi filo dritto o voi filo falso.

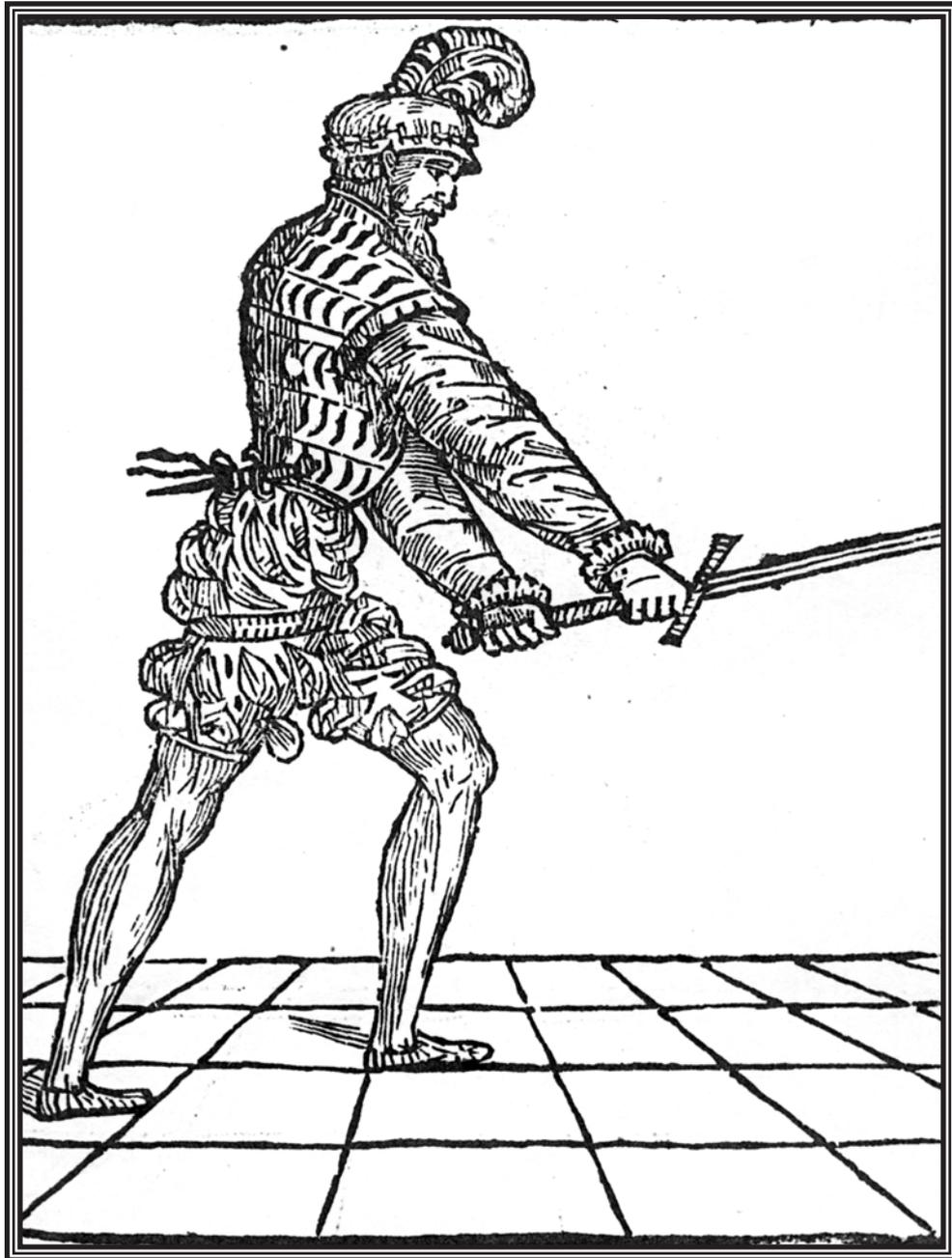
*Cap. 168. El quale tratta della instrutione delle guardie basse con i loro nomi.*

Adunque per questo tu saprai come ciascuno che voglia assaltare uno altro con spada overo aspettare de essere assalto da uno altro, io te aviso ch'el non si può venire, assaltare overo aspettare, se non per dui modi, cioè con lo piè mancho inanci overo con lo dritto; & così la spada non si può tenere se non con la mano dritta, overo con la mancha inanci & per lo simile non si può stare in guardia se non per dui modi, cioè in le guardie basse overo in le guardie alte. Ma ben te dico che per molti e molti modi si può stare con la spada in le ditte guardie basse & alte, con li loro nomi differentati l'uno da l'altro. Ma in prima te dirò delle guardie basse e li loro nomi, cioè ciascuno che asalta, overo che serà asaltato el se può stare con lo piè dritto inanci con la sua spada in porta di ferro larga o in porta di ferro alta, la quale non è in tutto alta nè in tutto bassa, guardia di fianche, & con queste quattro guardie se sta con lo piè dritto inanci; ma con lo mancho egli è in cinghiara porta di ferro stretta, ma questo atto se sta con el piè mancho un poco in traverso, & anchora si può stare con el piè manco inanci in coda longa & distesa, in coda longa e alta, coda longa e larga, coda longa e stretta, ma questa ultima guardia se fa se non con la gamba dritta inanci, e sai tu quale è coda longa e stretta: ogni volta che tu tirerai uno roverso con la tua gamba dritta inanci e che la spada tua accali fuori della ditta gamba, alhora questa si domanda coda longa e stretta; sicchè adonque in le guardie basse se può stare per li ditti modi come tu hai udito, i quali modi delle ditte guardie tu le vederai qui appresso in pittura; & dappoi le basse tu troverai le guardie alte, le quale alcune staranno col piè dritto e alcune con el manco, come tu potrai vedere.

*Cap. 169. Delle guardie alte.*

Io te notifico che in ne le guardie alte se può stare in guardia alta, in guardia de testa, in guardia de intrare non in largo passo, in guardia de faccia, in guardia de becha cesa, & in queste guardie sopraditte se sta con lo piè dritto innanci; & con lo piè mancho se sta in guardia de croce, in guardie de consentire, in guardia de becha possa, in guardia de intrare in largo passo, e sappi che in questa guardia se sta con lo piè mancho e dritto in traverso. Sicche in le guardie alte se sta per tanti modi come tu hai udito, ma per li quali modi non se sta se non con lo piè tuo dritto o mancho inanci, ma alcuno piè overo gamba stanno alcuno in traverso, come vedarai o saperai in li assalti, li quali sono dinanci; ma nota che alcune di queste guardie sono migliori l'una che l'altra in atrovare o essere atrovato, e sappi che le migliori in atrovare el nimico e così essere atrovato si è guardia de intrare in largo passo & così guardia de testa: ora nota questo per lo presente, perchè in prima ne ho fatto alquanto mentione e poi de tutte le altre, come in questo, potrai vedere.

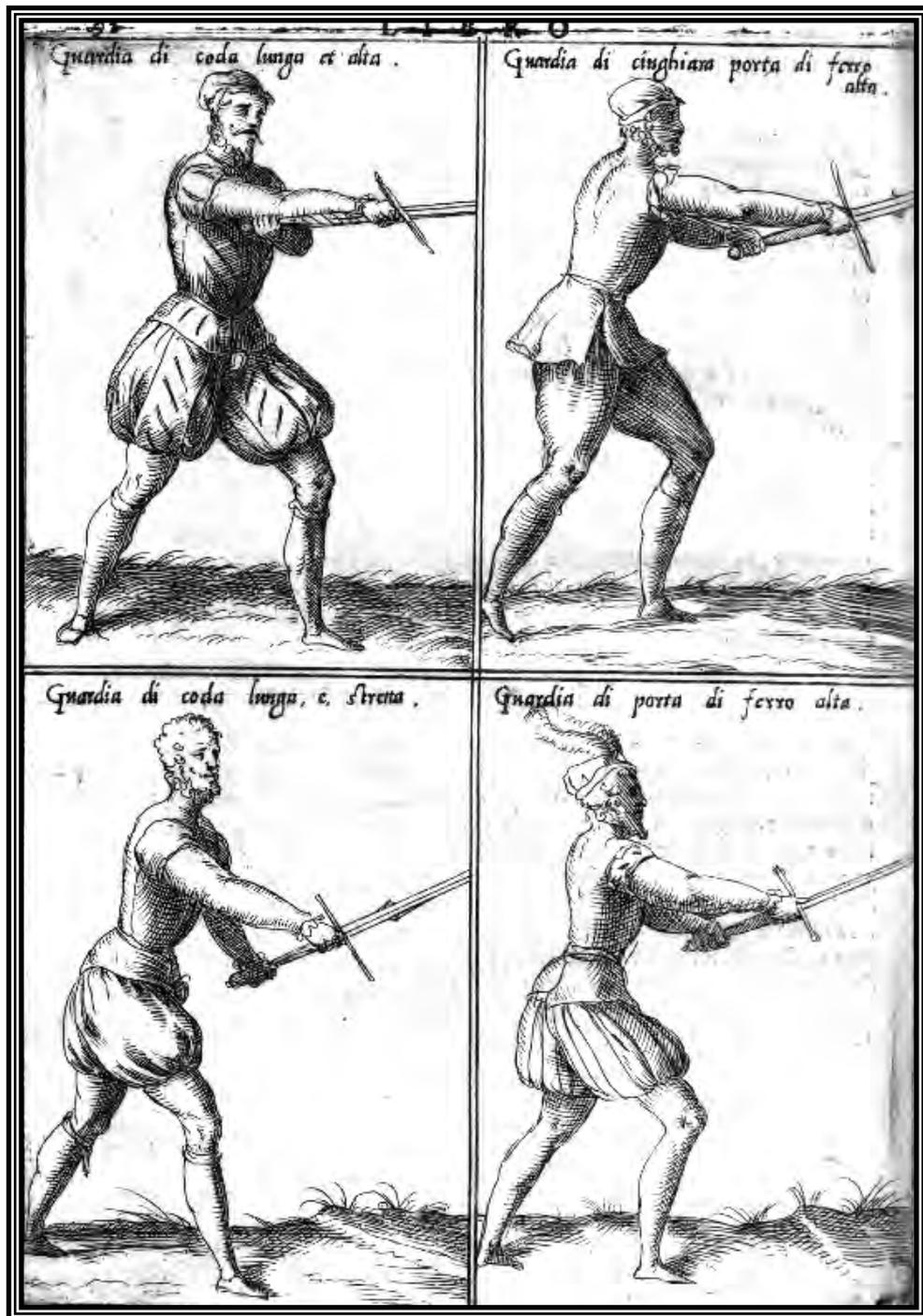
*Segue le guardie*

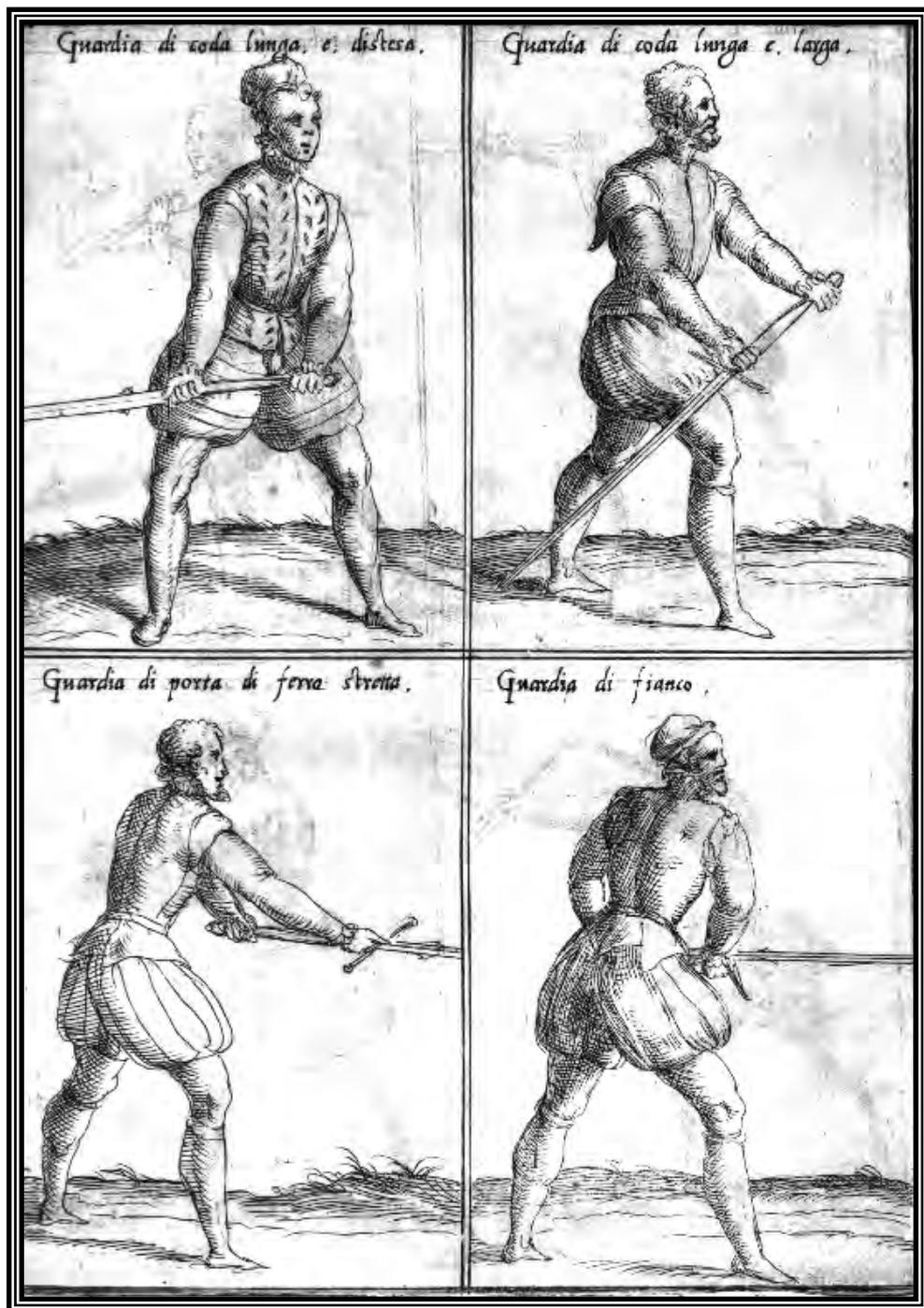


*Cinghiara porta di ferro stretta*



*Cinghiara porta di ferro larga*

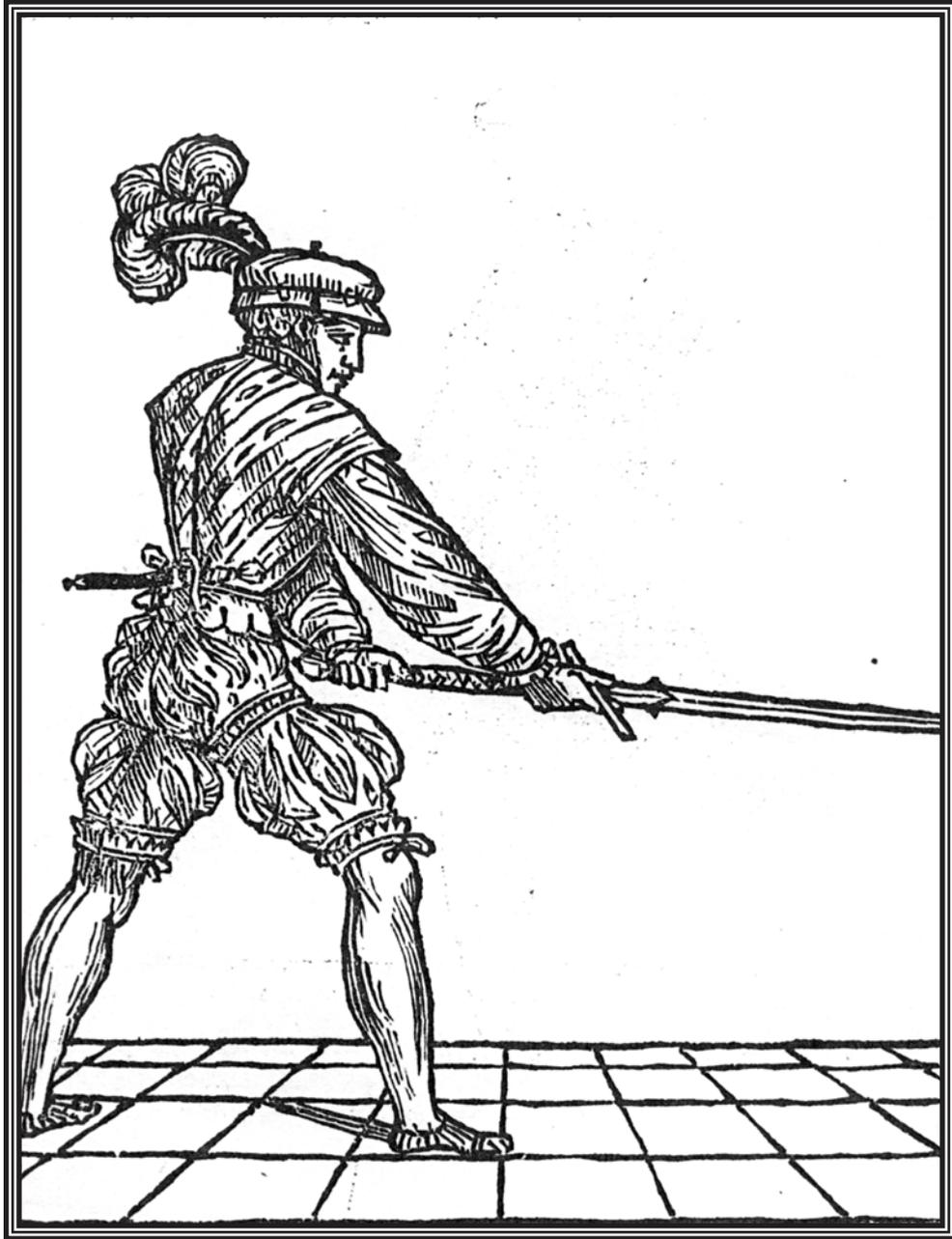




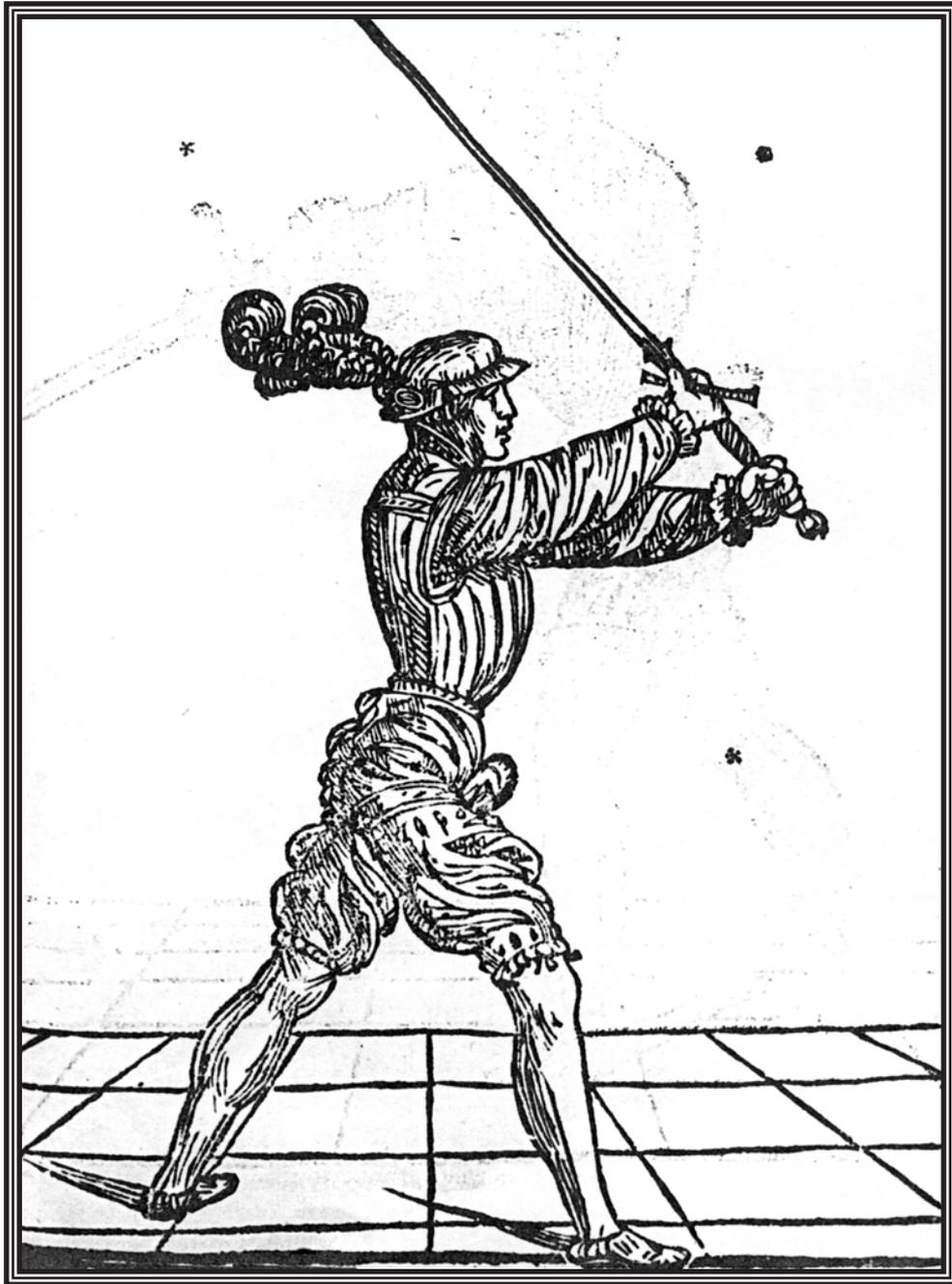


*Guardia d'intrare in largo passo*

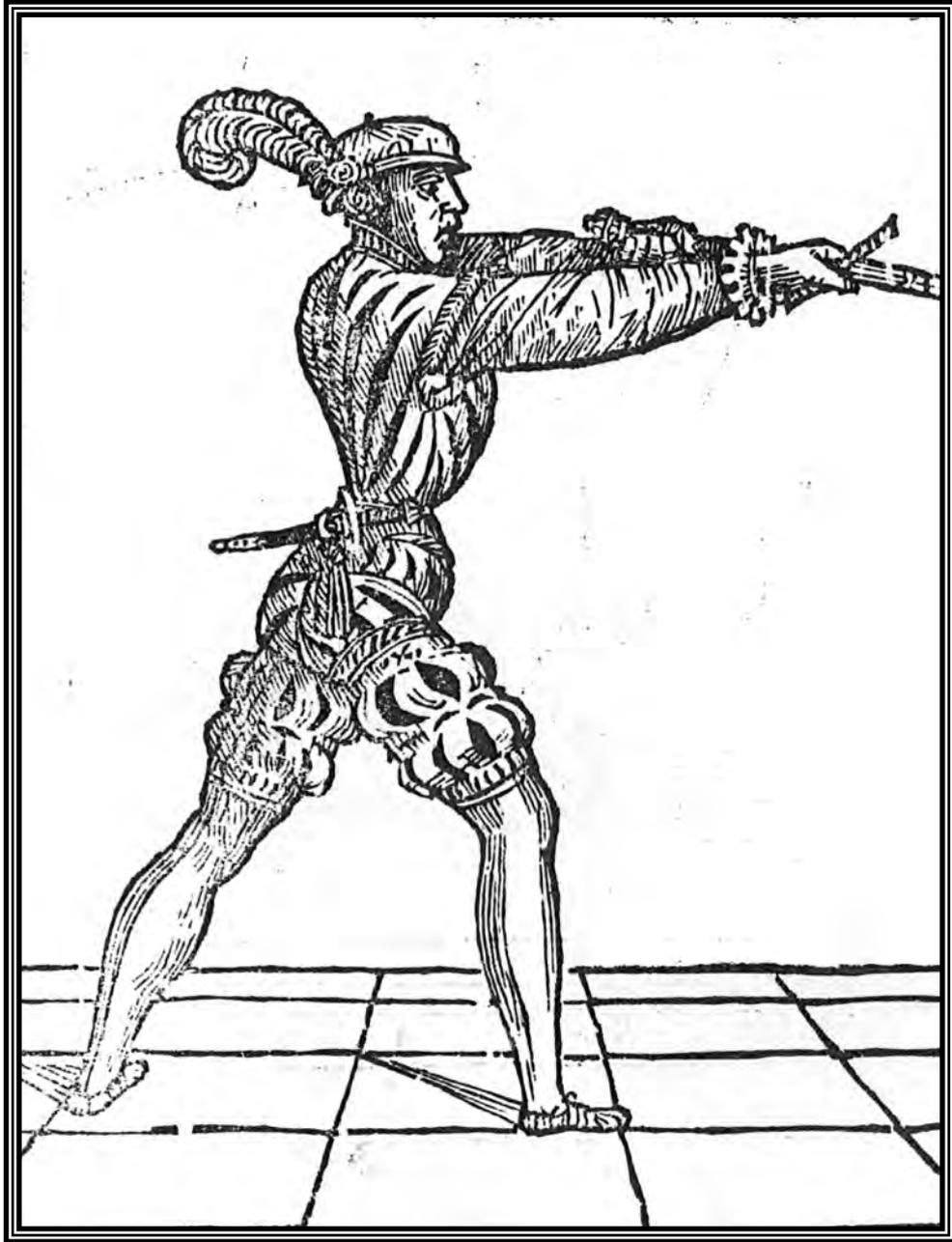




*Porta di ferro stretta.*



*Guardia di testa.*



*Guardia di faccia*

*Cap. 170. El quale dechiara quante guardie se può fare in la spada da due mani, tra alte e basse.*

Notificandoti che in scrittura e in pittura tu hai visto le guardie basse & alte quale me ne parse che sieno più necessarie, niente di meno acciocchè tu sappi quante guardie se può fare in la spada da due mane, io te le fornirò qui in questo capitoletto de nominare il resto: ch'io non ne ho fatto mentione alcuna de questo che tu trovarai qui appresso in scrittura, ma non in pittura, perchè le sono troppo difficile e non mostrerebbono naturalmente gli effetti; sicchè per questo tu me harai per escusato & contenterate di quelle principale guardie basse & alte che tu hai trovato in pittura, ma delle altre che sono rimaste tu el troverai in scrittura, le quale guardie gli è porta di ferro acorata, guardia de spala, guardia de piede, guardia de stella, guardia di gombito, facendoti sapere che ogni volta che tu pari o ferisci, sempre tu vai in qualch'una delle sopradette guardie, come altre volte è detto: & sono in tutto .24. guardie, tra basse & alte.

*Cap. 171. Che dechiara in che modo se dee atrovare l'inimico in lo acalare de una guardia, overo in lo montare.*

Sappi, e questo tiene per certo, che nessuno che sia assaltato in lo montare de una guardia, o vero in lo acalare de tal guardia, lui non può fare contrario alcuno se non del naturale, così come lui non sapesse niente; verbigratia, se tu fusse in guardia de intrare e 'l nimico sia per tirarte de uno mandritto el quale acali a porta di ferro alta overo larga, e tu all'hora in quello suo finire di quella guardia, tu sei andato con uno falso impuntato o vero con una delle dette botte già di sopra come tu sai, avisandoti ch'io te dico che lui non può fare se non alciare, essendo in la guardia bassa, e tu questo cerchi, che lui alci così; ma se lui fusse in la guardia alta e tu li fusse gito in lo suo finire, io te aviso ch'el non può fare se non de urto el suo contrario, e questo cerchi tu. Ma se caso fusse che tu non lo assaltassi in lo suo montare overo in lo suo acalare, io te aviso che te può rompere la tua fantasia con più botte, sicchè quando tu voi honore sta' attento & guarda assaltarlo in lo suo acalare overo in lo suo montare delle guardie, con li suoi contrari. Ma nota che se tu attrovassi uno il quale tu non li fussi andato come io te ho detto, fa' che tu abelissi il gioco, acciocchè el se venga a muovere, facendoti intendere ch'el non si può muovere che lui non vada in qualche guardia, e tu all'hora trovalo con lo suo contrario, e a questo modo tu haverai honore. Anchora io te voglio insegnare che nessuno non te potrà mai atrovare per nessuno delli detti modi, cioè fa' che mai tu non staghi fermo in nessuna guardia, cioè fa' che in lo finire de una che l'altra sia comenciata, e a questo modo lui non te potrà mai avere in lo accalare, nè in lo montare.

*Cap. 172. Delli contrarii delle guardie sopradette.*

Ma sappi che se uno havesse tanto presto le mane e gambe che lui te atrovasse tu in porta di ferro alta con uno falso impuntato, overo con la punta che nascesse de sotto in suso, fa' che tu urti la sua punta con uno roverso a uno tempo, o voi intrare e poi tirare, elza e entra del roverso, o voi urtare e tirare e desnodare el mandritto tondo intrante; & a questo modo el non te darà del suo mandritto, perchè la fantasia sua sì era, di disconciarti dalla punta per darti

del mandritto della natura che tu sai; ma se lui te fesse falsi fallaciati overo ponte fallaciate, come è stato detto di sopra, all' hora tu tira e desnoda delli mandritti che sai e a questo modo tu romperai el suo roverso, per modo che lui non te potrà offendere e haverai rotta la sua fantasia; ma niente di meno con grande difficoltà tu te poi salvare se el nimico te atrovasse in lo piè de la guardia, overo in lo alciare della sopradetta; ma atrovandoti in guardia ferma tu lo poi rompere per più modi, perchè tu serai così bono come lui, avisandote che essendo tu in porta di ferro larga & uno te atrovasse con punta overo con mandritti o con roversi o con uno falso impuntato, tu in lo suo venire poi trare, o voi elza e desnoda per testa o per gamba, come sai, voi falciare del mandritto o voi falciare del falso impuntato, con quello che seguendo drieto alle dette botte sai, essendo in li fili delle spade insieme, cioè dritto con dritto o falso con falso; o voi alciare in guardia alta con la gamba dritta fuggendo e con quella retornando con lo trivillato; o voi fuggire la tua gamba dritta incavalcata sopra alla tua mancha, & con quella medesima retornare inanci con lo mandritto tondo o voi fendente; o voi che quando tu sarai fuggito con la gamba dritta sopra alla mancha, con quella tua tu passerai alquanto inanci e con la mancha tu farai el tramazoncello de roverso, che acali in guardia de coda longa e distesa; o voi fare elza e fugie e refugie e tira el roverso trivillato, che tiri e intri in largo passo in guardia de intrare; & a questo modo tu haverai fatto tutti li contrarii alle sue botte che lui t'ha tratto, sicchè per questo non te dimenticare.

*Cap. 173. Delli contrarii essendo tu in guardia d'intrare in largo passo e uno te venesse ad assaltare.*

Ma sappi che se tu fussi assaltato, essendo tu in guardia d'intrare in largo passo, io voglio che sappi quanti contrarii se può fare quando tu serai atrovato in la detta guardia d'intrare. Ma nota, per regula ferma, che come tu sei paziente, fa' che subito tu sia agente con le botte che seguino come sai, cioè consenti con lo piede dritto indrieto e tira un roverso in guardia distesa che torni in guardia de croce; e poi intrando o fuggendo con la spada in guardia de faccia, anchora tu poi desnodare de uno mandritto de guardia de faccia, o voi fare uno falso mancho che monti in guardia alta; ma quando tu serai lì, voglio che tu sia agente o con lo trivellato o con lo mandritto, per li modi che sai; anchora tu poi fare uno falso impuntato mancho che vada in guardia de faccia incrosato o voi spingere de una punta de sotto in suso e tira in gioso dritto, o roverso, anchora in lo spingere della detta punta: tu la puoi fallciare e seguirli drieto delle botte che seguano, come io t'ho insegnato; sicchè quando tu fussi in la detta guardia d'intrare in largo passo & uno te venisse a trovare per farti dispiacere, tu hai a tenere questo ordine infrascritto.

*Cap. 174. De guardia de testa.*

Ma sappi che essendo tu in guardia di testa, a volere essere perfettamente agente, io te faccio sapere ch'el nimico vorria essere in quello medesimo atto, overo in coda longa e larga o in coda longa & alta: a questo modo tu lo poi andare a trovare securamente, perchè voi siete tramendui in atti buoni; e adunque atrovalo con uno falso dritto che vada in guardia de intrare in largo passo & con lo mandritto insieme, che vada in guardia de faccia; e tu, quando el nimico serà in coda longa & alta o in coda longa e larga, all' hora atrovalo con lo

medesimo modo, ma aredoppia el mandritto, cioè tu ne farai dui; ma fa' che l'ultimo mandritto se fermi in guardia de faccia; e sappi che questo dirà sì che vole dire altre botte che sieguano, cioè se tu hai filo dritto con filo dritto, siegui la botta secondo la natura sua; anchora tu lo poi atrovare se lui serà in coda longa & alta in atto perfetto: atrovalo con el falso dritto che vada in guardia d'intrare in largo passo, ma redutto alquanto un pocho, e li cita el roverso de guardia distesa; anchora tu lo poi fare con uno falso dritto fallaciato impuntato, che vada in guardia de faccia e spinge e entra e passa a megia spada e li tira el roverso de guardia distesa - intendesi che lui sia in coda longa & alta - o voi atrovarlo con lo falso detto dritto falsegiato incrosato e desnodali el mandritto tondo o voi sgualembrato; & anchora, essendo lui in coda longa & alta, tu lo poi con lo meglio tempo per dui modi che sai, o voi atrovarlo per lo modo della botta doppia; ma se lui fusse in coda longa e larga, trovalo con la becha cesa; sicchè per questo tu hai veduto per quanti modi tu poi atrovare el tuo inimico, essendo tu in la guardia sopradetta. Adonque per questo non ti dimenticare.

*Cap. 175. El quale tratta delli contrarii che tu hai a fare contra  
allo inimico che t'atrovasse tu, con le sopraditte botte,  
essendo tu in la detta guardia de testa.*

Essendo tu in la detta guardia de testa, uno te assaltasse con alcune delle sopradette botte, massime con lo tramazon dritto o con lo mandritto, all'ora fa' quello medesimo, con la tua gamba manca incrosando per de drieto alla dritta tua, e poi passa inanci in traverso e tira el mandritto. Avisandote che la maggior parte delle volte tu romperai el suo roverso, per modo che tu li potrai fare prima di lui; o voi in nel tirare del suo mandritto, tira el tuo, con la gamba dritta & manca fugiendo in guardia de faccia, acciocch'el te siegua con li duoi mandritti; e anchora, s'el te trovasse per lo detto modo, aspettalo el suo mandritto e all'ora tramacia in la spada sua con lo tramacion dritto, o voi fare la botta dopia in lo suo mandritto, o farai lo meglio tempo per dui modi come sai, o voi, in lo tirare del tuo mandritto, fallaciare incrosato, e anchora fallaciare el mandritto con lo tramazoncello. Sicchè a questo modo tu te serai difeso contra uno che te atrovasse in guardia di testa con le botte sopradette; e qui finiremo a laude di Dio.



*Esordio ovvero amaestramento de spada da due mane  
contra arme inastate.*

Questo si è uno contrasto chè chi havesse la spada da due mane e un altro havesse un'arma inastata, sia di che sorte si voglia, sì ben fusse partesana lanciata, io te darò il modo e la via, chè valentemente tu ti difenderai sicuramente e starà lui a gran pericolo che tu non li faci dispiacere a lui, quasi senza mancare, se tu haverai cor in corpo, a benchè io non ti conforto a fare tale paragone, perchè l'avantagio me lo torria sempre per me; ma pure quando

fusse uno caso che tu non potesse fare altra cosa, andaraì securamente con queste cose ch'io te componerò qui de sotto.

### *Cap. 176. Della prima parte.*

Tu pigliarai la spada manescamente, come tu faresti se tu havessi a fare a cortellate e sì te metterai in coda longa e larga come ne le figure passate hai veduto, e lì voglio che tu lassi prima tirare el tuo nimico, sapendo tu che lui non può tirare se non de punta dalla correggia in gioso, overo dalla correggia in suso; ma io proponerò che lui tragha prima dalla correggia in suso alla parte de sopra de una punta: tu starai attento e guardali all'asta, del tertio in suso verso el ferro, maxime alla punta della sopradetta, e in quel tempo che lui tirerà la detta punta alle parte de sopra, tu butterai la tua gamba overo piede dritto in traverso alquanto un poco inanci e tirarai de uno mandritto traversato a traverso la sua detta asta, el qual mandritto achalarà in porta de ferro larga e la gamba manca seguirà la dritta; e se lui di novo te rispondesse d'alto o da basso, chè tu non gli havesse tagliato l'asta sua, tu butterai el piè overo gamba dritta verso le tue parte manche e li metterai el filo dritto della tua spada in la sua asta, in fuogia de guardia de intrare, e parerai la sua botta; e a uno tempo medesimo tu passerai della gamba manca verso le sue parte dritte et li tirerai de uno roverso che acalerà in coda longa e larga come prima, e lì starai aparato per parare la detta punta dalla correggia in gioso; ma se lui te tirasse della detta arma inastata dalla correggia in gioso, tu butterai la detta gamba dritta in quello luoco de prima e tirerai, in buttare, de uno falso de sotto in suso attraverso l'asta, cioè uno falso dritto; e fa' che la gamba manca segua la dritta al luoco suo e poi s'el te parerà, tu tornerai in quella guardia de prima. Ma guarda, se tu non volesse fare questo falso dritto passato, tu butterai in el tirare che lui farà el piè mancho verso le tue parte dritte e, in tale buttare, tu metterai el falso della tua spada sotto la sua asta e del piè dritto tu passerai verso le sue parte manche, & sì li darai de uno mandritto a traverso la testa o le bracie e sì serai andato con la spada in porta di ferro larga; e de lì tu butterai la tua gamba manca in traverso e te metterai con la spada in guardia de intrare in largo passo; e sappi che questa guardia si è perfetta contra arma inastata per venire alle prese con el tuo nimico a sapere o non sapere ragione de arme. E sappi che se tu fussi in la sopradetta guardia de coda longa e larga e uno te lanciasse una partesana, io voglio che vedendo la ditta partesana venire, che tu passi della tua gamba dritta in quello medesimo modo e tirerai el medesimo falso dritto, pure tornando presto in la guardia de prima; e anchora se lui te lanciasse del meglio in suso, tu butterai la gamba dritta in quello medesimo luoco ch'io te dissi quando lui te tirava della punta alla faccia, e lì tirerai de uno medesimo mandritto traversato a traverso l'asta.

### *Cap. 177. Della seconda parte.*

E sappi che questo ordine il quale io te metterò qui in questa ultima parte de spada da due mane serà una cosa molto utile contra ogni persona, se bene sapesse adoperare le arme come tu & habbia lui che arme si voglia, da ronca in fuora, e spedo. Ma contra ogni altra sorte d'arme che sia, questo tenere ch'io te darò si è una cosa perfeta & di più forte tenere de spada che non è se

tu fusse in guardia d'intrare in largo passo, se ben uno te lanciasse arme alcuna; tu poi parare securamente come sai, chè più e più volte ne ho fatto paragone, ma sappi, perchè te dico che non è sicura contra a ronca o spedo solo, ad effetto per amore della man dritta portaria pericolo per amore delle corne del spiedo e della ronca el beccho dinanci, per la tua mano, chè conviene andare de sotto da l'elzo una spanna, come te dirò più oltra.

*Cap. 178. Della tertia & ultima parte.*

**H**ora sappi che se tu fussi a le mane con uno che havesse una partesana o uno lancioto o giannetta o quadrello, tu te metterai contra a quello con el tuo piè ovvero gamba manca inanci e piglierai la spada tua con la tua mano manca apresso el pomo come è usanza e la dritta tu la metterai tra l'elzo grande e piccolo della tua spada e li ti assetterai in coda longa e larga, tenendo l'ochio fermo alla punta dell'arme del tuo nimico; e li starai a l'erta, perchè se lui te tirasse alle bande de sopra de una punta, come sai che lui non può tirare altro, tu butterai la tua gamba dritta inanci, un pocho verso le sue parte manche e in la sua asta tu li metterai el dritto filo della spada tua, acociando in tal passare la gamba tua manca de drieto dalla dritta e la dritta in tal tempo crescerà forte verso el nimico, e sì li cacciarai una punta infalsada in la faccia o in lo petto; e se lui se volesse tirare indrieto tu el seguirai sempre, per modo che tu li leverai l'arma sua di mano. Ma se lui te volesse agabbare con viste o con infintione alcuna, non te lassare mai passare la spada tua dinanci dalla presentia sua e tua & a questo modo lui non te potrà mai agabbare, perchè se lui tirasse da basso dal lato dentro o d'alto, tu parerai sempre con lo dritto filo della spada tua, ma se lui tirerà d'alto o da basso per de fuora verso le tue parte dritte tu parerai con lo falso della tua detta spada, e parato che tu haverai, sempre del ditto falso, se lui tirerà d'alto tu crescerai di quella gamba che serà drieto a l'altra e sì li segarai per lo suo collo, mai non l'abandonando tu, per modo che lui venga a lassare l'arma sua che lui haverà in mano; ma se lui te tirasse alle bande de sotto, che tu fusse con la spada in coda longa e larga, tu passarai dalla ditta gamba tua dritta come di sopra te dissi e sì li metterai el filo dritto della spada tua in la sua asta, e presto tu passerai in uno tempo solo della tua gamba manca verso le sue parte dritte e darai in tal passare de una volta alla tua spada per di sotto dal lato dentro, in modo ch'el tuo falso serà scontro dell'asta sua, spingendo la ditt'asta sua in fuora con lo detto falso tuo, e del filo dritto tu li darai in lo collo o in la faccia, non l'abandonando mai; ma se lui fusse tanto presto delle mane sue e gambe che lui se tirasse indrieto per tirarte in tal tempo da basso o da alto, tu urterai con lo falso della spada tua in la sua asta de sotto in suso, per modo tale che tu li potrai dare uno segato dritto in nelle bracie o gambe, come a te parerà; e sempre anderai seguitando questo ordine de questo fare come te ho detto, perchè contra armi in asta non ci trovo i migliori remedii, quanto sono questi tre li quali tu hai possuto vedere: cioè el primo io t'ho detto che tu pigli la spada manescamente, massime la mano dritta dinanci e la manca al pomo, come usanza; e la seconda io te ho detto che tu te metti in guardia de intrare in largo passo come tu sai che va la detta guardia; terza io te ho detto che tu pigli la spada con la mano manca apresso del pomo e la dritta tra l'elzo grande e 'l piccolo, metendote in la guardia sopradetta; e se a questo modo tu farai, tu non potrai perire. Sicchè nota & non te dimenticare.

## *Note al Terzo Libro*

### *Cap. 161*

- *in compagnia*: contro più avversari - *falaci*: finti - *torrai el parato*: parerai - *incrosiarai*: incrocerai -

#### *Seconda parte.*

- *dal meglio inanci*: dalla metà della lama alla punta - *viste*: finte - *desconciarte*: scomporti - *possere*: potere -

#### *Quarta parte.*

- *tramazoncello*: tramazzone non molto ampio - *lassarai andare*: tirerai -

#### *Quinta parte.*

- *fugie e crove*: “fuggi e copri”, azione nominata, ma non descritta - *volta dritta*: spostamento laterale a destra -

#### *Sesta parte.*

- *aritroverai*: ingaggerai - *casion*: motivo - *moversi*: cambiare -

#### *Nona parte.*

- *quisti*: questi - *porta*: sott. “di ferro” -

#### *Decima parte.*

- *al dritto*: verso - *imbrandirai*: terrai - *spala*: spalla -

### *Cap. 162.*

- *partite*: azioni - *dare principio*: iniziare - *tramegerai*: metterai in mezzo - *naturale*: normale - *verbigratia*: per esempio - *per tutto*: dappertutto - *toglio*: prendo - *lire sette di bolognini*: il bolognino era una moneta coniata dal comune di Bologna dal 1191 - *metterolle*: li metterò - *tramendui*: entrambi - *priegio*: pregio -

### *Cap. 163.*

- *diece*: dieci - *di megia spada*: a stretta misura -

#### *Seconda parte.*

- *niente*: per niente - *retrasendo*: arretrando - *con la tua gamba mancha a la dritta per de drieto incrosando*: passo incrociato dietro eseguito con il piede sinistro - *squasi*: quasi -

### ***Tertia parte.***

- *domanda*: definisce -

### ***Quarta parte.***

- *gombito*: gomito -

### ***Quinta parte.***

- *atasterai*: provocherai - *rispetto*: motivo - *sagacità*: prontezza di riflessi - *saper*: conoscenza della botta -

### ***Sesta parte.***

- *romanisti*: rimanesti - *consentirai*: cederai - *galegiando*: temporeggiando - *seguita*: segua - *tramedoi*: in mezzo a - *darai la volta*: farai girare - *elce*: elso - *trivillato*: trivellato, eseguito con un movimento rotatorio del polso -

### ***Settima parte.***

- *fondi*: affonda, spingi in basso -

### ***Ottava parte.***

- *falso del mandritto*: falso dritto - *refugi*: difenditi - *falsegiare*: tirare falsi - *parte*: azione - *aie*: aria - *voi*: vuoi - *camuffarai*: caverai -

### ***Nona parte.***

- *dislongasse*: allontanasse - *da ti*: da te - *a modo uno seguire*: a mo' d'una sequenza - *de ragione*: ragionevolmente - *ponto*: punto -

### ***Decima parte.***

- *in la faccia sua dritta*: nel lato destro del suo viso - *per infino che non dico altro*: per quanto sia sufficiente - *vegnire*: venire - *elzetto piccolo*: l'elso della falsa guardia - *de squilo*: di traverso -

### ***Cap. 164.***

- *megia spada*: misura stretta - *condutto*: condotto - *presto*: veloce - *pigro*: lento - *siando*: essendo - *dapoi*: inoltre - *odirai*: udirai - *ti parti*: esca -

### ***Prima stretta de filo dritto con filo dritto.***

- *tignirà*: terrà -

### ***Tertia stretta .***

- *capofitto*: caduta -

***Quarta stretta.***

- *trali*: tiragli - *schena*: schiena -

***Quinta stretta.***

- *te li cargerai*: ti scaglierai - *anchora*: anche - *batterai*: farai cadere - *senza manchare di niente*: inevitabilmente -

***Sexta stretta.***

- *cavichiella*: caviglia - *converta*: sia obbligato -

***Nona stretta.***

- *parapè*: spazzata - *affondere*: affondare -

***Decima stretta.***

- *porali*: gli potrai -

***.xii. stretta.***

- *passione*: sofferenza -

***Difinitione de filo dritto con filo dritto.***

- *difinitione*: fine - *andare*: assalto -

***Cap. 165.***

- *vederlo che nol traga*: prevedere il suo colpo - *in drieto*: successivamente - *secondo che a te acadesse*: in base alle circostanze - *fesse*: facesse -

***Cap. 166.***

- *facciamo rasone*: poniamo il caso - *sii*: tu sia - *drento*: dentro - *dal tuo roverso darali*: e gli tirerai un roverso - *audito*: udito -

***Prima stretta filo falso con filo falso.***

- *tramedue*: entrambe -

***Seconda stretta.***

- *atto*: azione - *luochi*: situazioni -

***Terza stretta.***

- *levaralo*: lo alzerai -

***Settima stretta.***

- *seria poco fatto*: non ci vorrebbe molto - *spesa*: fatica -

***Cap. 167.***

- *te gietta*: avanza - *caciaratili*: gli ti caccerei - *rompergli*: bloccargli - *sapino*: sappiano - *vegano lume*: abbiano lucidità -

***Cap. 168.***

- *per lo simile*: similmente - *asalta*: assalta - *fianche*: fianco -

***Cap. 169.***

- *alcuno piè overo gamba stanno alcuno in traverso*: leggi “qualche piede o gamba sta a volte di traverso” - *saperai*: imparerai -

***Cap. 171.***

- *in lo montare de una guardia o vero in lo acalare de tal guardia*: nel momento di passaggio da una guardia all'altra - *naturale*: normale - *gito*: andato - *voi honore*: vuoi la vittoria -

***Cap. 172.***

- *disconciarti dalla punta*: disorientarti con la punta - *rompere*: bloccare - *poi*: puoi -

***Cap. 173.***

- *consenti*: cedi, va' in guardia di consentire -

***Cap. 174.***

- *vorria*: dovrebbe - *in atti buoni*: in posizioni efficaci - *reduetto*: ridotto - *cita*: tira - *spinge*: spingi -

***Cap. 175.***

- *fare*: eseguire -

***Esordio overo amaestramento de spada da due mane  
contra arme inastate.***

- *che*: del quale - *chi*: qualora uno - *cor*: coraggio - *paragone*: confronto - *torria*: prenderei -

***Cap. 176.***

- *manescamente*: in mano - *correggia*: cintura - *aparato*: preparato - *s'el te parerà*: se ti parrà il caso - *a sapere o non sapere ragione de arme*: che si abbia o no cognizione della scherma -

**Cap. 177.**

- *in fuora*: in poi - *spedo*: spiedo - *ne ho fatto parangone*: l'ho usato in situazioni analoghe -

**Cap. 178.**

- *come*: poichè - *acociando*: accostando - *infintione*: finta - *dalla presentia sua e tua*: di fronte a lui e a te -



§ LIBRO QUARTO §  
*il qual tratta de le arme inastate.*

*Cap. 179. Dell'abbattimento di partesana & rotella, da solo a solo.*

Qui mi son disposto di componere in questo un combatter novo, attrovato di fantasia bona, di partesana e rotella insieme contra a un altro che havesse le medesime arme; pertanto, tu metterai mente a tutto quello ch'io

dirò, perchè se l'accadesse a insegnarlo ad alchuno ch'havesse da combattere per sua differentia, gli potrà giovare. Sicchè in prima tu piglierai la partesana in mano & lo farai assettare con la sua gamba manca inanci ben polito: la partesana tu gliela farai tenere in mano in foggia di lanciarla, ma con la detta rotella che (se l'è possibile) lui tenga coperto la mano dritta, chè il nimico non la veda per niente; digli a questo modo, per utilità sua, che lui debba essere paziente, cioè aspettare el nimico che tire prima di lui, perchè sapendo tu che con la partesana e rotella sopradetta non se può fare altre botte che punta, o de sopra o de sotto, colui che farà altre botte se non punta, senza ragione saranno e haveranno pocha pratica; imperò io voglio cominciare la prima parte & voglio parlare fino alla finita sempre con te, ma non con alcuni altri e farò conto che sii tu quello che habbia da combattere.

#### *Prima parte.*

**H**ora, essendo tu da un canto del steccato e 'l tuo nimico da l'altro, fa' che (se l'è possibile) tu pigli dal lato del ponente, perchè l'è migliore che non è levante, a ben che glien'è assai che pigliano el levante per rispetto del sole che non gli daga in la faccia; ma pigliando tu ponente tu balcierai con el tuo nimico da la banda tua dritta e del nimico alla sua banda manca, e a questo modo tu haverai guadagnato il sole e lì t'assetterai contra a lui con la gamba manca innanci e la rotella tua ben distesa per lo dritto del sopradetto, e lì te gli accosterai, sempre acconciando el piè dritto appresso del manco; hora guarda che accostato che tu gli serai, per niente non gli tirare de botta alcuna, perchè sapendo tu che di sopra te dissi ch'io voleva che tu fussi paziente; ma preponiamo che lui sia agente e tu paziente, massime che lui te cacciasse una punta o d'alto o da basso: io voglio che in el tirare ch'el farà la detta punta, tu tirerai el piè manco appresso del dritto, per modo che la punta sua non te offenderà e tu in un medesimo tempo crescerai della gamba tua dritta forte innanci, un poco verso le sue parte manche & li darai a lui de una punta con la partesana tua in la faccia o vorrai dargli in la mano de la partesana in lo braccio suo; & per tuo reparo tu te tirerai dui o tre passi indietro e sì t'assetterai in quella medesima guardia de prima.

#### *Seconda parte.*

**T**u sai che in la prima parte tu sei rimasto con la gamba manca innanci: e però tu aticierai el tuo nimico con certe ponte finte, dandogli tu un poco de discoperto con la rotella dal lato di sopra, guardando bene alla punta della partesana sua, perchè tragandote lui al detto discoperto de punta, tu la urterai con la rotella in fuori, ma con la partesana tua li darai in la faccia o in la gamba che lui haverà innanci con la punta, passando, in dare de tale punta, della tua gamba dritta forte innanci e la manca seguendo al loco suo; per tuo reparo tu te tirerai duoi o tre passi indietro e sì te assetterai come di sopra dissi.

#### *Tertia parte.*

**H**ora, essendo rimasto tu con la gamba manca inanci, de qui voglio che tu distendi forte la rotella tua inverso al tuo inimico e voglio che senza passare

de piede alcuno che tu li daghi de la partesana in la gamba, la quale haverà lui inanci: e questo facio perchè lui habbia cagione de renderte risposta o da alto o da basso e sappi che respondendoti de una punta per la faza o per la gamba, tu passerai della tua gamba dritta verso le parte dritte del nimico & urterai in tal passare con l'asta della partesana tua in la botta sua che lui tirerà inverso le tue parte manche & sì li darai de una punta alla roversa int'el petto, tra la rotella sua e la partesana; ma sappi che quando tu farai tale parato, bisogna che la punta della sopraditta sia volta verso terra e per tuo areparare tu butterai la gamba dritta de drieto dalla mancha e la mancha de drieto dalla dritta e sì aresterai con la detta dritta inanci ben polito e galante.

#### *Quarta parte.*

Tu sai che in nella parte precedente tu rimanesti con la gamba dritta inanci: de qui voglio che tu strengi el tuo nimico forte, tragandoti sempre alla mano sua o braccio dritto dalla partesana e fa' che sempre el piè mancho caci el dritto alinanci, ben stretto con la partesana tua e la rotella insieme; ma se lui in questo tempo te tirasse de botta alcuna, urtala via con la rotella tua e dalli de una punta de partesana int'el suo piè che lui haverà inanci, pirlando, in tal urtare e dare de punta, in sul piè dritto e 'l mancho andarà de drieto; ma sappi che se lui cacciasse la partesana sua tanto forte in la rotella tua che lui non la potesse havere, tu allargarai la mano tua mancha e lassarai cadere la rotella in terra & con la detta mancha e la dritta tu piglierai la partesana manescamente e allhora tu te cargerai forte addosso al tuo inimico, per modo che con poca fatica tu li darai percossa.

#### *Quinta parte.*

Ma sappi che s'el nimico non caciasse la detta partesana sua in la rotella e anchora tu non lassarai cadere la sopradetta, voglio che essendo tutti dui equale de arme tu te metterai con la tua gamba dritta inanci e li darai el tuo fianco dritto discoperto al tuo nimico, con la partesana tua volta con la punta a terra: e questo facio perchè lui habbia causa de tirarte al ditto fianco dritto; sapendo tu che tragandoti lui al fianco sopradetto, tu butterai la gamba mancha forte inanci, verso le parte dritte del nimico e sì urterai in tal passare la botta sua con la partesana tua in fuora dal tuo lato dritto e, in buttare de detta gamba e parare de tal botta che lui tirerà, in uno medesimo tempo tu cacierai la rotella tua int'el suo braccio dritto, per modo che li darai de una punta dritta manesca int'el petto, in modo che lui non potrà muovere la partesana sua, perchè tu con la rotella, tu li harai ligata la sopradetta e non potrà parare la tua punta dritta; e fatto che tu haverai questo, tu levarai uno balzo indrieto e sì te assetterai con il piè mancho inanci.

#### *Sesta parte.*

Tu sai che in la quinta parte di questa tu rimanesti con la gamba mancha inanci; ma de qui te darò li feriti e li parati della partesana e rotella, o voi essere agiente, o paciente: se tu volesse essere paciente, tu darai la detta gamba mancha discoperta forte al tuo inimico, guardando bene tu sempre a la man sua che te può offendere, overo alla punta della sopraditta, perchè tiran-

dote lui alla detta gamba manca, tu urterai con l'asta della partesana tua in l'asta sua, verso le tue parte manche, passando in tal urtare della tua gamba dritta inanci uno poco per traverso, verso le sue parte dritte; & a questo modo tu haverai parato la botta del sopradetto e, a uno tempo medesimo che tu haverai passato e parato, tu li darai a lui de una punta roversa int'el petto, tra la rotella sua e la partesana, non te movendo de lì, perchè se lui te tirasse a quella banda dritta che tu haverai inanci, voglio che tu li daghi de l'asta tua in la partesana del nimico defuora dalle tue parte dritte & sì li darai a lui in tal tempo una punta dritta int'el petto o in la pancia, passando in tal parare & ferire della tua gamba manca inverso alle parte dritte del nimico, distendendo la rotella tua forte inanci per lo dritto del sopradetto, non te movendo, perchè s'el te paresse di fermare in quella guardia tu serai così bono come lui in parare & anchora in ferire, perchè quello si è il suo naturale de' parati & de' feriri, tenendola in mano come di sopra dissi.

#### *Settima parte.*

**M**a sappi che se tu non volessi tenere la detta partesana in atto de lanciarla, tu la puoi mutare con una finta di lanciarla per di sopra e fare una cambiata come t'è stato insegnato, per modo che tu l'averai sotto mano; e questo non è anchora lui brutto tenere, perchè havendola a questo modo tu la puoi pigliare con tutte due le mane, cioè tu puoi buttare la mano tua manca alla dritta dinanci, non lassando già la rotella tua e la man dritta tu la puoi pigliare indrieto apresso el calzo; ma l'è ben vero che pigliandola a questo modo bisognaria che la imbracciatura della rotella fusse inchiodata da capo, perchè tu la teneresti meglio in mano la sopradetta partesana; ma anchora te dico che essendo tu alle mani, pure come di sopra te ho detto, che tu non haveresse desavantaggio alcuno a buttare via la rotella tua e pigliare tu la partesana con tutte due le mane manescamente e serrarte a questo modo adosso al tuo inimico; e sappi che io credo veramente che tu haverai uno grande vantagio e per questo rispetto tu li potresti dare a lui bono conto, sicchè notarai.

#### *Ottava parte.*

**H**ora guarda che essendo tu con la rotella imbraciata & con la partesana in mano e che tu t'abattesse in scaramuza o vero contra uno che te lanciasse partesana alcuna overo altre arme, voglio che tu butti la tua gamba dritta inanci per traverso, verso le tue parte dritte, e sì li darai de l'asta tua dentro in la partesana sua, o in altre arme che te fusse lanciate, e sì la butterai via verso le tue parte manche e 'l bracio della rotella tua tu tignirai piegato un puoco inverso al petto; e fa' che in tal passare che tu farai della detta gamba dritta che la manca li seguiti per de drieto, non te movendo, perchè s'el te fusse lanciato da quella parte dritta, tu butterai la gamba manca inverso le parte dritte del nimico e, in tal passare, tu darai della partesana tua in l'arma sua che te sarà lanciata alla roversa in fuora verso le tue parte dritte & a questo modo la non t'averà fatto dispiacere alcuno; e sì serai tornato con la gamba manca inanci e lì serai aparato sempre a parare tutte quelle arme che te fusseno lanciate e a questo modo acadendote per sempre mai tu tenirai questo ordine, sapendo che se tu non volesse fermarti in su la gamba dritta ogni volta che tu haverai parato la ditta partesana che te sarà lanciata, tu tornerai de fatto la

tua gamba dritta indietro e a questo modo la manica sempre sarà innanzi dalla dritta e così farai ogni volta, notificandoti che questa guardia si è migliore che non è avere la gamba dritta innanzi; e imperò tu non te dimenticherai l'ordine soprascritto e avvisandoti che ogni volta che tu parerai le ditte botte manesche o lanciate, tu volterai sempre la punta della partesana tua inverso terra per parare più sicuramente & per questo io farò fine a questo abatimento sopraddetto.



*Cap. 180. Dello abattimento de partesana sola a corpo per corpo.*

Io voglio cominciare al nome de Dio uno abattimento de partesana sola manesca da solo a solo, facendote intendere che havendo da insegnare a homo alcuno che havesse, per sua differentia, da combattere della detta partesana, io voglio che tu li daghi de queste cose, le quale tu troverai qui de sotto in questo; adonque ponili fantasia, perchè io voglio cominciare la prima parte al nome de Dio.

*Prima parte.*

Adonque in questo principio, per galantaria, tu te assetterai con la gamba dritta apresso della mancha, pur quatro dita inanci el calzo della partesana tua apreso della punta del tuo piè dritto, mettendo la mano tua dritta a megio l'asta & a questo modo la punta sopraditta serà di sopra; e de qui voglio che tu faci una volta mancha con la mano dritta, caciando la punta della partesana tua verso terra, cioè verso le tue parte manche e, in caciare de tal punta e fare de detta volta mancha, tu farai una reverentia con la tua gamba de dietro per traverso, pigliando l'asta con la mano tua mancha, facendo de fatto una

volta dritta, passando con la tua gamba manca verso le tue parte dritte, per modo che essendo lì tu pigliarai la partesana tua con tutte due le mani, ma la dritta serà apresso del calzo e la manca dinanci; non te fermando niente, che tu passi della tua gamba manca uno gran passo inanci apresso del nimico e lì voglio che tu sie paciente, cioè tu starai a vedere quello che vorrà fare el sopradetto tuo inimico.

### *Seconda parte.*

**H**ora, essendo arrivato apresso del tuo inimico, per farte avertito che quando te trovasse a uno simile parangone, io voglio che sempre mai tu pigli la partesana tua manescamente, cioè li nodi della tua mano dritta seranno a l'insuso e 'l polso della detta a l'ingioso volto e li nodi della mano manca seranno volti a l'ingioso e 'l polso serà volto a l'insuso, al contrario l'uno de l'altro e farai che volendo tu essere paciente, io voglio per migliore tuo parato che tu abbassi la tua mano manca e la dritta voglio che tu l'alci, per modo che la punta della sopradetta serà apresso terra; e lì anderai astrengiando il tuo inimico, cioè fa' ch'el piè dritto caci il mancho per fino a tanto che lui tirerà o d'alto o da basso. Ma io voglio che, prima, pone che lui te tire da basso una punta a quella gamba manca e tu presto con l'asta tua tu la butterai inentro verso le tue parte dritte e sì li darai a lui de una punta, passando un poco del tuo piè mancho inanci, in el petto o in la faccia, non lassando mai la partesana tua con la mano manca, ritornando pure in quella medesima guardia; e lì serai un'altra volta paciente.

### *Tertia parte.*

**M**a sappi che essendo tornato in quella guardia come prima te dissi in ne la parte precedente, tu te metterai con la partesana tua pure come io te amaestrai in la prima parte di questo; e de qui voglio che tu abassi forte la punta della tua sopradetta in verso terra, acciocchè le tue parte di sopra sieno discoperte, e questo facio solo ad effetto, acciocchè lui habia causa legitima de tirarti alle bande sopradette de sopra: ma sappi che tragandote in quello luoco de punta o de taglio, tu li darai de l'asta tua in la botta che lui tirerà, cioè inentro verso le tue parte dritte, facendoti intendere che quando tu farai tal parato l'è di bisogno che tu abassi la tua mano dritta tirandola a te, per fino a la cintura, non movendo la manca; e parato che tu haverai la detta botta, tu li darai a lui de una punta dove tu vederai il descoperto suo, passando in tal tempo uno poco della tua gamba manca inanci, lassando giocare l'asta tua, sempre per la mano manca non l'abandonando mai; fatto questo tu te tirerai dui o tri passi indrieto e sì te assetterai con la tua gamba dritta inanci ben polito per traverso, con le tue bracie ben disteso per lo dritto, tenendo pure la punta della detta partesana inverso terra & lì sarai agiente e paciente come a te piacerà.

### *Quarta parte.*

**E**ssendo rimaso con la gamba dritta inanci, io voglio che tu sie paciente, perchè le tue bande manche seranno discoperte e imperò l'è forcia che lo inimico te tire al ditto discoperto; ma sappi che tragandoti lui de botta alcuna da

basso o da alto, tu te reparerai con l'asta tua, fermo le tue gambe; se intende che tu butti la partesana del nimico inverso le tue parte dritte e parato che tu haverai la botta sua tu crescerai della gamba tua manca per lo dritto del nimico e sì li darai de una punta per la faccia; ma guarda ben che quando lui buttarà via, per paura della detta punta, la partesana tua infuora verso alle tue parte manche, tu li darai de uno taglio o punta in nella sua gamba manca o dritta che serà inanci e, per tuo areparo, tu tirerai presto la tua gamba manca apresso della dritta e sì andarai in guardia polito, con la punta della partesana tua in terra, buttando in uno tempo presto la gamba manca tua de dietro della dritta; in tal buttare io voglio che tu scambi le tue mane per tua utilitate, cioè tu butterai dinanci la dritta a l'asta tua e la manca de dietro & a questo modo tu serai di dentro e l tu nimico serà di fuora e de qui tu puoi essere agente e paziente, secondo che li acaderà.

#### *Quinta parte.*

**H**ora guarda bene che per amore del scambiare delle mane che tu hai fatto, tu te aritroverai scontro al tuo nimico con la gamba tua dritta inanci & de qui tu puoi essere agente e paziente; ma infine a questo tratto io voglio che tu sie agente, perchè egli è uno bel tratto da fare, e per questo tu li cacciarai una punta per la faccia dal lato suo de fora, de sopra dalla sua asta; ma io voglio che tu sappi che lui per paura della detta tua punta uscirà con l'asta sua in fuora, verso le tue parte manche, per parar la sopraditta, ma in questo parato io non voglio che tu te lassi trovare l'asta della partesana tua per niente, faciandoti intendere che quando lui ussirà fuora con l'asta sua per parare la punta che tu li tirerai, io voglio che tu la tiri presto per de sotto dalla sua detta asta e, in tal tirare, tu li cacciarai una punta per la faccia o in lo petto dentro via, fra la partesana sua e la persona; e sappi che quando tu li haverai dato la detta punta, int'el tirare che tu farai indrieto le tue bracie, tu li segarai de uno taglio dritto con la partesana tua per lo suo braccio mancho e in tempo del detto segare tu tirerai la gamba dritta apresso dalla manca; ma guarda bene che se lui allhora te tirasse de una punta a quello tuo fianco dritto dalla coregia in suso, voglio che con l'asta tua tu la butti inverso le tue parte dritte & a questo modo tu haverai parato la sua punta e sì li segarai a lui de uno taglio dritto in la sua mano manca che l'haverà lui dinanci; e per tuo reparo tu te tirerai dui o tre passi indrieto e sì tornerai la mano tua manca dinanci dalla dritta e la dritta de dietro, apresso del calzo della partesana tua, e sì te assetterai con la tua gamba manca inanci, con la punta della sopradetta inance per lo dritto del nimico, a l'inscontro della faccia sua e tenerai le tue bracie ben distese e polite.

#### *Sesta parte.*

**Essendo** con la partesana in mano scontro al tuo inimico, tu sai ch'io te dissi in nella quinta parte, che tu haveressi la tua man manca dinanci dalla dritta e la tua gamba dritta seria de dietro dalla tua manca e imperò, sapendo tu che la detta tua gamba manca è dinanci dalla dritta, tu fingerai una punta con malicia in la faccia del tuo nimico per de sopra dalla sua asta: e questo tu lo farai solo ad effetto che lui habbia cagione de parare la detta tua punta, cioè butteralla lui inverso le tue parte manche. Ma io credo veramente che lui non

potrà fare se non come tu desideri, perchè facendo lui altramente tu li potresti dare in la faccia della detta punta. Ma io te dico bene cossì che in el tempo che lui spingierà la partesana sua verso le tue parte manche per parare la punta tua sopradetta, tu tirerai la partesana tua sopradetta per de sotto dalla sua e sì cacierai in tal tempo de una punta in la gola, tra la sua asta e la persona per de sopra del suo brazo mancho. E sappi, se tu non li volesse dare in nella detta gola, tu li puoi dare int'el sopradetto braccio suo mancho, sapendo tu che ogni volta che tu vai a ferire, l'è di bisogno che tu cresci sempre un poco della tua gamba mancha inanci; & anchora, tirandote lui la risposta, come debitamente il debbe fare, dal lato tuo dritto o dal mancho, tu butterai, tirandoti lui dal lato dritto, con l'asta tua la partesana sua verso le sue parte manche, tirando in tal parare la tua mano dritta a te e la mancha non movendo, e parato che tu haverai, tu li renderai la risposta di quella natura che a te piacerà. Ma sappi che se lui te tirasse alle bande tue manche, tu farai solamente una meggia volta de pugno per ciascuna man, cioè la mancha volterà il suo polso verso le tue parte manche e la dritta se volterà il ditto polso al'insuso e a questo modo tu haverai parato sicuramente la botta del tuo inimico e sì li darai a lui de una punta dove el serà più discoperto, faciandoti intendere che tenendo tu la partesana tua in questo modo come io t'ho detto, massime havendo la tua gamba mancha inanci, voglio che tu usi sempre questo parato, perchè l'è uno bello parato e sicuro.

*Cap. 181. Della finitione de partesana sola.*

Io non voglio più componere in questa arte de partesana sola manescha cosa alcuna, perchè sapendo tu che in nel'armi d'asta non gli è troppe botte, perchè generalmente el non se tra' quasi se non de punta, dalla roncha e alabarda in fuora & ancho qualche volta de partesana, ma poche volte se tra' de taglio e per questo io farò fine alla sopradetta.



*Cap. 182. Dello abattimento de picha overo lancioto da solo a solo.*

*Prima parte.*

Adonque per dare principio alla prima parte del combattere de picha overo lancioto da fante a piede, a homo per homo, in prima essendo contra a uno che havesse una picha overo lancioto contra de te, tu te metterai con la tua gamba dritta inanci e la tua picha in su le bracie con la mano manca inanci e la dritta de drieto, con la punta tua della sopradetta a l'inscontro per lo dritto del petto del tuo nimico; e de qui tu serai paciente in aspettare il tuo nimico che te tire de una lancionata in la persona e tu sempre mai, tu haverai l'ochio al fatto suo, perchè in quel tempo che lui te tirerà la detta lancionata, tu passerai della tua gamba dritta uno gran passo forte per traverso verso le tue parte dritte, alquanto inanci, e li cacciarai a lui de una lancionata sotto mano int'el petto o in lo corpo, aritirandote per tuo reparo presto con la tua gamba drita indrieto, tornando la mano manca a luoco suo; e lì voglio che tu sie agente, cioè voglio che tu sie il primo a ferire.

*Seconda parte.*

Hora, essendo con la tua gamba manca inanci scontro al tuo nimico, tu sai che nella prima parte io te dissi che io voleva che tu fossi agente, cioè el

primo a ferire: e però per questo tu passerai con la tua gamba dritta inanci verso le parte manche del nimico e sì li tirerai de una lancionata sopra mano per la faccia, la quale fermerà a posta ferma, perchè lui te tire; ma sappi che tirandote lui la risposta, tu camufferai il tuo lancioto per de sotto al suo, passando, in tal tempo de camuffare, della tua gamba manca verso le tue parte manche per traverso, pigliando in tal passare el tuo lancioto con la tua mano manca; non fermando che tu li traghi de una lanciata per lo fianco dritto, con la detta tua mano manca, passando della gamba dritta e manca forte inanci verso sue dritte parte; e se all' hora il tuo nimico te tirasse a quelle parte manche che seranno descoperte, tu la urterai con la detta tua picha, overo lancioto in fuori verso le tue parte manche, passando nel detto urtare con la tua gamba dritta inanci verso le tue parte dritte; buttando la tua mano dritta dinanci dalla manca, in un medesimo tempo tu li tirerai, passando con la tua gamba manca inanci, de una lanciata per la faccia, non te fermando per tuo reparo che tu camuffi la tua mano dritta de drieto dalla manca al pedale e sì tirerai una lancionata, fuggendo della tua gamba manca indrieto, per modo che tu serai con la tua gamba dritta inanci; e perchè io voglio che adesso tu sie paziente, tu butterai la detta tua gamba dritta de drieto dalla manca e sì piglierai con la tua mano manca il lancioto al luoco suo, cioè dinanci dalla dritta e li darai el galon mancho discoperto al tuo inimico, tenendo la punta del lancioto a terra fermo e li aspettarai che lui te tire al detto tuo galon mancho.

#### *Tertia parte.*

Tu sai che in la seconda parte io te feci tornare della tua gamba dritta de drieto dalla manca, con la punta del tuo lancioto fermo a terra, acciocchè tu fussi paziente, massime s'el tuo nimico te tirasse a quello galon mancho che io te dissi in la detta seconda parte del precedente, come io credo veramente che lui tirerà; ma preponiamo che lui tire al sopradetto galon mancho: tu alciairai le bracie tue all'aera, tutte due de sopra dalla testa al'indrieto, urtando del lancioto tuo in la botta sua de drieto alla tua schina, piegandote in su la detta schena, e testa indrieto e 'l corpo al'inanci, per modo che a questo modo tu parerai la lancionata che lui haverà tratto e presto, in tal tempo che tu farai el ditto parato, tu butterai la tua gamba dritta inanci, forte pirlando in su la manca, con la mano dritta tua dinanci da la manca, presto buttandola a meglio al tuo detto lancioto & a questo modo el tuo nimico non potrà fuggire che tu non li daghi a lui percossa o vorrai andare con lui alle strette; ma nota che se tu non volessi andare con lui alle dette strette tu te tirerai dui o tri passi indrieto, con la tua gamba dritta e manca fuggendo, voltando el tuo lancioto con la tua mano manca sopra da la testa e in tal voltare tu lo pigliarai con la man dritta al pedale al luoco suo & de qui tu poi essere agente e paziente, secondo che l'acaderà.

#### *Quarta & ultima parte.*

Adonque, essendo assettato con la tua gamba manca inanci scontro al tuo inimico, de qui voglio che tu sie paziente, cioè tu li leverai el tuo lancioto con la punta da terra, drciandola al dritto del petto del nimico, stagando con l'occhio apresso, perchè tragandote lui botta alcuna tu passarai della tua gamba manca & dritta inanci per traverso verso le sue parte manche e in questo pas-

sare de gamba manca e dritta tu li darai de una lacionata per li fianchi sopra mano, con uno squillo drieto; e per tuo reparo tu butterai la detta gamba dritta de drieto uno gran passo dalla manca e sì te assettarai pure con la tua gamba e mano manca inanci ben polito, perchè tirandote lui risposta alcuna drieto, tu sai ben che gli è sempre el suo parato & imperò per questo rispetto io farò fine al detto gioco overo combattere del lanciotto overo picha.



*Cap. 183. De lo abatimento de spiedo da persona a persona.*

*Prima parte.*

**H**ora guarda che io te componerò uno abatimento de spiedo breve e galante, e serà utile; sicchè adonque tu farai in l'entrata del stechato una legiandra reverentia con la tua gamba dritta, ridendo pigliarai il spiedo in mano assettandote contra el nimico generosamente, con la gamba tua manca inance e 'l petto contra al detto voltandoti a lui, ma con la faccia tu guardarai indrieto, tenendo la punta del tuo spiedo a terra e le tue mane a luoco consueto; e così starai per fino a tanto che la trombetta sona, sapendo tu che la faccia voltata al contrario de lo nimico, io el facio per questo effetto, che tu non fusse con parole incantato. Adonque, sentendo la trombetta, tu te n'anderai balciando contra al tuo inimico assettato, con gratia tu te metterai al contrasto de lui con la gamba tua manca inanci, animosamente, e qui tu aspetterai che lui tira una spedita o d'alto o da basso, sempre guardando con l'ochio iocondo al spiedo del nimico, cioè al ferro suo galante e polito.

*Seconda parte.*

Adonque, essendo scontro el tuo inimico armato o disarmato, tu te aressetterai con la tua gamba manca inanci, come di sopra dissi, sapendo tu

che in questo luoco tu poi essere agente e paciente, secondo che l'acaderà, ma per questo principio tu serai paciente in aspettare el nimico che te tira d'una spedata per li fianchi o per la faccia; ma volendo tu che lui habbia causa licita de tirarte alla detta faccia, tu piegarai el spiedo tuo un pocho verso le tue parte dritte e le corne del sopradetto sempre tignendone una al'insuso volta e l'altra al'ingioso, al contrario l'una de l'altra; e così tu aspetterai el detto inimico che te tira prima di te.

#### *Tertia parte.*

**H**ora guarda che tragandote lui alla sopradetta faccia, tu parerai buttando la tua gamba manca un poco inanci e la dritta li acocerai de drieto, spingiendo lo spiedo del nimico forte verso le tue parte manche, tirandote el detto un poco a te; ma sappi che in el tirare del detto tuo spiedo, tu li darai, cressendo della tua gamba manca, de una spedatta inte la tempia manca o in lo fianco suo detto, non te lassando mai scappare el spiedo tuo de mano alcuna; e fatto che tu haverai el detto ferire, tu te assetterai tirandote dui passi indrieto per tuo areparare int'ella guardia de prima.

#### *Quarta parte.*

**T**u sai che in nella precedente parte tu rimanesti con la gamba tua manca inanci: adonque, de qui tu serai agente in atrovare el nimico de una spedata per lo bracio suo, il quale haverà lui inanci, arecogliendo subito la gamba tua manca apresso della destra e lì, tragandote lui la risposta el tuo nimico, tu butterai la tua gamba dritta per traverso, forte verso le sue parte manche e li tirerai una spedata sopra mano, o sotto, in la faccia, o dove a te parerà, a lui, seguendo in lo detto tirare la gamba tua manca de drieto, al luoco suo, alla destra; ma presto per tuo reparo tu butterai la tua gamba dritta e poi la manca indrieto, arecogliendote in tale buttare il spiedo tuo in mano e, voltegiando inverso le parte manche del tuo inimico, qui lo aticiarai assettandote in questa quarta parte con lo piè dritto per traverso, verso le parte manche del sopradetto.

#### *Quinta parte.*

**N**ella quarta parte tu rimanesti con la gamba dritta per traverso: adonque per discoperta, tu darai al tuo nimico le parte manche, facendo tu el gioco largo a lui de quella sopradetta parte discoperta, tenendo tu la sagacità tua con l'ochio aperto, perchè tragandote lui a le dette bande tue manche, tu crescerai, parando della forbice dello spiedo tuo, della tua gamba inanci & urtando forte lo spiedo del nimico verso le tue parte manche, passando in questo medesimo urtare della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico, li darai del calzo del tuo spiedo in nella faccia e venirai alle prese se a te piacerà; ma non volendo venire alle dette prese in el parare della detta tua gamba dritta, tu cacierai mano alla spada tua, overo pugnale, e sì li darai al tuo nimico de uno roverso per le gambe o vorai una punta per li fianchi, non abandonando mai el spiedo tuo con la mano manca; & a uno tempo, se a te parerà de havere el meglio, tu lassarai el spiedo tuo e pigliarai el suo: essendo tu più forte de lui tu andarai alle prese con lui e non essendo più forte del detto, fatto che tu haverai

el debito tuo tu levarai uno salto, all'indrieto tirandote e aresetandote con lo spiedo tuo come te dissi in nella prima parte, e lì te darò el modo e la via di venire alle prese se a te parerà, quanto che no: io te darò el modo de diffenderte da uno che volesse con te venire alle dette prese, sicchè per questo non havere paura e starai atento.

*Sesta & ultima parte.*

Notificandote che in nella quarta parte tu rimanesti con la gamba manca inanci, adonque l'è da considerare in questa sesta & ultima parte del precedente quale è più forte stare, o con lo piè dritto o con lo mancho inanci; ma pertanto in questo dubio la opinione mia tengo, che essendo tu dritto & operando el spiedo con la mano manca inanci che tu debbi tenere per più forteza la detta gamba manca inanci, perchè se tu non sapesse la cagione te la chiarirò: tutta volta che uno tenerà el spiedo con la man dritta sua inanci verso el ferro, per sua comodità è fortezza de tenere anchora la medesima gamba e s'el tegnirà per lo contrario lui debbe tenere per lo contrario anchora el piede, massime se la mano dritta serà dinance, anchora lì serà la gamba e così se la gamba manca serà dinanci alla dritta anchora lì serà la ditta man manca, massime per volere fare presa o per netare presa al tuo nimico; ma se tu volesse fare presa facilmente, tu li andarai con questi parati che tu troverai qui in questo, el modo de intrare e de uscire delle dette prese. Adonque, essendo con la gamba manca inanci tu starai atento, che volendo tu andare alle prese con el tuo nimico, tu te incontrarai con il tuo ditto inimico a forbisa per forbisa, storciando le mane tue al contrario di quelle del ditto inimico, per modo che lui non possa tirare el spiedo suo a sè e facendo tu questo tu potrai affondarlo a terra o voi alciarlo al'insuso o da lato e potrai andare con lui alle sopradette prese; ma se tu non volesse consentire alle prese del nimico, ogni volta che lui vorrà inforcare el spiedo suo con el tuo, allhora tu camuffalo tirandolo un poco a te, e poi rispondeli de una spedata; ma se lui te cargasse forte adosso per farte perdere terreno o per sforciarte alle prese, tu allhora volteza verso le sue parte manche sempre con malitia de robarli qualche tempo e lassalo tirare lui sempre prima de te e se così farai gli serà pocho dubio de prese, notificandote che in combattere de detto spiedo, o voi gioco, el non acade troppe cose, perchè non se tira se non de punta; e solo per questo effetto faremo fine al sopradetto combattere de spiedo a homo per homo.



*Cap. 184. Dello abatimento della roncha da solo a solo.*

*Prima parte.*

L'è da notare che con la roncha da persona a persona tu te assettarai con la tua gamba manca inanci scontro al tuo inimico e quivi la puoi pigliare a meglio o da capo, come a te parerà; ma pure diremo in prima che tenendola el tuo nimico a meglio, anchora tu la piglierai come lui, sapendo tu che la mano manca va di sotto dalla dritta verso el calzo della roncha sopraditta e quivi te attilerai, aspettando el ditto nimico che te tire de una ronchata de taglio per testa o per gamba; ma prima, tragandoti lui per la ditta gamba, tu te reparerai buttando la gamba tua manca uno gran passo de drieto alla tua dritta e in tale buttare tu li darai de uno fendente in su la testa, lassandote giucare e stracorrere dell'asta tua per mano, in modo che la mano manca serà apresso del calzo tuo della sopraditta e li sarà acalata in porta di ferro larga; all'ora harai la roncha tua a uno altro modo e li aspetterai, perchè tragandote lui de novo de sopra, tu te reparerai urtando della roncha sua de sotto in suso, forte, e dal lato un poco verso le parte manche del nimico e, in tale urtare, tu li tire-rai della roncha tua per la faccia sua, spingendo e aretornando a luoco tuo con

una punta e li te assetterai al luoco tuo de prima, con le tue mane al luoco sopraditto, come prima io te dissi.

### *Seconda parte.*

Tu sai che nella prima parte tu rimanisti con la tua gamba manca inanci: adonque de qui l'è da vedere in che guardia è 'l tuo nimico, perchè accaddendo lui essere come tu, lo troverai con una vista di fendente per la testa, per metterlo in parato, con la tua gamba dritta passando per lo dritto del tuo inimico: allhora, parando lui alla ditta testa, tu tirerai la roncha un poco a te, in modo che di fatto tu li darai de una punta per lo petto e, in dare de ditta punta, per tuo reparo tu tornerai la ditta gamba dritta a luoco, col calzo della roncha tua parando e urtando de sotto o de sopra come accaderà, rispondendote lui de novo; & a questo modo tu harai parato e ferito e retornato in la guardia tua de prima.

### *Terza parte.*

Hora guarda che in questa tertia parte, aretrovandose el tuo nimico con la sua gamba manca inanci come tu, l'è di bisogno a essere paciente, perchè tragandote lui per testa de una roncata de taglio, tu te reparerai urtando col calzo de la roncha tua in dentro, forte verso le tue parte dritte, e in tale urtare tu li darai del calzo de la roncha int'ella faccia, fermo con la tua gamba manca, pure alquanto un poco inanci crescendo & per tuo reparo e ferire tu li tirerai: dappoi che tu li haverai dato del ditto calzo, in uno medesimo tempo tu li darai de uno fendente in su la testa, fuggendo con la tua gamba manca de drieto uno gran passo da la dritta e li serai accalato in porta di ferro larga con la roncha tua; non te fermando, che tu li caci una punta per la faccia per de sopra da la roncha dal suo lato mancho, sapendo tu che per paura della ditta punta, tu li darai de uno dritto, tirando a te, in le sue gambe; e presto per tuo reparo tu te tirerai dui o tri passi indrieto e sì te assetterai come prima te dissi con la gamba pure tua manca inanci e la roncha a meglio, tenendo el calzo per lo dritto del tuo nimico.

### *Quarta parte.*

Sapendo tu che nella tertia parte tu rimanesti con la tua gamba manca contra al nimico, l'è da considerare che qui tu puoi essere agente o paciente; ma pur diremo che essendo paciente in aspettare il tuo nimico che tiri d'alto o da basso, di punta o mandritto, tu ti riparerai, tirandoti da alto il sopradetto tuo nimico, con la tua roncha all'incontro, tirandoli un mandritto, passando, nel tirar di tal mandritto, con la tua gamba dritta per il dritto del tuo nimico; non fermandoti & di subito tu li voltarai & urtarai col tuo calzo nella roncha dal suo lato dritto, passando in dare de ditto calzo forte con la tua gamba manca per de fuora dalla dritta del tuo inimico e li cacierai, in questo passare, inte la gola l'asta dinanci al sopraditto, in modo che per rispetto de tale passare de ditta gamba manca e mettere di roncha in nella gola al ditto nimico, el sarà sforciato a cadere indrieto in terra, dagandogli tu l'atto come sai, & a questo modo tu li darai di quelle botte che meglio a te parerà; e fatto questo per tuo riparo tu te tirerai dui o tri passi indrieto e sì te assetterai come di sopra dissi.

*Quinta & ultima parte.*

**H**ora nota che essendo tu in nella parte precedente rimaso come di sopra dissi, cioè con lo piede mancho inanci scontro al tuo inimico, tu starai acorto, perchè tirandoti lui de punta o mandritto, per tuo reparo e ferire tu butterai per traverso la tua gamba dritta verso le parte manche del nimico e, in tale buttare, tu li tirerai per le bracie e testa de uno fendente dritto, giocando la roncha tua la mano manca al calzo di drieto e la manca gamba seguendo alla dritta per di drieto, non te movendo, perchè tragandote de novo el sopraditto, tu te reparerai con urtare de sotto in su e tirare gioso con el becho della roncha, per traverso o per lo dritto; e fatto questo, per tuo reparo tu li tirerai de una punta, fuggendo la tua dritta gamba alla manca per de drieto.

*Cap. 185. Che tratta delle arme inastate contra a roncha, alabarda o acia.*

*Prima parte.*

**S**apendo tu che aretrovandote contra a partesana alciata, subito tu te assetterai con la tua gamba manca inanci, tenendo la roncha tua in mano con il calzo per lo dritto a modo usato verso il tuo inimico, stagando atento con l'occhio, tenendolo fermo sempre al ferro della partesana de quello che tu haverai presente. Adonque de qui puoi essere paciente e agente, niente di meno dalle parte da alto tu te reparerai passando della tua gamba dritta verso le parte manche del nimico & in tale passare tu li darai in nella sua asta de uno fendente e la gamba tua manca seguirà la dritta al luoco consueto e qui te assetterai galante e polito.

*Seconda & ultima parte.*

**L'**è da notare che essendo come prima dissi, lanciandote da basso el tuo inimico tu t'areparerai con la tua gamba dritta per traverso dal lato mancho del sopraditto e in tal passare tu li darai con la tua roncha de sotto in suso inverso alle sue parte dritte, tornando per tuo riparo con la tua gamba destra alla manca de drieto; e lì sarai atto a parare, ogni volta passando con la gamba manca & dritta secondo che l'acaderà lanciate & così havendo una alabarda o un'acia in mano a questi medesimi modi puoi parare e ferire. Et nota che tutte queste tre sorte di arme sono d'uno medesimo gioco, perciò non gli ho fatto differentia alcuna.

## *Note al Quarto Libro*

### *Cap. 179.*

- *attrovato*: creato - *differentia*: confronto, combattimento - *con la partesana e rotella sopradetta non se può fare altre botte che punta*: mentre con la partigiana sola si possono eseguire anche tagli - *pratica*: efficacia - *finita*: fine -

#### *Prima parte.*

- *canto*: angolo - *ponente*: cioè avendo il sole di fronte - *haverai guadagnato il sole*: in breve, mettersi contro sole all'inizio per dimostrare spirito cavalleresco e, appena iniziato il combattimento porsi subito con il sole alle spalle -

#### *Seconda parte.*

- *aticierai*: provocherà -

#### *Quarta parte.*

- *strenghi*: stringi - *pirlando*: facendo perno - *chè*: affinché - *havere*: colpire - *cargerai*: caricherai -

#### *Sesta parte.*

- *il suo naturale*: sott. "atteggiamento" -

#### *Settima parte.*

- *cambiata*: cambiamento d'impugnatura - *sotto mano*: cioè con il pollice verso la punta - *inchiodata da capo*: posizionata diversamente - *bono conto*: azioni efficaci -

#### *Ottava parte.*

- *scaramuza*: scaramuccia, combattimento -

### *Cap. 180.*

#### *Prima parte.*

- *reverentia*: inchino -

#### *Seconda parte.*

- *li nodi della tua mano dritta seranno a l'insuso e 'l polso della detta a l'ingioso volto e li nodi della mano manca seranno volti a l'ingioso e 'l polso serà volto a l'insuso*: o, più brevemente, i pollici di entrambe le mani saranno rivolti verso la punta dell'arma -

***Tertia parte.***

- *giocare*: cioè non tenendo rigida la presa sull'asta, ma facendovi scorrere le mani -

***Quinta parte.***

- *infine*: limitatamente - *tratto*: azione - *che tu la tiri presto per de sotto dalla sua detta asta e, in tal tirare, tu li cacciarai una punta per la faccia o in lo petto*: caso lampante di cavazione in tempo o, per dirla con Marozzo, di "camuffo" d'asta - *coregia*: cintura -

***Cap. 182.***

***Prima parte.***

- *in su le bracie*: imbracciata -

***Seconda parte.***

- *però*: perciò - *posta*: posizione -

***Tertia parte.***

- *pedale*: calcio dell'asta -

***Quarta parte.***

- *apresso*: attento - *squillo*: colpo d'asta in linea obliqua -

***Cap. 183.***

***Prima parte.***

- *ridendo*: da notare il consiglio relativo alla disposizione d'animo da tenere nell'iniziare il combattimento - *con parole incantato*: distratto da eventuali provocazioni verbali - *iocondo*: sereno -

***Seconda parte.***

- *licita*: lecita - *corne*: corna - *sopradetto*: sott. "spiedo" -

***Tertia parte.***

- *inte la*: nella -

***Quarta parte.***

- *volteggiando*: spostandoti lateralmente - *aticiarai*: provocherai -

***Quinta parte.***

- *sagacità*: prontezza - *forbice*: l'angolo formato dalle lame laterali dello spiedo con la punta centrale - *el debito tuo*: ciò che dovevi fare -

***Sesta parte.***

- *dritto*: destrimane - *netare*: neutralizzare - *forbisa*: forbice - *consentire*: acconsentire - *gli serà pocho dubio de prese*: le prese si potranno eseguire con difficoltà -

***Cap. 184.***

***Prima parte.***

- *a meglio o da capo*: nel mezzo dell'asta o vicino al ferro - *attilerai*: prenderai posizione - *giucare*: giocare - *porta di ferro larga*: per analogia con la guardia di spada s'intende con l'arma tenuta sul lato sinistro a punta leggermente in alto -

***Cap. 185.***

***Prima parte.***

- *alciata*: alzata, in guardia -





§ LIBRO QUINTO §

*Seguita il quinto libro de gli occorrenti casi nelle singolari battaglie,*

che gli armigeri cavalieri faranno, se da antichi esempi & autorità de eximii juris consulti o serenissimi Imperatori o altri predecessori nostri se governaranno e se per constitutione d'armi, consultata deliberatione de esper-tissimi combattenti, con aprobatione de' vetusti martiali, se reggeranno, non postergando le fideli historie di veridichi & approbati autori.

*Cap. 186. Del modo della disfidancia del combattere.*

In prima vederemo in quale modo se vorrà dare la disfida da uno armigero a l'altro, per segno de combattere conforme alla difrentia; onde dico che

retrovandose, per distantia de loco, l'armigero dall'altro separato, volendo dare la disfida per volerlo per nemico pronontiare, disfidare, dico che per precetto militare se ha da mandare el pegno dal requisitore per ufficiale de armi, cioè araldo o trombetta, una littera, per segnale de pegno di battaglia, overo altra armatura; però comunamente se soleva mandare uno guanto, per essere armatura dignissima posta in defensione e guardia de la mano destra, senza lo quale guanto non poteano habilmente adoperare lo exercitio della spada & ritrovandosi la mano nuda & despogliata dal guanto ch'è la sua armatura, senza fallo però, sospetta, non potrà securamente combattere senza timore de incorrere detrimento & danno; per la quale cosa quello el quale pigliarà tale segno per pegno de battaglia, o lettera, totalmente serà obligato de combattere con lo richiedente & tenuto elegere el luoco, le armi e 'l giudice; & in caso che recusasse accettare la lettera o altro, doverà lo ufficiale portator de quella lassarla in quello luoco dove se trova havere fatta la richiesta, in presenza del provocato, dal quale si fosse dinegato per scuse, overo fintioni, d'accettare il combattere; allhora quello il quale havesse rechiesto haveria luoco de pentirse & restaria in sua libertade se non volesse seguire la rechiesta, quando per lo desfidato se trovasse essere stata recusata & non havere accettata la battaglia; quantunque lo disfidatore si potesse, senza astringimento de institutione militare, in tale caso pentire, non li saria però honore, anzi gran carico, mostrando la sua richiesta essere stata più calunniosa che iusta, ma volendo el requisitore stare ai suoi propositi & deliberandose seguire, potrà procedere, contra al rechiesto, quella, senza ocagione legitima & senza iusta causa recusando la impresa, non havere accettata la disfida, per la quale per stillo de cavalleria, quando senza iusta causa recusasse accettare & defendere il suo honore & fama, haverà incorsa la infamia grande & meritaria iustamente essere portato dipinto & con altri modi infamatori contra de lui procedere se potrà, come se costuma per quelli che disfida, iusta la convenientia, da tale armigero recusata ad defendere lo honore, sì come apresso difusamente vedremo.

*Cap. 187. Delle qualità che si ricercano in le singulare battaglie.*

Seria cosa inconveniente che, volendo seguire la incommenciata materia, lassasse de dire siccome sono cinque le cose le quale alla battaglia da persona a persona se ricercano, inanci che a quella se pervenga, come che per lo Imperatore se trova essere stato amaestrato. Messere Baldo da Perossa, Dottore de leggie, simile sententia, trovandosi alla disputa in Bologna, confermando disse: la prima è ch'el provocato sia sospetto overo disfamato del delitto & mancamento qual per lo requisitore se trova imposto; la seconda che quella infamia non si possa provare nè mostrare per testimonii degni di fede; la terza ch'el provocato sia de conditione equale overo maggiore de quello che vorrà richiedere, atento che seria cosa iniusta & non condegna che uno homo da poco possesse uno maggiore di le battaglie provocare, facendosi a lui equale & perchè non è licito al minore in tal dignità montare de combattere col maggiore & per tal cagione la equalità degli stati se ricerca; la quarta che la causa perchè se move alla battaglia sia personale & non sia differentia civile de robe, ma sia de delitto o causa criminale conveniente alla persona: la Lombarda legge vole e promette de robba denegata iustamente si possa combattere, come più distintamente apresso vederemo; la quinta & ultima cagione è che della differentia per la quale è causata la battaglia non habia la corte iudiciale avuta notitia,

perchè essendo andato al iudice della publica Corte & non havendo provato quello che apponeva, non se potria più pervenire a le arme, nè al giudicio militare, sì come Federico Imperatore scrive alla sua constitutione; & in queste diverse consuetudini, quantunque per lo mondo se trovano, niente di meno il delitto manifesta non havere loco tale battaglia, attento se non recercasse prova alcuna, essendo per lui medesimo provato per l'autorità della cosa, riservando s'el provocato allegasse havere iustamente el suo delitto adoperare & quello in battaglia se disponesse per la sua causa più manifestamente iustificare, allora per battaglia se potria provocare, se la scusatione fusse vera; dilchè appresso mostreremo che havendo uno in publico loco amazato uno armigero & allegando iustamente haverlo amazato per sua defensione o per altra iusta occasione, combattere se potria, per dimostratione di tal defensione & haverlo con giustizia fatto.

*Cap. 188. Che dice se le singulare battaglie da una persona a una altra sono permesse per iustitia & ragione.*

Volendo ordinatamente seguire el nostro incomenciato preposito, l'è di bisogno principalmente dichiarare si li duelli, cioè el combattere da persona a persona, son promessi da la Christiana Religione o veramente prohibiti; e questo havemo da considerare tutti li tempi passati, da etade in etade. E primo sì come David Re per divina inspiratione combattere con Golia, dappoi venendo la lege Civile, permesse per vedere lo esperimento della virtù de l'animo & exercitio militare & per sollazzo, pompa, gioco del mondo; dopo, venendo la legie Longobarda, volse che in certi casi quali diremo apresso se potesse combattere; dopo, la legge Civile nella sequente etade lo prohibiva, salvo se licentia dalli principi non s'havesse e questo fu uno longo tempo observato per consuetudine, specialmente in Franza, nella Magna; dopo, la Decretale prohibì tale consuetudine expressamente, la quale prohibitione non troppo lontana è seguita & constitutione in questo regno, vedendo ogni duello riservando in crimine lege maiestatis & in homicidio clandestino, che vuol dire occulto; et Re Carlo lo prohibì per due sententie; & in questa nostra età per consuetudine se observa con moderatione de li Principi, li quali hano da vedere se la causa è iusta & se altramente che con la spada se può provare o provvedere & se li casi per li quali la tal battaglia se recerca, offendendo lo honore in grande importantia, quando niuna di queste cagione nella querela apparesse, vuol la lege Canonica che in niun modo si permetta lo combattere, per lo peccato che gli incorre & per vedere la perditione de l'anima; & Santo Augustino & Hisidoro dicono che questi duelli sono crudelitate vane & stultamente trovate per homini vitiosi, in fatti de instigatione diabolica & quelli li quali presumeno tali nephandii essarcitii adoperare, manifestamente negano Iddio & fanno contra lo divino comandamento & in caso che li duelli se riprobasseno, la prova & la consuetudine che inducono a mettere in niuno modo sono da seguire, come se fussero d'ogni ragione & ribelli dello imperio di Dio & contra la divina iustitia; onde per tale cagione nel regno nel quale era constitutione che permetteva li duelli, fu per Papa Honorio reprobato & per questo diremo non son da dovere essere adoperati per iustitia, eccetto quando al Principe o al Re, alli quali è concesso la potestà di permettere le battaglie giuste et universali, paresse doverse fare; però non lo potranno fare senza peccato permettere, ma per consuetudine Mosè osserva, con licenza del Principe prudente, farse ove li parerà; et leggesi in una

antica Cronaca di Giovan Villano, che essendo guerra infra Re Carlo et il Re Pietro di Ragona per la differentia della Sicilia, qual'è terra della Ecclesia Romana, Papa Martino con tutto 'l collegio de' Cardinali permesse che quelli dui Re dovessero combattere da solo a solo, over con cento Cavalieri per parte et ch'el regno fosse del vincitore, come appresso narraremo; & che li Re et Imperatori possano permettere le battaglie per autorità del Decreto, si prova che la battaglia è giusta & permessa da giustitia divina & per questo è ragionevole che 'l Principe può giudicare & manifestare battaglia contra i disobbedienti; & dice più che 'l Principe che permette et induce la battaglia giusta, lo fa in virtù di Dio, anchora che morte ne possa seguire, et per volontà di Dio, che dice "Io occiderò per mia volontà, ogni anima farò vivere"; et per questo più diffusamente in un altro luoco ho scritto, producendo molte autorità, et di sopra habbiamo scritto; et perciò al giudicio del Papa et della Ecclesia Romana et della Catolica Fede mi rimetto. Però si vede l'antica consuetudine osservare da ogni gente et per la Ecclesia Romana havendone coscienza et tollerato per li Principi mondani et più per l'Imperatori, li quali per la superna potestà permettono tale battaglia con giuste cause, le quali con stillo di religione si adoperano, ch'è giurano li pugnatori di osservare tutto quello che promettono; & non si permettono tali battaglie se non per gran terrore & per conservatione della militare disciplina et per ritrovare la verità, dandosi gran punitione a quello che contra giustitia combatte, quale ingiusto combattitore fra tutta la Cavalleria si riprova & dasse per infame; & sì come vogliono le leggi de gli Imperatori, la militia si debbe osservar con grande honestà & virtute & observatione delle cose pubbliche & con religione & punitione de i militari, perchè con giustitia grande fra li disfidati si debba combattere, come habbiamo detto.

*Cap. 189. De quale conditione doverà essere quello il quale vorrà intrare  
nelli singulari abatimenti de sua persona con altra persona.*

Volendo seguire nel mio cominciato scrivere nelle arte militari circa le particolari battaglie da persona a persona, necessaria cosa serà prima fare mentione qual conditione è oportuna a quelli che si disponeno in tale exercitio intrare; onde dico che coloro che vorrano exercitarsi in li fatti militari debbano prima considerare la causa della loro impresa e pigliare salubre consiglio nel intrare del combattere, a tale che de quella al fine possa con honore facilmente rimanere vincitore con la sua salute, perchè nelle armi nulla robusta fortezza senza prudenza può essere vincente; dapoi diremo che 'l buono combattitore debbe essere longo tempo, nelli fastidiosi sudori & nelli supportabili freddi, exercitato & sotto lo peso de l'armi havere indurati li suoi valorosi membri, in modo che da fame, da vigilie e da tutti altri disasi che soleno comportare nel seguire de l'armi non pigli rincesimento alcuno, anzi così armato come disarmato, trovare el corpo disposto a mostrare l'ardire de l'animo verso lo nimico, in modo che sia veterano & non novitio, come nella legie imperatoria è notato; & Vegetio de Re militare C. 24. dice che el buono combattitore studioso ne le arme dovrebbe essere esperto de l'arte della scrima, senza la quale attamente non potria tirare la spada contra del nimico, quale è necessaria continuamente nella guerra essercitarse. Onde Cassiodoro dice in una sua Epistola che l'animosità et feroce combattere per longa pace diventa vile e lo conflitto che per tempo se dimenticha, la nova battaglia li dà terrore: per questo debbia essere assiduo nel combattere, senza nessuno intervallo, ch'è altramente niuno in

quello potrà avere ferma fiducia di contrastare; più, dice Cassiodoro, che l'arte de l'arme, se non se esercita, non se può avere quando è necessario; Cesare dice che gli armigeri che hanno posposta la militia, nello pigliare de l'arme seranno armigeri novitii, adonque nel tempo di pace non si doveria con ocio trapassare, anzi si debbe ne l'armi essercitarsi, così come in guerra si ritrovasse. Cassiodoro in un'altra epistola dice che l'armigero debbe l'animo sollevare et allevare ne l'arte de la battaglia, di modo che se non era esercitato in quelle, haverà poca speranza nello bisogno essercitarse; la legge imperiale ordina che 'l tribuno preposto alla militia debbe fare essercitare li comilitoni nell'armi, quando in ocio si ritrovano, perchè l'humana natura, lungo tempo in quiete nutrendosi, muta la sua virilità acquistata per disciplina; Vegetio un'altra volta dice la militia conservarsi per spesso essercitarla e più giova l'uso della battaglia che la valida fortezza, chè cessando l'essercitio de l'arme non sarà differenza da un armigero ad uno effeminato; et Santo Hieronimo in una Epistola dice ch'el corpo assuefatto a delicate vesti male agevolmente comporta al peso della corazza, per questo di debbe astenire dal premio quello che non è disciplinato & instruito nello essercitio d'armi, da li quali debbe avere domati li membri, chè chi ha molle coperte de delicate carni combattendo con armigeri veterani serà facilmente superato: debbe essere tanto essercitato il comilitone sotto l'armi che così armato come disarmato si mostri aiutante; Tullio dice che l'huomo soldato che ne l'armi non è essercitato, dentro una squadra veterana mostra essere donna; e Santo Hieronimo dice che l'homo armigero debbe cercare sempre la cagione per la quale possa mostrare le virtù del suo invito animo et quello il quale desidera premio dimostra le ferite per ornamento. Quintiliano dice che 'l buono combattitore ricusa l'estivo ardore, nè mai al freddo tempo di veste infoderate si copre: adonque quelli che sono nutriti in delitie male potranno portare le gravose armi; quelli li quali non havranno sparso sangue da lor persone, dando & pigliando rigide ferite, non è verisimile da tali si possa sperare vittoria, chè quando combattendo quella conseguissero, più alla divina gratia che alla lor virtù se potria attribuire, di chi per militare disciplina è ordinato il tempo longo; aquelli che vorranno intrare in liza a combattere ad oltranza si debbon esercitare con li altri cavalieri et in sì fatti Cavalieri & in sì fatti essercitii preparare lo ingegno et disporre le forze, fortificare l'animo, temperare li membri, in modo ch'al fatto virilmente si dimostri, guardandosi da l'insidie del nimico aversario, pigliando veterano consiglio; chè Salamone dice nelli Proverbi lo consiglio essere necessario nella battaglia; & Seneca dice che la longa preparatione del combattere dà ferma speranza di lieta vittoria, adonque è di necessario prepararsi e con prudentia seguire & armarsi, quanto al Cavalliere, di arme necessarie offensive et diffensive, pensare a tutte le specie d'offese che dal nimico si potessero operare, nè estimare tanto sua propinqua forza, quanto nello officio della prudentia; & perchè dice Egiccio, de bello iudaico, che la prudentia assai vale ne l'armi e la fortezza senza prudentia è temerità, però si debbe sperimentare ben inanzi che alla spada se provenga, debbesi ogni timore dell'animo togliere e cacciare; perchè dice Salamone nei Proverbi che 'l timore è causa di cadimento e Sallustio nel Catilinario dice quello avere maggior pericolo nella battaglia che più teme, chè l'audatia è muro al combattente; Seneca dice nelle Tragedie: "peggio è il timore nella battaglia ch'essa battaglia propria". Onde concludendo, dico che con fortezza e con prudentia se ha da intrare e da uscire da ogni pericoloso periglio, nè debbe essere tanto il combattitore da l'armi aggravato che 'l corpo resti impedito.

Leggesi di David che volendo andare a combattere con il gigante Golia e deporre la imposta corazza, se ritornò dicendo che più impedimento che aiuto li dava. Onde disarmato combattendo rimase alfine vincitore; però tutto il corpo debbe esser come vuole Platone & Tullio, sempre con l'animo invitto, sperando in la divina iustitia combattere et, estimando l'inimico, preveda & ripari all'astutia di quello con animosa fortezza, spera fermamente esser vincitore senza suspicione de perdere, sempre se refreschi le forze nel combattere: seguendo la battaglia animosamente resterà con vittoria.

*Cap. 190. Come in certi luochi e tempi il combattere da una persona a una altra son proibite.*

Et seguendo, se ha da sapere che molte volte il combattere da persona a persona saranno ingiuste per ragione della prohibition del luoco, ch'è volendosi adoperare in luoco sacro religioso & propinquo in sacro tempo, per iustitia non sarà permesso; & oltra a questo per la prohibition del tempo che ne li giorni solenni de festività in honore de Dio & quando non ci intervenisse iusta causa o quando non combattessero a defensione del proprio honore o per difesa de la patria, o quando combattessero per giusta querella, de li quali diremo appresso, che tali casi, lochi e tempi combattessero, peccaria mortalmente, come quei che diffendon la prima iniustamente, perchè il vigore & honestà della giustitia è grande, in tanto che essendo un huomo giustamente condannato a morte, se rompendo le carceri fuggisse per non esser giustitiato, violando la iustitia mortalmente peccaria; sono ancora questi tali abbattimenti per divina legge a gli ecclesiastici prohibiti, che sono dati tanto per cagione de loro quanto per aliena ragione combattere. Ancora nelli terreni & possessioni ecclesiastici, quali possedono per recuperatione & sostenimento delli ecclesiastici, non si ponno operare, quantunque la legge Longobarda voglia che le persone ecclesiastiche per ricuperatione delle cose occupate all'Ecclesia possano per Campione far combattere. Ma questo reprova espressamente il Decretale dal Papa fatto, qual reprova ogni legge e contraria observatione.

*Cap. 191. Come li casi delle singolari battaglie debbeno, e constitutione d'arme se iudicano per imperiale legge.*

Non si debbe lassar de dire se nelle controversie di battaglie succedeno casi dubbiosi nelli singolari abbattimenti duelli, dove non fusse stillo di arme, observatione, constitutione de militia, iudicare si doverà per legge imperiale, overamente civile, perchè gli armigeri le più delle volte soleno tal giudicio recusare, cioè determinatione de le leggi imperiali, havendo tra lor comune proverbio che la legge et la iustitia solamente consiste ne l'armi et che la spada si dà per libello, et a coloro che tenendo le armi se danno quello che per iustitia di non darse se potria negare; et Valerio Maximo disse che intra li strepiti de l'armi non se possono intendere le voci di ragione Civile; & quantunque loro pretendeno di non se dovere seguire la legge Civile, nè le loro militari & dubbiose differentie, overo cause, senza dubbio grandemente errano, perchè in tale legge se fa mentione de tutta la militare disciplina & li cavalieri armigeri sono tutti iudicati per li Imperatori, per li Re, Principi & loro conduttieri, li quali per esperimento hanno la dottrina della militia, del stile & constitutione che in armi se sogliono e debbeno osservare; però communamente si reggono per

legge scritta, intravenendoli casi ne l'armi dubbiosi, ricorrere alli officiali de armi, overamente alli loro Capitani, li quali iudicano lo vedere de loro intelletto et giudicij, per la qual cosa rare volte se accordano in una medesima sententia & determinando senza ragione naturale, quando per essempli & quando per loro arbitrio & senza fondamento di cagione, perchè non se fondano in legge scritta; dove manca lo stile o constitutione de l'arme se ha da ricorrere alla imperiale legge, la quale per cagione non possono in nissun modo refudare che non si debbino per quella iudicare et perchè astringe tale imperiale legge ogni vivente; et gli Imperatori, per volontà divina a tutte le genti sopraposte, per le quali è stato tramato l'uso dell'armi, approbata hanno et ornata, esaltata la militia, nella quale hanno costituite le leggi, quantunque primo, sì come di sopra è ditto, da Dio immortale fu ordinato inanzi che nel mondo venisse lo Romano Imperio, lo quale molto ferventemente di continuo le battaglie assercitaro; et perchè li Romani con l'armi prima acquistorno lo Imperio, quale seguendo tutti li Re con arme hanno acquistato e conservato li regni; et è argomento reale che prima l'arme che le leggi se trovassino, le quali dapoi hanno dato con ordine disciplina alla militia, di modo che non saria disconveniente religione appellarla, per i molti giusti precetti che per privilegio nella militia, onde ordinati per conservatione della honestà delli armigeri cavalieri, hanno dato regola, modi, con li quali se debbano li cavalieri in arme reggere & governare et lo imperio per le armi fu detto felicissimo. Attento che con la esercitatione dell'arme inviolabilmente se osservano extrema conservatione le leggi imperiali et li Imperatori per legge et per l'armi conservano lo imperio et per quella sono stati sempre osservati, mantenuti et diffesi in loro imperio e col presidio dell'arme et per li imperatori è stata costituita et ordinata l'arte della militia: con regula et disciplina militare si deve osservare e dando gran privilegio alli cavalieri che in esercizio d'arme si ritrovano, de li quali tutta la legge civile n'è piena; e specialmente Constantino Imperatore donò molti privilegi alla militia et ordinando con quella la legge militare, la quale è contra li cavalieri che non osservano la dottrina et la militare disciplina e contra quelli che commettesseno mancamento nello essercitio militare, overo altri delitti et specialmente quelli che passasseno li comandamenti del loro Capitano, Duca e conduttiero et che non obedissero lo imperio et potestà di quello o che fussero trasfugitori dell'hoste o che commettesseno latrocini, alienando le arme militari, overo che l'arme militare convertesseno in altri instrumenti o che ne facessero zappe, aratri o simile artificii, più atti al culto della terra che all'amministrazione dell'arme adoperare; et però havendo lo Imperatore ordinata l'arte della militia et sopra quella officio per privilegio concesso et fatta la disciplina de la militia per li propri cavalieri armigeri, non se può degnare che non debbano osservare la imperiale legge, perchè da li Imperatori hanno edutto la origine delle arme e de le leggi, autori et inventori se sono trovati, li quali sono di tanta veneratione che lo imperio alle leggi è soggetto et non le leggi allo imperio soggetto se mantengono; et per questa cagione li Cavalieri armigeri sono soggetti allo imperio et debbano essere giudicati per queste, per le quali son giudicati principi mondani et de ciò non se potria dire lo contrario; attento che tutti dui procedono da fonte imperiale & specialmente da Dio. Dunque io delibero fondare la nostra decisione de stilo de arme per la ragione delle Imperiali leggi et per la causa che tali leggi sono commune ad ogni gente; & che questo sia vero per autorità de li antiqui & per esempio di maggiori adoperati, acciòchè se possa fare retto iudicio, ho deliberato provare.

*Cap. 192. Come a questi abattimenti pervenire se debbe con gran iustitia del provocatore & constretto dal honore per necessità della defensione.*

Per volere dichiarare con quale modo se debbe pervenire agli abatimenti essendose dato disfida o altro segno che per quello totalmente se habia da combattere, dico che quello il quale vorrà intrare in impresa essendo conscritto per offensione aliena, muovere non si debbe legiermente, per disfidare il suo offensore, ma debbe esaminare e naturalmente procedere alla disfida et soprattutto fondarsi alla giustitia, nè debbe tanto sperare nella forza sua quanto nella ragione; perchè dice Salomone che le armi non si debbon senza consiglio pigliare; & la legge dice che non si può lodare la fortezza dell'huomo senza giustitia & gli abbattimenti die esser parte di religione; & Alessandro in libro di buon operatore dice che Dio è propitio a colui che si muove con giustitia nel battagliaire, che di fermo può sperare essere l'istesso Iddio essergli aiutatore; & i Cavalieri che con ragione combattono, senza dubbio più animosi si ritrovano et essendo senza giustitia provocati mostrano più utilità, & serà all'opposto adoperato per coloro che credono iniustamente combattere, chè sempre Iddio per suo adversario trovano: havendone questa sola sospettione di combattere al torto, senz'altra paura facilmente con morte loro seranno superati. Dice ancora sia Alessandro che l'Imperatore, provocatamente & non volontario alla battaglia si debbe condurre, cercando sempre cose giuste & quando se le vedesse dinegare, non potendo comportare l'iniquità, debbesi al Signore Iddio & a gli huomini protestare prima che venghi alla battaglia, dicendo a quella contra il suo volere esser condotto, non per altrui detrimento, ma per la sua giustitia diffendere; & Livio dice nel primo libro Ab urbe condita, che le battaglie si debbano fare con religione & protestatione & non per usurpar la roba d'altrui, ma per la sua propria ragione conseguire, dove seguita che quelli sogliono di continuo vincere, entrano nella battaglia per favorire la giustitia & in caso che 'l contrario intravenisse, dice lo Decretale che per gli altri peccati vengono li bisestri & l'adversitade; & Propertio dice che chi ha iusta causa de combattere sempre li cresce le forze et quelli che contra giustitia combattono gli intraviene il contrario, chè si debilitano lor forze: adonque, havendo provato come si debbe andare alla battaglia con giustitia e non spinto da ira, invidia o da perversa volontà, dico che tanto precetto debbe esser osservato da giustificare; & dice Livio in lib. 7 Ab urbe condita, c'havendo un gentilhuomo franzese di gran forza volontariamente provocato Marco Valerio, gentilhuomo romano, fu il Franzese dal ditto Valerio superato, intravenendoci uno prodigio, cioè male segnale, da uno corvo che venne dall'aere in favore del gentilhuomo Romano; similmente Manlio Tusciano, havendo volontariamente in battaglia personale Tito Manlio provocato, fu da lui morto et superato; et Plinio dice ancora lui che havendo un altro Franzese provocato il predetto Tito Manlio, similmente il Franzese fu da quello superato et vinto, con il Re Ferece ancora. Et Livio similmente dice in secondo bello punico, che provocando Iubileo Tarantino Claudio Afelio, fu da lui vinto fuggendo; et così scrive di Badio Campano provocante Crispino, il quale non solamente lo superò, ma ancora le arme gli spogliò; et Giustino riferisce di Alessandro Magno che superò il Re Poro suo provocatore; et il più delle volte quelli che volontariamente et senza necessità di diffendere il proprio honore richiedeno restano perditori, perchè tentano Dio come dice lo Decretale; et per questo sogliono li costumati & discreti Cavalieri continuamente dire che vanno alla battaglia per sostenere & diffendere la lor giustitia,

chiaramente se conoscer possono audacemente dire quello che dicono, volendo provare & mantenere & ponerlo con la spada in vero & esser falso per contrario quello che del compagno è opposto; & per questo si deve ogni offensione & difesa nella giustitia fondare, in modo che pigliando giusta impresa, di perdita non li sia la cagione; & dico che quelli li quali vorranno combattere debbano orare secondo la lor credenza: haveranno giustitia, per la diffensione della quale, al combattere, se sono condotti senza calonna & allhora conosceranno Dio & li pianetti celestiali dare favore alle armi che con giustitia sono pigliate & per contrario disfavorire iratamente quelli li quali ingiustamente nel pigliare della impresa si conducono: come spergiuri calonniatori & Cavalieri di mala conditione li condannano.

*Cap. 193. Se li prelati posson concedere licentia di contrastare nella terra della Romana Ecclesia o nelle possessioni Ecclesiastiche.*

Habbiamo da sapere di necessità, per seguire la incominciata materia, se li Ecclesiastici posson concedere luochi dove s'habbiano ad esercitare le battaglie particolari da persona a persona, nelli terreni over nelle ecclesie o nelle città soggette alla Ecclesia Romana; diterminatamente si dice di no, per rispetto che in simil battaglie senza causa è peccato & per vietare gli homicidij che di continuo ci intravengano; & oltra questo gli è un'altra ragione, che non hanno potestà nè auctorità le persone ecclesiastiche d'indurre, nè permettere le battaglie, riservando contra gli heretici ribelli della Christiana religione et contra gli occupatori delli buoni ecclesiastici, over contra alli disobbedienti sudditi al loro imperio & non contra altra persona, riservando quando la giustitia secolare cessasse & fosse occupata la terra della ecclesia Romana: in tal caso potria il Pontefice muovere & permettere la battaglia contra dell'occupatore, come se uno Signore occupasse la Romagna o la Marca, ch'è territorio della ecclesia Romana, o altre sua provincie: permettendo battaglia contra di tale Signore occupatore delli beni ecclesiastici, giustamente potrà indurre battaglia da persona a persona.

*Cap. 194. Siccome in battaglia da una persona si dimostra il divino giudicio, quale è propitio a quello c'haverà giustitia.*

Quando la battaglia in giudicio militare si causa per conservatione dell'honore di nobili o Cavalieri, si deve fare & diffinire per giudicio d'arme da persona a persona, dove molte volte interviene divino giudicio, trovato per humana et antica consuetudine di cavalleria; & per la legge Lombarda si trova che si debbe fermamente credere in Dio essere aiutatore in tal battaglia della giustitia, & benchè non sempre, pure la maggior parte delle volte se ne vede la esperienza, chè sempre Iddio aiuta la verità et per non esser mai la ragione vincitrice, perchè è incerto et occulto il divino giudicio: per questa ragione non si deve apertamente punire il perditore che serà vinto et superato in tal battaglia, et la pena che per la perdita meritasse, si deve per tale occasione mitigare, come continuamente si vede che molti combattono con giustitia; perciò della lor impresa in battaglia rimangono perditori, quantunque combattono fatto l'ausilio della giustitia & il scudo della ragione adoperano; perchè se ha dato sapere che tal perdita per altro che per infortunio non potrà intervenire causato, per peccati da lungo tempo commessi dal perditore; & per questo dal

Decretale notamo un proverbio antico, “peccato vecchio penitentia nuova”: alle personale battaglie & la incertitudine & il dubbio della vittoria è causa, perchè rare volte si trovano duoi armigeri d’animo & di forza eguali, nè ancora simili di prudentia & di peritia di combattere; ancora, molte volte in tale battaglia si perde per difetto dell’arme mal temperate, chè spesse volte una per finezza dell’altra è di maggiore bontà & questa sententia si trova in molte antiche autorità scritte; parlando di questa sentenza, fu di Federico Imperatore, è da maravigliarsi molte volte se il giusto cade in battaglia, perchè si come di sopra è ditto gli giudicij divini son molto occulti nel combattere, quantunque commune opinione è che quello il quale ha vera giustitia, verisimilmente debbe esser vincitore; & per causa della incertezza della battaglia, vuole la legge che essendo uno accusato di homicidio, quale si disponesse provocare per battaglia la sua innocenza contra il suo accusatore, ancora che da quello sia vinto non merita però esser decapitato per tale homicidio, ma se li debbe tagliare la mano, mitigando la pena ordinaria per lo esperimento, che alcune volte si vede, che perde chi ha ragione; ma di questo appresso più ampiamente diremo.

*Cap. 195. Come per giudicio di Astrologhi in tal battaglia quello serà vincitore che haverà li pianeti del ciclo meglio disposti, li quali danno vittoria che non spererà.*

Quantunque habbiamo ragionando ditto che ragionevolmente quello debbe vincere in battaglia particolare da persona a persona che con più giusta causa si muove nel combattere, et perchè fermo & certo teneremo Iddio esser protettore & difensore della giustitia & della verità; però molte volte secondo il giudicio delli Astrologhi li pianeti superiori, adoperando la loro influenza nelli corpi inferiori, nelli quali dispongono a bene & al male operare & vincere & perdere, per gli aspetti & congiuntione di lor proprietà & per loro oppositione muovono li corpi humani, sì come vuole Aristotile; & son di tanto potere li pianeti celestiali che muovono le anime degli huomini, mutando le lor complessioni dando buona & mala influenza agli huomini più in un luoco che in un altro, secondo l’aspetto & moltitudine delle stelle, le quali alcuna volta danno la vittoria a quelli che non la sperano conseguire; & imperò se uno armigero moverà battaglia un’hora che il suo ascendente fosse nella settima casa, la quale è casa del nimico & specialmente se la Luna allhora risplendesse sopra il provocato con buona gratia & con buono aspetto, senza dubbio quello che provocasse restaria perditore, ancora che havesse più forza & più potenza dell’armigero accompagnato si ritrovasse, ch’è ‘l suo nimico hoste; & quando quello che muove la battaglia havesse il suo significatore proprio, sarebbe vincitore; & così similmente de gli altri corsi delle stelle & pianeti celestiali, se son bene over male disposti in quello che sopra qualcheduno degli armigeri che combattere vorranno, chè quando fossero egualmente disposti, ad ambedui intravenirebbe che sarebbe equalità nel combattere, facendo ciascheduno bene, overamente sarebbe vincitore colui che havesse più forte costellatione della sua nascita; & secondo gli Astrologhi la vittoria & la infelicità consistono nelle hore & modi havere giustitia o ingiustitia; quantunque dal grande Iddio si moveno tutte le seconde cause, si potria mutare la influenza delli pianeti in bene overo in male di quelli che vogliono combattere; ma non intravenendoci la volontà divina, la vittoria nelle costellationsi consiste in loro moti, quali son d’attendere, perchè li animi delli huomini moveno, mancano & augmentano le forze & inge-

gni humani alle hore destinate. Per tanto dice Alessandro nel libro del buono Imperatore che nelle battaglie si devono havere li Astrologhi per consiglio de l'hore & punti disposti in male & in bene, per seguire lo exercitio in tempo opportuno; perchè lo evento della battaglia solo essere dubbioso, alcuna volta per fortuna interviene la vittoria, alcuna fiata per essere uno più fortunato dell'altro nella battaglia, alle volte, che alcuno si ritrova gravata la conscienza, per la quale li vengono manco le forze & perde l'audacia; molte volte per fortezza et debilità dell'altro interviene, spesso per sospettion di perdere, sì come si suole per proverbio dire "la sospettion fa il caso spesse volte"; ancora per havere l'uno l'altro in altra battaglia superato & vinto, per la quale superatione gli va incontro con maggiore animo & audacia; alcuna volta per sè perde, per haver troppo superbia & l'altro l'audacia modesta; alcuna volta per estimare troppo lo compagno; alcuna volta per essere uno di natura più bellicoso dell'altro; alcuna fiata che uno è nato sotto al pianetto di Marte et l'altro sotto quello di Giove. Tutte queste cose sono da esser notate, perciocchè sono utili & dannose alla vittoria; ma essendo la egualità di fortuna, di fortezza & di celeste dispositione, colui senza fallo serà vincitore che con più giustitia intra nel combattere, chè il grande & Signore Iddio lo inchina a ricevere la vittoria; in molte scritture si trova che da molti cavallieri è stata prodotta la battaglia sotto la insegna della giustitia, quantunque ogni vittoria dal medesimo Signore & grande Iddio proceda, sì come nelli Capitoli seguenti più distintamente diremo.

*Cap. 196. Come la prova qual se per forza d'arme non è certa, quantunque sia in opinione che in virtù de Dio se dà la vittoria a chi ha la iustitia.*

Di necessità habbiamo da sapere & intendere sì come nella battaglia dove dui solamente intervengono si chiama duello, che vuol dire battaglia de dui; nel qual duello se ha da provare il delitto, che s'opponne contra l'altro per forza d'arme; ma quella prova, dice il Decretale & la constitutione di Federico che non è prova vera, ma più con legittima "divinatione" si potria appellare, attento che col vero non s'accorda, ma più presto spoglia da ogni commune ragione & equità & non consente con alcuna naturale ragione, per rispetto ch'è impossibile dui uguali pugnatori ritrovare, che non venga ad esser l'uno più forte dell'altro o di maggior ingegno o più nell'armi esercitato. Ma perchè li Franzesi & gli Italiani dicono che il più delle volte in tali battaglie suole il divin giudicio dimostrare & perchè quello c'ha ragione di continuo vincere si vede. L'Abbate Siculo dice che cessando la divina dispositione vincerà colui ch'è virile, ingegnoso & gagliardo; et il Salmo dice che'l simile: ad alcuno si può far persuadere Iddio haver cura de gli iniqui & perversi huomini, però per commune opinione si tiene che Dio in tal battaglia mostra la sua giustitia. Gli infedeli tengono & affermano ch'ogni vittoria proceda da Dio & per mostrare di questo la lor ferma opinione sempre portano, nelli scritti, littere che dinotano non esser vittoria se non quella della qual Dio è donatore; & questo sia vero, in littere Hebreè è notato che le vittorie vengon da Iddio; & ciò afferma la legge Imperiale, qual gratie rende Iddio delle vittorie date agl'Imperatori per la divina dispositione; & è sentenza buona che la giustitia dà gran vigore alle battaglie, ma le scritture Longobarde dicono che nel duello sono incerti dello divino giudicio; & dice la legge Canonica & Civile che quelli li quali contrastano in simile battaglie tentano Dio; et Seneca dice nell'ultima Tragedia, che la fortuna di battaglia è sempre dubbiosa et per questo non si deve essere procuratore,

ma più presto da altri essere provocato et non senza grande giustitia rispondere nel contrastare, come più distintamente appresso diremo.

*Cap. 197. Quando uno delli Cavalieri sfidati nello giorno non comparesse & fama fusse della sua morte, come si producerà.*

Intravenendo uno caso che dui Cavallieri si furono disfidati per segno di battaglia di combattere a tutta oltranza, distinando la giornata, et accadendo ch'uno di loro, secondo li patti, armato a cavallo comparesse, disposto con volontà di seguir la battaglia nella destinata giornata, e l'altro non apparesse nel promesso tempo, con fama da essere di questa vita trapassato, per la qual morte quello il qual fusse comparso in assentia del morto cercasse per giustitia che sententia in suo favore si donasse, volendo del nimico morto così come avesse superato la vittoria reportare, allegando che per timore di non combattere contra la sua possanza, in morte essere incorso; et perchè seria ingiusta tale petitione, si debbe per lo iudice in sì fatto caso prudentemente consultare & diligentemente provvedere di uno ufficiale di arme la causa della infirmità della morte di colui e l'ora e 'l tempo che s'è infirmato & a che punto morì, imponendo allo ufficiale commissario che tutto debba a lui riferire; et trovando che per infirmità naturale fusse estinto, attento che la morte naturalmente è commune ad ogni gente & che per volontà di Dio nella battaglia è stata fatta provisione, per morte del Cavalliero non si deve per lo iudice altra decisione innovare, essendo morto come sopra è ditto di morte naturale; & quando trovasse che morto fusse nella giornata destinata alla battaglia, ovvero innanzi per piccol spacio di tempo, preparandose al combattere fusse cascato di morte subitanea, senza febre o altro naturale accidente, non ricordando causa per la quale se potesse investigare, che per altro che per suspitione & timore di battaglia fusse morto; alhora attento che il Philosopho dice che la paura de la battaglia è peggio & offende più che la battaglia & molte volte la suspitione fa il caso intravenire, sì come Avicenna, dottore di medicina singularissimo, scrive alla seconda del primo & alla quarta del sesto Della natura, dove tratta delle imaginationi che fanno gran motivi nelli corpi humani & causano gran casi secondo la loro intentione; per questa ragione possibile seria uno per imaginatione de la morte facilmente morire, tanto quanto vicino all'atto de la morte se ritrovasse imaginatione della morte potria seguire il caso & questo per esperienza più volte è stato visto; e cantasi del Re Lancillotto che mandando dui, che contra l'Imperio si erano adoperati, a decapitare, impose che li fusse menato un altro per terzo, quale non deliberava dopo la paura farlo morire, ove vedendo colui primo li dui decapitare, per timor di sì acerba & infelice vista, sol per immaginarsi della violenta morte si morì. Et tale caso del Gonella, buffone famoso, si narra esser intravenuto senza ferro, solo per imaginatione esser senza febre estinto. Ragionasi ancora di uno prete timoroso & grande dormitore, essendo ben formato, forte, robusto & sano nella persona, intrati circa sei giovani compagni nella camera dove lui solo dormiva, risvegliandolo li denno ad intendere che era in pericolo di morte & che in niuno modo poteva più vivere: mostrandoli l'hostia li disseno per salvatione de l'anima sua si dovesse devotamente comunicare, per la quale amonitione et demonstratione, svegliato dal grave sonno in siffatto modo, svegliandosi stordito, che dopo la comunione della morte ritornando nel dormire, fu cagione che per la falsa persuasione la mattina morto si ritrovò: per la qual morte causata dalli suoi amici che li

persuaderno tal fantasie, così come proprio lo havessero ammazzato, gravemente di vita furono puniti; adunque ritornando al nostro narrato caso si potria presumere che ritrovando il cavaliere per promissione obligato in tal giornata a combattere col suo nimico et trovandosi morto vicino al termine de la battaglia senza altro accidente o segno di infirmità naturale, trovandose morto seria coniettura di non essere reprobata, per timore & imaginatione de la morte, temendo la battaglia essere intravenuta; però li armigeri direbbon tal morte essere venuta per divina volontà, credendo che 'l morto, perchè si disponea offendere la iustitia & mantenere lo iniusto, esser nel caso cascato & per questo si debbe per il iudice dechiarare per propria scrittura, dare honorevolmente in favore, dando sententia, del vivente: attento che ardito & virilmente alla giornata nella battaglia e comparatione, con le arme deputate, aspettando il suo nimico tutto il dì, qual non è comparso, facendo mentione della morte, alla quale per l'official de l'arme è fatta diligente inquisitione come, quale & quando & in che modo è morto, havendo avuto in ciò nel suo consiglio di expertissimi medici & trovato esser morto in piccolo spacio inanzi il termine che alla battaglia si dovea rappresentare, presumendosi solo per immaginazione & timore del combattere esser stato morto, morendo in l'ora propinqua al destinato tempo della battaglia & non per apparere febbre o altro naturale accidente havere adoperato, debbe pronunciare, havendo il vivo comparso al promesso tempo nel loco con le pattuite arme, meritatamente ne dovere l'honore et la vittoria senza cacciar di arme et con virile animo acquistata reprobare, permettendo che vadi fora la liza el vivo, honorato con quelle cirimonie che merita il vincitore, col fausto delli trionfi che si costuma dare a tutti li vincitori di battaglia; et essendo di morte naturale estinto si debbe per lo iudice dichiarare come assoluto della promessa della battaglia per impedimento della naturale morte et doverse anchor pronuntiare da parte del vivo comparitore, che havendo lui parlato audace et virilmente a soddisfare la promessa del combattere contra del suo nimico dandoli honore, sì come quello che ha mostrato la virtù de l'animo, comparendo alla giornata con proposito di mandare a effetto quanto per lui era stato promesso & aspettando non combattendo non è mancato per lui di non farse, ma solo per cagione del caso sinistro del nimico: et posto che uno parente, ovvero amico del morto, o qualche altro cavaliere gli intervenisse per volere pigliare la querella a difendere, non se potrebbe in quella battaglia renuntiare.

*Cap. 198. Quale delli disfidati doverà eleggere l'arme,  
lo giudice & loco alla battaglia.*

Resta da intendere qual delli sfidati a combattere doverà eleggere lo giudice et così ancora dell'arme. Onde per volere dare buon precetto, si debbe accortamente in ciò considerare che 'l requisitore habbi dal principio arbitrio & potestà di potere eleggere per la sua querella la via dell'arme, volendo mostrare con la spada quello che con altra prova non potesse provare et provocando lo nimico a combattere con lui da persona a persona li potria il provocato rispondere che in caso che se sentisse da lui essere offeso, dovesse al suo giudice competente andare et giudicialmente giustitia domandarli, che li responderia; et havendo il requisitore facultà per diritto di arme di poter dimostrare la giustitia con le arme et con sua autorità potere tirare et constringere lo richiesto alla personal battaglia, senza andare dal giudice ordinario, perciò si debbe la qualità servare, non usando il requisitore maggior privilegio, del richiesto, quantunque lo disfidato sia degno di maggior favore, come sono li rei convinti chia-

mati a iudicio civile; et questo per constitutione di Ottone Imperatore Re in Italia et dapoi per Federico confermata et seguita et per consuetudine et stile di arme, il iudice e loco quando a combattere se disponeno; et questo statuto fu perchè lo procuratore, il quale ha facultà poter eleggere la prova et constringere il provocato nella via delle arme, havendo potestate, pretermettendo lo iudiciale solo fora alla battaglia, totalmente costringere lo provocato, et quanto non havesse del tutto l'arbitrio et facultà d'eleggere le armi, debbeno essere per lo iudice ancora elette; attento che tutti li Cavallieri che provocati fusseno per iusta cagione a tale che la battaglia per iudicio militare se difinisse con ogni equalità, che alcuno avvantaggio gli intervenga et che al richiesto, sì come è debito che in tutte le differenze che al iudicio si adducono si debbono con giusta bilanza pesare; conciossiacosacchè la giustitia è ditta che debbe stare & esser giusta & eguale & non dare disvantaggio allo richiesto, il quale per forza al combattere è stato tirato: debbe però havere elettione delle armi, del luoco & del giudice, per rispetto che se quello il quale provoca il suo nimico nel combattere havesse arbitrio & potestà eleggere la via dell'arme, il giudice, loco & l'arme et tutte le cose necessarie alla battaglia, senza dubbio il requisitore d'ogni impresa sarebbe vincitore, quando non gli intravenisse divina potenza, chè potria eleggere le armi nel combattere a lui habile di operare, allo inimico incongrue et non sopportabile, potria elegger giudice che sempre in suo favore si adoperasse et in disfavore del nimico, potria elegger luoco con suo avvantaggio et del nimico disvantaggio et così d'ogni abbattimento veneria ad essere vincitore; et per questo si debbe attendere alla comodità del richiesto, in modo che senza disvantaggio di niuno con equalità di tutti venga ad esser moderata, chè giusto iudicio di battaglia si debbia la differenza diffinire, dove, secondo la opinione delli Cavallieri armigeri, Iddio mostra di continuo la sua giustitia; ancora per stile d'arme et consuetudine di cavalleria comunamente al richiesto si concede per termine competente sei mesi habbia a preparare & risvegliare lo adornamento, forte esercitandosi nelle armi et trovare il giudice e 'l luoco, per commune comodità senza gravezza et ingiuria di niuno, a combattere, si possa egualmente coprire per honore delli Cavallieri et experimentatione della verità.

*Cap. 199. Della equalità & modo del combattere da una persona ad un'altra & della dispositione della loro persona.*

Et volendo io scrivere della qualità et modo del combattere fra armigeri, a tutto transitio diremo che 'l provocatore a giornata di battaglia è constretto a combattere col provocato secondo la dispositione della persona del suo richiesto & non secondo la sua comodità, in modo che essendo il provocato armigero in arme da cavallo e 'l provocatore armigero in arme da piede, debbe il requisitore a cavallo & non a piede combattere; & colui ancora che a cavallo combattere non sapesse per non essere usato et instrutto in ciò et per volere il richiesto a cavallo combattere, di giustitia non lo può ricusare il requisitore, per ragione che in tal battaglia si debbe alla volontà del provocato et non del provocatore combattere, havendo il provocatore privilegio et facultà pigliare la via della spada; et similmente trovandosi il provocato armigero da piedi, il provocatore all'opposito è tenuto combattere a piedi, perchè la elettione è del diffendente, come meglio si potrà esercitare nella battaglia per diffendersi a potestà & modo eleggere; & più che se 'l richiesto havesse alcun de' suoi membri debilitato, come che fosse occhio, braccio o gamba o altro difetto, si debbe il provoca-

tore molti giorni innanzi la battaglia un suo membro simile al debilitato, o guasto, del provocato in tal modo ridurlo, ch  nella giornata della battaglia senza vantaggio si conduca nel combattere, volendo in ci  esempio dimostrarne: havendo privo un occhio il provocato, si deve il provocatore, con legame, per oppositione di ci  coprire, togliere la luce, combattendo con un solo occhio aperto & come   forza che l'provocato combatta a richiesta del suo provocatore, havendo un braccio debilitato, si deve il suo attaccare , in modo che non possi fare operatione nella battaglia; & ritrovandosi il richiesto la sua persona libera & sana degli membri intieri e l' requisitoire d'alcuno de' suoi membri privato, non   tenuto il richiesto del membro simile al guasto o perduto del provocatore privarsi, ma combattere con tutta la sua forza, secondo la sua dispositione & non secondo quella del suo provocatore, quale ritrovandosi pi  sano, disposto & prospero della persona, provocando uno stroppiato et guasto, manifestamente si conosce lui dover la vittoria conseguire, quantunque contra ragione combattesse; et questo   di decisione d'Ottone Imperatore in Italia, seguendola Federico; ancora diremo che trovandosi il provocatore sinistro e l'provocato destro, deve con la destra & non con la sinistra combattere, per rispetto che la sinistra allo manco   destra & combattendo il provocatore con la mano sinistra non veneria a combattere secondo la dispositione del destro provocato, ma combatteria secondo la sinistra dispositione del provocante; furono ancora alcuni Cavallieri che risposero che se l' richiesto fosse lento, fragile & di natura debile & il requisitoire forte, robusto & gagliardo si ritrovasse, si deve con astinenza tanto indebilire et fiaccare le sue corporali forze che venga ad esser uguale col provocato, altrimenti, ritrovandosi fortissimo, il comilitone che provocasse li debili et impotenti facilmente di tutte le sue imprese resteria vincitore; onde per voler vietare questo inconveniente, ch  seria molto vantaggio che l' gagliardo potesse astringere uno debile et impotente nel combattere, si deve cos  come di sopra   detto le sue forze indebilire, come   nello esempio del giocatore, con uno il quale non sar  destro, n  cos  esperto nel gioco, lui si ligar  la mano, ovvero giocar  con la sinistra & l'altro con la destra, similmente uno maestro di scrima suole dare vantaggio a colui il qual non sar  cos  ardito, n  ammaestrato nel scrimire; et succedendo per caso che l' comilitone provocasse un altro c'havesse un occhio, potria dire colui il qual fosse provocato a tale, che la fortuna fosse commune a tutti dui, che non combattessero con uguali pericoli, che non solamente si dovesse un occhio per legame offuscare, come disopra   ditto, ma che totalmente privarsene dovesse, cavandosi un occhio come il provocato, a tale che cos  come il provocato dovesse tenere nel combattere, che perdendo l'uno non avesse speranza nell'altro cieco et che con uguale timore battagliaassino; attento che colui c'havesse dui occhi con pi  sicurt  combatteria, ch'uno perdendo l'altro li resteria, et il nimico cieco d'uno occhio con pi  timore, conoscendo lo vantaggio dello nimico che duoi ne avesse, et per questo non osservandosi la ugualit  nella battaglia l'avantaggio del nimico saria gran contrapeso a colui che uno meno avesse a farlo pericolare; et perci    precetto nella battaglia particolare si debba servare la egualit , a tale che quello che perde non habbia scusa per lo disvantaggio havere perduta la sua querella et la battaglia.

*Cap. 200. Essendo li disfidati intrati in campo, quale dover  essere il primo a ferire.*

Dimandandosi una dubitatione, trovandosi gli armigeri dentro dalla lizza, essendoci intrati con intentione di combattere, quale di quelli prima

risulterà contra del nimico: si risponde che deve esser quello il qual provoca, overo il suo campione debbe essere il primo alla battaglia cominciare et non lo richiesto, sì come è dinotato per legge Lombarda; la ragione è questa: quello il quale richiedendo ha promesso fare la prova, se mai non cominciasse non debbe il richiesto rispondere: attento che a lui sta 'l diffendere et debbe aspettare lo insulto del provocatore, che ha pigliata la querella con offesa, provare quello che ha promesso; et questo ancora è di natura di battaglia giudiciale, dove il provocato reo aspetta la dimanda dello attore, dimandante per ragione di legge civile, chè è proprio delli rei sempre fuggire il pigliare del giudicio; et è consiglio di cavalleria che 'l provocato debba l'offesa del provocatore aspettare, acciocchè più giustamente a diffendersi nel combattere si conduca, giustificandosi ch'è 'l primo insultato et, provocato forzatamente alla battaglia, diffendendosi dall'insultatore tentatore del combattere, è stato vincitore: ove per giudicio divino spesso li provocati restano superati; et l'ordine militare per l'ufficiale d'arme s'osserva che per li maestri di battaglia si debbano li cavalli de' combattenti per la briglia ritenere, stando l'uno et l'altro nelle due parte del campo et sonando la trombetta tre volte, all'ultima li debbano liberare; et in caso l'un di loro offendesse innanzi il terzo suono della trombetta debbe esser per lo giudice punito & in caso che i ministri o gli patrini che tenessero li cavalli al primo suon della trombetta liberassero li pugnatori contra l'ordine dato, venendosi ad offender quelli, si debbano li ministri, over patrini & non combattenti, gravemente punire: essendone liberati per l'ufficiale, restano li combattenti escusati per la liberatione delli ministri, over patrini.

*Cap. 201. Se li disfidati nel campo intrati se si potranno pentire senza licenza del giudice deputato.*

Ancora si dimanda se dui armigeri che sono intrati in lizza per combattere ad oltranza, havendo cominciata la battaglia s'haveranno libertà di pentirsi, di sua commune volontà di non volere più combattere & lasciare la battaglia incompiuta & se per lo giudice si debbono ammettere di non far seguire la incominciata battaglia; M. Baldo da Perosa disse che non valerà più lo pentire a quelli che una volta sono intrati in lizza, con intentione di combattere a tutta oltranza: havendo incominciata la battaglia debbano fino alla fine seguire; la ragione è questa, che si debbe attendere alla pubblica utilità ch'è in tale battaglia, quale spesse volte per forza d'arme si manifesta, dopo che li combattenti, essendo venuti dinanzi al diputato giudice, bisogna che totalmente la battaglia si fornisca, ch'essendo una fiata intrati nel campo et havendo cominciato a combattere in presentia del giudice non sono più in lor potestà del pentirsi, ma sono in arbitrio del giudice; et questo si debbe intendere quando la battaglia fosse causata da gravissimo delitto, come è tradimento, homicidio, over altra cosa occulta di tale falsità, che per bisogno fusse da manifestare, non debbe restare costando di non vedersi il fine, riservando se per licentia del giudice il pentire permettesse, altramente non intravenendoci volontà, in niun modo pentire si possano.

*Cap. 202. Della qualità del loco ove si doverà fare la singolare battaglia.*

Volendo dire & per autorità provare quale luoco si debbe eleggere che venga ad esser congruo tra li combattenti per commune sicurtà del combattere, diremo prima sì come al tempo de gli Imperatori Romani per un graditissimo

dono questo ufficio della elezione del campo & per gran rimunerazione d'utilità era donare ad huomo dignissimo di conditione & fosse prudente a investigare & trovare il luoco che fosse piano et spatioso et c'hvesse a considerare che alli combattenti non potesse essere in pregiudicio & non potesse sollevar la polvere, che venisse ad offendere la vista & dare a cagione ad alcuno di perdita & vittoria & che fosse situato in termine dove niuno havesse sospetto di superchiaria et che così lo eleggesse in parte dove niuno incongruo accidente potesse accadere, cioè per il voltare del Sole, impeto di vento, indisposition di terreno et incongruità del luoco quale ostaculo; Vegetio, De re militare, per precetto li dinota, consigliandoli che con l'ufficio della prudentia dalli strenui Capitani d'arme luoco & tempo si debbano pigliare, chè facilmente si potrà l'hoste nimico superare; leggesi d'Annibale che superò Paulo Emilio & Marco Varrone capitani Romani, con l'ausilio del reverberante Sole, offendendo la vista de gli armigeri Romani: come ciechi da' Carthaginesi furono abbattuti. Et nel Vecchio Testamento leggesi che in tale modo s'ottenne una vittoria grande, che coloro i quali portavano li scuti d'oro contra lo aspetto delli raggi del Sole venivano a reverberare contra la vista de' lor nimici: abbarbagliandoli rimasero vincitori. Leggesi d'Annibale ancora, che per opportunità & dispositione di luoco hebbe altra vittoria; et secondo che 'l Filosofo scrisse, la fortuna nelle battaglie ha gran potestà, quanto la virtù, lo ingegno & la fortezza, & il loco si debbe per consideratione in modo ordinare, che venga ad essere in similitudine di Labirinto cinto di tre strade, terminate di ligname, il qual per proprio nome si dice lizza, et in caso di necessità si puote con corde, overo lo terreno, come aratro, designato di tre solchi, nelli quali nel primo circolo debbeno stare gli ufficiali & li ministri, cioè patrini deputati alla battaglia fino che serà finita, cioè uno delli dui vinto o superato, con pena di perdita & vittoria di quello che dentro rimanesse; & oltra questo si debbe edificare nel disegnato loco un solaro eminente, overo catafalco, che sia loco del giudice & delli suoi consiglieri & comodo tanto a lui quanto alli diputati ministri, nel vedere & intendere li motivi delli combattenti & loro parole che dicessero; et se ha da osservare continuo silentio, senza strepito niuno di movimento de' piedi o mani o altri membri che potessero causare, nè tossere, nè rascare, nè fare atto per il quale si potesse intendere segnale che desse avviso in favore o in disfavore delli combattenti, in modo che quello che venisse a perdere potesse opponere non con arme, ma con avviso del circonstante esser stato superato & vinto.

*Cap. 203. Quando s'haverà a venire a singolari battaglie si debbano mostrare gli indicii, per i quali si presuma esser vero ciò che al provocato si oppone.*

Si debbe accertamente considerare che innanzi che alla battaglia singolare e di oltranza si pervenga, è di necessario che 'l requisitore, innanzi c'habbia autorità il suo nimico nel combattere provocare, che mostri gli indicii, presontioni et congetture o delitto contra colui con il quale vuole combattere, acciò possa giustamente pervenire a battaglia, perchè non si debbe procedere per sola informatione del requisitore nella causa, perchè in tal battaglia si dimostra esser senza specie di tortura giudiciale. Et innanzi che si possi procedere per il giudice a dare la tortura a qualche malfattore pigliato et posto in prigione, per colui si debbe prima pigliare informazione della vita di tale delinquente et dopo intendere et vedere il delitto del quale lui è accusato et diligentemente vedere, intendere et esaminare tale causa: trovandosi gli inditii contra di lui,

tale che si possa venire a tortura, se dà la tortura. Così adunque si devono manifestare gli indicii contra l'infamato, per l'infamatore dimostrare, a tal che non apparendo innocenza nè manifesto delitto del provocato, si deve per potenza d'arme la verità dimostrare, sì che l'uno o l'altro resta confesso o disdetto; & questo vuole la legge Lombarda & lo Imperator Federico & M. Baldo da Perossa in una stessa sentenza concordandosi.

*Cap. 204. Quando lo provocato havesse trovato il giudice & luoco, se dopo il giudice dinegasse di farsi la battaglia, se sarà tenuto il provocato trovare altro giudice.*

**H**abbiamo da vedere se dui armigeri si sfidassino a combattere & il richiesto trovando giudice competente & loco sufficiente et opportuno, sì com'è costume di tale combattere la ricerca, & venendo la deputata giornata, lo giudice c'haverà preso il giudicio, che da loro è stato accettato, per qualche causa non li parerà doversi la battaglia nella promessa giornata cominciare, perchè pare ad una delle parte grave, come che vorria entrare a combattere, il giudice o per non essere dotto o per volere maturamente studiare, intendere & vedere il modo de li Capitoli tra li disfidati fermati, o che parerà a lui per qualunque cagione che moverà la sua mente tal differire et usare cautela del buon sarto, quale havendo il panno innanzi, lui fa de' molti disegni per venire al vero taglio, così adunque al buono fabricatore, quale prima che faccia il suo magisterio fa il disegno della futura opera, tal cautela usata dal giudice & differire la giornata; il provocato intende seguire la sua querela, perchè quello il quale ha provocato richiederà un'altra volta il suo richiesto. A tal che la differenza della loro querella totalmente se disfinisse, se domanda se con quel medesimo giudice & se nel deputato loco, essendo un'altra volta richiesto, debbono la battaglia incominciata o s'è tenuto il provocato d'altro luoco, giudice provvedere, per essere passata la giornata & senza effetto di combattere, per negligenza dello eletto giudice. Si risponde de sì, perchè havendo il provocato eletto il giudice dopo la promissione del combattere, si potria presumere lui esser pentito, per haver trovato il giudice che con fatti & non con parole l'ha liberato, havendo differita la battaglia: per questo è tenuto il provocato d'un altro giudice provvedere, acciocchè la battaglia si seguisse, ch'altrimenti haveria apparenza di fintione; havendo il giudice eletto, il combattere non esser seguito, potria dire il nemico esser dilegiato, havendosi con il giudice consultato che alla giornata dovesse revocare la concessa licenza & se bene il richiesto trovasse il giudice, che dopo la sicurtà del combattere il giudice ricusasse, non saria però della promessa liberato, perchè si deve la negligenza del giudice solo ad esso imputare; & in ciò la legge vuole che s'accusa la negligenza contra di colui che nel negligente amico si confida; & quello che trovasse & promettesse per arbitrio diffinire, in caso che non diffinisse è tenuto un altro ritrovare & per questo quello il quale trova giudice che la differentia intendere non vole, non si potrà appartenere haver fatto il suo dovere, sì come nulla in ciò havesse adoperato & per questo non si può dire essere escusato, perchè è tenuto un altro diligente giudice & luoco ritrovare; & questo si prova per autorità di molte leggi imperiali, che dicono dove non è principio nè fine non si può dire esser adoperata cosa alcuna di effetto; dopo il principio si aspetta il fine di tutte le cose che se hanno a fare, attento che il principio è più degno del fine di tutte le cose che se hanno a fare & tutti gli effetti delle opere al fine si vedeno; per questo, se alla deputata giornata li armigeri fossero nel campo entrati & nella preparata lizza havessero

cominciata la battaglia per alcun spatio di tempo, havendo il giudice lo principio della battaglia promesso & dopo havesse gittato il secreto, proibendo li combattenti del combattere nella cominciata battaglia, allhora il provocato, havendo trovato giudice & luoco & tutto quello che nel combattere si ricerca et incominciata la battaglia haver fatto il suo dovere, in modo che fosse richiesto dal provocatore che di nuovo dovesse giudice ritrovare, non saria più tenuto et resteria della promessa libero, perchè havendo una volta lui trovato ciò che alla battaglia di giusta necessità si ricerca & cominciato a combattere col nimico, quantunque la battaglia non sia fornita n'è rimaso per lui di venire al fine. Ma solo perchè al giudice deputato, a lui non è paruto si debba più seguire per suo imperio & instato Decreto, facendo segno che più non si combattesse, puoi dire esser stato la lor querella per sentenza diffinitiva dal giudice competente & per quella haver posto quasi fine alla lor differenza & per questo il provocato è liberato dal giudice c'ha posto fine alla battaglia. Debiamo ancora sapere & intendere che in caso che 'l requisitore volesse trovare altro giudice, che promettesse farli finire la cominciata battaglia, però non saria più tenuto lo richiesto andare innanzi al nuovo giudice a finirla, ancora che nuovamente lo requisitore il ricercasse, perchè mostrando haver fatto il debito suo & essendo per il giudice deputato provisto, come è ditto & narrato, si trova libero, in modo che non si può molestare per altri giudici in altri luochi o territori dal requisitore, che parendo a lui non esser satisfatto per la impedita battaglia, potria haver querella col giudice, con dire che lui è stato gravato, spartendo il combattere, ma non col richiesto, riservandosi per patto che fosse espresso in lor capitoli, che dovessero tanto combattere, affine che uno di quelli morto o disditto rimanesse: in tal conventione seriano tenuti in altro luoco et con altro giudice la battaglia fornire, questo che l'havesse a trovare il requisitore, a tal che si vedesse la vittoria dell'uno per morte o disdetta dell'altro, secondo la capitolata convention; & questo si prova per autorità de molte imperiali leggi & comandamenti, quali parlano de gli narrati casi.

*Cap. 205. Come debbe gli armigeri pigliar giusta querella per proceder nel combattere, a tale che dell'impresa resti vincitore.*

Ciascheduno armigero che vorrà con giustitia per la sicurtà nella battaglia particolare procedere, nè provocatore, nè requisitore volontario dovrà essere, anzi dell'honore constretto, come provocato & offeso dal nimico, debbe per necessità venire allo effetto del combattere; & per commune opinione de gli armigeri & cavallieri si dimostra li provocatori a battaglia volontaria senza necessità; di offesa, fosse chiaramente vera & non dubbiosa, si doverà esser provocatore, si debbano usare parole da provocato et offeso et andare a combattere con grande animo per difesa della verità & dell'honore della sua giustitia et quella si debbe disporre con animo sostenerla: però la querela che piglierà a diffendere debbe esser giusta, dove si dichiara ch'ogni offeso, che pretende voler combattere per l'offesa ricevuta, il provocatore è necessario & tiene luoco di reo offeso, come quello che dal nimico si sente offeso. Ancora si dichiara la causa di giusta provocatione, quale loro, quando si muove per la offesa ricevuta per ingiuria o per altro mancamento di sua fama & honore che patisce dal nimico, con cui intende combattere: alhora si chiama requisitore provocato, perciocchè tiene luogo di richiesto, per sè debbe adattare & porgere la querella con parole per le quali havendo fondamento di giustitia non dimostra contra ragione procedere, perchè alcuna volta uno armigero potrà havere giustitia et

fondamento nella sua querela, in modo che per giustizia non venirà a conchiudere esser giusta, tale che venirà ad esser ingiusta & la vera potrà per le parole false diventare, sì come diffusamente è dichiarato in altro capitolo, nel quale è dinotato che la querela debbe con gran giustizia conchiudere; & trovasi che una volta fu fatto un bando da parte d'uno armigero, che volle a combattere con chi dicesse il contrario, al quale rispose un altro che disse il contrario & essendo dubitato quale fosse il provocatore, fu determinato per cavalieri quello il quale pose il bando fosse il requisito. Similmente ancora quello che ponesse scrittura alcuna contra di che volesse dire il contrario seria lo requisito, ovvero il primo che movesse la querela: quando non fosse ingiuriato seria requisito volontario, però le più volte si vede li volontarij provocatori sempre esser perditori.

*Cap. 206. Se lo richiesto a battaglia non trovasse luoco nè giudice, se andare doverà a luogo silvestro & solitario a combatter col requisito.*

Quando fosse uno provocatore richiesto, che dovesse il luoco sicuro & il giudice trovare per fare l'abbattimento di oltranza, in caso dubbio, quando non lo trovasse, si domanda se è tenuto andare a combattere in luoco solitario col suo nimico, come si fosse in selva, ovvero in bosco, a tale che non fossero spartiti nè prohibiti per non essere giusto, perchè alcuni dissero di sì, che si deve andare, per causa che 'l bisogno fa molte cose licite, che sono illicite & perchè la spada è giudice & testimonio manifesto di colui che torna dalla battaglia senza ferite, mostra essere il vincitore, come per contrario colui che fosse morto o gravemente ferito seria testimonio del perditore & per questo senza giudice si può del combattere la sentenza riportare, perchè le ferite mostrano esser giudice; perciò incontrario si risponde per dimostrazione della verità che ciò facendosi seria contra ogni stile di cavalleria & contra ogni antica consuetudine d'arme, che vuole la battaglia sia celebrata in presenza d'alcuni Principi & di molti cavallieri, alla determinatione delli quali il giudicio si rimette & non altramente; & facendo il contrario serà cosa vituperosissima, fuori d'ogni disciplina militare, più costumi appartenenti a vilissimi beccari, ruffiani et gente plebea, quali son da essere puniti dal iudice della publica giustizia & perchè le cose che non sono laudabili non si debbono usare per li cavalieri, nè per altri huomini degni: per questo si dice che il cavaliere armigero provocato non è tenuto andare in loco solitario per le ragioni scritte di sopra da molti Romani: quelli faceano le lor battaglie nel loco, quale era comune alli eserciti, non andavano per lochi selvaggi, dove non haveriano trovato iudicio di cavalleria & per questo si conchiude gli abbattimenti non si debano fare nelli lochi quali non sono degni de' cavallieri per combattere.

*Cap. 207. El qual tratta del segno della battaglia & prima della giornata deputata al combattere.*

Si scrive se il provocato, ovvero richiesto, fusse avisato per le lettere del suo nimico che dovesse elegger l'arme e 'l loco e 'l giudice competente ritrovare infra questo tempo de la giornata, perchè è da notare che havendo eletto il giudice & l'armi et per fuggir la battaglia dicesse che in spacio de vinti anni combattere voria, non seria giusto aspettar tanto termine, perchè saria un honesto schifare il combattere per il longo tempo; onde per togliere tale interrottione, per consueto stile d'armi si dice che il termine statuito non sia più di sei mesi, come è, tra li quali, se 'l richiesto non trovasse il giudice competente & l'altre

circostanze necessarie nel combattere, si debbon per requisitore tra altro termine cercare; & se anchora non lo trovasse, seria giustamente lo richiesto assoluto, nè lo potrà più ricercare per tale querela, per rispetto che li abbattimenti sono odiosi, chè più presto lo antico tempo si costumava, ma nel moderno tempo si limitano: manco si debbe vietare che permettere, sì come dice la Lombarda; & per questo essendo spirata la determinatione data per seguire la battaglia, si deve intendere il combattere; et posto che 'l requisitore dopo lungo spatio di tempo trovasse il giudice competente, quello durante il termine non potere trovare, di nuovo ricerca se 'l provocato non saria tenuto rispondere per rispetto che la dilatione statuita è passata, riservando se 'l richiesto cercasse la emendatione delle spese fatte nel termine nel ricercare del giudice per l'ordinatione della battaglia, seria in suo arbitrio combattere; & di nuovo è da sapere ancora che la dilatione dei sei mesi fu ridotta per vietare le frodi che si potesse commettere nel differire della giornata per lunga dilatione, perchè trovato il giudice solo lui ha a statuire luoco alla giornata, cioè in tale piazza di tale città, & per lo provocato haver giusto termine, nel quale si potria essercitare per prepararsi nel combattere: passato ciò non si potria con ragione escusarsi.

*Cap. 208. Quando, deputata la giornata al combattere, venendo ad uno delli combattenti impedimento se doverà esser escusato o se si procederà in sua contumacia.*

Appresso è da vedere, quando fosse la giornata da combattere per dui cavalieri, o altri, delli quali fosse l'uno impedito per necessità & non poter comparire, che mandasse a fare la escusatione al giudice, allegando l'impedimento, è dubbio se doveria esser odito: perchè si dice che 'l giudice deve attendere alla cosa, se è giusta & vera la doverà admettere e se fosse ingiusta non odirla; & se impedito fosse di infirmità, di tempesta o di acqua per la quale c'havesse da passare, over dal suo Signore, che guerreggiasse con altro Principe & nel suo aiuto si ritrovasse, o che non si potesse partire, per esser mossa guerra contra la sua patria, per l'honore della quale è obligato a combattere, o per altri giusti impedimenti non potesse andare, in tale caso sarebbe tenuto di non andarvi; cessati poi gli impedimenti, non siano fatti nè per avaritia provocati, over che non s'havesse indugiato nell'estremo termine del combattere, sopravvenendo per sua colpa l'impedimento, allora non si deve per lo iudice admettere, anzi procedere in sua contumacia, nella quale cascando il requisitore, saria lo richiesto assoluto dalla querela, con infamia del requisitore da dovere essere reprobata in altre personali battaglie; et quando fusse contumace il richiesto si deve come confesso condannare del delitto per il quale erano deliberati combattere, con sua infamia & reproccia: perciò sogliono gli cavalieri in simile caso, dove s'allega infermità, protestarsi che tale infirmità è causata per timore della battaglia, nella quale non si conosce haver giustitia, et per timore d'essere offeso s'è infermato innanzi il tempo del combattere, com'habbiamo in un altro capitolo narrato di quello che morì nella giornata della battaglia.

*Cap. 209. Quando nella diputata giornata la battaglia non si puote fornire, se si doverà dargli altra giornata.*

Ancora vogliamo vedere se sarà diputata la giornata fra duoi disfidati, per differenza loro venire alla battaglia, nella qual non si potria finire, se si

deve in altra giornata ritornare nel combattere, sì che la differenza si finisca: la legge Lombarda dice che si deve restituire l'impresa per farla in un'altra giornata; M. Baldo dice che s'uno disfida il suo nimico di volerli provare in tale giornata con la spada uno tale delitto, in caso che non lo provasse in tale giornata non lo potrà più per abbattimento provare, perchè in tale abbattimento non si dà nuova dilatione & questa contrarietà si solve, perchè quando per impedimento successo nel combattere se impedisse tale combattere, di modo che non si potesse finire, si deve in altra giornata, ma quando non succedesse altro impedimento, chè 'l richiesto audace & virilmente si diffendesse, in modo che dal requisito non fusse superato in tutta la giornata, allhora non si dovrebbe dar dilatione in altra giornata, perchè lo richiesto è assoluto; similmente ancora quando il iudice spartendo non avesse permessa la battaglia, se finire non si debbe più ricercare, riservando quando fusseno per patti convenienti che dovessero tanto combattere per finchè l'uno o l'altro fusse morto o disditto, come meglio è ditto in un altro capitolo di sopra, dove si parla del loco.

*Cap. 210. Quando uno delli sfidati a certa giornata volesse provocare un altro armigero, se quello potrà dire «satisfa' alla prima battaglia e poi te satisfarò io».*

**E'** da vedere ancora se dui armigeri havessero dato fede di combattere a certa giornata, in caso che uno di quelli obligati, inanzi alla giornata, richiedesse un altro a battaglia, se questo richiesto potesse refudare il combattere, per rispetto che quel requisito è obligato prima a altri che non a lui, dicendo che prima si dovesse absolvere dalla prima querella e poi trovandosi in sua libertà si havaria rispetto, quando lo requisito rispondesse che bastasse per tutti dui. Si domanda se la petitione del richiesto è giusta, che lo requisito si absolva de la prima obliganza, perchè se risponde di sì, per molte buone ragioni. La prima è che essendo questo requisito novo, obligato al primo, et essendo superato dal secondo, verrà a vincere uno obligato, quale, trovandose prigione di dui, per ragione saria prima astretto da questo che prima avesse vinto: per questo si può dire il secondo richiesto, trovandose esso homo libero et l'altro obligato, non saria per lui il combattere, nè per vincere, nè per essere vinto da uno ad altro obligato; la terza ragione è che l'obligato è di tal conditione che liberamente non può disporre di sua persona, per essere obligata, la quale si può dire essere come che servo di quello a cui è obligato, in tanto che Aristotile disse che perciò lo debitore sempre vorria che 'l suo credito non fusse nel mondo; & vuole Andrea d'Isernia che la obligatione personale sia specie di servitute. Onde havendo quella tale obligatione de intrare con l'altro nella battaglia, nella quale verisimilmente se può incorrere morte, captività o servitù, essendo preso da l'altro, per questo sono de dispari conditione & perchè tale battaglia ricerca partita di stato libero, sì come di sopra è detto; potria succedere che 'l provocante obligato vincesses il secondo richiesto & da poi fusse dal primo vinto & superato con infamia: verrà a essere il secondo richiesto presone di uno infame reprobato; imperò per volere evitare tanto inconveniente si debbe absolvere dalla prima battaglia, l'esito de la quale dimostra il secondo richiesto dovere combattere con lui, attento ch'essendo venuto dal primo potrà esser dal secondo recusato & questa è la iusta decisione di tale dimanda; & imperò quello che tiene la disfida della battaglia non debbe intrare in giostre, nè in torniamento, nè in niuno altro periglio, nè debbe fare esercitij nelli quali

potesse incorrere caso sinistro nella sua persona, perchè essendo nella giornata impedito di non poter combattere per caso successo per sua colpa & difetto, essendo andato dove non gli fusse stato necessario, se potria iustamente nella giornata per contumace reputare, nè li saria ammessa la escusatione de lo impedimento, anzi saria datto l'honore al suo nimico, quale audacemente compare alla giornata parato e disposto con l'arme sue, come debitamente dovesse comparire. Adunque si debbe guardare ciascun disfidato di non pigliare altra impresa, nè fare officio, nè esercizio per il quale alcuna cosa potesse intravenire, per il quale fosse impedita alla giornata, perchè oltra che rimanesse perditor li saria imposto, perchè utilità affettatamente havesse procurato per iscusatione di non volere al combattere comparire, con grandissima infamia dell'honore suo saria da tutti giustamente riputato.

*Cap. 211. Come si può dare il campione secondo la risposta del richiesto.*

Dicesi nel trattato de' campioni che quando lo requisitore s'offerisce nella sua richiesta voler provare da esso al suo avversario una tale querela, perchè darà la fede del combattere per pegno, & dicendo il richiesto "io mi difenderò per me o per altri per me con gli miei danari", in tal caso non potrà il requisitore dare più il campione, ma deve con la propria sua persona combattere, per rispetto che la sua offerta è di provare da persona a persona: per questo si deve osservare; ma lo richiesto per sua risposta potria dare il campione & in caso che 'l provocatore dicesse "io voglio provare dalla persona mia alla tua", rispondendo il richiesto "io mi difenderò", senza dire altre parole, non potria il campione; & questo si trova determinato per la legge Lombarda Imperiale.

*Cap. 212. Come si vederà quando sarà causa giusta di fare battaglia.*

La legge Lombarda dice, per crimine di offesa maiestà venirsi a combattere & per tradimento della patria & la legge civile lo osserva; & Federico Imperatore per homicidio nascosto concede il detto combattere & questo per homicidio fatto in tregua et che quando la donna della morte secreta del suo marito fosse occasionata & il marito cornuto & della morte del padre, per la heredità & in caso di vituperio & d'infamia dare a donna honesta contra il suo honore & in beni negati per altrui & più chi con giuramento negasse il frutto, più che tenesse possessione contra giustitia, per meno spatio di trenta anni; & se testimoni son contrari, ponno un contra l'altro combattere, non con arme militari, ma con bastoni, quando li testimoni dell'attore fossero in più effidati, non haverà luoco la battaglia, chè si staria a lor ditto; & ancora se 'l figliuolo nega il debito paterno, si viene a combattere; per incendio si fa battaglia contra il malfattore & non contra chi consiglia.

*Cap. 213. Come le battaglie habbeno origine da Dio & come si permettono.*

Ancora è da sapere che questa legge armigera, che permette le personali battaglie in caso di ingiurie & d'altri delitti, hebbe origine dalla prima età, nella quale Cain occise Abel suo fratello: si dividerono le battaglie universali, per comandamento del grande Iddio, per punitione delli disobbedienti alli comandamenti suoi et dell'ordinationi date da esso Iddio furono addutte ove

non era copia de superiori, nè di magistrati: a tale che ogn'uno si facesse la giustitia col braccio di militia per la battaglia pigliata, come si legge per voler d'Iddio che Giudith Hebraea, con l'ancilla sua, ditta Ambra, occise Oloferne, dove non era superiore c'havesse potuto punirlo, perchè dopo furno ordinati i Re, gli ufficiali & magistrati; sicchè fu provisto che la giustitia fosse fatta per gli ufficiali & fosse punito colui che facesse la giustitia per sua autorità, perchè peccava usurpando la divina giustitia, la qual è officio d'Iddio, dato a' Principi cattolici da lui mandati: & perciò furno fatte le leggi, perchè avanti si facea la giustitia con la mano regale, cioè con potenza dei Re, li quali comandavano si facessero l'escusationi. Et allhora il Signore Iddio comandava si dovessero li delitti punire & dopo il restò il consueto delle guerre et battaglie per punitione di quelli che turbavano la pace del mondo nelli regni et nelle provincie; & Iddio comandò che le genti dovessero armare contra delli ribelli & malfattori, & da queste guerre, licite quando non gli è i superiori che non possa resistere a' malfattori & disobedienti, fu indutta questa consuetudine di battaglia particolare, che si dovesse combattere da persona a persona quando non appare prova dal delitto, per punitione delli disobedienti et per terrore delli offensori, tenendo di non havere a combatter per l'offesa, ne provocasse a ingiuria lo compagno, il quale è provocato: per diffensione del suo honore havesse giusta causa di combattere, perchè questa legge della diffensione è permessa alli animali brutti per istinto naturale, li quali trovandosi a provocare dalli altri animali si diffendono con loro armi fatte da la natura, nella qual trovano modo di diffensione, cioè con denti, corni, con calci; & questa diffensione è licita ancora agli huomini rationali, provocati ad ingiuria, con autorità & licenza del superiore & del Principe che ha potestà fra loro di concedere la battaglia per causa giusta, dove non fosse copia di testimoni, per li quali si potesse diffinire la causa in giudicio ordinario.

*Cap. 214. Trattasi per qual persone si può pigliare la battaglia.*

Appresso si dimanda s'è licito pigliare la battaglia personale per difesa delli figliuoli o per altra congiunta persona o per la moglie: & rispondesi de si: come dice Messer Baldo, per li parenti è licito & non per li strani pigliare la battaglia, eccetto se fossino Campioni; con licenza del suo superiore, si potria fare per difesa della patria & ancora per diffendere uno amico carissimo, che fosse debile di persona & impotente, et per stretta amicitia, o compagni d'arme o in altri esercitij nobili & virtuosi per fratello giurato, per vassalli sevi o famigliari ingiuriati, perchè questi tali sono uguali a quelli del sangue proprio & li veri amici sono in un'anima, secondo Aristotile, perciò s'intende c'habbiano giustitia. Et dice la Sacra Scrittura che si deve liberare colui che patisce ingiuria per mano del superbo; & Salamone disse "Non cessar di liberare li tuoi congiunti dalla morte"; & Tullio dice "Quel che non diffende & non resiste all'ingiurie dell'amico è simile a quelli che abbandonano li parenti"; et perciò per virtù di cavalleria si potria combattere per gli amici & parenti e per tutti li sopradetti, perchè io ho dato consiglio, essendo dato il campo a combattere tra dui a tale giornata, perchè il richiesto essendo morto non comparse, et il vivo diceva esser morto per paura, che uno parente del morto potria uscire a sostenere la giustitia del morto et quello non esser morto per timore, ma per voler d'Iddio, doveriasi ammettere: ancora in caso di impedimento uno parente per l'altro potria comparire nella battaglia.

*Cap. 215. Dimandasi per qual cagione sono esercitate le battaglie.*

Ancora in un altro capitolo si scrive esser promessa la battaglia particolare con licenza del superiore per una festività fatta in memoria del Principe o per altra publica letitia & piacere & per gli huomini che imparano a conservare lo esercizio delle armi per diffendere la Republica & la propria virtù o per altra particolare inimicitia, con licenza delli superiori; et nel tempo antico nella città di Napoli era un campo publico, nel qual si potea combattere, & in Roma & in Perosa senza licenza si esercitava l'arte militare, secondo che si trova in diverse autorità.

*Cap. 216. Se uno sottomesso in battaglia da un altro, se 'l Signore del provocato lo può proibire, ch'è non combatta.*

Oh quanto è sottile questa dimanda! Il richiesto, armigero vassallo d'un Principe, d'un altro armigero, quale non è vassallo del Signore del richiesto, che debba venire per licita causa a battaglia di oltranza con lui et di tale sottomesso ne ha notitia il Signore, il quale chiamato il suo vassallo, convitato et citato a battaglia, per imperio gli comandò non debba tal sottomessa accettare, perchè essendo suo vassallo ha nelli suoi bisogni la sua persona operare: dicida tal caso chi sa se tale iscusata possa il richiesto iscusare: & potriasi per causa di dubitatione dire la persona del vassallo esser prima obligata al proprio Signore che ad altro; & secondo la legge civile il Principe è Signore della persona del vassallo & stando questo proposito si potria dire, non accettando il sottomesso, essere iscusato & lo impedimento del Signore essere in ciò sufficiente; per contraria opinione si potria decidere che un armigero è prima obligato all'honor proprio, ch'al Signore & niuna obliganza intender si debbe contra l'honore del vassallo. Et che 'l sia vero, vuole la legge che 'l vassallo non debbe preferire la vita & l'honore del Signore alla vita et honor suo, et il vassallo è tenuto alle cose honeste et possibile al Signore: & questa saria cosa inhonesta et impossibile fare, contra lo proprio honore et, a quello satisfatto, le altre obligationi dovute al Signore seguono; et se niuna obliganza impacciasse il suo honore, non lo costringe ad osservatione da sè; in ciò regola della obligatione del vassallo al Signore esser solo in sei casi obligato et niuno delli sei è distrigato; questo, ante di sopra, si dà notitia vera, non esser tenuto, per campione, combattere il vassallo per il Signore in alcuni casi, & questa è la vera dichiarazione di tale caso per conservare l'honore dell'armigero, distinguendo in ciò. Se 'l richiesto havesse feudo dal Signore, al qual servizio di persona fosse obligato prestare, di seguirlo nella guerra sotto giuramento, dove, essendo in atto di guerra il Signore, debbe il vassallo seguire il Signore & finita la guerra debbe accettare il guanto della battaglia & rispondere al requisitore sopra la querela; obstaria lo impedimento preditto se non fosse data la giornata & del campo & in quello tempo la guerra del Signore sopravvenisse: di ciò si darà notitia nel libro di quelli che sono venuti in battaglia & dappoi alla propria fede rilasciati.

*Cap. 217. Dove si tratta in che caso può el Signore schifare la battaglia con lo suddito.*

Nel presente capitolo si descrive et dimostra esser la battaglia da persona a persona licita tra il Signore e 'l suo vassallo, quando il suddito, appartene-

nendosi havere havuta alcuna ingiuria dal suo Signore d'infidelità, tanto per cagion di donna quanto per infamia ingiustamente opposta all'honor suo, dove congregano giustitia richiedendolo, non potria il Signore tal duello schifare, chè non accettando il combattere restaria con infamia, et offerendo ancora il campione non saria della battaglia assoluto; per ben che 'l Signore in alcuni altri casi col vassallo potesse combattere per campione, in caso d'infidelità è tenuto con la propria persona farlo: & questo avviene per la causa forte della infidelità, alla quale il suddito si fonda, come che la infidelità è vincolo comune da osservare, tanto per il suddito al Signore, quanto per il Signore al vassallo & in questo non gli è superiorità, come sia una fidelità con essa & non più, comprendendo ancora in questo caso la querella, quale d'infidelità dasse il Signore al vassallo, dove per salvatione dell'honore suo il vassallo potria dire non essere il vero et volere sopra di ciò combattere da persona a persona: in defetto de provocatore, il Signore non pò dare campione, anzi la battaglia è la prova e non se può schifare; & in tal sententia per prova della iustitia si trova messer Andrea de Isernia allo Libro dalli feudi et lo testo de li feudi chiaramente decide: chiamando la fidelità ritenuta dal Signore al vassallo, non si possere schifare la personal battaglia quando violata fusse la fidelità debita fra loro.

*Cap. 218. Se domanda se uno figliuolo accetta battaglia con uno altro, se per lo padre può essere proibito.*

Seguita di intendere se uno figliuolo di uno gentile huomo ha cagione di battaglia con un altro armigero & data la disfida, eletto il iudice & arme & venuti per intrare in el campo, il padre prohibisse la battaglia, allegando il figliuolo non possere venire a tale battaglia senza sua licentia, nè possere intrare in tal iudicio d'arme senza sua volontà per la paterna potestà, al quale lo figliuolo sumnesso: se domanda se tal prohibitione habbia impedire, la battaglia non se faccia: decidere de non, attento che la militia fu prima che la patria potestà & primo furno le battaglie che la legie civile, che trovare la paterna potestà, dando in ciò pena di punitione al padre che subtraherà il figliolo dalla guerra della repubblica & questo in tempo di guerra; se in tempo di pace la frustra publica e la pena; & consentendo in ciò, lo figliuolo serà deposto a più inferiore grado che non si trova condotto & ancora il padre serà punito quando debilitarà il figliuolo per fraude: acciocchè alla giornata della battaglia publica non se trova in pericolo, reputando le legie, il figliuolo exercitando le arme per padre di famiglia, e non essere scritto allo vincolo della paterna potestà, anzi possere ad oltranza combattere, quale il padre non può impedire, come lo proprio honore si è più obligatione che la paterna potestà: questa è sententia dello Imperatore, dove scrive de l'arte militare.

*Cap. 219. Dove si tratta in che caso uno ingiuriato può venire a gli cimenti del combattere.*

Appresso è da intendere un altro sottile e nobile caso, da essere per martiali strenui bene esaminato: vengano dui armigero a parole ingiuriose & l'uno senza intervaglio, irato, dice a l'altro «tu sei uno traditore», l'altro risponde «io sostenerò con la spada in mano che non sono traditore», l'altro risponde e dice «come sostenerai tale causa, perchè uno traditore a battaglia non debbe venire con uno quale è netto et leale?»; dico adunque per definire tal dubio che

non costando in pronto del fallimento del armigero, non si può negare la battaglia, perchè volendo iustificare la querella, de non esser traditore che con le arme in mano non possa iustificare lo suo honore; & se lo ingiuriante dicesse «io provarò per legittimi testimonij tu essere traditore» & non iustificare con prove, se debbe venire a battaglia, baldanzosamente poi dire «tu mi chiamasti traditore & non hai provato: te voglio con la spada mostrare el contrario». Ma se venuto da ira, chiamato dallo avversario traditore, rispondessi «tu menti per la gola quante volte ardirai chiamarmi traditore», per queste parole è propasata la ingiuria & non è loco del combattere; con questa sententia M. Andrea de Isernia allo Libro delli pheudi fa differentia de dire «tu sei traditore» & non dire «tu fusti traditore», perchè potria dal suo principe essere stato restituito lo honore & tolto el mancamento del passato tradimento; & potria lo ingiuriato dire «fui restituito alla fama & fume perdonato el mancamento» & tale ingiuriante, dapoì la remissione, saria tenuto ad ingiuria per la legge Imperiale, che vuole che dopo la remissione non possi essere più traditore e pò dare el segno della battaglia quando ditto li fusse traditore, essendo dal principe restituito al prestino honore et debbe essere amesso e non dispresiato; et se l'uno l'altro offendesse, l'altro, senza disfidare, seria traditore & gli seria negata la presentia del principe e d'ogni compagno de bon cavaliere & se possedesse per feudo, el Signore per tale mancamento, come mancatore delo honore, iustamente lo potria privare, secondo che scrive Andrea d'Isernia sopraditto.

*Cap. 220. Dove se tratta se uno può venire con altra querella a gli cimenti del combattere.*

**E** gli è uno altro caso: è ancora da decidere de dui armigeroi cavallieri con querella a tutta oltranza combatteno da corpo a corpo & in loro battaglia l'uno se desdice, quale desditto move altra querella contra un altro armigero dapoì del suo desdire, se per tale mancamento de essere una volta desditto, può esser recusato: & secondo ch'è stato da estrenui cavalieri referito, per la macula essere fino alla morte infamato & non può venire più a battaglia con alcuno altro armigero cavaliere, come periuro e desditto; come alla militare cavalleria sia religione da non privaricare, tra li altri precetti che se recercano in essa, quando se vene da corpo a corpo al combattere se dà giuramento, non per una fama o calunnia combattere, anzi per sostenere l'honore e la verità senza calunniare: questa medesima sententia approvano le leggi Civili, quale dicano ch'el condannato de calunnia non debbe ad altra escusatione essere amesso, salvo se per propria offesa volesse accusare o fosse delitto contra del Re o de soi officiali, donde la constitutione de Federico II Imperatore determina lo vinto, o del ditto non debbe, siando provocatore, combattere ad oltranza più essere accettato, ma essendo provocato uno se potria, dapoì che fusse richiesto, reprobare; ma volendo per amore vodo o impresa combattere, in tale caso cessaria la sua desditta: anchora che mille battaglie avesse perse, sempre el tornare a combattere non li seria denegato, non essendo niuna a tutta oltranza; qual più difusa dichiarazione se intende a dui altri Capitoli in lo presente libro tocato.

*Cap. 221. Dov'è il modo da sapere se uno provocato può mutare querella.*

**Più**, uno gentile huomo ha mandato el guanto de battaglia & el richiesto accetta el combattere & la querella & fermati su quella i Capitoli, il requisito

tore muta querella, dicendo che ha commesso altro delitto el richiesto, se tal querella se può mutare, stando lo richiesto fermo alla prima, come dire «io satisfarò la prima & de l'altra appresso»: se intenderà per nui sta adoncha fermo; el stile militare comanda non doverse la prima mutare & però se dà el segno per fermezza de seguire el proposito del richiesto; e questo fecero li Romani vitoriosi, che stavano fermi in loro propositi, ancora che potria essere el richiesto alla prima avere iustitia & della seconda dubitare; dando intervallo de tempo, ancora alla seconda, con dire «io ho deliberato sopra l'altra: renontia, tu adoncha, la prima e datte per senza iustitia» & renunciata la prima per lo requisito, dando allo richiesto iustitia & cercandolo de la seconda, iustamente potrà rispondere el richiesto e dire «tu non sei degno de battaglia come calunniatore & havendo ingannato una volta, per innanzi de calunniare non haverai conscientia del provocatore, adoncha tu è indegno, non debbi commovere nè a combattere, essendo come sei nodaro falsario & iniquo calunniatore, secondo la prima tua disditta dimostra»; ancora che le leggi Civili dicano che non contrariando l'una richiesta a l'altra, se potesse la seconda sostenere & toglierla con la prima, massimamente se da parola in parola se venisse alle ingiurie, quale se facesse fondamento de iusta querella per una delle parte & se dicesse sopra, cioè «te voglio sostenere renuntiando la prima sottomessa, quale non fusse o molto dubia o iusta».

*Cap. 222. In che caso per ingiuria se viene a gli cimenti del combattere.*

Che diremo ancora: uno ad un altro dirà «tu sei ruffiano, traditore da mille forche» e l'ingiuriato risponde «tu menti per la gola» o per più honestamente parlare dirà «quello che tu dici, tu dici falsamente». Se dimanda se in questo caso se dee venire al combattere; e certamente se determina che non, perchè quello che ha audita la ingiuria ha satisfatto lo suo honore, dismettendolo di quello che lui lo ingiuriava, facendolo restare per mentitore & non sarà ingiuria, anzi sarà di quello che prima la disse, tacendo compensatione dello mentire & dello dire ingiuria tra loro che fa rimanire el combattere, e ancora che lo ingiuriato primo respondesse con debita reverentia «tu menti, chè io non son ruffiano, o vero non ho el mancamento delle ingiurie le quale tu me dici»; e questo è sententia de Dino de Mongelo e ancora de Bartholo, principe de lege Civile, concludendo essere maggiore ingiuria el mentire ch'el tacere la verità & salvo se dicesse lo ingiuriato «tu menti» chè se in verità mentirà, non è ingiuriato & seralli grande satisfatione dagando: cioè esemplo che el mentitor è umiliato a uno ladrone, secondo la legge Iustiniana, dando in ciò ancora debita satisfatione allo ingiuriato quando dicesse «tu dici el falso, o vero non dici el vero» e di questo resta satisfatto in lo conspetto de persone grande & de autorità; ma s'el primo ingiuriato è chiamato traditore & risponde allo ingiuriante «tu sei traditore, falsario, ladro, assassino, ruffiano, homicidiario», dandoli de molti e molti mancamenti allo primo ingiuriante, per havere detto più ingiurie & transgresso el modo de la defensione de la prima ingiuria, lo primo ingiuriante, se volesse venire per ciò a battaglia per quello, secondo la opinione de alcuni, non se pò negare el combattere, perchè da poi la satisfatione fatta per risposta che lui era lo traditore, accumulando & passando lo modo, lo improprio falsario, ladro e ruffiano, come ditto è di sopra; ma la mia sententia seria non si debbe venire al combattere, perchè sempre se dà tutta la colpa al menti-

tore & a quello che fa li primi desordini de ingiuria & queste incesse ingiurie sono resposte fatte per lo provocato ad ira & dolore & è autorità dello Speculatore ch'el provocato sia escusato.

*Cap. 223. Se uno ingiuriato di verità può venire a gli cimenti del combattere.*

Chi darà retto & sano iudicio in questo caso, degno de essere letto da chi harà honore, del certo bisogna essere de ogni parte, nè per misericordia, ira, invidia debbe sententiar; il caso è questo: uno chiama un altro «bastardo, mitriato notato contra i comandamenti della Ecclesia, falsario che commettesse tale mancamento, tu sei zoppo, cieco & senza madre certa!», se queste ingiurie fusseno vere, se l'ingiuriato de tal ingiurie, conoscendole vere, potrà venire alli effetti con lui, stando la ingiuria vera; scritto è di sopra il combattere per religione della militia procedere, da difendere la verità & conservare la fama & la disciplina militare, nè per una fama a quella doverse venire. Adoncha qui è da distinguere ogni parte de tal querella, cioè s'el provocante ha processo a tale ingiurie, anchora che vere siano, con animo de ingiuriare o con animo de se guardare l'honore, non con volere però impire a tale vilania senza causa: se con animo de ingiuriare è loco del combattere, secondo la lege civile, e la ragione è questa, che stando per verità lui essere tale quale ingiurie dimostrano, non però apartene a boni armigeri a ingiuriare altro senza cagione, come che la humanità questo non ricerca, anzi coprire li defetti altrui quanto se può, non essendo interesse a chi le copre; e anchora che la dispositione de lege tale combattere a l'ingiuriato fosse concesso, non dovere intrare in el campo l'ingiuriato, perchè intrando seria la sua difesa senza iustitia, volendo defendere falsa, & se pure, baldanzoso, el provocato volesse de tale legge godere, se debbe procedere a eleggere el campo, arme e iudice & ogni altra particolarità, secondo de sopra è narrato; e venuti davanti el iudice, debbe lo iudicante in ciò essere discreto & non dare el campo nè fare seguire el combattere & questo anchora che conosca havere fatto grande disonestà, el provocatore ingiuriare el provocato; nondimeno, stando le ingiurie vere, combatteria contra la verità il provocato, ma se solo l'ingiuriante soprugiungendo dicesse «io non ho voluto ingiuriare te, ma perchè de la republica li defetti de li huomini fusseno manifestati, acciò non vengano a dignità et siano fraudati li boni», in contrario, respondendo lo ingiuriato «io te provarò come non per tale cosa, anzi per me fare infame & chè altri sapesseno quello che tu solo di me sentivi, ingiuriasti», replicante lo ingiuriante, non obstante tale risposta, essere iusto lui havere ditte le ingiurie de sopra scritte, sì pare possere venire a combattere da corpo a corpo ad oltranza; el contrario se decide che, attento, la iustitia è certa in tale caso e non incerta, & solo l'ingiuriante rispondendo «io non l'ho ditto ad ingiuria» è sufficiente satisfattione tal scusa; et conoscendo el difetto suo lo ingiuriato doveria essere satisfatto, anchora che de ciò non fusse contento, per ben che la legge verrà a uno bastardo essere ditto el suo nome & così a uno mitriato o ad uno cieco o falsario per dirli ingiuria, salvo che se per suo interesse lo dicesse ad non perdere la persona o li beni per quello de la republica, chè tali defetti siano manifestati & non vengano ad acquistare beneficij, magistrati & altre dignità, chè tale manifestatione de defetti è licita, secondo Bartholo vole; e se per ingiuria se dicesse, el combattere è da denegare, come più tosto a vendetta che a manifestatione della verità seria la querella, come uno ismemorato conosce; et se lo ingiuriato cer-

casae desditta non seria admittere, come che contra de la verità se desdirà e non potria dire «io ho ditto el falso», chè menteria et de tale desdire in ultimi capitoli del presente libro più difusamente se tratta.

*Cap. 224. Che cosa è da fare se non se trova el richiesto al combattere.*

Fu domandato da uno solenne et strenuo cavaliere: per uno gentile huomo fu mandato el guanto de battaglia a uno altro per offesa et iusta querela: colui al quale lo accettare era in potere se privò de la vista delli homini, donde lo Araldo o Trombetta per l'absentia del ditto non potesse appresentare la desfida: se domanda che doverà fare lo Araldo per possere seguire la sua commissione prima; ho visto de molti libri, havuta bona consultatione, così determinai che s'el guanto è mandato in un campo dove lo richiesto se governa per lo Capitano generale, overo ch'è sotto dominio de Principe, Re o altro Signore, in Città o Castello, nel campo, attendato quello che esso cerca da parte del provocante et non si trova, debbe lo Araldo al Duca dello esercito manifestare la sottomessa & domandar licentia al ditto Duca, over altro superior, de srechiedere il Cavaliere nascoso, quale presso al suo Padiglione alla guardia del Capitano tale sottomessa sarà nota; et ancora a la Piazza del Campo et dove tutti li buoni armigeri convengano fare tale ambasciata manifesta, et se in Città essendo Cortesano, alla Corte del Signore o al Castello o in ogni parte, dove ragionevolmente possesse tale richiesto intendere, divulgare, pigliando in ciò notari e iudicij et sufficiente cautella della diligentia et richiesta per lui operata & facialo intimare per editte et altre solennità: non rispondendo, questa sententia saria la decisione del caso, quale intenderete nel sequente capitolo.

*Cap. 225. Questa si tratta della medesima cautella.*

Pote ragionevolmente quello Cavaliere che tale disfida di battaglia ha mandato a quello gentile huomo, con iusta querella & causa ragionevole disfidato, che occultando non risponde & fuge il combattere non accettando & stando ascoso, merita, secondo il ditto di bono guerriero, procedere, secondo il stile da armigeri, fuora di ogni passione, chè operando tal nascondimento senza ragione o causa per la quale ragionevolmente se possesse defensare o, excusato per provocatore, chè il iudice admettesse la sua petitione, potrà il requisitore procedere al dipingere il richiesto, rivoltando ancora le sue arme in vilipendio suo & più oltregiandolo; essendo lo arbitrio del richiesto elegere il iudice, arme & campo, potrà lo requisitore, in contumacia sua, elegere iudice, arme et campo, bandendolo per codardo & huomo senza honore & convinto & confesso del delitto, quale era stato causa del combattere, per darli fastidio & rincrescimento, acciò comparendo accetti battaglia; quale cautella usata per lo requisitore, serà causa tra Cavalieri di fama farlo reputare codardo et huomo fuora de honore et de esso sarà fatto iudicio che non bastando defendere el suo honore non serà sufficiente defendere, al bisogno, il suo Signore, nè ancora sua patria o republica, essendo necessario. Questa sententia di legge Civile Vegetio conferma essere da Cavalieri inviolabilmente per lo honore, la morte non stimare ancora per salvare et defendere la sua republica et chi non stima il suo honore debbe essere tenuto huomo de repulsa et senza honore. Hieronimo, savio dottore, conferma questo, dicendo che uno armigero debbe cercare la cagione de mostrare la sua virtù militare, per venire ad acquistare fama & habiando ferite

in le battaglie sono loro ornamenti, sia quale si voglia fingendo infermità & esilio e nascondimento nel bisogno, la legge Civile li dà punitione quando lo facesse per non esercitare la disciplina militare dove la necessità lo ricercasse, referendo Grimaldo, Cavaliere Romano, el quale ne l'ora delle bataglie fingeva infermità & fu però come transfuga condannato; & son li codardi armigeri reputati morti in seculo & la faza de loro Signore non sono degni riguardare come vili codardi & senza animo, fama, honore, facendo comparatione come i morti; per la repubblica o per loro Signore & loro honore e fama e virtù morendo, sono vivi, per gloria reputati magnanimi & immortali; così questi tali mancatori de loro honore, vivendo, morti & non nati sono estimati, adducendo al mio proposito, Livio, sommo storiografo, al libro settimo Ab urbe condita, recitante Tito Mallio, cavaliere nobilissimo Romano, figliuolo de uno Consule, del quale sopra habbiamo parlato, che essendo di uno Tusculano, inimico de' Romani provocato ad combattere, lui essendo gagliardo, animoso & sufficiente per soddisfare al suo honore e non indusiare, accettò il campo senza licentia del Consule, non ricordando dello Imperio paterno per la presta risposta a soddisfare a lo honore del populo Romano, dove, habbiando vedutto la vittoria del nimico provocatore, le sucesse la inhumana e severa morte: fu decapitato dal padre per havere prevaricato il precetto Consulare & paterno, quale non haveva accettare battaglia senza sua licentia: fu Tito Mallio più geloso de l'honore che della vita & più veloce rispose et presto con pericolo della persona che tacendo et vivendo avesse al suo honore mancato. O felice morte, che a Tito Mallio sei eterna vita, se dirà i spiriti gentili essere stata animosità al defendere del honore et la morte non curare! Questo è ditto per coloro che celandose non hanno causa de occultarse, ma s'el richiesto sentisse il requisitore non essere degno de honore et che fusse indegno & da se reprobare, ancora che non volesse comparire potria rispondere «teco non voglio venire al combattere, se hai ragione nessuna: viene dinanzi al mio giudice & io te responderò con dovere»; & potralo dire con iustitia, riducendo al proposito uno detto de Frontino istoriografo, referente uno Cavaliere Todesco, provocante Mario Romano ad combattere da corpo a corpo, al quale Mario respose dirette al Germano Cavaliere se lui è disposto de morire, con uno passo de corda apicandose, se può soddisfare, schifando con ragione la battaglia; e questo conferma Plutarco de Ottaviano, quale de Marco Antonio provocato al duello respose «Antonio, ad te son mille vie de morte, non cercare questa»; reduetti adunque tali esempli alla dicisione vera, per fare fine dico essere arbitrio del provocato accettare il combattere o quella con colorare & bone rasone schifare, defendendose con i preditti. Augusto e Mario, però non tacendo & facendose fora de la compagnia de bon Cavalier, permettendo de farse bandire, ingiuriare dal provocante, anzi con astutia & colorate ragioni o con la spada iustificare la querella de la ragione vera.

*Cap. 226. Si tratta in che modo uno che ha iniusta querella può venire alli effetti del combattere con lo requisitore.*

A vera dicisione di tale caso resta di dovere dechiarare la qualità delle parole sopra la quale s'è fondato, li armigeri requisitori & richiesti fondare loro querele per la iustitia & honore delli commilitoni; & per questo volendo dare dottrina utile & vera, dechiareremo con certe, con il quale accadendo il caso se potrà procedere alla disfida del combattere; dico adunque il primo esempio, che se uno armigero chiamerà uno altro traditore, quale haverà commesso tradi-

mento contra lo suo Signore & dappoi lo Principe per sua clementia li haverà perdonato et restituito l'honore et la fama, et sopra ciò un altro armigero lo volesse incargare, chiamandolo traditore del suo signore, senza altra iusta causa, solo per ingiuriare, dico che tale querella e ingiuria seria indebitamente oposto, atento che stante la remisione del signore tal difetto di tradimento s'è purgato; ma se lo ingiuriato vorrà bene dire che la battaglia proceda, debbe dire «tu fusti traditore del tuo signore et se a questo tu vorrai negare io te lo voglio provare con la spada et sostenere come bono armigero»; et più se uno insultarà uno altro con una spada et lo insultato con bastone, donarà del bastone per quella spada et quello che receve le bastonate volesse dire «malamente me hai dato bastonate et contra ogni iustitia», tal ragione non seria bene fondata, però che con iustitia tal bastonate li donò, atento che chi va per dare cortellate e leva bastonate non se ha da lamentare, facendose ad defensione; et più, uno che dirà che sono ruffiano de mia moglie, quale stando in casa mia se ha lassata maculare da altri, donde io responderò che non è il vero, come che mai hebbe notitia di tale defetto, nè di tale adulterio e se tu vorrai meco combattere, non havendo notitia del mio consentimento dello adulterio, combatterai senza iustitia. Più, se me dirai che io ho fatto le monete false, replicarò non essere la verità, atento che mai le feci, nè le cognosco, et se tu vorrai sostenere che io sia falsatore de moneta non sapendo la veritade, che io habbia fatta, per tanto io dico che haverai iniusta querella; & se me chiamarai traditore, dicendo che io habbia accettato lo ribello del Re & io replicarò non essere veritade, come che io non sapea tale essere in tal mancamento de la lege maiestà, nè seppi mai lui essere traditore, donde se vorrai sostenere che io non habbia notitia non constando della verità, & tu combatterai senza iusta querella & potria se difensare con iustitia; & più se me provocarai ad ingiuria, dicendome bastardo et replicarò non essere così, chè io son legitimato da lo Principe, volendo sostenere tal querella, iniustamente combatterai, salvo se dirai che io sia nato bastardo o de concubina; più, me dirai che io publicamente ho confessato questa notte havere scalato lo castello del Re et intrato dentro et questo non è il vero, & tu che habbi audita tal confessione da me dirai «io te lo voglio provare che sei traditore» come che l'habbi confessato, sostenendo questa querella contra de iustitia, salvo se dicesse che hai confessato che di notte sei intrato in Castello, negando in tale intrata, la querella seria iusta: e però se debbeno le parole fondare sopra la iustitia & virtù & dove fusseno ditte alcune parole vere & false, debbeno fondare la mia querella sopra le false & se in nello processo & replicatione delle lettere se mostra non potere fondare la iustitia mia per le colorate resposte de la parte, se potria fondare in ne le replicationi che si faranno: cioè se io te richiedo de combattere, dicendote come me sei venuto meno de la fede che mi promettesti venire in tal giornata, et io te replico dicendo «io fui impedito de iusto impedimento et però non potei venire, essendo stata tempesta o altro iusto impedimento», replicasse non essere el vero, et lo replicante «tu menti come traditore», se potria dire «io lasso la prima querella abbracciando questa: dico che non son traditore et voglio la spada ne sia iudice»; altro caso se combattendo uno dirà ad un altro «defendeti, traditore», potrà lo ingiuriato dire «io me defendo et voglio combattere, chè mai fui, nè son traditore». Et altro caso uno dirà el mio patre essere stato traditore e io dirò che mente, replicarà essere stato con lettere alli nimici, et non serà vero, et sopra di questo pigliarò la querella, e serà iusta: sono questi exempli da defendere le querelle iuste & aiutare le false.

*Cap. 227. Se uno nobile può refutare de non combattere con uno armigero veterano, el quale non sia de natura nobile.*

Uno nobile homo per natura che richiesto de combattere da uno armigero exercitato longo tempo in le arme, non de natura nobile, existendo tutti dui in lo exercitio, questo nobile lo rifiuta, come dire che lui non è nobile paro modo con lui contendere, lo armigero replica «io non intendo contradire parentela con ti, ma intendo per causa conveniente lo mio honore teco combattere et provare la tua forteza, la quale me hai offeso et fallita la tua fede» - lo nobile replica «tuo padre fu rustico et vile: trovate uno altro equale a te» - «chè? Io son nobile, perchè longo tempo ho exercitato la militia et l'arte militare per la republica & io fui fatto nobile & ho havuto honore in arme & imperò non me poi refutare, perchè in l'armi se ricerca la virilità & la experimentatione & strenuità & non nobilità, nè delitie & quello è nobile ch'ha la exercitatione & la militare virtù in l'arme & non se lauda homo de virtude in soi progenitori, ma la laude debbe essere propria», e 'l nobile, per sì stando in suo proposito dice «se Dio ha fatto te ignobile & me nobile, non intendo guastare quello che Dio ha fatto et le operationi della natura»; lo ignobile replica «la vostra escusatione non è bona, overo decala male ad me: è più quello ch'io per mia virtude ho requisitato che quanto havere da vostri antecessori, da li quali degenerando tu vai alongando de quella virtù che ha fatti li toi antecessori generosi & nobili: imperò procederò contra te ad ogni infamia, el quale refidi lo militare officio, prodigo de tua fama & honore; tu sei armigero & io armigero: in questo exercitio sono a te equale e non poi refidare»; & essendo queste lettere, se debbe iudicare per iudicio di cavalleria se questo nobile per natura potrà refutare de non combattere con questo armigero nato de padre ignobile, essendo lui virtuoso & longamente usato e adoperato in exercitio de arme con bona honestà; & dico non potersi refutare, perchè la militare disciplina non se attende più la natura che la virtù, secondo che habbiamo soprascritto al primo capitolo, dove è per autorità mostrato che la exercitatione & longo exercitio de militia & battaglia fano uno essere bon Cavaliere & non l'ocio & le delicie, nè la natura paterna, la quale giovaria al mistiero de l'armi, perchè li nobili son più animosi & da la natura son generalmente prudenti nati & vocati a l'armi; ma questa sola natura non giova, perchè debbe essere exercitato & operare quello exercitio & non vacare in ocio in lo quale delette l'arme; vocando questa nobilità senza strenuità non serà laudata & imperò quello è nobile ch'ha la nobilità dalli progenitori, secondo che vedremo appresso; & dice la legge Civile che la militia armata & la disciplina militare fu prima che la legge de la nobilità induttiva allo exercitio de l'arme, lo quale pricipalmente se esercita per nobili: se attende più la strenuità che essere nobile senza quella virtù & non se riguarda alla nobilità naturale, ma alla nobilità della strenuità & virtù militare & a quella virtude la quale è più conveniente alla militia armata: questo se prova per la legge imperiale, che vole che uno servo, in arme valoroso, debbe essere aggregato per lo principe in lo numero delli Cavallieri militanti per la sua arditanza, licet sia nato oscuro & ignobile; et uno elegeremo a la militia lo quale serà provato & exercitato longo tempo in quello atto, serà estimado bon armigero et in lo numero delli altri, perchè la militia armata lo fa; & produce l'arte et la scientia et prudentia militare, la sola nobilità de natura, et per questo se reputa habile et degno & approbato ad exercitare l'arme, le quale danno nobilità, faranno nobile quello che sarà exercitato in esse; et dice Tullio che quello che Scipione molti

anni meritò per la virtude, hora possano la militia armata et lo Papa nomina nobile uno che ha esercitato la militia armata et dona honore a quelli che sono in defensione de republica & continuo in le arme hanno dignità, come più sia la defensione de la patria che cosa che se possa in questo seculo operare; & de questo ne apareno assai esempi & precetti de li Romani, quali alla morte andorno per la loro patria; & questo dice lo Decreto et Vegetio De re militare e sono adonorati de honore & son più alti et degni de coloro che vacano in ocio & non hanno questa virtù o simile; questi armigeri son privilegiati de molti privilegi in tutti i libri de la legge, li quali privilegi non hanno che gli homini di natura nobili che esercitano l'armi; & è in tanta eccellentia la virtù militare che non può essere costretto ad essere in militia armato se non li nobili de natura & sono reprovati li rustici per denotare la sua eccellentia, la quale nobilità se acquista per l'arme per li rustici & non nobili per longo esercizio, habiando acquistata quella virtute della strenuità de l'arme, venendo de grado in grado, di tempo in tempo, se esaltando, chè prima son ragaci, dapoi sono famigli armati, dapoi, essendo provato la loro virtude & sperimentata, son tratti huomini de arme, date le arme & cavalli & habbiano condotta et altri sotto lori & portano li cimieri in l'elmo loro in segno di honore & con quello son coronati & signati per demonstrazione de le loro virtude et son fatti nobili, essendo posti in lo numero grande et loco delli Cavalieri armati; et per tal virtù serà deletta la viltà paterna et acquistarà nobilità, perchè sono in officio de defensione de la republica & compagni deli principi, li quali appellano loro comilitoni & compagni; & è tanto lo honore delle arme che lo Imperatore se fa nominare huomo de arme o cavallier in arme; & è tanto lo honore de l'arme che uno Imperatore, Re o Principe, el quale tiene somo grado, degni d'honore et da lui procede tutte le degnità mondane, come l'acque fiumare del mare: essendo valoroso in arme & armigero sopra tutto, tutte le sue dignità acquistaràn questo honore, et sarà tanto più degno Imperatore, Re o Principe, quanto più adunque la virtù dell'armi, che dà honore sopra honore et dignità aggiunge al mare d'ogni dignità, et in tutte le gran dignità s'intende la virtù et non la natura sola. Et questo si prova nel Re David et Re Saul, i quali furono pastori et dopo Re, per virtù regnante in loro; et se in loro non fosse stata la virtù militare, Iddio non li haveria eletti al regno; et questi armigeri si trattano per le leggi civili come nobili et per delitti militari son puniti come li nobili et non come li plebei et vocando in armi son tenuti a servitù personali, li quali s'imponessero alle loro città et non sono tenuti a fare officij vili et dopo che son vecchi son trattati et honorati per la legge come nobili; et dice Bartolo che uno ignobile per natura sarà conversato in l'arme per la Republica et per anni dieci farà lo esercizio della militia armata: vivendo virtuosamente sarà nobile; & perciò dico che potrà combattere con un nobile per natura senza potersi rifiutare, perchè sarà di eguale nobiltà, specialmente quanto all'arme, fin che sarà ne gli exercitij d'arme & farà l'arte militare; & di questa nobilità diremo appresso, oltre le cose ditte di sopra.

*Cap. 228. Dove si tratta se uno nobile di natura potrà provare uno Conte o Barone.*

Uno nobile di natura & di quattro gradi discendente di nobiltà, offeso o ingiuriato da un Conte o Barone, lo sfida a combattere: quello rifiuta com' a dire «io son Conte con titolo di contado & tu non sei se non un semplice gentilhuo-

mo: non intendo contendere con teo, per niente farti pare et uguale a me»; se dubita se 'l conte lo può rifiutare, ovvero se gli potrà dare il campione: li nobili di natura dicono che non ponno esser rifiutati da niuno Signore o Conte, o li Signori dicono che lo posson rifiutare, per rispetto della dignità, gli Araldi et ufficiali di mare dicono che uno nobile di natura non può esser rifiutato da nessuno Conte o Duca o Signore; & questo dicono ancora gli armigeri, gli giuristi, che la nobiltà per natura & per virtù è più ferma che la degnità, perciocchè questa dignità si dà et toglie come una veste, et la nobiltà sta ferma perpetuamente, secondo che dice Messer Baldo; et la dignità è accidentalmente et la nobiltà è nata da gli antecessori et dalla generatione et la nobiltà non nasce in uno momento et sta in molti antecessori nobili, et però si dice la nobiltà più esser ferma che la dignità, la quale non ha radice et facilmente si perde et toglie & la nobiltà non si può facilmente togliere, chè la natura è costante & perpetua, eccetto per gran delitto, & la dignità è accidentale. Et dice il savio che la gloria dell'homo è della nobiltà paterna & la dignità non è da più che la nobiltà et la virtù, et la nobiltà è da esser proposta alla dignità; però dice il Decreto et il libro dello Ecclesiastico che la sapienza conforta il sapiente, sopraddice Principi di città et nella sapienza si dinota la nobiltà; et secondo Boetio lo nobile per virtù si debbe anteporre al nobile per dignità et questo si dimostra, perchè la nobiltà è honore supremo, il quale è conveniente alli Re et a coloro i quali vogliono pervenire alle gran dignità et scrive lo Ecclesiastico "beata la terra c'ha il Re nobile", cioè nato di stirpe regia et dice che non si trova officio nè dignità nè honore nè altra eccellenza che sia più che la nobiltà con virtù mista et non è cosa sopra alla nobiltà; perchè l'Imperatore non è più che nobile o nobilissimo, nè il Re è più che nobile, secondo il Papa, solo scrive a' Re nobili viro; et dice la legge civile che i nobili s'eleggon alle dignità. Et queste nobiltà temporale son da Dio instituite, come disse Bartolo, et allega lo Libro del Re, et questa nobiltà è la porta ad ogni dignità; et alcuni dicono che li Conti et Baroni hanno nobiltà perchè dominano li vassalli in copia nobile et non nobile, et questa ragione non tiene, perchè se li Conti hanno questa nobiltà data dal Principe, lo nobile etiam ha nobiltà data dalla natura et dalla virtù sua; e questi allegano in lo Libro delli feudi, che dice uno che non è cavalliero non poter combattere con uno cavalliero, nè uno rustico potere combattere con uno nobile, et dicono che li Conti signoreggiano li nobili del suo contado et fanno huomini nobili dando feudi nobili, et la dignità del Conte è Reale, data dal Re, secondo è socio de Re: donde non pare che in pregiudicio del stato e de la Republica et della dignità comitale, che dabbia esponere la propria persona, obligata alla dignità, a pericolo di morte, essendo lui persona publica e ministro della sua Republica, come di sopra ditto habbiamo; parlando delli Imperatori diremo appresso che tal dignità è incarico di tutta la universalità del contado et per causa privata non si debbe far preiudicio a le cose publiche et imperò doveria poter dare campione, il quale al nobile che sia persona privata; & molti sono li privilegi de le persone poste in dignità & specialmente che in le cause criminali litigano per procuratori, dove le altre persone private debbono venir personalmente & non possino esser posti a tortura che se fa per se stessa per manifestare la virtù & ancora non può uno essere incarcerato, nè esser giudicato senza giudici pari & uguali a loro; & habbiamo detto di sopra che li Conti, secondo la legge Civile & Lombarda possono dare il campione, eccetto quando combattere si dovesse per infideltà commessa al vassallo; ma credo ch'in ogni pregiudicio d'arme non se osserverà tal legge, che un Conte, per offesa o incari-

co fatto per esso, dovesse recusare uno nobile di quattro gradi di nobiltà, per le prime ragioni che habbiamo scritte; & dirà questo nobile «io non curo della tua dignità, ma dello mio honore & non ti disfido come Conte, ma come tale ne provo la degnità tua, la quale se sta al pare, chè sei più obligato a la Cavalleria et a lo honore militare che alla dignità comitale»; la quale dignità si perde per infamia, come ditto habbiamo; essendo questo atto di militia, uno Conte non lo debbe potere schivare, perchè è suo officio esercitare gli atti militari et difendere lo honore proprio, essendo compagno de Re et obligato accompagnarlo in le battaglie, tenuto operare la militia in mostrare ardimento di soddisfare alla sua fama et honore, altrimenti sarà tenuto et reputato vilissimo, et secondo la legge quello che non stima la sua fama è traditore a se medesimo; et dice Messer Angelo da Perosa che uno Cavalliero, il quale schiva et vieta di non combattere dove bisogna, incorre in infamia grande. Et fra li altri Cavallieri et Baroni dice la legge che se a uno Cavalliero sarà ditto «se non mi farai tale promessa io non te farò combattere» et quello che per timore di non essere privato del combattere farà questa promessa, se potrà rompere come fatta per iusto metu; et ancora quando fusse constretto di promettere di non combattere che potria rivocare quella promissione, come fusse fatta per forza et contra allo suo honore, perch'è obligato alli casi mercenarij a fare lo suo officio militare, altrimenti commette falsità alla militare disciplina; et imperò uno Conte non può rifiutare di combattere con uno nobile per natura, chè è obligato per officio di militia farlo, ma per ragione di legge potria dare Campione uno altro nobile, eccetto in caso di tradimento di Re o della patria o di homicidio et di infideltà al vassallo a combattere con la propria persona, se non fusse vecchio o indesperto alla battaglia.

*Cap. 229. Della eccellenza & dignità dell'armata militia.*

Dice la legge, in ogni atto di virtù s'attende la dignità de gli huomini, la infamia si dispregia & massime nella militia armata, la qual prima da Iddio venne per conservare la giustitia & per l'ubidientia de' sudditi & per ampliare l'Imperio del mondo da Iddio dato & per punire li superbi & ribelli & per haver la pace e tranquillità in questo mondo, la qual si turba per la guerra & superbia de' tiranni & prohibire le violentie, alle quali gli huomini son inclinati; & questo si governa per la forza & sudore delli cavallieri & genti d'arme per voler di Dio, dal quale alla prima età processino li belli et battaglie, quando permesse Re David combattesse con Golia & l'occidessi & ordinò & permise l'arte militare, per le cause c'ho ditto di sopra; & per incitare le genti alla militia donò infiniti privilegij a quelli ch'esercitassino le armi, dando punishmente a quelli che vendessino loro arme o che di quelle facessino stromenti rurali, aratri o zappe, & più che huomini infami non potessino militare in l'armi, nè rustici, o negotiatori, nè artefici, o di mala vita, ma che dovessino esser virtuosi, nobili & di buona fama, che giurassino difendere la Republica & non evitare la morte: però nella militia è gran religione, per li precetti di virtù & per li giuramenti; & perciò quando si viene a gli effetti di combattere si fanno ripulse, per non haver da combattere con quelli che indegni & reprobati fossino & doveriano esser scacciati dalli eserciti & arte militare; & perciò la legge civile, che parla de' feudi, volse ch'uno cavalliero non disditto da natura militare, lui et suoi antecessori, non potesse richiedere a personali battaglie un cavalliero di natura non eguale a sè provocatore, ma più degno; & questo non è in osservanza nell'arte

militare, ch'uno rustico non potesse appellare a combattere un nobile, ma un cavalliero in arme potrà combatter con un cavalliero di dignità, creato ad un Principe per honore; & così un buono armigero lungo tempo conservato in armi, che fosse di buone virtù & costumato, non potrà esser rifiutato da un cavalliero, o nobile di natura, volendo combattere con lui per causa d'honore, over che fosse provocato dal nobile non lo potria dopo rifiutare; & ancora uno nobile per natura di nobiltà d'arme, che fosse virtuoso & degno, per causa del suo honore & fama offeso da un gran Signore, potria dire «voi m'havete offeso l'honor mio & fama: io voglio con la spada provare haverme offeso ingiustamente» & questo saria tenuto per ragion d'arme rispondere con la propria sua persona, over dare uno campione simile, che combattesse sopra quella querella, altrimenti restaria con poco honore & saria stimato vile & da niente; Imperatore, Re o altri Principi & in ogni ordine di Cavallieri saria giudicato, dover rispondere per sè o per campione, perch'è la nobiltà di tanta eccellentia, che fa habile l'huomo a pervenire ad ogni gran dignità Imperiale, Regia & Ducale; & uno Re, Principe o Duca, in sè & non per la dignità è più nobile che un altro nobile per natura, o per nobiltà d'armi o di virtù & potria dire ad ogni Signore «se nobile sei & io nobile sono et uguale a te a venire alla dignità come tu, se Iddio over la fortuna lo volesse»; & per non venire ognuno ad egualità con li nobili, dice Baldo che uno vile non potrà combattere con uno nobile, per non montare a tal dignità, però huomini infami saranno riprobati di non combatter da persona con nobili & la mala vita non fa montare gli huomini a quelle cose che a loro non s'acconviene, nè farli uguali alli virtuosi con loro ardimenti; dice Sallustio “chi contende con huomo misero et vile, simile a lui si fa” & vuole la Lombarda di tutti quelli che son prohibiti per loro infamia, delitti & mala vita di non essere oditi in avocare il giudicio civile, son prohibiti in giudicio d'arme, per la turpitudine di loro vita, perchè gli avvocati contrastano con lor scientia e con la voce al iudicio civile et li armigero con la corazza e con la spada al iudicio della battaglia, over militare, et in ciò son tali giudicij, in battaglie giudiciali di arme, et questi huomini vili et infami come son cacciati da testimoni et da non potere accusare et da ogni degno officio, così si discacciano da l'arte militare, dalla presentia & dal comitato di ogni Principe; & questi son quelli che essi, o loro antecessori, havesseno commessa proditione contra lo Principe o contra la patria et non fusseno restituiti, perchè in tal caso loro et li discendenti, non nati fino al terzo grado, haranno tale repulsa; ancora un nobile o armigero che fusse stato transfuga a l'hoste o alli inimici del suo Signore, o che allhora avesse alcuno segno o avisamento in detrimento del stato, o che per delitto militare fusse stato con infamia da l'esercito cavato o rimesso di fuori, questo tale non potria combatter con un altro virtuoso armigero, nè potria stare alla città Imperiale o regale, in la quale l'Imperatore, Re o Principe tenesse la sua sedia; & similmente quello armigero o Cavalliero che in lo dì della battaglia si partisse dallo esercito dalle bandiere o dalla sua squadra per non se trovare battaglia, saria infame & di capitale pena degno; & quelli Cavallieri o armigero che comettenesseno delitti, dishonesti a loro militia, che fosseno ruffiani, tenendo meretrici in guadagno, questi la legge li tiene in grande infamia; & ancora che fusse hospitore o tavernaro publico & che non oservasse lo iuramento che prestano li cavallieri & fusse pergiuro o prevaricatore o che in lo esercito movesse seditioni o romori in detrimento del stato del suo Signore Duca o Capitano & che fusse preso da l'hoste & potesse ritornare & non ritornasse, perchè saria riputato per infame; et ancora che mandato fusse ad esplo-

rare li progressi delli inimici & restasse con loro, qual più sarà transfuga, ovvero uno rustico et obligato ad altri, il quale in fraude venisse ad arte militare o chi manifestasse li secreti alli nimici, ovvero chi, per timore di battaglia, in la giornata infirmità dissimulasse, chè sarà desertore della militia; quello ancora che lascia il Signore alla battaglia & fugirà, perchè commette infideltà & incorrerà in grande infamia, come quello che cercasse amicitia con li nimici del suo Signore; commetteria grande infamia quello ancora che con fraude lasciasse il vigilare et custodire dello esercito di notte o di giorno, o la guardia della persona del suo Principe: sarà in pena capitale con infamia; et uno cavalliero, quale in tempo di guerra alienasse tutte l'arme, ch'è deserto della militia armata, et tale che con opera sua procurasse che gli nimici pigliasse li fideli et parte se l'opera procurasse coloro: et questo secondo la legge Imperiale sarà in pena d'esser posto in fuoco vivo; et quel tale ch'è publicamente escomunicato, et fosse usuraro, qual è infame, o uno mancatore di fede heretico, et ogni nobile ch'esercitasse mestiero non conveniente alla sua nobilitade, è a l'arte militare non condegno, et generalmente ogni huomo che fosse in grande infamia per alcun suo delitto, perchè per la infamia si perde la nobiltà; et similmente un bastardo figliuolo d'huomo nobile, che non havesse una gran virtù, si rifiuta, perchè li bastardi son stimati vili et ignobili et non della casata, riservando s'el fosse moderato et in arme lungo tempo praticato et virtuoso, il quale in caso di proprio honore non si riputaria per giustamente, perchè la natura humana è comune a tutti, et essendo tal bastardo legittimato dal Papa o da Principe, per matrimonio seguente, se fosse virtuoso non si potria ripellare, perchè tutte le leggi et decreti dicono che sono simili alli legittimi; et se fosse dato un bastardo a seguire la corte del Principe lungo tempo, acquisterà privilegio di legittimazione et non si potria rifiutare per questa via, riservando per gran vicij et difetti per li quali incorresse infamia intollerabile: et questo per la religione, ch'è in l'arte militare, la quale ricerca grande observatione di virtù & la militare disciplina ha molti precetti descritti in la legie, li quali chi li possa ha gran principio & tale disciplina caccia tutte le infamie da sè & dalla militia: imperò al combattere molto se attende la fama & l'honore & la virtù.

*Cap. 230. Si tratta se uno armigero rusticano, lassate l'arme, se dipoi potrà venire alli cimenti del combattere.*

**H**abbiamo di sopra esaminato pienamente che uno rustico, ovvero ignobile, lungo tempo esercitato in arme, potrà provocare per causa del suo honore uno nobile per natura a combattere da persona a persona, ma dubitasi s'uno armigero rustico per natura, esercitato per lungo tempo in arme et dopo lasciato l'esercitio dell'arme non per delitto, nè per mancamento, volontariamente habita in casa sua antica & vorrà richiedere uno nobile per natura a dover combattere con lui per causa d'honore, se lo potrà fare senza ripulsa. La legge civile dispone ch'uno rustico non può provocare uno nobile a battaglia personale; questo provocatore allega che lui è fatto lungo tempo, esercitando l'arte militare et per questo è nobilitato; dall'altra parte si allega all'incontro che gli armigero godono il privilegio militare infinchè sono in arme & fanno lo esercitio militare, cioè l'arte dell'arme, ovvero finchè sono in lizza & stanno preparati all'arte militare & questo ha lasciato l'esercitio militare & è ritornato alla pristina rusticità: & hor si dimanda che vorrà la ragione; dico prima, che uno rustico, che harà fatto il mestiero de l'arme longo tempo e che sia accettato in

lo esercito per armigero, finchè serà in campo potrà combattere con ogni nobile per natura, in campo e fora de campo. Ma tutte le leggi voleno che dapoi che lassa in tutto mo mestiero de l'arme et andasse in casa sua, non ha quelli privilegij che godeno li armigeri, eccetto s'el va per pace fatta o con licentia o con proposito di ritornare, e quando sta in lista, o preparato a l'arme; e questo harà loco quando serà ridotto in casa sua senza mancamento e quando doppo longo tempo esercitate l'arme, per infirmità o vecchiezza o per havere passati vinti anni in lo mestiere, allhora ha privilegio di cavalliero veterano, che non serà tenuto a servicij da persona vile e serà trattato alle pene come nobile & haverà molti altri privilegi per la legge Imperiale; et imperò questo, havendo fatto lo mestiero de l'arme longo tempo, fidelmente, virtuosamente & dapoi andarà senza ignominia et infamia licentiatu da' superiori a riposare a casa, non perderà la nobiltà acquistata per la virtù militare e quella goderà vivendo nobilmente in casa; e vuol M. Andrea de Isernia che uno nobile, habitando continuo in loco rustico si reputa nobile come habbiamo ditto, onde questo potrà combattere con uno nobile, non obstando che habitasse in loco rustico, perchè l'honore e nobiltade per virtù e per arme acquistata non si perde senza delitto, eccetto quando fusse licentiatu da l'esercito per grande delitto commesso o che fusse di là fuggito non finiti li stipendij o quando vivesse vilmente commettendo latrocinij o esercitasse mestieri vili appartenenti a lui, o stesse a servicij di persona ignobile, over commettesse viltà & negoci ad huomini nobili, non condegni, chè allhora saria macolata lor nobiltà per arme acquistata, riservando, secondo l'Imperatore, volesse che dessino opera alla cultura, qual è permesso a' Cavallieri che fossino rimessi a tale esercitio con buona licentia o ad altri negoci honesti; & fa differentia l'Imperatore dalli privilegi dati a quelli ch'esercitano l'arme et quelli che godono gli armigeri che per vinti anni esercitate l'armi, e finito il stipendio o licentiatu dallo esercito per causa honesta, andaranno ad ociare et riposare, perchè questi godono privilegi di decurioni & di veterani nobili & sono appellati veterani, ma quelli che sono nel fervore delle armi godono più grandi & diversi privilegi, dati per la legge Imperiale, delli quali privilegi militari parlano più & diverse legge Imperiale.

*Cap. 231. Se uno artefice, seguendo l'arme & non lasciando il suo mestiero, può combattere con un altro armigero.*

Dimandasi una questione necessaria al nostro proposito, se in campo saranno huomini negociatori o artefici et vili et faranno exercitio d'arme, essendo a soldo stipendiati, a piede overo a cavallo, come huomini d'armi et faranno l'arte loro, in campo per causa di loro honore provocare a combattere coloro un altro stipendiario nobile, overo huomo d'arme da honore, se potranno essere recusati: dico sì con tal ragione, perchè quello deve essere ammesso a combattere con un huomo nobile, il quale sia huomo da potere esercitare l'arte militare secondo la legge d'Imperatore; quelli che esercitano arti mechaniche non debbano essere ammessi alla militia armata, nè ad exercitio d'arme, eccetto li nobili, et tutti negotiatori sono prohibiti dalla militia armata et similmente quelli che son proposti ad alcun mercimonio o a tenere statione, commercio o prattica o che faranno mercantie. Et questo dice Avicenna in una constitutione fatta sopra a simili, et fu indotto per ragione che in loro non regna animosità, nè utilità, nè constantia et debili, non disposti et non habili a l'arme et per ogni piccolo disagio vengono ad infermità et sono instabili alla battaglia et codardi

et stanno con l'animo più disposto a loro che alla virilità et più alla pecunia et al guadagno che alla militia, et son sottili et non si deve ponere speranza in loro che possino dare la vittoria, ma più presto sono atti a fare consiglio et cogitano di fuggire, secondo che dice Vegetio, De re militare, che da gli eserciti si deveno cacciare da' porci salvatici, che si possono accompagnare alla militia, che sono forti et robusti; dice Marco Catone havere audito, nel Bello Macedonio, non esser licito dover combattere con quello il qual non fosse armigero; vuole la legge che quello si deve pigliare all'esercitio d'arme che fosse nato di generatione armigera et huomini non nobili non possino esser della militia accettato senza licentia del Principe, perchè lo figlio suole esser simile al padre vile, et li plebei non si ammettano all'arte militare, secondo la legge Imperiale, nè servi o altri obligati di persona senza licenza del superiore et senza se vedere experimentation grande di loro; et come habbiamo detto in un altro capitolo, huomini nobili ponno esser costretti all'arte militare per il Principe et non quelli che sono vili et ignobili et però potranno esser rifiutati dalli nobili et altri armigeri d'honore et tutti et li sopraditti, perchè sono prohibiti di esercitare la militia armata et saria carico di combatter con loro et la vittoria di questi tali non daria honore, nè fama, nè palma di vittoria.

*Cap. 232. Si tratta di uno che alla battaglia commette delitto, se per quello può esser ricusato.*

Disfidati dui armigeri a combattere di tutta oltranza, a tempo d'uno si mostra secondo è solito, et prima che la giornata stabilita, uno di loro commetterà gravissimo delitto, per il quale riporta gran nota d'infamia et tale che se dal principio fosse stato con quella infamia sarebbe stato giustamente ricusato; et venendo la giornata l'altro manda la imbasciata, dicendoli che non delibera combattere con lui per causa che lui è armigero riprovato per tal malvagità et cattività dell'honestà c'ha commessa; quello replica «lo recusare si fa dal principio et non è fatta et ante approvata la mia persona, non la potresti più ripellare, et li patti sono fatti et il giudice ch'è diputato et ha differita la giornata diputata, et alla giornata non s'aspetta se non di combattere»; questo replica «il tempo della nostra disfidatione voi eri bello et netto armigero; dopo, primo che la giornata, voi siete caduto in tale infamia et mancamento»; dimandasi al giudice se tale armigero potrà rifiutare di non combattere con quell'infamiato: dice che sì, perchè non è differentia che uno sia dal principio armigero riprovato e che, di poi fatta la disfida et date le lettere del combattere, sia da recusare et rifiutare per causa di nuovo sopravvenuta, la quale non era in tempo del segno accettato; & questo ditermina la legge, che ogni dignità, honore, preeminenza, officio et habilità data si perde per infamia, delitto o crimine, che dopo data la dignità si provasse, et specialmente un Cavalliero venuto alla militia armata, se dopo che sarà scritto al nimerò et lista delli Cavallieri commetterà mancamento o delitto militare, sarà con infamia rimesso et deietto dallo esercito et soluto da ogni sacramento che prestato havesse et toltogli li militari segni et stimati, sì come ancora una donna si potrà rinonciare dal marito per adulterio che commettesse dopo fatto il matrimonio, ma non per quello c'havesse fatto innanzi; et così ancora, havendo giurato un Cavalliero ubbidire uno Signore, non sarà tenuto, se quello doppo commettesse delitto, per il quale non fosse da essere ubbidito dalli suoi o scomunicato; et ogni promessa & giuramento, s'intende stando la cosa in quel stato che sarà quando si fa o riservando la causa nuova che sopravvenis-

se; et il Decretale dice: “se io prometto sposare una donna et dopo gli fosse cavato un occhio, non sarò tenuto farlo”; et Seneca alli libri de’ beneficij dice: “acciocchè l’huomo sia tenuto fare ciò che promesso haverà, è necessario che non sia innovata cosa, per la quale il promissitore non sarà tenuto di farlo”; et imperò per nuovo mancamento sopravveniente potrà esser ricusato et rifiutato.

*Cap. 233. Come dui armigeri combattendo, l’uno disse all’altro «io mi rendo!»  
& strinse la spada & uccise il nemico.*

**D**uoi armigeri combattendo in lizza a tutto transitò & dicendo l’uno all’altro «renditi a me!», a cui l’altro rispose «io mi rendo!» &, dicendo tali parole, subito stingendo la spada, senz’altra risposta in tal modo percosse il nemico, che incontenente morto lo abbattè. Onde dubitandosi se quello c’haveva lo nimico ucciso, in tal caso meritassi esser lo vincitore; & essendo molte ragioni in contrario che non solo vincitore, anzi perditore rimanessi colui che per confessione di sua propria bocca, per prigionie al suo nimico si vendette, chè di ragione non puote, nè deve il suo superatore più offendere, attento che per le parole l’huomo si liga; & dice M. Angelo da Perosa che tanto vale a dire «io mi rendo a te», quanto se dicessi «io ti dono la fede»; però si potria rispondere all’incontro che quando gli fatti non corrispondenti alle parole adoperati, ancora che dicessi «io mi rendo», mostrando che l’animo nella mente si consentiva, non si giudica esser renduto; attento che in tempo che le parole pronontio, per gli fatti mostrò l’animo di quello esser molto alieno & perchè nel combatter, più che le parole si dinota, per causa che la mente è quella che fa gli fatti adoperare & quello che è nella mente, nelli fatti si dimostra & li segnali son quelli che la intentione dell’animo manifesta & nell’huomo più la volontà che le parole si dinota. Onde havendo il renduto percussore, dicendo di parole, il suo nimico ammazzato, come vuole la legge, da più si stima ciò ch’è fatto & non parole dimostra; & Tullio dice: “dove sono li testimoni delli fatti, non son necessari quelli delle parole”; & più presto per li fatti le parole che non le parole per li fatti si comprende la volontà dell’animo, perchè li fatti più volte con le parole non si accordano & per quello solo li fatti notando s’hanno da seguire; & havendo li fatti l’homicidio è seguito, dimostrano le parole esser state derisorie & ditte per inganno, sì come per effetto gli atti hanno dimostrato, chè molte volte per parole la volontà dell’animo si recita, sì come nell’esempio del nostro Redentore Giesù Christo: si dinota che li perfidi Giudei diceano con false saluti: “Dio ti salvi, Re delli Giudei!”, dicendo con perverso animo tale vilissime parole a tanto Signore, condicente il suo santissimo & venerando volto con fortissime guanciate percoteano, dimostrando le parole dalli fatti esserne molto da lontano; onde dalle parole lo effetto si considera, perciocchè si presume ogni huomo essere dal principio come fu alla fine & perciò dicendo l’effetto per lo effetto non esser vero si dimostrano, sì come avviene che uno spesso farà il contrario di ciò che per esso è stato ragionato. Onde concludendo, dico quello esser vincitore che per gli fatti & non per parole la generosità dell’animo ha dimostrato; però si ha da vedere se colui che si rende, da lì a un certo spatio di tempo & non in quell’istante avesse percosso il suo nimico, dopo havendo accettato la sua disditta, & per traditore & per perditore si condanna, che per li segni si può chiaramente conoscere, colui il quale accetta la redentione del nimico, li quali sono questi: non offendendo più, ditte le parole, il suo renduto, over recessandosi indrieto, riponendo la spada, togliendo l’offesa; questi sariano segni havere

accettato il nimico per perditore; & quello il quale offendesse da lì a un certo spacio di tempo il suo vincitore commetteria tradimento et premio di vittoria non meritaria; ma volendo dicidere il presente caso, al giudicio de' preposti et de' spettanti si rimette, quale haveranno potuto vedere & intendere gli atti & parole con qual modo & dispositione furno adoprare et prononciate, se'l ferire fu per alcun spatio dopo accettata la submissione, o di continente ad uno tempo li fatti con le parole ditte.

*Cap. 234. Se l'vincitore accetterà il superato per suo prigione & dopo rilasciato con promissione di ritornare, & non volendo, se potrà per il Signore esser costretto di ritornare.*

Seguita una antica questione, d'uno che fosse preso in campale, overo in particolare battaglia & fosse dal suo superatore a fede rilasciato, se per giustitia potrà esser dal suo Signore costretto del ritornare & se tenuto sarà ad osservare la promessa. Baldo dice che all'huomo nimico della Republica non si debbe nè fede, nè promissione osservare, sì come vuole ancora il Decretale: resta però in suo arbitrio il ritornare, sì come dice d'uno che fosse per la vita incarcerato, contra giustitia ritenuto & alla fede rilasciato, non è tenuto alle carcere ritornare; ma quando fosse giustamente detenuto, saria tenuto ritornare, essendo sotto la fede rilasciato & peccaria fuggendo tale carcere de' nimici quando fosse preso in licita battaglia, sì come colui che fosse per giustitia a morte condannato, rompendo le carcere della Republica peccaria; ma quando fusse preso d'altrui di strata et di genti d'arme che andassino incorrette contra l'usanza di guerra giusta o publica, color che fossino da tali presi non sariano tenuti a loro richiesta ritornar per pagare la taglia, quando fosse guerra nelle città, ma essendo licita sariano giustamente presi et tenuti di ritornare, come vuole Bartolo et Innocentio; et in caso che fosse dubbio se la guerra fosse licita o illicita, è tenuto per fede ritornare, ma quando chiaramente conoscesse che ingiustamente fosse preso, benchè facesse giuramento di ritornare, non saria tenuto ad osservarlo. Et Baldo dice che se uno Cavalliero promettessi d'andare ad un certo luoco in termine d'un mese et fosse per il cammino da uno Barone per comandamento sotto pena impedito, che non si dovesse da lui partire, restando per tale impedimento, non è giusta la causa, attento che deve fuggire per non esser giustamente ritenuto, salvo s'havesse giurato di non ritornare; onde conchiudendo dico per giustitia civile si deve osservar ciò che di sopra è ditto; però li armigeri cavallieri vogliono che senza distintione in guerra giusta o ingiusta si deve totalmente osservare, così ancora coloro che fossero presi in duello celebrato dinanzi al giudice competente, essendo alla fede liberati, la deveno osservare, salvo se dall'Imperatore fossero impediti, com'è ditto; et habbiamo ancora ditto di M. Regulo Romano, che, certo della felice morte, ritornar volse per la promessa fede non mancare, riputandosi per gloria vivere, essendo perciò estinto & cruciato.

*Cap. 235. Se uno superato, per prigione accettato & alla fede rilasciato, se potrà riscoter la fede per danari o premio.*

Uno che combattendo fosse a tutto transito preso & per benignità del vincitore fosse liberato sotto fede di ritornare ad ogni sua richiesta, volendosi liberare per danari della obligatione della fede, si dimanda il giudice se giusta-

mente può ricercare il suo vincitore: secondo la legge Civile si termina che sì, per togliere la molestia & per il periglio & per la spesa fatta per il vincitore & prepararsi al combattere, conducendosi da parte lontana per cagione del ditto combattere, nel quale havendo vittoria & prosontione c'ebbe giustizia. Dice Innocentio che colui ch'ingiustamente muove la guerra è tenuto alla emendatione delli danni & spese contra di cui è stata la guerra & perciò il perditor, qual si presume contra giustizia haver combattuto, si potria riscuoter così come in guerra giusta fosse stato preso; et colui che 'l riscuotesse per danari dal suo vincitore, giustamente lo potria eleggere & incarcerare & tenerlo per nome di pegno, infino a tanto che da lui avesse il suo denaro, secondo la legge Civile; dice più che in caso che non avesse da pagare il suo riscatto, servendo per spacio di cinque anni saria libero & non saria tenuto a pagare gli alimenti ricevuti, & quando ch'uno fosse prigionero per danari è tenuto quello che lo tiene in suo potere a qual si voglia prigionero & chi volesse per buon servo riscattare, dargli libertà per quella taglia che per lui fosse fatta, la quale poi ch'una volta fosse stabilita non potria sorgere nello augmentare lo pretio, havendolo pagato non se li potria niente più dimandare; & in caso che non avesse da pagare si può dimandare il suo servitio d'un certo tempo per ristaurazione della pagata taglia; però volendo esercitare in seviggi vili, disconvenienti alla conditione del prigioniero, non saria tenuto servirlo & giustamente potria fuggire; ma quando per pietà lo liberasse o, per qualche altra cagione, di non chiederlo, non saria tenuto pagarlo et in caso che avesse in dono uno prigionero dal vincitore ricevuto, lo potrabbe riscuotere, come quivi appresso distintamente vederemo.

*Cap. 236. Modo di sapere se uno richiesto, deve ritornare alla data fede, allegando impedimento, se sarà da essere udito.*

Un prigionero è liberato in battaglia particolare sotto fede di ritornare ad ogni richiesta del vincitore, del quale essendo richiesto, allegando impedimento, non ubbidì: si dubita se giustamente deve essere escusato. L'Imperatore decide che s'un soldato sarà richiesto dal suo Capitano che debbi a tal giornata comparire, nella quale s'havesse esercitato la battaglia campale, over per causa d'altro fatto d'arme, non comparendo debbe esser punito, eccetto se mostrasse giusto impedimento, il qual non fosse per lui fraudolentemente procurato, overo che avesse indugiato il partire fin al punto estremo, sopravvenendo l'impedimento saria giusto; et se tale prigionero fosse impedito per faccende della patria o della sua Republica, o ritrovandosi incarcerato over occupato in guerra del suo Signore, quale giustamente non potria lasciare, o fosse in man delli nimici ritenuto, dalli quali essendo carcerato, saria escusato; o se fosse fermato a tempo per salario in altra guerra, nella quale non avesse fornita la ferma et ancora quando il suo vincitore fosse ribello del Signore commune, o che fosse escomunicato, over sopravvenendoci di nuovo capital inimicitia tra 'l prigionero e 'l vincitore, per la qual cosa dubitasi d'andar per tema della persona, o quando il vincitore fosse con le genti o con il nimico capitale del prigionero, o fossero per nuova guerra nimici, non saria tenuto di commettersi in mano del nimico suo vincitore; o quando il cammino non fosse sicuro, over per tempesta non potesse cavalcare, et in simili casi dove apparesse legitima scusa, non finta, giustamente la legge Civile prevede, ma cessando quel giusto impedimento ritornare doveria.

*Cap. 237. Se duoi combattendo a tutta oltranza & uno resta per prigione dell'altro, dappoi lo vincitore lo vorria concedere ad un altro per prigione, dimandasi se fare lo potrà.*

Si dimanda un'altra nuova questione, d'uno c'havesse un altro in battaglia di tutta oltranza superato, se lo potrà ad un altro armigero suo amico per prigione concedere: la legge Civile dice ch'uno vassallo, over huomo obligato non si può senza sua volontà ad altro concedere, che fosse minore o uguale di conditione del Signore a chi fosse soggetto obligato, ma essendo maggiore potrà obligare il suo prigione: ad esso è obligato per contemplatione della sua vittoria, ma non però per fare mercantia di huomini, come dice M. Baldo di sopra allegato, & per stilo d'arme non si potria darsi ad un altro per prigione, perchè nel suo rendere si submette al suo vincitore & alla sua persona & potenza, qual submissione non si intende potersi ad altro estranio concedere, ancora che fosse suo compagno giurato, perchè non possa a terza persona tal submissione, quantunque con fede data fosse fatto per il perditore.

*Cap. 238. Come quel che morto sarà in duello non muore servo, & se potrà fare testamento & ricever gli sacramenti.*

Movesi un'altra dubitatione d'uno che sarà morto & superato combattendo particolare, se resta servo di pena, vuole la legge ch'uno servo non può far testamento, nè atti civili; dicono li Dottori che non è servo, & primo fu M. Baldo, che colui ch'è vinto in duello non resta servo del suo vincitore, considerando che può fare testamento della lizza innanzi ch'el trapassi, overamente poi che fosse cavato di fuori; ma morendo dentro il campo non si potrà dentro la Chiesa seppellire, per esser morto in dannatione, in peccato mortale, secondo santo Tommaso d'Aquino, perciò fatto lo abbattimento non se gli può dinegare la penitenza per la confessione, essendo indebilitato per le ferite, pentito, si può assolvere. Ma nello intrare nel campo non può ricevere assoluzione, intrando a combattere con intentione di peccato mortale, con volontà di commettere homicidio, nè si può comunicare, eccetto quello che, pentito, fosse costretto per sua diffensione & della verità, se piglia con necessità mal contento la battaglia, over dal suo Signore a ciò constretto o per la patria necessità per difendere & non per volontaria offesa. Ma essendo ferito a morte con contritione lo potrebbero pigliare & non altramente, benchè fusseno pentiti: nel principio del combattere non se potria comunicare come è ditto di sopra; et essendo uno di loro in terra con il coltello alla gola et non si volesse disdire contra la verità a colui che l'ammazzasse, per causa che non volesse il falso confessare, non sarà però morto in peccato mortale, per esser morto per voler la verità conservare.

*Cap. 239. Se le persone, che se piglia per lo saccomanno, deve esser del suo patrone o d'altrui.*

Havendosi accampati dui eserciti nimici in un piano poco l'uno da l'altro distante, dui conduttieri d'un Principe, cacciandosi fuori di loro eserciti in singular battaglia de tutta oltranza, se è sfidato ciascun con licentia del suo Capitano de lo esercito & essendo uno superato si rende per prigione al Conduchiere patron del vincitore, il quale volendo ritenere per suo prigione il suo soldato vincitore, lo ricusava con dire che havendolo lui acquistato con il

suo proprio sangue, anchora che fusse renduto al suo patrone, non ha potuto la sua ragione preiudicare, che non sia a lui per pregione obligato: dimandasi de quali sia iustamente il pregione, del patrone o del soldato; M. Baldo dice ch'el prigione che piglia il soldato havendosi con lui condotto in campo per combattere, ancora che se renda al suo patrone, debbe essere del vincitore, attento che per virtù de quello si trova esser preso, e non dal suo patrone, perchè non si debbe attendere alle parole di colui che si rende, quando è per potentia di quello con chi si condusse nel campo superato; ma in caso ch'esso fusse liberato dopo che fusse renduto spontaneamente, per riverentia di quello a chi si rende di parole, sarà prigione di quello a chi è per parole renduto, sì come lo segno lo dimostra, chè 'l vincitore lassando il suo prigione, quando si rende al suo patrone, mostra che sua intentione sia ch'el prigione sia del suo patrone; ma ritenendolo & menandolo con esso preso, non accettando le parole del rendere al suo patrone, resta in potere del soldato & non del suo patrone. Ma essendo in battaglia universale e non da persona a persona preso, resta prigione del Signore de l'esercito, se a lui se arrendesse. Però lo rimette alla consuetudine militare, dove si può considerare se 'l vincitore è famiglio, overamente huomo d'arme di quello sotto il qual militava, ma M. Baldo da Perosa fece la distinctio- ne che rendendosi al patrone, lo vincitore lo relassarà al patrone iusto pregione. Ma non relassandolo & che lui il menasse preso, saria prigione del famiglio o soldato ch'esso l'ha vinto & superato, et questa è vera dicisione.

*Cap. 240. Se è licito nel steccato mutare querella.*

Combattendo dui armigeri per causa di honore ad oltranza, delli quali l'uno conoscendo non haver giustitia, allontanandosi sempre s'andava riparando, come quello che conosceva dovere essere perditore, per non haver giustitia & seguitato dal suo nimico per molti luoghi della lizza, vedendo il seguitatore che quello di continuo fuggiva, li disse queste parole: «voltati, traditore, e difenditi!»; per la qual ingiuria voltosse il fuggitivo ingiuriato, disse «io ti rinontio la prima querela, ma di questo nome traditore che hora falsamente m'hai imposto, sopra di questo teco combatterò», e seguendo la battaglia fu di quella al fin vincitore; e 'l novo ingiuriante può dire che 'l suo vincitore non poteva mutar querela in suo preiudicio e combatter sopra la seconda. Il che replicava il vincitore con dire la prima querela fornita per sua espressa rinonciatione &, havendo egli vinto, o per la prima o per la seconda li bastava havendolo vinto, attento che Iddio l'havea permesso per favorire la sua giustitia & perciò doveva esser dichiarato dal giudice lui esser vincitore; l'altro ancora replicava che non dovea essere perditore, per havere combattuto a tutta oltranza per causa di honore: essendo renontia la prima querela iniusta del suo nimico, confessando per tal renontia essere pugnatore spergiuro & ingiusto, si potea ne la seconda nova querela giustamente recusare, come desditto, nè doveva essere accettato più la nova querela nel combattere, mostrandosi per sua propria bocca essere spergiuro & ingiusto, essendo intrato dentro la lizza per combattere con lo nimico a tutta oltranza per causa di honore contra di giustitia: non dovea essere lui perditore, nè 'l suo nimico se dovea per vincitore dichiarare, il quale per essere disdetto, si dovea lui dichiarare per vincitore, il quale lo fece disdire, confessare & renontiare la sua iniusta querela; si domanda che si debbe per giustitia dal giudice dichiarare sopra di ciò. Dico che per vera giustitia, havendo combattuto per causa d'honore, si debbon dichiarare tutti dui esser vincitori, l'uno alla

prima e l'altro alla seconda querela, havendo renontiato alla prima quello debba esser perditore & vincendo nella seconda resta in questo vincitore, attento che nella prima per sua confessione si condanna & a la seconda il primo vincitore, per dui rispetti, debbe essere perditore: perchè fu licito allo ingiuriato per la ingiuria ditta nel combattere et perchè lo tradimento non aspetta tempo di vendicarse, per fare presto la vendetta del discarico; secondo, per causa per rispetto che quello che la ingiuria disse accettò per la seconda querela combattere, che non era tenuto accettare, ne la quale trovandosi superato iustamente resta perditore, però lo potea renontiare, perchè di ragione non potea essere astretto in quella giornata più combattere, havendosi per la prima il suo nimico disdetto, potea ben dire, perchè per la seconda essendo ricercato dal suo inimico in un'altra giornata, se ragionevolmente si dovea combattere, che non l'havesse potuto di iustitia per la disdetta recusare, haveria fatto col suo inimico nova battaglia; et per questo son li fideli deputati nella lizza che ascoltano le parole et vedeno li momenti delli combattenti, a tale che lo giudice, informato, discerna iusta sententia & ciò dico riservando del Cavaliere il migliore giudicio; però mi pare vera, giusta et netta iustitia iudicando così come sopra è ditto, sì come per esempio diremo che ricercando mille Ducati ad uno mio debitore, il quale pendente la causa mi dimanda mille pecore, provando io, per confessione del principale debito, iustamente debbo havere mille Ducati, et essendomi provato essere vero debitore delle mille pecore, a me mandate, si debbe dare sententia in favore di tutti dui, perchè l'uno per propria bocca ha confessato il debito & l'altro per testimoni validi gli è stato provato, debbano l'uno all'altro di giustitia soddisfare.

*Cap. 241. Di uno che si rende senza disdetta se, finito il combattere, è tenuto disdire.*

Pugnando lungo tempo dui Cavallieri dentro la lizza per causa di honore & essendo l'uno da l'altro abbattuto per terra, trovandose col nemico sopra, cortello in su la gola, disse che si rendeva per ragione e quello dal quale fu accettato & tolta la offesa tutti dui revengono in piedi, intravenne che de la lizza uscirno e 'l vincitore disse al suo prigione, perchè se era renduto non bastava, havendo per causa di honore combattuto, ma volea che espressamente se disdicesse in suo honore, sì come havendo per lo honore combattuto, lo combattere ricercava morte e disdetta, quale non era fra loro seguita, al quale il prigione rispondea a lui che lo havea accettato per prigione & erano spartiti, non era tenuto a fare altra disditta; l'altro replicando dicea che essendo suo prigione lo poteva constringere a farlo desdire, perchè la battaglia ad oltranza è di tal natura che per fin che se trovano con l'arme in mano li combattenti non è finita, & ditte queste parole lo minacciava con l'armi che si disdicesse; l'altro dinegava, chè la battaglia era con tale patto tra loro finita, di lui esser suo prigione, non altramente. Et il vincitore pertinace diceva che dovesse tornare nel pristino luoco, chè intendeva farlo disdire, l'altro replicava dicendo che volea combattere con lui che cercava cosa ingiusta, attento che non era tenuto ritornare nel luoco dove si rendette, perchè essendo preso, havendosi liberato & submisso di esser suo prigione, l'altro diceva, che sopra quello voleva combattere, non era tenuto andarci; & il vincitor diceva, perchè l'havea gittato una volta in terra & acquistatolo per prigione, non intendeva più riacquistare l'acquistata vittoria & sempre ricercava nel luoco ritornare, con dire che 'l prigione è tenuto fare quanto lo suo vincitore lo ricerca nelle cose della vittoria & quello

gli mostrava la punta della spada, dicendo a quello: «ecco quella con la quale mi voglio difendere, se sarai pertinace in volermi costringere a quello che non son tenuto: piglia la tua, s'el vuoi vederemo!»; si dimanda se 'l prigionè è tenuto disdirsi, overo al primo luoco ritornare: per vera sententia si ditermina di no, perchè essendo una volta accettato per prigionè, non può il vincitore mutare ciò che una volta li piacque accettare, tanto che togliendoseli di sopra, ponendolo in libertà è seguito lo effetto. Et questo disse M. Angelo da Perosa, quando dui cavallieri Franzesi assicurati per il Signor di Padova insieme combatterono, intravenendoli simil caso, disse che quando un Cavalliero si rende et è accettato dal vincitore è fornita la battaglia et le parti non si posson più pentire, come habbiamo ditto di sopra di quella battaglia. Et più dico havendosi per causa di honore combattuto, dandosi per prigionè tacitamente è disditto, come appresso meglio diremo, parlando della disditta più diffusamente.

*Cap. 242. Se uno Cavalliero superato in battaglia & lasciato alla fede, se poi dinega, se per il provocatore si può riducersi a combattere.*

Essendo un armigero da un altro in battaglia preso & liberato in fede, il quale di là a un certo tempo dinega esser mai superato, si dimanda se 'l suo vincitore lo potrà altra volta a battaglia provocare per provarli il vero, come da lui è stato vinto: si risponde di sì, perchè dinegando viene a spogliare il vincitore della sua ragione con gran falsità & rompendo la fede data commette delitto d'infideltà; come di sopra è ditto nel secondo libro, dove si tratta de simili casi, si può combattere et per questo si debbono fare gli instrumenti pubblici della vittoria per il notaro e il giudice il quale è tenuto tenerlo et debbe essere rogato delli fatti che succedono nel combattere, acciocchè la parte vittoriosa vadi per tutto con la chiarezza del fatto, over con patente del giudice.

*Cap. 243. Del fin della battaglia d'oltranza.*

Quivi faccio fine ad ogni singular battaglia d'oltranza, fatta per causa d'honore, & morte o disditta o confessione espressa dell'opposto di quello che a combattere sarà condotto per forza d'arme; & sarà simile al tormento che ne' malefici si suole per il giudice dare, per trovar nel dubbioso delitto la verità, come è ditto di sopra, & tal disditta si ricerca farsi o per il provocato o per il provocatore che fosse vinto & superato per forza d'arme; e la disditta o confessione deve esser chiara & netta, in modo che non resti dubitatione alcuna nella mente del vincitore, del giudice & del circostante, come che per esempio diremo ch'uno habbi morto il suo compagno, overo c'habbi tradito il suo Signore, il che sarà dinegato essere il vero & volendo l'infamiato per tal cagione combattere, intravenendo la disditta per il provocante o per il provocato, è di necessario disdicendosi il provocato che dica che lui l'ha morto in tal dì, in tal luoco et per tal cagione iniqua; et falsamente disdicendosi il provocatore è di bisogno che dica «io t'ho accusato d'homicidio falsamente, perchè non è vero che tu l'habbi morto»; et quando la disditta si facesse per altro fatto, bastaria dire «io l'ho fatto e ditto iniquamente et contra ogni ragione, overo come a perverso huomo, traditamente fuori d'ogni humanità, ho commessa la accusatione perversamente», o che dicesse «io confesso ciò che tu dici diffendendo essere il vero & quello, ch'è diffensato ingiustamente combattendo, è stato falso, perchè mi pento & conosco che non lo dovea fare, nè dire», sì che confessasse con parole che com-

portassino simile effetto, chè non rimanesse alcuna dubitatione nella mente del vincitore, come è ditto di sopra; & se questo si farà si chiamerà disditta espressa, perchè alle volte si suol fare tacita, quando dicesse «io son vinto & superato», come disse colui nella battaglia di Padoa, della quale di sopra habbiamo fatto mentione, o se dicesse «non più, perchè io son tuo prigionio» o «chè io ti prego che non mi debbi ammazzare, perchè voi haveti la ragione», che dicesse «donatimi la vita» o dirà «io mi rendo & non voglio più combattere, fati di me quello che vi pare, io dimando la vita in gratia per misericordia, perchè in potestà vostra: fallito alle vostre mani mi rimetto per morto»; queste submissioni satisfacendo al vincitore potrà usare humanità di non ammazzarlo, o per clemenza: odendo lo giudice le parole & conoscendo l'honore & la ragione dell'altro, spartendosi saria disditta tacitamente fatta con honore del vincitore; & M. Baldo dice che se dicesse «io mi rimetto nelle mani vostre o al vostro giudicio» o che dicesse «io ho mancamento contra di voi, il che rinontio la battaglia», si debbe usare clemenza per il vincitore, perchè s'intende che come ad huomo humano si rimette. Ma se dicesse «io mi rimetto nelle tue mani com'huomo morto», lo potria occidere, come ho già ditto. Ancora se dicesse non più che «son morto!», saria disditta tacita, over se con riverentia cercasse mercede o perdonna saria disditta manifesta, quando bastasse al vincitore. Ma cercandola chiara & espressa, si debba far satisfatione del vincitore, perchè alcuna volta si fa per via di escusatione, qual non è disditta vera, nè legittima, ma è una compositione concordia o transatione; & questo si farà quando offesa, incarico o parola ingiuriosa che fosse ditto o fatta si ponessi per il giudice ad honestare, volendo poner pace & concordia, come ne daremo esempio: quando uno appellesse traditore un altro et, odendo le ditte parole, un altro da parte sospirando, perchè per lui fossino dette, et dicesse «tu non dici il vero, perchè non son traditore», se l'altro replicasse dicendo «io non l'ho ditto per voi, ma per colui a chi disse le parole», questa saria iscusatione & non disditta, attento che quando havessi prima affermato ch'era vero ch'esso era traditore et dicendo dopo l'opposto, saria disditta publica; o che uno ufficiale andasse per il torniamento con un bastone in mano o con la spada ordinando la gente & desse ad un cavallero, che per questo volessi con lui combattere, & colui dicesse «io non lo feci per darvi a voi, ma casualmente senza mio proposto vi toccai» non saria disdire, ma iscusare il fatto, ancora se dicesse «io vi detti senza mia intenzione, over ch'io non vi conosceva, perchè non ho fatto bene» e dicesse «ingiustamente l'ho fatto & havendolo fatto nol feci a male oggetto», questo non saria disditta, ma iscusatione, quando prima non avesse fatto contesa all'incontro, perchè quello ch'una volta avesse fatta contesa et dopo si iscusasse, saria chiaramente disditta; et se uno avesse promesso ad un suo amico, sotto la fede sua, adoperare che non fosse offeso dal suo nimico, havendo quello constretto & havuta promissione per fede di non l'offendere, mancando della sua promessa, perchè l'offeso richiedendo il promissore della rotta fede di combattere con lui, dal quale fosse replicato dicendo che è vero, che promesse d'operare sì & talmente che non fosse offeso da colui, ch'ebbe la fede di non l'offendere, onde havendolo offeso dopo che da lui la fede ricevette, gli pareva havere operato ciò che promise, considerando che non potea più fare se non haver la promessa fede da lui di non offenderlo, & se poi è contravenuto non si debbe a lui per fallimento imputare: questa si chiamerà la iscusatione & non disditta, dandosi per fallito; però la causa saria per l'offeso et per il promettitore da seguire contra il mancator della fede nel combattere. Sì che concludendo dico in quale si voglia modo quel-

lo c'ha fallito colpabile o perditoro maldicente o malfattore si darà, si chiamerà disditta, havendo prima il contrario abbattuto, eccetto se per via di iscusatione, la quale esclude ogni malvagia cogitatione et proposito, et quello che fuggisse dal campo sarebbe più vile disditta di quella che per forza d'arme fosse fatta & per confesso vinto d'infamia et ricusato si debbe riputare; havendo uno Cavalliero notitia d'una donna, che falsamente in adulterio era accusata, delibero con arme lei diffendere et conducendosi nella città dove era pigliata et in carcere ristretta, la quale di quella contra gli accusatori, quale erano duoi, menò con lui un altro valoroso Cavalliero, il quale promise esser con esso nel diffendere la donna; et data la fede nella battaglia et la giornata fra tutte due le parti, il cavalliero con il compagno comparsero con l'arme diputate & intrarono gli accusatori dentro la lizza; uno di quelli, non volendo seguire alla battaglia la rinontio fuggendo: perchè il Cavalliero difensore della donna volse solamente con il restante accusatore combattere, del quale fu vincitore, per la qual vittoria il fuggitore compagno del superato per traditore & disditto & mancatoro di fede fu condannato. In un altro simil caso, duoi Cavallieri disfidati pure per donna & duoi altri alla giornata comparsero armati a cavallo, & essendo nel principio della battaglia, fuggendo il suo compagno, solo rimase contra li duoi, con li quali tanto valorosamente combattè che al primo corso l'uno per il petto d'una hasta di lanza lo trappassò, dopo vincendo l'altro venne ad havere di tutti duoi la vittoria, per il che il suo compagno fuggitore fu dato per traditore, per vinto & per infame; onde, ritornando al mio proposito, dico che la disditta è il maggior mancamento che possi havere uno Cavalliero, sì che è più honore la morte con qualche riputatione che non la disditta vilmente, la quale è infamia perpetua, perchè colui ch'è superato & morto dal nimico può dire esser morto diffendendo il suo honore, in quanto le bastò la vita. Ma lo disditto, lui medesimo s'ha occiso, lui & l'honore suo perpetualmente. Dicono gli animosi Cavallieri che più presto vorrebbero esser morti che disditti: questa è la virile ammonitione che si suole dare a coloro ch'entrano nella lizza per causa d'honore; la infamia di tal natura fa il vivo morire ogni dì & quelli che muoreno con gloria per vivi nel mondo dalli Cavallieri gloriosi & degni sono riputati.

*Cap. 244. Della prova quale si fa per la battaglia da persona a persona.*

L'ordine delle battaglie particolare da persona a persona, dovete sapere & intendere che furno trovate & indutte dal giudicio militare, che con arme si dovesse provare la dubbiosa differenza, quando per altra prova non si potesse nelli civili giudici trovare, nè per altra manifesta congettura si potesse il delitto presumere. Onde essendo uno accusato de homicidio & volendo allegare haverlo per sua defensione commesso, allhora si potria pigliare la querella del combattere personale di provare, lo accusatore & lo accusato, contra, difensarse in giudicio di cavallaria: in tal caso volendo lo colpatore fare prova havere fatto per sua difensione lo homicidio, debbe provocare lo accusatore nella battaglia. Ma posto che 'l Principe comandasse si dovesse procedere alla punitione del homicidio, non può più allegare lo accusato volerlo provare in battaglia haverlo morto in sua defensione, riservando quando li apparesse accusatore; la ragione è questa, che non debbe combattere con lo Principe per la disconvenientia della conditione, nè con lo iudice inquirente per la dignità dello officio; et la prova che in battaglia si vuol mostrare, si vuol causare di causatione incerta e quando lo accusato per forza di armi confessasse il delitto, si deve punire più legger-

mente che quando per testimonij li fusse provato, chè la prova del combattere fa il perditoro essere vinto, ma però è incerta presontione che veramente habbi peccato; & remanendo lo accusato della battaglia vincitore, si debbe per sententia absolvere dalla castigatione della pena et li dovesse donare l'honore de la vittoria con grandissimo favore, perchè presume esser innocente del peccato; et quantunque la prova che si fa, cioè il combattere, sia reprovata per divina prohibitione per esser cosa diabolica, investigatione ritrovata, nientedimeno li armigeri dicono che in battaglia, di continuo, Dio per divino miracolo sempre la verità corona di vittoria, affermando chi con iustitia combatte mai potria esser perditoro; però cosa incerta è, conciossiacosachè spesse volte vedemo che molti contra di giustitia combattono et, per ritrovarsi più gagliardi di quello che con ragione ha pigliato l'impresa, restano vincitori; & questo interviene per la disparità che è nelle forze delli armigeri & tal ragione fu del Papa & di Federico Imperatore, parlando delle battaglie che si fanno per sperimentare la verità & della falsa oppositione conoscere il vero.

*Cap. 245. Quando lo provocatore insultasse lo richiesto innanzi che venisse al deputato luoco.*

Si dimanda al giudice deputato, trovandosi dui disfidati per differentia a combattere in cammino per andare al loco determinato del combattere e l'uno contra de l'altro insultasse, innanzi che allo assecurato campo pervenesseno, vincendo lo insultatore, se lo assalito fusse iustamente superato e se lo insultatore debbe essere traditore reputato, per haver insultato lo inimico contra la conventionione. Si risponde che quantunque siano i nimici disfidati di volere in tal campo, con tal giudice & in tale giornata combattere, non fu però licito offenderlo prima che al deputato loco pervenissero, attento ch'essendo lo insultato adoperato fuori del campo senza l'ordine che alla battaglia si cercasse, iudica esser specie di tradimento; e per ragione di Civile legge di cavalleria non si può insultare senza disfida, quale avesse ad avisare il nimico che non se dovesse trovare sprovisto nel combattere, tanto più quanto che haveano trovato loco, iudice e l'ordine di combattere con la sicurtà di campo; benchè habbia superato, contra la conventionione non è però vincitore, anzi ha commesso il tradimento e vuole la legge Civile e la Imperiale comanda che l'offensore sia tenuto de li danni de lo offeso emendare per haverlo traditamente superato, che per lo traditore lo potria ritornare a combattere, & merita dal suo superiore essere aspramente & atrocemente punito, come a mancatoro de la sua promessa fede & da perfido traditore, secondo lo stilo d'arme & consuetudine & di cavallaria se reputa; et questa è la sententia verissima, per volere una tal questione decidere.

*Cap. 246. Se l'richiesto non trovasse Principe, quale volesse dare luoco sicuro al combattere, se tenuto sarà d'andare a gli Principi d'infideli.*

Quando fosse un cavalliero o qualsivoglia altro armigero a combatter personale, provocato con requisitione, che dovesse luoco sicuro & giudice competente trovare, sì come per stile & consuetudine tal combattere si ricerca, cercando per tutta la Christiana religione e non trovando il Principe da cui potesse il campo ottenere, essendo richiesto dal suo provocante che dovesse tra la Barbara et infidele natione ricercare, non saria tenuto tra la Barbara & infidele natione per tal causa ricercare, ancor che 'l provocante lo richiedesse. La

ragione è questa, che niun Cristiano si deve submettere in giudizio d'infidele, benchè molti Cavallieri Christiani siano andati ne' paesi d'infideli per combattere; nondimeno, per ragione di legge scritta, non è concessa, attento che comanda a tutti i sudditi Christiani che non vadino in terra d'infideli senza licentia del superiore, nè condurvi cose da nostra fede proibite, perchè gli Re infideli sono nimici della Christianità & per tanto gli infami di nostra fede riprovare non possono, arbitrare, nè giudicare criminali differentie causate tra li Christiani; attento che niun Cristiano può dare facultà a niuno infidele de Christiani fare giudizio & colui ch'andasse per tali cose da' Barbari infideli, essendo per Cristiano perduto, prima ch'egli arrivasse, per schiavo perpetuo in poter di colui ch'el pigliasse per ragione restaria, qual potria vendere per captivo; & più che la nostra fede proibisce che per niun tempo lo debba in niun modo liberare, benchè a' servi si costuma dare libertà a volontà de' patroni; & per questo è da sapere che 'l richiestor può la ingiusta dimanda dal suo requisitor ricusare, in caso che 'l provocator in cospetto di Re infidele il suo provocato per contumace bandeggiasse, non però la sentenza: anzi per quella potria il requisitor, nella sua tornata, dello ecclesiastico giudice & secolare, aspramente esser punito et oltre di ciò si deve cancellare ogni atto scritto in contumace del Cristiano Cavalliero che contra l'honore suo per giudice infidele fosse adoperato, ricusando il giudizio di gente Barbara, che con la falsa opinione di Macometto si governano, benchè sia licito, in caso di necessità al Cristiano, ausilio di infideli, invocare la Barbara natione, per non essere in la legge proibito; non s'intende perciocchè dui Cavallieri debbano cercare giudizio da infideli per ragione soprascritta.

*Cap. 247. Se per il prelato si potrà proibire il combattere particolare, essendo per il Principe secolare permessa.*

Si dubita ancora, havendo un Principe mondano concesso a dui Cavallieri o armigeri licenza di combattere in particolar battaglia, se 'l prelato della città potrà quella proibire, ch'è non seguisca: si dimanda perchè si risponde di sì: per ragione che il Decretale ha provisto per vietare il peccato havere provata la consuetudine del combattere per differenza, et per questo la Chiesa giudica li casi dove può seguire homicidio et perdizione delle anime, dispone che 'l prelato possi vedare le battaglie volontarie, ancora che 'l Principe secolare avesse dato il campo sicuro, permettendo il combattere; in tal caso doveria esser più ubbidito il prelato che 'l Principe, considerando ch'è caso di coscienza et dal Papa espressamente riprovato, in modo che 'l Principe mortalmente peccaria, volendo lui disporre in ciò che è per lui submesso alla Chiesa, che non è al stato secolare.

*Cap. 248. Come si debbe per ragione eleggere & denegare lo iudice competente nel combattere particolare.*

Soleno molti Cavallieri di continuo domandare qual fusse iudice competente fra dui armigeri che havessero differentia di combattere cercandolo, a li quali se risponde secondo la legge scritta: quando fusseno subditi di uno medesimo principe, quello saria iudice competente, essendo il caso per iuste cagione dovessero combattere, sì come di sopra habiamo referito, perchè se pre-

sume che con eguale affetione, senza passione d'animo nel iudicare de qual iusta sententia & perchè la battaglia si fa per esperimento & prova de la verità, de la quale essendo il iudice fra dui sudditi niuna partialità commettaria nel iudicare; ma in caso ch'el Principe loro iudice recusasse o che il Principe intercedesse in lo combattere per qualche iusta cagione, overo che fusseno sudditi di dui altri signori, allhora si doveria per le parte cercare per iudice principe che a nessuno fusse sospetto, però la sospitione vole essere iusta; & quando fusseno li Cavallieri disfidati a la battaglia, che in l'esercito di arme si ritrovasseno militando sotto uno Capitano o conduttiero de esercito, allhora quello saria giudice competente, cioè lo loro Capitano; et quando seguisseno dui eserciti saria giudice competente uno delli capitani, overo altro Principe libero, il quale loro iudicio accettasse et che fusse perito per longa esperientia delli fatti della militia in tali casi et che la sua corte fusse guarnita de copia de Cavallieri armigeri et nobili huomini esperimentati nelle arme, per rispetto che quando fusse Principe che non havesse esperimentata la militia et in le arme mal pratico, non serà idoneo giudice, essendo più in esercitio di altre faccende adoperatosi, quale non convennesseno a Principi militari, come son mercantie, musiche, caccie, balli et altre lascive delitie cortesane, di modo che mai havesse le arme esercitato: saria giudice insufficiente, volendo nelli casi de l'arme giudicare, quando in quelle non fusse conversato, nè ben perito, ancora che fusse in altre cose prudentissimo, per non havere la esperientia, nè peritia nelli casi dubij che accadesseno nel combattere, non potria iustamente iudicare; et posto che dui Re o dui Imperatori volesseno combattere de cosa che alla Ecclesia pertenesse, allhora lo Imperatore, overo lo Papa, seria iudice competente, sì come di sopra è detto de Re Carlo & de Re Pieri & ancora de uno altro Re, li quali volendo pugnare andorno a Bordella, che era de Re de Anglia, el quale, sì come la cronica de Gio. Villano fiorentino referisse, mandorno da quelli el suo frondico per iudice competente & che dovesse tutti li accidenti de la loro battaglia iustamente iudicare.

*Cap. 249. Qual principe per ragione ha autorità concedere  
el combattere da persona a persona.*

Si debbe ancora sapere & intendere qual Principe haverà potestate concedere la licentia alli armigeri che per differentie loro havesseno deliberato combattere; perchè si debbe notare che solo Imperatore, Re, Duca libero, comunità non submessa o altro Principe senza superiore, c'havesse potestà assoluta in suo dominio, potrà il campo sicuro concedere, il quale li Baroni sudditi, quantunque havessino titolo di Principato, over di Ducato non potranno giustamente concedere tal licentia, nè ancora un Commissario Regale, benchè fosse generale dal Principe libero delegato, non potrà giustamente permettere la battaglia, salvo fosse gran Contestabile capitano di guerra o conduttieri d'esercito d'Imperatore, Re o altro Principe libero, potria della battaglia particolare tra quelli ch'esercitano la militia sotto il suo stendardo, ancora che fossino forestieri & armigeri & strani; ritrovandosi nel campo suo, non perciò lontano allo tenitorio dove il suo esercito dimorasse, posto che fosse in provincia non suddita al suo Imperatore, over Principe, potrà per l'absentia del suo Signore a dui armigeri o Cavallieri cercando il campo, liberamente concedere; nè 'l Capitano o Duca di arme, in presentia del suo Principe, haveria tal potestà, di onde non apparesse espresso consentimento del suo Signore da poter concedere il campo; & posto che lo concedesse, sarebbe uno modo di riferire la volontà del suo Signore & per sua potestà, la quale non haveria quando ancora non gli compa-

resse il primogenito figliuolo del suo Signore, o altro figliuolo che fosse Vicario generale: haveria potestà più che il conduttiero, over Capitano dell'esercito, nel concedere la licenza del combattere; però si deve intendere che 'l Capitano, overo il Conduttiero, dello esercito tiene il secondo loco della potestà de' loro Principi, perchè posson con sicurtà concedere la potestà del combattere a gli eserciti per loro volontà & oltre a questo eleggere giudici & altri ufficiali sopra la administratione dello esercito, quale guidano; & per questo nel luoco dove si trovano essere accampati possono concedere licentia, così il conduttiero, come uno Signore, che fusse considerato in compagnia & in lega col suo Signore nel tenitorio che fosse del Signore considerato, potrà la licentia, & ancora altra sicurtà concedere l'uno in tenitorio dell'altro, attento che la giurisditione del dominio tra li Principi confederati è commune, che l'uno nella signoria dell'altro può per sua volontà disporre, sì come vuole la legge, quale de ciò fa espressa menzione.

*Cap. 250. Del giuramento di quelli che vorranno intrare a combattere in battaglia particolare di oltranza.*

Non si debbe lasciare in dimentico, anzi è necessario facendo espressa menzione, del giuramento che debbano fare quelli che ad oltranza hanno deliberato combattere: perchè è da sapere che secondo la legge Longobarda, fatta per gli Imperatori che in Italia quella indussero, vuole ch'el provocatore, over requisitore, doverà giurare & non il provocato; & quando uno accusasse per sospettione dove per necessità fosse costretto nel giuramento, non lo potrà giustamente fare, eccetto se dicesse per sospetto avesse deliberato combattere; & in caso che per giuramento affermasse che per verità & non sospettione combattesse, debbe di verità giurare, come per la constitutione fatta per Federico Imperatore; si dinota che debbano per giustitia tutte le parti del caso suo giurare, cioè diffender ciascuna querella di verità, senza alcuna malitia, credendo esser vero ciò, per il quale dicendo, a combattere si conducano; et così ancora debbano li campioni giurare di diffender la parte per la loro, quale senza calunnia credono combattere & che li lor principali diffendono iusta querella; & oltra questo debbano li campioni giurare di combattere con tutte le lor forze, sì come appresso vederemo nel libro dove si tratta de' campioni; & benchè alcuni havessero ditto che 'l perditore, fatto il giuramento, fosse in pena di tradimento, ritrovandosi perditore nella battaglia, questo non potria per giustitia, nè per ragione procedere, attento che tutte le scritture dicono il giudicio della battaglia non esser vero, ma falso & è dicesione di Federico Imperatore che quantunque armigero per forza si disdicesse, non resteria però traditore, riservando se fosse accusato de crimine lege maiestatis, perdendo in battaglia saria traditore, o se combattessino per altro tradimento, saria lo superato & vinto per traditore riputato, non però in altro caso, eccetto se per capitoli fosse espresso che 'l perditore dovesse per traditore rimanere, sì come fecero quelli che in Padoa con tali Capitoli combatterno, che 'l perditore restasse traditore.

*Cap. 251. Quando fusse fatto per lo giudice bandimento che quello de' combattenti che trapassasse il segno fusse perditore.*

Essendo ordinata una battaglia nella quale il giudice facesse proibimento per Decreto che niuno delli combattenti dovesse il segno del campo trapassare, essendo il termine per aratro designato, overo che di ligname fusse

composto, non solamente con tutta la persona, ma ancora di niuno membro & quello il quale presumesse uscire con tutto il corpo integro, overo di alcun membro, fusse di quello privato & oltra questo dovesse essere perditore de la battaglia; il che successe nel combattere che li pugnatori nel segno si accostarono e fu per forza dell'impeto del combattere & cascarono insieme a terra, uno con il capo di fuori del segno & l'altro con tutta la persona di fuori che la testa: si dubita qual sia il perditore, perchè pare a molti dovesse essere quello il quale cascò con il capo di fuori, perchè è il principale membro che sia de l'huomo, però oltra disse che quello il quale fu fuori con tutti li membri dovea esser perditore, per haver fuori la maggior parte del corpo; alcuni volseno dire che doveria esser patta per rispetto che 'l capo importa quanto tutto il busto; perchè l'ultima sententia a molti parve la più vera, però per autorità di legge pare che quello che fu di fuori con più membri dovea essere il perditore, per ragione che la testa saria niente senza lo ornamento de gli altri universal membri; nientedimeno fu donata la sententia data nel presente caso, che stando la ditta ordinatione i duoi combattenti, l'uno prese e ferì l'altro gravissimamente et oltra a questo, pigliandolo per il collo per batterlo per forza di fuori dal segno, nel quale approssimandosi cascò in terra, in modo che 'l percussore, per il suo cascare, fuora dal segno se ritrovò et trovandose il perso dentro fu per vincitore reputato, per rispetto che per tempestatione fe' il suo superatore fuora del segno cascare, per ilchè ne venne a perdere il campo: qual sententia per ingiusta & iniqua se condanna, perchè osta per caso fortuito fuora dal segno l'acquistata vittoria, non per incontro, nè per virtù del nimico, nè per disobediencia deve essere perditore condannato, per rispetto che non si deve nelle estremitati attendere, quantunque si dovesse nelli estremi ponti considerare quanto per botta o per forza del suo nimico fusse fuora dal campo cacciato, chè si mostraria per violenza di quello haver perso il campo o che per paura o per non voler ubbidire andasse di fuora, stando l'altro fermo dentro del campo, saria lui fuori uscito perditore: però in tal caso non debbe essere perditore per la ragione sopradetta, che fu per infortunio & non per gagliardia del nimico, considerando che l'haveva preso & ferito & postoselo su le spalle con la sua propria fortezza & strenuità in battaglia: di virtù & honore o di oltranza giustamente dovea vincitore rimanere.

*Cap. 252. Se dui armigeri o Cavallieri in dui campi se disfidasseno fuori dall'esercito, se si debbono punire.*

Sono dui campi di capitani armigeri accampati & uno Cavalliero o altro armigero & che uno sottomette un altro e l'altro viene a le mani, partendosi dalli campi dalli suoi capitani, e combatteno, si dimanda se costoro ponno esser puniti: si dice di sì et la ragione è questa, che loro mancano all'honore loro, essendo obbligati al servitio dello esercito con loro persona et durante quello senza licentia non possono combattere, nè arme muovere contra li nimici & facendo & commettendo delitto contra la republica, overo offesa maiestas; & questo per volere, senza licentia de lo Duca, pigliare, come non possano per ragione, chè per tal disordine o simili inobedientie potriano seguire di molti inconvenienti, chè saria danno di loro, della republica & del signore, chè per disordine de' Cavallieri o che altro fusse pareria che senza licenza a ciò procedesse. Et questo da giuriconsulti è confermato alle leggi Civili, dove gravemente disponessero tali scomititori & pugnatori senza licentia delli capitani,

ancora che a loro seguitasse vittoria; più forte dico che non solo andasse a battaglia senza licentia, ma che ardisce passare il segno, quale le fusse dato per confine o che scrivesse alli eserciti inimici o che loro facessero segnale, ancora è da dare gran punitione; riducesse Livio, nel secondo De Bello Punico, lo primo detto del consolo Romano, che per causa tale suo figliuolo, vincitore del nemico del popolo Romano, fece decapitare.

*Cap. 253. Che essendo una volta abbattuto uno Campione non potrà più per altro combattere, eccetto che per lui.*

Describe ancora l'Imperatore Federico che uno Campione, essendo una volta superato in battaglia, non potrà più per altro essere Campione, eccetto se per lui deliberasse combattere, perchè Seneca dice "poichè la virtù di un huomo è abbattuta per una volta, non è più securtà in quello"; et vuole Federico Imperatore che uno Campione che si portasse fraudolentemente nella battaglia per non combattere con tutte le sue fortezze, debbe essere punito di quella pena che meritasse quello per il quale havesse combattuto, ovvero li doveria essere tagliata la mano per sua punitione.

*Cap. 254. Sì come è il rustico requisitore, se può dare simile Campione.*

Vuole ancora la legge fatta per Federico Imperatore che l'armigero Cavalliero, ricercato a combattere per differentia da uno come rustico, il possa rifiutare et quello, il quale vorrà richiedere alla battaglia personale un nobile Cavalliero debbe esser simile del richiesto in conditione; & però in questo caso si debbi dare il Campione simile del rustico requisitore & quando il nobile richiedesse il rustico, debbe con la sua persona combattere, però in caso che fusse il requisitore nobile impedito, può dare il Campione simile al richiesto; per la consuetudine di tale battaglia, ricerca che le persone siano uguale di conditione, eccetto in delitto di infideltà, nel quale il rustico può richiedere il suo Signore a combattere da persona a persona, sì come meglio appresso vedremo; & Andrea d'Isernia & M. Baldo dicono che habitando un nobile di continuo in villa non sarà per questo rustico, per rispetto che il luogo rusticano non può togliere la nobiltà a chi naturalmente la possiede, sì come vederemo.

*Cap. 255. Quando dui armigeri si fusseno disfidati a una certa giornata, se uno di loro innanzi la deputata giornata combattesse a tutta oltranza con uno altro & fusse da quello vinto & disdetto, se potrà essere refudato nel dì de la battaglia deputata.*

Si domanda ancora da uno, de dui che hanno per differentia loro equalmente da combattere a tal giornata con patto e conventione fra loro fermati & prima che in quella siano pervenuti è 'l requisitore da un altro armigero in simile battaglia superato & vinto & disdetto, perchè haveria da esser giustamente d'ogni armigero e cavalliere rifiutato come infame, periuro, calunnioso, ovvero che commettesse alcuno delitto o tradimento per il qual levasse fama de mal armigero, de non essere adnesso nel combattere con un altro honesto & virtuoso Cavaliero o armigero; se responde che havendo mutata la sua conditione de bona in mala fama, può esser dal suo nimico recusato nel combattere con lui, per esser stato di mala conditione, chè se al presente volesse un altro

richiedere ad equalità de battaglia non potria, per la indispositione trista & falsa, nel quale è cascato per mancamento de delitto, commesso dopo la conventione fatta del combattere in tal giornata: se intende, se lo requisitore durante il termine del tempo non cada in infamia di tristitia, ma che se conservi nel stato nel qual si ritrovava quando accettò la disfida e fece la conventione. Onde finalmente se determina che giustamente se potrà ricusare un armigero nella giornata della battaglia, quando dapoi la disfida, accettato per segno de combattere, serà peggiorato de sua conditione & fama & potrà esser dal richiesto rifiutato, sì come di sopra è ditto; & simile diffinitione si fa dal requisitore quando el richiesto fusse di suo buon stato, dapoi la scommessa mutato in malo, chè non saria tenuto con lui combattere per la nuova vergogna acquistata.

*Cap. 256. De sette casi, nelli quali è licito dare campione nello combattere.*

Il combattere che se fa per oltranza per differentia si deve far per li principali disfidati, riservando in sette casi, nelli quali è permesso dare Campione: el primo caso è quando lo requisitore o richiesto non fusse pervenuto in età de dieciotto anni; secondo la Lombarda e la constitutione debbe esser de etate meno che di venticinque anni, & così ancora el Campione debbe esser maggiore de quella etade. El secondo caso quando uno di loro fusse de età decrepita, overo inferma. El terzo quando el servo prendesse libertade contra el suo patrone, dicendo esser libero & volere di ciò combattere: el suo Signore li potia dare egual Campione. El quarto è quando fusse persona ecclesiastica, overo donna vedova, o quando fusse uno Conte provocato o provocante con uno da meno che de sua conditione; l'altro è quando una donna fusse accusata de adulterio & volesse difendere per arme esser falsamente accusata, nel qual caso debbe dare il suo marito, overo el mundualdo per Campione; & secondo la Constitutione ogni impedito da impedimento personale potrà dare el Campione, ancora che avesse degnità o nobilità: essendo da un rustico provocato potrà dare el Campione, sì come è ditto di sopra, secondo la Constitutione e legge Longobarda, per la quale è indutto che un servo accusato di furto potrà dare il patrone per Campione, però si debbe osservare secondo la consuetudine de la provincia, over Città ne la quale accaderanno li casi di darsi o non darsi li Campioni, secondo l'arbitrio del iudice; ma secondo la decretale, li clerici non ponno nè personalmente nè per Campione combattere, benchè fusse loro permesso per antiqua consuetudine, quale è stata tolta per lo Decreto.

*Cap. 257. Come li Campioni debbeno essere simili.*

**E'** da sapere ancora che quando la battaglia personale si fa per Campioni, si debbeno elegger per lo iudice eguali di fortezza, perchè se solo trovasse uno fortissimo armigero per suo Campione, tale che nella sua provincia non si trovasse simile a quello di forza, allora si doveriano distribuire li Campioni di una equalità, secondo la Constitutione predetta & la legge Longobarda; però questo non si osserva di consuetudine, ma si debbe notare che li Campioni debbono esser di età maggiore di venticinque anni.

*Cap. 258. Come persone infami non si posson dare per Campioni.*

Ancora è da notare che li Campioni non debbano esser persone infami, perchè son simili alli dottori giuristi che sono advocati nelle cause Civili che

diffendeno: in caso che uno fosse ladro manifesto non potria esser Campione, nè huomini di mala conditione, i quali verisimilmente sempre in battaglia sariano perditori, più per cagione de' lor delitti che per difetto di mala querela del Signore, ad istanza del quale combattessero. Ancora, quello c'havesse commesso delitto, per il quale non potesse nella presenza del suo Principe comparere, non potria esser Campione; ancora huomini che per danari havessero commesso homicidio, come sono assassini, ruffiani publici & altra simile generatione di vilissimi beccarini, nè uno apostata, cioè religioso fuggito dal suo monasterio; & questo si trova secondo la Lombarda & Civile & secondo Andrea di Isernia, eccetto se pugnassero con persone infame simile di loro, perchè allhora da nessuno si potria il combattere rifiutare.

*Cap. 259. Quando nel combattere di oltranza o in altra si faranno ferite corporali nelle membra humane, chi haverà maggior honore & laude.*

Occorre dubitatione nelli casi che succedeno nelli membri humani nel combattere, se uno perderà pugnando un occhio e l'altro li denti, chi di tali sarà più vituperato: si dice che colui che perderà l'occhio, per esser membro più propinquo all'anima, sarà più incaricato di quello che perde li denti, sì ancora che l'occhio comprende tutti li sensi del corpo et è membro & li denti sono stromenti della bocca; se uno sarà ferito in faccia haverà più disonore che se nel petto fosse ferito, sul capo o nelle braccie, overo nelle spalle, perchè dice la legge che la faccia de l'huomo è a similitudine di Dio & per questo non si può bollare per giustitia un huomo in faccia, per non maculare la figura, simile alla divina. Et quando l'occhio destro si perdesse nella battaglia seria più incarico di quello che perdesse il sinistro, attento che l' dritto è in opinione de gli huomini, così diremo della mano: quello il quale ne fosse privato nella battaglia, seria più incarico perdere la destra che la sinistra, perchè la mano destra opera più in battaglia; similmente, essendo uno percosso al braccio et l'altro alla gamba, qual è manco dignità del braccio; & resta più incarico accadendo che uno Cavalliero havesse dui occhi et l'altro contra lui combattesse ne havesse uno, seria più incarico a quello che n'havesse uno perdendolo, che a quello delli due ne perdesse uno; et se uno perdesse la mano tutta intiera seria più incarico che a quello che perdesse un occhio; & posto che l'uno perdesse il piede e l'altro la mano, seria più incarico di quello che l' piede perdesse, che quello della mano in battaglia.

*Cap. 260. Delli Campioni quali si danno nella battaglia per Cavalieri, che di ragione posson dare Campioni.*

Discrivesi generalmente quando si vuol combattere differentia alcuna, o per altra giusta cagione da persona a persona, a ciascheduno è necessario diffendere la vita sua con il ferro, seguitando la dottrina del poeta Sallustio, quale in Catilinario, persona di Catilina Romano, giovane gagliardo, parlando alli suoi commilitoni, diceva: «fratelli miei carissimi, la spada è solo la vita nostra et per quella bisogna esser aperta la strada, perciò siate gagliardi»; et per questo ogni requisitoire, over richiesto debbe combattere con la propria persona, riservando quando la dignità del suo honore non lo ricercasse; essendo la richiesta di huomo di minor conditione del provocato più degno, allhora si potrà dare un campione simile et eguale al stato del requisitoire, qual per lui combattesse: et questo si trova secondo la legge Lombarda & la ragione Civile & per la constitutione di

Federico Imperatore, che ricerca egualità nella battaglia; però vuole lo inferiore di conditione non debbe nel combattere provocare il suo superiore, riservando quando combattere volesse il vassallo con il suo Signore haver commessa contra del suo honore: in tal caso non potria il suo Signore dare il Campione, ma debbe personalmente con il vassallo combattere, ma con la propria persona & nelli sette casi è permesso dare il Campione, sì come appresso vederemo.

*Cap. 261. Delli Campioni che perdessero in battaglia o che combattessero con fraude.*

Quando uno Conte, Duca, Principe o quale si voglia altro Signore che desse uno Campione, in caso che fosse in battaglia superato, si può dire lui esser superato dal vincitore del suo Campione, riservandosi fraudolentemente il Campione se avesse fatto superare & vincere per fraudare l'honore del suo Signore: non havendo fatto il debito nel combattere sarà punito il Campione; ma se 'l Campione senza fraude si ricredesse, overo confessasse il delitto, in questo l'Imperatore fe' Constitutione che saria vinto & confesso il suo Signore che lo desse; & secondo la Lombarda non si può dar Campione, eccetto in caso di impedimento et quando sarà promessa la battaglia, el dare del Campione, et per privilegio della dignità, & quando il provocatore fosse inferiore del richiesto; et perchè dice che 'l Campione debbe essere eguale dell'armigero o Cavalliero & da chi è dato per combattere, chè altramente si potrà per giustitia recusare, & vederemo appresso.

*Cap. 262. Come li Campioni debbon giurare nell'intrare della lizza, secondo la lor credenza, combatter con giustitia & di fare il dovere.*

Ciascheduno armigero Cavalliero debbe sapere come debbono li Campioni, nell'intrare della lizza, giurare che, secondo la loro credenza, li patroni della querella, per li quali deliberassero combattere ad una giusta occasione et di non accusare l'un l'altro per fraude, nè per malitia, et che con ogni virtù, possanza, diffenderanno ciascaduno l'honore del suo Signore; giurano ancora li Campioni non habbino intelligenza fra lor dell'uno non offendere l'altro & di far tutto il dovere con tutta la lor virilità, si sforzeranno menar le mani per esser l'uno dell'altro vincitore, senza fraude di fingimento alcuno; & questo describe l'Imperatore Federico, il qual ancora M. Baldo da Perugia riferisce.

*Cap. 263. Come non è licito corrompere il Campione.*

Nella constitutione di Federico si describe che se 'l Campione fosse dal nimico corrotto per farsi vincere, benchè sia licito nella battaglia di tutta oltranza con ogni fraude superare l'avversario, non seria però in tal caso vincitore, perchè non merita vittoria secondo la legge civile chi vince con corrottione di premio alcuno, perchè tal battaglia fu inventa & trovata per giudicar la verità in forza d'arme, chè il contrario suo è il corrompere per dinari, sì come colui che vince la sentenza corrompendo il giudice & li testimoni, non è legittimo vincitore; quantunque in battaglia di tutta oltranza sia lecito usare ogni astuzia & fraude per vincere, non però è permesso di usare falsità di corrompere il campione, chè non faccia il dovere in giudicio di battaglia, perciocchè la vittoria che se ottenesse saria turpissima, perchè gli antichi Imperatori li virtuosi pugnatori coronavano et dinegavano a quelli che procurano la vittoria, coronando gli avversarij, per conseguire l'honore del trionfo, benchè sia licito più,

come più volte è ditto di sopra, in battaglia di tutta oltranza per togliere la potenza del nimico usare ogni fraude, per salvatione della vita: se intende con propria astutia di virtù di battaglia, con la estremità della sua persona, che quelli che con fraude et inganni senza gagliardia et valorosità restano vincitori, benchè superasseno potenti cavallieri; sicchè quello che corrompe il campione non merita l'honore della battaglia & non può dire esser stato vincitore con arme, nè con spada, ma solo per corrottione, la quale è molto da' valorosi Cavallieri condannata, perchè è specie di gravissimi tradimenti; & da doversi la vittoria dinegare, dove si debbe per virtù d'arme acquistare e superare il nemico per trovare la verità, onde uno filosofo dice che dove intraviene corrottione di danari o altro non può esser cosa laudabile, nè virtuosa; in questo giudicio d'arme, dove non è permesso corrottione alcuna si debbe vincere con la spada & con la propria virtù dell'animo, et per questo non si darà lo honore a quello che vince corrompendo il campione, perciocchè la corrottione è simile del delitto, che merita gravissima pena & per questo non si dà premio nè honore a colui che con mente giusta merita esser punito.

*Cap. 264. Se uno è infamiato di tradimento & vinto alla battaglia & non si vuol disdire, s'è tenuto per traditore.*

Seguita una dubbiosa questione disditta, di uno che venisse a differenza del combattere con un altro per causa che lo havebbe tradito et ingiuriato, il quale gli offerse farlo in battaglia disdire o confessare non essere il vero, che fosse traditore, et pervenendo alle mani dello requisitore, havendolo in terra abbattuto, tutte le sue forze adoperò per farlo disdire, perchè lo richiesto abbattuto diceva che non si voleva mai disdire, in modo che prima fu ammazzato, che volesse disdire. Onde il vivo dimandò al giudice che dovesse dar la sentenza in suo favore, perchè havea ucciso il suo richiesto avversario, che havea promesso farlo disdire; il perchè si dubitava per certe ragioni in favore del morto si producevano, che 'l vivo non solamente non era vincitore, ma senza arme esser vinciuto, per cagione che promesse et s'offerse farlo disdire, la qual cosa non havendo fatto non havea soddisfatto alla promessa, nè quella attese, anzi il morto, per non disdirsi, virilmente ha promesso prima farsi uccidere, che l'honore suo maculare per disdetta; per il che doveria lui havere l'honore, per have-re la sua promessa riservata & farsi uccidere & perchè il nimico ha mancato di ciò che promise è stato vinto & l'altro ha resistito alle sue forze, nè s'è disdetto infìn che vivo si ritrovò & si può dire che la morte pose fine nel suo disdire et dassi monitione più presto morto che disditto. All'opposto si allega per parte del vivo, il quale havendo ammazzato il nimico può dire havere fatto più che non offerse, perchè morto combattendo è una disdetta & sono simile effetto, per questo il detto morto si può dire esser disdetto, perchè dimostra per la morte haver ingiustamente combattuto & perduta la vita insieme con la battaglia & questo venne ad esser più che disdetto; et così il giudice intendendo la causa decise essere il vero tacitamente: ogni morte in sustanza è disdetta, per conseguente è morto del vivo, perchè offusca & deturpa la fama del disdetto et così ancora quando si combatte ad oltranza la fine è morte o disdetta, et son però assimiglianti; ma tornando al caso, quello che offerse espressamente con la sua bocca farlo disdire, colui ch'è constretto non si volse disdire, perchè non incorse la morte, non si può dire essere atteso ciò che disdisse espressamente, per questo si doveria dare sententia che 'l requisitore non ha adempiuto la promessa & il

morto morì con honore, non volendosi disdire, ma non si potria giustamente giudicare il vivo esser perditore, havendo ucciso lo nimico, per che la morte in battaglia darli grande honore; nè anco si potria giudicare il morto esser vincitore, quantunque habbia ricevuto il martirio della morte per non disdire, benchè gli sia più honore quanto alla gloria militare, come faceano li Romani antichi & molti altri cavalieri moderni volsero più tosto morire con honore che con vergogna vivere; però sono pochi de' cavalieri che tal prova fatta hanno; & disse M. Baldo gran dolcezza è nel vivere, tal che molti scusano con la forza et terrore dell'armi haversi disdetto, ma la lor scusa a buoni cavallieri d'arme non è honorata; li cavalieri antichi giuravano non vietare la morte per la Republica, nè credere, si potria, dare altra sententia, come è predetto, che 'l giudice dichiarasse che 'l procuratore non abbia adimpita sua promessa, et dare laude al morto, che con honore morir volesse per non disdire; nè però si doveria il morto pronunciar vincitore, perchè dove è la morte non si può far giudicio di vittoria, nè il vivo esser perditore, havendo data la morte al suo nimico; ma in caso che 'l requisito- re havesse detto voler provare il contrario et mostrarli c'havea detto falsamente, ammazzandolo, meritamente doveria la vittoria riportarne, over quando havesse detto «ti farò disdire» & combattendo l'havesse ucciso, non havendoli richiesto nella battaglia che si dovesse disdire & il morto non havesse detto «io non mi voglio disdire»: allhora s'havesse ucciso senza resistenza seria come disdetto; et ciò scrivo riservando sempre il giudicio de i Principi d'armi & d'altri cavalieri, che con miglior ragione si movessero in dar più retta sentenza.

*Cap. 265. Qual è maggior dishonore, o fuggire o disdire con la propria bocca.*

Circa la disdetta mi occorre un'altra dubitatione, qual seria più dishonore disdire uno armigero con la propria bocca, over dal campo codardamente fuggire: benchè sia di sopra narrato che ogni fuga è disdetta, quantunque parte siano simile, pure si differisce, perchè la fuga procede da maggior viltà che non è la disdetta, considerando che lui stesso per propria miseria si condanna & promette senza arme farsi superare, perchè debbe ogni sua forza prepararsi, quando gli fosse possibile mostrare la sua virtù per non fuggire, come interviene a quello ch'è in potenza dell'avversario & per forza d'arme si disdice col tormento delle ferite ricevute animosamente, quando che egli fa il possibile di resistenza, per volere la fama dell'honor suo diffendere; onde se le sue ultime forze non basteranno a vincere, facendo disdetta per non morire è meno dishonore, perchè la forza dà alcun colore di giusta escusatione & pare che sia cosa che proceda contra la propria volontà, che per forza fa disdetta; et pertanto il fuggire è maggiore incarico che per forza d'arme disdire, perchè lo perdere con honore non vitupera tanto il perditore, quanto che a perdere con viltà & con incarico di fuga & sempre si debbe tentare la fortuna per la vittoria, non si debbe senza resistenza dare l'honor all'avversario, perchè non è maggiore ingiuria del fuggire dinnanzi ad uno, dove non si conosce vantaggio, nè maggior riputatione s'acquista che seguire il tuo nimico che per paura ti fuggisse.

*Cap. 266. De dui combattenti, uno cavò un occhio al nimico & l'altro gli tagliò il naso, si dimanda quale haverà più honore de li dui.*

Facendose una battaglia fra dui armigeri, quali havendo fermati i Capitoli chi meglio facesse fosse vincitore & havesse honor della vittoria e quel-

lo che peggio facesse restasse perditore & pregione del vittorioso, accade nel combattere che uno a l'altro un occhio li cavò & quello che lo perdette all'altro il naso li tagliò, & finendosi la battaglia, dubitandosi, se domanda quale di lor fusse più honorato vincitore, onde quello che haveva cavato l'occhio al compagno mostrava haveere maggior parte nella vittoria honorata, attento che in questo mondo non è altra miseria ch'esser privo della vista, per rispetto che fa restare l'huomo inutile a tutte le cose e per esser l'occhio membro nobilissimo, e per esser collocato in eminente loco, è dignissimo membro per esser posto in testa, quale è il principale & governatore di tutti gli altri membri humani, attento che li guida & conduce, con lo strumento dello lume, dove a lui pare & piace; & per quello si cognosce & discerne tutte le cose della natura, la imagine del quale allo cervello & al core rappresentano e conservano la memoria delle cose visive e fanno l'huomo combattere & legger come instrumenti necessarij a gli esercitij; ministrano, allegrano il core che in mezo del corpo humano è realato, con la quale per la virtù visiva, allegrandosi con allegrezza; se notifica, il perchè ragione è di vivere lungo tempo, che per essere il naso membro inutile nel capo e vile, per cagione ch'è conduttore delle feccie del cervello et per quello se conducono li puzolenti vapori della testa & per essere lo senso de lo odorato inutile al corpo humano: altra utilità di quello non si sente, se non che per ornamento della bellezza della faccia in quello loco da natura è stato prodotto. Adunque concludiamo che l'occhio è membro di maggior eccellentia, attento che son due porte della vista, qual è lo aprire & lo serrare per lor volontà ponno disporre & in lor difensione la natura, maestra di tutte le cose, due perpetuale ha per create; & lo philosopho dice, come noi in un altro Capitolo havemo referito, che l'occhio è instrumento de l'anima sensitiva e la mente vede mediante l'occhio; & imperò quanto più è eccellente il membro, tanto è più quanto che per la sua percussione causa maggior dolore: per questo ha maggiore honore quello che privò, che non a quello a chi fu l'occhio privato; ma se potria incontrare che quello il quale perdette il naso, per unico membro nella faccia, è più necessario al corpo humano & più dannosa la perdita di quello, attento che per esser solo ornamento, essendone la faccia sguarnita, in niun modo si può rimediare; & havendo perduto un occhio, restasse l'altro, totalmente non è privato della luce, anzi se fortifica la virtù visiva & quello che era in dui in uno naturalmente se riduce, di modo che viene a veder così con uno restando come con li dui; & questo è per ragione che la virtù visiva è divisibile, quantunque si possa diminuire, non se può partire; & questo dice Baldo, che l'huomo che ha un occhio da niuno esercitio per desutile si può muovere; & leggesi di Annibale Cartaginese, il quale per violenza del freddo perdendo un occhio all'alpe di Bologna, facendo pur grandissimi fatti contra Romani, s'adoperò sì che da molte vittoria nel mondo è rimasto famosissimo; e l'Evangelio dice: "meglio è andar con un occhio in paradiso che con dui ne l'inferno esser dannato"; nè s'acquista però estrema miseria per haver un occhio, perchè vuole la legge che non si possa amovere di alcuna aministracione de officio quello che avesse un occhio, come huomo imperfetto; & per questo se dinota che a perdere il naso è maggior vituperio, perchè essendo la faccia humana assomigliata al volto divino, totalmente per la perdita del naso resta molto disturbata, perdendo la ornata bellezza, a la quale non è alcuno rimedio, nè potria per coprimento celare tale deformità del naso tagliato, onde mostrando in presentia di tutti tanto disornamento; come è maggior pena a colui che ha una mano e la perde, come dice Baldo, così è maggior pena & incarico per essemplio uno che perde il

naso, come quello che gli muore uno suo figliuolo ha maggior dolore di quello c'havendone dui gliene muore solo uno, però non è sì grande pena; & secondo la opinione de gli huomini non si può far maggior improprio & ingiuria all'huomo che privarlo del naso, per il quale è maggiore offesa che se d'una mano o d'un piè o d'un occhio lo privasse, perchè è più manifesta cosa, cioè vergogna; & per questo per una gran pena se suole uno delinquente alla privatione del naso condannare, acciocchè porta per eternale pena su la faccia di continuo la sua vergognosa punitione, la quale in nessun modo si può coprire; & dice Federico nella sua Costituzione che la pena della privatione del naso è punitione atroce & severissima, attento che è derisione della gente; & questa tal punitione se costuma dare alle donne che adulterano il matrimonio coniugale, manifestata in gravissimo delitto; & per questo crederia che ha maggior honore quello a cui è restato il naso, perdendo l'occhio, che quello in quale con dui occhi & senza naso si ritroverà; però quando simile caso accadesse potrà il giudice secondo il suo vedere giudicare, ma la mia sentenza mi pare esser giusta per le altre circostantie, chè possono mille ferite intervenire.

*Cap. 267. Di uno che fosse stato dipinto, se con ragione si può refutare di combattere.*

Uno che sia stato dipinto risponde e dice, se bene è stato dipinto & che lui sia mancato a quel che paresse essere tenuto, questo è stato sol per non combattere il torto e non per viltà; ma questo è stato sol per ricognoscere Iddio summa verità favoreggiante de la giustitia, come chiaramente è noto, ma al presente conosce haver ragione, la quale gli ha data il suo adversario & intende restaurare l'honor suo et far fama; et quando fusse stato per chiaro giudizio di refutarlo, non sta bene sotto tal colore di darli causa di combattere; responderemo per lo adversario e diremo che la causa procede da la forma et che una causa causa l'altra, però non accetta esser stato lo principio, ma è stato meglio et ch'el fine se relassa; perchè non si conviene lo Agnello col Lupo, nè il Lepro con l'Orso, nè il Coniglio col Leone et non il magnanimo con il codardo, nè manco possi fare d'una cosa morta una viva et darli vita, nè manco possi fare che una donna meretrice sia vergine, sì ch'el buon trionfo canta, esclamma genti di ferro e di valore armata e che l'ha poco l'uno e manco l'altro. Concludendo dico non può provare e non convien che de militia splende mal consueto; e questo vivere è bene attendere et in quello riposarsi.

*Cap. 268. Del contrasto delli armigeri contra li letterati.*

Quivi responderemo contra li letterati: dico che li armigeri sono espurgatori de' peccati, destrugitori de lor superbie, reveditori de lor persuasioni & lor idolare; & tal vitij di crudeltà non regnano da' virili magnanimi, solum contra inimici, la qual legge Imperiale non vieta ch'el nimico se dannifica in qualsivoglia modo; in quanto al vero, la necessità non ha legge in alcun tempo & quando non si esercita il mestiero se vive honoratamente con i suoi quartieri o paghe e denari de' grandi, standosi a piacere li veneno & fanno buona ciera, vivono nobili, perchè sono denari de nobili & non son tenuti se non da servire nobili; ma i letterati vivono di denari de mendichi & poveri & quelli sono obligati servire a forza, che quando le litigatione non vi fussero morirebbero di fame: oh quante cose sarebbe da dire più oltra, ma l'honestà stringeme a tacere!

*Cap. 269. Di quanti modi si può mentire.*

Diremo che uno honesto mentire si può dire «tu ti parti dalla verità» o vuoi dire «tu non dici il vero»; ancora ne l'altro mentire, dicendo «tu ti menti per la gola», ma questo è più vituperoso che altro; e gli è ancora uno altro mentire che dice «tu ti menti per la gola come un tristo»; un altro mentire si può dire «tu ti menti per la gola come un tristo che tu sei»: uno è differente dall'altro; poniamo caso ch'uno dicesse «tu menti per la gola come un tristo», non s'intende però ch'el sia tristo, ma che l'habbi mentito come si fa ad un tristo & lui non debbe combattere sopra la querela ch'el sia tristo; ma se egli dicesse «tu menti per la gola come un tristo che sei», combattasi sopra la querela «che tu sei» et questo è caso honesto, non vi essendo tristo.

*Cap. 270. De dui combattenti ridutti in campo per combattere & il disfidato appresenta arme da difesa senza prima haversi dato notitia, vederemo s'el può fare, sì o no.*

Movesi il dubio che essendo codotto per combattere sul campo et lo disfidato appresenta l'arme d'offendere come conviensi et ancora le arme da diffendere, come sono corsaletti, corazze, corazzine, over celatoni, elmetti, mezzatesta, bracciali o guanti, arnesi, schinieri, con dire che lo desfidato può dare le arme che a lui piace, sì da diffendere come da offendere, come si costuma, si osserva, si risponde al disfidatore che gli è consueto a fare intendere che avanti la giornata di molti giorni si debba provvedere d'arme necessarie da difesa, attento che l'arme non sono eguali, nè anco li corpi, nè mani, nè gambe, capi e braccia, & ciò sarebbe da dubitare ch'al disfidato se li haverebbe potuto far fare per la persona sua tra ambedue; & questo postponemo che l'un sia di poca statura e l'altro grosso e grande di membri: non conviene che con tanto superchio d'avantaggio gli levi la vita et l'honore, ma quando lo disfidatore vede li detti pezzi d'arme da diffendere le può con giusta ragione rifiutare.

*Cap. 271. De dui combattenti, & quello il quale ha da eleggere l'armi & per lettere fa noto a l'avversario "di tali e tal arme tu ti preparerai" et non gli essendo altra riserva di mancare & aggiungere, se si può mutare d'altre arme di quelle, overo no.*

Questo dubbio è da vedere, che lo disfidato haverà dato aviso al disfidatore che lui si habbia a preparare per il dì de la giornata di tale & tali arme & non sarà altra riserva di crescere & sminuire; & quando seranno sul campo gli appresenterà altre sorti di arme, dicendo che a lui sta a far la elettione dell'arme et sono in luoco da eleggere & d'adoperarle & darli quelle le quali a lui piacerà; se risponde per lo richieditore che non se conviene ad una cosa ch'è ditta o fatta, & massime a magnanimi Cavallieri, et ancora non sta bene esser lecito di dare & torre & dire una cosa & poi farne un'altra & non è ancora il dovere che uno possa ligare, disciogliere et fare quello ch'a lui piace in pregiudicio della parte, tanto più che in questo mestiero della militia appigliasi et attaccasi ad ogni picciol ramo; & quando l'huomo reggesi male spesse volte accade & sforzatamente conviensi tollerare, sì che è lecito lassar li primi termini, combattere nove cause. Così ancora si può con ragione attaccarsi & quelle cose che son dette di prima, senza riservare di giungere & mancare gran privilegio; & gratia haverà l'huomo che ciascuna cosa malfatta che la non fesse, over resolverà senza pregiudicio; ma per non potere bisogna che lui stesso si doglia.

*Cap. 272. De dui che vennero a parole & uno dice cornuto a l'altro & l'altro dice a lui traditore, gli è da vedere quale è maggiore ingiuria.*

Sono alcuni che dicono che a dire cornuto a un altro è maggior incarico, attento che gli è una cosa ch'el se ne fa gran stima più che tesoro e vita & perchè la stima è cosa riservata sol per lui & è cosa che non conviene, nè a padre, nè a figliolo, nè amico, nè a parente, nè a persona che al mondo sia; & quello che tal precio non ha in stima si può dire cosa non accostabile alla natura & non è degno de vita, perchè non è sol la sua vergogna, ma di parenti de l'una parte e de l'altra & sono offesi; & quelli tali huomini che lassano annichilire tanto honore & tacciono e che tale ingiuria in petto portino sono d'arme non degni; a questo proposito, pigliando esempio da gli animali senza ragione, che per tal caso a morte se condicono; se risponde per l'altra parte che uno traditore non solo offende a sè & a parenti, ma destruge & annichila honore de patria & massime dandola in preda alli nimici, perchè si va l'honor commune di donne & perditione d'anime, considerando il caso de' tradimenti è iudicato e sigillato vitio et horribile errore; a tal che questa de' tradimenti detta, ogni altra infamia avanzia.

*Cap. 273. Dove si può iustamente dipingere uno che mancassi al combattere, & con suo honore.*

Essendo adunque uno ricercato al combattere di alcune querele & fra tanto tempo s'habbia da dare risposta, e mancando al detto tempo non per la prima lettera & ne anco per la seconda non preiudica, attento che lo potria fare malitiosamente per far variare dei termini lo disfidatore; ma s'alla terza lettera non risponde al termine iusto di qualche mese, acciò habbi tempo di consigliarsi, non gli è scusa alcuna, vero è che da la tertìa & ultima lettera debbe determinare il tempo di sei mesi; & venuto li ditti sei mesi se non risponde, resolutamente se può depingere mancatore del suo honore e non iusto, che per torto c'habbi lui che la parte non habbi el modo revedere la ingiuria fatta: per questo la legge Imperatoria statuisce li detti sei mesi & per consuetudine convien c'habbia luoco, chè altramente l'offenditore potria dilatare mille anni a l'offeso; e questo è fatto per chi non havesse animo combattere al torto e che habbi a pensare in che modo si offende le persone & antivedere al caso succedente.

## Note al Quinto Libro

### *Seguita il quinto libro de gli occorrenti casi nelle singolari battaglie,*

- *vetusti martiali*: anziani combattenti - *postergando*: tralasciando - *veridichi*: veritieri - *approbati*: di consolidata autorevolezza -

#### Cap. 186.

- *disfidancia*: sfida - *difirentia*: contrasto - *per nemico pronontiare*: definire come nemico - *trombetta*: il trombettiere dei reparti militari, che aveva anche funzioni di banditore - *armatura*: arma difensiva - *però*: perciò - *suspetta*: in condizione d'inferiorità - *dove se trova havere fatta la richiesta*: il domicilio del richiesto - *dinegato*: negato - *fintioni*: falsi pretesti - *quantunque*: sebbene - *astringimento*: costrizione - *quella*: rif. a "disfida" - *ocagione*: motivo - *stillo*: uso - *portato dipinto*: coperto d'infamia - *iusta la convenientia*: secondo l'usanza -

#### Cap. 187.

- *Imperatore*: probabilmente Federico II di Svevia (Iesi, 1194 - Castel Fiorentino in Puglia, 1250); incoronato imperatore da Onorio III nel 1220, fu strenuo sostenitore della potestà imperiale assoluta. Fu mecenate di poeti ed artisti e la sua corte fu uno dei più splendidi centri di cultura del suo tempo - *Baldo da Perossa*: Baldo degli Ubaldi (Perugia, 1327 - Pavia, 1400), giureconsulto ed eminente dialettico; insegnò diritto nelle università di Bologna, Perugia, Pisa, Firenze, Padova e Pavia. Scrisse *Commentarii* a varie parti della compilazione Giustiniana, ai *Libri Feudorum*, ai *Decretales* e molti trattati (*De pace Constantiae*, *De feudis* etc.) - *robe*: cose - *convenienti*: riferita - *Lombarda*: Longobarda - *apponeva*: si supponeva - *il delitto*: il delitto effettivamente commesso - *reservando*: a meno che -

#### Cap. 188.

- *si*: se - *promessi*: permessi - *etade*: epoca - *David Re*: Davide, re e profeta, secondo re degli Ebrei (c.a. 1000 - 960 a. C.), progenitore di Cristo e fondatore della dinastia messianica. Suoi i *Salmi*, testo di preghiera ufficiale per gli Ebrei come per i Cristiani - *Golia*: il gigante filisteo abbattuto da Davide con un colpo di fionda - *permesse*: permise - *pompa*: sfoggio - *del mondo*: mondano - *incerti casi*: leggi "riguardo incerti casi" - *licentia*: autorizzazione - *Franza*: Francia - *Magna*: probabilmente alludendo all'epoca di Carlo Magno - *Decretale*: costituzione pontificia, fonte di diritto canonico; prob. relativa al Concilio Laterano IV del 1215, nel quale la pratica del duello viene ufficialmente condannata dalla Chiesa - *lontana*: remota - *reservando*: essere definito - *lege maiestatis*: contro l'autorità sovrana - *Re Carlo*: non è sufficientemente chiaro a quale sovrano si faccia riferimento - *Santo Augustino*: Sant'Agostino Aurelio (Tagaste, 13 novembre 354 - Ippona, 28 agosto 430), vescovo d'Ippona, teologo e pensatore cristiano; tra le sue opere *Confessionum Libri XIII* e *De civitate Dei* - *Hisidoro*: con tutta probabilità Sant'Isidoro, vescovo di Siviglia, vissuto c.a. dal 560 al 636, scrittore, studioso insigne e dottore della Chiesa; sua l'enciclopedia in venti libri intitolata *Etymologiae* - *essarcitii*: esercizi - *riprobasseno*: dovessero costituire una prova - *Papa Honorio*: probabilmente o Onorio III (Cencio Savelli) papa dal 1216 o Onorio IV (Giacomo Savelli), nipote del precedente e papa dal 1285 al 1287 - *reprobato*: riprovato, condannato - *Mosè*:

secondo l'Antico Testamento, il "salvato dalle acque", che liberò il popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto e ricevette da Dio le Tavole della legge; tradizionalmente ritenuto l'autore dei cinque libri della Torah o Pentateuco - *Giovan Villano*: Giovanni Villani (Firenze c.a. 1276 - 1348), cronista; la sua opera storica è la Cronaca, in dodici libri - *Re Carlo*: Carlo I d'Angiò, re di Napoli e di Sicilia (1226 - Foggia, 1285); morì di ritorno da Bordeaux, dove avrebbe dovuto risolvere la questione siciliana in un duello con Pietro III - *Re Pietro di Ragona*: Pietro III d'Aragona, detto il Grande (1239 - Villafranca del Panades, Barcellona, 1285); fu in contrasto con Carlo I per la corona di Sicilia, successivamente alla rivolta dei Vespri Siciliani (1282) - *Papa Martino*: Martino IV (Simon de Brion), francese, papa dal 1281 al 1285; fu sempre legato a Carlo I, fornendogli aiuto per la guerra contro l'Oriente, rifiutando dopo la rivoluzione dei Vespri l'offerta di suditanza dei Siciliani e scomunicando Pietro III d'Aragona - *autorità*: esempi autorevoli - *superna*: superiore - *stillo*: uso, consuetudine - *riprova*: condanna -

### Cap. 189.

- *salubre*: sano - *nulla*: nessuna - *indurati*: induriti - *vigilie*: veglie - *disasi*: disagi - *rincrescimento*: penalizzazione - *Vegetio*: Vegezio, trattatista romano, noto per il suo De re militari, in cui si parla diffusamente di tecniche di combattimento - *scrima*: scherma - *Cassiodoro*: Aurelio Cassiodoro, nato a Squillace e vissuto dal 480 o 490 al 583, scrittore e uomo politico, ricoprì alti incarichi specialmente sotto Teodorico; tra le opere la Chronica e De anima - *Cesare*: Caio Giulio Cesare (Roma c.a. 100 a. C. - 44 a. C.) tra le figure più note e importanti della storia di Roma, uomo politico, condottiero, dittatore; tra le sue opere i Commentarii de bello gallico e Commentarii de bello civili - *ocio*: ozio - *premio*: compenso - *aiutante*: efficace - *Tullio*: prob. Marco Tullio Cicerone, oratore e statista romano (Arpino, 106 a. C. - Formia, 43 a. C.); tra le moltissime opere ricordiamo le orazioni (Filippiche, Catilinarie etc.), De legibus, De republica - *Quintiliano*: Marco Fabio Quintiliano, oratore e retore latino (Calahorra, Spagna, 35 d. C. - Roma, 96); la sua opera più importante è la Institutio oratoria, in dodici libri - *ricusa*: rifugge - *l'estivo ardore*: la calura estiva - *liza*: lizza, steccato - *Salamone*: Salomone, terzo re d'Israele (prob. 970 - 932 a. C.), figlio di Davide e Betsabea - *Seneca*: Lucio Anneo Seneca, filosofo e scrittore romano (Cordoba, Spagna, 4 a. C. - Roma, 65 d. C.) autore di opere filosofiche (tra le altre Dialogorum libri XII) e poetiche (9 tragedie) - *Egiccio*: prob. Esichio di Mileto, storico bizantino (metà sec. VI d. C.), autore di una Storia romana e universale - *temerità*: temerarietà - *però*: perciò - *ben inanzi*: ben prima - *se provenga*: si giunga - *Sallustio*: Gaio Sallustio Crispo, storico latino (Amiterno, 86 a. C. - Roma, 35 a. C.); tra le opere la Catilinaria, la Giugurtina e le Historiae - *Platone*: Platone, filosofo greco (Atene, 428 o 427 a. C. - 348 o 347); il corpus delle sue opere è costituito dai Dialoghi Socratici (Critone, Fedone, Repubblica etc.) - *invitto*: non vinto - *suspicione*: sospetto -

### Cap. 190.

- *la prima*: la iustitia - *intanto*: come - *recuperazione*: indennizzo - *sostenimento*: sostentamento - *riprova*: condanna - *qual*: il quale -

### Cap. 191.

- *recusare*: rifiutare - *libello*: norma - *esperimento*: esperienza - *tramato*: tramandato - *asseritaro*: esercitò - *Constantino Imperatore*: prob. Flavio Valerio Costantino I, detto il Grande (Naisso, 280 - Nicomedia, 22 maggio 337), l'imperatore

romano noto tra l'altro per il miracolo della croce, apparsagli la notte precedente alla vittoria sulle truppe di Massenzio - *passasseno*: ignorassero - *trasfugitori dell'hoste*: disertori a vantaggio del nemico - *latrocini*: furti - *alienando*: vendendo - *edutto*: conosciuto - *magiori*: antenati -

### **Cap. 192.**

- *conscritto*: costretto - *aliena*: di un altro - *Alessandro*: prob. Alessandro di S. Elpidio, canonista e teologo medievale (S. Elpidio, 1265 - 1326), autore di *De iurisdictione imperii et auctoritate Summi Pontificis* - *comportare*: tollerare - *detrimento*: danno - *Livio*: Tito Livio, storico latino (Padova, 50 a. C. - 17 d. C.); la sua colossale opera è *Ab urbe condita* libri, la storia di Roma in centoquarantadue libri - *protestatione*: giustifichiamamente - *bisestri*: imprevisti - *Propertio*: Sesto Propertio, poeta latino (Assisi?, c.a. 50 - 15 a. C.); di lui restano quattro libri di elegie - *che ha*: a colui che ha - *male segnale*: cattivo segno - *Franzese*: Gallo - *morto*: ucciso - *Plinio*: Gaio Plinio Secondo detto il Vecchio, scrittore latino (Como, 23 d. C. - Stabia, 79); scrisse moltissime opere di vario argomento e il particolare venti libri *Bellorum Germaniae* - *Giustino*: Giuniano Giustino, storico romano (II secolo d. C.); sue le *Epitomae Historiarum Philippicarum* - *Alessandro Magno*: Alessandro III di Macedonia, detto il Grande (356 - Babilonia, 323 a. C.); tra i più grandi condottieri del mondo classico, espanse il suo dominio fino all'India e favorì la diffusione della cultura ellenica in Oriente - *Re Poro*: re indiano, sconfitto da Alessandro Magno nel 326 a. C. - *orare*: pregare - *conosceranno*: saranno consapevoli che -

### **Cap. 193.**

- *riservando*: tranne - *buoni*: beni - *secolare*: terrena - *Marca*: le Marche -

### **Cap. 194.**

- *come*: poichè - *si disponesse*: decidesse - *esperimento*: esperienza -

### **Cap. 195.**

- *battaglia particolare*: duello - *Aristotile*: Aristotele, filosofo greco (Stagira, 384 - Calcide, 322 a. C.) discepolo di Platone; la sua dottrina fu tenuta in grande considerazione in epoca medievale e di lui restano opere quali la *Logica*, la *Metafisica*, la *Poetica* - *compassioni*: conformazioni - *ancora che*: sebbene - *accompagnato*: avversario - *nimico hoste*: nemico - *significatore proprio*: segno zodiacale propizio - *punti*: luoghi - *fiata*: volta - *debità*: debolezza - *sospettion*: presentimento - *superatione*: vittoria - *estimare troppo*: sopravvalutare - *inchina*: induce - *produtta*: combattuta -

### **Cap. 196.**

- *dui*: due - *divinatione*: supposizione - *però*: perciò - *littere Hebrae*: la Bibbia - *procuratore*: provocatore -

### **Cap. 197.**

- *intravenendo*: capitando - *fama*: notizia - *allegando*: aggiungendo - *petitione*:

richiesta - *infirmità*: lett. "malattia" - *commissario*: incaricato - *attento*: tenendo presente - *provisione*: previsione - *suspitione*: sospetto - *il Philosopho*: forse Aristotele - *intravenire*: realizzarsi - *Avicenna*: filosofo e medico persiano (Afshana, presso Buchara, c.a. 980 - Hamadan, 1037); tra le sue opere, la più importante è il Canone della medicina - *primo... sesto*: sott. "libro" - *motivi*: movimenti - *Re Lancillotto*: Lancillotto del lago, uno dei leggendari dodici cavalieri della Tavola Rotonda - *acerba*: aspra - *intravenuto*: capitato - *hostia*: l'ostia della comunione - *coniectura*: congettura - *propinqua*: vicina - *dovere*: meriterebbe - *assoluto*: assolto - *farse*: presentarsi -

### **Cap. 198.**

- *tirare*: attirare - *rei*: colpevoli - *Ottone Imperatore*: uno dei quattro Imperatori e Re di Germania che portarono questo nome - *pretermettendo*: tralasciando - *iudiciale*: giudizio - *fora*: fuori - *quanto*: per quanto - *et che al richiesto*: rispetto al richiesto - *debito*: dovuto - *bilanza*: bilancia - *però*: perciò - *elettione*: facoltà di scelta - *habile*: nelle quali è abile - *incongrue*: non adeguate - *veneria*: verrebbe - *attendere*: prestar cura - *adornamento*: la pratica marziale - *gravezza*: onere -

### **Cap. 199.**

- *a tutto transito*: ad oltranza - *legame*: benda - *appositione*: applicazione - *attaccare*: legare - *destro*: abile -

### **Cap. 200.**

- *dubitatione*: dubbio - *risulterà*: attaccherà - *querella*: controversia - *attore*: giuridicamente il promotore del giudizio - *maestri di battaglia*: i secondi, che assistono fattivamente allo scontro - *ritenere*: trattenere -

### **Cap. 201.**

- *si fornisca*: si porti a compimento - *costando*: rischiando -

### **Cap. 202.**

- *piano*: pianeggiante - *superchiarria*: soverchieria - *Annibale*: condottiero cartaginese (247 - 183 a. C.); tenne in scacco Roma, calando in Italia, ma le vittorie romane in Africa lo fecero rientrare in patria; la sua definitiva sconfitta avvenne a Zama, ad opera di Scipione (202 a. C.) - *Paulo Emilio... Marco Varrone*: i due consoli romani sconfitti a Canne da Annibale - *scuti*: scudi - *abbarbagliandoli*: abbagliandoli - *terminate*: circondate - *primo circolo*: il cerchio esterno - *solaro eminente*: palco - *catafalco*: impalcatura - *tossere*: tossire - *rascare*: raschiare -

### **Cap. 203.**

- *disdetto*: contraddetto -

### **Cap. 204.**

- *grave*: abbia uno svantaggio - *come che*: nel momento in cui - *Capitoli*: le condizioni

del combattimento, precedentemente stabilite - *disfinisse*: passasse in giudicato - *dilegiato*: preso in giro - *gittato il secreto*: svelato il suo reale intendimento - *spartendo*: arrestando -

#### **Cap. 205.**

- *a battaglia volontaria senza necessità*: sott. "provocano" - *di offesa*: a causa di un'offesa - *Ancora si dichiara... tiene luogo di richiesto*: quindi chi subisce offesa e sfida l'offensore a duello non è considerato provocatore, ma provocato - *conchiudere*: essere conclusa -

#### **Cap. 206.**

- *spartiti*: divisi - *fa*: rende - *vituperosissima*: molto disonorevole - *beccari*: macellai -

#### **Cap. 207.**

- *spacio*: spazio - *schifare*: evitare - *dilatione*: termine - *si deve intendere il combattere*: sott. "spirato" - *emendatione*: rimborso -

#### **Cap. 208.**

- *allegando*: adducendo - *odito*: preso in considerazione, ascoltato - *acqua*: inondazione - *si ritrovasse*: confidasse - *indugiato*: temporeggiato - *reprobata*: cancellata - *reproccia*: riprovazione - *protestarsi*: supporre -

#### **Cap. 209.**

- *diffensasse*: difendesse - *assoluto*: assolto - *riservando*: tranne -

#### **Cap. 210.**

- *novo*: nuovo - *obligato*: sconfitto e prigioniero - *Andrea d'Isernia*: giureconsulto e glossatore (Isernia, 2a metà del sec. XIII - Napoli, 1316); la sua opera principale è *Commentaria super usibus feudorum* - *servitute*: schiavitù - *partita*: parità - *presone*: prigioniero - *infame reprobato*: la condizione dello sconfitto - *caso sinistro*: incidente - *parato*: pronto -

#### **Cap. 212.**

- *offesa maiestà*: ingiuria nei confronti del sovrano, "lesa maestà" - *nascosto*: senza testimoni - *occasionata*: accusata - *il frutto*: la cosa dovuta - *per meno spatio di trenta anni*: termine minimo per l'usucapione - *effidati*: particolarmente attendibili - *chi consiglia*: l'istigatore -

#### **Cap. 213.**

- *Cain... Abel*: nella Genesi è narrata la vicenda dei due fratelli: Abele, preferito da Dio, fu ucciso per invidia da Caino - *copia*: abbondanza - *Giudith Hebra... Ambra... Oloferne*: Giuditta liberò la città di Betulia assediata dagli Assiri, facendo invaghire di

sè il loro capo, Oloferne, e tagliandogli la testa mentre era ubriaco, con l'aiuto di Ambra, sua ancella - *brutti*: privi di ragione -

**Cap. 214.**

- *strani*: estranei -

**Cap. 216.**

- *sottomesso*: sfidato - *obliganza*: obbligo - *impacciasse*: coinvolgesse - *distrigato*: trattenuto - *ante*: prima - *obstaria*: osterebbe - *libro*: capitolo -

**Cap. 217.**

- *congregano*: si acquisisce -

**Cap. 218.**

- *sumnesso*: è sottomesso - *de non*: sott. "combattere" - *furno*: furono - *subtraherà*: sottrarrà - *frustra publica*: pubblica punizione - *consentendo*: acconsentendo - *scritto*: costretto -

**Cap. 219.**

- *cimenti*: prove - *intervaglio*: indugio - *costando in pronto*: essendo al momento dimostrabile - *fallimento*: delitto - *propasata*: oltrepassata - *tenuto*: colpevole - *dito*: detto - *dispresiato*: disprezzato -

**Cap. 220.**

- *se desdice*: disdirsi significava rimangiarsi, costretti dalla supremazia in combattimento dell'avversario, le dichiarazioni che costituivano la causa del contendere e far ciò era cosa considerata peggiore della morte - *dapoi*: dopo - *recusato*: rifiutato - *macula*: macchia, onta - *periuro*: spergiuro - *come*: poichè - *vene*: viene - *delitto*: accusato di delitto - *ditto*: suddetto - *reprobare*: riscattare - *vodo*: disinteressato - *tocato*: appartenenti al presente libro -

**Cap. 221.**

- *fermati*: stabiliti - *nui*: noi - *adoncha*: dunque - *fermo*: sospeso - *però*: perciò - *ancora che*: poichè - *datte per senza iustitia*: ammetti d'aver torto - *commovere*: sfidare -

**Cap. 222.**

- *dismettendolo*: infangando - *fa rimanire*: non dà alternativa - *reverentia*: rispetto - *Dino de Mongelo*: Dino del Mugello, giureconsulto del sec. XIII, morto a Bologna agli inizi del sec. XIV; tra i suoi trattati citiamo *De glossiis contrariis*, *De actionibus* - *Bartholo*: Bartolo da Sassoferrato, giureconsulto (Sassoferrato, 1314 - Perugia, 1357), insegnò nelle università di Pisa, Bologna e Perugia; autore di *Commentarii al Corpus iuris* - *dagando*: dando - *umiliato*: disprezzato similmente - *legge Iustiniana*: il *Corpus Iuris Iustinianum* - *conspetto*: presenza - *homicidiario*: omicida - *transgresso*: oltrepassato - *impropriò*: insultò - *inexcesse*: eccessive - *Speculatore*: teorico -

### Cap. 223.

- *de ogni parte*: imparziali - *mitriato*: canonico, prelado - *notato*: nominato - *processo*: proceduto - *impire*: compiere - *interesse*: interesse - *nome*: appellativo -

### Cap. 224.

- *se privò de la vista delli homini*: si nascose - *seguire*: portare a compimento - *se governa*: svolge la sua attività - *attendato*: aspettato - *sottomessa*: sfida - *srechiedere*: convocare - *Padiglione*: tenda da campo - *intendere*: venirne a conoscenza - *editte*: editti -

### Cap. 225.

- *passione*: impulso - *acciò*: affinché - *de repulsa*: ripugnante - *Hieronomo*: San Girolamo (Stridone, Aquileia, c.a. 350 - Betlemme, c.a. 400), uno dei quattro massimi Dottori della Chiesa - *referendo*: portando ad esempio - *transfuga*: disertore - *in seculo*: in eterno - *reguardare*: guardare - *adducendo*: citando - *proposito*: dichiarazione - *indusiare*: indugiare - *presta*: immediata - *le suce*: gli capitò - *Frontino*: Sesto Giulio Frontino, magistrato e scrittore romano (40 - 103 d. C.); ricordiamo di lui gli *Stratagemata*, aneddoti di guerra - *passo*: pezzo - *Plutarco*: storico e moralista greco (Cheronea, 46 - 127 d. C.); la sua opera maggiore è *Le vite parallele*, cinquanta biografie di uomini illustri - *Ottaviano*: Cesare Ottaviano Augusto, primo Imperatore di Roma (Roma, 23 settembre 63 a. C. - Nola, 19 agosto 14 d. C.) - *Marco Antonio*: fu membro, con Ottaviano e Lepido del II triumvirato, che dominò Roma fino al 33 a. C.; si uccise dopo essere stato sconfitto da Ottaviano - *colorare*: giustificare meticolosamente - *preditti*: sott. "argomenti" -

### Cap. 226.

- *incargare*: accusare - *leva*: ottiene - *maculare*: oltraggiare - *accettato*: dato aiuto - *ribello*: ribelle - *processo*: svolgersi della controversia - *replicatione delle lettere*: scambio delle lettere di sfida - *essere stato con lettere alli nimici*: aver corrisposto con il nemico - *aiutare*: evitare -

### Cap. 227.

- *existendo tutti dui in lo esercito*: prestando entrambi servizio nell'esercito - *contradire parentela*: rivendicare nobili natali - *fallita*: caduta in errore - *rustico*: contadino - *che*: dato che - *decala male ad me*: mi sottovaluta - *alongando*: prolungando - *refidi*: rifiuti - *ocio*: ozio - *vocati*: con la vocazione - *vacare in ocio*: oziare - *delette*: si distrugge - *vocando*: invocando - *licet*: sebbene - *Scipione*: prob. Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano (235 - 183 a. C.), condottiero romano che sconfisse Annibale a Zama - *possano*: sono equiparati - *apareno*: appaiono - *andorno*: andarono - *reprovati*: messi alla prova - *ragaci*: ragazzi - *famigli*: servitori - *condutta*: ruoli di comando - *cimieri*: pennacchi - *deletta*: cancellata - *fiumare*: fluviali - *Re Saul*: primo re d'Israele, nato nella prima metà del sec. XI a. C.; fu fatto re dal profeta Samuele, ispirato da Dio - *conversato*: convertito -

### Cap. 228.

- *quattro gradi*: ovvero la nobiltà di tutti e quattro i nonni - *contado*: contea - *degnità*: titolo - *antecessori*: antenati - *però*: perciò - *libro dello Ecclesiastico*: libro sapien-

ziale della Bibbia, attribuito tradizionalmente a Salomone, che consta di una serie di pensieri filosofici e morali in prosa e in versi - *Boetio*: Severino Boezio, uomo politico e filosofo neoplatonico (Roma, 480 - Pavia, 525): di lui ricordiamo in particolare il *De consolatione philosophiae* - *scrive a' Re nobili viro*: si rivolge agli altri Re come nobiluomo - *copia*: quantità - *etiam*: anche - *comitale*: di conte - *Repubblica*: si noti come, anche in precedenza, il termine sia usato in senso classico, cioè "cosa pubblica", il che non presuppone un ordinamento democratico - *se sta al pare*: è di pari valore - *Angelo da Perosa*: Angelo degli Ubaldi (Perugia, 1328 - 1417 c.a.), giureconsulto; insegnò a Padova, Bologna, Perugia, Firenze e lasciò *Commentarii al Corpus iuriis* - *iusto metu*: giusto timore -

### **Cap. 229.**

- *processino*: provennero - *belli*: guerre - *rustici*: contadini - *negotiatori*: commercianti - *artefici*: artigiani - *di mala vita*: criminali - *reprobati*: riprovevoli - *appellare*: chiamare - *testimoni*: ruolo di testimoni - *prodizione*: tradimento - *restituiti*: redenti - *stato*: condizione sociale - *sedia*: trono - *tenendo meretrici in guadagno*: sfruttando la prostituzione - *ancora che*: come - *hospitatore*: oste - *romori*: malcontenti - *fraude*: frode - *deserto*: disertore - *ripellare*: ridefinire (bastardo) - *possa*: osservi -

### **Cap. 230.**

- *antica*: originaria - *in tutto mo*: ad un tratto - *lista*: elenco dei coscritti - *stipendij*: i termini contrattuali di leva - *macolata*: macchiata - *decurioni*: ufficiali -

### **Cap. 231.**

- *statione*: deposito - *simili*: sott. "argomenti" - *sottili*: esili - *Marco Catone*: Marco Porzio Catone, scrittore e statista romano (Tuscolo, 234 - 149 a. C.); tra le opere le *Origines*, in sette libri -

### **Cap. 232.**

- *alla battaglia*: prima del combattimento - *ripellare*: respingere - *soluto*: assolto - *sacramento*: promessa solenne -

### **Cap. 233.**

- *incontinente*: in un attimo - *alieno*: di diverso intendimento - *condicente*: accondiscendente - *spettanti*: spettatori -

### **Cap. 234.**

- *preso in campale*: catturato in battaglia - *strata*: strada - *incorrette*: scorrettamente - *conoscesse*: fosse consapevole - *M. Regulo Romano*: Marco Attilio Regolo, console romano nel 267 e poi nel 256 a. C.; dopo il 250 a. C. accompagnò a Roma gli ambasciatori cartaginesi, promettendo di ritornare a Cartagine prigioniero in caso di insuccesso delle trattative, cosa che avvenne. Narra la leggenda che fu torturato e ucciso facendolo rotolare chiuso in una botte irta di chiodi all'interno - *cruciato*: torturato -

**Cap. 235.**

- *riscoter*: riscattare - *ricercare*: proporlo - *Innocentio*: prob. uno dei papi che presero questo nome salendo al Soglio Pontificio; forse Innocenzo III - *spacio*: spazio - *pretio*: prezzo - *dimandare*: rimandare -

**Cap. 236.**

- *indugiato*: ritardato - *fermato*: coscritto - *ferma*: leva militare - *tema*: timore di pericolo mortale -

**Cap. 237.**

- *contemplatione*: rispetto -

**Cap. 238.**

- *di pena*: in conseguenza alla sconfitta - *Santo Tommaso d'Aquino*: filosofo e teologo medievale (Roccasecca, Aquino, c.a. 1225 - Fossanova, Priverno, 1274), canonizzato nel 1323; la sua opera maggiore è la *Summa Theologiae* - *contritione*: pentimento in grazia di Dio -

**Cap. 239.**

- *sacomanno*: saccheggio - *ritenendolo*: trattenendolo -

**Cap. 240.**

- *conoscendo*: riconoscendo - *giustitia*: ragione - *voltosse*: si voltò - *rinotio*: rinuncio - *fornita*: conclusa - *discarico*: ingiuria - *fideli deputati*: i giurati d'ausilio al giudice -

**Cap. 241.**

- *Pugnando*: combattendo - *dinegava*: non acconsentiva - *pertinace*: insistente - *pristino luoco*: nel posto dove l'avversario si era arreso - *submisso*: sottomesso - *fornita*: risolta -

**Cap. 242.**

- *riducersi*: costringere - *libro*: capitolo - *instromenti publici*: cioè il verbale di duello - *rogato*: compilato - *patente*: attribuzione scritta -

**Cap. 243.**

- *tormento*: pena corporale - *malefici*: delitti - *circostante*: spettatore - *morto*: ucciso - *conosco*: riconosco - *fallito*: sconfitto - *mercede*: pietà - *escusatione*: scuse - *sospirando*: sussurrando - *tornamento*: torneo - *ordinando la gente*: compiendo servizio d'ordine - *desse*: colpisse - *a male oggetto*: con cattivo proposito - *abbattuto*: affermato - *corso*: assalto, carica a cavallo -

**Cap. 244.**

- *difensarse*: difendersi - *colpato*: incolpato -

**Cap. 245.**

- *insultasse*: attaccasse materialmente - *adoperato*: attaccato - *emendare*: riparare -

**Cap. 246.**

- *Barbara*: incivile - *captivo*: prigioniero ridotto in schiavitù - *bandeggiasse*: difamasse - *tornata*: ritorno - *Macometto*: Maometto (Mohammed), fondatore e sommo profeta dell'Islam (La Mecca, 570 c.a. - Medina, 632) -

**Cap. 247.**

- *secolare*: laico - *mondano*: il medesimo significato di "secolare" -

**Cap. 248.**

- *affetione*: coinvolgimento - *passione*: favoritismo - *intercedesse*: fosse coinvolto - *sospetto*: legato - *cortesane*: cortigiane - *saria*: sarebbe - *conversato*: esercitato - *prudentissimo*: molto competente - *Bordella*: Bordeaux - *Re de Anglia*: il re d'Inghilterra - *frondico*: etimo incerto; prob. ufficiale incaricato -

**Cap. 249.**

- *Contestabile*: sovrintendente all'esercito - *strani*: estranei - *tenitorio*: possesso - *Vicario generale*: sostituto diretto del Signore - *sicurtà*: sicurezza -

**Cap. 250.**

- *lasciare in dimentico*: scordare - *principali*: cioè quelli da loro sostituiti nel combattimento, i "primi" -

**Cap. 251.**

- *tempestatione*: caso improvviso e fortuito - *estremitati*: estremismi - *ponti*: punti, situazioni -

**Cap. 252.**

- *sottomette*: sfida - *scomititori*: scommettitori - *riducesse*: portando ad esempio -

**Cap. 255.**

- *uno*: sott. "caso" - *levasse*: sollevasse - *tristitia*: delitto -

**Cap. 256.**

- *mundualdo*: il capo e protettore del nucleo familiare -

**Cap. 259.**

- *incaricato*: danneggiato - *bollare*: marchiare - *il dritto*: la destra - *opinione*: buona considerazione - *qual è*: che è -

**Cap. 260.**

- *Catilina Romano*: Lucio Sergio Catilina, patrizio romano (Roma, 108 a. C. - Pistoia, 62 a. C.), tentò un colpo di stato nel 63 a. C. costituendo un esercito in Etruria con i veterani di Silla, ma fu fermato presso Pistoia, morendo sul campo, dal console Petreio - *per quella*: grazie a quella - *riservando*: tranne -

**Cap. 262.**

- *intelligenza*: accordi segreti -

**Cap. 263.**

- *fraude*: in questo caso per “frode” si intendono eventuali trucchi sleali durante il combattimento (gettare terra negli occhi, tirare colpi bassi etc.) - *premio*: ricompensa per la frode - *estremità*: impegno estremo -

**Cap. 264.**

- *riservata*: mantenuta - *monitione*: ammonimento - *scusano*: giustificano -

**Cap. 265.**

- *parte*: parzialmente - *procede*: deriva - *in potenza*: alla mercè -

**Cap. 266.**

- *lume*: vista - *ministrano*: amministrano - *realato*: collocato - *serrare*: chiudere - *desutile*: inabile - *movere*: agire - *Evangelio*: Vangelo - *amovere*: sollevare -

**Cap. 267.**

- *meggio*: mezzo - *relassa*: non si tiene in considerazione - *esclamma*: esalta - *mal*: male - *vivere*: modo di vivere - *attendere*: seguire - *riposarsi*: fare affidamento -

**Cap. 268.**

- *solum*: soltanto - *quartieri*: stanziamenti per l'esercito - *veneno*: vengono - *ciera*: cera, aspetto - *mendichi*: mendicanti - *onestà*: decoro -

**Cap. 269.**

- *mentire*: smentire -

**Cap. 270.**

- *corsaletti*: corazze leggere che proteggevano petto e addome - *celatoni*: grandi

elmi con visiera mobile - *mezzatesta*: cervelliere che coprivano la parte superiore del capo - *arnesi*: cosciali - *schinieri*: stinchiere - *superchio*: eccesso -

**Cap. 271.**

- *riserva*: facoltà - *crescere*: aggiungerne - *sminuire*: diminuirne - *reggesi*: opera - *mancare*: essere in difetto -

**Cap. 272.**

- *avanzia*: supera -

**Cap. 273.**

- *variare dei termini*: cambiare idea - *antivedere*: prevedere - *succedente*: contingente -

A Voi M. Giacomo Crafter d'Augusta & M. Ioanne Battista dai Letti, come figlioli & scholari miei carissimi, acciocchè di me voi ve ricordiate, sopra a molte prese di pugnale ve darò consiglio, perchè accadendo a voi potiate esser provisti più commodamente a diffendervi; et perciò alcuna volta ve degnarete sopra di tal prese riguardare, et di me Achille vi ricordarete & in dette prese vi darò sempre di ciò che in lo scrivere mio stia più commodato & così con la memoria starete attenti, perchè nella parte precedente darò principio al nome del Signor nostro Messer Giesù Christo & della Gloriosa Vergine Maria, nostra intercedente.

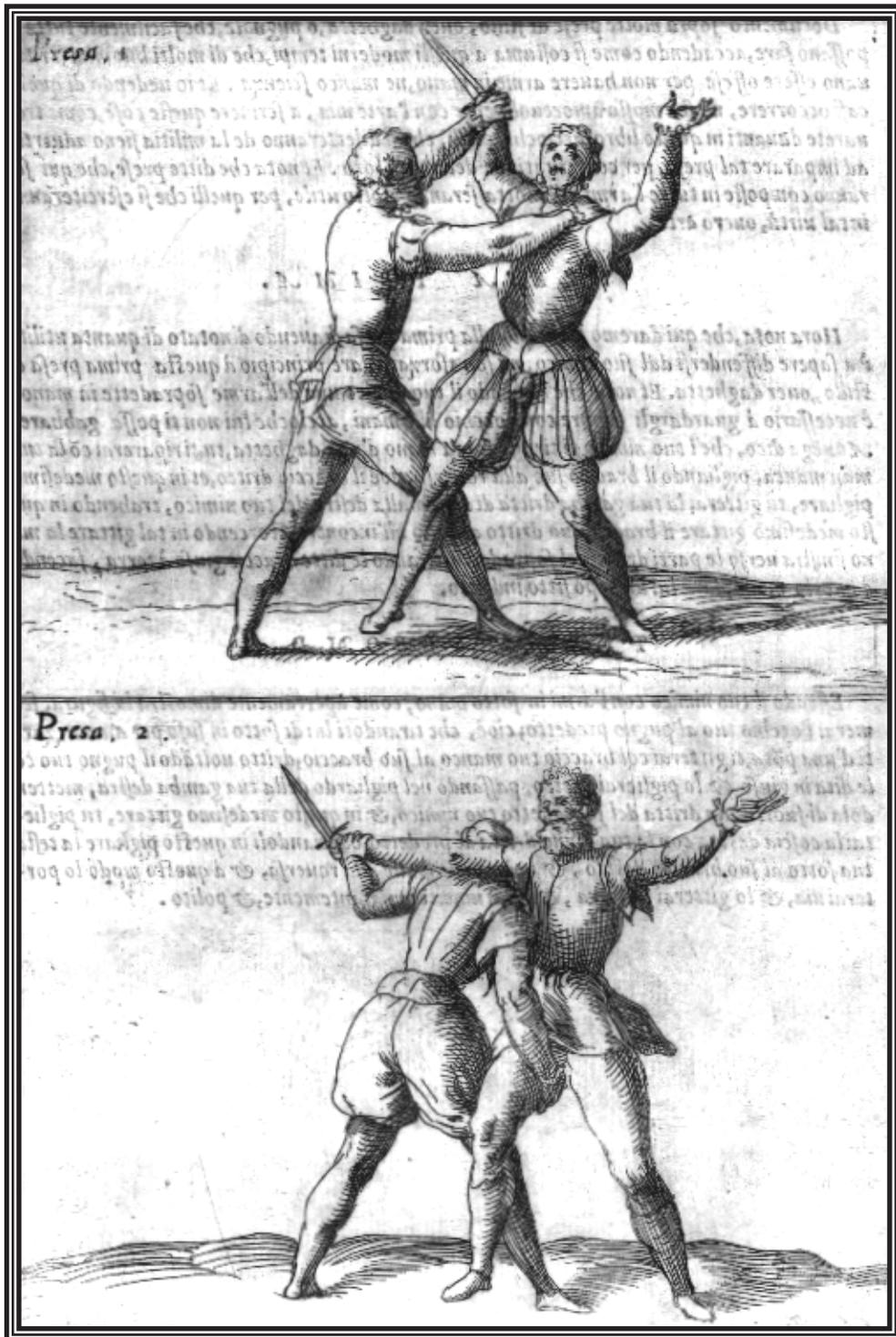
Documento sopra molte prese di stillo, over daghetta o pugnale, che facilmente tutte si possano fare, accadendo come si costuma a questi moderni tempi che di molti huomini si ritrovano essere offesi per non havere arme in mano, nè manco scienza. Et io, vedendo di questi casi occorrere, mi son mosso amorevolmente con l'arte mia a scrivere queste cose, come troverete davanti in questo libro, acciocchè quelli che si diletteranno de la militia sieno advertiti ad imparare tali prese, per conservatione della vita loro. Et nota che ditte prese, che qui seranno composte in tutte l'armi, alla lotta seranno molto utili, per quelli che si eserciteranno in tal virtù, overo arte.

*Presà Prima.*

Hora nota che qui daremo principio alla prima presa: havendo dinotato di quanta utilità è a sapere diffendersi dal suo nimico, mi son sforzato dare principio a questa prima presa di stillo, over daghetta. Et nota che havendo il tuo nimico una dell'arme sopradette in mano, è necessario a guardargli sempre con l'occhio alle mani, acciocchè lui non ti possa gabbare. Avvenga, dico, che 'l tuo nimico ti tirasse sopra mano d'una daghetta, tu ti riparerai con la tua man manca, pigliando il braccio suo alla roversa, cioè il braccio dritto, et in questo medesimo pigliare tu gitterai la tua gamba dritta di dietro alla destra del tuo nimico, trahendo in questo medesimo gittare il braccio tuo dritto al collo all'incontro, storcendo in tal gittare la mano sinistra verso le parti dritte del sopradetto, tirando le ditte braccia giuso a terra: facendo a questo modo, farà lui un capofitto indrieto.

*Presà Seconda.*

Essendo il tuo nimico con l'armi in sotto mano, come apertamente dimostra la figura, fermerai l'occhio tuo al pugno predetto, cioè che tirandoti lui al di sotto in suso per ammazzarti d'una punta, ti gitterai col braccio tuo manco al suo braccio dritto, voltando il pugno tuo con le dita in giuso & lo piglierai stretto, passando, nel pigliarlo, della tua gamba destra, mettendola di fuori dalla dritta del sopradetto tuo nimico & in questo medesimo gittare tu piglierai la coscia destra con la tua mano dritta al predetto, cacciandoli in questo pigliare la testa tua sotto al suo braccio destro & volterai le spalle alla roversa; & a questo modo lo porterai via & lo gitterai a terra & serai vincitore galantemente & polito.



*Presca Terza.*

Volendo io dichiarare la maniera da diffendersi da uno che te tirasse d'una daghetta per amazzarti sopra mano, come in questa Terza parte si vede, tu ti riparerai tirando la mano tua dritta al braccio destro del tuo nimico, pigliandolo in questo tal gettare nel detto braccio per di fuori alla roversa, passando in detto tempo con la tua gamba manca alla destra del sopradetto, pigliando in tal passare con il tuo braccio manco la sua gamba dritta e a questo modo tu lo butterai per terra indrieto & sarai risoluto & gli darai a lui delle ferite.

*Presca Quarta.*

Hora nota che in questa quarta presa voglio che quando il tuo nimico ti tirasse d'una punta sotto mano, ti riparerai pigliando con la tua mano destra di sopra il suo braccio dritto, tenendolo forte stretto, passando in tal pigliare con la tua gamba manca di drieto dalla sua destra & in tempo di tal passare gitterai il tuo braccio manco nella gola dinanzi al nimico, spingendolo subito col ditto braccio indrieto verso terra & con la gamba manca darli nella sua dritta di dietro & a questo modo caderà per terra & tu serai sicuro, galante & polito; & se per causa alcuna non intendesti la scrittura, guarderai quello che ti mostra la pittura.



*Presa Quinta.*

In questa quinta presa è da considerare che volendo il patiente superare l'agente, necessaria cosa è arditamente guardare al detto agente, com'egli tiene l'arme in mano, o sotto mano, o sopra mano; ma preponeremo che in questa quinta parte la tenga sopra mano & che lui di su in giuso trahesse una pontata o taglio, per il petto o per la faccia: tu t'arrearerai gittando & pigliando con la tua mano manca la destra del nimico alla roversa e con la gamba dritta passando, buttandola di dietro a quella del sopradetto, pigliando in detto passare con la tua man dritta il braccio del tuo nimico per di sotto, come tu vedi, stringendo ambedue & tirando giù a terra fortemente; & nota che per questo tal tirare tu gli romperai il braccio suo dritto, cascandogli di subito le sue arme in terra & sarai vincitore & uscito del pericolo galantemente & ben polito.

*Presa Sesta.*

Tu vedi in questa sesta parte che ciascun di voi ha l'arme in mano: bisogna adunque adoperare l'ingegno & considerare di superar il tuo nimico, acciocchè trahendoti il sopradetto di detta punta o taglio sopra mano, tu te riparerai con l'arma tua pigliandola con ambedue le mani insieme, come tu vedi, dandoli in detto parare con la tua man manca una storta in suso, intendendosi del tuo braccio manco spinga dal tuo lato destro, il dritto tu 'l spingerai forte dentro verso il nimico e guarda che la tua gamba manca sia di fuori dalla destra del sopradetto: facendo questo se taglierà la mano & l'arma sua li cascarà per terra, voltandole le spalle come tu vedi.

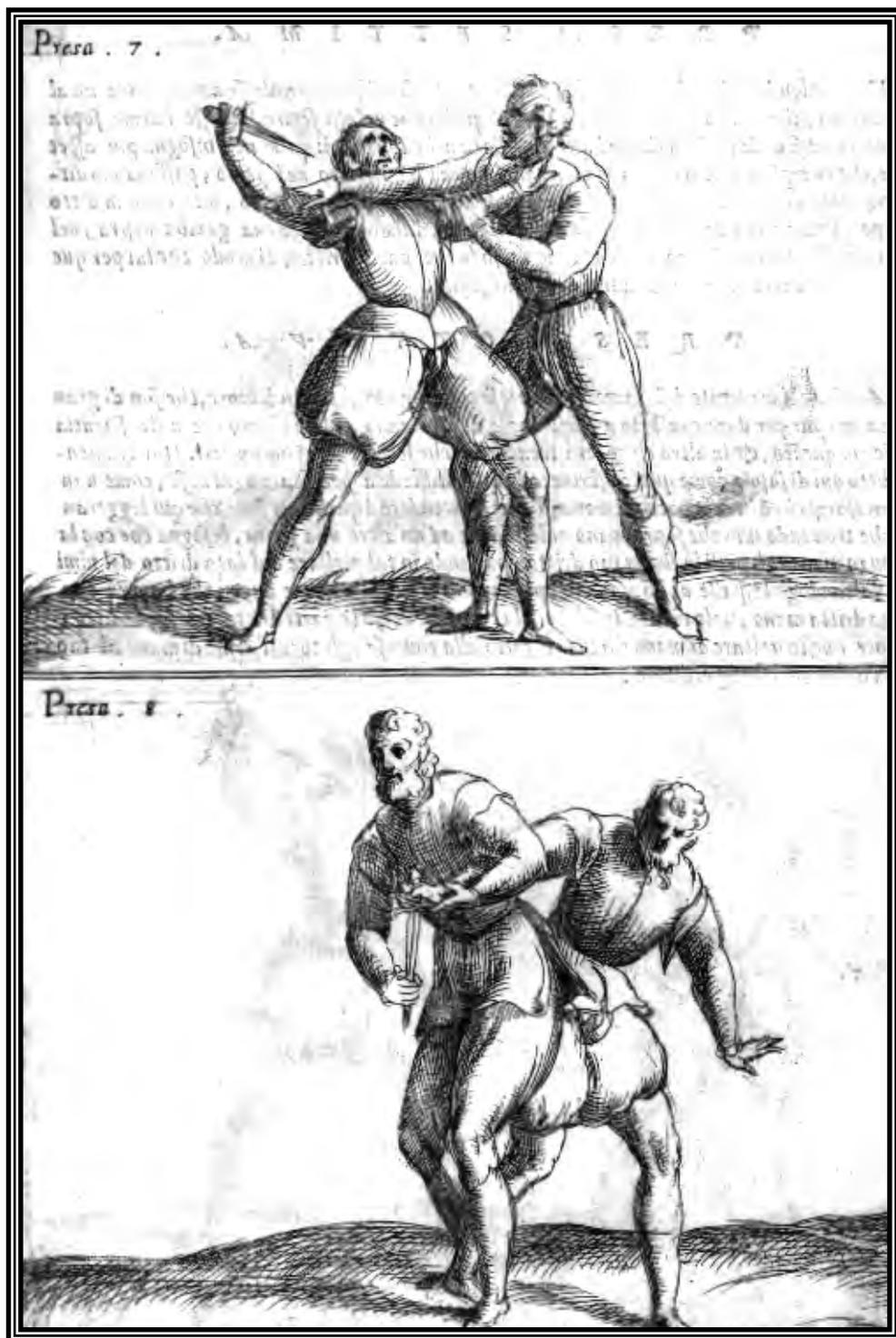


*Presa Settima.*

**H**ora volendo noi parlare in questa settima parte se un huomo volesse ammazzare un altro huomo che non havesse arme in mano & quello che volesse ferire havesse l'arme sopra mano, come si vede che 'l pigliasse l'altro anchora nel capuzzo, di quivi non bisogna più aspettare, che tu pigli con la man tua manca quello che t'ha pigliato nel petto, passando in ditto pigliare della tua gamba dritta di fuori dalla manca del tuo nimico, mettendo in ditto tempo il braccio tuo destro ne la gola al sopradetto, dandogli con la tua gamba destra nella sua sinistra, spingendo con il tuo braccio verso le tue parti dritte, di modo che lui per questo convien cadere in terra & darai a lui delle ferite.

*Presa Ottava.*

**A** voler chiaramente descrivere queste prese come vanno, sappi tu lettore che son di gran fatica, ma pur per dare conforto a quelli che si diletteranno, gli mostrerò che vale scientia antica in questo & in altro che potrà accadere, sicchè lettore leggi volentieri. Hora, havendo ditto qui di sopra come questo scrivere è molto difficile a specificare ogni cosa, come vanno, mi sforzerò con la mia poca memoria a dare d'intendere a quelle persone che qui leggeranno, che trovando uno che sopra mano volesse dare ad un altro una ferita, bisogna che con la sua man manca gli pigli la sua mano dritta, passando in tal pigliare dal lato dritto del nimico, voltandogli le spalle al sopraditto, pigliandoli in questo voltare l'armi che haverà con la sua dritta mano, voltandola di subito alla roversa, verso le parti dritte del sopraditto: & per questo voltare di mano c'haverai fatto alla roversa gli torai l'arme di mano al tuo nimico & così sarà perditore.



*Presca Nona.*

Io t'ho mostrato in più lochi de molte prese differenziate l'una da l'altra in scrittura & ancora in pittura, facendoti intendere se gli è uno pratico, farà queste cose facilmente havendo cuore; & sappi come ho detto più indrieto, gli è di bisogno fermare l'occhio tuo sempre alla mano del tuo nimico & vedere in questa nona parte quello che lui vuol fare, perchè trahendoti lui di una punta di daghetta o pugnalata sopramano, tu ti riparerai pigliando il suo braccio dritto con la tua man destra alla roversa e con la manca piglierai il gombitto al sopradetto, stringendole & storcendole verso terra, come tu vedi, gettando la tua gamba manca innanci de drieto alla destra dell'inimico tuo, storgendo e spingendo il suo braccio dritto sotto dal mezzo in giuso verso le tue bande sinistre e la tua man manca tu la spingerai verso le tue parti destre, in modo che lui per forza te volterà le spalle & non voltando tu gli romperai il braccio al sopradetto nimico & serai sicuro di tal pericolo.

*Presca Decima.*

Essendo tu assaltato da uno che havesse una daghetta sopra mano & tu ne havesse una come lui, tu ti metterai con la gamba manca innanzi assettato polito, mettendo l'occhio tuo fisso al suo braccio, non ti movendo di niente, perchè tirandoti il tuo nimico per darti delle ferite, tu ti riparerai pigliando con la tua man manca il suo braccio dritto alla roversa, come tu vedi, dandogli in tal pigliare una storta indrieto con la tua mano sinistra & gli potrai dare a lui delle ferite.

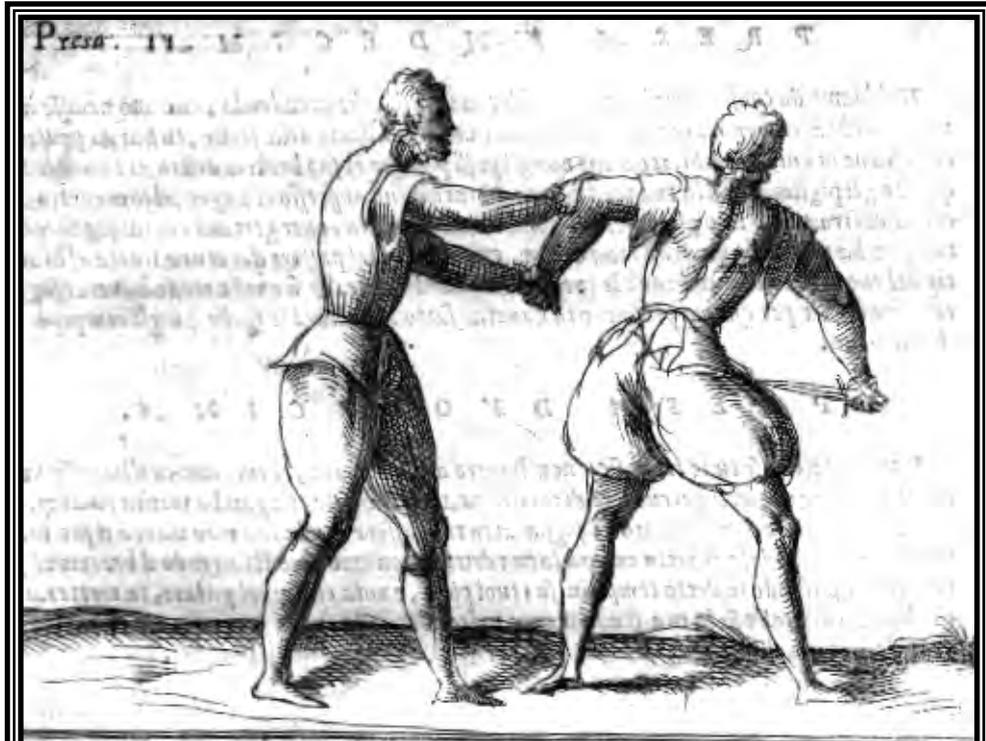


*Presa Undecima.*

**H**abbiamo da cosiderare in questa undecima presa che accadendo che uno venisse innanzi col braccio suo manco & piede, come tu vedi, per darte delle ferite, tu hai da pensare che 'l viene in questo modo, acciocchè non gli possi pigliare el suo braccio dritto; et tu vedendo questo gli piglierai con la tua man manca il braccio suo appresso el pugno al sopradetto e con la destra mano tu piglierai el suo gombitto, trahendo tu, over gettando in tal pigliare la tua gamba manca avanti alla tua dritta & subito in tal passare darai una storta al braccio del tuo nimico con ambedue le tue mani, voltando forte & a questo modo haverai fuggito la morte e per questa presa che tu haverai fatto te volterà le spalle o gli romperai il braccio suo.

*Presa Duodecima.*

**H**ora nota che se tu te trovasse a non havere arme in mane e 'l tuo nimico n'havesse una sopra mane, per volerti percuotere di una ferita, tu gittarai la tua gamba manca innanzi, di fora dalla dritta del tuo inimico e piglierai in tal passare con la tua man manca il suo braccio dritto, gettandole di fatto ancora la tua dritta, con ambedue stringendo il braccio al sopradetto, pirlando in detto tempo in su i tuoi piedi, e nota che in tal pirlare tu metterai el suo braccio dritto in su la tua spalla manca voltandogli le spalle e sappi che per tal voltare che tu haverai fatto lassarà l'armi, o gli romperai il braccio.



*Presca Terzadecima.*

**H**avendo in questa terzadecima parte il tuo nimico l'armi sotto mane come tu vedi, tu non volendo fugire, tu ti fermerai saldo su li tuoi piedi guardandogli alle mani: vederai il movimento che farà el sopradetto, perchè trahendoti lui una punta per il petto, tu t'areparerai pigliando con la tua man manca el suo braccio dritto e con la tua dritta mano tu gli torai l'arme di mane al suo dispetto, dandogli una storta a la roversa, mettendo in questi tempi  
la tua gamba manca scontro alla dritta del sopradetto,  
forte distesa per lo dritto: guardando alla  
figura imprenderai, tu gli torai  
l'arme di mane e salvo serai.

*Presca Decimaquarta.*

**Essendo** alle mani senza armi incontro al tuo nimico, tu ti assetterai del tuo piè dritto indrieto & con lo manco sera' all'incontro del destro del sopraditto, tenendo forte l'occhio al suo braccio dritto, perchè tirandoti per darti delle ferite, tu ti riparerai con la tua dritta mano, pigliando in questo tempo il suo braccio destro per di sopra et con la man manca piglierai l'arme sue alla roversa in mezo al tuo nimico, dandoli una storta in questo tempo;  
et sappi che detta storta o volta di pugno che tu farai,  
bisogna che tu la volti all'insuso, verso la parte  
dritta del nimico et facendo a questo modo  
tu gli levarai l'armi di mano  
al suo dispetto.



*Presa Decimaquinta.*

In questa quintadecima presa gli seria di molte cose da scrivere, ma perchè queste prese sono tanto difficili da scrivere, al più che potrò brevemente ne scriverò. Sicchè, s'el fusse uno che ti venisse all'incontro con un pugnale o stillo o daghetta per ammacciarti sopra mano, tu t'areparerai pigliando el suo braccio destro con la tua man dritta, per el dritto, accompagnando in questo tempo il tuo piede destro con la tua man dritta, non ti fermando di niente che tu pirli in sul piè dritto e volterai le spalle al sopradetto inimico, gettando in tal voltare la tua gamba manca alla dritta per de dietro, verso le parti dritte del nimico sopradetto, et in questo tal gettare tu piglierai la gamba dritta, con il tuo braccio manco, del tuo nimico & facendo questo lo gettarai per terra, o cascarà indrieto o portarlo via, come tu vedi.

*Presa Decimasesta.*

Havemo da notare la sesta decima presa: hora guarda bene, che s'el fosse un tuo inimico, che con la sua man manca ti pigliasse in el petto per darte d'un pugnale sopra mano delle ferite, tu te dissolverai dandogli di fatto con le tue braccia insieme in sul braccio manco al sopradetto: ma nota per questo dare serai risolto e serai sicuro e diffensato serai, notificando a ogni persona che debbia guardare come stanno sempre le figure, acciocchè meglio e più chiaramente possano imparare de offendere e diffensare.



*Presca Decimasettima.*

Diremo adunque che vedendo tu il tuo nimico con un'arma in mano, come vedi quivi, è di bisogno per tuo riparare che tu getti la tua mano manca al suo braccio dritto, pigliandoli alla roversa il braccio al preditto tuo nimico & con la man dritta tu gli pigliarai il stiletto, dandogli incontinente una grande storta indrieto verso delle sue parti: con ambedue le mani gli torrai l'armi di mano al suo dispetto & gli darai delle ferite al sopraditto & a questo modo tu lo ammazzerai.

*Presca Decimottava.*

In questa presa decimottava, se ben hai guardato, questa figura ha l'armi sotto mane e però per questo bisogna che quando uno arriva avanti al suo inimico, l'è bona cosa a guardarli alle mani, acciocchè meglio si possi difendere; ma pochi sono che habbiano tal vedere, perchè non hanno praticato con le persone che gli habbian dato tal amaestramento; sicchè per questo starai molto accorto, guardando sempre alla man dritta del sopradetto, perchè trahendo egli una punta sotto mane, el tuo nimico, per darti nel petto, tu te reparerai pigliando con la tua man dritta la mano destra al sopradetto, passando subito la tua gamba manca di drieto ambedue quelle dell'inimico, pigliando in tal passare la barba o i capelli con la tua man manca per di drieto come tu vedi e subito fatto questo, tu lo tirerai all'indrieto e batterallo in terra: togliendoli l'arme di mane, sera' sicuro e lo potrai ammazzare, sicchè non ti far beffe di queste prese, perchè chi le saprà fare non sarà offeso.



*Presa Decimanona.*

Disponeremo in questa parte un dubbio molto sottile, perchè volendo in questo tempo fare presa che serà molto utile e laudabile da ogni persona, e uscirai senza pericolo di mane del tuo inimico, gli è di bisogno che quando il sopradetto ti venisse contra con l'arme sotto mane per amaciarte o darte delle ferite, tu te reparerai pigliando con la man manca il braccio destro di sopra al sopradetto e con la man dritta piglierai il braccio suo sinistro, tenendolo forte e stretto, e subito in tal pigliare tu te lascerai cadere in terra in drieto, mettendogli in tal cadere ambeduoi gli piedi in el corpo o petto: tirando a te le braccie e con gli piedi tu il getterai de drieto di sopra dalla testa e per questo tal gittare tu gli romperai la testa e faralli un grandissimo male: levandoti suso presto e torandogli le sue armi, parendo a te, tu lo potrai ammaciare.

*Presa Vigesima.*

Serà un bel dubbio et cosa gentile advertire in questa vigesima presa come far si debbe un armigero Cavaliere a difendersi da un suo nimico che incontro a lui venisse per ammazzarlo: ciò quanto habbiamo da considerare, che volendo senza pericolo andare a trovare un huomo suo nimico per ucciderlo sicuramente, molto prima pensare si debbe, fondatamente, con gran vantaggio & ingegno con arte usare, non temendo e non pensando già al pericolo, sibbene a stimarlo, non per paura, ma per meglio suo poter superarlo; attento che venendo il ditto nimico, per sua coperta col braccio manco innanzi, venendo et la sinistra gamba, gettando lui in tal venire la sua manca mano nel suo capeccio, davante, tenendoti stretto per ucciderti o darti delle ferite, allhora con prestezza ti difenderai, pigliando del ditto il manco braccio con ambedue le mani, pirlando subito e voltandoti ad un tempo su li tuoi piedi, intendendosi che la faccia tua sia volta al contrario di quella del nimico, et facendo questo la schiena sua serà voltata verso la schiena tua, et per questo pigliare et voltare che tu haverai fatto, il braccio suo sinistro serà in su la spalla destra in questo subito atto, non temendo tu niente a fare questa generosa presa, perchè superarai il tuo nimico et li romperai il braccio & gli farai una grande offesa.



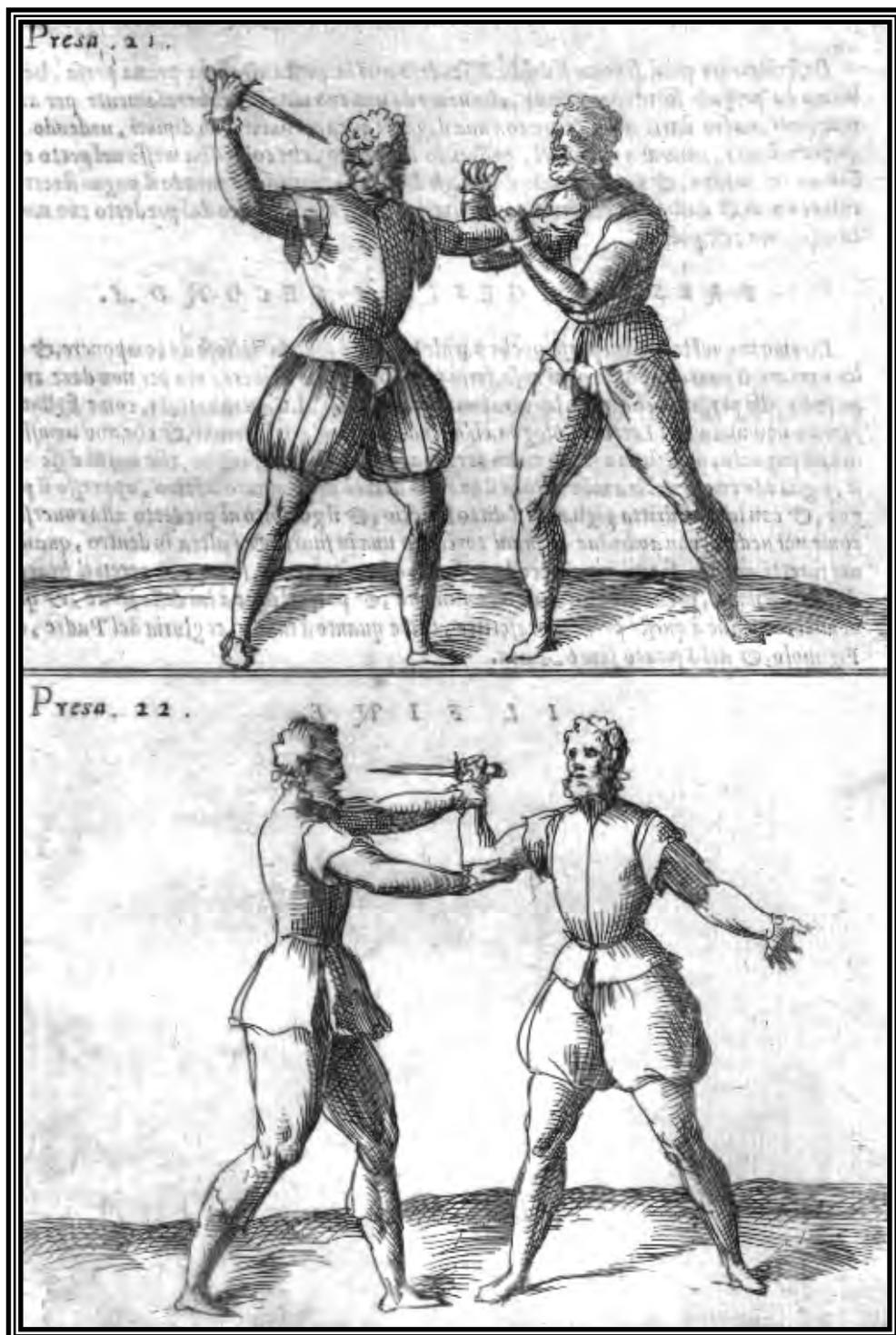
*Presa Vigesima prima.*

Descriveremo quivi sì come si debbe diffendere uno in questa vigesima prima presa: habbiamo da pensare sottilissimamente che venendo uno tuo nimico deliberatamente per ammazzarti, ovvero darti delle ferite, con una daghetta, come quivi sono dipinti, vedendo tu questa tal cosa venirai a ripararti, pigliando il braccio, che colui t'ha messo nel petto, con la man tua manca & con il braccio dritto gli darai una percossa, tenendo il pugno stretto, cometu vedi, & dalli forte nel suo braccio sinistro & sarai disciolto dal predetto tuo nimico,  
galante & polito.

*Presa Vigesima seconda.*

Diremo in questa ultima presa poche parole: in verità sono fastidiose da componere & voler narrare di ponto in ponto ogni cosa seria troppo lungo il scrivere; ma per non dare troppo tedio alle persone che quivi leggeranno, diremo a voi M. Giovanbattista, come figliuolo sopra a nominato, da i Letti di Bologna, ch'essendo voi senz'armi in mano & che uno venisse a voi, un pugnale o daghetta sopra mano, per ammazzarvi, gli è di bisogno che voi vi diffendiate pigliando con la vostra man manca il braccio destro dello nimico vostro, appresso il pugno & con la man dritta pigliarete il ditto braccio & il gombito al predetto alla roversa, come voi vedete, con ambedue le mani, torcendo una in fuori & l'altra in dentro: quando voi farete questo, fatevi innanzi col piè sinistro & torcendo forte romperete il braccio dritto al nimico, togliendoli l'arme incontinente, & potrete dare a lui delle ferite; & quivi ponereмо fine a queste prese soprascritte, tutte quante a laude et gloria del Padre, del Figliuolo & del Spirito Santo. Amen.

*IL FINE.*



## *Note all'Appendice*

- *M. Giacomo Crafter d'Augusta & M. Ioanne Battista dai Letti*: dedicatari di quest'appendice, dei quali non si hanno ulteriori notizie - *accadendo a voi*: capitandovi di essere aggrediti - *provisti*: preparati - *commodato*: utile, corretto - *perchè*: come -  
- *stillo*: stiletto -

### *Presa Prima.*

- *Avvenga*: se accadesse - *capofitto*: caduta -

### *Presa Terza.*

- *risoluto*: libero -

### *Presa Settima.*

- *capuzzo*: bavero - *convien*: è costretto -

### *Presa Nona.*

- *sicuro*: liberato -

### *Presa Terzadecima.*

- *imprenderai*: imparerai -

### *Presa Decimasesta.*

- *dissolverai*: scioglierai dalla presa - *dandogli*: colpendolo - *diffensare*: difendere -

### *Presa Decimasettima.*

- *incontinente*: all'istante - *al suo dispetto*: suo malgrado -

### *Presa Decimottava.*

- *però*: perciò - *habbiano*: siano abituati a - *batterallo*: lo scaglierai -

### *Presa Decimanona.*

- *torandogli*: prendendogli -

### *Presa Vigesima.*

- *vantaggio*: scelta di tempo - *coperta*: copertura - *capeccio*: bavero -

### *Presa Vigesimaseconda.*

- *seria*: sarebbe -

# *Profili tecnici*



## *La scherma di Spada (I e II Libro)*

### *L'Arma*

La spada da filo marozziana è l'arma di transizione tra la spada a una mano tre-quattrocentesca, a lama larga e usata particolarmente di taglio, e la striscia cinque-seicentesca, caratterizzata da una lama lunga e sottile, adatta maggiormente ad una scherma di punta.

L'arma descritta nell'Opera Nova è costituita da lama, elsa, manico e pomo e il suo peso è di circa un chilo, con un punto di bilanciatura notevolmente equilibrato, posto cioè sulla lama a circa quattro dita dall'elsa; pertanto si tratta di un'arma molto maneggevole, che permette di eseguire agevolmente tutte le sequenze di colpi proposte dagli assalti.

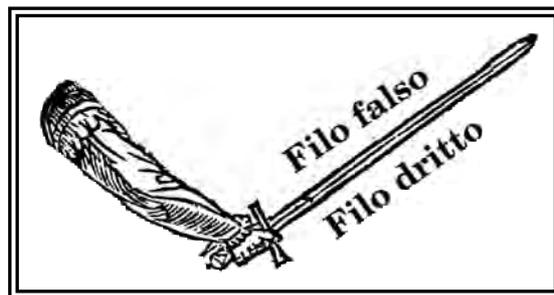
La **lama**, dritta e a doppio filo, è lunga, in base alle proporzioni ottenute confrontando le illustrazioni, circa la metà dell'altezza dello schermidore, dalla punta al tallone (il tallone della lama è il punto di uscita della lama dall'elsa, quindi la linea di demarcazione tra la lama vera e propria e il **codolo**, la parte sulla quale erano inseriti elsa, manico e pomo): se ad esempio lo schermidore fosse stato alto 1,8 m la lama sarebbe stata di 90 cm; al tallone, la lama è larga dai due ai tre centimetri circa.

Non esistono comunque misure standard, dato che le armi, prodotte artigianalmente, erano commissionate in base alle esigenze del singolo schermidore.

Schermisticamente parlando, la lama si divide in tre parti o gradi: il **forte**, dal tallone al primo terzo, il **medio**, il terzo centrale, e il **debole**, l'ultimo terzo fino alla punta e l'unica parte dell'arma effettivamente affilata.

Il forte è deputato alle parate, il medio ai legamenti e il debole ai colpi.

La lama possiede due fili, il dritto e il falso: Giovanni Dall'Agocchie spiega questa differenza osservando "*Ogni volta che haverete impugnato la spada così nella destra, come nella sinistra mano, il taglio che guarderà verso i nodi di mezzo della vostra mano sarà il filo dritto & per il contrario quell'altro sarà il falso*", laddove i nodi di mezzo della mano sono le articolazioni delle falangi.



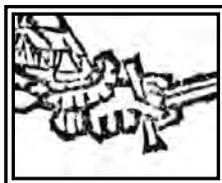
L'**elsa** consiste in una barretta d'acciaio, lunga circa 15-20 cm, forata nel centro e più che proteggere la mano conferisce alla spada quella foggia di croce che fa di essa un simbolo mistico, reminescenza perenne della difesa armata dei valori cristiani.

Il **manico** è generalmente in legno, talvolta rivestito di pelle o di filo di ferro intrecciato ed è lungo una decina di centimetri.

Il **pomo** o **pomolo**, infine, è il peso inserito sotto il manico, necessario a bilanciare l'arma: può avere forme differenti, ma normalmente è sferico ed è, come l'elsa, utilizzabile come corpo contundente in azioni di corpo a corpo ravvicinatissimo.

### *L'Impugnatura e il Portamento di ferro*

La spada si impugna a mano piena, stretta sotto l'elsa e, per un maggiore controllo, con l'indice accavallato sull'elso corrispondente al filo dritto: per questo motivo, spesso l'elsa era dotata di uno o due anelli che la congiungevano alla lama in corrispondenza del filo, a protezione del dito.

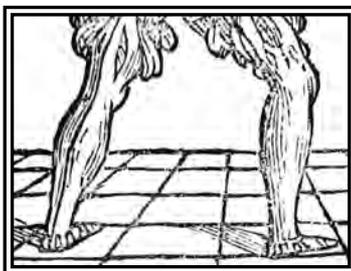


La spada da filo necessita di un movimento di spinta che dev'essere il più impercettibile possibile, per non essere prevedibile dall'avversario: le azioni col ferro dovranno seguire linee precise di andata e ritorno, partendo da una posizione di guardia per terminare in un'altra, sfruttando al massimo il bilanciamento dell'arma e senza mai opporvisi.

Negli assalti è prevista anche l'impugnatura "*in atto di spada in armi*", che consiste nell'impugnare il medio della lama con la mano sinistra e usare l'arma con la stessa tecnica del bastone: questa impugnatura è detta di spada in armi, poichè era quella più frequentemente utilizzata nel combattimento in armatura (cfr. Flos Duellatorum).

### *L'Assetto e il Passeggio*

La posizione dei piedi nel passeggio in guardia è molto simile a quella della scherma sportiva: come le illustrazioni dimostrano, lo schermidore si assetta profilato il più possibile, compatibilmente alla necessità di utilizzare una o entrambe le mani, con il piede avanzato rivolto con la punta verso l'avversario e quello arretrato orientato di 90°- 60°; le gambe sono leggermente divaricate e i talloni non si trovano sulla stessa linea, per dare più stabilità alla posizione, in particolare per gli spostamenti laterali.



La posizione è la stessa, sia che il piede destro sia in avanti, sia che lo sia il sinistro: avremo quindi la posizione di guardia destra nel primo caso e di guardia sinistra nel secondo.

Il passeggio in guardia sulla linea, in avanti e indietro, non viene definito da Marozzo in termini assoluti, ma descritto di volta in volta in base all'azione da compiere; possiamo comunque ravvisare una serie di movimenti che si ripetono costantemente nel corso delle differenti azioni.

Il **passo** semplice (es. *crescendo in tal parato del tuo piè manco in verso le sue parti dritte, & si li darai de uno roverso nella sua tempia, e la tua gamba dritta seguirà la manca per de dietro* - Cap. 11 seconda parte) si esegue in avanti muovendo prima il piede avanzato e poi l'arretrato, a ritornare alla posizione di partenza, e indietro con il movimento contrario: esso è il fondamento del passeggio schermistico e, come suggerisce Dall'Agocchie, "*il passeggiare co'l passo nè grande nè picciolo è di maggiore utilità: perchè così si può & crescere innanzi & ritornare indietro senza discommodo della persona, accompagnando sempre la mano co'l piede*".

Il passo di **raddoppio** (es. *la gamba manca caccierà la dritta inanci* - Cap. 94), si esegue riunendo il piede arretrato a quello avanzato, che subito scatterà in avanti: è un movimento che si esegue normalmente per rubare un po' di misura in più.

Il passo di affondo o **gran passo** (es. *che tu passi uno gran passo con el piè dritto inanzi & che tu tragli uno mandritto sopra el braccio, tirando subito il piè dritto appresso del manco* - Cap. 10 seconda parte), cioè il passo d'attacco vero e proprio, si esegue lanciando estremamente in avanti il piede avanzato, per poi tornare in guardia.

La **passata**, cioè il movimento di passaggio da guardia destra a guardia sinistra e viceversa (es. *Essendo tu in la detta porta di ferro alta e 'l tuo nemico fusse con il piè dritto inanci, sia in che guardia el voglia, cioè in le guardie alte, tu passerai del piè manco inanci* - Cap. 14 seconda parte), si esegue scavalcando con il piede arretrato quello avanzato, assumendo, grazie alla rotazione delle anche la nuova posizione: è il movimento basilare per chiudere l'avversario al corpo a corpo e quindi per effettuare le prese.

L'affondo di passata o **gran passata** (es. *Essendo rimaso in guardia alta, voglio che de lì tu passi uno gran passo con el piè dritto inanzi* - Cap. 10 seconda parte) si esegue per coprire la maggior misura possibile.

Ognuno di questi movimenti è eseguibile sia in avanti che indietro, sia a guardia destra che a guardia sinistra.

I movimenti laterali o **volte** per togliere la linea sono sostanzialmente gli stessi del passo e della passata, con l'unica differenza che sono eseguiti trasversalmente rispetto all'avversario (es. *che tu passi d'uno gran passo inanci, alquanto un poco per traverso alle parte manche del nimico, della tua gamba dritta* - Cap. 108); il passeggio laterale fuori misura è solamente un momento di studio.

Marozzo descrive inoltre il "Segno del passeggiare", una sorta di guida da disegnare in terra, simile alle linee tracciate nelle sale di scherma più recenti per abituare al passeggio in avanti e indietro, ed avverte: "*Questo è il segno dove tu farai passeggiare li detti tuoi scholari di passo in passo, così innanzi come indietro, con le armi in mano, attorno attorno, mettendo li piedi in su questi fili, che attraversano li segni tondi*".

Si noti che comunque, nella conclusione ultima delle proprie azioni, gli schermidori si fronteggeranno sempre in linea retta, nonostante le eventuali

schivate laterali o gli attacchi a stretta misura, eseguiti verso il lato destro o sinistro dell'avversario.

### *Il Tempo, la Velocità e la Misura*

Scelta di tempo (o, più brevemente, Tempo), Velocità e Misura sono le costanti della scherma nella sua evoluzione attraverso i secoli. Dal segno di scherma del Flos Duellatorum con la rappresentazione del *tigro* (*Celeritas*, Velocità) e del *lovo cervino* (*Prudentia*, Scelta di tempo e Misura), alle meno colorate, ma altrettanto esplicative considerazioni dei trattati attuali, l'addestramento di uno schermidore limitatamente a questi tre elementi è la base da cui non si può prescindere per un corretto insegnamento schermistico e senza il quale la mera spiegazione, per quanto raffinata e approfondita, di tecniche offensive o difensive è del tutto inutile.

Per **Tempo** si intende la scelta del momento migliore, in base alle circostanze concrete, in cui effettuare una determinata azione (quando agire).

La **Velocità** è, in termini fisici, il rapporto tra spazio e tempo nell'esecuzione di una determinata azione (come agire).

La **Misura** è la distanza utile, necessaria e sufficiente per eseguire efficacemente una determinata azione (dove agire).

La considerazione di questi tre elementi traspare in tutta l'Opera Nova, non esplicitamente, ma durante le azioni dei vari abbattimenti: Marozzo cita in particolare il Tempo parlando del gioco stretto "*quelli che intendono e che sappiano intrare e uscire agli detti duoi modi de meggia spada, voglio che tu sappi che quelli sono eccellenti & perfetti giuocatori & conoscono i tempi*", laddove il "*conoscere i tempi*" altro non è che il saper cogliere l'attimo giusto per eseguire l'azione, per non parlare poi della formula "*in tal tempo che...*", usata per spiegare come cogliere il suddetto attimo giusto.

La Velocità è desumibile da un criterio logico: una botta dritta, cioè un colpo diretto ad un qualsiasi bersaglio, dev'essere sicuramente fulminea, per sorprendere l'avversario, ma una finta deve tener conto del tempo di reazione dell'avversario e quindi eseguirla a velocità massima non serve a nulla: nella scherma la Velocità non è una costante, ma una variabile.

La Misura è alla base dei due concetti di gioco largo e gioco stretto e per capirla al meglio faremo una comparazione tra la classificazione antica e quella moderna.

Nella scherma attuale vi sono tre tipi di misure utili: la **misura camminando**, quando per eseguire il colpo il tiratore deve eseguire almeno un passo avanti oltre all'affondo, la **misura di allungo**, cioè quando per colpire è sufficiente l'affondo, e la **stretta misura**, quando è sufficiente la distensione del braccio, senza muovere i piedi.

Nella scherma antica si parla di **gioco largo** e di **gioco stretto**: nel primo caso, come dice Marozzo, si "*insegna di scaramuciare*" ed è quindi assimilabile alle azioni eseguite a misura camminando e a misura di allungo, quando cioè le lame dei due tiratori si trovano al massimo a debole con debole; nel secondo, precisando con la locuzione "*strette e prese di mezza spada*", si considerano le azioni eseguite alla misura stretta succitata, oltre al vero e proprio corpo-a-corpo, dove la lama serve a ben poco e si devono utilizzare prese di lotta, colpi di pomolo etc.: quindi il gioco stretto non è solamente la presa, ma anche la botta tirata di lama dall'incrocio delle lame a medio con medio (*mezza spada*).

In tali termini si esprime perfettamente Ridolfo Capoferro (*Gran simulacro dell'arte e dell'uso della scherma* - 1610) che spiega “*La misura è larga o stretta: larga quando si può ferire l'avversario solo nel passo straordinario (leggi: gran passo), la stretta vogliono che sia quando posso ferire l'avversario in passo giusto a piè fermo*”.

### *Le Guardie*

Le guardie sono posizioni di preparazione all'attacco o alla difesa.

Esse possono essere o alte, propedeutiche all'attacco, o basse, più indicate per la difesa.

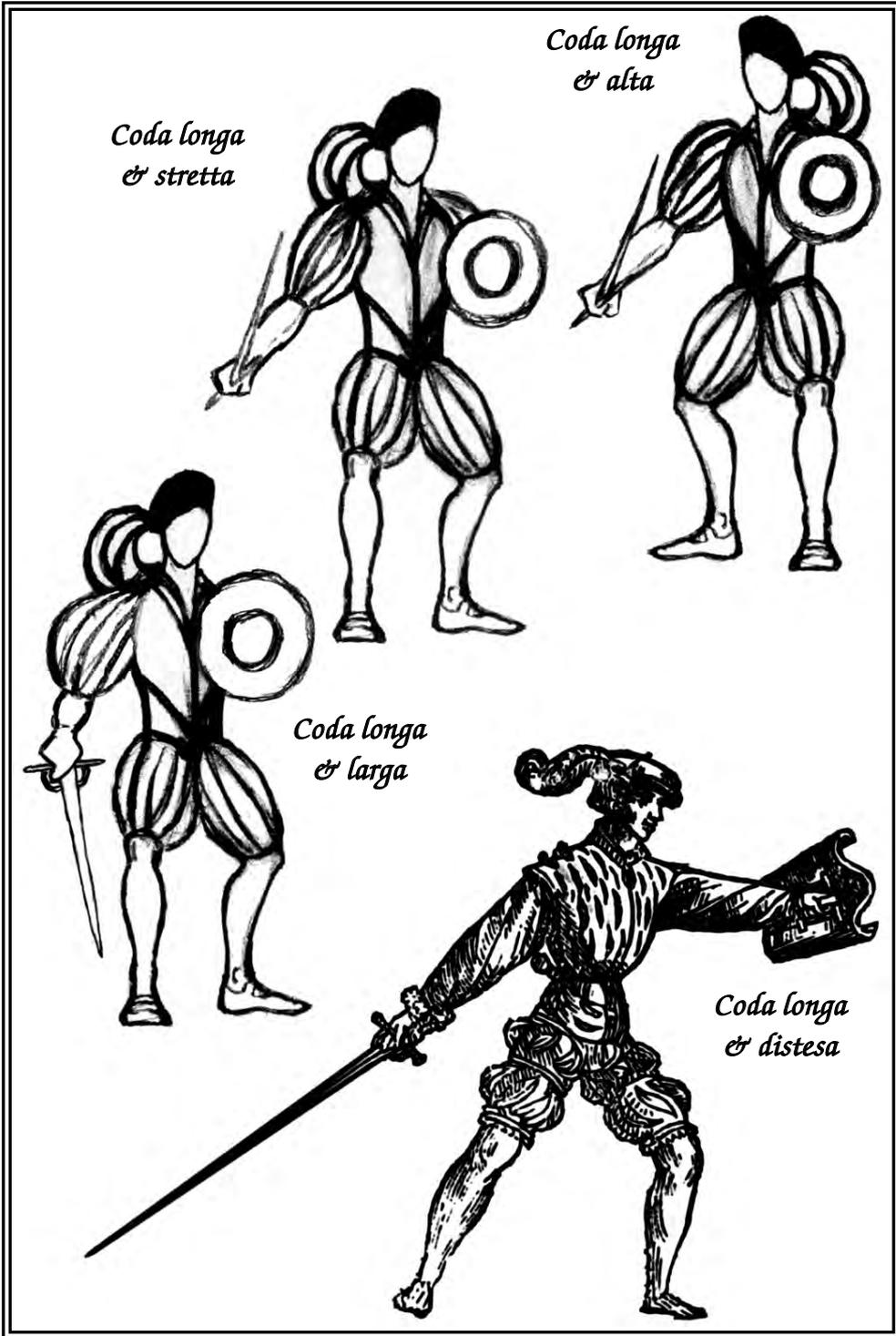
Nonostante Marozzo illustri esplicitamente, ma non approfonditamente, 15 guardie, dal cap. 138 al 143, egli ne menziona altre durante i vari assalti, senza darne alcun chiarimento.

Grazie al confronto con i trattati di Manciolino e Dall'Agocchie, possiamo comunque dare esaustiva descrizione di ciascuna, ricordando che l'analisi in questione prende a modello un tiratore destrimane: per il mancino i termini saranno invertiti.

## GUARDIE BASSE

### Coda longa

Spiega Marozzo, al cap. 138, “*Farai assettare el ditto scholare con la gamba dritta inanci, con la spada & il brochiero, overo targa, bene distesa per lo dritto dello nimico e la sua spada accompagnata insieme, & fa che la sua mano dritta sia di fuora dal suo genocchio dritto, con il polso della mano della spada volto alingioso verso terra, come vedi qui ne la presente figura, e questa si domanda Coda longa e stretta*”; ma Dall'Agocchie, più chiaramente, afferma “*Coda lunga sarà quando si tiene la spada fuori dalle parti dritte: la quale in due altre guardie si divide: una delle quali Coda lunga e stretta si chiamerà & l'altra alta. **Coda lunga e stretta** è quella che si fa co'l piè dritto innanzi & **Coda lunga alta** co'l piè manco, sempre tenendo la spada di fuori dalle parti dritte, co'l braccio ben disteso & vicino alle ginocchia per di fuori, & che la punta della spada guardi il nimico. Questa è così detta a similitudine de gli huomini grandi, i quali di continuo da assai gente accompagnati sono & però si dice per volgare proverbio, - Guardati da quelli che hanno la coda longa -, cioè che hanno seguito. Et non altrimenti bisogna da questa guardia guardarsi, perchè ha la coda longa.(...) Ora io dissi di sopra che la guardia di Coda lunga ancor si divide in tre nature. La prima si fa co'l piè destro innanzi verso le vostre parti dritte & che 'l pugno della spada sia di fuori & presso al ginocchio destro, & che la punta & la persona guardi il nimico, & è detta Coda lunga stretta per esser ancor essa guardia stretta & molto sicura. La seconda sarà che essendo in Coda lunga stretta, ritirando alquanto il pugno & la spada indietro & tenendo la punta bassa, domanderassi **Coda lunga larga**, così detta perchè la spada più dal nemico si allontana. Terza, essendo in Coda lunga larga, voltando la punta della spada indietro si chiamerà **Coda lunga distesa** & perchè la spada si distende da dietro pigliò questo nome ancora di Coda lunga. Co'l piè manco innanzi si possono fare tre guardie, cioè Coda lunga alta, Coda lunga larga & Coda lunga distesa”.*





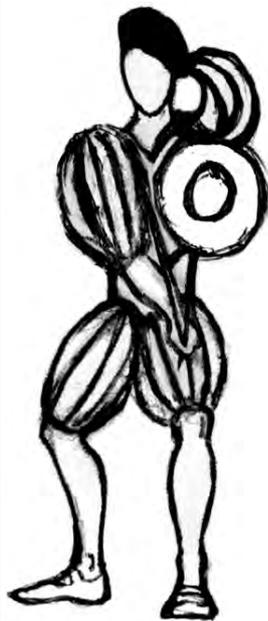
*Porta di ferro  
stretta*



*Porta di ferro  
larga*



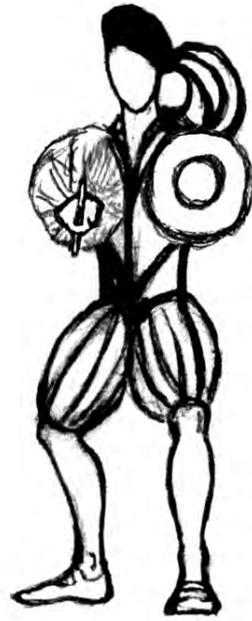
*Porta di ferro  
alta*



*Cinghiara  
porta di ferro stretta*



*Cinghiara  
porta di ferro larga*



*Cinghiara  
porta di ferro alta*

In base a queste descrizioni si deduce che la posizione del pugno, con il polso “*volto alingioso verso terra*”, sia quella comunemente conosciuta nella scherma recente come seconda, cioè con il dorso della mano verso l’alto e il filo dritto rivolto verso destra.

Coda lunga e stretta e Coda lunga e alta sono identiche, tranne che per il fatto che la prima si esegue con il piede destro avanti e la seconda con il sinistro.

Coda lunga e larga assomiglia molto all’invito di seconda della scherma attuale, mentre la Coda lunga e distesa è la famosa guardia ad invito già descritta dal Flos Duellatorum.

### Porta di ferro

Come spiega Dall’Agocchie, questa guardia “è detta *Porta di ferro a similitudine d’una porta di ferro, che a volerla atterrare ci vole fatica & arte assai. Così a ferire chi sia posto in questa guardia bisogna arte & ingegno. Questa similmente si divide in due nature, l’una detta **Porta di ferro** & l’altra **Cinghiale porta di ferro**; la prima si conosce quando si è col destro piede innanzi & che la spada sia col pugno pari al ginocchio per di dentro & la punta della spada guardi il nemico. Ma Cinghiale porta di ferro sarà quando si è col piede sinistro innanzi & per traverso, cioè verso le vostre parti manche & che ’l pugno della spada sia presso al ginocchio sinistro per di dentro, & la spalla destra guardi il nimico. Così la dimandarono dalla comparatione del Cinghiale, o diciamo Porco selvatico, il quale quando è assalito viene col dente per traverso a ferire (...) Ogni volta che haverete il piè dritto innanzi un passo, il quale non sia nè grande nè piccolo, ma proportionato, co’l pugno della spada di dentro & appresso il ginocchio destro, & che la punta di essa insieme con la spalla dritta guardi il nimico, questa si chiamerà **Porta di ferro stretta**: & fu detta stretta per essere guardia molto sicura. Ma se vi discosterete col pugno alquanto dal ginocchio verso le vostre parti manche, chinando un poco la punta verso terra, si domanderà **Porta di ferro larga**, perchè fa della persona maggiore scoperta; & essendo in **Porta di ferro larga**, se alquanto alzerete il pugno della spada, questa sarà **Porta di ferro alta**, per essere più alta dell’altre due. Et questo che di **Porta di ferro** si è detto, parimente si può dir della guardia di **Cinghiale porta di ferro**”.*

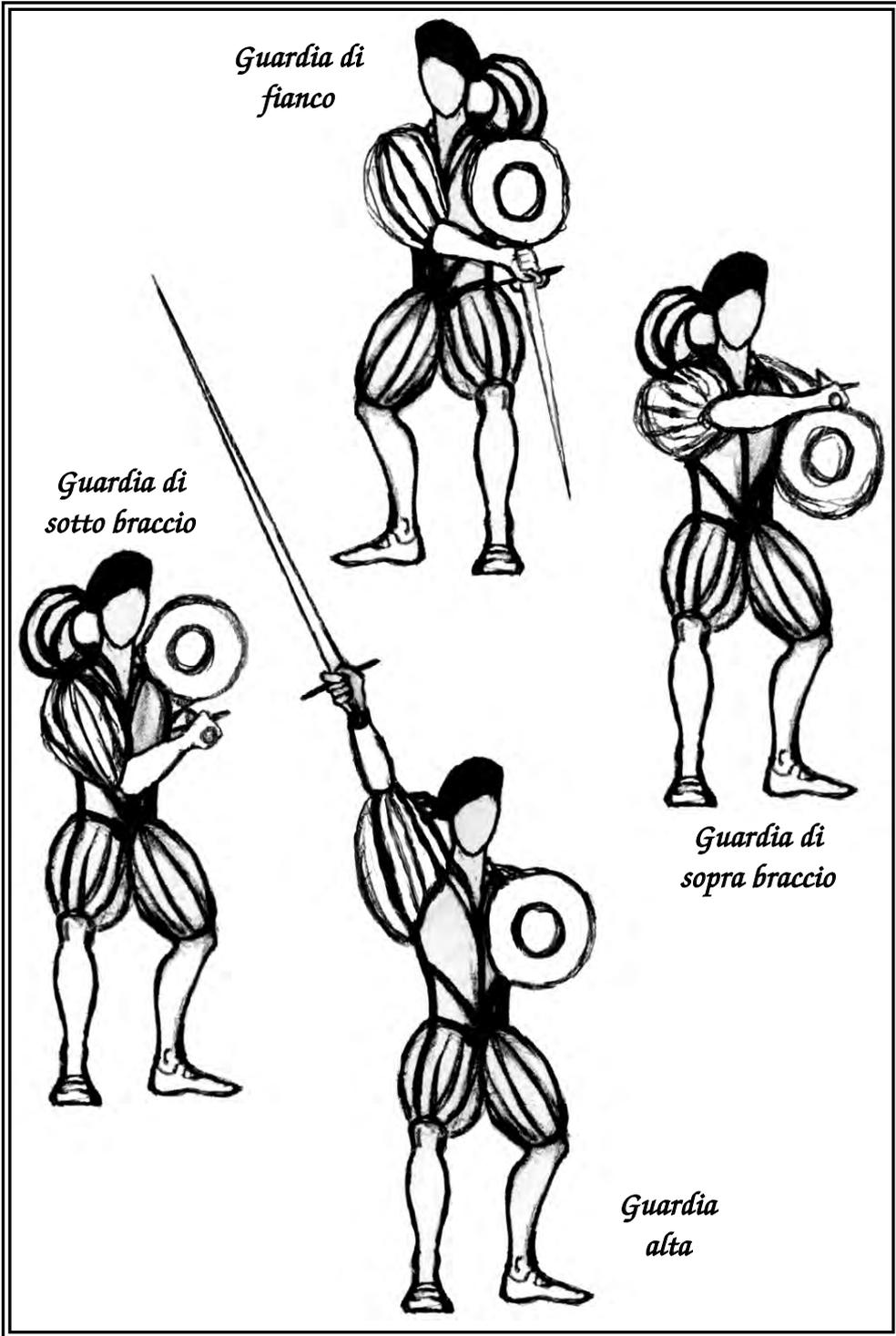
E’ lecito ipotizzare che la posizione di pugno della **Porta di ferro stretta** e **alta** sia la terza, ovvero con il dorso della mano rivolto verso destra e il filo dritto verso l’avversario; **Porta di ferro stretta** ricorda l’invito di terza della sciabola moderna, mentre la **Porta di ferro alta** l’arma in linea in terza posizione (cfr. la figura di pag. 25).

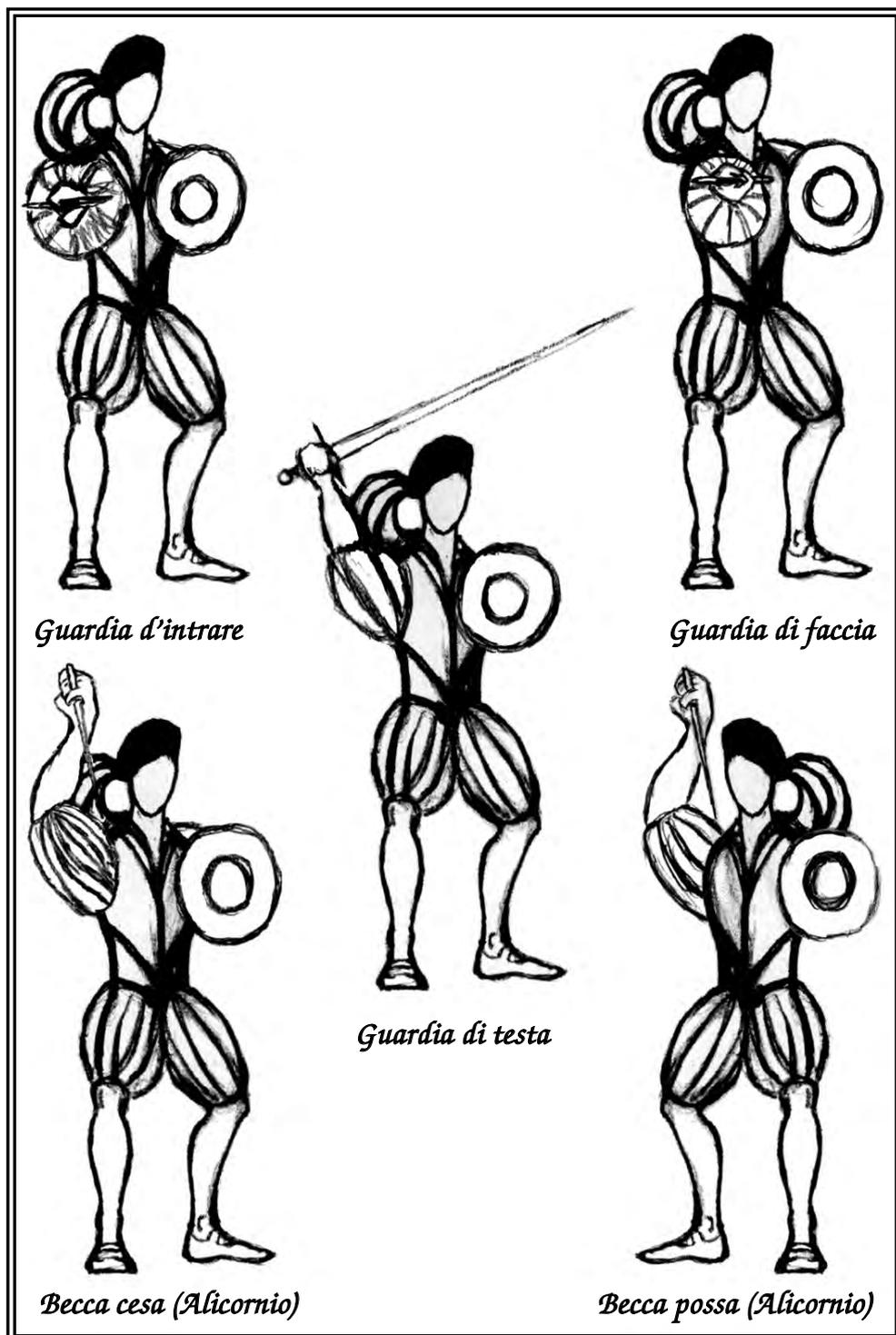
La **Porta di ferro larga** è invece caratterizzata dal pugno in quarta posizione (dorso della mano in basso e filo dritto verso sinistra) e si esegue come l’invito di quarta.

Per quanto riguarda la **Cinghiale** o, come la chiama Marozzo, **Cinghiara**, il pugno è in terza posizione per la **larga** e la **alta** e in quarta per la **stretta** (ricordando che in questo caso la **stretta** è col pugno in corrispondenza del ginocchio sinistro, mentre nella **larga** è spostato verso destra).

### Guardia di fianco

Questa guardia viene citata da Marozzo una volta sola, a proposito della spada a una mano, nello stile di due spade (“*de qui voglio che tu facci*





*Guardia d'intrare*

*Guardia di faccia*

*Guardia di testa*

*Becca cesa (Alicornio)*

*Becca possa (Alicornio)*

*pala al tuo nemico della tua gamba manca, acciocchè lui habbia cagione de tirarte de dritto o de roverso; hora nota che s'el tirasse de mandritto, tu el pare-  
rai del falso della tua spada manca, cioè tirando el pugno all'insuso in guardia  
di fianco” cap. 78): seguendo la descrizione dell'azione la parata avviene con il  
filo falso della spada sinistra tenuta a pugno alto (e quindi a punta in basso), a  
copertura dell'esterno della gamba, nella medesima posizione di pugno che  
vedremo tra breve nella guardia di faccia.*

Confrontando però l'illustrazione relativa alla guardia di fianco della  
spada a due mani, si osserva che tale guardia copre il bersaglio basso sinistro  
del tiratore, quindi tale guardia eseguita dal destrimane con una sola spada  
dovrebbe coprire il lato sinistro basso, ricordando in tal modo l'invito di mezzo-  
cerchio della spada moderna.

## **GUARDIE ALTE**

### **Guardia alta**

Manciolino così descrive questa guardia: “(...) serà chiamata Alta, per-  
chè affrontarsi dovemo leggiadramente sopra la persona et tener la spada impu-  
gnata con il braccio più che puoi levato, in guisa che la spada venga a star di  
dietro e il braccio del brocchero deve stendersi innanzi verso il nemico quanto  
più si può, et il piede dritto si deve adagiare circa quattro dita dinanzi del  
manco, con il calcagno un poco sollevato & amendue le ginocchia staranno ritte  
e non arcuate. Si puote anchora a due altre maniere far questa guardia, cioè,  
overo con il piede destro facendo grande passo innanzi, overo con il sinistro, pur  
con il medesimo grande passo, tenedo perciò la spada e 'l brocchero nel modo di  
sopra & sempre che la spada si troverà impugnata dal braccio disteso nel aere:  
essendo gli piedi nella guisa che vuoi agiati, sempre si chiamerà Guardia Alta,  
per ciò che la denominatione non da gli piedi, ma dalla agiatione della spada si  
prende.”; e Dall'Agocchie aggiunge “Guardia Alta si conosce quando l'impugna-  
tura della spada guarda in su co'l braccio ben disteso, & la punta stia volta  
all'indietro: & così è chiamata per esser la più alta che si possa fare.”.

Ricapitolando la Guardia Alta si può eseguire indifferentemente con il  
piede destro o il sinistro avanti, è una guardia ad invito, in quanto scopre  
molto bersaglio e si può ricondurre alla guardia di Falcone, descritta da Filippo  
Vadi nel suo trattato *De arte gladiatoria dimicandi*.

### **Guardia di testa**

Ecco la descrizione di Dall'Agocchie a questa guardia: “(...) si doman-  
derà guardia di testa, la quale è quando si tiene il braccio ben disteso per il  
dritto del volto del nimico & la spada alla traversa, cioè che la punta di essa  
vada verso le vostre parti manche (...); & è così detta perchè assicura le parti di  
sopra”.

Nessuna differenza con l'invito o la parata di 5a della sciabola moderna.

### **Becca cesa e Becca possa**

L'etimologia dei nomi di queste guardie si è chiarita grazie all'analogia  
con la trattatistica anteriore e coeva, dato che la “becca” non è altro che la

guardia “cornuta”, simile concettualmente alla guardia di Bicornio del Flos Duellatorum; l’aggettivo “cesa” potrebbe derivare dal latino *caesa* (participio passato del verbo *caedere*), che significherebbe “uccisa, abbattuta”, mentre “possa”, come derivazione di *possum*, “potere, avere efficacia, potenza”, quindi una cornuta “forte” e una “debole” rispettivamente con il piede sinistro avanti la prima e con il destro la seconda.

Dall’Agocchie la descrive comunque in questo modo: “(...) *si chiamerà Guardia di Alicorno & si conosce quando l’impugnatura della spada è volta all’ingiù e il braccio ben disteso & la punta alquanto bassa, che guardi il volto o il petto del nimico, a similitudine dell’Alicorno, il qual essendo assalito, combatte a quella guisa co’l suo corno*”.

Becca cesa e Becca possa corrispondono a questa descrizione, a maggior ragione dato che a proposito delle guardie di testa, di alicorno, di faccia e d’intrare, Dall’Agocchie preciserà: “*Queste quattro guardie si posson fare in due modi, o col destro o col sinistro piede innanzi*”; inoltre, data la descrizione scritta e illustrata delle due guardie in esame, esse sono riconducibili alla guardia di prima della scherma seicentesca (cfr. Salvatore Fabris - *De lo Schermo, ovvero scientia d’arme* - 1606), in quanto caratterizzate dalla prima posizione di pugno, con il dorso della mano verso sinistra e il filo dritto verso l’alto.

### **Guardia di faccia**

“(...) *si dice Guardia di faccia & si conosce quando il braccio è ben disteso & il dritto della mano sta volto all’insù & ch’el fil dritto della spada guarda in dentro, cioè verso le parti sinistre, & la punta insieme co’l fianco destro debbe guardare verso la faccia del nimico: questa è così detta perchè guarda il volto benissimo*”.

Dall’Agocchie non avrebbe potuto dare più chiara spiegazione di questa guardia, identica in tutto e per tutto alla linea di quarta, dal settecento in poi guardia per antonomasia (cfr. in particolare Giuseppe Rosaroll Scorza e Pietro Grisetti - *La scienza della scherma* - 1803).

### **Guardia d’intrare**

Dalla descrizione precedente, Dall’Agocchie prosegue: “(...) *si chiamerà Guardia d’entrare, la quale si fa per il contrario della sopradetta (Guardia di faccia), cioè si tiene il braccio & la spada distesi, pur verso il volto del nimico: ma il dritto della mano guarderà all’ingiù & il fil dritto della spada ha da guardare in fuori, cioè verso le parti destre; & la persona debbe stare alquanto con le parti dritte volte verso l’avversario; & è così chiamata perciocchè è guardia fortissima per entrare*”.

Nessun appunto da aggiungere se non che come la precedente consiste nella linea di quarta, questa altro non è che la linea di seconda, usata in prevalenza oggi dagli sciabolatori moderni.

### **Guardia di sopra il braccio e di sotto il braccio**

Spiega Manciolino: “(...) è detta **Guardia di sopra il braccio** perciocchè la mano della spada impugnata viene a guisa di croce a giacer nel mezzo del braccio sinistro, tenendo la punta indietro & per conseguente il braccio del

*brocciero si destenderà molto verso il nemico. (...) è detta **Guardia di sotto il braccio** perchè la mano della spada star deve sott'il braccio del broccero, cioè sotto la lasena, tenendo la spada sicchè la punta guardi di dietro*".

Descrizione esauriente di queste due particolari guardie, citate da Marozzo durante gli assalti di spada e brocciere ("tu tirarai de uno mandritto tondo, che anderà in guardia de sopra braccio" cap. 10 quarta parte - "tu li desnodarai uno mandritto tondo per le gambe che andarà in guardia de sotto braccio" cap. 10 terza parte) e eseguibili solo in abbinamento a uno scudo.

Ricordiamo infine che il concetto di guardia non dev'essere confuso con quello di parata, essendo la prima una posizione e la seconda un'azione, pertanto possono esistere guardie che sono solo guardie, guardie che sono anche parate e parate che sono solo parate.

Negli schemi precedenti sono state raffigurate frontalmente tutte le guardie suesposte e per quanto riguarda la Coda longa & distesa è stata proposta una rielaborazione dell'immagine originale, per dimostrare, come descritto, che essa è eseguibile anche in guardia sinistra.

### *I Colpi*

I colpi tirati propriamente con la spada consistono nei tagli e nelle punte.

I tagli si eseguono particolarmente con il filo dritto, ma anche con il falso, e si dividono in due grandi categorie, i **mandritti**, così definiti perchè "*comenziano dalla parte dritta*" di chi li esegue per colpire la parte sinistra di chi li subisce, e i manroversi o semplicemente **roversi**, che obbediscono al criterio opposto.

Avremo dunque, tirati di filo dritto, il **fendente**, che taglia in linea verticale dall'alto verso il basso, lo **sgualembro**, che taglia obliquamente, dall'alto verso il basso, da una spalla al fianco opposto, il **tondo**, o traverso, che taglia in linea orizzontale, il **ridoppio**, che taglia a salire dal fianco alla spalla opposta; vi è poi il **mezzo mandritto**, descritto precisamente da Dall'Agocchie: "*(...) il mandritto squalimbri principia dalla spalla manca & finisce al ginocchio destro del nimico, & per questo fu nominato colpo finito. Il mezzo mandritto è della medesima natura: nondimeno per non esser colpo finito & per esser ancor di manco tempo, vien detto mezzo mandritto: il qual si fa il più delle volte quando si trova appresso il nimico per maggior sicurezza*"; in sostanza uno sgualembro tirato per infastidire, normalmente come colpo "in tempo" sull'attacco avversario: si noti poi che al cap. 57 Marozzo parla anche di "**meggio roverso**".

Con il filo falso, di norma, si potranno tirare i tondi; i ridoppi di filo falso prenderanno il nome di **falso dritto** (da fianco sinistro a spalla destra) e **falso manco** (da fianco destro a spalla sinistra), mentre il colpo ascendente in linea verticale, eseguibile solo di filo falso, si chiamerà **montante**.

Il taglio tirato "*co'l nodo di mano, a guisa di molinello*" (Dall'Agocchie) è detto **tramazzone**.

Le punte sono di quattro tipi: la **punta dritta**, o solo punta, che si tira con il pugno nella posizione di Guardia d'intrare, verso le parti sinistre dell'avversario; la **punta roversa**, con il pugno in posizione di Guardia di faccia, verso le parti destre dell'avversario; l'**imbroccata**, o punta sopra mano, che si



tira sopra l'impugnatura dell'avversario, di norma con il pugno in posizione di Becca cesa o Becca possa; la *stoccata*, o punta sotto mano, che si tira con il pugno in posizione di Porta di ferro stretta o alta.

### *Le Parate*

Non esiste fino al XVIII secolo una classificazione metodologica delle parate, pertanto esse vengono assimilate nelle guardie, dando adito ad interpretazioni tecniche spesso erronee: ricordiamo quindi che la parata è un'azione, mentre la guardia è una posizione.

A proposito del parare le uniche indicazioni specifiche riguardano i fili della spada e, in particolare, Dall'Agocchie compie un'interessante analisi della tecnica di parata che calza a pennello con lo stile marozziano: "(...) *in due modi soli con la spada si può parare, o co'l fil dritto di essa o co'l falso: il qual falso si divide in due nature, come vi ho detto, cioè dritto & manco. Del falso dritto ve ne potete servire per urtare in fuori la spada del nimico, cioè verso le sue parti destre & del falso manco verso le sue parti sinistre. (...) Circa poi al parare co'l fil dritto della spada, vi dico che ogni volta che con esso parerete, o dal destro o dal sinistro lato, potrete dar risposta sì di taglio, come di punta*".

Il falso dritto e il falso manco, oltre ad essere due colpi, sono dunque le due parate più importanti, che riescono a coprire tutto il corpo, dalla vita in su, da qualsivoglia colpo.

La Guardia di faccia, la Guardia di testa e la Guardia d'intrare sono poi utilizzate per parare di filo dritto fendenti e sgualembri.

Virtualmente altre buone parate stabili, cioè eseguite di posizione e non con un colpo sul colpo, potrebbero essere la Coda lunga e stretta e la Coda lunga e alta, a coprire il lato destro alto, e la Porta di ferro larga e la Cinghiara porta di ferro stretta, a tutela del lato sinistro alto; anche la Becca cesa e la Becca possa possono ben garantire la testa e le spalle, in particolare dagli sgualembri.

La Coda lunga e larga e la Guardia di fianco sono poi valide per proteggere a destra e a sinistra le parti basse; c'è comunque da dire che Marozzo preferisce le schivate alle parate, come contrarie ai colpi alle gambe.

### *L'andare e il tornare a gioco*

"*Andare a gioco*" significa coprire la distanza che intercorre tra il tiratore e il suo avversario, raggiungendo la misura utile per iniziare l'assalto; "*tornare da gioco*", per contro, significa ritornare alla posizione di partenza, sciogliendo decisamente misura e concludendo così l'assalto.

Il senso di queste due azioni è semplicemente intuibile: innanzitutto esse sono volte a dare una grazia e un'armonia stilistica nel passeggio dello schermidore, quasi a volersi avvicinare e allontanare dal proprio avversario in una sorta di danza marziale, che conferisce al combattimento quell'aura di ritualità che affonda le sue radici in epoche antichissime.

I movimenti di passeggio di guardia in guardia, corredati da colpi tirati a vuoto vogliono essere un modo per impressionare l'avversario e colpirlo a livello psicologico, dimostrandogli la propria abilità nel maneggiare l'arma.

Anche Manciolino, come Marozzo, descrive l'andare a gioco di spada e broccchiere, caratterizzato da colpi tirati volutamente sul broccchiere stesso, per creare quel tipico effetto sonoro che distrae e spaventa l'avversario.

### *Le azioni composte*

Nella scherma moderna per “azione composta” si intende quell’attacco che elude una parata, quindi l’azione di finta, quella che Di Grassi definisce “*l’inganno*”.

Troviamo anche negli assalti marozziani questa tecnica, descritta con le locuzioni “*infingere*”, “*far vista di*” oppure “*fallaciare un colpo*”: far vista significa mostrare all’avversario di eseguire un attacco, ma in realtà farne un altro e fallaciare significa fintare, far cadere in fallo.

Interessante notare che non solo si trovano finte riferite ai colpi di taglio, ma anche alle punte e, in particolare, viene per la prima volta descritta la tecnica di cavazione su azione di finta.

La cavazione è per definizione la contraria al legamento, cioè sul tentativo di dominio del ferro da parte dell’avversario si fa compiere alla punta un movimento circolare, passando sotto la lama avversaria, ritrovandosi in una posizione di favore rispetto al ferro nemico.

Nella finta che si conclude con un colpo di punta si esegue lo stesso movimento e Marozzo lo descrive compiutamente nel cap. 14 - seconda parte: “*tu passerai del piè manco inanci inverso alle sue parte dritte e in tal passare tu farai vista de trarli d’uno tramazon & in tal vista tu li spingerai una punta per la faccia, coperta con el tuo brochiere, e come lui uscirà fuori dalla spada sua per parare la detta punta, e tu la camuffarai all’hora per disotto alla detta sua, & sì li spingerai un’altra punta tra la spada e l suo brochiere, la quale nascerà da sotto in su per la faccia sua*”.

Il “camuffo di punta” altro non è che la cavazione di cui sopra, in questo caso eseguita fintando di punta dritta e concludendo di stoccata; la finta però può anche essere eseguita di taglio, concludendosi comunque con una punta (cap. 132) “*tu infingerai de tirarli uno mandritto & sì li cacciarai una punta de furia presto sotto mano per lo petto*”.

### *Le azioni nominate*

#### **Elza e fugge**

Tipico arresto in tempo, colpo cioè eseguito contemporaneamente all’attacco avversario e sfruttandone l’eventuale ritardo è l’“*elza e fugge*”: nel cap. 14 si legge: “*quando tu non sapessi che cosa sia elza & fugie io te l’insegnarò qui per sempre mai: **elza e fugie** si è quando uno te fesse una botta pericolosa adosso, essendo tu in porta di ferro alta overo stretta o larga o sotto braccie o in coda longa e stretta o a cinghiara porta di ferro, sia dove tu vogli, pure che tu sia in tutte le guardie basse; in quel tempo che lui te farà la detta botta tu tirerai de uno falso forte de sotto in suso con uno mandritto fendente, fugendo la gamba dritta de drieto da la manca e questo se domanda elza e fugie*”.

In base alla descrizione di Marozzo, quest’azione si può interpretare in due maniere: nella prima il falso colpisce direttamente il braccio armato avversario, proteso nell’attacco, e il fendente lo segue come semplice copertura; nella seconda il falso para l’attacco ingaggiando il ferro avversario e il fendente colpisce.

Convince di più comunque la prima ipotesi, dato che nella seconda si tratterebbe di un semplice caso di parata e risposta, azione descritta più volte

senza attribuirvi denominazioni specifiche, pertanto elza e fugge si può tranquillamente catalogare come arresto al braccio sull'attacco avversario.

### **Elza e tira**

“Elza e tira” è un’azione che si esegue in attacco e al cap. 40 è così descritta: “(...) *tu sei con la spada rimaso in porta di ferro stretta e l tuo pugnale in guardia di testa, ma de qui voglio che tu usi questo termine, cioè tu farai che uno piè caccierà l’altro, massime il manco cacièrà el dritto inanzi, tuttavia urtando de falso e segare de dritto o per gamba o per braccie o per faccia e questo si domanda **elza e tira***”.

In termini più semplici si tratta di una battuta eseguita montando di falso sul ferro avversario seguita da un mandritto, con tutta probabilità tondo; si osservi la descrizione del movimento dei piedi, in quanto l’azione non viene eseguita semplicemente di passo o di gran passo, ma di raddoppio.

### **Camuffo di piedi**

Il “camuffo di piedi”, altro non è che una tecnica di schivata contro l’attacco alla gamba avanzata.

Nel cap. 21 - quarto contrario si legge infatti: “(...) *a questo roverso per gamba, in quel tempo tragando lui, presto voglio che tu tiri el piè dritto appresso del manco & el ditto roverso passerà e passato ch’el sarà il sopradetto, tu butterai el piè manco inanci inverso alle sue parte dritte & sì li darai d’uno roverso spinto per la tempia dritta, in modo che tu ti attoverai in coda longa e alta e sappi questo per sempre mai, che tirando il piè dritto dove è l manco, in tal tempo buttando inanci, el se domanda uno **camuffo de piedi***”.

L’azione è quindi eseguita in due tempi: nel primo il piede avanzato si ritrae vicino a quello arretrato per schivare e, mandato a vuoto il colpo, nel secondo tempo, con una passata, viene slanciato l’altro piede in avanti, accompagnando il colpo di contrattacco.

Il camuffo di piedi si vuole evidentemente differenziare dalla schivata del cap. 21 - terzo contrario, dove la gamba avanzata si ritrae per schivare e subito ritorna in avanti per accompagnare il colpo.

### **Rovero de gamba levata**

Al cap. 34, Marozzo scrive “(...) *quando lui urtarà in la detta tua spada per darte de roverso per cossa, all’hora tu gli darai d’uno roverso de gamba levata innel collo, overo innel bracio della spada sua e questo non può mancare; acciocchè tu sappi che cosa si è uno **roverso de gamba levata**, io t’el specificarò qui per sempre mai: io voglio che tu tire d’uno roverso traversato, fugendo della tua gamba dritta in drieto e non la mettendo in terra per fino che non è tratto il detto roverso & quando tu la fugirai, tu tirarai a modo uno calcio all’indrieto e questo se dimanda el roverso sopradetto*”.

E’ di fatto la descrizione di una tipica uscita in tempo, l’arresto, ovvero un colpo tirato nel medesimo tempo dell’attacco avversario e, in questo particolare caso, eseguito contemporaneamente alla sottrazione del bersaglio cercato dall’avversario stesso, cioè la gamba; laddove nel camuffo di piedi si esegue il contrattacco nel tempo successivo alla sottrazione della gamba, in questo caso la schivata è perfettamente contemporanea al colpo.

Nel libro relativo alla spada da due mani, Marozzo parla anche di falso di gamba levata: pertanto quest'azione non è ristretta al solo roverso, ma è eseguibile anche mediante altri colpi, come la sperimentazione pratica può agevolmente dimostrare.

### *Le prese e le strette di mezza spada*

L'analisi riguardo le strette di mezza spada non necessita di sviluppi ulteriori rispetto a quelli già fatti per quanto concerne la misura, dato che le strette consistono in azioni di natura identica a quelle del gioco largo, eseguite però a distanza ravvicinata, spesso da un legamento e senza bisogno di passi di avvicinamento; alcune strette però contengono tecniche di presa, che necessitano di alcune precisazioni.

Le prese sono vere e proprie azioni di lotta corpo a corpo, laddove il termine "presa" comprende estensivamente non solo i bloccaggi eseguiti con le mani, ma anche le chiavi articolari, le proiezioni e le percosse, sferrate di calcio come di pugno, a mano nuda, con l'arma d'appoggio (brocchiere, pugnale etc.) o con le parti contundenti dell'impugnatura della spada.

Moltissime di queste tecniche sono simili o addirittura identiche a quelle già descritte nel *Flos Duellatorum*, e da esse emerge uno stile di combattimento efficace ed essenziale, che trae le proprie origini dalle forme di lotta più antiche, sviluppatesi in area greca e romana (lotta, pugilato, pancrazio) e che molto ha in comune con il ju-jitsu giapponese, caratterizzato anch'esso dall'eclettismo e dalla praticità.

Criterio peculiare delle strette di mezza spada è la classificazione di "**filo dritto con filo dritto**" e "**filo falso con filo falso**": il riferimento non è, come si potrebbe immaginare, alla nomenclatura dei due fili della spada, ma al tipo di legamento (mezza spada) dal quale si parte per eseguire la relativa tecnica o, in assenza di legamento, dalla guardia-invito da cui si inizia l'azione.

Posti sempre due tiratori destrimani, essere a "dritto con dritto" significa incrociare il ferro dell'avversario tenendolo alla propria destra, all'esterno, ovvero, in assenza di presa di ferro, trovandosi "*con le spade dal (proprio) lato mancho*", e quindi entrare al corpo a corpo verso le parti destre del nemico; essere a "falso con falso" significa il contrario, cioè incrociare il ferro avversario tenendolo a sinistra o, in assenza di legamento, "*che le spade vostre siano de fuora verso la parte dritta de ciascaduno de voi*" ed eventualmente entrare al corpo a corpo verso le parti sinistre del nemico.

La descrizione specifica di questa distinzione si trova nel III libro in riferimento alla spada da due mani e Marozzo così spiega al cap. 164: "*(...) ti darò el modo e la via de intrare o de ussire de l'arte della megia spada, cioè filo dritto con filo dritto e filo falso con filo falso & avisandote che non se può stare alla ditta megia spada se non per questi dui modi sopraditti e non per più, cioè filo dritto con filo dritto e filo falso con filo falso; (...) preponerò che tu sia condotto alla ditta megia spada a filo dritto, e tu sia agente e 'l tuo inimico paziente; per volerlo offendere dal suo lato dritto, io te arecordo che per più modi puoi offendere el ditto lato suo dritto del nimico, (...) essendo voi con le spade dal lato mancho, cioè filo dritto con filo dritto*" e ancora al cap. 166: "*(...) essendo condotto alla ditta megia spada filo falso con filo falso, cioè che le spade vostre siano de fuora verso la parte dritta de ciascaduno de voi, alhora ciascaduno di voi può essere agente, cioè principiatore del ferire. (...)*".

### *Tattica contro il mancino*

Marozzo ritiene, a ragione, che non vi sia un reale vantaggio del mancino sul destrimane, se non quello del maggior esercizio: *“uno mancino non ha vantaggio alcuno contra al dritto se non che lui ha imparato contra a uno dritto & quali tuttavia gioca con li dritti & poche volte trovarai a giocare mancino contra mancino e così uno dritto gioca poche volte con mancini & per questa tale pratica che ha el mancino de giocare con uno dritto el pare ad alcuni che lui habbia vantagio & io dico l'opposito”*.

In termini pratici, Marozzo suggerisce un atteggiamento in guardia diametralmente opposto a quello dell'avversario mancino: *“(…) sappi adesso per sempre mai che ogni volta ch'el ditto mancino harà inanci la sua gamba della spada, tu li metterai quella del brochiere largo, ovvero targa; & se lui li mettesse la sua manca, e tu li metti la tua dritta sempre al contrario de lui, passeggiando te tuttavia verso la spada sua”*.

Si tenga presente poi che nel descrivere le azioni, quando si parla della parte *“dritta”* del mancino si intende la sua sinistra, mentre la sua parte destra sarà definita *“manca”*.

### *Lo stile delle due spade*

Di questo stile abbiamo un'interessante descrizione dal Di Grassi, che innanzitutto spiega *“S'adoprano ancora hoggidì nelle scuole & ne i stecati due spade & son admesse da i Principi & da i professori di quest'arte per arme honorate & cavalleresche, ancora che non siano arme ordinarie, nè usate nelle guerre”*.

In effetti se era improbabile vedere un armigero armato di due spade da filo in situazioni belliche (un pezzo esclusivamente difensivo, come la rotella, era indispensabile), ancor di più lo era nell'uso quotidiano e civile delle armi: pertanto le due spade erano utilizzate quasi esclusivamente nei duelli in steccato e, giocoforza, nelle sale d'armi in preparazione a tale evenienza.

Di Grassi prosegue: *“Volendo dunque adoperar due spade, gli è di bisogno saper così maneggiar l'una come l'altra mano, la qual cosa sarebbe forse se non necessaria, almeno utilissima in ogni altra sorte d'arme (...), perciocchè essendo due arme & d'una medesima sorte devono poter egualmente esser maneggiate & l'una fare l'istesso che fa l'altra”*; ecco un altro motivo, didattico, dell'insegnamento nelle sale di questo stile, in quanto con esso lo schermidore sviluppa in modo perfettamente simmetrico il proprio corpo e la sensibilità con il ferro in entrambe le mani.

Infine *“E' cosa manifesta che tutte due queste arme possono in uno istesso tempo offendere (...) et sono talmente ricche di offesa che par quasi che per offender solo con ambedue in uno istesso tempo s'usino, ma ciò non si deve fare, nè si può senza grandissimo pericolo (...). Dico adunque che delle due spade che si adoprano, una sempre se ne deve dare alla difesa & l'altra alla offesa, avvertendo sempre di prima oprar quella che difende & poi quella che offende, perchè prima si deve tentar di difendr sè & poi offender altri”*.

Marozzo è sostanzialmente d'accordo con questa teoria, dato che in tutto l'abbattimento non si vede mai un attacco simultaneo eseguito con entrambe le spade, se non qualche falso di disturbo tirato al bersaglio avvanza-

to, prima di eseguire la botta vera e propria, e comunque si nota la tendenza ad attendere o meglio a provocare l'attacco avversario.

Altra tecnica interessante di parata e di prevenzione, prima di riassumere le posizioni di guardia dopo un attacco, è quella delle spade incrociate, eseguita con un movimento a raccogliere dal basso verso l'alto, in grado di neutralizzare "una stoccata, o mandritto, o roverso o punta" (cap. 80).

Le spade si possono teoricamente incrociare sia la sinistra sotto la destra, sia la destra sotto la sinistra, ma Marozzo suggerisce sempre quest'ultimo modo, per poi rispondere di roverso alla gamba con la spada destra (cap. 80 - 81).

Riportiamo infine un interessantissimo documento, cioè l'ultimo paragrafo della già citata opera di Giacomo Di Grassi, *Ragione di adoperar sicuramente l'armi*, datata 1570, che affronta l'argomento degli esercizi propedeutici alla scherma di spada, ma validi anche per tutte le altre armi; Di Grassi spiegherà tra l'altro la tecnica del portamento di ferro nei colpi, del tutto identica a quella che viene insegnata oggi nelle sale di scherma sportiva per il fioretto e la spada, armi di punta, e per la sciabola, arma di taglio e punta.

#### ***Dell'esercitio et forza delle braccia & mani.***

*Per forte & gagliardo che si ritrovi esser alcun huomo, colpirà sempre più tardo & con minor forza di quello che farà un altro di manco fortezza & più esercitato, & senza alcun dubbio si stancherà talmente le braccia, le mani & la vita che non potrà lungamente in tal negotio addoprarsi; & molti sono stati i quali per tal stanchezza si sono di loro stessi diffidati & hanno lasciato l'esercitio dell'armi, come a essi non conveniente, & s'ingannano, perciocchè quella stanchezza con l'esercitio si vince, nè trappassa molto tempo che fortificano la vita, i piedi & le braccia, in modo che le cose grave li paion leggere, maneggiano con grandissima agilità ogni sorte d'arme & vincono insomma ogni difficoltà; quando dunque si vorrà esercitar le braccia per acquistar forza, si dovrà continuar a vincer la fatica, giudicando che ciò venghi non da debil natura, ma dal non haver le membra in ciò assuefatte; in questo exercitio vi sono due cose da considerare: la mano che si muove & la cossa che si muove, le quali due cose quando saranno regolate haveremo, credo, quanto desideravamo.*

*Quanto alla mano o braccio, come si sa, egli fu nella vera arte diviso in tre parti, cioè nel nodo, nel gombito & nella spalla, in ciascuno de' quali è di bisogno muoverlo in tutti i modi, velocissimamente & forte, havendo sempre mai nel moto di esso rispetto all'arma che si troverà haver in mano, le quali potrebbon essere infinite, però le lascierò & dirò della sola spada, perciocchè questa ha quasi con tutte le altre qualche convenienza.*

*Questa dunque, come si sa, solo di punta o di taglio ferisce: per il ferir di taglio bisogna ogni giorno assuefarsi a colpir di taglio, così diritto come reverso, in qualche legno piantato o altra cosa per tale exercitio accomodata, & sempre si userà di prima far il giro della spalla, che è il più forte taglio che si possa menare, ma il più tardo & subito dietro a quello si farà il giro del gombito, poi quello del nodo della mano, il quale è più d'ogni altro presto, & poichè per alquanti giorni si havran esercitati questi tre tagli l'un dietro a l'altro, con quella maggior velocità che possibil sia, & che si sentirà haver derotti tutti tre i nodi, & che si ferirà forte con gli nodi di gombito & di mano, **si lascerà star***

*quel della spalla & si userà di ferir forte & velocemente con li doi di gombito & di mano, usando poi finalmente quasi solo quel di nodo di mano, quando si sentirà haver la mano ben fortificata; & questo trarlo duo & tre volte di dritto & altrettante di reverso, un dritto & un reverso, duo reversi & un dritto & così duo dritti & un reverso, affine che la mano non pigliassi uso di subito dopo un dritto menar un reverso, perchè alle volte torna comodo & è vantaggio il trar duo dritti o duo reversi o dopo doi dritti un reverso; & questi colpi si devono così con l'una come con l'altra mano esercitare, stando sempre fermo s'un passo mediocre, trahendo questi tagli hor alti hor bassi & hor a mezzo.*

Quanto al peso che si tiene in mano, o sia spada o altro, io non lodo a modo alcuno la opinione di quelli che vogliono che uno, per far forte braccio, maneggi in principio una spada greve, perchè a questi così assuefatti le ordinarie poi sono leggiere; anzi sento tutto il contrario, perchè **il fine di quest'arte non è il levar gran peso, ma il muover con velocità & non è dubbio alcuno che quello vince che è più presto & questa prestezza s'acquista non del maneggiar gran peso, ma dal muover spesso; gli è ben poi di bisogno dopo & alquanto si avrà travagliato con la leggera, secondo che si sentirà andar crescendo di fortezza nel braccio, pigliarne un'altra alquanto più grave, che accresca un poco più di fatica, ma che non però ritardi il moto, & così secondo che la forza va crescendo, crescer a poco a poco il peso, chè non andará molto tempo che si maneggerà con grandissima prestezza ogni grave spada; il ferire di punta non si può trattar senza consideration de i piedi & della vita, perchè la gagliardia di spinger una punta consiste nel muover le braccia, i piedi & la vita a tempo & accomodatamente, per esercizio delle quali bisogna prima sapersi ben mettere in ciascuna delle tre guardie, per poter di quella uscir, con una stoccata dritta & gagliarda, in quel manco tempo che sia possibile, però si avrà avvertenza nella guardia bassa di porsi in passo mediocre & con la mano di fuori dal genocchio, usando poi di presto **spingerla senza punto ritrar il braccio in dietro**, crescendo anco nel istesso tempo, per più allungarla, il piede dinanzi alquanto più inanci, & s'egli crescesse troppo dimodo che il passo per la sua larghezza fosse faticoso, per fugir questo inconveniente si dovrà tanto portar quel di dietro quanto quel dinanzi cresce; et questa punta si deve molte volte spingere per allungar il braccio et per avezzarlo a spinger quella punta senza ritrarsi, per esser più presto nella guardia larga, perchè essa si forma come si sa con il braccio et piede allargato in fuori et non allungato verso l'inimico; et nelle punte si ha questa mira di spingerle più dritte che sia possibile, affine che sian più lunghe, però **sarà necessario ogni volta che si vorrà spinger questa stoccata, mover la vita et il piede di dietro tanto in giro per di dietro che ambedue le spalle, il braccio et i piedi siano sotto una istessa linea retta, & in questo modo facendo si farà una stoccata grandissima; & questa punta si deve esercitar molte volte per assuefar la vita & i piede a muoversi a questo modo in giro, perciocchè questo moto è quello che ci insegna a fugir di vita; più d'ogni altra difficile è la punta di guardia alta & non per se stessa, ma perchè pare che quella guardia, massime con il piè dritto inanci sia faticosa et che pochi la sappino mettere come si conviene, per trar in quel manco tempo che sia possibile la punta: però sarà la prima fatica il veder di porsi in questa guardia che bene stia, il suo sito è questo, che si stia con il braccio alto & più dritto sopra la vita che possibil sia per poter spinger la punta senza ritrarlo et perder un tempo; et mentre che il braccio è dritto in su, per star più dritto & con manco fatica i piedi vogliono star uniti & anco per questo, per ciò che quella****

*guardia è più per offendere che per difendere, però è di bisogno che habbia la sua crescita preparata, onde quando ella si scaricherà si deverà la insieme crescer il piede dinanzi, tanto che si sia in passo mediocre & si andará a calar la mano in guardia bassa, dalla quale se si vorrà partire per rimettersi in guardia alta sarà di bisogno ritirar anco il piede dinanzi appresso quel di dietro, o quel di dietro appresso quel dinanzi, & in questo modo s'userà di trar questa punta molte volte, rimetendosi sempre in alto con la union dei piedi & spiecadola con la cresciuta del piede dinanzi & quando si durassi fatica a formar questa guardia, si potrà esercitar, per allungar il braccio, di attaccarsi a qualche cavichia alta, per quanto si può alciar il braccio tenendo la mano volta come se si avesse la spada in mano & questo gioverà molto a fortificare il braccio & ad habituar la vita a questa guardia.*

*Fatto che si avrà questo esercitio per conveniente tempo, tanto che si sentirà haver agilità & prestezza in questi colpi semplici, si devrà poi assuefar di componerli insieme et trar dopo una punta un dritto di nodo, poi un reverso et dopo questo un'altra punta, avvertendo sempre, quando si trarà il nodo dopo la punta, di girar il piede di dietro per allungar più il colpo; & quando dopo questo dritto si vuol trar un reverso si deve crescer il passo obliquo, per poter poi dopo questo, con la cresciuta d'un passo dritto, spinger una gagliarda punta bassa; & così andar poi esercitando di metter molti colpi insieme regolati sempre con il moto de i piedi & della vita con quella maggior prestezza & in quel più breve tempo che sia possibile, havendo sempre questo per precetto fermissimo, di muover le braccia & i piedi tenendo per sempre ferma la vita che non vada inanzi balordamente & principalmente la testa, parte tanto importante, ma tenir sempre la vita piegata più presto indietro che inanci & non la volger se non in giro per sfugir l'offese; non sarà poscia inconveniente, dopo che si avrà imparato a offendere per fortificar le braccia, far che alcuno meni con un bastone o altra cosa grave tagli & punte & andarli a incontrare con la spada & sostenerli & riparar le punte con il fugir di vita & crescer inanci & parimente sotto i tagli, o andare a ferir prima che cada, ovvero incontrarli inanzi nelle prime parti con la cresciuta del passo, per esser più presto a ferir di punta & per sostener il colpo con più facilità.*

*Quando poi si sentirà haver convenientemente abituato & fortificato questo instrumento del corpo, resterà di ricorer con l'animo alli cinque avvertimenti con i quali si acquista il giuditio & ordinar poi i suoi moti facendo la dottrina di quelli, pigliando poi da sè giuditio nell'offender & difender, conoscendo l'avantagio in ogni particular colpo; & non è dubio alcuno che con questo ordine si venirà in quest'arte a quella perfettione che si desidererà.*

### ***Il Brocchiere stretto e largo (cap. 10 - 35; cap. 85 - 93)***

Sembra che, secondo Marozzo, lo stile di spada e brocchiere sia il fondamento per imparare la scherma, dato che, tralasciando i principi generali, il primo libro è dedicato esclusivamente ad esso: ricordiamo che Marozzo vive a cavallo tra il XV e il XVI secolo e forse la sua scherma risente ancora del retaggio della spada a una mano più antica, il cui maneggio senza un'arma difensiva impugnata nell'altra mano costituiva un caso poco probabile.

Ciononostante ricordiamo che il Flos Duellatorum riserva una piccola

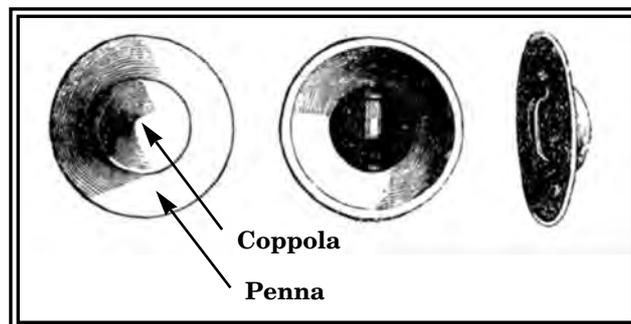
sezione alla scherma di *spada da una mano sença bucolero*, che consta però solo di poche azioni di gioco largo, tutte eseguite di punta, e di alcune tecniche di gioco stretto.

Tornando a Marozzo, la conferma di quanto supposto deriva dalla conseguente brevità dell'assalto di spada sola, relegato nel successivo libro insieme agli altri stili delle armi da filo; Manciolino e Dall'Agocchie non sono però d'accordo e considerano la spada sola come l'arma regina, nella quale esercitarsi maggiormente.

Da un punto di vista pratico, però, Marozzo non ha tutti i torti, dato che nello stile di spada e brocchiere l'allievo s'impraticisce maggiormente nei cambiamenti da guardia destra a guardia sinistra e quindi nel coordinare bene entrambe le mani ed entrambi i piedi, cosa fondamentale anche nell'utilizzo della spada sola, ma soprattutto negli stili delle armi doppie, della spada da due mani e delle armi inastate.

Il **brocchiere** è uno scudo da pugno di forma circolare, caratterizzato da una parte sporgente centrale semisferica, detta **coppola** o brocco o umbone, e da un conseguente bordo, detto **penna**., che talvolta poteva essere corredato da un cerchio di ferro rilevato, tanto che la lama avversaria potesse entrarvi rimanendo incastrata, per poterla così bloccare o addirittura spezzare.

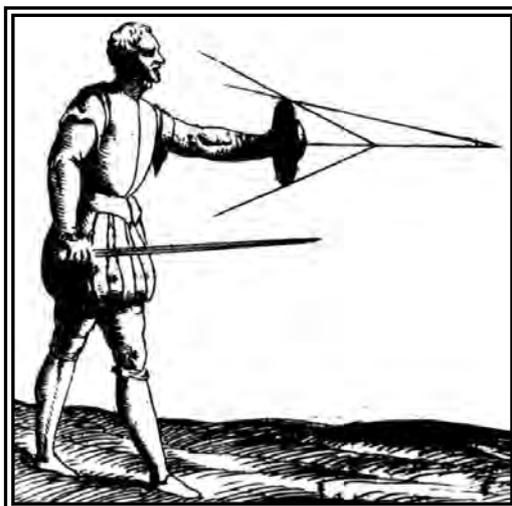
L'impugnatura del brocchiere è una barra di ferro trasversale saldata nella parte posteriore, in corrispondenza del diametro della coppola: il pugno stringe questa impugnatura in modo che il diametro dell'intero brocchiere si



trovi ad essere perpendicolare con l'avambraccio.

Un'interessante analisi sul corretto utilizzo del brocchiere è opera di Giacomo Di Grassi che così spiega: *“Volendo che il brocchiero faccia lo effetto detto di poter con la sua piccolezza coprir tutta la vita, si deve tenir impugnato & lontano da la vita per quanto si può allungare il braccio, movendo sempre il brocchiero & il braccio tutto intero & sodo come se non havesse piegatura & come se fosse unito con il brochiero, voltando sempre tutta la faccia del brocchiero rettamente verso l'inimico”*.

Di Grassi poi aggiunge *“il brocchiero, (...) oltre che per difesa delle punte, non è molto sicuro per se solo, ma vi bisogna ancho obligar la spada, i tagli ancora quando vengono di traverso, perchè in quel caso incontrano la circonferenza, la qual se avviene che non incontri la spada nel diametro, nel qual loco solo la può ritenire, ma la incontri di sotto o di sopra dal diametro, all' hora*



*può facilmente sfuggir la spada & andar a ferir nella testa o nelle coscie”.*

Questi sono dunque i due principi fondamentali dell'utilizzo del brocchiere, che dovrà essere tenuto a braccio ben disteso verso l'avversario e sempre unito alla spada nel parare i tagli, in perfetta sintonia con le sequenze marozziane, nelle quali le parate di spada e brocchiere sono sempre eseguite o con la sola spada o con la spada e il brocchiere uniti (il più delle volte a parare i fendenti in guardia di testa).

Trovantosi poi al corpo-a-corpo, il brocchiere è utilizzabile come arma contundente, per colpire con la coppola o con la penna: tale uso è descritto ad esempio al cap. 16 *“come lui vorrà darte del calzo con il piè dritto, (...) come lui alzarà la ditta gamba per darte del ditto calzo all'hora tu li darai della penna del brochiere tuo in'el stinco sopraditto dalla gamba sua dritta”.*

### *Il Pugnale Bolognese (cap. 36 - 63)*

Il pugnale “mano sinistra”, definito da Marozzo “Pugnale Bolognese” (si ricordi anche, per analogia, come il pugnale da parata “Pistoiese” traesse il proprio nome dall'essere tipicamente fabbricato a Pistoia) è una daga a doppio filo con una lama lunga circa quaranta centimetri e larga al tallone quanto la spada da filo .

Il suo maneggio prevede tre stili: pugnale solo, pugnale e cappa e spada e pugnale.

Nei primi due osserviamo una stretta analogia con l'utilizzo della spada, dato che il pugnale è usato per tirare di taglio come di punta, sia al bersaglio avanzato (braccio armato - gamba avanzata) sia a quello arretrato, e per parare di filo.

L'effettiva differenza sta quindi nella misura nettamente più ravvicinata e nella maggiore rapidità di un'arma più corta e leggera (*“Ma guarda bene che gli è di bisogno che tu tenga sempre l'occhio alla man del pugnale del compagno, perchè come le arme sono più corte, voglio che tu sappi che le sono più peri-*

colose” - cap.58) e proprio a causa di ciò il consiglio finale di Marozzo è quello di “(...) *tenergli attaccato el pugno o il braccio dal pugnale, con ponte & meggi mandritti e roversi, che non passino mai guardia de coda longa e stretta o porta di ferro alta, sempre stringendolo, che uno piè cazzi l’altro & sempre il piè dritto inanci e se così farai el non potrà mai fare botta che te possa nocere*” (cap. 63).

In abbinamento alla spada, il pugnale è usato prevalentemente per parare, e soltanto a misura ravvicinatissima per colpire.

Le azioni di parata con il pugnale avvengono di solito di filo dritto, a proteggere il lato sinistro basso (Coda longa e larga), alto (Coda longa e stretta o alta), la testa (Guardia di testa) e il lato destro (Porta di ferro larga, Cinghiara stretta per le parti alte, Guardia di fianco per le basse; una parata in posizione Becca cesa o Becca possa - “*Sappi che a questi roversi tu li parerai con el dritto filo del pugnale tuo, massime voltando la punta del ditto in verso terra, cioè dal lato dentro della persona tua (...)*” - cap. 49 - è valida sia per le parti alte che per le basse).

Come in ogni stile doppio si ricerca, in termini teorici, la contemporaneità tra la parata e la risposta, dimezzando i tempi, questo avviene ancor di più nella spada e pugnale, dato che non vi è la necessità pratica di unire la spada all’arma difensiva nel parare: “(...) *a questo mandritto tu li metterai el filo dritto del pugnale, cioè volterai la punta del ditto pugnale verso terra & li parerai el mandritto del nimico & a uno tempo solo tu passerai della gamba dritta gran passo verso le sue parti stanche e in questo passare tu li darai de uno mandritto per gamba (...)*”.

### ***La Cappa (cap. 58 - 75)***

La cappa, cioè il mantello, prima che strumento di difesa altro non era che un capo d’abbigliamento, un soprabito, il cui compito primario era quello di coprire e riscaldare il gentiluomo che la indossava.

La cappa era quindi lunga circa fino al ginocchio, provvista di un bavero abbastanza alto ed era confezionata di panno spesso e robusto.

La moda rinascimentale prevedeva che esso fosse indossato su entrambe le spalle oppure ad armacollo, cioè con un lato appoggiato su una spalla e l’altro che passasse sotto l’ascella opposta.

L’utilizzo della cappa come arma difensiva e di disturbo ricorda molto quello della rete da pesca dei gladiatori reziari, che usavano tale rete di corda pesante per imbrigliare nelle sue maglie l’incauto avversario, oltre che per tenerlo a distanza, a misura della *fucina*, il tridente che armava l’altra loro mano; la cappa però ha il vantaggio ulteriore di essere un ottimo strumento di parata, se opportunamente avvolta al braccio disarmato del tiratore, grazie ai tre requisiti che la caratterizzano, *lunghezza, larghezza e flessibilità* (Di Grassi).

D’altra parte, nessun trattato suggerisce di opporsi direttamente ai colpi con la cappa, se non incontrando la lama avversaria al grado forte, dove cioè il colpo ha forza minore: “(...) *quando vi occorrerà parare con la cappa dalle parti di sopra, o mandritti o riversi, li pararete dal mezzo indietro della spada del nimico & innanzi che il colpo habbia preso forza. Ma quando vi occorrerà parare le punte con la cappa, le urtarete in fuori, o dal destro o dal sinistro lato co’l volgimento della persona, come sapete, chè ciò facendo sarete più sicuro*” (Dall’Agocchie).

In questo senso Marozzo è ancor più prudente, limitatamente ai colpi

di taglio, perchè ingaggia con la cappa non la lama, ma direttamente il braccio armato dell'avversario all'altezza del polso: "(...) *l tuo nimico te tirasse de uno fendente per testa o de uno mandritto sgualebrato, habbi il core che quando lui tirerà tale botte tu butterai el tuo piè dritto forte inanci e metterai la cappa tua in el braccio della spada sua*" (cap. 69).

Marozzo descrive il modo di imbracciare la cappa al cap. 65: "(...) *quella punta che pende gioso dal lato manco, portandola lui come se costuma a portare in sul braccio manco, come te ho detto altre volte, revoltata che tu haverai quella ditta punta de cappa, tu la piglierai e sì la volterai attorno al ditto braccio manco; & poi piglierai quella altra parte de cappa che va dal lato dritto con la tua man dritta e sì la volterai per de sopra dalla sua testa e farla pigliare pure con la man manca, voltandola, e dare una volta a tutta la cappa in sul ditto suo braccio manco*"; simile alla sua e forse più chiara la descrizione fornita da Dall'Agocchie "(...) *havendo pur la cappa attorno, voi pigliarete con la manca mano quella parte che pende a basso dalle vostre parti sinistre, quasi appresso la punta & poi con l'altra mano pigliarete quell'altra parte pur da basso di essa cappa, volgendola per di dietro & raddoppiandola sopra il sinistro braccio, tenendo però amendue le punte con la manca mano. Poi con la man destra pigliarete tutta quella parte della detta cappa che avanzerà di sotto & la volgerete per di dentro sopra il braccio, rassettandola con bella gratia*".

Il vantaggio di quest'imbracciatura è quello di impugnare la cappa nelle parti finali dei suoi lembi, cosa che permette di lanciarla facilmente contro l'avversario con un unico movimento del braccio, sfruttando la massima apertura della ruota della cappa stessa (si osservi la seguente figura, tratta da *Lo schermo* - 1606 di S. Fabris); il suo svantaggio è dovuto al fatto di dover impegnare anche la mano destra per eseguirla correttamente e alla maggior difficoltà nel riavvolgere la cappa dopo averla svolta.



Di Grassi suggerisce un altro sistema, che presenta vantaggi e svantaggi opposti a questo: "(...) *si piglia la capa nel capuccio (bavero) & si volge una o due volte intorno al braccio*": in tal modo la copertura sul braccio sinistro risulta molto più solida, ma per liberare la cappa sarà necessario prima svolgerla dal braccio con il movimento opposto e solo allora essa sarà pronta per essere scagliata.

Impugnata semplicemente in mezzo al bavero, la cappa può essere utilizzata come una frusta, per infastidire l'avversario o addirittura avviluppargli la testa o le gambe.

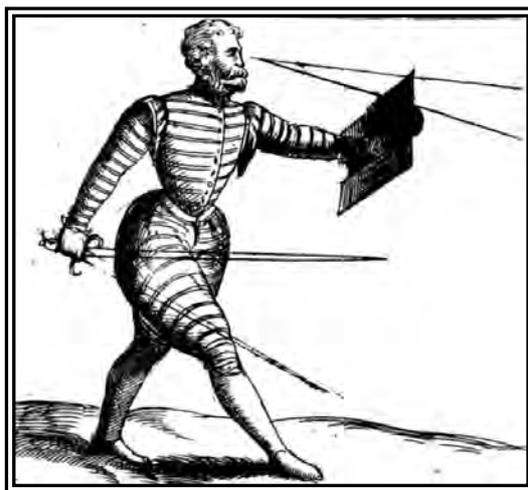
Tornando all'assalto marozziano, concludiamo con i lanci di cappa, diretti a coprire il volto del nemico, che possono essere eseguiti sia con il semplice movimento del braccio (cap. 71), sia coprendo il debole della propria spada

con un lembo della cappa, che sarà lanciata in avanti dal movimento secco e rapido della spada stessa (cap. 74): lo schermidore odierno intuirà come quest'azione si sposi felicemente con la "frecciata", eseguita con il maggior vantaggio della cappa che acceca e disorienta l'avversario.

### *La Targa* (cap. 113 - 136)

La targa è un altro tipo di scudo da pugno, come il brocchiere, ma a differenza di questo ha forma rettangolare, con una convessità centrale che permette di impugnarla comodamente; si dovrebbe più precisamente parlare di *targhetta da pugno*, dato che il termine *targa* era usato per definire il grande scudo a forma di mandorla allungata che Marozzo chiama *imbracciatura*, ladove il *targone* altro non era che l'enorme scudo *pavese*, rettangolare e a volte munito di feritoie, usato dalla fanteria per proteggersi dalle armi da lancio.

La targa si maneggia come il brocchiere a braccio disteso, ma, come osserva Di Grassi, "(...) con la targa si difendono meglio i tagli che con ciascun'altra (brocchiere o rotella), perchè è di forma quadrangolare & il taglio della spada si può facilmente ritenir con i lati retti della targa".



Tenendo conto di ciò si osserva, dagli assalti marozziani, che il maneggio della targa non si differenzia eccessivamente da quello del brocchiere, se non per una maggiore disinvoltura nella parata di targa, che comunque resta il più delle volte abbinata alla spada.

### *La Rotella e l'Imbracciatura* (cap. 101 - 112 e 157 - 159; cap. 152 - 156)

La rotella è uno scudo circolare del diametro di circa un braccio (da spalla a polso), quindi di circa sessanta centimetri, leggermente convesso e fornito di due fasce d'aggancio per il braccio, una larga che avvolge l'avambraccio appena sotto il gomito e una stretta che viene impugnata; in corrispondenza di

questi agganci la rotella è fornita di un cuscinetto morbido, che garantisce il braccio dagli eventuali traumi indotti dai colpi parati direttamente.

Sono molte le analogie tra il maneggio della rotella e quello degli scudi da pugno (brocchiere e targa): la rotella deflette, più che parare i colpi e sempre con il braccio ben disteso verso l'avversario (cap. 106), in modo da non coprire la visuale dello schermidore, e nonostante le dimensioni di quest'arma difensiva garantiscano grande sicurezza, la spada resta comunque preposta alla maggior parte delle azioni difensive, parate o uscite in tempo che siano.

A proposito del tener la rotella in posizione di guardia, Di Grassi spiega: *“Per tenir dunque la rotella in modo che ella difenda tutta quella parte di vita dal genocchio in su & che si possi veder l'inimico, bisogna tener il braccio se non dritto almeno piegato sì poco, che nel gomito faccia un grand'angolo ottuso, di modo che l'occhio possa, con il raggio passando presso alla circonferenza della rotella che è vicina alla mano vedere tutto l'inimico dal capo a i piedi, & tenendola in questo modo la parte convexa di fuori dalla rotella difenderà tutta la parte sinistra & la circonferenza dalla parte della mano difenderà con pochissimo moto tutta la parte destra, la testa & le coscie; & in tal modo si haverà la vista dell'inimico & la difesa di tutta quella parte di vita che alla rotella si attribuisce: però si tegrerà la rotella con il braccio quasi disteso tanto verso la parte sinistra che la vista possi passar, a veder l'inimico senza mover per tal occasione o la testa o la rotella”*.



L'imbracciatura, o più propriamente targa, è invece uno scudo alto due terzi l'altezza di un uomo, a forma di mandorla allungata e molto simile ai più antichi scudi normanni.

Nell'ambito della scherma marozziana esso è lo scudo più usato per parare, o meglio urtare i colpi avversari e quindi defletterli, ma anche per colpire con la *penna* l'imbracciatura avversaria, per scoprire bersaglio (cap. 153).

Interessante poi la tecnica di presa descritta nel cap. 154: *“(...) tirandote il tuo nimico de una stocata per la faccia, tu la urtarai con la imbracciatura tua infora verso le parte manche, passando in tal urtare della tua gamba dritta forte innanci e, in tale passare, tu butterai la mano tua dritta in la imbracciatura del tuo inimico, o con el pomo o con la mano tu la piglierai de sopra e la tire-*

*ra' a te forte, per modo che con poca fatica tu el farai cadere, perchè la penna de sotto li ponterà in lo stinco della sua gamba manca & a questo modo el non se potrà retener in piede”.*

### ***Contro un avversario a cavallo (cap. 160)***

Il caso descritto da Marozzo è molto particolare e consiste in una situazione di aggressione da strada, in cui un gentiluomo, armato di spada e cappa, deve fronteggiare appiedato la carica di un cavaliere, armato di spada.

La tecnica utilizzata è quantomai efficace, ma, vista la situazione, priva di quello scrupolo cavalleresco che impediva durante le giostre o i duelli singoli di colpire il cavallo avversario: innanzitutto quindi neutralizzare il cavallo, accecandolo con la cappa e possibilmente azzoppandolo, sfruttando così l'eventuale rovinosa caduta del suo cavaliere e ancor meglio cercare di afferrare le redini o di tagliarle, rendendo l'animale ingovernabile (ecco il motivo per cui in molte cronache militari si parla di doppie redini, un paio in cuoio e un paio in catena metallica).

Marozzo considera, nel consigliare l'ardimento in questa situazione, la natura del cavallo, non animale predatore, ma preda e facilmente terrorizzabile dai colpi ricevuti (ricordiamo che esistono animali, come ad esempio il cinghiale, che diventano ancor più aggressivi una volta feriti), avvertendo inoltre di attaccare il lato sinistro del cavaliere, per impedirgli il massimo allungo con la spada, colpendolo di taglio alla gamba e di punta al fianco.

## ***La scherma di Spada da due mani (III Libro)***

### ***L'Arma***

La spada da due mani marozziana, detta anche *spadone*, è un'arma dalle dimensioni considerevoli, usata prevalentemente in guerra come armamento da fanteria; Di Grassi ce ne parla in questi termini: *“Il spadone al modo ch'oggi si usa con quattro palmi di manico & più (un palmo è la lunghezza che intercorre tra la punta del pollice e la punta del mignolo della mano aperta, ma in questo caso è più probabile che si intenda la misura tra il taglio della mano e l'attaccatura del pollice, ovvero la misura di un pugno stretto su un manico: il manico dello spadone dovrebbe quindi essere di circa quaranta centimetri) & con quella croce grande non è stato ritrovato affine di adoprarlo da solo a solo a equal partito come l'altre arme delle quali habbiamo trattato, ma per poter con esso solo, a guisa d'un galeone fra molte galere, resistere a molte spade o altre arme; perciò nelle guerre s'usa di porlo alla difesa delle insegne, perchè possa, contrastando con molti difender l'insegne & per le città si suol portare la notte & il giorno, quando avviene che pochi debbano resistere a molti & perchè il suo peso & la sua grandezza richiede molta forza, però a quest'arma son dedicati coloro che sono grandi di vista & di membri robusti e forti e di gran cuore, i*

*quali devendo soli resistere a molti, per esser più sicuri di ferire et per spaventare con la furia del spadone, tutti usano di adoprarlo a gran mandritti & riversi di tutto tondo, fermandosi hora su un piede, hora sull'altro".*

Scrive poi Francesco Ferdinando Alfieri (*Lo Spadone* - 1653) a proposito delle dimensioni dell'arma: *"(...) deve esser tanto lungo quanto è un uomo proportionato, nè grande nè picciolo; esso deve havere doi fili taglienti e dev'esser molto leggiero, per poter l'osservatore di quest'arte tirar i colpi di taglio e punta con maggior velocità e minor fatica; ancora deve havere buon fornimento, per assicurare la mano, istrumento principale d'operare secondo la natura e regola dell'arte".*



Dimensioni a parte, la forma e la nomenclatura della spada da due mani non differiscono da quelle relative alla spada da filo, con l'unica differenza che la prima parte del forte della lama è caratterizzato da una totale assenza di affilatura, e da una falsa guardia ricavata dalla lama stessa, che permette allo schermidore un ulteriore punto di presa e rende quindi l'arma più agevole da utilizzare.

### *La Tecnica*

La spada da due mani si impugna con la mano dominante (la destra per il destrimane e la sinistra per il mancino) sotto l'elsa e l'altra appena sopra il pomo, per sfruttare al massimo la leva fornita dal lungo manico.

La mano dominante può anche impugnare la lama sotto la falsa guardia, di norma con il pollice rivolto verso l'elsa, per opporsi ad un attacco di arma inastata.

L'impugnatura in atto di spada in armi è altrettanto valida ed è più volte citata.

Nessuna differenza per quanto riguarda la nomenclatura dei colpi, che restano i medesimi già descritti a proposito della spada a una mano.

Le guardie al contrario possono diversificarsi e sarà quindi necessario riesaminarle una per una:

### **Coda longa**

#### **Stretta**

Nessuna differenza.

#### **Alta**

Nessuna differenza.

#### **Larga**

Si esegue con la punta della spada bassa e rivolta all'indietro e ricorda la "Tutta porta di ferro" del Flos Duellatorum.



#### **Distesa**

Nessuna differenza, ma si esegue di fatto solo con il piede sinistro avanti. Talvolta nella trattazione è chiamata semplicemente *Guardia distesa*.

### **Porta di ferro**

#### **Stretta**

La lama della spada è in linea con il fianco dell'avversario.

#### **Larga**

Non si ipotizza alcuna differenza, non essendo questa guardia illustrata.

#### **Alta**

Nessuna differenza.

### **Cinghiara stretta**

Nessuna differenza.

### **Cinghiara larga**

La lama è rivolta decisamente verso il basso, ma sempre assettata a difesa delle parti destre.

### **Cinghiara alta**

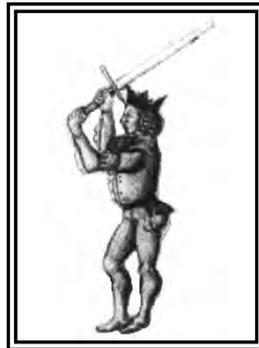
Nessuna differenza.

### **Guardia di testa**

Nessuna differenza.

### **Guardia alta**

Non illustrata, ma più volte menzionata, con tutta probabilità è eseguita con entrambe le braccia distese verso l'alto e con il pomo della spada rivolto verso il viso dell'avversario, come la *Guardia di falcone*, descritta da Filippo Vadi.



### **Guardia d'intrare**

Si esegue con una posizione di pugno simile a quella della guardia di faccia, ma con un quarto di rotazione in più, che porta il filo dritto verso l'alto.

Inoltre si suddivide in "intrare in largo passo", quando il piede sinistro è avanti, leggermente spostato in fuori, e "intrare non in largo passo" quando invece è il destro il piede avanzato.

### **Guardia di faccia**

Nessuna differenza.

### **Becca cesa e Becca possa**

Nessuna differenza.

### **Guardia di fianco**

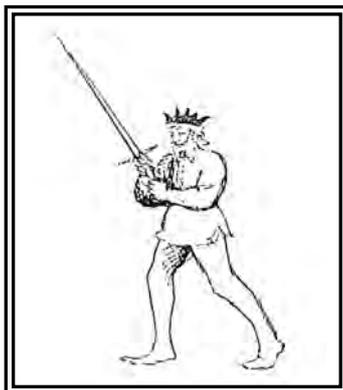
Riallacciandosi all'analisi fatta a proposito della spada da filo, ciò che non convince nell'illustrazione di questa guardia, che dovrebbe difendere il lato sinistro basso del tiratore, è il fatto che la lama sia dritta in linea e non con la punta verso il basso come giocoforza dev'essere in base alla descrizione del cap. 78.

### **Guardia di croce**

Si esegue come Becca cesa e Becca possa, ma la punta dell'arma non è rivolta verso il basso, bensì in linea con il braccio destro, restando sempre il filo dritto rivolto verso l'alto.

### **Porta di ferro acorata**

Il significato letterale dell'aggettivo accorato, che correntemente significa "addolorato", è quello di "vicino al cuore (*ad corem*)", pertanto, fatte salve le caratteristiche della porta di ferro, si può presumere che questa guardia si esegua raccogliendo la spada molto vicina al corpo, a punta in alto, come la posta frontale, o Corona, descritta nel Flos Duellatorum.



### **Guardia di consentire**

Sinonimo di "consentire" è "cedere", pertanto si può parlare di "guardia in ceduta", termine non nuovo nella scherma contemporanea, dato che, a parte le due parate in ceduta canonizzate da opere più recenti (cfr. Pessina & Pignotti - *Il fioretto* - 1970), alcuni trattati ottocenteschi sul maneggio della sciabola definiscono la 7a come "parata in *ceduta* di 2a"; sappiamo poi che questa guardia appartiene alla categoria delle guardie alte e si esegue con il piede sinistro avanti (cap. 169).

In base a queste poche informazioni, la guardia di consentire potrebbe eseguirsi proprio come una sorta di invito di 7a, cioè con l'impugnatura in alto e la punta in basso, la lama che copre di traverso la spalla e il fianco destro.

In tale postura però tenere il piede sinistro avanti non è molto agevole, pertanto anche l'ipotesi di un invito di 1a, posizione speculare rispetto alla precedente, cioè con la lama che copre a punta in basso la spalla e il fianco destro,

non è da escludersi a priori, anzi sarebbe da preferirsi, consentendo una più agevole postura dovendo tenere il piede sinistro avanti.

Al di là comunque di queste congetture di ordine sperimentale, non abbiamo ulteriori informazioni riguardo la guardia di consentire.

### Guardia di gombito

Per cercare di configurare questa guardia, ci dobbiamo riferire ad un passaggio del cap. 163 - quarta parte: “(...) *che tu li tiri de uno mandritto tondo per gamba o per testa, passando in tirare de tale mandritto con la gamba dritta forte inanci e quel mandritto tondo andarà in **guardia de gombito** & le tue bracie seranno incrociate* (...)”.

In base alla dinamica dell'azione, si evince che la guardia di gombito (gomito) si raggiunge terminando un mandritto tondo e si esegue a braccia incrociate: a tale descrizione corrisponde perfettamente la seguente illustrazione, tratta dal trattato di Francesco Ferdinando Alfieri.



### Guardia di spalla

Al cap. 161 - decima parte si legge: “(...) *di guardia di testa tu trarrai uno mandritto che andarà in guardia di spala* (...)” ed è l'unico passo in cui si menziona tale guardia, a parte ovviamente l'elencazione del cap. 170.

Questa guardia di spalla potrebbe senz'altro essere la “Posta di donna” del Flos Duellatorum, che è caratterizzata dal forte della spada appoggiato sulla spalla arretrata, dietro la testa e sarebbe eseguibile quindi sia a guardia destra che a guardia sinistra.



## Guardia di stella

Questa guardia è citata solo nell'elenco del cap. 170 e purtroppo non se ne conoscono le modalità di esecuzione.

## Guardia di piede

Nel terminare il primo assalto, Marozzo spiega: “(...) farai volta mancha buttando la ditta gamba sinistra inanci uno gran passo e li lassarai andare la spada tua con la punta in terra in **guardia di piede** e la mano mancha di sopra in sul pomo & in uno medesimo tempo tu metterai il piè destro appresso la punta del sinistro, cioè al garetto, e li l'assetterai con la mano tua dritta in su el galon dritto e, a questo modo tu serai tornato da gioco indrieto”.

Tralasciando l'ultima parte, in cui chiaramente il tiratore assume una posizione puramente estetica per concludere l'assalto, l'unica informazione a proposito della guardia di piede che abbiamo è quella della punta rivolta in basso: sarebbe quindi lecito pensare a questa guardia come alla “Mezza porta di ferro” del Flos Duellatorum, nella quale la spada è tenuta bassa e centrale rispetto al corpo.



La tecnica del portamento di ferro con lo spadone non è concettualmente diversa rispetto a quella della spada a una mano, nonostante la pesantezza dell'arma e l'ingombro maggiore che essa comporta.

Emerge in questi assalti il grande uso dei colpi di falso, sia in parata che in azioni ausiliarie di preparazione alla botta reale (battute sul ferro, colpi “per far uscire l'avversario”, etc.) oltre alle tecniche di punta, usate in proporzione maggiore rispetto alla spada a una mano.

Uno degli indici di compostezza nel maneggio dello spadone è il “*roverso trivillato, che tiri e intri in guardia d'intrare*”: questo tirare e entrare, che rende “trivillato” il taglio grazie al movimento rotatorio dei polsi, comporta l'estremo controllo del colpo, per evitare il più possibile l'inerzia del colpo stesso e quindi il relativo tempo morto.

Pertanto il portamento di ferro necessiterà della minor ampiezza di movimento possibile, senza ovviamente pregiudicare l'efficacia delle azioni, per evitare di scoprirsi o di essere prevedibili.

Lo stesso discorso è valido anche per le azioni composte, le azioni di finta, tra le quali è previsto anche il “camuffo di spada”, la cavazione sotto l'arma avversaria (cap. 163 - ottava parte).

Riguardo le azioni nominate, tutte quelle precedentemente citate sono potenzialmente effettuabili. Marozzo aggiunge, purtroppo senza spiegarla, “**fugi e crove**” (cap. 161 - quinta parte; decima parte), che parte dalla Coda longa e distesa per terminare in una Cinghiara (o stretta o alta): potrebbe trattarsi di un passo, semplice o incrociato, indietro (“*fugi*”) eseguito tirando falso dritto e mandritto (“*crove*”, che significa “copri”), ma si tratta pur sempre di una libera interpretazione.

Al cap. 163 - ottava parte si parla anche del mezzo tempo (“*s’el tuo inimico te tirasse, areparate con lo **meglio tempo***”) che, in base alla definizione di Capoferro, è la botta tirata al bersaglio avanzato, cioè le braccia o la gamba avanti, eseguita d’arresto in tempo, sulla preparazione d’attacco dell’avversario.

Infine la “**botta doppia**”, cui è dedicata la quarta parte del cap. 163, così descritta: “(...) *voglio che tu faci la botta doppia, cioè atrovando il tuo nimico a porta di ferro alta o stretta, de qui atrovandolo in la ditta porta di ferro voglio che tu li urti de uno falso forte in la spada sua, acociando in tale urtare la gamba tua manca alla dritta per de drieto, non te fermando che tu li tiri de uno mandritto tondo per gamba o per testa, passando in tirare de tale mandritto con la gamba dritta forte inanci e quel mandritto tondo andarà in guardia de gombito & le tue bracie seranno incrosiate & de li non te fermerai, chè tu li tirerai de uno roverso sgualembrato, passando della tua gamba manca forte verso le sue parte dritte e quel roverso intrarà e tornerà in guardia de croce, driciando la punta della tua spada in la faccia al tuo nimico*”: in termini più semplici si tratta di battuta in falso e mandritto tondo con l’affondo di radoppio, seguiti dal roverso sgualembro, tirato di passata.

## *La scherma delle Armi inastate (IV Libro)*

Sarebbe stato incompleto, nel contesto temporale in questione, un trattato di scherma privo di una parte dedicata alle armi in asta, strumenti d’offesa e difesa di origini contadine, utilizzate all’epoca non solo in situazioni belliche, ma anche per il duello in steccato.

Caratteristica comune a tutte queste armi è il più o meno lungo bastone che viene armato da ferri dalle differenti forme: l’arma inastata è dunque composta dall’**asta** e dal **ferro** e l’estremità dell’asta opposta al ferro è detta **calcio** o **pedale**.

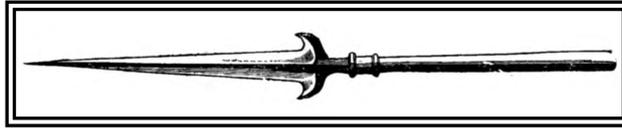
C’è molta confusione nella catalogazione delle armi inastate, dato che spesso le differenze tra un’arma e un’altra sono minime, pertanto nei paragrafi successivi si cercherà di descrivere il più precisamente possibile le caratteristiche peculiari di ognuna.

### *La Partigiana*

La partigiana consiste in un’asta lunga da due a tre metri (circa la metà della lunghezza di una picca), armata di un ferro acuto, piatto e a due fili, contraddistinto da due alette laterali appena accennate.

La partigiana poteva essere di due tipi: più grande, detta **partigiano-**

*ne*, o più piccola e adatta ad essere lanciata, detta *partigianetta* o *giannetta*.



La partigiana colpisce quindi di taglio e di punta, a meno che essa non sia usata assieme alla rotella, nel qual caso la punta è l'unico colpo, dato che l'uso di una sola mano non è sufficiente per imprimere efficacia ai tagli.

### *La Picca e il Lanciotto*

La picca era l'arma classica della fanteria, usata dal XV fino al XVII secolo; era armata di un ferro di lancia e la sua asta era lunga da cinque a sette metri.

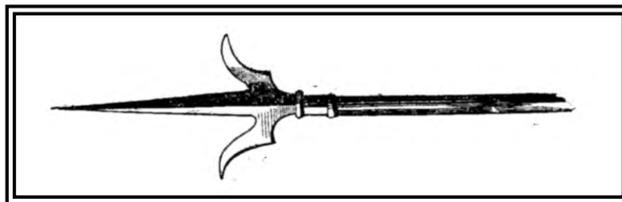
Il lanciotto è una lancia corta da getto, simile al *pilum* romano: la sua lunghezza complessiva è di circa un metro e mezzo e il suo ferro è sottile e acuminato.



Entrambe le armi colpiscono esclusivamente di punta.

### *Lo Spiedo*

Lo spiedo è un'arma originariamente usata per la caccia, caratterizzata da una punta da stocco abbastanza lunga e acuminata corredata alla base da altre due punte leggermente più corte sempre rivolte verso l'alto.

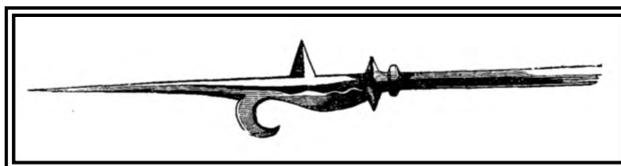


Il tipo di spiedo descritto da Marozzo è quello denominato "a forbice", data la conformazione delle tre punte, simili a lame di forbice.

Lo spiedo colpisce soprattutto di punta, ma talvolta anche di taglio.

### *La Ronca*

La ronca è la derivazione del falchetto immanicato, utilizzato già dal XIII secolo; essa consiste in un gancio adunco e affilato contrapposto asimmetricamente a una punta e sovrapposto da una punta da stocco.

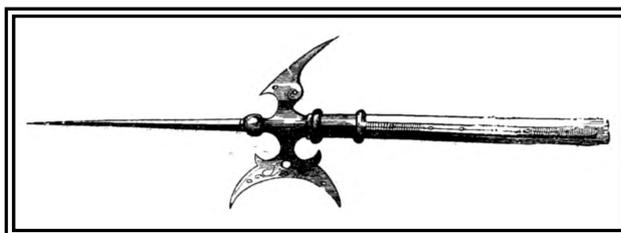


Anche la ronca colpisce sia di taglio che di punta.

### *L'Alabarda, l'Azza*

L'alabarda è forse l'arma in asta da fanteria più conosciuta, la stessa che a tutt'oggi è una delle principali armi d'ordinanza della Guardia Svizzera vaticana.

L'origine dell'alabarda è quella dell'ascia inastata, evolutasi fino alla definitiva conformazione consistente in un'asta lunga circa due metri, armata con un ferro foggiate a lama d'ascia, contrapposta a una punta uncinata e sormontata da un'ulteriore punta da stocco più lunga.



L'azza, arma già descritta nel *Flos Duellatorum*, consisteva in un manico lungo da uno a due metri, che aveva a un'estremità un ferro trasversale, a punta da una parte (penna) e a testa di martello dalla parte opposta (bocca); occasionalmente l'azza poteva anche essere corredata di una punta di stocco non molto lunga (cuspide), che sormontava sul manico il martello.

Sia l'alabarda che l'azza possono colpire di taglio e di punta, anche se nel caso dell'azza il termine "taglio" sarebbe improprio, trattandosi di arma da botta come la mazza.

Non citati da Marozzo, ma meritevoli di menzione sono il *falcione*, la *corsesca*, la *ghisarma*, la *chiaverina*, il *forcone*, la *sergentina*, lo *scheltro*.

## *Il Codice Cavalleresco (V Libro)*

Il quinto libro, il più esteso, è dedicato a "*gli occorrenti casi nelle singolari battaglie*", ovvero a tutte quelle norme positive o consuetudinarie che regolavano i rapporti d'onore tra gentiluomini e che quindi costituivano il "Codice Cavalleresco" dell'epoca.

L'usanza di risolvere le controversie private affidandosi ad uno scontro armato era tipica delle popolazioni nordeuropee, e sopravvisse alla loro successiva cristianizzazione, divenendo un vero e proprio strumento giurisdizionale,

il cosiddetto “Giudizio di Dio”. Il duello fu allora utilizzato per risolvere più questioni di diritto penale, quindi pubblico, che di diritto civile, ma con il tempo i frequenti “errori giudiziari”, l’esplicita condanna della Chiesa nel Concilio Laterano del 1215 e la perdita di autorità da parte dei sovrani di fronte all’uso di farsi giustizia da soli, resero il duello dapprima appena tollerato e successivamente punito come reato.

All’epoca di Marozzo il duello possedeva ancora il carattere di strumento di prova per questioni penali, ma in particolare esso serviva per confermare o meno le dichiarazioni espresse da chi si batteva, in quanto vincere significava aver detto la verità, dato che il *Sommo Iddio* mai avrebbe potuto concedere la vittoria a colui che era dalla parte del torto.

A chi obiettava che non sempre accadeva così, si rispondeva che evidentemente il perdente, pur avendo ragione in quella specifica questione, doveva espiare un torto commesso in precedenza, sempre andando a scomodare l’imperscrutabile disegno divino.

La procedura della sfida a duello e dello svolgersi del combattimento era decisamente complessa, come la trattazione di questo quinto libro dimostra, ed era equiparabile ad una specializzazione giuridica, completa di giurisprudenza (la citazione delle fonti normative) e di dottrina (le opinioni ed interpretazioni dei giureconsulti): alla base di tutto stava una dichiarazione accusatoria nei confronti di un gentiluomo, che poteva, in assenza di ulteriori prove di colpevolezza, trovare fondamento in uno scontro armato tra l’accusatore, detto “provocante” o “chiamante” o “requisitore”, e l’accusato, detto “provocato” o “chiamato” o “richiesto”.

I presupposti di fatto del duello sono quindi i cinque riferiti al cap. 187:“(…) *la prima* (cosa che si richiede al duello) è *ch’el provocato sia sospetto overo difamato del delitto & mancamento qual per lo requisitore se trova imposto; la seconda che quella infamia non si possa provare nè mostrare per testimoni degni di fede; la terza ch’el provocato sia de conditione eguale overo maggiore de quello che vorrà richiedere, (...); la quarta che la causa perchè se move alla battaglia sia personale & non sia differentia civile de robe, ma sia de delitto o causa criminale conveniente alla persona: (...); la quinta & ultima cagione è che della differentia per la quale è causata la battaglia non habia la corte iudiciale avuta notitia, perchè essendo andato al iudice della publica Corte & non havendo provato quello che apponeva, non se potria più pervenire a le arme, nè al giudicio militare”; in breve, la necessità di un’accusa formale, la mancanza di prove testimoniali attendibili, la condizione sociale nobile delle parti in causa, la connotazione penale della questione in oggetto e la non sottomissione del caso alla magistratura ordinaria.*

Il caso ben più noto del duello causato da un’offesa, verbale o per vie di fatto, era di importanza marginale, ma comunque contemplato e in base al cap. 205 il gentiluomo, offeso nell’onore e “costretto” per giusta causa a provocare in duello il suo offensore, acquistava il ruolo di “requisitore provocato”, diventando richiesto a tutti gli effetti del duello.

Tali effetti consistevano nella scelta delle armi, del luogo e del giudice, ad appannaggio del richiesto, e nel primo attacco nel combattimento, spettante al requisitore.

Il ruolo di requisitore era senz’altro svantaggioso, dato che questi avrebbe dovuto tra le altre cose concedere la massima parità di opportunità nel combattimento all’avversario (coprendosi un occhio combattendo contro un

orbo, legandosi un braccio dietro la schiena combattendo contro un mutilato e addirittura indebolendosi con il digiuno a fronte di una netta inferiorità fisica del richiesto), concessione non imposta invece al chiamato, libero di sfruttare le eventuali circostanze a suo favore.

Importantissima poi la disquisizione sulle caratteristiche personali delle parti in causa, relative al loro lignaggio: essendo il duello prerogativa degli esponenti della classe militare, esso era concesso solo ai nobili, di essa facenti parte per diritto di nascita, e ai non nobili che avessero prestato servizio nell'esercito per almeno dieci anni, affrancandosi così dall'ignobiltà dei loro natali.

Le gerarchie nobiliari superiori non rendevano immuni dall'essere chiamati a duello, ma permettevano al nobile di alto rango di farsi surrogare nel combattimento da un "campione", che si battesse in sua vece; la presenza personale era però imposta qualora il nobile in questione fosse chiamato dal suo vassallo per tradimento nei suoi confronti (accusa di fellonia).

Il campione era in ogni modo necessario nella difesa dell'onore di donne, anziani o inabili al combattimento.

La sfida avveniva con la consegna da parte di un messo ("araldo o trombetta") di un "pegno di battaglia", normalmente un guanto, che doveva essere personalmente accettato dal richiesto (lo schiaffo con il guanto, stigmatizzato da molti film di cappa e spada, non era assolutamente la forma di presentazione della sfida, ma al più un gesto, peraltro scorretto, per provocare la reazione dello schiaffeggiato che, leso nell'onore, non poteva che sfidare lo schiaffeggiatore).

Il concretizzarsi del duello era sottoposto a due condizioni di sbarramento: il trovare un giudice, persona di alte qualità morali, che convenisse con la necessità dell'uso delle armi e la concessione di un Principe, che permettesse lo svolgersi del duello nei suoi domini.

Il non realizzarsi di queste condizioni impediva lo svolgersi del duello ed era fatto divieto assoluto di battersi in luoghi nascosti, senza un giudice o, peggio, di chiedere la protezione di Principi pagani.

Con il passare del tempo il duello restringe il suo campo d'azione alle sole offese personali, perdendo totalmente la caratteristica di strumento giurisdizionale, e viene sempre più duramente condannato dalla Chiesa e dai codici penali (si pensi che al duellante morto sul terreno non era permessa la sepoltura in terra consacrata), anche se il Codice Cavalleresco sopravvive, continuamente modificandosi, fino all'inizio del nostro secolo, specificando sempre più le modalità delle offese, della presentazione di sfida, il ruolo dei secondi e soprattutto imponendo tassativamente il solo uso della spada (moderna), della sciabola o della pistola, laddove, ricordiamolo, all'epoca di Marozzo qualunque arma poteva essere scelta per battersi, dal pugnale all'arma inastata.

Nel Codice penale attuale, in vigore dal 1931, gli otto gli articoli dedicati al duello, erano collocati nel Titolo III (Dei delitti contro l'amministrazione della giustizia) Capo III (Della tutela arbitraria delle private ragioni) e sono stati abrogati dalla legge di depenalizzazione numero 205 del 1999.

**art. 394** - Sfida a duello - *Chiunque sfida altri a duello, anche se la sfida non è accettata, è punito, se il duello non avviene, con la multa da lire quarantamila a quattrocentomila.*

*La stessa pena si applica a chi accetta la sfida, sempre che il duello non avvenga.*

**art. 395** - Portatori di sfida - *I portatori della sfida sono puniti con la multa da lire quarantamila a quattrocentomila, ma la pena è diminuita se il duello non avviene.*

**art. 396** - Uso delle armi in duello - *Chiunque fa uso delle armi in duello è punito, anche se non cagiona all'avversario una lesione personale, con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da lire centomila a due milioni.*

*Il duellante è punito:*

*1) con la reclusione fino a due anni, se dal fatto deriva all'avversario una lesione personale, grave o gravissima;*

*2) con la reclusione da uno a cinque anni, se dal fatto deriva la morte.*

*Ai padrini o secondi e alle persone che hanno agevolato il duello, si applica la multa da lire centomila a due milioni.*

*Se i padrini o secondi sono gli stessi portatori della sfida, non si applicano loro le disposizioni dell'articolo precedente.*

**art. 397** - Casi di applicazione delle pene ordinarie stabilite per l'omicidio e per la lesione personale - *In luogo alle disposizioni dell'articolo precedente, si applicano quelle contenute nel capo primo (Dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale) del titolo dodicesimo (Dei delitti contro la persona):*

*1) se le condizioni del combattimento non sono state precedentemente stabilite da padrini o secondi, ovvero se il combattimento non avviene alla loro presenza;*

*2) se le armi adoperate nel combattimento non sono uguali e non sono spade, sciabole o pistole egualmente cariche, ovvero se sono armi di precisione o a più colpi;*

*3) se nella scelta delle armi o nel combattimento è commessa frode o violazione delle condizioni stabilite;*

*4) se è stato espressamente convenuto, ovvero se risulta dalla specie del duello, o dalla distanza fra i combattenti, o dalle altre condizioni stabilite, che uno dei duellanti doveva rimanere ucciso.*

*La frode o la violazione delle condizioni stabilite, quanto alla scelta delle armi o al combattimento, è a carico non solo di chi ne è l'autore, ma anche di quello fra i duellanti, padrini o secondi, che ne ha avuta conoscenza prima o durante il combattimento.*

**art. 398** - Circostanze aggravanti. Casi di non punibilità - *Se il colpevole di uno dei delitti preveduti dall'articolo 394, dalla prima parte e dal primo capoverso dell'articolo 396, è stato la causa ingiusta e determinante del fatto, la pena è per lui raddoppiata.*

*Non sono punibili:*

*1) i portatori della sfida, i padrini o secondi e coloro che hanno agevolato il duello, se impediscono l'uso delle armi, ovvero se procurano la cessazione del combattimento, prima che dal medesimo sia derivata alcuna lesione;*

*2) i padrini o secondi che, prima del duello, hanno fatto quanto dipendeva da loro per conciliare le parti, o se per opera loro il duello ha avuto*

*un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere;*

*3) il sanitario che presta la propria assistenza ai duellanti.*

**art. 399** - Duellante estraneo al fatto - *Quando taluno dei duellanti non ha avuto parte nel fatto che cagionò il duello, e si batte in vece di chi vi ha direttamente interesse, le pene stabilite nella prima parte e nel primo capoverso dell'articolo 396 sono aumentate.*

*Tale aumento di pena non si applica se il duellante è un prossimo congiunto, ovvero se, essendo uno dei padrini o secondi, si è battuto in vece del suo primo assente.*

**art. 400** - Offesa per rifiuto di duello e incitamento al duello - *Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa segno a pubblico disprezzo, perchè essa o non ha sfidato o non ha accettato la sfida, o non si è battuta in duello, è punito con la reclusione fino a sei mesi o con la multa da lire centomila a un milione.*

*La stessa pena si applica a chi, facendo mostra del suo disprezzo, incita altri al duello.*

**art. 401** - Provocazione al duello per fini di lucro - *Quando chi provoca o sfida a duello, o minaccia di provocare o di sfidare, agisce con l'intento di cappare denaro o altra utilità, si applicano le disposizioni dell'articolo 629 (Estorsione).*

*Si applicano altresì le disposizioni del capo primo del titolo dodicesimo, nel caso in cui il duello sia avvenuto.*

Si osservino in particolare la necessità di una sfida condotta in ossequio alle norme del Codice Cavalleresco (art. 397), l'iniquità della causa come aggravante (art. 398), il ruolo del "campione" (art. 399), elementi questi che molto hanno in comune con le tematiche affrontate da Marozzo.

Non esiste giurisprudenza recente in proposito, dato che il duello cominciò già in epoca fascista a diventare anacronistico (nonostante il regime approvasse queste "prove di virilità" e lo stesso Duce si vantasse di essere più volte andato sul terreno) e successivamente al secondo conflitto mondiale divenne un fatto realmente eccezionale.

Inoltre il Codice Cavalleresco imponeva grande discrezione riguardo le questioni da risolvere sul terreno e, a meno che non si trattasse di uno scontro tra personaggi pubblici, o tra Maestri o campioni di scherma, nei riguardi del quale si mobilitava in massa la stampa (ricordiamo ad esempio il famoso duello tra Aurelio Greco e Candido Sassone, combattuto nel 1922), difficilmente l'autorità di pubblica sicurezza poteva essere messa al corrente di tali fatti.

In tempi recentissimi l'oblio dei dettami del Codice Cavalleresco ha impedito l'applicazione delle norme suesposte, dato che i casi concreti in cui si può ravvisare qualche caratteristica del duello sono ben più attinenti alla rissa o all'aggressione da strada che alla risoluzione sul terreno di controversie tra gentiluomini.

Nel suo contesto temporale lo stesso Marozzo, consapevole delle possibili aberrazioni che possono intervenire nel far uso delle armi, ammonisce di continuo affinché la compostezza e il rispetto delle regole siano il primo fondamento di ogni *armigero cavalliero*.

## *La difesa personale contro le aggressioni da strada (Appendice)*

L'Opera Nova si conclude con la descrizione di ventidue tecniche di difesa personale da un'aggressione con il pugnale, arma tipica del sicario; si tratta di un documento prezioso, dato che frequenti erano gli agguati mortali rivolti a nobiluomini, il numero dei nemici dei quali aumentava in proporzione al loro prestigio. Marozzo riprende in molte tecniche gli insegnamenti del Flos Duellatorum, nel quale è grande l'importanza data alla scherma di daga e alle contrarie applicabili a mani nude agli attacchi eseguiti con quest'arma: i fondamenti restano sempre il tempo, la misura e la velocità, cui si aggiungono, a maggior ragione, l'ardimento e la prestanza psico-fisica (si ricordi il segno di scherma del Flos Duellatorum circondato dai quattro animali che rappresentano le virtù dell'uomo d'armi), dato che la scherma di pugnale è più insidiosa di quella di spada e delle armi inastate, poichè le armi sono più rapide ed è necessaria una misura molto ravvicinata. Le armi utilizzate per queste tecniche sono lo "*stilo, over daghetta*", pugnale lungo complessivamente una trentina di centimetri, privo di filo, ma acuminatissimo e il già noto pugnale Bolognese, in particolare nei casi di attacco di taglio (a pag. 335 troverete uno schema illustrato con la nomenclatura utilizzata).

### **Prima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore passa avanti con il piede sinistro all'esterno del destro dell'avversario, gli blocca con la mano sinistra in prima posizione il polso destro e contemporaneamente gli afferra con la mano destra la spalla sinistra: scavalcandolo e piazzandogli la gamba destra dietro la destra, il difensore, tirando e torcendo con la mano sinistra e spingendo con la destra, proietta a terra l'aggressore (interessante il confronto di questa tecnica con l'O-soto-gari del judo).

### **Seconda presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando una stoccata al ventre: il difensore passa avanti con il piede sinistro all'esterno del destro dell'avversario, gli blocca con la mano sinistra in terza posizione il polso destro dell'aggressore e contemporaneamente gli afferra con la mano destra la coscia destra, passando con la gamba destra dietro la destra dell'avversario; il difensore metterà poi la testa sotto l'ascella destra dell'aggressore e, ruotando di spalle verso sinistra, potrà proiettare a terra l'avversario.

### **Terza presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore passa avanti con il piede sinistro all'esterno del destro dell'avversario, gli blocca con la mano sinistra in prima posizione il polso

destro e contemporaneamente gli afferra con la mano destra il ginocchio destro: tirando e torcendo con la mano sinistra e sollevandogli la gamba destra, il difensore atterra l'avversario.

#### **Quarta presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando una stoccata al ventre: il difensore gli blocca con la mano destra in terza posizione il polso destro, passa avanti con la gamba sinistra e la piazza dietro la destra dell'avversario, mettendogli il braccio sinistro teso sotto il mento: spingendo in fuori con il braccio sinistro e tenendo stretto con la mano destra il polso dell'aggressore, l'ostacolo della gamba sinistra lo farà cadere a terra.

#### **Quinta presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando un'imboccata o un taglio al viso: il difensore gli blocca con la mano sinistra in prima posizione il polso destro e passandogli con il piede destro dietro il destro, gli afferra anche con la mano destra l'avambraccio destro, facendola passare da sotto; facendo pressione con entrambe le mani in avanti, il difensore chiude l'avversario in una chiave articolare che provoca lo slogamento del braccio.

#### **Sesta presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando una punta o un taglio al viso: il difensore, armato anch'egli, para il colpo mettendo la mano sinistra sulla lama del proprio pugnale (in atto di spada in armi); spingendo sulla propria lama con la mano sinistra e tirando con la mano destra, il difensore finirà col ferire il polso dell'aggressore.

#### **Settima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e afferrando con la mano sinistra il bavero del difensore per sferrare un colpo dall'alto; il difensore blocca l'avambraccio sinistro dell'avversario con la mano sinistra in seconda, passandogli con la gamba destra dietro la sinistra e gli piazza il braccio destro sotto il collo, afferrandogli con la mano l'omero destro; la spinta a terra del braccio destro e l'ostacolo della gamba destra permettono al difensore di atterrare l'aggressore.

#### **Ottava presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore blocca con la mano sinistra in terza posizione il polso destro dell'aggressore, passandogli con il piede sinistro vicino al destro; facendo perno sul piede sinistro il difensore gira su se stesso, bloccando sotto l'ascella sinistra il braccio destro dell'avversario e, afferrando con la mano destra la lama del pugnale, gliela strappa via.

### **Nona presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore blocca con la mano destra in prima posizione il polso destro dell'aggressore, gli appoggia la mano sinistra sul gomito destro e, passando avanti con il piede sinistro spinge sul gomito e tira, torcendolo, il polso, bloccando l'avversario in chiave articolare.

### **Decima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando un'imbrocata: il difensore blocca con la mano sinistra in prima posizione il polso destro dell'aggressore e, torcendogli in fuori il braccio è libero di sferrargli una pugnata.

### **Undicesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria in guardia sinistra, con il braccio sinistro proteso in avanti: entrando in misura, il difensore blocca con la mano sinistra in seconda posizione il polso sinistro dell'aggressore e, passando avanti con il piede sinistro, gli appoggia il palmo della mano destra sul gomito sinistro; spingendo sul gomito e tirando il polso il difensore blocca in leva articolare il braccio sinistro dell'aggressore dietro la schiena. Il movimento dev'essere rapido e secco e la slogatura del braccio inevitabile, altrimenti il rischio della reazione con il braccio armato dell'aggressore diventa elevatissimo.

### **Dodicesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore, passando avanti con il piede sinistro afferra il polso dell'avversario con la mano sinistra in quarta posizione e facendo perno sul piede sinistro gira su se stesso dando le spalle all'aggressore, afferrandogli anche con la mano destra il braccio destro, che resterà appoggiato sulla spalla sinistra del difensore stesso: tirando violentemente in basso con entrambe le mani il difensore applicherà una leva dolorosissima al braccio armato dell'aggressore.

### **Tredicesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando una stoccata: il difensore gli blocca il polso destro con la mano sinistra in terza posizione, quindi con la mano destra in prima posizione, gli afferra la lama del pugnale; girando di scatto il polso destro con un movimento in senso orario dall'alto in basso e alzando la mano sinistra, il difensore disarmerà l'aggressore.

### **Quattordicesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore gli blocca il polso destro con la mano destra in terza

posizione, quindi, passando avanti con il piede sinistro, afferra con la mano sinistra in quarta posizione la lama del pugnale; girando di scatto il polso sinistro, in senso orario dal basso verso l'alto, e abbassando la mano destra, il difensore disarmerà l'aggressore.

#### **Quindicesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto: il difensore, passando avanti con il piede destro, gli blocca il polso con la mano destra in quarta posizione e facendo perno sul piede destro gira su se stesso dando le spalle all'avversario e gli afferra con la mano sinistra la coscia destra, sollevandogli la gamba; così bloccato e in precario equilibrio l'aggressore potrà essere atterrato dal difensore, con una rotazione del busto verso sinistra.

#### **Sedicesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e afferra al bavero il difensore preparando un mandritto: il difensore, giungendo le mani, sferra un colpo deciso dall'alto in basso sul braccio sinistro dell'avversario, liberandosi dalla presa al bavero.

#### **Diciassettesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un roverso; il difensore gli blocca, passando avanti con il piede sinistro, il polso destro con la mano sinistra in seconda posizione e, con la mano destra in prima, afferra la lama del pugnale da sotto; spingendo in alto con la mano destra e tirando con la sinistra il difensore potrà disarmare l'aggressore.

#### **Diciottesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando una stoccata; il difensore gli blocca il polso destro con la mano destra in terza posizione, passando decisamente avanti con la gamba sinistra e piazzandola dietro la destra dell'avversario, afferrandolo poi per i capelli o per la barba da dietro con la mano sinistra; il difensore, tirando con la mano sinistra e grazie all'ostacolo della gamba sinistra, potrà gettare facilmente a terra l'aggressore.

#### **Diciannovesima presa**

L'aggressore attacca impugnando il pugnale con l'impugnatura ordinaria e sferrando una stoccata; il difensore blocca con la mano sinistra in seconda posizione il polso destro dell'avversario, con la mano destra, in seconda posizione, l'avambraccio sinistro e, lasciandosi cadere all'indietro gli piazza i piedi nel ventre, proiettandolo all'indietro (tecnica già descritta da Marozzo come presa per spada e brochiere, identica al Tomoe-nage del judo e definita da Manciolino "atto Perugino").

### Ventesima presa

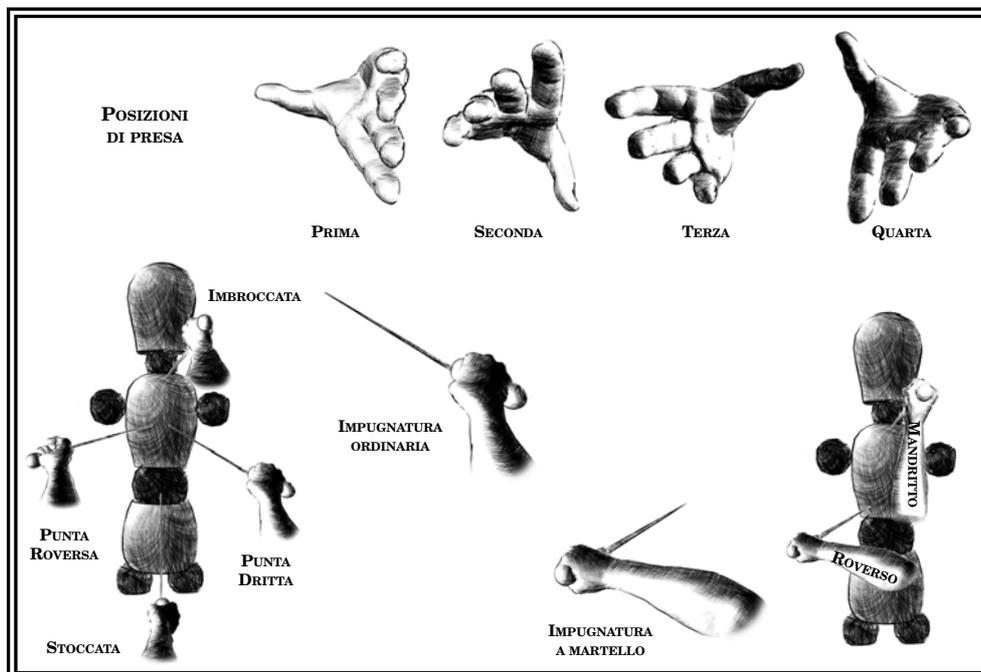
L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e afferra al bavero il difensore, preparando un mandritto: il difensore afferra allora il polso sinistro dell'avversario con la mano destra in quarta posizione, passando avanti con il piede destro e, facendo perno su di esso, gira su se stesso dando le spalle all'aggressore, afferrandogli anche con la mano sinistra l'avambraccio sinistro e ponendogli il braccio stesso sulla propria spalla destra; tirando forte verso il basso il difensore potrà spezzare il braccio dell'aggressore.

### Ventunesima presa

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e afferra al bavero il difensore per sferrare un mandritto: il difensore allora afferra il polso sinistro dell'avversario con la mano sinistra in seconda posizione e con la mano destra stretta a pugno gli sferra un colpo deciso nel braccio sinistro, liberandosi dalla presa.

### Ventiduesima presa

L'aggressore attacca impugnando il pugnale a martello e sferrando un mandritto; il difensore gli blocca, passando avanti con il piede sinistro, il polso destro con la mano sinistra in prima posizione e gli afferra il gomito con la mano destra in quarta; spingendo verso il basso in senso antiorario con la mano sinistra e verso l'alto con la destra, il difensore costringe l'aggressore in una leva articolare molto dolorosa.





## IL SECONDO LIBRO

### ET LA SESTA GIORNATA

#### DE' DIALOGHI

*Di Messer Giovanni dall'Agocchie Bolognese.*

**Dove si ragiona dell'arte della giostra.**

#### INTERLOCUTORI

*M. Giovanni dall'Agocchie & M. Lepido Ranieri.*

Giovanni - Io non entro mai M. Lepido in questo giardino, ch'io non mi rallegri, tanto mi diletta questa bella verdura: onde giudiciosamente havete eletto questo luogo per li nostri ragionamenti, perchè non potevate eleggere nè il più bello, nè il più comodo, nè dove io parlassi più volentieri di questo.

Lepido - Vedete ch'io sono stato avveduto & del vostro piacere et del diletto et utile ch'io prendo de' vostri ragionamenti, havendo eletto luogo conveniente all'uno & all'altro. Sediamoci dunque a' luoghi nostri & cominciate a ragionare del correre la lancia, ch'io v'attendo, con speranza che m'abbiate a compiacere così di questa, come dell'armi fatto m'havete.

Gio. - Farò ogni mio potere per ridurmi a memoria tutte le osservazioni et gli avvertimenti che si debbono usare nell'arte della giostra, acciocchè veniate da me più ch'io possa soddisfatto. Domandatemi pur voi a piacer vostro & interrompetemi ad ogni vostra voglia, ch'io vi risponderò sempre con lieto animo.

Lep. - Poi che rimettete in me il domandarvi, vorrei c'hora mi dichiaraste la cagione, perchè l'anello non era posto con ragione?

Gio. - Non vedeste voi come era basso? & posto quasi nel mezzo della carriera?

Lep. - Lo vidi: anzi io mi pensava che così stesse bene, perchè in molti altri luoghi l'ho veduto ponere in quella maniera.

Gio. - Ve lo credo: ma quei tali che così lo ponevano non haveano scienzia di giostra, perchè se essi l'havessero havuta, l'haverebbero posto con ragione.

Lep. - A ponerlo con ragione, come vorrebbe esser posto?

Gio. - Fuori dalla carriera almen tre piedi di misura, verso le parti manche di quello che corre, perchè sì come nel giostrare all'incontro, sempre l'avversario viene dalle parti manche del Cavaliere, così ancora dalle istesse parti si debbe ponere l'anello, a volere che sia posto con ragione. Quanto poi all'altezza, vorrebbe esser alto da terra sei piedi pur di misura, per esser cosa più ragionevole & di più bellezza l'assuefarsi a correre la lancia alta che bassa, perchè venendo poi a correre all'incontro, sì alla lizza, come a campo aperto, egli potrà più sicuramente & con maggior facilità colpire nel capo, per essere questo il più notabile colpo che si faccia.

Lep. - Ho inteso: ma ditemi per che cagion fu ritrovato il correre così nell'anello?

Gio. - Fu ritrovato, sì per dare spasso e inanimire i giovani, come ancora per dare principio a imparare di correre la lancia, per esser questo il più facile modo che si usi.

Lep. - Anzi a me pare difficile il dare in quello anello.

Gio. - E' vero che è difficile, ma non consiste tanto nel dare nell'anello, quanto fa in vedere un Cavaliere portar ben la lancia & correrla con ragione.

Lep. - Il correre la lancia con ragione in che consiste?

Gio. - In sei capi principali. Il primo in sapere stare ben a cavallo. Il secondo in tenere & portare la lancia su la coscia. Il terzo in saperla levare dalla coscia. Il quarto il ponerla su la resta. Il quinto in saperla abbassare. Il sesto & ultimo in saperla recuperare.

Lep. - Vorrei per mia soddisfattione che meglio mi dichiaraste questi capi, acciò ch'io possa con maggior facilità venire in cognitione di quest'arte ancora.

Gio. - Ve gli dichiarerò volentieri; & incominciando dal primo, dico che per essere il cavalcare arte appartenente a Cavallerizzi, non mi estenderò molto sopra ciò. Solo vi darò tre avvertimenti necessari, de' quali il primo è che nello stare a cavallo il Cavalliere non debbe stare molto a sedere, perchè oltra il discommodo che ne riceve nel correre la lancia, fa brutto vedere.

Lep. - Volete forse che egli stia dritto su le staffe?

Gio. - Non dico questo, ma voglio inferire ch'egli si potrà fare accomodare il sedere della sella in maniera che venga a stare alquanto più dritto del solito, chè ciò facendo sarà più vago a cavallo & ancora sarà più comodo & più sicuro nel correre la lancia, & massimamente correndo all'incontro. Il secondo avvertimento è che nel principiare la carriera, esso non dia de gli speroni al cavallo furiosamente, ma lo invij pian piano, acciochè vada più volentieri alla carriera: & si fa ancora perchè movendosi il cavallo con grande impeto, facilmente si può fare perdere la lancia, come molte volte s'è veduto. Il terzo & ultimo, essendo in carriera, non batterlo molto con lo sperone manco, perchè il cavallo non habbia ragione di fuggire la lizza: perchè se ne ritrovano di quelli che pur troppo volentieri la fuggono, sì per timor del colpo, come ancora per sentire la battuta dell'altro cavallo, che incontra gli viene, & per questa ragione fu trovato il ponerli la sonagliera, acciò che non sentisse la battuta dell'altro.

Lep. - Hor ch'io ho inteso questi avvertimenti, seguite di ragionare de gli altri capi.

Gio. - Nel secondo capo vi sono tre modi da tenere & portare la lancia su la coscia, cioè fra la coscia & la sella. Il primo è tenerla piegata alquanto in fuori verso le sue parti destre. Il secondo è farla pendere alquanto verso le parti sinistre. Il terzo & ultimo è tenere la lancia che non penda, nè di qua, nè di là, ma che stia ferma nel mezzo.

Lep. - Per che cagion volete così che si tenga la lancia fra la coscia & la sella?

Gio. - Perchè essendo il giostrante armato, l'arnese verrebbe a impedire che 'l calcio della lancia non se gli potrebbe fermare sopra, se non difficilmente & per questo rispetto è di necessità tenerla nel modo sopradetto.

Lep. Buona ragione; ma ditemi, di questi tre modi di tenere et portare la lancia su la coscia, qual è il più bello?

Gio. - Tenerla & portarla ferma nel mezzo, perchè oltra che si viene a fuggire gli estremi, fa ancora più bel vedere, facendo però che la punta della

lancia non sia nè troppo alta nè troppo bassa, ma ragionevolmente; & similmente bisogna tenere il gomito del braccio destro in maniera che non guardi nè troppo in su nè troppo in giù, ma vole stare con bella gratia.

Lep. - Pur quando la lancia havesse a pendere a un de' due lati, dove sarebbe meglio che pendesse?

Gio. - Verso le parti manche, ma non molto: perchè si sono veduti di quelli che per mostrare bravura la portavano tanto alla traversa che faceano ridere chi li mirava; ma il farla pendere verso le parti dritte non lodo a modo alcuno, anzi lo biasimo infinitamente, perchè oltre che fa bruttissimo vedere, vi possono nascere nel levarla dalla coscia & ponerla in resta molti errori; ma negli altri due non vi è questo pericolo.

Lep. - Da che viene che molti caggiono in questo errore?

Gio. - Perchè essi non hanno ragione di giostra. Ma per seguire il ragionare del terzo capo, dico che in esso ancora sono tre modi di levare la lancia della coscia. L'uno è, nel levarla d'essa essendo in carriera, subito ponerla in resta. L'altro è mentre che egli si pone in carriera, levarla & tenerla di polso fuori della coscia, co'l braccio disteso all'ingiù. Il terzo & ultimo è, che come è inviato alla carriera, la levi dalla coscia alquanto in su, tenendola pur di polso; ma il braccio debbe stare un poco piegato, facendo che la punta della lancia guardi l'avversario; & sopra tutto deve avvertire di non piegarsi addosso alla lancia, perchè fa troppo brutto vedere; & questi sono i modi c'hoggidì s'usano.

Lep. - Di questi modi, quale tenete il migliore?

Gio. - Tutti tre son buoni; ma però io tengo l'ultimo per il meglio & più sicuro, perchè tenendo il giostrante il braccio alquanto piegato, viene a sostenere la lancia più facilmente, oltra che al porla in resta v'è maggiore sicurezza, per esser il pugno più vicino a essa; & di più tenendola & portandola di polso, e a uso di guerra, essendo che tutte le cose, come più s'accostano al verisimile sono più belle et più lodevoli.

Lep. - Così è; ma ditemi, per che cagion non s'usa quasi più il portare la lancia nella borsetta?

Gio. - Perchè le lance che si fanno hoggidì sono più sottili & più agili & gli arcioni dinanzi delle selle son più piccoli; & lo fanno ancora per fuggire due errori, i quali potrebbero nascere nel correre, se tenessero la lancia nella borsetta: de' quali uno è che nel correre la lancia andrebbe tremando; l'altro è ch'essa si potrebbe rompere, essendo in carriera, come s'è veduto molte volte in quelli c'hanno voluto correre delle lance sottili, tenendole nella borsetta.

Lep. - Per che cagion dunque fu trovato il portare la lancia nella borsetta?

Gio. - Perchè le lance, ch'allora si usavano, erano tanto grosse & gravi che malagevolmente si potevano portare di polso; & ancora gli arcioni dinanzi delle selle si usavano tanto larghi che impedivano il tenerla & portarla su la coscia con ragione; & per questo rispetto trovarono la borsetta.

Lep. - Da che viene che non s'usano più le lance così grosse?

Gio. - Perchè non si curano altrimenti di gittarsi l'un l'altro da cavallo, come all'hora facevano, per esser veramente cosa più tosto di dispiacere che di piacere; ma hoggidì i Cavalieri cercano solo di portare bene la lancia & romperla con giuditio, perchè invero nel fare da burla sempre si debbono fuggire gli estremi.

Lep. - Comprendo che è così, come voi dite; però seguite il quarto capo.

Gio. - Notate dunque che ancora vi sono tre modi di ponere la lancia in

resta. Il primo è nel principiare la carriera. Il secondo, cioè quando è inviato il cavallo. Il terzo è quando s'avvicina al suo avversario.

Lep. - Di questi tre modi, qual tenete voi il meglio e il più sicuro?

Gio. - Il secondo, cioè quando è inviata la carriera. La ragione è che volendo ponere la lancia in resta nel principiare la carriera, è forza ch'ella vada crollando in su e in giù, il che fa bruttissimo vedere; & questo nasce alcune volte non dal Cavaliere, ma dal cavallo, il quale nel partirsi lo discomoda in maniera che egli non può tenere ferma la lancia; e nel volerla poi arrestare, quando è appresso all'avversario, chi non ha gran pratica, facilmente può darli della lancia su la testa o passarla senza colpire, o vero nell'abbassarla con sì gran prestezza, può battere la lancia su la lizza, come più volte se n'è veduta l'esperienza; ma a ponerla in resta quando è avviata la carriera si vengono a fuggire questi pericoli, così ancora il portare la lancia alquanto in resta, ferma & con buon giuditio, fa un bellissimo vedere; & per queste ragioni io tengo ch'el ponere la lancia in resta, quando è inviata la carriera sia meglio e più sicuro; ma sopra tutto nell'arrestare la lancia bisogna porgere innanzi il pugno, volgendo in quel tempo la mano in dentro, in modo che gli ultimi nodi delle dita vengano a guardare all'insù, ch'è ciò facendo si viene più sicuramente e con maggiore facilità a ponere la lancia in resta.

Lep. - Volete poi che subito si tiri la grappella presso alla resta?

Gio. - Questo no, perchè si potrebbe disconcertare la lancia; nondimeno quando pur il Cavaliere, per sua sodisfattione, volesse tirare la grappella presso alla resta è assai meglio e più sicuro tirarvela a poco a poco, mentre che è in carriera; ma notate il quinto capo.

Lep. - Fermatevi, di gratia, ch'è voglio prima che mi chiariate d'un dubbio, il quale è che molti dicono che non si debbe tenere stretto il pugno, quando s'ha la lancia in resta: anzi dicono che a tenere la mano aperta è assai meglio.

Gio. - Anzi, è tutto il contrario, perchè nel colpire che si fa la grappella va ad urtare nella resta & trovando la mano aperta, l'urto la viene a fare scorrere insù, ove è forza che urti nella grossezza della lancia, la quale è sopra la impugnatura, & per questo rispetto molti s'hanno guastato la mano; ma tenendola alquanto stretta non v'è questo pericolo. Et di più il tenerla nel detto modo causa che, urtandosi le lance insieme, quella dell'avversario (tenendo però esso la mano aperta) facilmente non colpisce, ma l'altra più sicuramente può colpire; & queste sono le ragioni per le quali è assai meglio & più sicuro il tenere la mano, come di sopra ho detto.

Lep. - Ho inteso. Seguite pure a ragionare del quinto capo.

Gio. - Nel quinto capo vi sono tre modi d'abbassare la lancia: l'uno è subito ch'ella si pone in resta, abbassarla; l'altro è nel principiare della carriera tenerla alta & quando si comincia avvicinare al nimico abbassarla un puoco. Il terzo & ultimo è tutto a un tempo nel volere colpire, abbassarla.

Lep. Di questi tre modi qual è il più sicuro?

Gio. Tenerla alta & poi come ho detto abbassarla un poco, perchè il giostrante, nel principiare la carriera volendo abbassare la lancia, molte volte viene sforzato o ad alzare la punta di essa o vero ad urtare della spalla nel volere colpire; & insomma l'uno & l'altro modo fa brutto vedere. Il volerla poi abbassare & subito ferire, oltra che è difficile non è molto sicuro; ma ponendo la lancia alta & con vantaggio & poi quando si comincia ad avvicinare al nimico abbassarla alquanto, cioè alzare un poco il gomito, facilmente si colpisce & di più fa bellissimo vedere.

Lep. - Come intendete questo vantaggio?

Gio. - Voglio dire che nel ponere la lancia in resta si debbe ponerla ferma & in maniera che la punta di essa vada verso le parti manche, tanto che si possa scoprire per di fuori dalla detta lancia l'avversario, tenendo sempre gli occhi fissi alla mira della vista dell'elmo, chè ciò facendo è quasi impossibile passare la carriera senza colpire; et questo è il più sicuro modo che usare si possa.

Lep. - Mi piace molto; però seguite l'altre parti.

Gio. - Hor venendo a ragionare del sesto & ultimo capo, dico che in esso vi sono due modi da recuperare la lancia. Il primo è ritornarla su la coscia passato il nimico. Il secondo è gettarsi il calce della lancia di dietro alla destra coscia, facendo che la punta d'essa guardi indietro & poi, come sarà fermato il cavallo, ritornarla su la coscia.

Lep. - Di questi due modi qual è il meglio?

Gio. - L'ultimo è il meglio, perchè a volere rimettersi in un subito la lancia su la coscia, essendo armato, è alquanto difficile, perchè l'arnese (come v'ho detto) molte volte impedisce; ma a ponerla di dietro alla coscia, per non vi essere impedimento alcuno, è molto più sicuro.

Lep. - Da che procede che molti, subito c'hanno passato l'avversario, gettano la lancia per terra, o vero che se la pongono su la spalla?

Gio. - Perchè essi non sanno recuperare la lancia; chè se ne sapessero il vero modo non se la porrebbero su la spalla, per esser veramente cosa bruttissima da vedere, nè si debbe usare a modo alcuno. Et con questo farò fine a questi capi, ne' quali vi ho detto tutti i modi, che si devono osservare a volere correre la lancia con ragione.

Lep. - Infin qui resto molto soddisfatto da voi, nondimeno haverei ancor caro che mi diceste se vi è altra cosa pertinente alla giostra da sapersi?

Gio. - Resta da sapere l'ordine che si debbe tenere nell'acquistare la prattica; perchè quello che si contiene ne' cinque capi è la Theorica della giostra, la quale insegna il vero modo che si debbe osservare a volere correre la lancia con ragione. La prattica poi è quella che s'acquista essercitandosi assai. Vi è poi da sapere come ha da essere la resta & dove vole esser posta & ancora come vanno tutti gli armamenti della persona; & similmente come vole essere la longhezza della lancia insieme con tutti i suoi armamenti; & ultimamente vi è da sapere con che misura va fatta una lizza et con che ordine va posta la contralizza; le quali cose sono tutte appartenenti & molto necessarie al giostrante.

Lep. - Vorrei che mi dichiaraste questi ancora, acciò che io possa intieramente adimpire il desiderio mio.

Gio. - Perchè ho molto caro sodisfare al vostro nobile desiderio & per compire il nostro discorso, vi dirò il tutto: et cominciando dico che volendo il giostrante essercitarsi per acquistare la prattica, debbe primieramente armarsi solo di corazza & poi correre a piedi o a cavallo, secondo che più li piacerà, per assuefarsi a portare la lancia di polso & ponerla ancora sicuramente sopra la resta, senza però guardarvi mai.

Lep. - Per che cagion non volete che egli guardi alla resta?

Gio. - Perchè ad ogni modo egli non se ne potrebbe servire al bisogno, essendo che la resta non si può vedere, quando si ha poi la buffa & l'elmo in testa; & ancora che non vi fosse questa cagione, non istà bene a modo alcuno, anzi è vizio bruttissimo in quelli che l'usano.

Lep. - Dunque si trovano di color che l'usano?

Gio. - Molti ve ne sono & massimamente di quelli che fanno il mestiero a cavallo; & questo avviene perchè essi non hanno ragione del correre la lancia, nè meno si curano d'impararla, come quelli che si persuadono tanto che par loro di sapere assai; ma se considerassero bene & con sano giudizio quanto importi il sapere le cose con ragione, piglierebbono l'esempio da gli artefici, i quali, volendo dare principio a imparare la loro arte, cercano prima di sapere come s'hanno da preparare gli instrumenti ad essa necessarij. Quanto dunque maggiormente dovrebbero questi tali, che fanno il mestiero dell'armi, cercare con ogni studio di sapere come hanno da correre la lancia con ragione, essendo questa la lor principal professione? Ma s'io volessi seguire a ragionare di questo sarei troppo lungo; perciocchè farebbe mestieri spendere in questo soggetto tutto un giorno intiero.

Lep. - Ve lo credo facilmente: perchè io ho ancora conosciuto molti i quali facevano gran professione di sapere la ragione dell'armi, così a piedi come a cavallo, & poi quando sono stati a paragone ne sapevano molto poco. Ma voglio che lasciamo questi tali nella loro opinione & che seguiamo il primo nostro ragionamento, perchè certo havrò carissimo di sapere perchè volete che 'l Cavaliere, nel principio che impara a correre la lancia, corra così a piedi.

Gio. - Questo è perchè egli sia più libero da potere imparare & assuefarsi a portare la lancia di polso & ponerla in resta & abbassarla con ragione, senza che 'l cavallo lo impedisca, atteso che, come egli havrà fatto alquanto pratica in questo essercitio, potrà poi montare a cavallo con più sicurezza & correre nel guanto o in altro segno, secondo che più li farà in piacere; & come haverà in questo ancora fatto buona pratica, potrà dare principio al rompere delle lance.

Lep. - In che volete che egli rompa queste lance?

Gio. - In una quintana, come s'usa, ovvero potrà usare un altro modo assai più bello & di maggiore utilità, per assicurarsi maggiormente, il quale è questo. Egli può farsi fare un huomo di legno & armarlo con la corazza & con l'elmo in testa & poi ponerlo sopra un cavallo, pur fatto di legno, come sono quelli che s'adopero per volteggiare, il qual cavallo si ha poi da ponere sopra un carriuolo fatto con quattro rotelle sotto, alte da terra un piede; ma le due che saranno dinanzi seranno alquanto più basse dell'altre due, accommodando il detto cavallo insieme con l'huomo di legno in maniera che non possa cadere. Fatto questo, si attacca una corda doppia dinanzi al carriuolo, lunga da sei braccia in circa & poi si fa tirare a uno correndo quanto più può per il dritto della carriera, la quale vole esser fatta in modo che le rotelle possano volgersi facilmente; & così giostrando il Cavaliere in detto huomo, si verrà assicurando & farà buonissima pratica, per essere questo un modo quasi simile al correre all'incontro.

Lep. - Potrebboni in quest'huomo armato rompere delle lance senza resta?

Gio. - Si potrebbero, ma io per me non la lodo a modo alcuno, perchè volendo il Cavaliere rompere senza resta è forza ch'egli stringa la lancia nel volere colpire e in questo la lancia si viene a disconcertare & fa brutto vedere.

Lep. - M'havete sempre soddisfatto in ogni cosa, & in questo sopra modo. Ma ditemi, di gratia, nella carriera volete che vi sia la lizza?

Gio. - Chi ne potesse havere commodità, sarebbe meglio, & se ben non fosse d'asse non importerebbe molto, perchè se ne possono fare in più modi & di manco spesa assai, le quali tutte per questo effetto servirebbono; & si può

fare ancora delle lance di due pezzi, le quale sarebbero buone per essercitarsi, perchè invero volendo il giostrante assicurarsi bene & fare buonissima pratica, avanti che corra all'incontro bisogna che prima egli rompa delle lance assai; altrimenti potrebbe avvenire a lui quello che è avvenuto a molti, i quali per troppo fidarsi in loro medesimi hanno voluto andare a correre all'incontro senza essercitarsi & s'hanno poi fatto poco honore.

Lep. - Di questi tali ve ne sono assai; ma per far ritorno al nostro ragionamento, vorrei che mi diceste come si fanno queste lance di due pezzi.

Gio. - Si fa fare un tronco di lancia, cioè la parte dal mezzo in giù, di lunghezza di quattro piedi di misura (la quale misura d'un piede & once vi sarà da me mostrata in disegno al fine di questo nostro ragionamento); poi al detto tronco se li fa accomodare in cima un cannone, fatto di buona lamiera, ben saldato, lungo almen nove oncie, il quale vuole avanzare fuori dal tronco più della metà & l'altra parte va fermata nella cima del detto tronco. Poi si fanno fare alcuni pezzi che forniscano la lunghezza della lancia & si vanno accomodando in modo che stiano fermi dentro al cannone, acciò che quando sarà la lancia tutta insieme paia veramente intiera, & dipingendosi il cannone del colore del legno, non sarà quasi conosciuta per lancia di due pezzi: & questo tronco servirà per romperne assai, il che è un modo più utile & di manco spesa che fare si possa.

Lep. - Questi pezzi, quanto vogliono essere lunghi?

Gio. - Sei piedi: perchè la lancia tutta intiera è per l'ordinario dieci piedi; ma bisogna avvertire che 'l calce infino all'impugnatura non vuole essere più d'un piede et un quarto, cioè quindici oncie, perchè essendo più lungo darebbe gran discomodo, sì nel tenere la lancia come nel levarla della coscia.

Lep. - Il calce della lancia, di che grossezza vorrebbe essere?

Gio. - Ha da fuggire gli estremi: nondimeno, quando la sua circonferentia fosse sei oncie & mezzo, a me parrebbe che stesse bene & che fosse comodissimo. Ma poi che siamo venuti a ragionare della lancia, vi voglio dire come hanno a essere i suoi armamenti, i quali sono di non poca importanza; & pigliando il principio dalla grappella, dico che essa vole essere posta presso all'impugnatura quasi un'oncia et quella parte di essa c'ha da urtare nella resta non vole essere più larga di due quinti d'oncia, perchè quando fosse larga, facilmente potrbbe toccare nella corazza, ove impedirebbe il colpire; ma essendo stretta non vi sarà questo pericolo. Hor venendo alla vera, che va in capo della lancia, dico che essa vole essere fatta di buonissimo acciaio, con sei denti in cima, i quali vogliono aprirsi bene in fuori, perchè essendo così si rompe nell'elmo più sicuramente, & vole essere lunga senza i denti un'oncia o poco più, coperta di sopra, in maniera che non si possa sfondare nel colpire, & sopra tutto che essa sia ben temperata, acciocchè si possa attaccare nell'elmo, i quali per ordinario sono sempre durissimi. Et acciò che sappiate, le buone vere fatte con buonissima tempra molte volte hanno dato vinto il premio della giostra. Vi è poi la schifa, la quale va posta sopra l'impugnatura della lancia almeno quattro oncie, perchè se fosse alta disarmerebbe la spalla destra & facilmente potrebbe esser offesa dalla lancia dell'avversario, essendo la detta schifa quella che difende tutto il braccio dritto; & però vole essere accomodata in maniera che stia ferma & posta con buon giuditio, perchè quando ancora fosse troppo bassa il taglio di essa potrebbe toccare su la corazza nel volere colpire, ove impedirebbe il rompere della lancia: ma se sarà posta nel modo c'ho detto si fuggiranno questi pericoli.

Lep. - Questa schifa, di che grandezza vorrebbe essere?

Gio. - Vole essere lunga di campana senza gola tre oncie in circa & il diametro della sua bocca sarà otto oncie & mezzo & non vole essere nè troppo grave, nè troppo leggiera, ma se sarà di peso di due libbre & mezzo, starà bene & sarà sicura. Hor venendo a parlare degli armamenti della persona, dico che vi sono tre pezzi fra gli altri di molta considerazione: l'uno è l'elmo; l'altro la buffa; il terzo la resta. L'elmo non vole avere la vista molto larga, per ogni rispetto, solo basta che si possa vedere l'avversario, perchè ad ogni modo tutto il resto si fa di pratica, essendo che non si può vedere nè la resta, nè l'orecchia manca del cavallo, nè la punta della lancia quando si pone in resta, come dicono molti, i quali pensano che tutto si vegga; anzi è tutto il contrario, chè nel ponere la lancia in resta, la schifa viene ad occupare la vista, nè si vede l'avversario fino a tanto che non si comincia ad abbassare la lancia. Per la qual cosa io sarei di parere che all'elmo si serasse per dentro via quasi la metà della vista, cioè la parte manca, chè ciò facendo il giostrante verrebbe molto ad assicurarsi della vita, perchè si è veduto l'esperientia in molti, i quali sono stati & feriti & morti in giostra per essere entrata la lancia dalla istessa parte; et però quando detta parte fosse ferrata, si verrebbe a fuggire questo pericolo, et tanto maggiormente correndosi per ispazzo et per dare piacere ad altri.

Lep. - Questo vostro parere mi piace molto, et Dio volesse per che beneficio de' giostranti si ponesse in uso.

Gio. - Così fosse come voi dite. Ma venendo al ragionare della buffa, dico che essa vole stare giusta al pari della vista dell'elmo & quanto più guarderà in fuori & che terrà il Cavaliero più dritto, tanto più sarà sicuro; & sopra tutto lo spigolo di detta buffa vole essere tirato in modo che non guardi verso le parti destre, acciò che non habbia cagione di fare bersaglio della tempia manca: perchè purtroppo se ne vede di quelli, i quali nel correre, subito che pongono la lancia in resta, si volgono con le parti manche verso il nimico, il che, oltra che fa bruttissimo vedere, causa due errori: l'uno che essi fanno bersaglio, come ho detto, & l'altro che la punta della lancia si viene a slargare in fuori di forte, che volendo poi colpire bisogna che essi urtino della spalla, acciocchè la lancia vada a ferire; & di qui nasce che molte volte o non rompono o fanno delle traversate, o vero fanno i due incontri, come più volte si è veduto per esperienza.

Lep. - E' vero quel che voi dite.

Gio. - Quanto alla resta da giostra, dico che essa vole essere lunga tre oncie al più di misura, perchè quando fosse più lunga non sarebbe così sicuro il ponervi su la lancia, atteso che vi si potrebbe dare dentro del pugno facilmente, o vero nell'abbassare la lancia il braccio potrebbe urtare nella resta, per essere troppo lunga, dove che malagevolmente potrebbe colpire. S'ha da avertire ancora che detta resta sia alquanto inarcata all'insù, acciocchè la lancia vi vada sopra con maggiore sicurezza; & finalmente bisogna avertire che nell'attaccarla su la corazza ella sia più tosto alta che bassa, cioè su la tetta destra, ma sopra tutto accomodarla di modo che 'l taglio dinanzi di detta resta venga a guardare alquanto in su, acciò che il calce della lancia vi si posi sopra nel volere colpire, perchè quando essa posasse sul taglio di dietro, la lancia non sarebbe così sicura da rompere, come quella che potrebbe sfugire fuori di essa; & queste sono le cose pertinenti alla resta.

Lep. - Ho inteso. Seguite pur che io v'attendo.

Gio. - Hora, venendo al ragionare della lizza, dico che vorrebbe essere lunga almen duecento piedi di misura, perchè quando fosse corta, i giostranti

s'incontrarebbono tanto presto che non potrebbero fare cosa buona. Quanto all'altezza, vole esser alta da terra cinque piedi, per maggiore sicurezza. La contralizza vole esser lunga centocinquanta piedi & alta da terra due piedi & mezzo, ma bisogna farla pendere alquanto verso la lizza, cioè che la distantia di sopra, che sarà dall'una all'altra, sia tre piedi & mezzo, & di sotto quattro; & questa è la vera misura che si deve usare.

Lep. - Per che cagione volete così che la contralizza penda verso la lizza?

Gio. - Acciò che il giostrante non habbia cagione di urtare del piede ne' pali che sostengono la contralizza, quando batte il cavallo; & qui faccio fine, perchè questo è in somma quanto io ho da dirvi sopra ciò.

Lep. - Hor ho inteso tutti gli avvertimenti che si appartengono all'arte della giostra, de' quali ne resto da voi sodisfatto et sempre ve ne haverò obbligo infinito.

Gio. - Non accade, M. Lepido, che tra noi usiamo queste parole, perchè sapete bene quanto v'amo. Andiamo pure & se in altra cosa conoscete ch'io sia buono a farvi servitio, comandatemi allegramente, chè sempre mi troverete prontissimo a compiacervi.

Lep. - Poi che mi date animo a comandarvi (mercè della vostra amorevolezza), vorrei ancora, piacendovi, che domani qua ritornassimo, per ragionare di alcune cose appartenenti all'arte di guerra, le quali desidero molto sapere.

Gio. - Verrò volentieri & non mancherò di manifestarvi ciò che saprò secondo il solito.

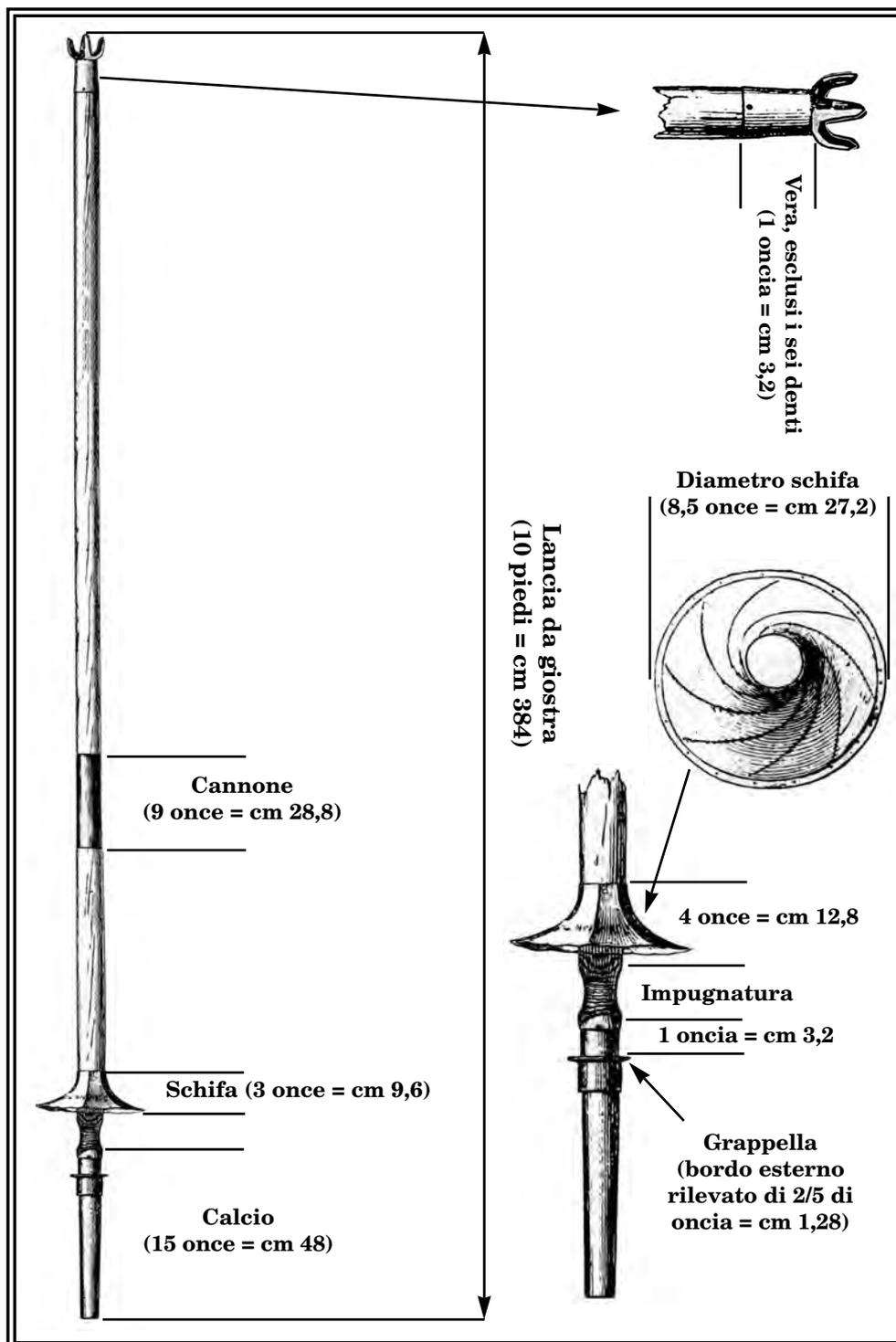
Lep. - Tal è di ciò la mia fidanza. Ma io mi ricordo che voi m'havete promesso mostrarmi il disegno della misura d'un piede & dell'onca, però non restate di osservarmi la promessa.

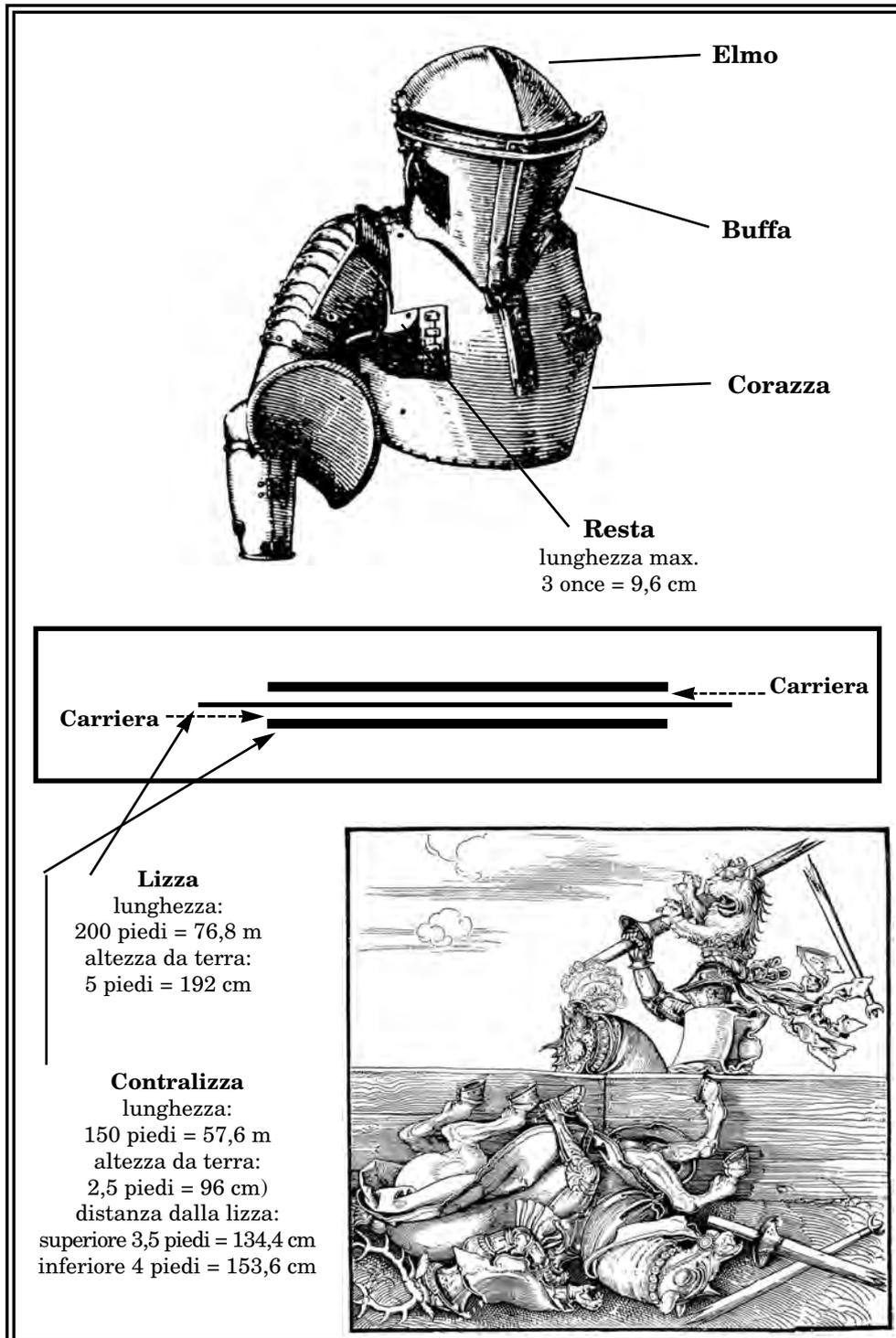
Gio. - Io a punto ho cavato dalla scarsella questa carta, dove è il disegno, a tempo per mostrarvelo. Però guardatelo. Questa misura è solo di mezzo piede, cioè sei once, le quali come vedete son compartite giustamente; & si raddoppia a fare il piede intero.

Lep. - Hora io l'ho veduta & m'è stata di piacere. Così ve ne ringratio, come dell'altre vostre cortesie. Andiamo.

Questa è la misura del mezzo piede, cioè sei once.

*Il fine del Secondo Libro.*







## *Bibliografia essenziale*

*The Tower Fechtbuch (I-33)* - c.a. 1300

Fiore de' Liberi - *Flos Duellatorum* - 1409  
(Edizione critica a cura di G. Rapisardi - 2003)

Hans Thalhoffer - *Fechtbuch* - 1467

Filippo Vadi - *De arte gladiatoria dimicandi* - c.a. 1482

Antonio Manciolino - *Opera nova* - 1531

Camillo Agrippa - *Trattato di scientia d'arme* - 1553

Giacomo di Grassi - *Ragione di adoperar sicuramente l'arme* - 1570

Giovanni dall'Agocchie - *Dell'arte di scrimia* - 1572

Salvatore Fabris - *De lo schermo, overo scienza d'arme* - 1606

Ridolfo Capoferro - *Gran simulacro dell'arte e dell'uso della scherma* - 1610

Francesco Ferdinando Alfieri - *Lo spadone* - 1653

Francesco Antonio Marcelli - *Regole della scherma* - 1686

Rosaroll & Grisetti - *La scienza della scherma* - 1803

Federico Cesarano - *Trattato teorico-pratico di scherma di sciabola* - 1874

Achille Angelini - *Codice Cavalleresco Italiano* - 1883

Masaniello Parise - *Trattato di scherma* - 1884

Jacopo Gelli - *Codice Cavalleresco Italiano* - 1912

Enzio Malatesta - *Armi ed armaioli* - 1939

Giorgio Pessina & Ugo Pignotti - *Il fioretto* - 1970

Giuseppe & Edoardo Mangiarotti - *La spada* - 1971

Giorgio Pessina & Ugo Pignotti - *La sciabola* - 1972

Greco: *Uomini e Maestri d'Armi* (a cura di Lauriano Gonzales) - 1983

Pierre Lacaze - *En garde: du duel à l'escrime* - 1991

William M. Gaugler - *The history of fencing* - 1998



## *Sommario*

Prefazione	pag. V
Opera nova dell'Arte delle Armi	pag. 1
Primo Libro	pag. 11
Note al Primo Libro	pag. 38
Secondo Libro	pag. 45
Note al Secondo Libro	pag. 116
Terzo Libro	pag. 123
Note al Terzo Libro	pag. 160
Quarto Libro	pag. 165
Note al Quarto Libro	pag. 183
Quinto Libro	pag. 187
Note al Quinto Libro	pag. 251
Appendice	pag. 263
Note all'Appendice	pag. 286
Profili tecnici	pag. 287
La scherma di Spada	pag. 289
La scherma di Spada da due mani	pag. 317
La scherma delle Armi inastate	pag. 324
Il Codice Cavalleresco	pag. 326
La difesa personale contro le aggressioni da strada	pag. 331
Giovanni dall'Agocchie - Dell'arte di Scrimia - Secondo Libro dove si ragiona dell'arte della giostra	pag. 337
Bibliografia essenziale	pag. 349
Sommario	pag. 351